Anno II LUGLIO-AGOSTO 1921 Fasc. I-II

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

volume 2

STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZ. DELLA GUERRA
1921

ANNO II LUGLIO-AGOSTO 1921 FASC. I-II

RASSEGNA
DELL' ESERCITO ITALIANO

VOLUME II

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA
1921

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

Condizioni di abbonamento per l'anno 1921.

1. Per i comandi, corpi ed uffici militari, per le sale di convegno degli ufficiali e sottufficiali, per le biblioteche militari e per i militari tutti (compresi gli ufficiali in congedo ed assimilati del R. Esercito e della R. Marina) privati ecc., richiesta per via d'ufficio. Annue . . . . L. 24
   Numero separato . . . . . » 5
2. Per l'Estero (Unione postale universale). Annue » 48

Le richieste d'associazione, accompagnate dal relativo importo che potrà essere spedito dagli enti militari mediante vaglia di servizio, debbono esser rivolte, con cartolina vaglia, allo Stabilimento Poligrafico per l'Amm. della Guerra — **Roma** (40), **Via Gino Capponi 43-45.**

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio 1921.

3. Gli Autori possono richiedere, a prezzi da convenirsi, estratti degli studi inseriti nella *Rassegna dell'Esercito Italiano*, comunicando le richieste alla Direzione della Rivista — **Via Napoli 42 — Roma.**

SOMMARIO

Dante soldato (EUGENIO BARBARICH, *generale di brigata*) . . . . . Pag. 5

Le idee sulla condotta della guerra prima del conflitto mondiale (EFISIO LUIGI MARRAS, *maggiore di Artiglieria*) . . . . . » 21

Il 64° Reggimento di fanteria a Custoza — 24 giugno 1866-1921 — (CARLO DE ANTONIO, *generale*). . . . . » 44

I vincoli familiari. Note di organica (VITTORIO ADAMI, *colonnello degli Alpini*) . . . . . » 54

Regolamenti e norme tattiche . . . . . » 64

Notizie militari straniere:

Belgio. — Notizie militari . . . . . Pag. 70

Notizie militari: 1. Progetto di legge sullo stato degli ufficiali di riserva. — 2. Progetto di legge per il reclutamento delle classi 1920, 1921 e 1922. — 3. Durata del servizio militare. — 4. Il cinematografo nell'esercito.

Olanda. — Notizie militari . . . . . » 72

Notizie militari: 1. Riordinamento dell'esercito olandese. — 2. Programma navale.

Repubblica Czecoslovacca. — Notizie militari . . . . . » 73

Notizie militari: 1. Inizio di corsi regolari all'Accademia militare di Hranice. — 2. Stato maggiore generale. — 3. Nuovo equipaggiamento per la truppa. — 4. Sezione aerostatica. — 5. Organico di guerra del reggimento di fanteria. — 6. Servizio di collegamento.

Romania. — Notizie militari . . . . . » 76

Notizie militari: 1. Nuova legge sul reclutamento. — 2. Progetto di legge per l'educazione fisica e morale. — 3. Bilancio per il Ministero della guerra per l'anno 1921-22.

Cina. — Notizie militari . . . . . » 78

Notizie militari: 1. Ordinamento militare. — 2. Polizia militare. — 3. Truppe provinciali.

Siam. — Notizie militari . . . . . » 80

Notizie militari: 1. Organi di comando dell'esercito.

Francia. — Notizie militari . . . . . Pag. 80

Notizie militari: 1. Progetto di legge per la creazione di un corpo d'ingegneri, di aggiunti e di agenti tecnici dell'aeronautica. — 2. Creazione di una scuola di applicazione di fanteria. — 3. Scuola d'istruzione degli ufficiali di complemento di Stato Maggiore. — 4. Soppressione delle abbreviazioni nei documenti militari. — 5. Pistola automatica di truppa. — 6. Creazione di un Consiglio superiore della natalità.

Inghilterra. — Notizie politiche e militari . . . . . » 85

Notizie politiche: 1. Sciopero minerario. — 2. Questione irlandese. — Notizie militari: 1. Nomenclatura delle battaglie della guerra europea. — 2. Corpi di Stato Maggiore comuni all'esercito ed alla marina. — 3. Servizio aereo fra l'Inghilterra e le Colonie.

Stati Uniti. — Notizie militari . . . . . » 87

Notizie militari: 1. Bilancio della marina.

Jugoslavia. — Notizie politiche e militari . . . . . » *ivi*

Notizie politiche: 1. Elezioni comunali in Slovenia. — 2. Accordo serbo-rumeno. — 3. Visita di un ministro bulgaro a Belgrado. — Notizie militari: 1. False notizie di mobilitazione. — 2. Nomina del Capo e dei Sottocapi di Stato Maggiore.

Marocco francese. — Notizie politiche . . . . . » 89

Notizie politiche: 1. Le azioni contro i dissidenti durante i mesi di maggio e di giugno 1921.

Algeria. — Notizie politiche . . . . . » 90

Notizie politiche: 1. Linea aerea Marsiglia-Algeri. — 2. Colonizzazione tedesca al Paraguay.

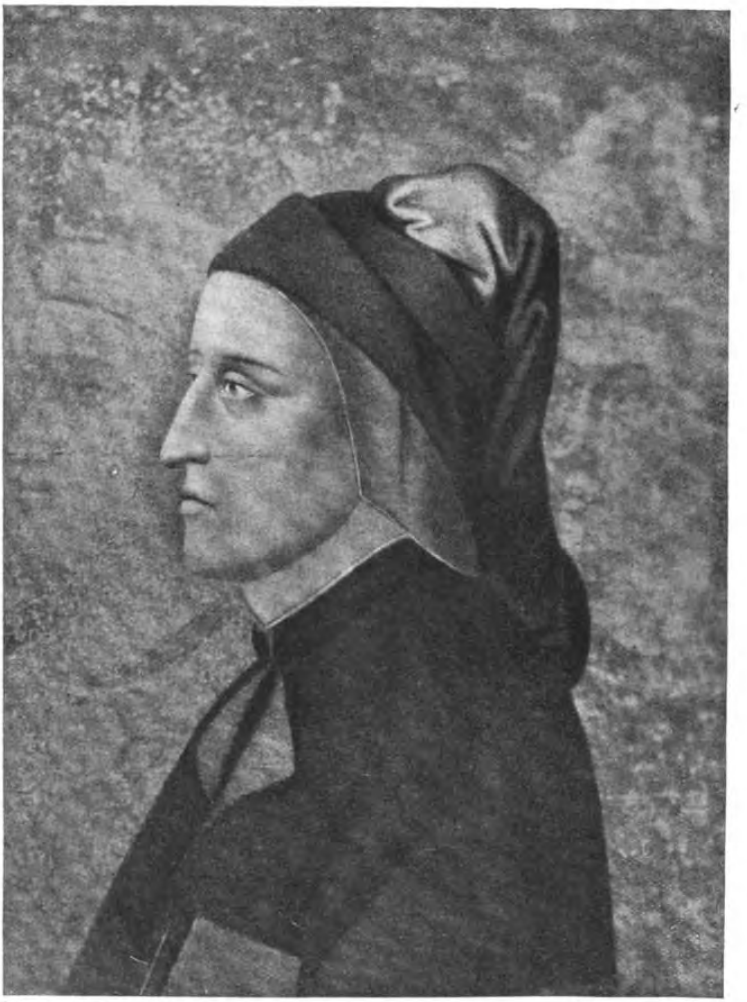
Canadà. — Notizie politiche . . . . . » *ivi*

Notizie politiche: 1. Il nuovo governatore.

FRA I LIBRI . . . . . Pag. 91

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI . . . . . » 96

MEMENTO BIBLIOGRAFICO . . . . . » 106



DANTE ALIGHIERI.

DANTE SOLDATO[1]

« A S. E. Ivanoe Bonomi ».

Sulla piana di Campaldino, ombre e luci si avvicendano come nella vita e come nella storia. Le ombre vengono dai gioghi di Pratomagno, scuri di nembi, le luci dalle balze nitide della *Verna* di San Francesco, onde per virtù di contrasti di terra e di uomini, di violenze e di grazie, quella piana, umida di acque, di lagrime e di sangue, si adagia in riva all'Arno come una lizza da tornei e come una soglia da altare.

Dante, soldato, sentì nella giornata di Campaldino tutto il fascino di questa realtà e la trasfuse nel poema con la fresca e durevole impronta che procede dagli anni e dalle armi; il contrasto acerbo delle violenze partigiane, la sterilità dei sagrifizi, il rompersi del fascio delle forze liberali per piegare il collo sotto il giogo prima della demagogia e poi delle mercenarie milizie.

Tra realtà rude del presente e promessa lontana nell'avvenire, Dante fissò nel principio umano la ragione della formidabile lotta fra materia e spirito, tra violenza e diritto, il viatico della tormentosa attesa traverso ai tempi; per cui anche la guerra che rovina ed abbatte deve essere apparsa alla mente del Poeta feconda di energie integratrici e rinnovatrici, con il medesimo ritmo del dolore e dell'amore, della vita e della morte nella sempiterna alternanza delle vicende terrene.

Così è che il ricordo della battaglia sulla piana di Campaldino — tra Pratomagno dalle rudi contese feudali e la *Verna* della grazia francescana — si moltiplica nel poema con visioni di ombre e di luci, di dolore e di amore; e si esalta nell'episodio di Buonconte da Montefeltro, il condottiero ghibellino ucciso e privato persino della requie del sepolcro, redento agli occhi della storia per virtù del sentimento, della fede e del perdono. Siffattamente la guerra, con le sue tragedie, con le

(1) Per la consacrazione di un monumento a Dante a Campaldino.

sue fosche realtà, si trasfigura in strumento di perfezione, purchè gli uomini non ne attossichino o inaridiscano le fonti con insana e proterva ostinazione nell'odio e nel male.

I.

Legnano è la premessa ma Campaldino è l'epilogo. Da due secoli, Impero ed Italia si erano combattuti nella penisola per il sopravvento e la difesa e, nella tremenda lotta, città opulenti eredi di Roma erano cadute : il sale fu prodigato a vilipendio nei solchi delle mura e vita ed averi erano stati travolti e dissipati nel turbine della tempesta prima che diritto e libertà, popolo ed ottimati, Chiesa ed Impero, avessero potuto rintracciare il loro equilibrio.

Nell'intermezzo, dalle rovine di Milano e di Crema, erano balzate nuove città fresche e gagliarde per virtù creatrice del fecondo spirito del *Trecento*, rampollato il fascio delle armi e delle forze nazionali nella *Lega Lombarda*, suscitati miracoli di eroismo e di tenacia, cullata nel mezzodì dell'Italia — tra Napoli, Puglie e Sicilia — quella fresca rinascenza d'arte, di sensi e di opere che preannunziava l'aurora.

Il segnacolo della lotta era sempre il medesimo. Il diritto contro la violenza, la tracotanza dell'Impero tedesco e dei suoi partigiani, avidi di concussione e di dominio, la loro protervia, la brutale e costante oppressione su città e contrade, l'attentato alla libertà delle persone e del pensiero, della vita e dei beni, con la corruttela, la spada, l'insidia e la schiavitù. Stava da una parte la minaccia soverchiante della materia, come una frana che strapiomba dalle vette alpine sulle molli e verdi pianure rigate dal Po ; dall'altra la fede nelle rivendicazioni umane in virtù della lotta che crea consensi, suscita passioni e sacrifizi, infiamma audacie e martirî per salire il calvario del trionfo e dell'apoteosi. Lo spirito italico, fatto combattente e soldato per trasformarsi in arbitro della doppia forza che emana dal ferro e dall'anima, percorse tutte le stazioni di quella fatale e dolorante ascesa — inacerbita dalle cittadine discordie — con la spada di Legnano, con il martirio di Crema, con l'apostolato di Alessandro III e di Innocenzo IV, con la divinazione e con l'azione; ed alle fiere e perverse arti degli imperiali e dei loro partigiani, alla fredda pietra tombale della materia, alla denegazione dell'arbitrio e della libertà, oppose sempre la forza creatrice e redentrice dello spirito, che rinnovella e suscita attorno al simbolo dell'idea, ai puri segnacoli della lotta e dell'olocausto.

Così, per due secoli, durò la *crociata* delle armi d'Italia contro le armi dell'Impero. Alla violenza dei cavalieri tedeschi, dall'anima soffocata sotto la corazza, lo spirito italico — temperato al sacrifizio millenario della sua storia — oppose il segnacolo di raccolta dei suoi

carrocci, dalle svelte antenne levate al cielo, dalle mobili arche delle memorie cittadine, che trasfiguravano agli occhi dei combattenti idealità famigliari e domestiche in realtà di forze e di fedi, per radicarle negli animi con il ritmo lento e solenne del giogo e dell'aratro.

* * *

Le guerre secolari contro l'Impero fucinarono la perfezione dell'arte, il cui fiore fu nella fanteria. Arma del popolo, perchè essa non ammette distinzione tra soldati, surse tra il popolo quando l'unità politica era spezzata ed asservita dalla barbarie degli oppressori, ed il complice privilegio nobilesco o chiesastico — disputandosela a gara — non impedirono che essa, con abnegazione ed astuzia, tenacia e continuità, pervenisse alla fine a sollevarsi sul piedestallo delle libertà municipali. Diversamente che nelle signorie d'oltre Alpi, soverchiate da regole o pregiudizi feudali, la fanteria del tempo trovò in Toscana ambiente adatto ad ogni forma dell'idea e della pratica, ad ogni compromesso con il numero, età ed attitudini, in una terra disposta al centro della penisola, schermita dal ramparo degli Appennini e bagnata dal mare, solcata dalle arterie legionarie dei suoi fiumi, allietata dalla feracità delle vallate, perfezionata dalla diuturna gara tra città contermini, trasfigurata, infine, per virtù di fedi e di spiriti che emanano da Roma vicina e presente. Sicchè, anche nei riguardi delle armi, Firenze fu — e doveva essere — l'Atene militare, affinata tra il misticismo della contessa Matilde e la pratica politica e civile di Nicolò Machiavelli.

L'arte italica, duttile ed agile nel combattere pedestre — erede del manipolo e della coorte — varcava allora le frontiere. Balestrieri fiorentini, pisani e genovesi, combattevano sotto Filippo l'Ardito; a Coutray essi riannodavano i «*roturiers*» di Filippo il Bello, ingelosivano e stupivano gli irruenti e superbi uomini d'armi feudali, talchè Geoffroy de Paris ne li rampognava:

« *Seignors, regardez à vos elz,* »
« *Comment nos gens de pié le font,* » (1)

Milizia significava allora completa dedizione sotto l'imperativo della universalità della lotta, e la gente che accudiva agli affari, alle arti, alla politica, si concedeva anche alla guerra come ad un dovere dettato dalla stessa necessità della vita; perchè la vita medesima era investita e trascinata nel suo vortice con ritmo fatale e continuo. Ai primi rintocchi della *martinella* s'infiammava, presso il *carroccio*, un cero, e fin ch'esso guizzava luce i cittadini aveano tempo d'armarsi e partire: dopo dovevano rispondere della loro assenza alle leggi inesorabili della patria.

(1) GEOFFROY DE PARIS: — *Chronique métrique*, — pag. 46.

Scevra da pratiche e da vincoli professionali, l'arte — libera da impacci, franca da tradizioni — ricorreva duttile e geniale a previdenze affinate dalla forza delle virtù morali; per cui la guerra in Toscana — cioè nella terra della liberalità e dell'individualismo — aveva bagliori di intuizione, suggelli meravigliosi di sacrifizio; diversa anche in questo dalla guerra che conduceva l'Impero, forgiata quale arma da depredazione e da conquista, non quale strumento da conservazione e da difesa.

Prima che il *carroccio* movesse con il popolo alla guerra, per una settimana almeno la *martinella* la bandiva, acciocchè con i suoi rintocchi non vi fossero sorprese ed il nemico provvedesse a difendersi. Perchè in Italia allora, come sempre, soltanto la civiltà conquistava e le armi ne erano lo scudo e la corazza, affinchè con maggiore sicurezza e fortuna potesse la patria assolvere il suo còmpito civile ed umano tra le genti.

* * *

Per dare consistenza alle prime milizie di fanti toscani, vincolati alla difesa della terra e sospingerli poi alla lotta aperta, si foggiarono le *torri armate* ossia le nonne dei *carrocci*: fanciulli e vegliardi dovevano serrarsi attorno ad esse come ad una fortezza che cammina. Progredite poi le libertà municipali, assodata l'egemonia di Firenze nel contado, l'arte, adulta, adottò nella guerra del 1228 contro Pistoia il *carroccio* sul tipo dell'arca della libertà lombarda ed *« usato per trionfo e degnità »*. Esso aveva la virtù di fissare la lotta pedestre e di dominarla, di riannodare al suo cospetto i fanti sotto l'urto dei cavalli, di raggiare il fascino della fede con la squillante voce della *martinella* che rievocava ricordi, domestici affetti, ed infiammava i combattenti con la magica visione dei colori della patria.

Per due secoli, il *carroccio* bandì l'arengo delle genti in armi, compendiò la battaglia, impersonò l'*évènement*, contrappose l'arte del *pedone*, o del soldato popolano, a quella del *milite*, aristocratico e cavaliere e lo mondò dall'abbiezzione delle masnade feudali. Se, infatti, per il tirocinio del milite si domandavano tempo e ricchezze, esercizio nelle giostre e nei tornei, copia d'armi difensive ed ausilio di valletti; per il pedone bastavano le armi da gitto, l'arco, la balestra spalleggiati dal *palvese* di vimini, alto come un mobile parapetto, cui qualunque terra poteva servire da tenace ed illimitata trincea, purchè l'arte del milite e del fante si integrassero con necessaria armonia nell'attacco e nella difesa, nell'impulso e nella resistenza.

Il *popolo vecchio* dei primi ricordi danteschi realizzò, grado a grado, questo progresso morale, militare e politico, e lo sfolgorò nelle lotte tra Firenze guelfa, Pisa, Siena e Pistoia ghibelline coalizzate; sicchè fu possibile da parte di Firenze condurre per quattro anni (1252-1256)

una ininterrotta manovra contro ciascuna delle tre città separate, con drittura e genialità di procedimenti strategici. Risollevata poi la fortuna ghibellina con il re Manfredi, nell'aprile del 1260, ritornarono i fiorentini con il *carroccio* all'assalto contro Siena e sconfissero, sotto Porta Camollia, i militi tedeschi di Giordano d'Anglona luogotenente di Manfredi. Li fulminarono da lunge con le balestre, li abbatterono dappresso con le lance, i ronciglioni, i coltelli e le scuri, li rovesciarono all'appoggio dei palvesi e del *carroccio*, strapparono ad essi la bandiera del re e la insozzarono nel fango. Così toccò la sua apoteosi la milizia popolana a Firenze, antesignana del futuro combattere in «*ordine misto*».

Vergognosi per la sconfitta, ghibellini, senesi ed alleati, riformarono allora l'esercito, raccolsero nuovi aiuti dagli alleati — cavalieri e fanti tedeschi — sicchè i fiorentini, per abbatterli del tutto, tre mesi appresso li affrontarono sulle rive dell'Arbia, con un esercito di 30.000 fanti e di 3000 militi. Era il 4 settembre del 1260. Dopo una dubbia e cruenta lotta, durata tutto il giorno, i cavalieri tedeschi, tenutisi fino allora in agguato, si scagliarono da fianco contro i fiorentini sparpagliati e stanchi. Nella crisi fulminea e sleale, Bocca degli Abati mozzò la destra a Jacopo de' Pazzi che sventolava l'insegna della cavalleria fiorentina; e la fanteria popolana, dopo un'onorata difesa attorno al *carroccio*, si sfasciò. La sua *guardia* — comandata dal settantenne Giovanni de' Tornaquinci — cadde tutta uccisa ai pie' della *martinella*, con la disciplina dei legionari e con la stoica fermezza dei Fabi. Pure, ad onta del tradimento del capitano degli *ottimati*, dei repentini attacchi, delle imboscate e delle torve arti dei cavalieri teutonici, l'anima delle milizie pedestri non fu punto scossa ed i ghibellini dovevano farne esperienza, alcuni anni dopo, a Benevento ed a Tagliacozzo.

Così la milizia popolare si avviava, traverso il calvario dell'Arbia, all'apogeo di Campaldino, la *Waterloo* del ghibellinismo in Toscana; e Dante sorto per segnare appunto il trapasso dalla vecchia alla nuova età, per fissare ogni perfezione e divinarla, toccò con la sua mano anche le armi e le stampò della gigantesca stimmate che procede dal suo genio e dalla sua opera, per raccomandarla alla futura grandezza della Patria.

II.

Orgogliosa resisteva ancora Arezzo, ultimo feudo imperiale, sovvenuto dai Pisani e dai fuorusciti ghibellini d'ogni parte e contro di essa, nel giugno 1289, si raccolse un esercito guelfo levato da Firenze, ingrossato dal fiore delle città guelfe di Toscana e di Romagna e da una gagliarda coorte di cavalieri angioini condotti da Amerigo da Narbona.

In tutto, più di 10.000 pedoni e 1600 cavalieri, e tra essi spiccavano un nerbo di quei *balestrieri* che avevano ormai acquistata bella fama tra le fanterie nostre nel prevenire e rintuzzare l'urto della pesante cavalleria tedesca; i *feditori*, cavalleggeri buoni ad imbastire la zuffa ed a rimetterla, per la decisione, al grosso della fanteria del popolo, cioè ai *triari*.

I ghibellini opponevano loro, nel Casentino, più di 8000 fanti ed 800 cavalieri, oltre alle compagnie di masnade feudali. I guelfi di Firenze, dopo aver battuto per più giorni *l'arengo*, rimontarono la Sieve e svoltarono a Vicano di Pelago: poi, per sentieri rupestri, sboccarono senza intoppi nella piana di Campaldino, — o Certomondo, — sotto Poppi. Quivi si raccolsero all'alba dell'11 di giugno e formarono le ordinanze.

Memori della sciagurata sorpresa dell'Arbia, stabilirono di sostenere l'urto dei nemici piuttosto che provocarlo e di meglio afforzarsi sul terreno spacciato ed aperto per affrontare, in miglior arnese, l'urto della cavalleria ghibellina. Subito i *palvesari* levarono sulla fronte i loro alti scudi dipinti di bianco, con il giglio vermiglio, talchè Guglielmino degli Ubertini — capitano generale e vescovo degli Aretini — *più uomo d'arme che d'onestà di chierica*, fattosi incontro alle prime schiere dei guelfi per scrutarne le mosse, scambiò quel dentellato nastro di palvesi per mura sbocciate pur allora dalla terra.

A quello schermo i guelfi completarono le loro ordinanze. Erano in prima schiera 150 *feditori*, — il fiore della milizia scelti fra i giovani più chiari ed animosi di Firenze, agli ordini di Vieri de' Cerchi, — fasciata sulle ali da una *manica* di balestrieri; nella seconda il grosso dei cavalieri guidati da Amerigo da Narbona e da Gherardo de' Tornaquinci che reggeva la bandiera guelfa, pure fasciata da quinte di balestrieri; nella terza la fanteria del popolo con le salmerie comandata da Ugolino de' Rossi potestà di Firenze; nell'ultima, infine, si trovava uno scelto squadrone di 200 tra militi e pedoni pistoiesi, lucchesi e forastieri, quale truppa da riserva e da manovra, agli ordini dell'ardimentoso Corso Donati, fiorentino e potestà di Pistoia. Il *carroccio* per l'angustia dei sentieri alpestri era rimasto addietro. Contro quella falange quadrata i ghibellini si scagliarono all'attacco pure in quattro schiere: 300 *feditori* nella prima, 500 cavalieri nella seconda, i fanti nella terza, il conte Guido Novello nell'ultima con altri cavalieri e con scelti manipoli tedeschi.

* * *

I *feditori* diedero il primo segnale della battaglia, che divampò subito sotto gli occhi di Dante. Stormeggiava egli tra i primi *feditori* fiorentini, perchè Vieri de' Cerchi l'aveva prescelto a far parte di quella eletta con il figlio Giano ed i nepoti suoi, in considerazione della fede guelfa-bianca del giovane Poeta, per il suo alto senso di generosità

e di giustizia, infine per la legge del censo che aveva da tempo ascritta la famiglia degli Alighieri a fornire *combattenti nelle milizie equestri.*

Così Dante aprì la battaglia di Campaldino, che fu poi fonte di sensazioni e di suggestioni nel poema per il tormento che attanagliò il suo animo, fra dubbio e speranza, per la fierezza degli episodi della lotta e per l'ebbrezza del conseguito trionfo. Tutto l'intimo senso delle tre cantiche, che dovevano maturare, vivono della realtà di quella battaglia delle armi e dello spirito. Squillate le trombe, i *feditori* guelfi al grido alto di « *Narbona cavaliere* » ed i ghibellini a quello di « *San Donato* » si slanciarono, con pari impeto, gli uni contro gli altri; sicchè Dante ricorda :

Io vidi già cavalier mover campo
E cominciar stormo, e far lor mostra,
E talvolta partir per loro scampo. (1)

Con le aste basse si combattevano le due schiere, ed il fragore della ferraglia percossa si diffondeva tra nembi di polvere giù per le sponde dell'Arno. Poi l'urto si spezzò in duelli singoli, secondo il costume del tempo, quando le gare personali compendiavano la lotta e la frantumavano come iride nell'onda rifratta; sicchè Dante rammenta ancora :

Qual esce alcuna volta di galoppo
Lo cavalier di schiera che cavalchi,
E va per farsi onor del primo intoppo.

Dopo l'urto delle due schiere ed il duellare dei più animosi e valorosi, la lotta si chiarì avversa ai commilitoni di Dante, ad onta delle superbe prove di valore sfolgorate da Vieri de' Cerchi e dai suoi. I *feditori* fiorentini, premuti dai nemici, ripiegarono allora malconci sulla schiera retrostante. Questa, vigile e compatta, spronò i cavalli e si precipitò nella zuffa preceduta dal Gherardo de' Tornaquinci e dal giovane Amerigo da Brienne, che aveva a fianco per consiglio il vecchio Guglielmino di Durfort, prode ed esperimentato condottiero.

La valanga, oltrepassati i *feditori* fiorentini, venne ad urtare contro la seconda schiera dei ghibellini che accorreva sul campo, a briglia sciolta, per consolidare la fortuna del primo urto; ed anche questa volta i militi dei comuni toscani — soverchiati dal più perfetto e gagliardo addestramento della cavalleria imperiale — dovettero dare di volta alle groppe. In quella mischia serrata e violenta, Guglielmo di Durfort cadeva ucciso, sicchè tutta la milizia equestre dei guelfi parve spezzata sotto i possenti colpi della ferraglia teutonica, come anella di catena sotto un poderoso maglio. L'ansia, il dubbio atroce, il

(1) *Inferno*, XXII, 1-3.
(2) *Purgatorio*, XXIV, 94-96.

grande tormento di quelle perigliose vicende è rispecchiato da Dante in una sua lettera, che andò smarrita, e sopravvisse soltanto per alcuni brani citati dal Bruni: « Dieci anni erano già passati — dice quella lettera — dopo la battaglia di Campaldino, nella quale la parte ghibellina fu quasi del tutto morta e distrutta, dove mi trovai non fanciullo nell'armi, e dove ebbi temenza molta e nella fine allegrezza grandissima per li vari casi di quella battaglia ».

Rimaneva tuttavia intatta la fanteria dei comuni toscani, la *guardia* della libertà e dei diritti municipali. Dai nitidi morioni, dagli squamosi corsaletti, dalle duttili balestre, dalle infallibili saette, dalle aste robuste, dalle ascie, dai coltelli, e — quello che più importa — dalla coscienza adamantina temprata di diritti e di doveri, tutta la fanteria guelfa parve, e fu, nella crisi suprema di Campaldino un altare ed una fortezza. Così in quei frangenti, dopo lo scompiglio della cavalleria feudale, « *res reddita est ad triarios* ».

Ai palpiti del cuore di Dante, ai morsi laceranti della sua passione e del suo dubbio, la fanteria toscana rispose in modo degno del Poeta e d'Italia. Lanciò la sua spada e gettò le basi di quel monumento su cui si levò, attraverso il pensiero del Machiavelli, la fortuna, la grandezza, la popolarità e l'umanità delle nostre armi.

* * *

Tutti i fanti guelfi, schierati nelle linee o disposti sulle quinte del grandioso scenario della battaglia, si rinserrarono allora in un groppo folto d'uomini e d'armi, come se il *carroccio* fosse presente allo spirito di ciascuno e fecero argine all'impeto dei militi ghibellini. Piovvero da lungi contro quei superbi nuvoli di saette, poi lampeggiarono loro più daccosto le lunghe lance ed i ronciglioni, infine brillarono le scuri ed i coltelli nella zuffa serrata attorno a cavalli e cavalieri stramazzati al suolo.

L'orgogliosa cavalleria ghibellina — usa a disprezzare i pedoni — s'arrestò stupita davanti a quel fiero intoppo: poi rifluì sopra sè medesima come un grosso angue squamoso, si snodò daccapo e si fiaccò alla fine in quei disperati tentativi colpita a morte. Invocò l'aiuto della schiera di Guido Novello, dei cavalieri tedeschi e dei fanti aretini; ma questi ultimi erano ancora lontani, sparpagliati e, per di più, a corto di saette. La crisi precipitava. Per affrettarla e compiere la vittoria della libertà, con disobbedienza magnanima Corso Donati sferrò l'attacco del suo squadrone, abbenchè avesse avuto il divieto di non moversi dal suo posto che per comando.

« *Compagni* — esclamò Corso Donati — *il momento è venuto di mostrare il valor nostro. Movendoci giuochiamo la testa. Ma, che monta? Se noi perdiamo io voglio morire nella battaglia con i miei cittadini; e, se vinciamo, chi vuole venga a noi, a Pistoia, per la condannagione* ».

Lo squadrone di Corso Donati, girando al largo, seguìto dappresso dai *balestrieri*, si rovesciò da fianco e da tergo sui ghibellini che vennero così a trovarsi serrati tra essi e lo scoglio della fanteria popolare toscana, e li annientò. Poi, mentre una grossa procella scendeva da Pratomagno, si scagliò contro l'estrema riserva di Guido Novello che scomparve dal campo; vinse la disperata resistenza degli ultimi pedoni che si slanciavano sotto i cavalli per sventrarli a coltellate, rovesciò alla fine ogni intoppo come un uragano. Campaldino aveva oramai cancellata l'Arbia e salvata Firenze dalla servitù. Cadde in quella estrema lotta il vescovo ed il capitano generale dei ghibellini — Guglielmino degli Ubertini — il capitano Guglielmo de' Pazzi ed il suo collega Buonconte da Montefeltro.

La misteriosa e fiera scomparsa di quest'ultimo toccò la fantasia di Dante e chiuse la tragedia della battaglia. S'era chiarito Buonconte restio ad impegnarla sicchè s'ebbe, al mattino, un'aspra rampogna dal capitano generale: « *Se voi verrete dove io andrò* — rispose Buonconte al vescovo — *non tornerete più mai* ». Così era scritto che entrambi dovessero perire al termine della lotta: Buonconte per destino o per proposito fiero di non sopravvivere alla rotta, ed il vescovo degli Ubertini forse per volontà di scontare con la vita la sua protervia ed il suo fatale errore.

Due mesi dopo la giornata di Campaldino, lucchesi e fiorentini combattevano contro Pisa, correvano il *palio* sotto le sue mura, battevano il contado, stringevano il castello di Caprona e l'occupavano dopo aspro assedio. Dante, anche questa volta, si trovava tra i *feditori*, ed attesta la sua presenza con un episodio altamente umano; cioè nell'espressione della dubbiezza e del timore che assalse i fanti di Caprona, mentre vinti uscivano dal castello tra un gruppo folto di vincitori, forte temendo che la violenza soldatesca, oppure il rancore, non impedisse di rispettare i patti. Tanto era allora la guerra truce e senza legge che ogni mitezza scambiavasi per inganno o per perfidia.

Così la visione della resa di Caprona trasfigurò le efferatezze di Malebolge, per virtù di quello spirito che soverchia ogni passione più selvaggia.

III.

Il trapasso nella storia dagli ordini vecchi ai nuovi è sempre accompagnato da tormenti e da spasimi, perchè il tramonto non cede all'aurora se non attraverso al tenace contrasto delle ombre.

L'ebbrezza per le rassicurate libertà toscane a Campaldino si intorbidò ed invelenì nelle discordie di parte, nel tormento degli esilî, nei travolgimenti della demagogia. La coscienza popolare fiorentina — fatta orgogliosa e proterva per i prosperi eventi delle armi e dei traf-

fici — fu di subito pervasa dalla vertigine delle altezze, mentre ascendeva il calvario della lotta per le nuove guarentigie politiche le quali sbocciavano tra i rovi sulle rovine dei vetusti privilegi.

Era il tempo in cui, dopo Campaldino, l'Impero rinunciava alle sue pretese di concussione e di violenza ed il Papato tralignava, mentre il *secondo popolo* assediava i potentati incastellati negli ultimi propugnacoli delle guarentigie feudali per schiudere la via ai reggimenti politici moderni. Quello che, ai nostri giorni, è costato quattro anni di guerra, era durato allora due secoli in aperto conflitto di armi e di coscienze, di diritto e di violenze, sotto l'incubo di paurose visioni, di crucianti minacce, di avvilenti oppressioni. Onde si comprendono — allora come adesso — l'eccitazione degli spiriti, l'aberrazione delle promesse negli sconfinati orizzonti dischiusi alla libertà ed all'individualismo trionfante ; traviamenti tutti *di superbia e novità* che, per trovare i limiti della ragione, debbono prima fatalmente oscillare nei tormentati margini dell'arbitrio, per ricondursi da ultimo dentro i giusti confini dell'equilibrio e del diritto. Non altrimenti l'ago calamitato, dopo deviamenti ed incertezze, segna la diritta via al nocchiero appena è pacato il flagello della tempesta.

Dante, che aveva combattuto per la libertà della patria, per la difesa della giustizia e delle garanzie comunali a Campaldino, trasse dalle armi vittoriose amarezze ed ingratitudini. Quello che ai benemeriti della libertà e delle armi doveva essere titolo di premio e di riconoscenza della patria, si trasmutò in discordie, fazioni ed esili per Dante, per Corso Donati e per Vieri dei Cerchi. Il travolgere delle passioni precipitò a Firenze il ritmo degli avvenimenti e le armi diventarono allora partigiane e sopraffattrici : mentre a Campaldino avevano difesa e salvata la terra dall'onta del dominio straniero pochi anni appresso l'offendevano e laceravano.

* * *

Gli ordinamenti di giustizia di Giano della Bella, sbocciati da *novità di popolo e mutazione di stato* — vale a dire da politici rivolgimenti per cui si sciolsero i contadini dalla schiavitù della terra, si agguagliarono i diritti civili e si fiaccarono i privilegi — con l'estendere, oltre misura, le franchigie sul fallace piedistallo di larghezze prive di termini inibitori, traviarono insieme la coscienza civica e corruppero il dovere soldatesco. Perchè è fatale che ogni segnacolo di conquista popolare sia dapprincipio svalutato per eccitare le forze nella battaglia, esaltato per magnificare il premio della vittoria, lacerato nel dissidio delle fazioni, riportato alla fine al suo giusto equilibrio per opera della virtù integratrice del tempo.

In quei contrasti, le incaute promesse ed i fallaci sillogismi esaltarono il giudizio e lo deformarono con la visione evanescente del mi-

raggio. I *grandi*, per animare nella lotta contro i ghibellini, avevano troppo promesso nella politica e nelle armi al *secondo popolo* e sferrarono gli appetiti e le violenze per cui, dopo Campaldino, esso si arrogò ogni merito e volle ogni premio della vittoria, e li estorse a forza di concussioni e di lotte fratricide. Traviato dalla lusinga che Campaldino avrebbe chiuso per sempre ogni ciclo cruento ed avrebbe fiorito ogni bene, accusò i nobili di perfidia e di tradimento, chiese loro conto delle *tante somme consumate nella guerra*, si abbandonò a fantasmi per vestirli di realtà sovvertitrice e sfrenata.

Le armi si spuntarono e logorarono nelle cittadine discordie. La fanteria del popolo, dopo l'apogeo, accusò debolezze sempre maggiori contro la cavalleria feudale *divenuta sì grande e sì possente*; perchè se questa si irrigidiva nella sua tradizionale forza conservatrice, quella perdeva in contrapposto di aggressività, di disciplina e di virtù morale. Nel contempo le estorte franchigie, l'orgoglio e gli agi disamoravano i soldati del *popolo grasso* dal rude esercizio delle armi, privo oramai di significato, per riputarlo un fastidioso peso, una sopravvivenza di vieti ed abborriti balzelli.

Anche allora si credette che la quantità degli armati potesse riscattare la qualità e scusasse l'opera laboriosa e rude del tirocinio; sicchè gli ordinamenti di giustizia — come giusto cinque secoli appresso la Convenzione francese — bandirono l'obbligo della nazione in armi. Ma Firenze, con i suoi centomila soldati — divisi per rioni e contadi — più che un esercito, venne allora a formarsi una guardia nazionale d'artigiani e di villici, privi di coesione, senza condottieri e scarsa d'armi. E poichè il popolo in quella accesa vertigine spregiò le armi medesime, esse riscaldarono nel suo seno la serpe delle straniere milizie.

* * *

Nel rinnovarsi delle società e nel decadere delle armi, l'esilio di Dante parve, e fu, una milizia ed una ininterrotta battaglia. Riscattare con le virtù civili e guerriere di Campaldino le competizioni e le violenze partigiane, flagellare i traviamenti e gli errori, surrogare l'impero del dovere e del diritto al vortice della licenza e dell'arbitrio, raccomandare a tale fondamento la fortuna del libero stato.

L'ardua opera non poteva altrimenti compiersi che con il suffragio delle armi. Nel tormento che pervadeva la società antica nel suo trapasso alla nuova, tendevano ansiosi alle armi il Papato che trescava tra Francia ed Impero; i Comuni per arginare le licenze della demagogia; i baroni ed i feudatari per risollevare i caduti privilegi; i faziosi per perpetuare le proprie impunità; tutti insomma coloro che, nell'urto delle violenze, avevano scatenato le violenze. Epperciò l'esilio di Dante fu una vigilia d'armi: nei convegni di Siena e di Arezzo,

nelle imprese di Uguccione, nelle scolte sulle vie di Trento, nelle peregrinazioni in Lunigiana, negli accordi con lo Scaligero, nelle invocazioni e nelle tragiche scorrerie di Arrigo VII, infine nel ramingare sdegnoso e cruccioso tra genti e potentati d'Italia.

In tale opera politica e guerriera sorrideva alla mente di Dante una visione superba di Stato, maturata tra meditazioni, disinganni e speranze, il cui fondamento doveva affidarsi alle armi come freno e presidio contro i traviamenti delle fazioni e degl'individui. Ed allargando tale concetto nei luminosi vanni dell'architettura dantesca, dai tormentati limiti di città e di parte esso spaziava nelle più alte concezioni dell'idea storica, statale ed umana, per comporsi in una unità comune, madre di disciplina e di forza, rivendicatrice ed assimilatrice come una milizia, come una religione ed un impero. Nella quale generosa visione, se il pregiudizio scolastico insidiava la pratica, nullameno essa ammoniva che, nel rinnovarsi d'ogni età, mentre più infieriscono le passioni e le violenze, come le armi disfanno, così esse ricostruiscono e creano con il gesto che procede dalla loro tenacia e dalla loro virtù; e non v'ha còmpito alto e nobile ch'esse non possano assolvere — quale società di genti, consorzio di beni, comunità di fedi — purchè il fondamento umano, sul quale esse si adergono, sia talmente solidale e profondo che vinca l'urto delle passioni, così come il fragore delle cascate si sperde nella composta solennità del mare.

Siffattamente, al termine della lotta tra diritto e violenza, tra Italia ed Impero, il concetto di una potestà politica assimilatrice ed universaleggiante — grande tanto nella spiritualità come nel dominio — doveva, per destino, affacciarsi alla mente di Dante. Così, non diversamente, oggi, un'idea analoga, pegno di progresso civile, doveva erompere dalla nostra guerra e dalla nostra vittoria onde fissarsi, per nobile consenso dei vincitori, nella magnifica realtà d'una vagheggiata conquista umana.

* * *

Sotto questi riflessi, la sottomissione dell'individuo alla legge superiore della collettività; l'armonia di due domini — l'imperiale che procede dalla forza ed il papale che deriva dallo spirito — i loro rapporti reciproci, temperati di umanismo e collegati nel modellare una società fatta a fin di bene come quella — della *Monarchia*; — pronta a concedere alla forza soltanto quanto esige la ragione, sono tutte virtù di disciplina, fiore di milizia, fondamento della pace universale vagheggiata da Dante.

Soltanto la volontà decisa e tenace può creare una tale architettura dai lineamenti che superano l'ordinaria sensibilità; e la concordia — il supremo bene smarrito a Firenze — è la sua espressione e la sua forza: *est enim concordia uniformis motus plurium voluntatum*. Ed ogni

concordia si appunta nella unità per mezzo della volontà, « *omnis concordia dependet ab unitate quae est in voluntatibus* ; così negli ordinamenti politici come in quelli guerreschi, che altro non sono che unità piena sull'esempio di Roma; e la volontà è fascio di forze, delle quali alcune ardono di luce propria — come quelle che procedono dallo spirito — altre brillano di luce riflessa, come negli austeri esecutori della missione e del dovere. Scindere tale unità sarebbe denegazione di spirito e violenza di materia, *et sicut se habet pars ad totum, sic ordo partialis ad totalem*; nel quale equilibrio l'ordine militare eccelle temperando romanamente, secondo Dante, le prerogative del *duello* — cioè del combattente — con quelle della *legione* — cioè dell'esercito — per virtù di abnegazione, obbedienza ed armonia. Tali sensi spontanei non procedono tra noi, come in altre milizie, da limitazioni oppure da minacce, ma da consenso e libero arbitrio. Ed essi soltanto affrancano chi pensa e lotta, come chi combatte e spera, da ogni vincolo di ereditarietà e di forma, perchè affinano le virtù singole e le rendono coscienti d'ogni audacia e rivendicazione.

Così la *Monarchia* è libro delle virtù politiche e militari dantesche, perchè insegna la giustizia, la disciplina e l'armonia, perchè affida alle armi il presidio della pace del mondo mercè una forza della quale il capitano è lo spirito e la milizia sono i soldati. E non già i soldati di questo o di quell'impero, ma dell'impero dello spirito sulla materia, sia che essi traggono le armi dalla gagliarda e robusta compagine dello Stato, sia che la ripetano dal fremito suggestivo di iniziative personali; sicchè la loro virtù non trova limiti nella universalità dei confini umani.

* * *

Gli accenni alla guerra si fondono nel poema con la medesima grandiosità delle sue linee. Riproducono la eco delle fiere lotte che laceravano ed insanguinavano il corpo fremente delle comunità italiche per apparecchiarlo, attraverso a quel calvario, al fulgore del Rinascimento; fissano la tragica visione delle contese di fazione e di parte che intorbidavano la vita cittadina con la perpetua minaccia di rovina e di morte; lievitano la costante aspirazione verso un regime di equilibrio e di integrità che plachi le passioni, disarmi le efferatezze, rinverdisca l'ulivo dei consensi e della pace.

La forma episodica — frutto spontaneo dei tempi — campeggia in questo quadro che della realtà ha tutto il colore e tutto il sapore. Ma, ai suoi margini, spazia l'orizzonte sconfinato dell'idea, il sentimento dell'umanità che fonde la coscienza del diritto con la rappresentazione del buono e del vero; che assomma il dovere dell'individuo

con quello della collettività onde contrapporlo ai singoli pervertimenti della violenza e dell'errore; sicchè:

« *vinca tua guardia i movimenti umani* » (1).

Al limite tra i due campi della spiritualità e della realtà, dell'individualismo e della collettività, s'erge gigantesca la figura di Farinata degli Uberti, che dal crollo dei fiorentini all'Arbia e dalla sconfitta del « *popolo vecchio* » suscitò la grazia di Empoli; e riflette luce fosca su chi dalla guerra trasse il pugnale dell'assassino piuttostochè l'arma delle necessità fatali che soverchia il gesto delle persone. Perciò il marchio del vilipendio condanna Bocca degli Abati con pena assai più tragica che non sia il perpetuo ghiaccio della Caina.

Attorno tale pensiero dominante, l'imagine della guerra si sfaccetta nel poema con la luce dell'iride: più accesa nell'Inferno, più pacata e solenne nelle cantiche della perfezione e della gloria. E coglie il « *color di viltà* » che traspare nel volto dei giovani soldati ai primi scontri, forse nel ricordo di Campaldino; nota con freschezza di poesia il trarre degli archi, il vibrare delle corde, il comportarsi degli strali,

« *E sì come saetta, che nel segno*
« *Percuote pria che sia la corda queta;* (2).

si compiace dei ricorsi all'arte fortificatoria nell'architettura dei gironi infernali; si riflette festosa sui tornei e sulle giostre; condanna tra scismatici gli artefici di stratagemmi che schiantarono i fiorentini a Monteaperti; dipinge il campeggiare degli eserciti docili agli ordini dei capi;

« *Come sotto gli scudi per salvarsi*
« *Volgesi schiera, e sì gira col segno,*
« *Prima che possa tutta in sè mutarsi;* (3).

tragge in fine dalla guerra nel canto materia inesausta di raffronti, di riflessioni e di sensibilità per temperarla, sempre e poi sempre, con accorgimenti,

« *che di pietà ferrati avean gli strali.* » (4).

Sicchè, salendo di grado in grado verso più ampî e luminosi spazî, dalla cantica della violenza e della pena muovendo verso quella della redenzione, la guerra medesima, purificata dalla fatalità delle sue opere, si trasfigura in arma per il diritto e la difesa nel vaticinato « *messo di Dio* » di Beatrice che dovrà far libera l'Italia e la Chiesa dalla oppressione dei barbari; si esalta nell'apologia giustinianéa della forza

(1) *Paradiso*, XXXIII - 37.
(2) *Paradiso*, V - 91.
(3) *Purgatorio*, XXXII - 19.
(4) *Inferno*, XXIX - 44.

e della grandezza di Roma; eccelle nell'apoteosi dell'altruismo con l'olocausto di Pallante, per cui il sacrifizio in guerra è religione di popolo, fermento di idealità, arcobaleno tra terra e cielo; di guisa che la milizia nel canto del Poeta si esalta alla fine con l'appellativo di « guardia » della grazia in Paradiso e le giuste armi diventano infallibile presidio di virtù, perchè

« *La spada di quassù non taglia in fretta*
« *Né tardo, ma' che al parer di colui,*
« *Che desiando o temendo l'aspetta* » (1).

* * *

Nelle armi come nella poesia, l'opera di Dante è perciò universale, perchè la sua arte trascende i limiti delle persone per rispecchiare l'umanità. Essa non echeggia — come nei poemi nordici — dell'urlo dei popoli che devastano e conquistano, preceduti da negri stormi di corvi, non esalta la imprese di eroi dell'Olimpo indigete, destinati a guidare gli eserciti della rapina come le dighe inalveano la vorticosa e torbida marea; e neppure cede alle lusinghe dei cicli cavallereschi creatori di nuove fantasie e sentimentalità di guerra, fatte per spremere dalla guerra fermento di individualismi e retaggio di egoismi.

Per Dante invece la guerra è solidale e fatale come nel pensiero di Augusto e di Roma ; e se mai ha iridescenze di luci singole si tingono di umanità come nella grazia di Buonconte da Montefeltro, nell'ansia trepida e rincuorata dei fanti di Caprona, nella rappresentazione insomma della realtà guerresca la quale, nata da violenza, tende per contrapposto alla grazia presso quei popoli che sono conformati di vera grazia.

La civiltà antica disimpegna infatti la nostra da altre armi che non siano quelle della tradizione, della necessità e della realtà, e l'allontana dai cicli che eccedono quei limiti per confinarli nella *barbarie* e nel *romanticismo*. Onde è che la guerra nel poema come nella *Monarchia* trae origine da Roma e dal diritto latino, cioè dalla lotta per la civiltà creatrice dello spirito. E questo perchè Dante è il poeta insuperando del sacrifizio e della lotta, del sentimento e della coscienza, assertore di realtà in disprezzo a formalismi ed artificiosità di scuola o di maniera, l'apostolo del pensiero e dell'azione in contrapposto all'astrazione letteraria, alle vanalustre della retorica, al lenocinio di compiacenti e sfibranti sensibilità. Epperciò si spiega come l'opera di Dante, così concepita, possa raffigurarsi quale una gigantesca e vittoriosa battaglia nella universalità delle passioni e delle azioni che essa investe e che

(1) *Paradiso*, XXII - 16.

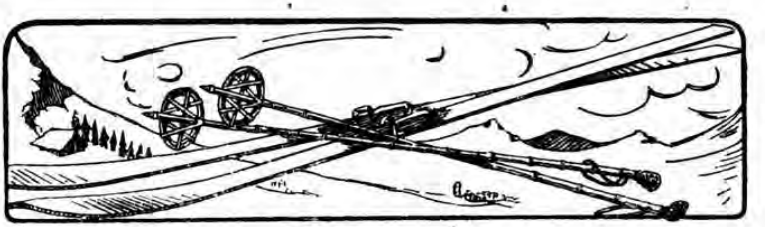
rende la guerra la più tragica e redentrice delle realtà umane; e come il poema sia apparso una Bibbia ed una Iliade ai nostri soldati che combatterono le supreme battaglie contro l'Impero, come a Legnano ed a Campaldino, flagellando l'Alpe gelida, ruggendo per il Carso ferrigno, battendo le ali nei cieli, percuotendo i mari, posando sul cuore spezzato dei caduti come ultimo bacio della madre e di Roma.

Dante — soldato — non poteva oggi foggiare a sua imagine soldati nè più degni nè più puri.

Così era destino che, in forza di queste virtù trasumanatrici, Dante – come un imperatore di Roma ed un centurione d'Augusto – potesse additare i nuovi termini della Patria ai soldati d'Italia, sui propugnacoli di Lizzana sopra Rovereto, alle sorgenti dell'Isonzo presso Tolmino, sulla vetta del *Pomario* agli spalti della Venezia Giulia, per ogni balza infine della cintura alpestre che ripiega al palpitante Carnaro, animata e trasfigurata dal suo canto che «*vince ogni battaglia*».

Roma, agosto 1921.

EUGENIO BARBARICH
Generale di Brigata.



BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE

LE IDEE SULLA CONDOTTA DELLA GUERRA

PRIMA DEL CONFLITTO MONDIALE

È noto come in Francia si siano voluti attribuire gli insuccessi iniziali all'applicazione esagerata del principio dell'offensiva ad ogni costo, che era diventato canone fondamentale dell'impiego delle truppe prima della grande guerra. Vi è d'altra parte chi dai recenti ammaestramenti ha voluto trarre la deduzione della prevalenza della difensiva sull'offensiva. Lasciando per ora da parte ogni discussione su tali affermazioni, può essere interessante riassumere quali fossero i concetti relativi alla condotta della guerra predominanti alla vigilia del conflitto europeo.

Nelle dottrine di guerra allora vigenti trova spiegazione la condotta delle operazioni iniziali.

* * *

La dottrina offensiva aveva ricevuto in Germania il suo massimo sviluppo. Essa procedeva direttamente dallo studio delle campagne di Napoleone e da quelle di Moltke ed era andata evolvendosi fino ad assumere il carattere di eccessività che sembra peculiare in tutte le manifestazioni della mentalità germanica.

Clausewitz, dall'analisi delle campagne di Napoleone, aveva tratto una dottrina prussiana, che fu poi sviluppata e trasformata dai suoi discepoli.

Egli considera la difensiva come « la forma più forte di guerra », pure aggiungendo che essa non può svolgersi passivamente, ma deve

dar luogo all'offensiva, non appena si manifestino le condizioni favorevoli. I suoi successori, proclamano invece la superiorità costante dell'offensiva, affermando che le condizioni della guerra moderna ed i perfezionamenti dell'armamento hanno accresciuto i vantaggi dell'offensiva sulla difensiva, tanto nel campo tattico quanto in quello strategico. La guerra deve proporsi la distruzione completa delle forze nemiche, o, quanto meno, deve sforzarsi di infliggere all'avversario le maggiori perdite. A tale risultato si deve tendere con la massima energia e con la massima audacia. Energia ed audacia dànno la superiorità morale che è la prima condizione per conseguire la superiorità materiale. L'offensiva, la quale dà l'iniziativa delle operazioni e permette di sviluppare l'energia e l'audacia, è la forma di guerra cui si deve tendere; e quando si sia ridotti alla difensiva, questo non può costituire che un atteggiamento temporaneo dal quale si deve passare appena possibile all'offensiva. Su una fronte molto estesa potrà bensì accadere, anzi sarà il caso normale, a meno che non si disponga di una superiorità di forze assolutamente preponderante, che un esercito agisca offensivamente in alcuni tratti e difensivamente in altri, ma l'azione preponderante deve essere quella offensiva, e l'attitudine difensiva tenuta in alcuni tratti deve proporsi di guadagnare forze per l'azione offensiva.

A cominciare da Moltke, la prevalenza della dottrina offensiva è incontestata, sopra tutto per merito delle felici applicazioni che ad essa egli seppe dare. Le discussioni vertono unicamente sulla forma dell'offensiva ed in questo la dottrina tedesca vuole distaccarsi nettamente da quella napoleonica.

« Concentrazione prima della battaglia » è la formula nella quale fu da alcuni riassunta la strategia napoleonica. L'esempio più caratteristico è costituito dal « bataillon carré » del 1806, il quale avanza per dare battaglia al nemico, pronto ad affrontarlo dovunque si trovi.

« Concentrazione sul campo di battaglia » è invece la formula della strategia moltkiana: le condizioni più favorevoli per il successo si hanno spiegando inizialmente le proprie forze su larga fronte e movendo concentricamente sul nemico per avvilupparlo. Le grandi masse odierne richiedono molto spazio per i movimenti e per la manovra: di qui la tendenza all'azione per linee esterne e conseguentemente alla manovra avvolgente, la quale mira a colpire le comunicazioni del nemico e togliergli lo spazio necessario alla manovra, mentre evita all'attaccante il pericolo di essere avvolto.

Questa è la conclusione che il grande Stato maggiore germanico trae dall'esame delle campagne di Moltke, proclamando come canone fondamentale che un attacco diretto contro uno o contro entrambi i fianchi dell'avversario, con minaccia delle comunicazioni, è il più fecondo di utili risultati.

* * *

Tale concetto ha trovato la più netta espressione nei principî enunciati dal maresciallo Schlieffen nel suo noto studio sulla battaglia di Canne (1).

Egli si è proposto di creare una dottrina di guerra esclusivamente tedesca desumendola dalle campagne di Federico II e di Moltke ed opponendola alla dottrina napoleonica. Gli insegnamenti che Clausewitz e gli stessi scrittori militari prussiani avevano tratto dallo studio delle campagne dell'Imperatore sono errati o sorpassati. Non vi è alcuna analogia — egli si sforza di dimostrare — tra i concetti di Napoleone e quelli di Moltke ed i concetti stessi di Moltke vanno perfezionati. Non basta la manovra contro i fianchi del nemico ; occorre mirare all'avvolgimento completo delle forze avversarie per annientarle o farle capitolare, così come Annibale riuscì con forze inferiori a distruggere l'esercito di Terenzio Varrone sulle rive dell'Ofanto.

« Lo Schlieffen vede in questo episodio delle guerre puniche la forma ideale di battaglia — e osserva il Daille (2) — per lui i comandanti di esercito posti in condizioni analoghe non dovranno esitare a profittare della situazione, anzi a crearla ed a ricorrere ai medesimi procedimenti per ottenere la vittoria ».

Dallo svolgimento della battaglia, quale risulta dalla descrizione sommaria tramandata dalla storia, lo Schlieffen conchiude :

« Così contrariamente a tutte le regole ammesse e stabilite, in particolare da Clausewitz e Napoleone, Annibale, il più debole, ha preso le sue disposizioni, in modo da agire concentricamente sul suo avversario. Non solamente egli è caduto sul fianco delle legioni romane, ma le ha prese sul tergo e circondate completamente ».

L'armamento e la tattica hanno cambiato di molto dopo duemila anni ; non si lotta più a corpo a corpo con corte spade, si tira col cannone a chilometri di distanza. Il fucile e la mitragliatrice hanno sostituito l'arco e la fionda e, invece di compiersi con massacri, le lotte future vedranno armate intere capitolare. Le condizioni generali del combattimento sono tuttavia rimaste immutate. La battaglia decisiva, che mira all'annientamento delle forze avversarie, può essere condotta oggi nel modo stesso nel quale Annibale l'aveva concepita nei tempi antichi. Come allora l'obiettivo dell'attacco principale non deve essere la fronte nemica, e non si devono contro la fronte nemica ammassare le

---

(1) Generaloberst Graf v. Schlieffen: *Cannæ*. Vierteljahrshefte für Truppenführung und Heereskunde, 1909-1913.

(2) Cap. Daille: *Essai sur la doctrine stratégique allemande;* 1914.

proprie forze e disporre le riserve. La questione essenziale è quella di agire contro i fianchi dell'avversario ; ben lungi dall'essere limitato alle ali della prima linea, questo attacco deve mirare alle riserve e prolungarsi quanto più è possibile a tergo delle posizioni occupate dal nemico. L'annientamento sarà tanto più completo, quanto più accentuata sarà l'azione diretta sul tergo dell'esercito avversario.

Lo Schlieffen trasporta le conclusioni tratte dalla battaglia di Canne dal campo tattico al campo strategico, e propone che la marcia offensiva verso il nemico si compia con l'esercito disteso su larga fronte in numerose colonne, le quali avanzano direttamente, sfruttando tutte le comunicazioni disponibili. Le colonne delle ali, rinforzate, costituiscono scaglioni avanzati per accerchiare l'avversario, « il quale sarà così distrutto o costretto a capitolare in aperta campagna ».

Si è già accennato che l'aumento dell'estensione delle fronti è una conseguenza dell'impiego delle enormi masse odierne. Anche Moltke, osserva lo Schlieffen, aveva condannato, prima ancora del 1866, la formazione delle armate in profondità, perchè era impossibile accantonare, nutrire, e quel che più importa, far muovere queste formazioni profonde ; occorreva perciò assegnare una linea di marcia distinta a ogni Corpo d'armata.

Lo Schlieffen va ancora più oltre, sostenendo che all'approssimarsi del nemico i corpi d'armata dovranno marciare con le divisioni affiancate e, occorrendo, anche per colonne di brigate, sfruttando tutta la rete stradale e, se necessario, facendo marciare le truppe fuori delle strade.

Solo in tal modo sarà possibile disporre del massimo numero di truppe sul campo di battaglia ed assicurarsi la superiorità numerica. Tale superiorità deve manifestarsi alle ali, perchè quivi avrà modo di ottenere risultati più fecondi ; le riserve devono perciò gravitare verso le estremità dello schieramento e ciò fino dalla radunata in quanto che le operazioni devono svolgersi razionalmente, secondo una manovra prestabilita, senza preoccuparsi eccessivamente di raccogliere informazioni sul nemico : al nemico verranno attribuite le intenzioni più razionali in base alle informazioni che si saranno in precedenza raccolte.

Può osservarsi che la dottrina sostenuta dallo Schlieffen contrapposta a quella napoleonica, rappresenta ancora una nuova forma del contrasto perenne tra l'ordine lineare e l'ordine profondo. Egli stesso affermava : « La tattica lineare, condannata dopo Jena, deve essere risuscitata, tanto per la fanteria, quanto per l'artiglieria. Le linee saranno opposte ad altre linee ed il vincitore sarà colui che avrà potuto oltrepassare il fianco dell'avversario o ottenerne l'avvolgimento. Istintivamente si tornerà ai vecchi procedimenti, dei quali Federico II raccomandava l'impiego : « Con i nostri cannoni pesanti, con la mitraglia, attacchiamo risolutamente il nemico e poi portiamoci contro i suoi fianchi ».

Concetti analoghi furono espressi dal von Bernhardi (1), il quale fu ritenuto anch'esso come autorevole interprete del pensiero dello Stato maggiore germanico. Premesso che l'offensiva è la sola forma di guerra che conduca al successo, mentre alla difensiva non deve ricorrersi che nella impossibilità di fare altrimenti, egli affermava che le condizioni della guerra moderna avevano accresciuto la superiorità dell'offensiva, sopra tutto nel campo strategico, perchè le nuove invenzioni, specialmente quelle relative alle comunicazioni, favorivano gli spostamenti rapidi delle masse e quindi l'attaccante il quale sa dove e quando avrà luogo l'attacco.

Ma se il generale von Bernhardi concorda col von Schlieffen, per quanto riguarda la superiorità dell'offensiva, non si mostra altrettanto convinto della superiorità dell'attacco avvolgente.

Il generale von Bernhardi riconosceva tutta l'efficacia dell'azione avvolgente, sopratutto quando l'attaccante abbia la superiorità numerica e possa agire di sorpresa, ma osservava che tale forma di azione non potrebbe costituire l'unico tipo di manovra, perchè vi sono dei casi nei quali il nemico, sotto l'azione di una spinta concentrica, può quando disponga di spazio sufficiente, sottrarsi all'attaccante, come pure dei casi, nei quali le forze disponibili non consentiranno la manovra avvolgente. Egli aggiungeva: « Se col pretesto che la rottura strategica e tattica della fronte conduce all'impiego delle linee interne e al pericolo di essere circondati, si volesse escludere ogni tentativo di sfondamento frontale, si cadrebbe completamente in errore. Lo sfondamento della fronte conduce all'avvolgimento dei due tronconi nemici e procura così sulla linea interna tutti i vantaggi delle linee esterne ».

Quella del von Bernhardi era una delle poche voci discordi nell'unanimità di consensi che in Germania si raccoglievano intorno alla necessità degli attacchi avvolgenti. Il principio della inviolabilità delle fronti che alcuni vollero dedurre dall'esperienza delle guerre sud-africana e russo-giapponese, conduceva del resto logicamente a tale forma di manovra, la quale, come più sopra accennavasi, ritenevasi d'altra parte imposta dalle masse e dalle armi odierne.

Anche in Francia il generale Mordacq (2) ebbe ad affermare che con l'estensione attuale delle fronti, lo stesso Napoleone si sarebbe schierato con i sostenitori di Moltke, ricorrendo alla concentrazione sul campo di battaglia.

---

(1) V. BERNHARDI: Deutschland und der nächste Krieg.
ID. : *Vom heutingen Kriege.*

(2) MORDACQ: *La stratégie.*

* * *

Si è già fatto menzione di un'altra caratteristica della dottrina di guerra germanica: la così detta « manovra preconcetta ». La manovra viene concepita in base ai dati che si possiedono fin dal tempo di pace in base alle prime informazioni e viene poi posta in esecuzione « con una risoluzione così ferma, che l'avversario, nonostante tutti i progetti che certamente avrà formato sia costretto a subire tale iniziativa » (von Bernhardi).

Occorre cioè mantenere l'iniziativa delle operazioni e imporre al nemico la forma di manovra che si è scelta; è necessario perciò agire e non rimanere mai nell'aspettativa. Se per decidere si attende di vedere che cosa vuole il nemico, se ne è già subìta la legge. La superiorità rimarrà a colui che avrà concepito l'operazione più semplice e più decisiva e l'avrà posta in atto con la massima energia (1).

Il maresciallo von Schlieffen così immaginava pertanto la guerra futura: gli eserciti si portano avanti formati in una lunga linea contro la linea avversaria, la quale trattandosi dei Francesi sarebbe risultata molto più corta e articolata in profondità. Le ali costituiscono scaglioni avanzati, destinati ad abbattersi contro i fianchi del nemico, mentre la cavalleria spinta innanzi avrebbe tentato di guadagnarne rapidamente le retrovie.

Se queste ali sono formate da unità isolate, esse operano in loro unione sul campo di battaglia (2).

La manovra indicata così dallo Schlieffen non ammette, una volta iniziata, alcun cambiamento, sopra tutto se la fronte è molto estesa e se le forze impiegate sono assai numerose. Il movimento offensivo si compie quasi meccanicamente, secondo le modalità prestabilite e l'intervento personale del capo durante lo svolgimento dell'operazione, viene ad essere praticamente soppresso.

Tali concezioni sembravano del resto giustificate dalla estensione assunta dalle fronti operative, la quale si riteneva non consentisse, pure con i perfezionati mezzi di trasporto moderni, di addivenire ai rapidi cambiamenti di fronte e ai solleciti spostamenti di forze che sarebbero stati richiesti da un altro tipo di manovra. Si considerava perciò in Germania ed anche in Francia da alcuni (3) che nella marcia verso il nemico poteva ormai rinunciarsi all'impiego delle avanguardie generali, delle quali Napoleone aveva fatto applicazioni così felici nelle

---

(1) *Opinions allemandes sur la guerre moderne*. Berger Levrault, 1912.

(2) Gen. PALAT: *La grande guerre*.

(3) MORDACQ, già citato.

sue campagne. Tale impiego rispondeva pienamente alle masse relativamente limitate comandate dall'Imperatore, mentre con le fronti enormi della guerra moderna e con l'impiego dei gruppi di armate, il concetto operativo non può essere basato sulle poche informazioni che possono pervenire nella imminenza dell'urto.

Si aggiungeva che anche nel campo tattico l'estensione assunta dalle fronti avrebbe imposto una modificazione dei procedimenti di manovra.

« Sui campi di battaglia napoleonici era ancora possibile impegnarsi per tutta la fronte, poi vedere e fare agire in seguito le riserve sui punti deboli della linea nemica. Le fronti attuali raggiungono già invece e potranno oltrepassare i 100 chilometri se il Comandante supremo, prima di sferrare il colpo decisivo, attenderà le informazioni, lascerà al nemico l'iniziativa e sarà ridotto a parare, rinunziando così all'offensiva, come avvenne costantemente a Kuropatkin nelle grandi battaglie in Manciuria ».

Si conchiudeva quindi che la manovra tattica avrebbe dovuto regolarsi in base alle informazioni ricevute molto tempo prima della battaglia, vale a dire prima dello schieramento strategico delle proprie forze. Lo scopo sarebbe stato sempre quello di lanciare una massa di manovra contro il punto debole dell'avversario, ma l'esecuzione della battaglia non sarebbe stata che il compimento della concezione strategica, la quale sarebbe stata inevitabilmente preconcetta.

* * *

In definitiva il concetto di guerra germanico, quale poteva desumersi dalle dottrine prevalenti alla vigilia del conflitto europeo, può così essere espresso : rapida mobilitazione e radunata delle forze, avanzata brusca di tutte le forze in un movimento concentrico, per ricercare il nemico e batterlo in aperta campagna.

« Il proposito di agire in una direzione determinata deve servire di base alla radunata ; si tratterà anzitutto di scegliere la direzione di attacco in modo da dirigersi contro un'ala dell'avversario, minacciando in pari tempo le sue comunicazioni ». (von Bernhardi) (1).

Decisi a dare alla manovra avvolgente la maggiore estensione, per evitare gli ostacoli che l'organizzazione difensiva francese avrebbe loro opposto, diventa una necessità per le forze germaniche di agire con l'ala di attacco in una zona che sia fuori del raggio d'azione della piazza di Verdun. Di qui il progetto di passare sul territorio belga. Le colonne

(1) Questa ed altre citazioni sono tratte dal libro del capitano Sorb : *La doctrine de défense nationale*. 1912.

tedesche incontreranno bensì l'ostacolo delle fortificazioni belghe della Mosa, ma la preparazione belga è ben lungi da quella francese e non è escluso che la subitaneità e l'imponenza dell'invasione trattengano l'esercito belga dal tentare una resistenza che sembrerebbe vana.

L'esercito tedesco si presenterà in massa, disteso su lunga linea, per affrontare le forze avversarie. Non sembra probabile che esso tenti per mezzo della cavalleria, o di distaccamenti celeri, di disturbare la radunata nemica « Un'irruzione di viva forza con masse o l'invio di pattuglie lontane nell'interno della zona di radunata del nemico all'inizio delle operazioni, non solo sono prive di scopo, ma sembrano pericolose, perchè i sacrifici che certamente richiederanno questi procedimenti, non sono proporzionati ai risultati probabilmente del tutto negativi, o almeno molto limitati, che essi procureranno. D'altra parte la nostra radunata è preparata fin dal tempo di pace che essa deve procedere meccanicamente come un orologio, anche quando il risultato dell'esplorazione rendessero noto che il nemico procede, in qualche modo, diversamente da quando era preveduto » (1). Si ripete così il motivo predominante dell'offensiva preconcetta.

La difensiva è completamente esclusa, o per essere più esatti, potrà essere assunta solo transitoriamente sulla fronte russa. Alla Germania si impone invece di attuare una offensiva decisa per le seguenti considerazioni :

per la necessità nella quale essa si trova di guadagnare tempo per ottenere la decisione sul teatro di guerra occidentale prima che l'esercito russo, compiuta la mobilitazione, possa rendere sensibile la sua massa sul teatro di guerra orientale ;

perchè se l'esercito francese subirà già dai primi giorni della guerra una grave sconfitta, l'esercito inglese non avrà il tempo di organizzarsi e di intervenire sul continente. Per considerazioni analoghe una vittoria iniziale prontamente ottenuta avrà influenza decisiva sul contegno degli Stati neutri ;

perchè la forma di governo della Germania consente a questa di assumere l'iniziativa della guerra ed ottenere un anticipo sulla mobilitazione e sulla radunata francese. Tale anticipo sarà convenientemente sfruttato ricorrendo all'azione offensiva e mantenendo così l'iniziativa delle operazioni ;

perchè un'offensiva intrapresa in questa condizione può, con molta probabilità, condurre i Tedeschi a quella grande vittoria iniziale, dalla quale essi si ripromettono l'abbattimento morale dell'esercito e della popolazione francese (2).

---

(1) V. BERNHARDI: *La nostra cavalleria nella prossima guerra.*

(2) SORB, già citato.

Quest'ultima considerazione viene ad aggiungersi a quelle che, dal punto di vista esclusivamente tecnico, suggeriscono l'attacco d'ala. Tale forma di attacco è infatti quella più idonea in caso di riuscita, a produrre, mediante la minaccia sulle comunicazioni, i più vasti effetti disgreganti materiali e morali sul temperamento impressionabile dei Francesi.

* * *

Non mancavano le critiche alle concezioni tedesche, anche in Germania.

Per quanto riguarda il tipo di azione preconcetta, si osservava che esso presupponeva in qualche modo che il nemico rimanesse inerte.

L'avanzata concentrica da una larga fronte iniziale, condotta secondo uno schema preconcetto, l'avanzata per così dire ad occhi chiusi, poteva condurre a dare un colpo nel vuoto ovvero ad incontrare il nemico in condizioni sfavorevoli, su una fronte troppo larga, ovvero con uno schieramento troppo denso, secondo i movimenti che avesse seguìto il nemico. Ciò tanto più in quanto i nuovi mezzi di scoperta avrebbero dato all'avversario la possibilità di determinare lo schieramento strategico dell'attaccante e di mettersi in condizione, assumendo uno schieramento articolato in profondità, di opporsi con la manovra all'attacco (1).

E il Daille osservava: « Il dispositivo consigliato dallo Schlieffen suppone che il nemico rimanga immobile o che venga esso stesso a cadere nella rete; esso conduce a una rigidità assoluta, esclude la manovra, esige una esecuzione tanto più impeccabile quanto più le fronti sono estese e quanto più le armate sono numerose e potenti.

Esso sopprime infine ogni intervento personale del capo nel corso delle operazioni, perchè non dà a quest'ultimo i mezzi per modificare il dispositivo iniziale delle truppe e passare così, occorrendo, a una migliore combinazione delle forze. Per caratterizzarlo in una parola, tale dispositivo conviene al sistema di guerra di un capo di Stato maggiore irresponsabile.

E il generale Ruffey nella sua prefazione al libro del capitano Daille concludeva:

« La strategia tedesca, dal meccanismo rigido, brutalmente offensiva, incapace di cambiare direzione, è impotente a manovrare con rapidità. Essa sarà sempre dominata da un avversario che abbia carattere e decisione, risoluto a colpire appena abbia concentrato le proprie forze ».

---

(1) D'AUBERT: *La manœuvre antifrançaise. L'enveloppement*, nella « Revue militaire générale ». 1913.

Circa la preferenza per l'attacco avvolgente d'ala, essa era fondata sulla pretesa impossibilità dell'attacco sfondante, mentre — si affermava da alcuni — i progressi dell'armamento avevano reso l'attacco frontale più difficile, ma non impossibile e nel campo strategico lo sfondamento del centro conservava ancora possibilità di riuscita, specialmente quando l'avversario avesse assunto una fronte sproporzionata alle forze disponibili. Tale ad esempio il caso dei Russi nella battaglia dello Scia-ho (1).

Considerazioni analoghe sembra del resto venissero fatte anche dallo Stato Maggiore germanico, a giudicare dai concetti espressi in una serie di studi storici e tattici analizzati nella « Revue militaire des armées étrangères (1905-06) (2).

Stabilito che l'offensiva « è la forma migliore di guerra » si affermava bensì che un attacco diretto contro un fianco o la minaccia sul tergo conducono ai risultati più favorevoli, si aggiungeva però che non sempre sarebbe stato possibile ottenere tale avvolgimento. « Ora, mentre viene tentato l'avvolgimento, l'azione frontale viene proseguita violentemente con spirito decisamente offensivo. Un attacco frontale condotto con vigore può riuscire ed ottenere lo sfondamento, conseguito il quale, diventa possibile avvolgere i due tronchi in cui viene a trovarsi spezzata la linea nemica ». L'avvolgimento quindi viene in questo caso ottenuto, per così dire, di seconda intenzione.

E in un altro scritto, pubblicato nel *Militär-Wochenblatt* del 1908, si osservava che l'aumentata estensione delle fronti conduceva ad uno sviluppo parallelo degli schieramenti senza che fosse possibile all'attaccante di ottenere l'avvolgimento; specialmente se il difensore, avendo la possibilità di manovrare per linee interne prolungasse l'ala attaccata. E l'autore tedesco conchiudeva: « Tenuto conto dell'aumento costante dell'estensione delle fronti, si presenta la questione se lo sfondamento non venga ad assumere un'importanza maggiore di quella prima datagli nella nostra letteratura militare ».

« Lo sfondamento non può essere tentato in un punto designato a priori. La prima condizione di riuscita è che tutta la fronte della difesa sia rigorosamente attaccata ed impegnata così fortemente che essa non abbia alcuna forza disponibile. È razionale cercare in pari tempo l'avvolgimento, perchè il difensore, messo nella necessità di opporsi alle truppe avvolgenti, è condotto a portare verso un'ala le sue riserve e forse anche delle truppe ritirate dalla fronte, indebolendo così quest'ultima. Quando dopo un lungo e tenace combattimento su tutta la fronte, la linea avversaria fortemente assottigliata è divenuta sempre

(1) MORDACQ, già citato.
(2) Vedasi SORB, già citato.

più debole ed in qualche punto fragile sarà allora possibile concentrare il fuoco e impegnare le riserve contro i punti riconosciuti deboli ed ottenere lo sfondamento ».

Concludeva: « Noi dobbiamo rendere familiare non solo l'avvolgimento ma anche lo sfondamento, sia per opporci a questo procedimento, se l'avversario volesse tentarlo contro di noi, sia per metterci in condizioni di applicarlo, se la manovra avviluppante riuscisse infruttuosa o impossibile, solo ovvero in concorso con l'avvolgimento ».

Lo stesso von Schlieffen sembrava facesse qualche concessione all'attacco frontale, quando in un articolo pubblicato nel gennaio 1909 nella *Deutsche Revue*, così si esprimeva :

« La guerra russo-giapponese ha provato che il semplice attacco frontale può, malgrado tutte le difficoltà, riuscire. Ma i risultati di un attacco simile non possono essere che limitati, anche nel caso più favorevole. Senza dubbio il nemico è respinto, ma egli presenterà nuovamente, dopo qualche tempo, su un altro terreno, la resistenza alla quale ha temporaneamente rinunciato.

« La campagna si trascina in lungo. Ma guerre siffatte sono divenute impossibili in un'epoca nella quale l'esistenza della Nazione è basata sulla vita ininterrotta del commercio e dell'industria ed una decisione rapida è necessaria per rimettere in movimento i meccanismi arrestati. Non è possibile fare della strategia di logoramento, quando il mantenimento di milioni e milioni di uomini richiede miliardi di spese.

« Per ottenere un successo decisivo, distruttore, è assolutamente necessario pronunciare un attacco simultaneo su due o tre punti, cioè sulla fronte o contro uno o entrambi i fianchi ».

* * *

Anche la dottrina di guerra francese procede dalle campagne napoleoniche, al pari della dottrina germanica, ma attraverso una tradizione di studi relativamente recente.

Dalla Restaurazione fino al 1870 gli studi militari vengono completamente abbandonati in Francia, mentre in Germania il periodo dal 1815 al 1864 è tutto di raccoglimento e di studi.

Le campagne d'Africa, di Crimea e d'Italia costituiscono per l'esercito francese un'ottima palestra, nella quale le virtù guerriere della stirpe trovano campo di manifestarsi : è il periodo in cui acquista fama la « furia francese » e si afferma il principio dell'arte militare innata. È inutile ricercare la scienza nello studio dei libri, si afferma, le migliori determinazioni sono quelle suggerite dall'ispirazione. Le qualità del condottiero sono innate ; inutile tentare di svilupparle o di affinarle con la riflessione e con lo studio ; il genio militare si possiede ma non si acquista.

La dura lezione del '70 segnò il principio della reazione a questa tendenza. La Scuola superiore di guerra, creata nel 1876, indirizzò e disciplinò lo sviluppo degli studi militari in Francia, assumendo una parte preponderante nella formazione dei quadri superiori e nella costituzione di una dottrina di guerra francese, che fino allora mancava.

Attraverso le incertezze ed i cambiamenti di metodo, si deve riconoscere che, per merito di una schiera illustre di insegnanti e di scrittori militari, si erano create prima della guerra una dottrina tattica ed una dottrina strategica francese. Basti ricordare alcuni nomi: Berthaut, Maillard, Gilbert, Derrécagaix, De Négriér, Langlois, Bonnal, Foch, Kessèl, Lanrezac, Maitrot, Mordacq.

Al capitano Gilbert spetta il merito di avere iniziato il ritorno alla concezione strategica e tattica di Napoleone, dando a questo ritorno la forma più netta e più forte. I suoi studi pubblicati dapprima in riviste periodiche vennero più tardi riuniti in due volumi (1); ebbero una grande influenza sullo spirito dell'esercito e sull'insegnamento della Scuola di guerra. I concetti napoleonici sono pel Gilbert non solo un patrimonio di gloria, ma anche un patrimonio di forza. La Francia ritroverà, nella propria tradizione, l'audacia e l'energia degli sforzi concentrati, il segreto della grande azione rapida e della vittoria, così come hanno fatto gli strateghi tedeschi, i quali si sono inspirati ai concetti napoleonici, creando la dottrina prussiana copiata dall'azione francese.

A ben considerare, gli studi francesi nella condotta della guerra avevano un carattere riflesso, in quanto essi partivano dall'esame del caso particolare di una guerra tra la Francia e la Germania. Si studiavano attentamente, attraverso alle pubblicazioni, alle informazioni, alla sistemazione delle ferrovie e delle fortificazioni, alla dislocazione delle truppe di copertura, gli intendimenti dello Stato Maggiore germanico per dedurre le linee principali del suo piano di campagna e contrapporvi un disegno di impiego delle forze francesi.

Si ammetteva comunemente che i Tedeschi avrebbero proceduto a una rapida radunata su vasta fronte e ad un'avanzata concentrica delle forze contro il nemico, nell'intento di schiacciarlo in una battaglia decisiva.

Quale avrebbe dovuto essere la linea di condotta delle forze francesi?

Taluni erano partigiani della « difesa strategica ». La situazione dei due avversari — si considerava — è tale che la Germania sarà inevitabilmente pronta prima della Francia: a questa conviene quindi guadagnare il tempo necessario per concentrare le proprie forze.

---

(1) *Essais de critique militaire.* 1890. — *Sept études militaires.* 1882.

Dalla direzione degli attacchi iniziali e dal risultato delle informazioni dipenderà la scelta del momento e della direzione d'impiego della massa principale, la quale verrà lanciata alla controffensiva.

Era questa la tesi del comandante Rossel, caldeggiata da Jaurès nel suo libro « L'armèe nouvelle ».

« Strategicamente noi risponderemo all'offensiva brutale e passiva dell'avversario con la difensiva organizzata scientificamente e con la manovra spinta all'estremo limite del sacrificio e dell'audacia. Preceduto dal nemico, nella invasione (e questo sarà inevitabile) noi difenderemo palmo a palmo il territorio nazionale con la riunione rapida di tutti gli elementi atti alle armi delle regioni invase, o più immediatamente minacciate. Noi non commetteremo la pazzia *di gettarci in bocca al lupo*. Dovesse il nostro amor proprio nazionale soffrirne, dovesse una parte della Francia venire invasa, noi non lanceremo in un formidabile assalto d'offensiva generale senza ritorno, in un contrattacco definitivo, le masse organizzate dei milioni di cittadini armati, che quando queste masse, le quali rappresentano il paese che vive e che lavora, saranno pronte e quando già le masse nemiche, indebolite dagli spiegamenti successivi, dalla delusione del colpo mancato, dalla distanza sempre maggiore del punto di partenza, dal prolungamento indefinito della guerra, infine dalla indecisione stessa del loro comando, avranno sentito diminuire la loro potenza offensiva e la loro forza di coesione.

« La concezione strategica che risponde alla guerra di difesa nazionale consiste da una parte nella radunata al riparo da ogni pericolo e, dall'altra, nell'offensiva generale nel momento e nel punto opportuno.

« Questo è il solo piano di campagna, contemporaneamente difensivo e offensivo, di un paese che vuole la pace, ma che è capace di fare la guerra e che trae la sua potenza guerriera precisamente dalla volontà di pace ».

Si tratta insomma, secondo il Rossel, di adottare inizialmente la difensiva strategica logorando le forze del nemico fino a fargli perdere la superiorità materiale e poscia passare all'offensiva. La difesa verrà compiuta su una fronte prestabilita, dedicandovi il minimo delle forze, mentre la massa verrà raccolta in zona opportuna per agire nella direzione più vantaggiosa.

Vi erano anche coloro i quali si spingevano più oltre nel concetto di tale difensiva, proponendosi di differire la battaglia decisiva, sfruttando il combattimento in ritirata fino all'arrivo dei soccorsi alleati. Ma si obiettava da taluno che la ritirata iniziale avrebbe avuto conseguenze disastrose, per la perdita di uomini e di risorse e per l'effetto deprimente che l'invasione avrebbe esercitato sulla popolazione francese, così impressionabile.

Conchiudeva perciò il Langlois « noi dobbiamo evitare in tutti i modi al Paese le conseguenze materiali e morali della violazione del nostro territorio ».

D'altra parte vi era chi osservava — tra questi il Sorb — che la massa delle forze impegnata su una vasta fronte, non avrebbe potuto materialmente sottrarsi alla lotta. « Nella regione o presso la regione dei primi contatti, si svolgerà l'azione decisiva, si produrrà l'avvenimento supremo, destinato a condurre, senza dubbio, nel più breve spazio di tempo, alla fine della campagna.

« La manovra in ritirata non è possibile che per le unità incaricate di missioni determinate ed in zone speciali, particolarmente per le truppe di copertura ed, eventualmente, per un grosso distaccamento collocato su un fianco, il quale, operando in una direzione particolare e disponendo dello spazio necessario per la manovra, abbia come missione di contendere il terreno a palmo a palmo a una massa nemica più considerevole, di guadagnare tempo, di mantenere impegnate forze superiori, per permettere al generale in capo di conservare la libera disposizione della propria massa ».

* * *

Predomina dunque il concetto di una manovra da eseguire nel luogo e nel momento opportuno. Tale concetto veniva ripreso in modo più completo da altri, i quali consideravano la convenienza di una difensiva iniziale, seguìta sollecitamente dalla offensiva.

Ritenuto inevitabile che il nemico sarebbe stato pronto per primo ed avrebbe disposto di forze più numerose, ed ammesso che il nemico avesse ricorso alla sua manovra avviluppante preconcetta, si sarebbe potuto con opportuna manovra sventare il disegno avversario e, tenendo riunita la propria massa, portarla all'attacco non appena determinata la direzione più favorevole.

Un altro metodo di guerra invece, pur proponendosi di guadagnare il tempo necessario per compiere ordinatamente la mobilitazione e raccogliere la propria massa in modo opportuno per l'attacco decisivo, anzichè al combattimento in ritirata consigliava di ricorrere all'arretramento della radunata, la quale avrebbe dovuto effettuarsi sotto la protezione delle truppe di copertura (1). Il combattimento in ritirata, non avrebbe in questo caso presentato gli inconvenienti cui avrebbe dato luogo tale forma di azione impegnata dalla massa dell'esercito, mentre la mobilitazione non fosse ancora ultimata.

(1) Secondo quanto accenna il GILBERT, nel 1875 si pensava di eseguire la radunata dietro la Marna. In seguito, lo sviluppo delle comunicazioni ferroviarie ed il miglioramento dell'organizzazione militare, consentirono di portare la radunata sulla Mosa e poscia sulla linea della Mosella e del Madon.

Il più ardente sostenitore di tale metodo fu il capitano Gilbert.

« Attaccare non è tutto — egli scrive — bisogna attaccare con tutte le risorse e muovere solamente quando si è pronti. Fino allora, ma fino a quel momento soltanto, bisogna attendere e, per attendere senza subire la legge strategica o anche i primi colpi tattici di un avversario più numeroso o più rapidamente mobilitato, bisogna guadagnare tempo cedendo terreno. Vi è, a nostro parere, una situazione peggiore della difensiva, ed è quella dell'offensiva prematura, la quale si troverà costretta, fin dalle prime mosse a passare alla difensiva. In questo caso il cambiamento imposto dall'avversario equivale a una sconfitta.

« Si rimarrà sempre padroni di prendere l'offensiva se si conoscerà il punto esatto nel quale la radunata può compiersi, senza essere disturbata dai movimenti iniziali del nemico ».

. . . . . .

« Tra le due zone di radunata avverse occorre dello spazio : se le radunate si compiono a contatto, il vantaggio è per il paese che ha truppe di copertura ed avanguardie più forti, le tradizioni di due grandi mobilitazioni, la fiducia che deriva dai successi del passato, una costituzione politica più solida e uno spirito pubblico meno impressionabile ».

. . . . . .

« Si tratta è vero di ritirarsi a priori e di sacrificare del terreno, ma è una ritirata compiuta di propria volontà e per meglio prendere il proprio slancio. Compiuta la radunata in buone condizioni, in possesso di tutte le nostre risorse..... noi cercheremo la battaglia con tutte le nostre forze ».

Contro il concetto dell'arretramento della radunata si obiettava che l'abbandono di una vasta zona avrebbe messo a disposizione del nemico territori ricchi di risorse ; che l'opinione pubblica sarebbe stata vivamente e sfavorevolmente impressionata all'inizio della guerra ; che il nemico avrebbe potuto sboccare facilmente dalla frontiera e conseguire l'effetto morale iniziale che era precisamente uno dei suoi principali obiettivi.

D'altra parte sarebbe stata vana la speranza che le truppe di copertura potessero trascinare l'avversario al loro seguito, nella direzione più favorevole per il difensore, in quanto che fin dal tempo di pace il nemico avrebbe avuto conoscenza della zona di radunata ed avrebbe quindi regolato opportunamente la propria manovra, facilitato in ciò dalla ricognizione aerea, della quale già si intravedeva l'importanza.

* * *

Tra coloro che in Francia portarono contributo più largo agli studi sulla condotta della guerra, basandola sull'analisi delle campagne napoleoniche, deve ricordarsi l'allora colonnello Foch, il quale, nelle

lezioni tenute tra il 1896 e il 1901 alla Scuola superiore di guerra ebbe modo di esercitare larga influenza sulla formazione della dottrina di guerra francese.

Come concepisce egli la condotta della guerra? Riassumiamo, seguendo il Grasset, i precetti principali (1).

Il piano di guerra anzi tutto. Esso dipende dalla situazione generale, militare e politica: deve procedere lentamente ma sicuramente verso gli obiettivi finali che, in relazione a tale situazione la guerra si propone: non può quindi essere preveduto specialmente nei particolari d'esecuzione.

Nell'azione bisogna evitare qualunque schema: occorre agire in base a informazioni precise e non in base ad idee preconcette o ad ipotesi che raramente corrispondono alla realtà, per quanto logiche esse siano.

Raccolte le informazioni occorre che esse giungano in tempo utile al comandante, affinchè questi possa conservare la propria libertà di azione, vale a dire tenersi in condizione di potere accettare o provocare, ovvero rifiutare il combattimento. Il mezzo per mantenere questa libertà d'azione è costituito dall'avanguardia generale.

La vera battaglia è la battaglia-manovra, nella quale, grazie alle riserve costituite in tempo utile, grazie altresì ad una razionale, applicazione del principio dell'economia delle forze, il comandante può mantenere la effettiva direzione del combattimento e rimanere padrone delle sue decisioni.

La battaglia non può essere puramente difensiva: la battaglia puramente difensiva è un duello nel quale uno dei due contendenti si limita a parare. Nessuno può credere che in tal modo egli possa vincere. Ogni battaglia difensiva dovrà quindi terminare con un'azione offensiva.

La radunata deve farsi in una zona capace di alimentare le armate, sia che alla radunata debba seguire l'offensiva o la difensiva. Essa deve tenere conto della direzione nella quale si intende attaccare e della linea di ritirata.

La radunata deve coprire le provincie di frontiera minacciate. L'opinione pubblica ha oggi troppa influenza perchè il Governo possa abbandonare le frontiere senza difesa. D'altra parte cedendo tali provincie si perdono risorse e territori che occorre poi riconquistare. Ma proteggere le provincie di frontiera non vuol dire occuparle; esse si possono proteggere indirettamente come Moltke coprì la Germania del sud nel 1870.

---

(1) *Préceptes et jugements du maréchal Foch*. Extraits de ses œuvres par le commandant GRASSET. 1919.

Lo sviluppo delle comunicazioni ferroviarie ed il perfezionamento dei mezzi di trasporto permettono di fissare anche solo all'ultimo momento la ripartizione delle forze. A differenza di quanto avveniva nel 1870, riappare dunque la possibilità di fare una radunata imprevista dal nemico e di creare così la sorpresa, nello stile di Napoleone.

In avvenire come nel passato vi saranno armate di manovra e armate di attacco frontale: le prime conducono alla decisione che le altre preparano: queste ultime possono essere le avanguardie del sistema napoleonico o il centro del sistema moltkiano. Alle prime, incaricate dell'attacco decisivo, si tende ad aumentare gli effettivi; alle seconde a ridurli.

Dai principî così sommariamente esposti emergono le caratteristiche fondamentali della dottrina di Foch: dottrina di equilibrio, dottrina di buon senso, la quale ricerca sì gli insegnamenti nell'esperienza storica, ma tali insegnamenti adatta col raziocinio alle particolari condizioni dei singoli casi.

* * *

Le teorie che avevano la prevalenza negli anni che precedettero lo scoppio della guerra europea, erano dunque decisamente orientate verso l'offensiva; si erano anzi manifestate alcune tendenze che avevano spiccati punti di contatto con la dottrina tedesca.

Furono molto significative a tal riguardo le idee espresse dal colonnello Grandmaison in due conferenze tenute nel 1911 agli ufficiali dello Stato maggiore dell'esercito (1), le quali ebbero una larga eco, e nelle quali si trovano accennati i concetti principali introdotti nei regolamenti allora in preparazione.

Il Grandmaison riteneva che l'allargamento delle fronti, in conseguenza della preoccupazione dell'avvolgimento, fosse una delle caratteristiche della guerra moderna. Da tale premessa era indotto a consigliare la marcia su più colonne largamente intervallate, per ottenere un rapido spiegamento iniziale sulla fronte voluta. Proseguendo nelle sue deduzioni, egli affermava che il concetto di sicurezza allora vigente pregiudicava l'offensiva; il comandante il quale attende per impiegare le proprie masse notizie precise del nemico rinunzia alla preorogativa più importante dell'offensiva che è quella dell'iniziativa. «Per evitare l'idea preconcetta — egli diceva — noi coltiviamo l'*apprensione preconcetta*». Non si attacca più, si fa della offensiva-difensiva o della difensiva-offensiva, le quali si equivalgono per essere battuti. Di fronte

(1) GRANDMAISON: *La notion de sûreté et l'engagement des grandes unités.* Vedasi PALAT: *La grande guerre.*

ad un attacco violento su vasta fronte, il quale avanzi decisamente sugli obiettivi prefissi tale sistema è pericoloso; solo la rapidità del nostro attacco può metterci al riparo della manovra nemica. « Un uomo che venga afferrato alla gola e sia occupato a parare i colpi non può attaccarci sui fianchi ed alle spalle. Il valore del metodo dipende dalla rapidità con la quale gli saltate alla gola e dalla solidità della vostra stretta ».

Il Grandmaison raccomandava perciò l'offensiva immediata e simultanea su tutta la fronte. La manovra doveva essere compiuta dalle riserve, le quali generalmente sarebbero state collocate a un'ala o ad entrambe le ali, per ottenere l'aggiramento.

In sostanza quindi il Grandmaison adotta i due elementi caratteristici della dottrina tedesca: l'offensiva immediata e la manovra avvolgente, secondo un'idea preconcetta.

* * *

A tale spirito di offensiva vigorosa ed immediata erano ispirati i regolamenti francesi in vigore allo scoppio della guerra e in particolare il « regolamento sulla condotta delle grandi unità » dell'ottobre 1913, nel quale è riassunta si può dire la dottrina ufficiale di guerra dell'esercito francese. Ci limitiamo a ricordare col Palat alcune norme.

« Nella forma attuale di guerra tutto spinge a ricercare una decisione nel più breve termine, allo scopo di finire prontamente la guerra ».

« La battaglia decisiva sfruttata a fondo costituisce l'atto essenziale della guerra ».

« Il miglior mezzo per un comandante di mantenere la propria libertà d'azione consiste nell'imporre la propria volontà al nemico con una offensiva condotta vigorosamente, secondo un'idea direttrice ben determinata ». Offensiva quindi secondo un'idea preconcetta, tanto più che il regolamento afferma che, per effetto dell'estensione assunta dalle fronti di battaglia, è difficile spostare masse importanti nel corso della lotta. Il comandante di un'armata deve perciò il più delle volte determinare anticipatamente la direzione dell'azione principale e le condizioni di tempo nelle quali questa si produrrà. Deve aggiungersi tuttavia che tali concetti sono attenuati perchè si afferma anche che nel piano di manovra « sarebbe prematura ogni disposizione che risultasse da un giudizio definitivo portato arbitrariamente sulle intenzioni del nemico, finchè questo rimanga libero di spostarsi ». Quanto alla forma dell'attacco, il regolamento indica che l'azione principale può essere diretta contro un'ala o contro la fronte, ma soggiunge che la prima direzione è in generale più vantaggiosa, perchè conduce a un attacco avviluppante, mentre l'azione sulla fronte è più difficile e dà in generale minori risultati.

Infine, benchè non sia espresso nel testo del regolamento, si può ritenere la dottrina francese fosse contraria alla concentrazione delle forze sul campo di battaglia, secondo la teoria moltkiana ; nella relazione che accompagnava il regolamento era infatti detto : «Bisogna prima riunirsi e agire offensivamente quando le forze sono riunite ».

Possiamo concludere col Malleterre (1) che il concetto dell'offensiva era netto e formale nello spirito dell'esercito francese e costituiva, in realtà, la dottrina di guerra ufficiale. Tuttavia le lezioni della guerra russo-giapponese e delle guerre balcaniche avevano portato qualche turbamento nell'insegnamento della Scuola di guerra e nelle direttive dello Stato Maggiore dell'esercito. Alla vigilia della guerra erano vive le discussioni tra i partigiani dell'offensiva ad oltranza e coloro che, in previsione della manovra germanica, propendevano verso un metodo più prudente, più oculato, riassunto da alcuni con l'espressione « strategia difensiva e tattica offensiva ».

* * *

Quale la dottrina di guerra italiana ?

E prima ancora di porre tale domanda è lecito chiedere : esisteva essa ?

A tale domanda non potrebbe rispondersi in modo sicuramente affermativo, se tale risposta doveva significare il riconoscimento della esistenza di una dottrina solidamente assisa.

Pochi erano gli studi sulla condotta della guerra e non erano frequenti le discussioni al riguardo, ed è nota a tutti la scarsità delle nostre pubblicazioni militari specialmente se confrontate con l'abbondante produzione d'oltre Alpe. Non è qui il luogo di analizzarne gli aspetti e le cause, ma è certo che la deficienza di produzione letteraria, anche se non corrisponde a difetto di studi, costituisce un ostacolo alla diffusione della coltura militare ed a quell'attivo scambio di idee sulle quali si basa la formazione di una dottrina.

Tuttavia non si può affermare che difettassero in modo assoluto gli studi relativi ai nostri grandi problemi militari, per quanto tali studi fossero generalmente rivolti all'esame di singole questioni di carattere strategico geografico e di carattere tattico, anzichè ai problemi più generali della condotta delle operazioni.

Ad ogni modo una dottrina di guerra veniva, pur lentamente, creandosi. Lo stesso colonnello Mordacq nel suo rapido cenno sullo sviluppo degli studi strategici, rilevava tale evoluzione, notando che come in Italia alcuni scrittori militari si rendessero perfettamente conto della

(1) MALLETERRE: *Études et impressions de guerre.*

necessità di studiare e di considerare la guerra di armate, benchè essi apparissero delle persone isolate negli ambienti militari.

Gli anni che precedettero la guerra mondiale segnarono, per merito principalmente del generale Pollio, un progresso notevole: lo sviluppo dato alla nostra regolamentazione tattica, servì a ristabilire in qualche modo una dottrina ufficiale e, per quanto i regolamenti non avessero la pretesa di entrare nel campo della strategia, il loro esame può dare un'idea sufficiente della dottrina di guerra italiana. Per ciò che riguarda la condotta delle grandi operazioni, i concetti del nostro Stato Maggiore risultano essenzialmente dalle « Norme generali per l'impiego delle grandi unità di guerra », ed. 1913, al quale ci riferiremo nelle considerazioni seguenti, ma non senza mettere in rilievo il progresso notevole che esso segna rispetto ai regolamenti che lo precedettero, vale a dire le « Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento » del 1891 e le « Norme generali per l'impiego tattico delle grandi unità di guerra » del 1903.

Scorriamo rapidamente le Norme, cominciando dalle avvertenze che le precedono.

« Le norme generali di condotta, desunte essenzialmente dall'esame critico obiettivo dei fatti di guerra, pur non avendo nulla di assoluto, permettono quando siano razionalmente seguite, di sfruttare nel massimo grado la potenza di cui si dispone e di sottrarre alla bizzarria del caso il maggior possibile numero di fattori del buon successo ».

Si proclama dunque il metodo storico come fondamento dell'ammaestramento strategico e tattico: la meditazione dei fatti di guerra e delle campagne dei grandi capitani permette di dedurre le norme che la guerra, arte e scienza sperimentale deve ricavare dalle esperienze del passato.

È il metodo applicato in Germania e in Francia, insieme allo « studio dei casi concreti » vale a dire dei problemi che rispondono a reali situazioni del terreno ed a situazioni di guerra verosimili, problemi dei quali deve essere ricercata la soluzione ragionata ricorrendo al buon senso e alla riflessione.

Le norme proclamano, d'accordo in ciò con la dottrina tedesca e con quella francese, la costante superiorità dell'offensiva sulla difensiva: si afferma anzi esplicitamente che « i progressi delle armi da fuoco in genere e delle artiglierie in specie, hanno aumentato i vantaggi dell'offensiva ».

« Lo spirito offensivo costituisce l'essenza della guerra », ma « chi comanda dovrà saper conciliare la spontanea e spiccata tendenza all'offensiva col freddo e preciso proponimento di non gettarsi risolutamente nell'azione se non dopo aver raccolte ed ordinate le proprie forze, in modo da potere esercitare simultaneamente un così potente

sforzo, da imprimere subito al combattimento il carattere desiderato e da obbligare perciò il nemico alla parata ».

Le nostre norme quindi non sembrano accostarsi alla tesi della « offensiva ad ogni costo » che aveva acquistato la prevalenza in Germania ed in Francia ed ammettono invece che l'offensiva possa attuarsi in un secondo tempo, nei casi in cui « le circostanze consiglino a differirne l'attuazione, in attesa di condizioni più favorevoli per agire risolutamente ».

Anche per quanto riguarda le forme dell'azione offensiva, si rifugge in Italia dalle conclusioni estreme alle quali si è pervenuti altrove, proclamando l'assoluta necessità dell'attacco avviluppante. Secondo le nostre Norme, « le maggiori probabilità di ottenere risultati decisivi si avranno generalmente quando l'azione frontale sia accompagnata da un'altra azione diretta contro uno, o anche contro entrambi i fianchi dell'avversario ». E si aggiunge « ordinariamente, in questo caso, l'azione frontale avrà essenzialmente lo scopo di tenere perplesso il nemico intorno al più conveniente impiego delle proprie riserve, e di agevolare in tal modo la riuscita dell'azione di fianco; ma non è tuttavia da escludere che, in determinate circostanze, l'azione frontale possa essere invece la principale ».

La marcia delle armate si compie su larga fronte, per sfruttare nel miglior modo la rete stradale e le risorse locali, ma « generalmente, a mano a mano che l'armata andrà avvicinandosi al nemico, dovranno essere diminuiti gli intervalli fra le colonne e le distanze tra gli scaglioni di marcia, così da fare assumere gradatamente all'armata una disposizione sempre più concentrata, tale che, mentre assicuri, a momento opportuno, l'entrata in azione di tutte le forze, lasci tuttavia, fino a contatto col nemico, la necessaria latitudine di schieramento e di manovra ». In tali suggerimenti le Norme sembrano accostarsi alla dottrina francese meglio che a quella germanica, in quanto che lo schieramento delle forze non viene a proporsi fin dall'inizio della manovra avviluppante ma è tale da lasciare fino al momento della decisione libertà di manovra. È esclusa la « manovra preconcetta »; la manovra viene invece concepita ed attuata « in armonia con la situazione strategica e tattica del momento », in base ai dati risultati dal servizio delle informazioni e dalla esplorazione lontana della cavalleria o degli aerei.

Il tempo e lo spazio necessari alla manovra vengono assicurati facendo precedere le armate a grande distanza da « cavalleria in esplorazione e talvolta anche da grosse avanguardie », così che « devesi logicamente ritenere, che in ogni caso, l'armata potrà avere a disposizione almeno un giorno di tempo per concentrarsi o per assumere quella qualsiasi disposizione iniziale che il suo comandante giudicherà opportuna per attuare un concetto di manovra ». E queste direttive stanno ancora ad escludere l'impiego di un tipo determinato di manovra o di

una manovra stabilita a priori, sia pure in base a un procedimento logico di deduzione sulla situazione del nemico. Anche in questo quindi le nostre Norme si distaccano nettamente dalla dottrina tedesca, per tenere conto delle nostre particolari condizioni, in quanto la manovra avviluppante preconcetta può trovare giustificazione solo nel caso d'impiego di masse imponenti aventi la preponderanza numerica sull'avversario, caso che evidentemente non rispondeva alla nostra situazione.

Alla dottrina francese, o per meglio dire alla concezione napoleonica, sembrano accostarsi le Norme quando ammettono in qualche caso l'impiego dell'avanguardia generale «incaricata di prendere il contatto col nemico, riconoscerlo ed opporglisi, fino a che l'armata non si trovi disposta nel modo e nel luogo che saranno dal suo comandante stabiliti».

È stato osservato (1) che nelle campagne napoleoniche l'impiego di tale procedimento non costituiva la regola generale, perchè Napoleone si assicurava il più sovente la libertà d'azione mediante un razionale scaglionamento delle proprie forze, in modo che tutte le truppe potessero prendere parte alla battaglia decisiva. Anche in Francia si è da alcuni, come il Daille e il Grandmaison, obiettato che l'avanguardia generale non solamente conduce ad un indebolimento delle proprie forze, ma — ciò che è più grave — può indurre il comandante ad attendere nuove informazioni prima di prendere una decisione e a rimanere quindi sulla difensiva.

Il Foch (2) peraltro si mostra partigiano dell'avanguardia generale, rilevando che essa riesce particolarmente utile in caso di radunata difensiva, perchè si presta a parare l'attacco nemico con una manovra concepita all'ultimo momento, offensiva o difensiva, secondo le circostanze. Anche sotto tale aspetto sembra perciò che le Norme tenessero conto delle particolari condizioni nelle quali si sarebbero svolte la nostra mobilitazione e la nostra radunata prima dell'ultima guerra.

Quanto poi al pericolo che la ricerca delle informazioni sul nemico potesse indurre a differire l'offensiva le Norme (paragrafo 43 - varianti) condannavano esplicitamente tale tendenza, affermando che «siccome ben difficilmente l'esplorazione potrà rivelare la posizione precisa del nemico, specialmente dietro le sue prime linee, invece di restare inoperosi per attendere più larghe informazioni, bisognerà il più delle volte agire con risoluto spirito offensivo ed avanzare prontamente in quella direzione che l'intuito del comandante giudicherà meglio conveniente». Ed è ovvio che tale manovra ispirata all'intuito del momento sembra preferibile, ove non faccia difetto genialità di capi, alla manovra preconcetta preconizzata dalla dottrina germanica.

(1) DAILLE: già citato.
(2) *Principes de la guerre*, p. 259.

Con queste citazioni e con le poche considerazioni fatte ci sembra di aver messo sufficientemente in rilievo i principî fondamentali attinenti alla condotta delle grandi operazioni di guerra, contenuti nelle Norme generali, e di avere quindi messo in luce quella che può essere considerata come la dottrina ufficiale vigente in Italia alla vigilia della guerra. Dottrina la quale se non ha uno spiccato carattere di originalità, possiede peraltro caratteri di equilibrio, di elasticità e di opportuno adattamento alle peculiari condizioni che potevano, allorchè le Norme furono emanate, essere attribuite alle nostre eventuali operazioni.

* * *

Ci siamo proposti di presentare un quadro sommario delle dottrine di guerra vigenti all'inizio del conflitto mondiale ed abbiamo perciò riassunto i principî caratteristici che è dato desumere dalle pubblicazioni più importanti.

Le conclusioni dovrebbero essere tratte ponendo in raffronto i principî proclamati dalle varie dottrine con quelli sanciti dall'esperienza della guerra mondiale; ma tale raffronto esorbita dai limiti imposti a questo studio e, d'altra parte, i principî sanciti dalla recente esperienza oggi si intravvedono appena.

Un'affermazione crediamo tuttavia di dover porre al termine di questo breve studio nel quale si è parlato di dottrine relative a un'arte così eminentemente applicativa quale è la guerra, e l'affermazione è questa: che a nulla valgono i principî senza un comando capace di attuarli.

Napoleone disse: « Non furono le legioni romane che conquistarono le Gallie, ma Cesare ; non furono i soldati cartaginesi che fecero tremare Roma, ma Annibale ». E Foch: « I grandi risultati in guerra dipendono dal comando ». A giusto titolo dunque la storia ascrive alla memoria dei generali le vittorie per glorificarli, le disfatte per disonorarli. Senza comando non vi è battaglia, non vi è vittoria possibile.

Preparare i comandi è dunque preparare la vittoria.

EFISIO LUIGI MARRAS
Maggiore d'Artiglieria.

IL 64° REGGIMENTO DI FANTERIA A CUSTOZA

(24 giugno 1866-1921) (1)

Gli Italiani, non immemori, ricordano con ammirazione e con orgoglio — a malgrado dell'amarezza dell'insuccesso dovuto a ragioni ben note — il retaggio di grande valore e di elevate virtù militari tramandatoci dalla battaglia del 24 *giugno* 1866.

Nel rievocare uno dei più belli episodi di quella giornata, nel suo 55° *anniversario, dopo che, finalmente, lo stesso spirito di sacrificio, lo stesso eroismo del nostro popolo, sono stati coronati dalla vittoria — una delle più grandi e più decisive che la storia ricordi — si è inteso rendere giusto e doveroso omaggio al valore sventurato.*

Nella notte sul 24 giugno l'8ª divisione (gen. Cugia, brigate Piemonte e Cagliari), dopo 24 ore di movimento quasi continuo, era in marcia di traslocazione lungo la strada Remelli-Quaderni-Rosegaferro-Dossi diretta a Sommacampagna.

Verso le ore 6 giungeva coll'avanguardia ai Dossi, mentre il grosso entrava in Rosegaferro. Quivi si fermò per concedere un'ora di riposo;

---

(1) V. *La brigata Cagliari - Cenni storici* dell'A. del presente scritto.

Per la narrazione sono stati messi a contributo — oltre i documenti ufficiali — gli scritti più autorevoli sull'argomento, primi fra i quali l'opera magistrale del gen. POLLIO: *Custoza* (1866) e l'articolo: *L'8ª divisione nella guerra del 1866 per la liberazione della Venezia*, del generale ALLODI, nel 1866 capitano di S. M. addetto all'8ª divisione (R. M. I. del 1903).

La narrazione è stata poi completata con nuove informazioni raccolte da parecchi testimoni oculari, più specialmente in grado di fornirle.

ma nessuna distribuzione di viveri fu fatta, perchè ormai si era nei pressi di Villafranca ove si intendeva ristorare le truppe, per poi riprendere la marcia verso Sommacampagna.

Poco dopo le 7, sentendosi improvviso ed inaspettato sulla destra il combattimento di Villafranca, il generale Cugia, dopo avere assunto notizie, ordinava lo schieramento sulla sinistra del Tione in attesa degli eventi: lo passava perciò a guado, essendo quasi asciutto, e verso le ore 8 veniva a trovarsi su due linee (cascine Colombaretta e Colombara) fronte a nord, con la brigata Piemonte (3° e 4° di fanteria) in prima linea e la brigata Cagliari (63° e 64° di fanteria) in seconda linea. Mancava solo il 4° battaglione del 64°, il quale, essendo di retroguardia, fu lasciato a Rosegaferro, a scorta del carreggio della divisione.

L'attenzione di tutti veniva richiamata allora verso le vicine alture di M. Torre e di M. Croce, sulla brulla cima delle quali si svolgeva una cruenta lotta, contrastando i nostri granatieri (3ª divisione, gen. Brignone) eroicamente ai continui assalti degli Austriaci che dirigevano su quel punto i loro maggiori sforzi.

Verso le 8 $^3/_4$, di fatto, il nemico aveva tentato un nuovo poderoso attacco, lanciando un'intera brigata (Weckbecker), forte di settemila uomini, contro i quattro mila granatieri di Sardegna.

Per fortuna l'attacco non s'effettua colla brigata riunita, bensì con scaglioni successivi e molto intervallati che si slanciano accanitamente alla conquista della posizione. Gli Austriaci giungono alfine a mettere piede sulla sommità del monte, ma i granatieri riescono a ricacciarli disordinati giù pel pendìo.

Un secondo ed un terzo assalto si susseguono al primo, sempre con lo stesso risultato.

I nostri però, benchè vincitori, sono stanchi; il caldo e la sete cominciano a far sentire i loro effetti; l'artiglieria nemica (5 batterie), bene postata e poco disturbata, fulmina, più insistente che mai, quei dossi che offrono poco riparo e fa strage dei nostri soldati i quali, a malgrado del bell'esempio dei capi, e specialmente del generale Brignone, cominciano a tentennare. Gli Austriaci invece incalzano sempre più; dieci compagnie, giunte verso le 9 ¼ sul teatro della lotta, tentano ancora una volta d'impadronirsi di Monte Croce. Nel muovere all'assalto raccolgono lungo il cammino gran parte degli avanzi dei reggimenti respinti e con essi si inerpicano su per la collina; i nostri dapprima li ricevono col fuoco, poi tentano un contrassalto; ma, ormai spossati, sono costretti a retrocedere ed a ripiegare verso Monte Torre.

In quel momento angoscioso, quando pareva che tanti sforzi fatti per trattenere il nemico fossero riusciti vani, l'8ª divisione, che si era avanzata in seguito all'ordine ricevuto di schierarsi, collegandosi colla 3ª e colla 7ª, arrivava quasi al piede della collina, a Pozzo Moretta.

Le sue due linee avevano eseguito, a poco a poco, un cambiamento di fronte a destra per modo che la brigata Cagliari (2ª linea) era venuta a trovarsi vicino alla Canova, alle falde di Monte Torre, a poco più di un chilometro dal folto della mischia, che si scorgeva quindi benissimo, rendendo tutti impazienti di accorrervi.

Scendeva appunto allora a precipizio da Monte Torre il comandante dell'artiglieria della 8ª divisione — maggiore Bava Beccaris — il quale, salito lassù per rendersi conto dell'andamento del combattimento, era stato informato dal generale Brignone della eccezionale gravità dei fatti che ivi si svolgevano.

Cercando del generale Cugia, che non riusciva a trovare, il maggiore Bava si imbattè nel comandante della brigata Cagliari (Gabet) e nel comandante del 64° reggimento (colonnello Ferrari), che erano fra loro in colloquio, e li informò di quanto aveva sentito e veduto, dipingendo a vivi colori la pericolosa situazione in cui si trovava la divisione Brignone ed esprimendo l'avviso che urgesse assolutamente soccorrerla.

Il brigadiere Gabet approvò l'idea di accorrere, prendendo però prima ordini dal generale Cugia ; ma il colonnello Ferrari, il quale si era poco prima già spontaneamente offerto al generale La Marmora di salire sulle alture, si dichiarò senz'altro pronto ad andarvi, mentre il maggiore Bava insisteva ad accompagnarlo (1).

E questi, lasciate al piano due delle sue batterie, salì per la via più diretta al Monte Torre con una sola batteria (10ª) a sostegno dei battaglioni del 64°.

L'ordine per parte di questi ultimi fu eseguito col maggior slancio : ufficiali e soldati erano pronti già da tempo, tutti anelavano a battersi.

« Andiamo a fare il rancio a Verona ! » esclamavano allegri i soldati, e gli ufficiali soggiungevano : « Ricordatevi che oggi è l'anniversario di S. Martino ! ».

Questo generoso slancio cagionò sul principio un po' di confusione ; tuttavia le tre colonne si mossero imponenti e tali procedettero sull'intralciato e ondulato terreno, rompendo filari, tagliando siepi

(1) Molto si è discusso, senza giungere a nulla di sicuro, sulla iniziativa di soccorrere i granatieri, sul quale punto vi sono discrepanze, anche tra i presenti al fatto, più ragguardevoli. Si è seguìta quindi in massima la versione più attendibile e basata in parte sulla narrazione fattane dal generale Pollio, confermata con particolari dal generale Bava; si è accennato però alla offerta spontaneamente fatta dal colonnello Ferrari al generale La Marmora, risultando ciò da informazioni autorevoli raccolte a Tortona dalla bocca del Ferrari stesso e confermate da U. Pesci nella biografia di questo eroico soldato, una delle più intemerate e gloriose figure del nostro risorgimento, troppo poco ricordata.

e viti colla sciabole e colle baionette, cercando di avanzare quanto più sollecitamente era possibile. Si vedevano distintamente le bianche uniformi degli Austriaci che, coronando il ciglio dell'altura, facevano fuoco sui granatieri in ritirata e quello spettacolo accresceva l'entusiasmo di ognuno.

Al principio della salita si cominciarono a trovare i primi morti e feriti; ma la vista del sangue, anzichè intimidire, acuiva maggiormente l'ardore della pugna. Nè alcun disordine arrecò il primo saluto della fucileria nemica, che cagionò la perdita di due ufficiali e di sette soldati, i quali tutti caddero da valorosi, incitando i compagni a proseguire innanzi ed acclamando al Re ed al 64°.

Il 1° battaglione aveva dovuto ben presto fermarsi a sostegno di una batteria che, facendo fuoco contro le colonne nemiche sboccanti dalla gola di Staffalo, era vivamente controbbattuta e correva rischio di essere assaltata.

A dare una chiara idea della lotta sostenuta dai due battaglioni (2° e 3°) si presta assai bene il racconto di un ufficiale che vi prese parte (1).

« Sono trascorsi 18 anni e vedo e sento ancora fresca quella scena dai caldi e vividi colori, soffusa in una tremenda armonia dei suoni i più variati.

« Affanno di migliaia di petti, calpestii titanici, grida, comandi, brontolii lontani, pioggia e scoppiare di granate ovunque.

« E in quel turbinio la colonna del 2° battaglione — maggiore Cugia — avanza sicura, ordinata, tremenda, avvolta in una nube di polvere, indorata dal sole di fuoco di quel giorno: quand'ecco sul suo fronte scoppia una granata e vi produce l'eccidio.

« La nube di polvere si addensò, divenne nembo in quel punto, e i corpi dei colpiti, i brandelli delle uniformi, si videro un istante fra quella nube. E chi vide non potè non paventare le conseguenze della giustezza di quel tiro e del rude battesimo, e un istante la colonna parve esitasse, che il panico se ne impadronisse; ma il suo comandante comandò: *Avanti e... Viva l'Italia!* gridò! e quel grido fu ripetuto da quei petti come un fragoroso e tremendo ruggito ed i caduti furono oltrepassati.

« ... Da quel momento il passo delle due colonne si convertì in carica, e divenne un vero assalto di posizione, intrapreso veramente un po' troppo presto.

---

(1) « Corriere della Sera » 24 Giugno 1884. — V. articolo: *Il 64° reggimento fanteria a Custoza* che porta la sigla P. P. (Pietro Pazzi, sottotenente nel 64° di fanteria).

« Quando le due colonne ebbero raggiunto il margine del gradino su cui sono le poche case coloniche che prendono il nome di Monte Torre non erano più che colonne di divisione : e ben presto non furono altro che una fitta e profonda linea di battaglia, costituita da due masse imponenti quanto confuse.

« Com'era successo ?... Quelli di maggior lena, nel furioso avanzare, si erano portati in prima linea ; i meno robusti costituirono la seconda.

« Ma allorquando il colonnello arrestò l'attacco a cento metri dalle masse nemiche, benchè tosto ci tempestassero col fuoco, tutti sentirono il bisogno di vederlo, nessuno voleva esser secondo ad ascoltarlo.

« Quivi, più che altrove, il quadro si presentava grandioso, imponente. Un suolo riarso, scottante, sollevato, sprofondato qua e là, si direbbe scosso or ora da plutoniche forze ! Il protagonista, la figura più spiccata sul magnifico quadro, fieramente diritto sul suo buon cavallo, in prima linea tra le due schiere, collo sguardo fisso sul punto ove si slancerà con i suoi, fatto immediato segno a una tempesta di palle che via via si fa più viva, comanda : *Battaglioni alt – a terra – levate gli zaini – 5 minuti di riposo !* –

« E intanto incitava tutti al gran momento e si sdegnava contro coloro che ai fischi più ravvicinati dei proiettili abbassavano il capo e, coll'esempio più che con la parola, infondeva fiducia e sicurezza.

« I minuti furono ridotti a tre : non sarebbe stato prudente aspettare che fossero scoccati i cinque. Il nemico si rassicurava sulle nostre intenzioni, correggeva i suoi tiri che, addensandosi sempre più, cominciavano a darci danno : guai se avesse mosso a un contrassalto. Solo se avesse potuto contarci ci veniva il maggior danno.

« *Guard'a Voi !* — tuonò la voce del nostro prode colonnello.

« Tutti sorsero in piedi.

« *Alla baionetta !*... Un *Savoia*, unanime, fragoroso, terribile, rispose a quel grido di comando ».

I cento metri, già così funestati dalla morte, furono superati in un attimo ; ed i nostri, arrivati sul ciglio dell'altura, poterono scorgere sul nudo pendìo della collina, a poca distanza, gli Austriaci che, confusi e disordinati, discendevano precipitosamente per cercare rifugio nel bosco della valle sottoposta. L'urto colla baionetta non aveva quindi avuto luogo, poichè il nemico, tranne pochi ritardatari fatti prigionieri, si era ritirato dinanzi all'imponente massa che si avanzava terribile ed ordinata.

Erano così poco più che 900 italiani, trafelati per la salita ripidissima, che ricacciavano pressochè un numero doppio di Austriaci, esaltati dalla certezza di avere la vittoria già in pugno.

Assieme all'altura vengono riconquistati tre pezzi d'artiglieria dei cinque che la 3ª divisione aveva dovuto abbandonare al nemico, non essendosi potuto trascinarli per mancanza di cavalli.

Gli Austriaci, ritiratisi al sicuro nel bosco, si riordinano nuovamente e tentano un contrattacco con 12 compagnie (quasi 2000 uomini), sostenute dal fuoco di 48 cannoni, contro i due battaglioni del 64°, ma sono nuovamente respinti, dopo breve lotta.

Stanchi per gli sforzi compiuti, privi di due comandandi di battaglione, caduti gravemente feriti nella mischia, alquanto disordinati, gli Austriaci riparano nella valle e si riuniscono a Mazzole.

I due battaglioni del 64° erano così rimasti definitivamente padroni della posizione, ritogliendo agli Austriaci la casa di Monte Torre. liberando una cinquantina di granatieri ivi trattenuti e facendo parecchi prigionieri. Il colonnello Ferrari spinse, subito dopo, i due battaglioni più avanti lungo il versante nord di Monte Croce verso i Vegruzzi di fronte al Boscone, collocando il 3° a sinistra e il 2° a destra con la 11ª compagnia distesa sul fronte, in « cacciatori ».

Poco dopo il successo dei due battaglioni del 64°, alle ore 10 all'incirca, anche l'altro reggimento della brigata, per ordine del generale Cugia, accorreva a prender parte attiva alla lotta. Il 3° battaglione, per salire più rapidamente, lasciò gli zaini a pie' dell'altura e, percorrendo la via più breve, andò a collocarsi a destra del 2° del 64°, sulla sommità del versante nord-est dell'altura stessa, passando agli ordini del colonnello Ferrari.

Il 2° battaglione, diretto dallo stesso comandante del reggimento, (col. Antona), si avanzò per la strada che segue a mezza costa il pendio orientale di Monte Torre e Monte Croce, ma giunto quasi al punto ove la strada volge ad occidente, fu fermato poichè il colonnello ritenne poco prudente l'avanzare più oltre con un solo battaglione. Si mandò quindi a chiamare il 4° battaglione. Appena riuniti i due battaglioni, il colonnello proseguì con essi la marcia e venne a spiegarsi sul pendio nord-est di Monte Croce, quasi contemporaneamente al 1° battaglione del 4° di fanteria che si schierò sulla sua sinistra, ed al 6° battaglione di bersaglieri che prese posizione fra quest'ultimo ed il 3° del 63°.

Il 1° battaglione del 63°, frattanto, si era avanzato nel piano, portandosi oltre la cascina Cappella; ma, essendo colà troppo esposto, si era poi raccolto nell'interno della cascina, ove rimase a protezione di una sezione di artiglieria ivi collocata, premunendosi da possibili sorprese col distendere sul fronte nord la prima compagnia in « cacciatori ».

L'intera brigata, meno un battaglione, insieme al 6° battaglione di bersaglieri ed al 1° del 4° reggimento di fanteria, veniva così ad

occupare tutta la linea che va dai Vegruzzi a C. Cappella con un fronte di circa 1300 metri.

Dopo la ritirata della propria fanteria, l'artiglieria nemica rimase pressochè sola per parecchio tempo a mantenere vivo — con un tiro bene aggiustato — il combattimento su questo punto, poichè lo sforzo principale degli Austriaci veniva diretto su Custoza, ove combatteva valorosamente e con fortuna la divisione Govone (9ª).

Alle 11 ½ i pezzi in batteria sulla collina di Bosco dei Fitti erano 56 ; alle 12 ½, essendosi ritirata una batteria, rimanevano 48, e verso le ore 2, coll'intervento di altre tre batterie nelle vicinanze, salivano a 72 i pezzi che rivolgevano il loro tiro contro la fanteria italiana, mal riparata e postata, per di più, lungo un pendio che permetteva al nemico di individuarne esattamente la posizione. Fortunatamente però dei proietti nemici solo una piccola parte scoppiava, chè altrimenti le perdite nostre sarebbero state ben più gravi.

Continuo però e più penoso che mai si faceva sentire su quelle alture, prive di un sol filo d'erba, del più piccolo riparo, il sole, che in quella giornata dardeggiava infocato (38°), Il caldo era spossante; la sete ardeva le gole ed anche la fame faceva sentire i suoi stimoli, poichè dal giorno innanzi nessuno aveva preso nutrimento ; nè a tale stato di cose era possibile porre riparo essendosi abbandonati gli zaini al momento dell'assalto.

« La posizione presa con tanto slancio al mattino, bagnata con tanto sangue era diventata una posizione d'inferno, sia che il bronzo nemico tacesse o ci salutasse col suo cupo fragore » (1).

Verso le 3 pom. il reggimento Maroicic della brigata Kirchsberg, fresco di forze e di ristoro, veniva a tentare l'ultimo sforzo contro quelle truppe, stremate ed esauste per la fame, per la sete, per il caldo.

Il colonnello Antona si diresse allora, precipitosamente, verso il 2° ed il 4° battaglione del suo reggimento e li dispose in modo da minacciare sul fianco la colonna nemica. Questa, oltrepassata la Ca' del Sole, fra le 4 ½ e le 5 scendeva al coperto nel Boscone, attraversava impetuosamente la valle di Staffalo, ove veniva raggiunta da qualche colpo della batteria appostata alla cascina Cappella e saliva celermente l'erta di Monte Croce dirigendosi contro il 3° battaglione del 63°, il quale, essendosi nel frattempo disteso in catena, accolse con fuoco ben nutrito il nemico che avanzava, poi, fatto massa, si spinse bravamente all'assalto alla baionetta.

Ma l'urto di quei 450 valorosi non valse a trattenere l'ondata ter-

(1) « Corriere della Sera » 24 giugno 1883. — V. l'articolo *Un episodio di Custoza* che porta la sigla p. p. (lo stesso autore dell'articolo già citato)

ribile di una forza quasi sei volte superiore (circa 2700 uomini), cosicchè il battaglione dovette retrocedere, sempre bersagliato dall'artiglieria che, poco prima del novello attacco, aveva raddoppiato di furia e di intensità

La ritirata si compiè nel massimo ordine, contrastando il terreno a palmo a palmo, facendo parecchi prigionieri, e dando anche modo ad una sezione di artiglieria, che si era spinta troppo innanzi, di ritirarsi.

Poco dopo però il colonnello Antona riusciva a prendere col fuoco l'assalitore di fianco, nel mentre il colonnello Ferrari, volti a destra i suoi due battaglioni, profittando dello scompiglio in cui si trovava il reggimento Maroicic per l'urto sostenuto, lo assaltava alla baionetta con l'11ª compagnia in testa. Infine il 3° battaglione del 63°, riordinatosi, contrassaltava insieme col 6° di bersaglieri, cosicchè il reggimento Maroicic, che avanzava a bandiera spiegata, attaccato di fronte e di fianco, cominciò ad esitare e poi si decise alla ritirata, inseguito per buon tratto lungo il pendìo.

Era questo l'ultimo sforzo che potevano fare le nostre valorose truppe, continuamente bersagliate dall'artiglieria nemica e stanche; nel mentre da ogni parte il nemico addensava nuovi rinforzi contro di esse, e sulla loro sinistra cominciava a manifestarsi il timore di un aggiramento per l'apparire dei primi drappelli austriaci verso Custoza. Non era ormai possibile sostenersi più a lungo in posizione così arrischiata.

Il gen. Cugia ordina quindi, verso le ore 5, all'8ª divisione di seguire il movimento di ritirata, già iniziato da buona parte dell'esercito, ed a proteggere tale movimento dalla parte nord-ovest lascia il colonnello Ferrari coi battaglioni 2° e 3° del 64°, unitamente al 3° del 63°, al 6° di bersaglieri ed all'8ª batteria. Assalito con impeto da un nemico fresco e numeroso, reso ardito dal successo già ottenuto, il col. Ferrari riuscì a respingere gli assalti per ben tre volte, ma infine, vista l'impossibilità di prolungare la resistenza, privo dell'aiuto dell'artiglieria che si era già ritirata, ed avendo, d'altra parte, raggiunto il mandato affidatogli, dette, verso le ore 5 ½, il segnale della ritirata, che si effettuò nel massimo ordine, trattenendo col fuoco il nemico.

Così frammischiata la brigata si avviò verso Villafranca, ove gli ultimi battaglioni giunsero quando già annottava. Le truppe ebbero colà un po' di sosta per lasciare sfilare sulla strada alti riparti, e ne profittarono per attingere l'acqua che i pochi popolani rimasti nell'abitato avevano preparata.

Non appena fu possibile però, allo scopo di sottrarsi ad un imminente inseguimento che avrebbe potuto produrre gravi danni, sotto una pioggia che cadeva a dirotto, fu ripresa la marcia verso il Mincio, passato nella giornata precedente con tante speranze di vittoria!

Il 25, la 8ª divisione era di nuovo a Cerlungo-Pozzolo, e quivi finalmente fu possibile prendere cibo dopo così lungo digiuno e riposarsi dalle gravi fatiche sostenute, nell'attesa della riscossa sognata da tutti.

La condotta del 64° reggimento fu ammirevole per l'entusiasmo dimostrato nell'entrare in azione e per lo slancio con cui si avanzò a sostegno della 3ª divisione: il pronto accorrere dei due battaglioni del 64° in soccorso dei granatieri che stavano per essere sopraffatti, ed il brillante successo dei battaglioni stessi ristorarono le sorti della battaglia su quel punto importantissimo, mentre l'occupazione fattane subito dopo, col concorso di altri riparti dell'8ª divisione, permise di mantenere le posizioni fino a sera, sostenendovisi per circa 7 ore allo scoperto sotto il fuoco dell'artiglieria nemica.

Più tardi, quando fu iniziata la ritirata, i due battaglioni del 64° unitamente ad uno del 63°, sotto il fuoco nemico ed incalzati da vicino da battaglioni freschi ed arditi, seppero retrocedere lentamente ed ordinatamente, concorrendo efficacemente ad attenuare l'impeto nemico ed a proteggere le altre truppe dell'8ª divisione.

L'intervento dei riparti che rimasero tutto il giorno fermi ed inattivi a Villafranca (7ª e 16ª divisione) avrebbe potuto, con molta probabilità, cambiare le sorti della battaglia e rendere Custoza una nostra certa vittoria.

L'azione del 64° reggimento, del colonnello Ferrari e del maggiore Bava-Beccaris (1) è così definita e sintetizzata scultoriamente dal generale Pollio, studioso e critico insuperato di quella battaglia:

«... energica azione tattica che ebbe, secondo il mio giudizio, una importanza capitale per l'andamento del combattimento di Custoza...

. . . . . .

« La riconquista del Monte Torre per parte dei due battaglioni del 64° e della 2ª batteria del 6° artiglieria è per me uno degli atti più decisivi della giornata e che fa il più grande onore al col. Ferrari, al maggiore Bava-Beccaris ed ai militari tutti di quei riparti.... . . . . .

. . . . . .

« Tutto ben considerato, io ritengo che l'audace controffensiva del col. Ferrari e del maggiore Bava sia stata la principale ragione per la

---

(1) La bandiera del 64° reggimento fu decorata della medaglia d'argento al valor militare « per le splendide prove di bravura e di slancio date dalla generalità del reggimento nel riprendere le posizioni della casa di M. Torre e del M. Croce ».

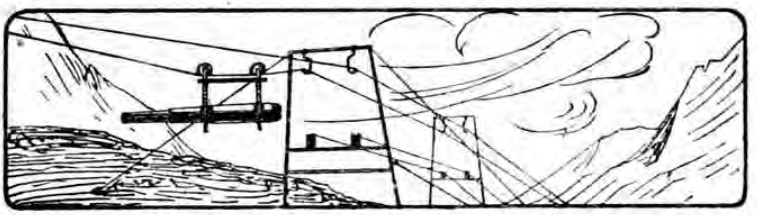
Al col. Antonio Ferrari fu assegnata la medaglia d'oro « per la rara bravura spiegata e per avere ammirabilmente condotto il suo reggimento » mentre il maggiore Fiorenzo Bava-Beccaris fu insignito della croce dell'Ordine Militare di Savoia.

quale, poco dopo le 10, la battaglia al nostro centro prese un altro andamento ed un altro aspetto. Fu uno di quei colpi di scena dai quali viene fuori una situazione nuova. Fu la prima azione veramente controffensiva che additò e spianò la strada alla valorosa divisione Govone e che avrebbe dovuto essere seguita da tutte le nostre divisioni di destra.

« Onore al 64°, al colonnello Ferrari ed al comandante dell'artiglieria della divisione Cugia, maggiore Bava Beccaris, che tanto contribuì a chiarire la situazione ed a determinare quel risveglio in un animo italiano del sentimento di cameratismo militare e dello spirito audacemente offensivo, senza di cui si dà o si accetta battaglia colla sicurezza di perderla o, tutto al più, con quella di ben proteggere la ritirata ».

Roma, giugno 1921.

Generale CARLO DE ANTONIO.



I VINCOLI FAMILIARI.

NOTE DI ORGANICA

Per vincoli familiari intendiamo quelle relazioni di natura morale ed affettuosa che tengono uniti, nell'armonia e nell'accordo intimo, i membri di una stessa famiglia.

Poichè i legami di natura affettuosa non si limitano alla sola famiglia, nel senso ristretto del vocabolo, ma si estendono ad individui che fanno vita comune nel lavoro e nel riposo: la società si presenta come una immensa famiglia, o meglio come una riunione di enti collettivi nei quali s'ingenera un tale spirito di coesione e di solidarietà, da sembrare guidati da un solo organo di pensiero, da una sola anima.

L'ufficiale che nei gradi inferiori abbia vissuto a lungo con la truppa conosce, senza dubbio, quale grande importanza assumano questi vincoli nei riguardi della disciplina militare. Egli avrà certamente osservato che nelle unità organiche elementari — squadra, plotone, compagnia — viene a crearsi spontaneamente come un'atmosfera di intima dimestichezza, che poco alla volta tiene da sola in funzione l'organismo, senza che sia più necessario mettere avanti all'inferiore la minaccia della sanzione disciplinare. L'inferiore non teme più il superiore, ma ne subisce l'ascendente, come un figlio verso il proprio padre.

Alla concezione che tenta di farsi il giovane soldato dei doveri militari e di quelle che sono per lui aride formule di regolamenti, gradatamente viene a sostituirsi un'altra cosa più concreta: la volontà del superiore, i di cui atti egli vede e sente come moti ed espressioni di un animo e dei quali comprende, quasi inavvertitamente, il valore.

Le forme di estrinsecazione di questa volontà dànno il tono disciplinare all'ambiente, che diventa così il riflesso dello stato psicologico del superiore.

Nei tempi passati, quando la disciplina era mantenuta con fermezza e quando il vitto della truppa era più scarso di adesso, quando il comandante di compagnia ed il soldato dovevano dibattersi fra difficoltà amministrative talora insormontabili perchè gli oggetti di corredo facessero la durata prescritta; quando insomma la vita, tanto per gli ufficiali che per i soldati era — limitiamoci a dire così — molto più modesta di quella attuale, poteva darsi, all'atto del congedamento della classe, che più di un soldato si staccasse con dolore dalla sua compagnia. E molti ufficiali ricorderanno le parole di vera commozione con le quali avranno dato il saluto di commiato ai congedati, e non pochi ricorderanno anche le lettere ricevute da quelli che erano tornati borghesi.

Questo stato d'animo, questa corrente di contenuta dimestichezza e di austera affettuosità che veniva a crearsi fra superiore ed inferiore, era il migliore alleato della disciplina, e tutti lo abbiamo sentito.

Non dimentichiamo che quando vi fu la guerra in Eritrea, venne lamentata l'improvvisazione dei riparti con ufficiali e soldati racimolati quà e là e che non si erano mai veduti prima d'allora. L'inconveniente, per necessità organiche, si è ripetuto durante la guerra di Libia ed è divenuto quasi la regola nella recente guerra, in cui si sono visti ufficiali prendere parte ad un'azione appena giunti al riparto, senza nemmeno avere avuto tempo, prima, di contare i loro uomini e di farsi da essi vedere e conoscere.

Ma ora che la guerra è finita e che si vorrebbe ridonare ai riparti quella solidità morale e disciplinare di una volta, ci accorgiamo che la cosa è divenuta difficile per varie ragioni, ma sopratutto per la mancanza di stabilità delle persone e delle cose. I riparti sono in continuo movimento e nei riparti gli ufficiali, graduati ed i soldati stessi, si avvicendano come in una fantasmagoria.

Vi è poi un altro fatto che contribuirà, fra breve, a rendere effimera la vita di queste grandi famiglie militari: la brevità della ferma.

È noto che tutto l'edificio dell'umanità si regge su di una base che a prima vista sembra fragile: la famiglia! Eppure questo istituto elementare della società, che è giunto a noi da parecchie migliaia di anni, ha una solidità granitica e può sfidare impunemente qualsiasi pericolo, sia pure, di natura anarchica o bolscevica.

Ora, ricorrendo ad un'analogia, noi possiamo dire che l'unità organica elementare dell'esercito — la compagnia — è la base del grande organismo militare, come la famiglia lo è dello Stato.

Come riesce quasi impossibile concepire uno Stato che si regga dopo la distruzione di tutti i legami familiari, così non vediamo come potrebbe esistere un esercito composto di organismi elementari privi di omogeneità, di affiatamento e di coesione morale.

Gli uomini non sono come i pezzi di un cannone o di una qualsiasi altra macchina guerresca la quale, tenuta scomposta durante il pe-

riodo di pace, si ricompone agevolmente all'atto della mobilitazione. Chi studia l'ordinamento dell'esercito, senza tenere conto del fattore psicologico, sbaglia. Non basta preparare dei quaderni con tante tabelle piene di cifre: imitiamo pure il costruttore che allo scopo di elevare un grande edificio in cemento armato studia un mezzo geniale per fare affluire rapidamente e facilmente la ghiaia nei cassoni delle armature, ma badiamo bene di imitare il costruttore onesto il quale, insieme alla ghiaia, verserà negli stampi del buon cemento.

Andiamo cauti nel considerare tutte quelle che sono chiamate le radicali modificazioni all'ordinamento dell'esercito, e quei programmi che finiscono per essere il frutto di una transazione con i partiti politici estremi.

Ricordiamo che gli eserciti come il nostro portano con loro il frutto dell'esperienza di molti secoli. Bene o male, in quella misera intelaiatura costituita dal nostro esercito prima della guerra, noi abbiamo potuto inquadrare milioni di uomini.

Dopo i primi mesi di combattimento, il piccolo nucleo degli ufficiali inferiori effettivi era già stato quasi tutto ingoiato dalle «perdite», nuovi ufficiali erano succeduti a vecchi, i soldati si erano già rinnovati più e più volte, eppure in quasi tutti i riparti si sentiva ancora l'influsso di quelle tradizionali caratteristiche d'ambiente che riuscirebbe lungo a definire, ma che sono ben note a chi ha vissuto con la truppa.

Più tardi, quando si dovettero improvvisare dei nuovi riparti con soldati nuovi ed ufficiali nuovissimi alla disciplina, le cose cambiarono. Con quelle unità si fecero anche dei miracoli, ma, confessiamolo pure, era raro di sentire, come per lo passato, dai comandanti di compagnia frasi come queste: conosco i miei soldati, li ho nel pugno, ne faccio quello che voglio, ecc. ecc.

Dei magnifici esempi di coesione morale — dovuti appunto all'esistenza di quei legami familiari — ci sono stati offerti, durante la guerra, dalle compagnie alpine. Questi riparti avevano un ricco patrimonio di fattori morali, dovuto per una parte alle caratteristiche del corpo ed alla speciale scelta del personale; ma, per la parte maggiore, derivante dall'intimo affiatamento tra ufficiali e soldati, affiatamento che deve le sua origine al continuo contatto fra superiori o inferiori, nelle escursioni alpine e nelle altre contingenze della vita necessariamente attiva di questo corpo.

Ora noi non possiamo trascurare tutto ciò. Noi ci siamo limitati ad esporre dei concetti per sommi capi, ma da quel poco che abbiamo accennato, crediamo che emerga la convenienza di andare ben cauti prima di scalzare, come cose antiquata, la tradizione famigliare dei riparti. Si pensi che non a tutti i popoli convengono le medesime istituzioni. Volere, ad esempio, adottare in Italia l'ordinamento militare della Svizzera sarebbe per certo un errore; ma qualora si dovesse imitare

qualcuno si segua piuttosto l'esempio della Francia, che, con una tradizione militare superiore alla nostra, ha dimostrato di non volere ancora saperne di radicali modificazioni al reclutamento ed all'ordinamento dell'esercito.

Tuttavia, se per esigenze che non vogliamo discutere, fossimo costretti a metterci per questa via, cerchiamo di non intaccare ciò che abbiamo visto costituire il fondamento dell'edificio.

* * *

All'uopo fermiamo la nostra attenzione su questi due fattori: i quadri e la costituzione delle unità elementari organiche.

Nel recente conflitto europeo abbiamo imparato tante cose e, fra le altre, questa: che l'evoluzione della guerra e l'evoluzione degli uomini ha reso oggi il còmpito degli ufficiali molto arduo sia nel campo tecnico come in quello disciplinare.

Oggi non è più col solo grado che l'ufficiale può esercitare l'azione di comando, ma è indispensabile che egli possegga «la reale superiorità» sugli inferiori. Egli deve imporsi all'inferiore con la sua esperienza, col sapere, con le doti dell'animo, con le virtù militari ed un poco anche con la prestanza fisica.

Si è parlato in primo luogo dell'esperienza, perchè ce ne vuole una buona dose per poter condurre gli uomini negli odierni combattimenti. Si sono visti troppi inesperti, nominati ufficiali dopo pochi giorni di una sommaria istruzione, raggiungere i loro riparti in linea appena cessato un aspro combattimento e presentarsi ad uomini maturi, ancora turbati dalle tragiche sensazioni della lotta. A costoro, la comparsa di quegli ufficiali improvvisati non poteva che suscitare un senso di mal celata diffidenza. Certo quei giovanetti non avranno avuto di che chiamarsi lieti dell'accoglienza loro fatta da quei soldati, già rotti da molti mesi alla guerra, ed in gran parte già avanti negli anni e padri di famiglia!

Bisogna tuttavia riconoscere che quegli adolescenti non si risparmiarono: numerosissimi fecero generoso olocausto della loro vita, però il nobile sacrificio non fu, in troppi casi, redditizio. Le conseguenze derivanti dalla mancanza di esperienza e di senso pratico di quei giovanissimi ufficiali si sono anche ripercossi sui lavori di difesa. Alcuni riparti non riuscirono a proteggersi appunto perchè mancava nell'ufficiale la capacità di ideare e di dirigere lavori del genere.

L'esercito italiano è forse quello nel quale gli ufficiali ricevono la nomina nell'età più giovanile. Noi risentiamo ancora, sotto quest'aspetto, l'influsso della tradizione degli antichi eserciti aristocratici, nei quali il grado di ufficiale veniva dato ai nobili mentre erano ancora fanciulli.

Oggi, che per esercitare le funzioni del comando si richiede molto senno ed esperienza, nessuno dovrebbe essere nominato ufficiale prima di avere finito gli studi, o conseguito una professione, od un titolo.

Con la prospettiva delle ferme brevi e brevissime, è assolutamente necessario che la gerarchia della società militare sia parallela, o meglio, coincida, o quasi, con quella della società civile.

I laureati, i funzionari di Stato e delle amministrazioni pubbliche, i professionisti e tutti quelli che hanno un titolo di cultura ed appartengono alle così dette classi dirigenti, dovrebbero essere ufficiali dell'esercito, o rivestire un grado corrispondente alla loro età ed alla loro posizione. Non che questo grado debba venire loro di diritto, ma che essi siano posti dalla legge nelle condizioni di doverlo conseguire.

* * *

Un'altra categoria di persone che contribuisce a mantenere l'inquadramento della truppa è costituita dai sottufficiali.

È noto come la questione dei sottufficiali sia sempre stata, nel nostro esercito, allo stato di malattia incurabile; e non si può dire che il legislatore non si sia preoccupato del problema e non vi abbia provveduto. Anzi — e qui diciamo una cosa che, a tutta prima, potrà sembrare paradossale — sotto un certo aspetto è stato provveduto con eccessiva larghezza, nel senso che si sono favoriti troppo gl'individui, mentre la classe e l'esercito ne hanno subìto un danno.

E qui il nostro esercito ha risentito un altro influsso dei tempi passati; un influsso di carattere precisamente opposto a quello che abbiamo visto dianzi, cioè di carattere democratico.

Soppressi con la rivoluzione francese gli eserciti aristocratici, il grado di ufficiale venne dato con molta larghezza agli uomini di truppa, indipendentemente dalla loro cultura, tanto che si ebbero degli ufficiali analfabeti. In seguito il criterio di reclutamento degli ufficiali fu modificato così: una parte di essi veniva reclutata dai giovani forniti di determinati titoli di studio ed una parte da giovani sottufficiali aventi un certo grado di cultura, ma sensibilmente inferiore ai primi.

Quando la prima volta venne costituito il nostro esercito, noi conservammo in gran parte le istituzioni militari del Piemonte, che erano molto simili a quelle francesi. Ma in seguito noi non seguimmo più l'esercito francese nelle evoluzioni del suo ordinamento.

In Francia dove, come da noi, si lamentava pure la questione dei sottufficiali, si cercò di porvi rimedio creando il grado di aiutante, l'attuale nostro maresciallo, e nominando ufficiali i vecchi sottufficiali; provvedimenti che miravano ad impedire l'esodo dall'esercito dei giovani sottufficiali.

Nel nostro esercito si fece invece press'a poco il contrario, e cioè si cercò di allettare i giovani ad arruolarsi nei riparti di allievi sergenti, facendo loro intravedere la possibilità di divenire ufficiali dopo pochissimo tempo e mediante facilissimi esami. Per legge, venne poi stabilito che un terzo dei posti nelle scuole di reclutamento degli ufficiali fosse devoluto a sottufficiali. E ne derivò che, pur essendosi sempre mantenuto scarsissimo il reclutamento dei sottufficiali, tutti i buoni elementi, dopo soli 18 mesi di nomina a sergente, affluivano alle scuole militari per divenire ufficiali. I pochi rimasti ai reggimenti erano assorbiti dagli uffici, e così nelle compagnie per l'istruzione delle reclute non rimaneva che qualche novellino.

Finora si è potuto rimediare alla deficienza di sottufficiali coi caporali maggiori, ma, nell'avvenire, con le ferme brevissime non sarà quasi più possibile formare simili graduati.

Se si considera poi che oggi l'armamento e l'equipaggiamento della truppa sono divenuti molto più complessi, e l'istruzione tecnica più difficile per i numerosi e complicati nuovi congegni di guerra (mitragliatrici, cannoncini, lanciafiamme, bombarde, bombe a mano, gas, ecc.) bisogna ammettere la necessità di tenere permanentemente sotto le armi un buon numero di sottufficiali, capaci di bene disimpegnare le funzioni di istruttore. Ma, per raggiungere questo scopo, bisogna che i giovani che si arruolano nell'esercito per divenire sottufficiali siano di rendimento come tali; è necessario cioè che i sottufficiali, e specialmente i buoni sottufficiali, rimangano il più a lungo possibile tali, e perciò bisogna impedirne al possibile l'esodo.

Con questo non vogliamo togliere loro la possibilità di diventare ufficiali; se hanno i titoli di studio sieno pur liberi di concorrere con tutti gli altri alla carriera superiore; altrimenti nessuna agevolazione: rimangano sottufficiali e si acquistino invece il titolo coi lunghi e buoni servizi. Il grado di ufficiale sarebbe così conseguito dai vecchi sottufficiali (1). Del resto è anche logico che questo passaggio nella categoria degli ufficiali avvenga solamente dopo percorsi tutti i gradi della gerarchia di sottufficiale.

E così i riparti di allievi sergenti non saranno svalutati e serviranno per reclutare realmente dei sottufficiali e non degli ufficiali.

Riguardo all'età, valga per i sottufficiali quello che è stato detto per gli ufficiali. Con le nostre leggi noi mandiamo nei riparti dei sergenti

(1) Questo concetto è stato ampiamente trattato in un nostro articolo pubblicato nella *Nuova Rivista di Fanteria*, fin dall'aprile 1914, e che aveva incontrato allora il favore della classe dei sottufficiali, come si può rilevare da vari scritti comparsi nei mesi di aprile e maggio del 1914 sul giornale: *Il sottufficiale italiano*.

che sono più giovani di tutti i soldati che essi hanno ai loro ordini; essi dovrebbero avere più esperienza dei loro inferiori e, invece, ne hanno di meno; con quale scapito del principio d'autorità tutti lo sappiamo per esperienza.

* * *

Una delle tante conseguenze delle ferme brevi sarà quella di avere, in tempo di pace, nei riparti, soldati di una sola classe di leva. Questo fatto produce il grave inconveniente di dover rimanere, durante il periodo in cui si compie l'istruzione delle reclute, con un esercito non istruito e quindi con nessuna efficienza.

La cosa è però facilmente rimediabile: basta dividere la classe in un certo numero di sottoclassi, e cioè chiamare il contingente sotto le armi non tutto in una volta ma per trimestre o per quadrimestre.

Questo espediente ha, naturalmente, i suoi pregi ed i suoi difetti. Intanto resterebbero eliminati i gravi inconvenienti derivanti dall'affluenza quasi simultanea di enormi masse di coscritti presso i distretti; inconvenienti che si ripercuotono anche oltre la cinta delle caserme. Ma il vantaggio principale sarà quello di avere, in qualunque periodo dell'anno, la maggior parte del contingente che è alle armi completamente istruito.

Da un altro verso si dovrebbero però lamentare le conseguenze prodotte dal rinnovarsi nei riparti, ogni tre o quattro mesi, di una parte dei soldati; ed un notevole pregiudizio ne risentirebbe lo svolgimento delle istruzioni, perchè in una sola compagnia vi sarebbero i contingenti di tre o quattro sottoclassi e quindi altrettanti programmi d'istruzione da svolgere. Il continuo movimento prodotto dai soldati inviati in congedo e dai nuovi venuti, finirebbe per turbare grandemente la vita dei riparti e nuocerebbe assai al governo disciplinare della truppa.

Si aggiunga che, pur avendo in qualunque momento i tre quarti o i due terzi dei soldati istruiti, i riparti sarebbero sempre in uno stato di crisi per la presenza quasi continua di reclute.

Vi è però un modo assai semplice per eliminare questi inconvenienti: ed è quello di formare col contingente di ciascuna sottoclasse quadrimestrale o trimestrale dei riparti organici, e cioè delle compagnie e dei battaglioni che abbiano una vita propria di durata pari a quella della ferma. Supponiamo, ad esempio, data la ferma di un anno, che la chiamata si faccia per quadrimestre. Col contingente di un quadrimestre assegnato ad un reggimento di fanteria, si costituirà un intiero battaglione di tre o quattro compagnie, col contingente del quadrimestre successivo si formerà un secondo battaglione e col contingente del terzo quadrimestre il terzo battaglione. Così avverrà che, ogni

quattro mesi, uno dei battaglioni si sciolga con l'invio in congedo di tutti i suoi uomini, per ricostituirsi immediatamente col nuovo contingente.

In ogni reggimento avremo quindi, in qualunque periodo dell'anno, due battaglioni di soldati istruiti ed il terzo di reclute; o, per essere più precisi, di soldati che si trovano nel primo quadrimestre del loro servizio.

I vantaggi di questo ordinamento ci sembrano evidenti. Dal lato dell'impiego della truppa (servizi di pubblica sicurezza, spedizioni, ecc.), i reggimenti, senza scompaginare i riparti, come succedeva nel passato, sarebbero in grado, in qualunque momento, di disporre di compagnie e di battaglioni, scegliendoli fra quelli che si trovano nel 3° e nel 2° quadrimestre di servizio.

Il reggimento sarebbe in condizione di partire improvvisamente, in qualsiasi circostanza, lasciando, se del caso, l'ultimo battaglione formato, alla sede in distaccamento, senza bisogno di addivenire a passaggi di personale.

* * *

Si è detto che ogni battaglione ed ogni compagnia avrebbero, fino dall'inizio, una vita propria, indipendente; dovrebbero perciò, subito, con personale proprio, provvedere ai servizi interni. L'unica eccezione che si dovrebbe fare sarebbe relativa al primo inquadramento. Non essendo sufficiente il numero dei sottufficiali assegnato ai riparti dall'organico, bisognerebbe che il battaglione più anziano passasse a quello delle reclute un certo numero dei suoi graduati, i quali vi rimarrebbero fino al loro congedamento, e cioè per quattro mesi. L'intiero programma delle istruzioni ed esercitazioni potrebbe così essere svolto tranquillamente, senza interruzioni e turbamento, ottenendo omogeneità nel grado di addestramento dei soldati ed assetto stabile dei riparti; il che favorirebbe l'affiatamento fra superiori ed inferiori e la creazione di quei vincoli familiari dei quali si è finora parlato.

Ma perchè questo sistema possa fare sentire il suo benefico influsso anche sull'esercito mobilitato, è necessario che esso venga integrato da un altro provvedimento.

Oggi il soldato, ultimata la sua ferma, va alla propria casa, sapendo che al suo reggimento non ritornerà mai più. In caso di richiamo alle armi, salvo eccezioni, egli andrà a finire in un riparto che non ha mai conosciuto, con superiori nuovi e compagni che incontra per la prima volta. Egli perciò si distacca completamente dalla famiglia militare e presto dimentica il reggimento nel quale ha ricevuto l'istruzione.

Ciò non succede negli alpini dove gli uomini, durante tutti gli anni nei quali sono ascritti all'esercito permanente, appartengono sempre

alla loro compagnia originaria. Negli anni successivi, sono poi riuniti tutti quelli di uno stesso battaglione permanente in un battaglione di milizia territoriale, che ha le medesime compagnie corrispondenti a quelle del battaglione permanente. I vantaggi che risentono da questo sistema i riparti alpini sono evidenti.

A che servono le belle tradizioni militari quando non abbiano cervelli da illuminare e cuori da infiammare?

Appena finita la guerra, si sono celebrate nelle vallate cerimonie in onore dei battaglioni alpini, alle quali hanno quasi sempre partecipato numerosi alpini in congedo. A queste commemorazioni essi accorrono volentieri come ad una riunione di famiglia: è la loro compagnia, è il loro battaglione che essi festeggiano, i nomi dei battaglioni: Spluga, Stelvio, Tolmezzo, Mondovì, Verona, Susa, ecc. sono nomi che rappresentano loro la sintesi di un periodo di grande storia vissuta.

Oggi un indovinatissimo giornale, *L'Alpino*, organo dell'« Associazione nazionale alpini », si spande nelle vallate ed è avidamente cercato e letto dagli alpini in congedo, perchè in esso, quei veterani della guerra, giovani e vecchi, vi ritrovano l'eco dei pensieri e degli affetti che hanno animato la loro mente ed il loro cuore mentre erano soldati; e provano compiacimento di rivivere, traverso quella lettura, nella loro grande famiglia militare.

È possibile giungere a qualcosa di simile per i soldati degli altri corpi, e specialmente per la grande massa dell'esercito: la Fanteria? Noi riteniamo di sì, quando si voglia adottare, una buona volta, il sistema dell'ordinamento regionale dei corpi, a guarnigioni fisse, e si temperi opportunamente il reclutamento così detto nazionale, e si lasci infine che gli uomini avviati in congedo rimangano sempre effettivi, anche per la mobilitazione, ai loro reggimenti, o riparti d'origine.

Riguardo all'ordinamento regionale, non vediamo che vi siano difficoltà per la sua applicazione. Se a qualche reggimento dovesse toccare la sorte di una guarnigione disagiata, è presto fatto concedere agli ufficiali, dopo un certo periodo di tempo, il cambio della sede. E sarà sempre minore spesa e danno che trasferire l'intero reggimento.

I vantaggi delle guarnigioni fisse sono notevolissimi, sia dal lato economico che da quello morale: basti accennare che i riparti possono meglio sistemarsi costituendo circoli e biblioteche, e procurando locali e mezzi di conforto per affiatarsi maggiormente con la popolazione.

Si è detto di un reclutamento regionale temperato e con ciò intendiamo, senza allontanarci dal principio che regge il sistema nazionale, di accostarci, più che è possibile, al sistema di reclutamento regionale che, per ragioni ben note è il più semplice, ma che, per motivi pure noti, non è ancora opportuno di adottare in Italia. E ciò si potrebbe ottenere, costituendo i reggimenti con contingenti dati da distretti di re-

clutamento dislocati nel raggio di una giornata di viaggio dalla sede dei reggimenti stessi.

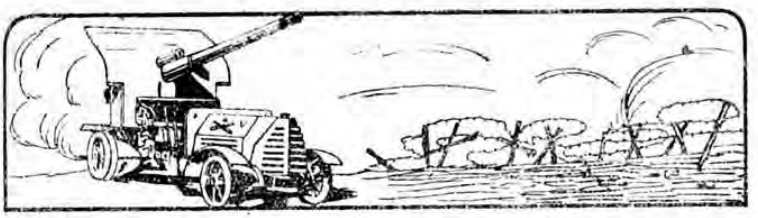
Un reggimento, ad esempio, di stanza a Milano, potrebbe essere formato coi contingenti di distretti del Piemonte, del Veneto, dell'Emilia e della Liguria, volendo escludere la Lombardia. Un reggimento di sede in Piemonte potrebbe invece essere costituito da Lombardi, Liguri, e via dicendo. Ciò permetterebbe agli uomini in congedo di raggiungere, in caso di mobilitazione, il loro reggimento in una sola giornata di viaggio, e sarebbero così evitati i lunghi trasferimenti da un capo all'altro della penisola.

Coi reggimenti a guarnigioni fisse aventi in forza i propri soldati anche durante il congedo, noi verremmo a creare degli organismi che, un poco alla volta, assumerebbero caratteristiche proprie ed una fisonomia ben definita.

Tradizioni, memorie, bandiere, simboli, commemorazioni ecc, non sarebbero più cose vane, ma avrebbero un reale pregio, perchè le menti ed i cuori, conoscendone l'origine, ne comprenderebbero anche il significato, ne apprezzerebbero il valore e ne subirebbero sempre il benefico influsso.

Milano, maggio 1921.

VITTORIO ADAMI
Colonnello degli Alpini.



REGOLAMENTI E NORME TATTICHE

È uscito, in questi giorni, il secondo volume del regolamento provvisorio per la fanteria francese (1) che tratta dell'arma nel combattimento. Lo spirito e la forma del regolamento non differiscono da quanto è già stato trattato nella prima parte dell'opera, sulla quale questa stessa rivista ha ampiamente riferito nei fascicoli pubblicati nel decorso anno (luglio-agosto 1920).

Si nota nondimeno, una maggiore larghezza nella trattazione dei principî di indole generale circa l'impiego dell'arma, e questa circostanza deve collegarsi al desiderio uniformemente espresso dalla nuova regolamentazione militare francese di dare — unitamente alle norme tattiche — anche una traccia teorica circa l'apprezzamento dello impiego delle armi nel combattimento. Tale necessità si riconnette inoltre alla convenienza di diffondere tra le masse degli ufficiali buoni principî teorici, i quali debbono poi servire di criterio per l'affinamento del giudizio tattico e professionale.

La seconda parte del regolamento provvisorio di esercizi per la fanteria, dà infatti grande impulso alla trattazione ed all'esame dei suddetti principî generali. Si premette che la *disgregazione materiale* delle forze nemiche è lo scopo essenziale delle operazioni militari, scopo che non può essere raggiunto che in seguito alla *battaglia*. Questa, a sua volta, consta di azioni offensive e di azioni difensive, ed il comando deve coordinarle in ordine alla situazione generale ed alla manovra strategica.

Premesso che la battaglia consta dei due atti opportunamente combinati, il regolamento qualifica subito i pregi e le prerogative di questa e di quella forma d'azione. Dice subito che soltanto l'offensiva consente d'infliggere all'avversario degli scacchi decisivi, perchè anche le fronti più poderose possono

(1) *Règlement provisoire de manoeuvre d'infanterie*. Deuxième Partie. 1921.

essere spezzate con azioni di forza e con azioni di sorpresa. Chi attacca per il primo, impressiona fortemente il nemico per la affermazione di una volontà superiore alla propria, sconcerta i progetti di attacco ed obbliga ad abbandonarli per difendersi.

Un'offensiva simultanea e fortunata esige nondimeno una notevole superiorità di mezzi capaci di consentire all'assalitore di superare le gravi crisi di logoramento. Di conseguenza, il regolamento francese insiste sulla necessità di una copiosa e continua dotazione dei mezzi medesimi.

In contrapposto, la difensiva ha lo scopo di conservare e difendere il terreno. Si giustifica con la necessità di risparmiare le forze in determinati settori della fronte affine di manovrare offensivamente in altri settori ; di guadagnare tempo e di obbligare il nemico ad arrestarsi sopra linee prestabilite.

Anche la difensiva — nota il regolamento — ha i suoi vantaggi, e cioè possibilità di dare al fuoco tutta la potenza di cui è capace ; opportunità di ridurre gli effettivi impiegati in prima linea ; facilità di sfruttare tutte le installazioni materiali ed i portati della tecnica odierna. Senonchè, la difensiva presenta l'inconveniente che, per quanto coronata dal successo, giammai conduce a risultati decisivi. Infine l'avversario, per essere completamente disorganizzato, deve essere vinto e sbaragliato con la guerra di movimento.

Discorrendo delle prerogative della manovra, il regolamento specifica che essa non può ottenere risultati che con una buona economia delle forze, con la libertà dell'azione, con le garanzie della sicurezza e con lo sfruttamento degli effetti della sorpresa.

A questo proposito, le norme tattiche si diffondono alquanto nel trattare degli effetti della sorpresa, che è qualificata per agente primordiale di demoralizzazione e di disordine fra le file dell'avversario, quando è impiegata con criterio, con avvedutezza e con decisione. La sorpresa si ottiene anzitutto con il segreto dei preparativi, con la rapidità dell'esecuzione e con la potenza dei mezzi di azione, repentinamente posti in atto. Può ancora realizzarsi con l'uso di ordigni e di procedimenti d'azione sconosciuti fino allora. Ne consegue che il segreto è ragione primordiale della riuscita della sorpresa ; e questo segreto deve osservarsi tanto più in quanto, oggigiorno, i mezzi perfetti della tecnica possono accrescere a dismisura gli effetti della sorpresa medesima.

* * *

Il regolamento si occupa in modo assai ampio dei collegamenti, allo scopo di assicurare l'intima cooperazione tra le unità che hanno una missione comune. Tale collegamento deve emergere dalla unità di dottrina, dalla comunanza dei sentimenti, dalla precisione con la quale il comando determina la missione comune e traccia gli scopi dell'azione individuale. I collegamenti si effettuano in profondità ed in larghezza : quanto alla profondità essi riflettono i collegamenti tra i comandi ; quanto alla larghezza essi concernono la solidarietà e la pronta trasmissione delle notizie lungo le fronti da combattimento. I collega-

menti affidano la loro opera alla trasmissione degli ordini, alla diffusione delle notizie e dei rapporti ed ai contatti diretti. Organi di trasmissione di tutti questi elementi sono gli agenti di collegamento e le osservazioni personali.

Riferendosi a tali elementi, il regolamento specifica quali sono le prerogative degli ordini ed a quali principî debbono inspirarsi per riuscire chiari, comprensivi e rispondenti allo scopo.

Quanto agli agenti di collegamento, si insiste sulla necessità dell'apparecchio minuzioso e continuo fino dal tempo di pace, e si insiste ancora sulla necessità che gli agenti di trasmissione non siano soltanto degli organi materiali di trasmissione di notizie, ma organi intelligenti, sempre pronti a rispondere alle esigenze ed all'urgenza degli scopi.

A questo punto — trattandosi di piena iniziativa individuale — il regolamento trae argomento per insistere sul valore delle forze morali in guerra. E dichiara subito che la *disciplina* e la *solidarietà* sono qualità militari primordiali, che garantiscono l'azione di comando e la convergenza degli sforzi, senza dei quali le qualità personali, il valore, la tenacia, lo spirito di sacrifizio, rischiano di rimanere sterili sul campo di battaglia.

In altri termini, i combattimenti d'oggigiorno sono anzitutto e sovratutto prodotti di lotta morale, ed il morale è frutto di confidenza e la disfatta è conseguenza inevitabile che tocca a colui che cessa di aver fiducia nella vittoria. A parità di valore tecnico e di organizzazione materiale, il successo risale sempre ed in definitiva, non già alle truppe che hanno minori perdite, ma a coloro il cui morale resiste nell'azione meglio e per più tempo.

Le virtù morali sono appannaggio del comandante delle truppe che le impegna e le conduce nel combattimento sino alla fine. Epperciò nessun problema si presenta sul campo di battaglia in modo così vitale come quello delle correlazioni di indole morale tra comandanti e gregari. Il comandante deve infatti sviluppare l'iniziativa dei suoi dipendenti, incitarli a mettere in opera tutti i mezzi morali e materiali di cui dispongono, facendo però assegnamento sulla disciplina, sulla unità degli sforzi e sulla capacità professionale.

Ne consegue — nota il regolamento — che essere disciplinato significa oggigiorno aderire con convinzione e senza reticenze alla necessità di una legge comune, che regola e coordina tutti gli sforzi ; ed avere iniziativa significa esercitare liberamente la propria attività nei limiti degli ordini ricevuti.

Tali virtù si compendiano nei doveri in combattimento, per cui, quali che siano gli effettivi impegnati e l'abilità dei comandanti, dipende dalla devozione dei combattenti di strappare, a qualunque prezzo, la vittoria all'avversario.

* * *

È prezzo dell'opera citare qualche principio circa i doveri nel combattimento. Quali che siano gli effettivi impegnati e qualunque sia l'abilità dei comandanti, è necessario impadronirsi, a qualunque costo, delle posizioni più importanti dell'avversario è di sloggiarnelo. Così pure è necessario di resistere

fino all'estremo delle proprie forze sul posto ed, occorrendo, di morire sulla posizione. Gli ufficiali ed i sottufficiali debbono impegnare il loro onore per mantenere la disciplina, ricorrendo, al caso, anche ai mezzi estremi.

È vietato di deporre le armi, sotto qualunque pretesto, quando si sia avviluppati, perchè qualunque frazione di truppa padrona del proprio fuoco può tener testa all'avversario, isolatamente, anche per più giorni: qualora le munizioni vengano a mancare si deve tentare un supremo sforzo, alla baionetta. Chiunque rinunzi alla lotta prima di avere impiegati ed esauriti tutti i mezzi a disposizione merita pena, ed una truppa che capitola in rasa campagna è disonorata ed il capo ne è sempre responsabile.

Se gli ufficiali ed i graduati sono caduti, il più bravo ed ardito deve sorgere dalle file per surrogarlo: nessun gruppo di combattenti deve rimanere senza comandanti, perchè sono i comandanti coloro che animano il combattimento e debbono essere bene penetrati della idea che il loro primo e più onorevole còmpito consiste nel dare, sempre ed ovunque, l'esempio. In nessuna altra circostanza dell'azione il soldato è infatti più legato al proprio comandante che nel combattimento, e la volontà e la energia dei capi si trasfondono come per incanto in tutti i dipendenti.

Le norme del regolamento trattano quindi delle caratteristiche di azione della fanteria. E tali caratteristiche sono: conquistare il terreno con l'aiuto dei carri d'assalto, con l'ausilio dell'artiglieria, dell'aviazione, o, in difetto, anche semplicemente ed unicamente con i propri mezzi. La fanteria deve inoltre distruggere e catturare il nemico che occupa la posizione, o, quanto meno cacciarlo, inseguirlo e disorganizzarlo. Infine la fanteria deve conservare il terreno di cui ha preso possesso e sistemarvisi fortemente.

Acciocchè la fanteria possa rispondere agli scopi di cui sopra, è necessario che essa bene conosca le proprietà e le condizioni generali del suo impiego in guerra.

E queste proprietà sono:

1° Contro organizzazioni difensive continue provviste di difese accessorie la fanteria, non appoggiata dai carri d'assalto, non ha, di per sè stessa, che una potenza assai limitata. In tal caso, l'attacco deve essere preparato ed appoggiato da un poderoso fuoco di artiglieria. In cooperazione con i carri d'assalto, la fanteria può attaccare dopo una preparazione di fuoco d'artiglieria molto abbreviata, ed anche senza preparazione, nel qual caso si realizza il massimo delle sorprese sull'avversario. L'attacco deve essere proseguito, in ogni modo, con l'appoggio dell'artiglieria;

2° Nei combattimenti di incontro, o nell'attacco di una posizione discontinua, una fanteria manovriera conserva, al contrario, anche privata dell'ausilio dei carri d'assalto, una notevole potenza offensiva, ed il suo armamento gli consente di continuare l'azione spezzando le resistenze locali, anche quando l'appoggio dell'artiglieria le fa più o meno difetto. Accompagnata poi dai carri d'assalto, la fanteria può *osare tutto*, qualunque sia l'entità della difesa avversaria localizzata.

3° La fanteria reca i pesi più gravi nel combattimento e si logora fisicamente e moralmente con grande rapidità. Di conseguenza, essa deve evitare i movimenti inutili, le prolungate attese, i contrordini ; tutto ciò insomma che può ingenerare fatica non giustificata, o può far nascere dubbi sullo spirito di decisione e sull'iniziativa dei comandanti. Deve quindi necessariamente essere sostituita di frequente nelle posizioni, ed a ciò si perviene mediante un savio scaglionamento delle forze in profondità;

4° Sotto il fuoco, la fanteria non può manovrare in formazioni dense, e non appena essa entra nel raggio di azione dell'avversario deve frazionarsi immediatamente. Il gruppo da combattimento diventa allora la base di ogni formazione. Ogni gruppo avanza individualmente, di appostamento in appostamento, sia solidariamente, sia per frazione, sia uomo per uomo, a seconda della copertura del terreno o delle lacune constatate lungo la linea di fuoco nemica;

5° L'adozione delle armi a tiro automatico ha sostituito un fuoco meccanico, continuo e poderoso, al fuoco intermittente ed ineguale del tiratore isolato. Ma il rendimento delle nuove armi non è completo se non quando il fuoco è perfettamente diretto e condotto; onde ne risulta la necessità di un solido inquadramento, assai difficile a realizzarsi oggigiorno in causa della fluidità di azione della fanteria moderna.

* * *

Il regolamento esamina in seguito le armi ed i mezzi d'azione della fanteria e cioè il fucile, il fucile-mitragliatrice, la mitragliatrice, la granata a mano, la granata per fucile, la rivoltella, la pistola, il cannone da 37, il mortaio d'accompagnamento per fanteria ed i carri d'assalto leggeri.

Descritte le particolarità di azione e di impiego delle singole armi, il regolamento specifica la fisionomia del combattimento odierno della fanteria nelle sue fasi più salienti e cioè : l'avvicinamento, la presa di contatto, l'attacco compreso l'assalto, l'afforzamento del terreno conquistato e lo sfruttamento del successo.

Quanto alla presa di contatto, affidata alle unità di avanguardia, si raccomanda di praticare in larga misura il processo di *infiltrazione*, mediante piccole unità che penetrino nelle linee nemiche, saggiandole ed aprendo il varco alle forze retrostanti. Sono gli aghi calamitati dell'azione.

Lo stesso regolamento presenta in seguito alcuni schemi di formazione di attacco fondati sul gioco degli scaglioni di fuoco e sull'impiego delle riserve. Gli scaglioni di fuoco debbono possedere elasticità, profondità e resistenza : debbono sostenersi e fiancheggiarsi reciprocamente, avere insomma il massimo sviluppo di azione e la massima potenza di rottura e debbono cooperare nell'azione con i carri d'assalto e con le artiglierie. Una volta conquistata la posizione, deve immediatamente entrare in azione il lavoro di pulizia delle trincee e si deve provvedere alla occupazione, allo afforzamento ed alla conservazione del terreno conquistato.

Uno speciale capitolo è dedicato alla cooperazione della fanteria con le altre armi. La cooperazione principale è quella fra le due armi sorelle, cioè tra fanteria ed artiglieria, perchè se la fanteria è l'arma della conquista, l'artiglieria è l'arma della distruzione per eccellenza. L'artiglieria può quindi praticare concentramenti di grandi masse di fuoco, sferrate per sorpresa, allo scopo di aprire il varco all'arma sorella.

L'artiglieria aiuta la fanteria con la preparazione di fuoco, con l'appoggio nell'azione e con la protezione nei contrattacchi.

Anche il genio offre un poderoso ausilio all'arma sorella nei lavori di afforzamento del terreno, nell'opera di distruzione sui campi di battaglia, nella somministrazione degli elementi tecnici che completano l'azione della difesa e l'azione dell'offesa.

Infine, l'aviazione interessa strettamente e direttamente la fanteria nel combattimento, tanto nell'esercizio del comando quanto nella sistemazione dei collegamenti, nelle ricognizioni vicine e nelle missioni offensive che implicano l'intervento degli aerei sul campo di battaglia. I procedimenti di azione ed i metodi di collegamento tra fanteria ed aerei debbono quindi essere pienamente conosciuti presso tutti i comandi dell'arma, ed il regolamento aggiunge ancora che ogni soldato di fanteria deve essere in condizione di riconoscere, facilmente e prontamente, gli aerei che fanno parte della divisione cui appartiene.

(Continua).

NOTIZIE MILITARI STRANIERE

BELGIO.

Notizie militari: 1. *Progetto di legge sullo stato degli ufficiali di riserva.* — 2. *Progetto di legge per il reclutamento delle classi* 1920, 1921 e 1922. — 3. *Durata del servizio militare.* — 4. *Il cinematografo nell'esercito.*

Notizie militari.

1. *Progetto di legge sullo stato degli ufficiali di riserva.* — Il Ministro della difesa nazionale ha presentato un progetto di legge per il reclutamento degli ufficiali di riserva. Partendo dalla premessa della constatata necessità per l'esercito mobilitato di disporre di una enorme quantità di ufficiali di riserva, si sancisce il principio dell'obbligo per i privilegiati dell'intelligenza e della coltura di essere ufficiali di riserva, almeno per il tempo durante il quale la rispettiva classe di leva è soggetta ad obblighi militari.

Gli ufficiali di riserva potranno raggiungere anche i gradi superiori, ma poichè, prima che i nuovi ufficiali di riserva possano giungere a tali gradi, vi sarà deficienza di ufficiali in alcune categorie di gradi superiori, si stabiliscono provvedimenti straordinari per il reclutamento di ufficiali di riserva « specialisti » dei diversi gradi nel personale civile. Così, p. es, i tecnici (ingegneri) d'artiglieria e del genio sono mantenuti nelle loro speciali mansioni in caso di mobilitazione. Essi possono entrare nei quadri degli ufficiali di riserva, pur continuando ad esercitare in ogni occasione il loro servizio e conservando le prerogative del grado di cui sono rivestiti.

Per questi tecnici si crea un quadro speciale dal quale possono essere chiamati a far parte, per decreto Reale, personalità di spiccata e riconosciuta competenza tecnica ed amministrativa.

Nessuno può essere nominato sottotenente di riserva prima dei 19 anni compiuti e senza aver servito due anni nel grado di sottufficiale.

In via transitoria questi due anni nel grado di sottufficiale non saranno richiesti ad alcuna categoria di militari che abbiano preso parte attiva e per sei mesi almeno alla guerra 1914-18.

Si stabiliscono altresì sanzioni penali a carico dei datori di lavoro che privassero dell'impiego civile gli ufficiali di riserva che venissero richiamati alle armi.

2. *Progetto di legge per il reclutamento delle classi* 1920, 1921 e 1922. — Il Ministro della difesa nazionale ha presentato alla Camera dei deputati un progetto di

legge inteso a precisare gli obblighi di servizio delle classi 1920, 1921 e 1922 per le quali è prevista la chiamata rispettivamente nel dicembre 1921, nel giugno 1922 e nel dicembre 1922.

Il progetto ha carattere transitorio e non riguarda che i contingenti suddetti ; la legge definitiva sulla milizia e sul reclutamento sarà presentata alla Camera allorchè questa si sarà definitivamente pronunziata sulla riorganizzazione dell'esercito.

Si stabilisce il principio del servizio generale : saranno pertanto abolite tutte le esenzioni salvo che per i casi di incapacità fisica.

Saranno soltanto concesse proroghe di un anno, rinnovabili per tre volte consecutive, a coloro cui la chiamata alle armi potrebbe cagionare un reale e riconosciuto svantaggio di carriera.

È ristabilito il volontariato, la cui durata che è attualmente da 3 a 5 anni, è stata ridotta a 2, 3, 4 anni, a seconda che il volontario si arruoli a 18, 17, 16 anni.

In seguito a tale riduzione gli arruolati volontari termineranno il servizio attivo all'età di 20 anni per modo che, volendo continuare la carriera nell'esercito, potranno raffermarsi, venendo così a godere dei vantaggi della rafferma e di una situazione nettamente distinta da quella dei loro coetanei.

Il progetto di legge modifica inoltre la durata del servizio militare.

Per corrispondere alle esigenze di una guerra moderna occorre che tutti gli uomini abili dai 20 ai 45 anni concorrano alla difesa del paese.

La durata del servizio (che prima era di 8 anni nell'esercito attivo e 5 nella riserva) viene perciò portata a 25 anni, dei quali 15 nell'esercito attivo e nella sua riserva e 10 nella milizia territoriale.

Il progetto stabilisce inoltre l'obbligo per i militari di leva provvisti di attitudini e di titoli di studio a concorrere alla formazione di quadri di riserva.

3. *Durata del servizio militare.* — In una seduta recente tenuta dalla Commissione mista per la durata del servizio militare, il capo di stato maggiore dell'esercito, tenendo conto delle esigenze economiche e politiche della nazione, ha proposto una durata del servizio sotto le armi di 12 mesi, per le truppe a piedi, e di 15 mesi per le truppe a cavallo.

La proposta è stata approvata all'unanimità, fatta eccezione per i socialisti, che prevedendone il favorevole accoglimento si erano astenuti dal partecipare alla seduta.

4. *Il cinematografo nell'esercito.* — Nell'esercito belga è stato dato largo sviluppo all'impiego del cinematografo come mezzo d'istruzione per ufficiali e truppa. Recentemente sono state proiettate delle films sulla resa degli onori, sulla disciplina di marcia di colonne d'artiglieria e di carreggio, e su esercitazioni di gittamento di ponti.

Tali produzioni, oltre che gradite, riescono oltremodo utili ed efficaci ai fini dell'istruzione, anche perchè si prestano a mostrare ad un gran numero di militari da istruire alcuni particolari dell'istruzione stessa, specialmente dove entrano in gioco particolari tecnici, che per di più possono essere mostrati ingranditi e scomposti nelle loro parti e nei loro elementari movimenti.

Il servizio cinematografico militare belga sta preparando altre cinematografie, e, tra le altre, una su ciò che è un fuoco di sbarramento di artiglieria, ed altre riguardanti il tiro e la disciplina di marcia della fanteria.

OLANDA.

Notizie militari: 1. *Riordinamento dell'esercito olandese.* — 2. *Programma navale.*

Notizie militari.

1. *Riordinamento dell'esercito olandese.* — Il Parlamento olandese ha iniziato la discussione del progetto di legge per il riordinamento dell'esercito col quale si prevede l'incorporazione di un contingente annuale di 23,000 uomini sui 45,000 circa che dà di gettito ogni classe di leva.

Il contingente annuale verrebbe diviso in tre gruppi:

14,000 uomini completamente istruiti e destinati a formare l'esercito permanente o « nucleo » con ferma di sei mesi per la fanteria, dodici per l'artiglieria, diciotto per la cavalleria.

8,000 uomini istruiti solo parzialmente, con ferma di quattro mesi e destinati alla formazione delle « truppe di riserva ».

1000 uomini destinati alla marina.

Tutti gli altri iscritti saranno lasciati alla loro case.

L'obbligo al servizio militare dura 20 anni (dai 20 ai 40) dei quali:

7 nell'esercito campale.

8 nelle formazioni territoriali.

5 nelle formazioni di complemento.

Vengono abolite le denominazioni di *milizia landwehr e landstorm.*

In guerra l'esercito sarebbe composto di:

4. divisioni di fanteria (36 battaglioni in luogo di 72).

36 battaglioni di fanteria (riserva dell'esercito campale).

36 battaglioni di truppa di tappa e presidiarie.

truppe da complemento (5 classi istruite dai 35 ai 40 anni e 20 non istruite dai 20 ai 40 anni).

In tempo di pace l'esercito dovrebbe comporsi di:

12 reggimenti di fanteria su I battaglione scuola (in luogo dei 24 reggimenti già costituiti).

6 reggimenti d'artiglieria da campagna su 8 batterie scuola.

4 reggimenti di cavalleria.

Le obbiezioni a questo progetto furono abbastanza numerose e di esse si fece eco la Relazione provvisoria compilata in sede di Commissione.

Era discusso sopratutto il breve periodo di istruzione previsto per le truppe di riserva per il timore che l'incorporazione in caso di mobilitazione di queste truppe più sommariamente istruite non debba pregiudicare troppo il rendimento dell'insieme, mentre per contro parrebbe più prudente cercare i vantaggi finanziari derivanti da un'abbreviazione del periodo d'istruzione per le truppe di riserva col facilitare l'istruzione premilitare volontaria da farsi preferibilmente presso il landstorm volontario.

Da varie parti si chiedeva che venisse soppressa ogni distinzione fra truppe del nucleo e truppe di riserva e fosse resa obbligatoria per tutto il contingente un'istruzione di sei mesi per coloro che abbiano effettivamente beneficiato dell'istruzione premilitare presso il landstorm volontario.

Il Ministro della guerra obiettava a queste critiche che la capacità difensiva di un paese essendo costituita dalla sua forza morale in armonia con la sua

attitudine fisica, egli si proponeva di conseguire un tale accrescimento del vigore fisico del popolo, mediante esercizi fisici metodici della gioventù, da rendere possibili le riduzioni progettate.

Egli riteneva opportuna la differenziazione fra esercito permanente (nucleo) e truppe di riserva e la dichiarava indispensabile dal lato finanziario.

Nella discussione iniziatasi alla Camera, l'articolo che suddivideva l'esercito in nucleo e in truppe di riserva fu respinto e fu respinto anche l'emendamento proposto dallo stesso Ministro della guerra con cui si stabiliva il periodo d'istruzione per tutti a cinque mesi.

In conseguenza di questa prima votazione la discussione fu sospesa e non è improbabile una crisi di Gabinetto.

2. *Programma navale.* — « La Gazzette de Hollande » pubblica in data 2 giugno la seguente informazione:

« In concordanza col rapporto della Commissione di difesa, il Governo ha l'intenzione di creare nel corso di 12 anni, una marina per le Indie Orientali, che dovrebbe essere composta di 4 incrociatori, 24 cacciatorpediniere, 32 sottomarini, 4 posamine subacquee, 9 posamine, 1 battello per rifornimento per sottomarini, 4 battelli di rifornimento, un congruo numero di battelli ausiliari, ed inoltre una flotta aerea di 72 apparecchi da esplorazione, 18 da caccia, e 18 da bombardamento. Date le difficoltà che deriverebbero per impegni a così lunga scadenza, si farebbero degli impegni limitati per ora ad un periodo di 6 anni, raggiungendo nelle costruzioni una metà, circa, del programma totale.

Gli stanziamenti finanziari sarebbero egualmente ripartiti per un periodo di 12 anni a cominciare dal 1° gennaio 1922. Il fondo da assegnare sarebbe di fiorini 188,385,000, da mettere sotto il controllo del Ministero della marina e di quello delle colonie.

Per concorrere alla difesa marittima delle Indie orientali olandesi, è in programma di stabilire una base navale a Tandjong Prick, due basi militari a Scurabaya e nell'arcipelago di Ricuw; oltre ad una batteria intermedia a Macassar. La spesa per tali lavori, da distribuire egualmente su un periodo di 30 anni, a cominciare dal 1° gennaio 1922, ammonta a 99 milioni di fiorini, che dal Ministero delle finanze, oltre ad un concorso annuale di fiorini 5,895,000 che sarebbero portati ogni anno sul bilancio delle Indie orientali.

Il personale necessario per questa flotta e per le basi suindicate sarebbe tratto per la maggior parte dalle popolazioni indigene ed europee.

La Commissione di difesa esprime il parere che il programma sopraindicato rappresenta un minimo assoluto.

REPUBBLICA CZECOSLOVACCA.

Notizie militari: 1. *Inizio di corsi regolari all' Accademia militare di Hranice.* — 2. *Stato Maggiore generale.* — 3. *Nuovo equipaggiamento per la truppa.* — 4. *Sezione aerostatica.* — 5. *Organico di guerra del reggimento di fanteria.* — 6. *Servizio di collegamento.*

Notizie militari.

1. *Inizio di corsi regolari all' Accademia militare di Hranice.* — Col 1° novembre prossimo avrà inizio il primo corso regolare all'Accademia militare di Hranice, vi saranno ammessi:

a) i cittadini czecoslovacchi di età fra i 18 e i 25 anni, i quali posseggano le qualità fisiche e morali richieste e, come titolo di studio, la licenza di una scuola media ;

b) i sottufficiali delle armi combattenti, che abbiano prestato almeno due anni di servizio esemplare come sottufficiali e superino determinati esami.

Gli allievi ammessi all'Accademia militare, secondo i regolamenti in vigore, dovrebbero, prima di frequentarla, prestare un anno di servizio presso i corpi. Tale servizio viene ridotto per l'anno 1921 a soli 3 mesi. Terminato questo periodo di servizio, entrano all'Accademia dove vengono assegnati alle varie armi (fanteria, artiglieria, cavalleria, treno) tenendo conto dei loro desideri, delle loro attitudini e dei bisogni dell'esercito. Ultimato lodevolmente il corso (due anni), vengono nominati *tenenti*.

Gli studi all'Accademia militare sono del tutto gratuiti e gli allievi sono mantenuti dallo Stato come facenti parte dell'esercito. Ogni allievo licenziato con profitto dall'Accademia diviene ufficiale di carriera e deve obbligarsi a prestare 3 anni di servizio da ufficiale per ogni anno, o frazione di anno superiore a 6 mesi, trascorso all'Accademia.

Non è permesso di restare all'Accademia militare più di 3 anni ; la ripetizione del corso può essere concessa soltanto una volta e solo in casi speciali.

Le domande di ammissione debbono essere presentate al Ministero della difesa nazionale insieme con documenti del tutto analoghi a quelli richiesti in Italia per l'ammissione alla Scuola e all'Accademia militare, e corredate da una dichiarazione, ufficialmente legalizzata e provvista del consenso del padre o del tutore, con la quale l'aspirante si obbliga a prestare 3 anni di servizio attivo, oltre la durata della ferma, per ogni anno passato all'Accademia militare.

2. *Stato Maggiore generale.* — le « Norme per l'organizzazione provvisoria dello Stato Maggiore della forza armata czecoslovacca » emanate nell'estate del 1920 stabilivano che tutti gli ufficiali aspiranti all'ammissione nel Corpo di Stato Maggiore ne dovessero fare domanda per via gerarchica al Ministero della difesa nazionale.

In seguito all'esame, da parte di una speciale Commissione, delle domande presentate dagli ufficiali suddetti, questi sono stati divisi nelle seguenti 4 categorie :

a) *Categoria. A.* — Ufficiali ai quali è concesso per titoli, *senza esami*, il brevetto di S. M. G. Essi provengono, in massima parte, dall'ex Stato Maggiore dell'esercito austro-ungarico ; i rimanenti sono legionari di Russia. Sono iscritti senz'altro nei ruoli degli ufficiali di Stato Maggiore.

b) *Categoria B.* — Ufficiali anziani esperti nel servizio di S. M. provenienti dall'esercito austro-ungarico e, in prevalenza, dai legionari di Russia. La loro assegnazione al servizio di S. M. G. e il rilascio del relativo brevetto dipendono dal risultato di un esame, al quale questi ufficiali debbono sottoporsi, detto esame sarà di carattere informativo — pressochè formale — per gli ufficiali che hanno ricoperto o che ricoprano cariche importanti di spettanza, normalmente, degli ufficiali di S. M. G. e nei quali, perciò, *si suppongono* anche cognizioni teoriche corrispondenti. Sarà più particolareggiato, con prove scritte e orali, e sostenuto davanti a speciali commissioni nominate dal Capo di Stato Maggiore, per i rimanenti,

c) *Categoria C.* — Ufficiali licenziati, o che abbiano frequentato un corso pratico sul servizio di S. M. G. a Praga. Questi ufficiali — anche se non hanno presentato domanda di ammissione allo Stato Maggiore — saranno chiamati a frequentare per un anno la Scuola superiore di guerra a Praga negli anni scolastici 1921-22 e 1922-23.

d) *Categoria. D.* — Ufficiali ai quali è data facoltà di partecipare al concorso per l'ammissione al 1° anno della Scuola di guerra nell'anno 1922 e successivi con dispensa dalla condizione circa il limite di età stabilito per l'ammissione alla scuola stessa.

3. *Nuovo equipaggiamento per la truppa.* — La Commissione per l'uniforme presso lo Stato Maggiore generale dell'esercito ha indetto recentemente un concorso pubblico per l'equipaggiamento e l'armamento delle truppe di fanteria, al quale sono stati ammessi anche ufficiali e sottufficiali di carriera.

Per la elaborazione dei progetti il Ministero della difesa nazionale ha fissate le seguenti direttive:

1° L'equipaggiamento deve comprendere gli oggetti necessari per il combattimento moderno, viveri di riserva, effetti d'accampamento, e mezzi di riparare contro le intemperie; deve essere pratico, durevole, poco costoso e non troppo pesante; non deve impedire i movimenti e la marcia del soldato.

2° Il numero delle cartucce è stabilito in 60-120, oltre 6-10 bombe a mano.

3° I viveri di riserva per due o tre giorni.

4° Ogni uomo deve avere gavetta (capacità di un litro circa) e borraccia (capacità 3-4 di litro) di forma molto comoda e non smaltata.

5° Il porto del secondo paio di scarpe può essere eventualmente abolito.

6° Della dotazione individuale deve fare parte un coltello con un buon apriscatole, una posata, l'equipaggiamento tecnico e speciale individuale, l'elmo e la maschera contro i gas.

Per i progetti migliori sono assegnati 4 premi, di cui il 1° di Korone c. s. 3000, il 2° di Korone c. s. 1500, il 3° di Korone. c. s. 1000 e il 4° di Korone c. s. 500.

4. *Sezione aerostatica.* — L'esercito czecoslovacco comprende una sezione di palloni frenati, la quale è costituita normalmente da 5 ufficiali e 70 uomini di truppa. Per il trasporto del pallone occorrono 8 carri, di cui 6 per il materiale destinato alla gonfiatura del pallone, uno per il pallone e uno per le funi.

5. *Organico di guerra del reggimento di fanteria.* — Il reggimento di fanteria czecoslovacco si compone di uno Stato Maggiore (8 ufficiali, 45 uomini di truppa, 5 carrette), 3 battaglioni; 1 compagnia tecnica (3 ufficiali, 114 uomini di truppa, 4 carrette). Totale 72 ufficiali, 2311 uomini di truppa, 201 quadrupedi, 62 carrette.

6. *Servizio di collegamento.* — Il 15 di luglio avrà inizio alla Scuola centrale di telegrafia un corso di collegamento per ufficiali di tutte le armi. Vi sarà inviato un ufficiale per ogni reggimento — o reparto autonomo — delle armi e dei servizi che non dispongono già di ufficiali pratici del servizio di collegamento.

Criterio fondamentale è che ogni reggimento e riparto autonomo abbia due ufficiali licenziati dal corso presso il reggimento telegrafisti e destinati a servire da istruttori nel servizio di collegamento, affinchè in caso di allontanamento di uno si possa subito sostituirlo con l'altro. I corsi avranno luogo ogni

anno allo scopo di raggiungere un congruo numero di ufficiali addestrati al servizio di collegamento, senza che per l'invio ai corsi di un gran numero di ufficiali, venga ad essere pregiudicato il servizio.

Analogamente al corso per ufficiali si svolgerà un corso per sottufficiali di carriera.

ROMANIA.

Notizie militari: 1. *Nuova legge sul reclutamento.* — 2. *Progetto di legge per l'educazione fisica e morale.* — 3. *Bilancio per il Ministero della guerra per l'anno* 1921-22.

Notizie militari.

1. *Nuova legge sul reclutamento.* — La Commissione speciale nominata per compilare il nuovo progetto di legge per il reclutamento dell'esercito e dell'armata ha presentato il suo lavoro al Consiglio superiore di guerra, composto del Ministro della guerra, presidente; del Capo di Stato Maggiore; dei 4 generali ispettori dell'esercito e del Sottocapo di Stato Maggiore.

In attesa che il progetto diventi legge dello Stato, il reclutamento della classe 1922, già in corso, venne fatto colla vecchia legge. La durata dell'effettivo servizio sotto le armi viene ridotta a due anni per tutte le armi e corpi.

Sono abolite le dispense per qualsiasi motivo. L'Istituto nazionale I. O. V. (Invalidi, Orfani, Vedove) ed i Comuni, provvederanno a risolvere le difficoltà famigliari che ne conseguiranno.

Sono abolite le ferme ridotte per studenti. Per essi il servizio si compie con modalità diverse a seconda del ramo di studio e con la finalità di ottenere degli ufficiali di complemento.

Gli studenti destinati al sacerdozio sono esenti dal servizio militare.

La presentazione ai corpi del contingente annuale dovrà avvenire in aprile anzichè in novembre.

La durata degli obblighi rimane di 25 anni, così ripartiti:

2 anni sotto le armi (servizio attivo);
10 id. riserva (complementi di 1ª linea);
8 id. id. (id. 2ª id.);
5 id. id. Milizia (nostra M. T.).

Ove il bilancio non permetta di incorporare tutto il contingente annuale, che si fa approssimativamente ammontare a 140,000 uomini, la parte non incorporata potrà essere impiegata in lavori di utilità pubblica (ricostruzioni del dopoguerra).

2. *Progetto di legge per l'educazione fisica e morale.* — Ad integrazione del progetto di reclutamento è allo studio un progetto di legge per l'educazione fisica e morale che si basa sui seguenti capisaldi:

È fatto obbligo a tutti i cittadini di frequentare dai 17 ai 21 anni i poligoni di tiro al bersaglio; di eseguire esercizi di nuotazione, di lavori da zappatore, di coltivare ogni genere di sport, compresi l'equitazione e l'aviazione, di compiere ogni anno due marce di 30 km., una d'inverno e l'altra d'estate.

E richiesto inoltre l'obbligo di sapere leggere e scrivere ed allo scopo saranno istituite speciali scuole analfabeti.

La legge stabilisce altresì che chi non adempie a questi obblighi sia punito con un anticipo di quattro mesi nella chiamata alle armi, portando così il suo servizio da 24 a 28 mesi.

L'educazione fisica della gioventù procede parallelamente con lo sviluppo di un programma di educazione morale nazionale che è già parzialmente in corso di applicazione.

Il criterio fondamentale cui esso s'inspira è di ottenere un radicale rinnovamento nell'opera di educazione mediante una stretta collaborazione degli Istituti statali con gli Istituti privati.

A tale intento, un Istituto sorto nel 1920 per combattere il bolscevismo e chiamato « Casa centrale di educazione nazionale », diventerebbe l'organo propulsore e coordinatore della complessa azione.

La « Casa centrale » che, raccoglie nel suo seno, come membri consultivi, i rappresentanti di tutti i Ministeri, del Grande Stato Maggiore e di tutte le Società private di educazione, è presieduto dal principe ereditario Carol, e gode già di una vitalità attiva e vigorosa.

Essa dovrebbe far sorgere in ogni comune del Regno, col fervido concorso delle Autorità militari e civili, un Comitato apolitico di educazione nazionale composto di professori, maestri e sacerdoti della località, distinti militari, presidenti di istituzioni colturali e infine uomini di buona volontà e di sicura fede.

Ai Comitati così sorti come emanazione della « Casa centrale » sarebbe commesso di :

1° Unificare tutti i metodi e fondere tutti i mezzi di educazione così privati che ufficiali ;

2° Suscitare una forte corrente moralizzatrice per mezzo di una sana propaganda ;

3° Combattere le organizzazioni internazionali ed anarchiche coll'organizzazione di corporazioni di mestieri e di Sindacati nazionali composti degli ex combattenti e dei loro figli ;

4° Dare il massimo sviluppo alle conferenze pubbliche, alle pratiche di chiesa, alla rappresentazione di films cinematografiche istruttive, all'affissione di manifesti patriottici, alla celebrazione di feste educative nella Società ;

5° Promuovere l'insegnamento e l'amore per il canto corale allo scopo di popolarizzare le canzoni nazionali ;

6° Preparare buone madri con conferenze pubbliche e con libri ;

7° Incoraggiare il rinascimento dell'industria casalinga ;

8° Combattere il lusso coll'esempio dato dalle signore della Società ;

9° Sorvegliare e infrenare le speculazioni e gli abusi col controllo dei cittadini e l'appoggio delle Autorità.

I Comitati simboleggerebbero così la solidarietà perfetta fra l'attività educativa della Scuola, della Chiesa, dell'Esercito.

Essi (così come le Società private), per il tramite di un ufficio regionale, dipenderebbero tutti dalla « Casa centrale » che ha la sua sede in Bucarest e che si scinde per lo svolgimento del suo lavoro in quattro divisioni :

1° Direzione dell'educazione premilitare ;

2° Direzione dell'educazione morale ;

3° Direzione culturale ;

4° Direzione della propaganda.

Fino ad oggi quantunque il progetto non sia stato approvato ancora, si sono già regolarmente costituiti 90 Comitati comunali.

Mezzi : Ciascun Ministero assegnerebbe una somma di denaro alla « Casa centrale » e questa ne farebbe parte razionalmente alle case dei comuni.

Inoltre la « Casa centrale » raccoglierebbe fondi da altri numerosi cespiti. Tali sarebbero ad esempio : la vendita di *francobolli culturali* che concorrono ai premi di una grande lotteria nazionale a estrazione continuativa (non ancora in azione, ma già organizzata) ; l'ingerenza sulle industrie e sui commerci per favorire da una parte le vendite e abbassare dall'altra i prezzi ricavandone un compenso percentuale fisso ; la vendita di libri, opuscoli, giornali editi da una tipografia propria, ecc.

Le case dei comuni con analoghi espedienti si adoperebbero ad accrescere il fondo loro assegnato dalla « Casa centrale ».

3. *Bilancio per il Ministero della guerra per l'anno* 1921-22. — Il nuovo bilancio non è ancora stato presentato al Parlamento. Ad ogni modo, ferma restando la possibilità di crediti straordinari, all'esercito è stato assegnata per intanto la somma di 750 milioni di « *lei* ».

La forza bilanciata viene portata a 160,000 uomini, ai quali bisogna aggiungere 30,000 carabinieri e 16,000 graniceri che gravano rispettivamente sui bilanci dell'interno e delle finanze.

CINA.

Notizie militari : 1. *Ordinamento militare.* — 2. *Polizia militare.* — 3. *Truppe provinciali.*

Notizie militari.

1. *Ordinamento militare.* — L'attuale Gabinetto cinese ha formulato un progetto di riordinamento dell'esercito.

Com'è noto l'esercito cinese ha cominciato ad assumere un riordinamento all'europea soltanto negli ultimi anni del secolo scorso, avendo conservato fino a quell'epoca la costituzione in « bandiere » (specie di bande irregolari) che aveva già nel secolo XVI.

Nel 1895 vennero per la prima volta organizzate 5 divisioni, che, disciolte all'epoca della rivoluzione dei boxers (1902,) furono poi ricostituite ed accresciute, talchè nel 1912 si avevano 12 divisioni regolarmente organizzate, oltre la divisione della Guardia.

I gravi disordini interni e le lotte fra i vari Tuchuns (Governatori militari provinciali) hanno nuovamente sconvolto l'ordinamento militare del paese, tanto che è lecito avanzare dubbi se il progetto di ordinamento di cui trattasi potrà essere integralmente attuato. Le linee principali del progetto stesso sono ad ogni modo le seguenti.

Dovranno essere costituite in tutta la Cina 35 divisioni di fanteria.

Ogni provincia (23) dovrebbe avere inoltre due brigate miste.

Le divisioni (*Shi*), comandate da un tenente generale, dovrebbero comprendere in tempo di pace le seguenti truppe :

due brigate di fanteria ;
un reggimento di artiglieria ;
un reggimento di cavalleria ;
un battaglione genio ;
un battaglione treno ;
un distaccamento di sanità ;
una musica divisionale.

Le divisioni sul piede di pace dovrebbe avere complessivamente 12,000 uomini, mobilitate circa 20,000.

Brigate miste. — Comprendono :

una brigata di fanteria ;
un gruppo di artiglieria ;
uno squadrone di cavalleria ;
una compagnia genio ;
una compagnia treno.

Obblighi di servizio. — Il servizio di massima è volontario, e solo in alcune provincie esiste la coscrizione.

I soldati contraggono l'arruolamento per tre anni, che trascorrono nell'esercito attivo, cui seguono tre anni passati nella prima riserva e due anni nella seconda riserva.

Per poter contrarre l'arruolamento occorre, aver l'età da 20 a 25 anni ed avere determinati requisiti fisici.

Scuole. — Per gli ufficiali è prevista una scuola in ciascun capoluogo di provincia. Gli aspiranti alla nomina ad ufficiale vi potranno entrare nell'età fra 15 e 18 anni, frequentandovi un corso biennale, alla fine del quale saranno inviati ad una delle scuole superiori di Nanking, Wuchang, Chingho e Sinomfu, dove dovranno frequentare un altro corso biennale ; dopo di che verranno inviati ai reparti. Per il completamento della istruzione militare dei giovani ufficiali vi è la scuola di Paotinfu i cui corsi sono pure biennali.

Per i sottufficiali non sono previste scuole speciali.

Comando dell'esercito. — Comandante supremo dell'esercito è il Presidente del Consiglio, assistito da un Consiglio di generali e dal Ministro della guerra.

Uniformi. — Sono molto varie come foggia e colore. L'uniforme regolamentare dovrebbe essere quella grigio-ferro di foggia inglese, ma vi sono ancora uniformi dalla tinta e dal taglio più svariati. I distintivi di grado sono portati sulle spalline e sono simili a quelli dell'esercito giapponese. I distintivi di arma sono costituiti da mostrine portate sul collo della giubba ed i colori sono :

Fanteria :	rosso vivo ;
Cavalleria :	bianco ;
Artiglieria :	giallo ;
Genio :	rosso scuro ;
Sanità :	verde ;
Treno ;	nero.

2. *Polizia militare.* — Oltre alle truppe dell'esercito, è prevista anche la costituzione di un corpo di polizia militare, dipendente dai comandi delle grandi unità, avente una uniforme simile a quella dell'esercito, ma con mostrine

color rosa. Inoltre per la sicurezza ed il mantenimento dell'ordine pubblico di Pechino vi è un corpo di gendarmeria, agli ordini di un generale. Gli organici di questi corpi di polizia non sono però ancora determinati.

3. *Truppe provinciali.* — Oltre all'esercito propriamente detto vi sono poi le milizie provinciali, assoldate dai governatori militari (*tuchuns*). Queste milizie hanno lo scopo apparente di servire al mantenimento dell'ordine pubblico, ma in realtà sono dei piccoli eserciti personali dei governatori stessi, che le impiegano come le altre truppe dell'esercito regolare.

SIAM.

Notizie militari. 1. *Organi di comando dell'esercito.*

Notizie militari.

1. *Organi di comando dell'esercito.* — Il Re del Siam è il Capo supremo dell'esercito. Egli delega il comando ad un Ministro. Il vero capo dell'esercito è però il capo di Stato Maggiore, che, generalmente, è uno dei fratelli del Re. A lui sarebbe conferito il Comando dell'esercito in caso di guerra.

Tanto il Ministro della guerra che il capo di Stato Maggiore sono Marescialli.

Il Capo di Stato Maggiore è specialmente incaricato di tutto ciò che ha attinenza coll'istruzione e colla preparazione dell'esercito, ed a lui è devoluta la scelta dei comandanti dei corpi di armata e di divisione, che saranno suoi immediati subordinati in tempo di guerra. Egli esercita sulle grandi unità una costante sorveglianza, sia direttamente, che per il tramite del Sottocapo di Stato Maggiore.

Ordinamento:

L'esercito siamese comprende attualmente:

3 corpi d'armata, ciascuno su tre divisioni, ed una divisione indipendente; totale 10 divisioni.

Composizione della divisione:

2 reggimenti di fanteria (di massima a due battaglioi ciascuno; qualche reggimento ha peraltro un solo battaglione);

1 reggimento di cavalleria (composto di due squadroni) oppure un reggimento di cacciatori ad un solo squadrone;

1 reggimento artiglieria da campagna su un solo gruppo.

Truppe suppletive di corpo d'armata:

1 battaglione di truppe di trasporto;

1 reggimento del genio.

Servizi:

I servizi d'intendenza e sanitario sono divisionari; ma entrambi sono ancora allo stadio rudimentale.

Aviazione:

Il Siam possiede una buona aviazione militare, istruita in Francia durante la guerra. Essa conta una cinquantina di apparecchi (da caccia, da bom-

bardamento, da osservazione) e potrebbe dare un centinaio di piloti. Vi è un buon aerodromo a Doug-Muang, a 20 km. al nord della capitale, ed uno più piccolo a Ubon, a 600 km. a nord est di Bangkok.

Reclutamento. — Obblighi e durata del servizio. — Una legge speciale, emanata nel 1905 e completata con un decreto in data 18 giugno 1917, rende obbligatorio il servizio militare per tutti i sudditi siamesi.

La durata del servizio è di due anni nell'esercito attivo, sette anni nella prima riserva, dieci anni nella seconda riserva e sei anni nella terza riserva.

Le operazioni di leva hanno luogo in marzo per i giovani che hanno compiuto i 18 anni di età.

La coscrizione, previa visita d'idoneità, ha luogo all'età di 20 anni compiuti.

Ogni classe conta circa 60.000 inscritti, ma il contingente incorporato non comprende quasi mai più di 25,000 uomini. I 35,000 uomini non incorporati restano disponibili e fanno parte del servizio ausiliario, e durante certi periodi d'istruzione o di manovre, sono sottomessi ad obblighi militari.

I giovani riformati debbono presentarsi ogni anno innanzi al Consiglio di revisione per subire una nuova visita medica.

Dato il poco amore dei siamesi per le armi, si sono escogitati dei provvedimenti per invogliarli a prestare servizio.

Coloro, infatti, che hanno compiuto il servizio militare, godono dei seguenti privilegi:

a) accesso riservato ai posti di funzionari;

b) esenzione dall'imposta di capitazione;

c) esenzione da qualsiasi imposta per chiunque che abbia servito durante i 25 anni previsti dalla legge;

d) concessione agli ufficiali e sottufficiali di riserva, funzionari dello Stato, in caso di richiamo alle armi, di continuare a percepire il proprio stipendio qualora sia superiore agli assegni militari cui avrebbero diritto.

Per contro, pene assai severe sono comminate contro tutti coloro i quali tentino di sottrarsi alle prescrizioni concernenti la legge militare; queste pene possono raggiungere il massimo di otto anni di carcere per chiunque si renda colpevole di mutilazione volontaria.

La legge prevede inoltre il reclutamento di volontari, nonchè le ferme speciali di volontariato, sebbene ben pochi siano i volontari nell'esercito siamese.

Stato degli ufficiali. — Le scuole di reclutamento degli ufficiali sono le seguenti:

a) scuola dei cadetti, nella quale entrano tutti i giovani di qualsiasi classe sociale;

b) scuola militare, alla quale sono destinati, all'uscita dalla scuola dei cadetti, i giovani desiderosi di abbracciare la carriera militare.

Il futuro ufficiale esce dalla scuola dei cadetti tra i 16 ed i 18 anni, rimane due anni alla scuola militare, e, al termine di questa, è inviato in un reggimento come allievo ufficiale. Dopo sei mesi, se è considerato idoneo, viene promosso al grado di sottotenente.

Alcuni giovani vanno ora a compiere i loro studi militari in Europa: essi sono però poco numerosi. Coloro i quali prima della guerra furono educati

in Inghilterra ed in Germania occupano attualmente i posti più importanti nello Stato Maggiore.

I gradi dell'esercito siamese corrispondono a quelli degli eserciti europei.

Stato dei sottufficiali. — L'esercito siamese tende a reclutare i suoi sottufficiali raffermando i militari di leva. La cosa è facile per le unità reclutate fuori Bangkok. I reggimenti dell capitale trovano invece difficoltà a reclutare i graduati di truppa di cui hanno bisogno, perchè i giovani intelligenti o istruiti preferiscono rientrare nella vita civile dopo i due anni di servizio obbligatorio, dato che essi trovano nel commercio o nei Ministeri delle posizioni più vantaggiose.

Durante il primo anno di servizio attivo nessun soldato viene distratto dal proprio servizio. Durante il secondo anno, soltanto gli aspiranti al grado di sottufficiale ricevono un'istruzione speciale e dopo sei mesi di studi, essi vengono nominati sottufficiali, purchè contraggano la ferma di tre anni.

FRANCIA.

Notizie militari: 1. *Progetto di legge per la creazione di un corpo d'ingegneri, di aggiunti e di agenti tecnici dell'aereonautica.* — 2. *Creazione di una scuola di applicazione di fanteria.* — 3. *Scuola d'istruzione degli ufficiali di complemento di Stato Maggiore.* — 4. *Soppressione delle abbreviazioni nei documenti militari.* — 5. *Pistola automatica di truppa.* — 6. *Creazione di un Consiglio superiore della natalità.*

Notizie militari.

1. *Progetto di legge per la creazione di un corpo di ingegneri, di ingegneri aggiunti e di agenti tecnici dell'aeronautica.* — In relazione al complesso problema della mobilitazione industriale è stato recentemente presentato alla Camera francese un progetto di legge per la creazione di un corpo di ingegneri, di ingegneri aggiunti e di agenti tecnici dell'aeronautica, alle dipendenze del Sottosegretario di Stato per l'aeronautica (Ministero dei lavori pubblici.)

La relazione che accompagna il progetto di legge, dopo avere accennato ai passi già fatti dalla Francia sulla base di un programma di aviazione civile rispondente anche ad esigenze di ordine militare:

creazione del servizio tecnico dell'aeronautica;
creazione del servizio delle fabbricazioni d'aeronautica;
creazione dell'ufficio nazionale di metereologia;
creazione di un Consiglio Superiore dell'aeronautica,

dice che la Francia, destinata ad essere il punto di partenza e di incrocio delle principali linee aeree, dovrà al più presto avere *una possente aeronautica militare ed un'aeronautica civile tra le più floride d'Europa.*

Il corpo degli ingegneri d'aeronautica è destinato allo studio ed alla esecuzione delle costruzioni del materiale e coopera al funzionamento dei vari servizi di navigazione aerea, di controllo e d'ispezione.

È costituito da ispettori generali, da ingegneri capi, da ingegneri e da allievi: in tutto 75.

Normalmente, gli allievi ingegneri si reclutano per metà dalle scuole politecniche e per metà a mezzo di concorso.

In via transitoria — per la prima formazione del corpo — saranno utilizzati ufficiali di terra e di mare e gli specialisti già in servizio presso altre amministrazioni dello Stato.

Gli allievi ingegneri debbono frequentare per due anni una scuola d'applicazione d'aeronautica e debbono assumere l'obbligo di rimanere al servizio dello Stato almeno per otto anni, a datare dalle loro nomina ad ingegneri di 2ª classe.

Gli ingegneri aggiunti, e gli agenti tecnici hanno il còmpito di garantire, sotto la responsabilità degli ingegneri d'aeronautica, la direzione dei laboratori, la costruzione del materiale, l'esecuzione degli studi, il controllo dei lavori nelle officine ed il controllo tecnico degli apparecchi aerei.

Il numero di essi non è stabile, ma dipende dalla disponibilità del bilancio : ad ogni modo gli ingegneri aggiunti non possono essere più di 57 e gli agenti tecnici più di 69.

Tanto il reclutamento degli aggiunti quanto quello degli agenti è fatto per metà tra i militari e per metà per concorso ; anche essi nella prima applicazione della legge dovranno essere reclutati tra gli ufficiali, ufficiali d'amministrazione, sottufficiali ed impiegati tecnici già appartenenti a stabilimenti o servizi tecnici dell'aeronautica.

Il progetto di legge tratta inoltre tutto ciò che concerne la gerarchia, la disciplina, l'avanzamento, il trattamento economico, il trattamento di pensione, ecc.

In sostanza il progetto ha lo scopo di creare un corpo di *tecnici dell'aria* a somiglianza di quelli che già esistono in Francia per il sottosuolo (ingegneri delle miniere) e per le comunicazioni terrestri e fluviali (ingegneri di ponti e strade).

2. *Creazione di una scuola d'applicazione di fanteria.* — Mentre in Francia la cavalleria e l'artiglieria avevano la scuola d'applicazione d'arma, la fanteria ne era ancora sprovvista. Perciò il Ministro della guerra ha deciso di creare la Scuola d'applicazione di fanteria, che avrà sede a Versailles.

Suoi scopi sono :

a) addestrare i sottotenenti usciti dalla scuola di S. Cyr all'impiego dei reparti di fanteria ed alla pratica di comando ;

b) riunire i tenenti anziani od i giovani capitani a corsi speciali di istruzione dell'arma ;

c) convocare gli ufficiali superiori di tutte le armi per i corsi di perfezionamento, in modo da seguire l'evoluzione dell'armamento e le trasformazioni dell'impiego dell'arma.

E stata scelta Versailles come sede della scuola stessa, poichè questa guarnigione ha reparti di tutte le armi, che sono necessari ad un completo svolgimento dei periodi di istruzione.

3. *Scuola d'istruzione degli ufficiali di complemento del servizio di Stato Maggiore.* — Gli ufficiali di complemento appartenenti al servizio di Stato Maggiore o che desiderano di esservi ammessi, sono stati invitati a prendere conoscenza presso i vari *circoli militari* (identici ai nostri circoli ufficiali) di una circolare relativa alla « Scuola nazionale d'istruzione degli ufficiali di comple-

mento del servizio di Stato Maggiore », che funziona a Parigi presso la Scuola superiore di guerra.

Per essere inscritti alla detta scuola nazionale, gli ufficiali devono fare parte della « Réunion des officiers de complément du service d'Etat Major », mediante il versamento di una quota annua di fr. 20 per gli ufficiali inferiori e di fr. 25 per quelli superiori. Potranno così beneficiare settimanalmente di conferenze presso la scuola di guerra nel periodo gennaio-maggio di ogni anno; partecipare eventualmente agli annuali viaggi di Stato Maggiore ed alle esercitazioni pratiche; ricevere tutte le conferenze scritte; avere la possibilità di assistere a tutte o a parte delle conferenze, sedute d'istruzione, godendo di riduzione militare sulle tariffe di trasporti nei loro spostamenti.

4. *Soppressione delle abbreviazioni nei documenti militari.* — In Francia, specialmente nella terminologia militare, si era largamente diffuso il sistema di rappresentare con talune iniziali i nomi delle varie armi, specialità, servizi, materiali, amministrazioni riflettenti l'esercito, ecc.

Di tali abbreviazioni che, mantenute in un campo limitato, potevano rappresentare un risparmio di tempo per la loro scritturazione, si era fatto un vero abuso divenuto intollerabile, che produceva confusioni ed inconvenienti.

L'attuale ministro Barthou ha proibito in modo assoluto di avvalersi di tali abbreviazioni, in massima non regolamentari, nella compilazione di qualunque lettera o documento d'ufficio, ed analoga disposizione è stata emanata dal Ministero della marina.

5. *Pistola automatica da truppa.* — Per il personale di truppa che deve essere armato di revolver è stata adottata in Francia una pistola automatica del calibro 7,5, del tipo Star o Ruby. Se ne sta facendo gradatamente la distribuzione.

Sembra però che la pistola sia suscettibile di vari inceppamenti, e che abbia il difetto di un forte scarto in precisione.

6. *Creazione di un Consiglio superiore della natalità.* — Il Ministro francese dell'igiene ha creato un *Consiglio superiore della natalità e della protezione dell'infanzia.*

Il nuovo organismo avrà per missione:

a) dare il suo parere su tutte le questioni interessanti l'infanzia;

b) studiare la legislazione straniera che s'interessi del bambino, ed inspirarsi ad essa per emanare le disposizioni che riterrà utili;

c) assicurare il collegamento tra i diversi servizi dei Ministeri che s'interessano dell'infanzia.

Il Consiglio potrà immediatamente realizzare il suo programma con ispezioni mediche nelle scuole, con la correzione paterna, con l'educazione fisica, assistenza all'infanzia anormale, ecc.

Il Consiglio superiore sarà, in Francia, l'equivalente di un ufficio nazionale, ma senza usurpare le prerogative del potere esecutivo, senza partecipare alle responsabilità governative e senza confusione dei poteri.

Il Consiglio Superiore della natalità si comporrà di 100 membri, di cui 40 di diritto, designati in ragione delle loro funzioni; 60 membri designati dal Ministro a mezzo di decreto, scegliendoli tra le persone dei due sessi in ragione del loro valore e della loro speciale competenza in materia di natalità o di protezione dell'infanzia.

INGHILTERRA.

Notizie politiche: 1. *Sciopero minerario.* — 2. *Questione irlandese.* — Notizie militari: 1. *Nomenclatura delle battaglie della guerra europea.* — 2. *Corpi di Stato Maggiore comuni all'esercito ed alla marina.* — 3. *Servizio aereo fra l'Inghilterra e le Colonie.*

Notizie politiche.

1. *Sciopero minerario.* — Secondo notizie apparse nella stampa italiana, lo sciopero minerario inglese è stato finalmente composto nell'ultima settimana di maggio. È così terminato uno dei più gravi conflitti operai che abbia travagliato la Gran Bretagna, conflitto durato oltre due mesi. La soluzione appare quasi improvvisa, nè sono ancora note le condizioni fatte dal governo alle parti contendenti.

Dopo lunghe trattative, nella metà di maggio u. s. il governo aveva proposto ai proprietari di concorrere con 10 milioni di sterline nei nuovi salari da offrire ai minatori. La proposta era stata sottoposta all'approvazione dei minatori mediante un *referendum*, che risultò nettamente sfavorevole, poichè raccolse 432,000 voti contrari contro solo 183,000 favorevoli.

I risultati della votazione sorpresero dolorosamente l'opinione pubblica e la stampa che cercò di giustificare il risultato del *referendum* con argomenti artificiosi e non troppo convincenti. I quotidiani più seri, come il *Times*, espressero però l'avviso che i dirigenti il movimento operaio sarebbero riusciti a condurre gli operai ad idee più ragionevoli, sottraendoli all'influsso dei mestatori in mala fede. E questa speranza si è improvvisamente tradotta in realtà.

Il fatto più caratteristico del conflitto testè ultimato è forse stato il fermissimo atteggiamento del governo, che non ha esitato a sospendere per oltre due mesi la produzione del carbone, con tutti gli immensi danni all'industria ed alla navigazione, pur di non mostrarsi debole di fronte agli scioperanti. In un primo tempo il governo prese provvedimenti straordinari per fronteggiare eventuali disordini, richiamando la « Reserve » e costituendo, in un secondo tempo, una speciale milizia, denominata « Corpo di difesa » che verrà ora congedato.

Provvedimenti altrettanto energici vennero presi per fronteggiare un eventuale sciopero di solidarietà degli operai addetti ai trasporti, e migliaia di autocarri vennero predisposti per assicurare il rifornimento dei viveri nei centri più importanti. E si deve in gran parte a queste savie precauzioni se effettivamente i ferrovieri e gli operai dei trasporti non si sono schierati a fianco dei minatori, provocando così lo sfasciamento della « Triplice Alleanza » operaia (minatori, ferrovieri, operai dei trasporti) che fino a pochi mesi fa appariva spesso l'arbitra della vita economica inglese.

2. *Questione irlandese.* — La questione irlandese ha fatto passi notevoli verso la sua soluzione. Gli avvenimenti più importanti avvenuti in questi ultimi tempi si possono così riassumere:

Prima cura del nuovo Vicerè, che ha ricevuto dal Re il titolo di Fitz Alan of Derwent, è stata quella di indire le elezioni per i due parlamenti, del nord e del sud.

Le elezioni, che erano temute da molti come causa di recrudescenza dei disordini che travagliavano il paese, si sono svolte invece abbastanza tranquillamente. Al parlamento del sud, le cui elezioni hanno avuto luogo il 15 di maggio, sono risultati eletti tutti i candidati *sinn feiners*, e quindi detto parlamento, almeno per ora, non potrà funzionare, perchè i *sinn feiners* hanno già dichiarato che non parteciperanno alle sedute.

Le elezioni per il Parlamento del nord, che sono avvenute il 24 maggio, hanno dato luogo ad una vivacissima lotta tra i vari candidati; lotta che però si è risolta in una vittoria per gli unionisti, che hanno conquistato 40 seggi su 52, mentre non speravano di ottenerne più di 32. I rimanenti 12 seggi sono stati assegnati ai *sinn feiners* ed ai nazionalisti irlandesi.

Il Parlamento del nord ha tenuto la sua prima seduta il giorno 7 giugno, nominando presidente il deputato maggiore O' Neill, e costituendo il Ministero che risulta così composto :

Primo ministro : Sir James Craig.
Ministro delle finanze : Mr. Pollock.
Ministro degli interni : Sir R. Bates.
Ministro del lavoro : Mr. Andrews.
Ministro dell'educazione : Lord Londonderry.

Notizie militari.

1. *Nomenclatura delle battaglie della guerra europea.* — Il Ministero della guerra inglese ha pubblicato la nomenclatura ufficiale delle battaglie della guerra europea, alle quali ha partecipato l'esercito inglese.

Il criterio seguito è stato quello di denominare i siti in cui si sono svolti i combattimenti con nomi geografici facilmente identificabili anche sulle carte comuni, e non determinanti una precisa località, ma piuttosto una zona di terreno. Nel caso di operazioni complesse non si è voluto adottare un nome diverso per ogni singola azione, ma si sono adottate denominazioni secondarie per le varie fasi di ogni grande battaglia. Per le operazioni sul fronte italiano, alle quali parteciparono unità inglesi, si è seguita la terminologia ufficiale italiana.

2. *Corsi di Stato Maggiore comuni all'esercito ed alla marina.* — In seguito ad una discussione avvenuta alla Camera dei Lords sembra che le scuole di guerra militare e navale verranno fuse, allo scopo si dare agli ufficiali di S. M., sia di terra che di mare, nozioni abbastanza ampie sulla tattica e sulla strategia terrestre e navale, in modo da favorire il più possibile l'affiatamento tra l'esercito e marina.

Sembra che in conseguenza di ciò la scuola di guerra della marina di Greenvich verrà chiusa e riunita alla scuola di guerra dell'esercito (War College) di Camberley.

3. *Servizio aereo fra l'Inghilterra e le Colonie.* — Il giornale « La Dépêche Coloniale » del 25 s.m. pubblica la notizia che è stato sottoposto al Governo della Gran Brettagna un vasto progetto per l'istituzione di un servizio aereo fra la metropoli e le diverse colonie inglesi ; progetto che verrà discusso alla conferenza imperiale che sarà tenuta prossimamente a Londra.

Secondo il progetto verrebbe creata una compagnia imperiale di navigazione aerea, con un capitale di un milione e mezzo di lire sterline.

Tutti i governi interessati si obbligherebbero a far trasportare a mezzo del servizio aereo i pieghi urgenti, e ciascun governo dovrebbe pagare alla compagnia la differenza in più tra il prezzo del trasporto a mezzo ferrovia, o piroscafo, ed il prezzo a mezzo aeroplano. Questa disposizione permetterebbe così di non aumentare la tassa delle lettere. A titolo di contribuzione al servizio organizzato su base imperiale, i governi interessati si obbligherebbero inoltre a coprire l'eventuale deficit dell'esercizio. La Compagnia dovrebbe entrare anche in rapporto colla Francia, colla Grecia e con Giava per ottenere una congrua sovvenzione annua, in cambio della installazione di scali sui loro territori.

Il primo servizio commerciale verrebbe istituito fra Londra e l'Egitto. In seguito verrebbe esteso fino a Bassorah, Bombay, Colombo, Singapore, Giava, Perth, Melbourn, Sydney, Wellington, Mombasa e Capetown o Johannesbourg, facendo scalo a Marsiglia e ad Atene.

Se il progetto dovesse realizzarsi, le distanze fra la Gran Brettagna, l'India e l'Africa del Sud sarebbero ridotte a 5 giorni di traversata; e a 10 o 12 giorni le distanze coll'Australia e la Nuova Zelanda.

STATI UNITI.

Notizie militari: 1. *Bilancio della marina.*

Notizie militari.

1. *Bilancio della marina.* — La Camera dei Rappresentanti ha respinto a grande maggioranza un emandamento presentato allo scopo di sospendere la concessione di crediti per le nuove costruzioni navali finchè il presidente Harding non abbia riunito una conferenza internazionale per trattare la questione del disarmo. La Camera ha quindi approvato il « bill » (progetto di legge) delle spese navali che è stato passato al Senato per la ratifica. Il Comitato degli Affari navali del Senato, cui il progetto è stato presentato, ha proposto un emendamento, accrescendo la cifra stanziata da 396 a 496 milioni di dollari, riportando così il bilancio quasi alla cifra richiesta lo scorso maggio dal ministro Daniels ed allora rifiutata. Il fatto è alquanto sintomatico perchè dimostra ancora una volta l'interesse che il Parlamento americano prende alla flotta da guerra nazionale; ed a esso non è probabile estranea l'attuale tensione di rapporti col Giappone.

JUGOSLAVIA.

Notizie politiche: 1. *Elezioni comunali in Slovenia.* — 2. *Accordo serbo-rumeno.* — 3. *Visita di un ministro bulgaro a Belgrado.* — Notizie militari: 1. *False notizie mobilitazione.* — 2. *Nomina del Capo e dei Sottocapi di Stato Maggiore.*

Notizie politiche.

1. *Elezioni comunali in Slovenia.* — Si stanno effettuando in Slovenia le elezioni comunali, per la prima volta dal 1912. Allora la lotta fu combattuta

tra liberali e clericali ; oggi sono accresciuti i socialisti democratici e sono sorti i socialisti nazionali ed i comunisti.

I contadini, che fino a poco tempo fa avevano seguito fedelmente i clericali, si sono ora staccati e tendono a formare un partito indipendente.

Le elezioni finora avvenute nelle città non hanno mostrato la prevalenza di alcun partito personale : è evidente che le masse elettorali perseguono uno scopo politico anche attraverso le elezioni amministrative e che la lotta è essenzialmente di partito.

2. *Accordo Serbo-Rumeno.* — Il presidente del Consiglio Pasic ha conferito varie volte alla fine di maggio ed ai primi di giugno col ministro degli esteri rumeno Take Jonescu. La stampa serba è convinta che la natura di tali colloqui sia diretta a realizzare la notificazione di una convenzione militare serbo-rumena, convenzione già trattata in precedenti discussioni dei due ministri.

Tali trattative sarebbero un seguito di quelle già intercorse tra Take Jonescu ed il dott. Benes, ministro degli esteri cecoslovacco, per modo che il programma militare della Piccola Intesa sarebbe ultimato.

3. *Visita di un ministro bulgaro a Belgrado.* — Il 30 maggio u. s. ha avuto luogo a Belgrado un importante colloquio tra il presidente del consiglio serbo Pasic ed il ministro Dimitrioff. Sembra che nel colloquio siano state trattate varie questioni interessanti la Jugoslavia e la Bulgaria, delle quali il Pasic ha riconosciuto la buona volontà nell'adempiere i trattati di pace.

Nei circoli bene informati si crede che il colloquio sia stato assai utile per il miglioramento dei rapporti tra Jugoslavia e Bulgaria.

Notizie militari.

1. *False notizie di mobilitazione.* — Nella stampa sono apparse notizie di una mobilitazione parziale dell'esercito S. H. S., per la quale, secondo alcuni, sarebbero stati richiamati 200.000 uomini.

Effettivamente in questi ultimi tempi la forza organica dei reparti di cavalleria ed artiglieria S. H. S. è lievemente aumentata, ma ciò è dovuto al richiamo degli ex militari austro-ungarici del 1° e 2° bando appartenenti alla cavalleria e, pare, all'artiglieria, mentre per contro i reparti di fanteria sono ora assottigliati in seguito all'avvenuto congedamento della classe 1898, mentre la chiamata della classe 1901 non è stata ancora completata.

2. *Nomina del Capo e dei Sottocapi di Stato Maggiore.* — A sostituire il defunto Vojvoda Misic è stato nominato Capo di Stato Maggiore dell'esercito il Vojvoda Petar Bojovic, già comandante della 1ª armata.

Con recente ukase sono stati messi agli ordini del Capo di S. M. due Sottocapi di S. M., i quali hanno grado di generale e funzioni e rango di comandanti di divisione e devono essere nominati con decreto reale dietro proposta del Ministro della guerra.

Il primo Sottocapo di S. M. aiuta il Capo di S. M. in tutte le questioni importanti, lo sostituisce durante le sue assenze ed è sua speciale competenza coordinare il lavoro delle sezioni operazioni, informazioni ed ordinamento.

Egli decide e firma nelle questioni che il Capo di S. M. deferisce alla sua competenza.

Il secondo Sottocapo coordina il lavoro della sezione storica e dell'Istituto geografico ; presiede al reclutamento degli ufficiali per il servizio di S. M.; di-

rige il lavoro che si riferisce all'istruzione delle truppe e dei quadri ; sovraintende alla pubblicazione dei periodici militari.

MAROCCO FRANCESE.

Notizie politiche : 1. *Le azioni contro i dissidenti durante i mesi di maggio e di giugno* 1921.

Notizie politiche.

1. *Le azioni contro i dissidenti durante i mesi di maggio e giugno* 1921. — Negli ultimi giorni di aprile il generale Aubert, comandante delle truppe operanti contro i Beni Ouarain, seguendo il programma di pacificazione che il maresciallo Lyautey ha fatto approvare dal Governo, ha iniziato le nuove operazioni in grande contro i dissidenti.

Scopo principale è quello di ridurre il blocco dissidente dei Beni Ouarain (a sud del corridoio Fez-Taza) che, rifugiati da ben sette anni su monti di difficilissimo accesso, hanno fino ad ora tagliato le comunicazioni con l'Algeria.

La Francia non si nasconde la gravi difficoltà del còmpito intrappreso, e la stampa ha preparato l'opinione pubblica ad una campagna lunga e faticosa, i cui risultati saranno raggiunti soltanto quando tutte le tribù ribelli avranno fatto atto di ampia e solenne sottomissione.

Già nei primi giorni una azione di avamposti ha sortito esito felice : più di 2500 tende, rappresentanti una popolazione di circa 13 mila persone, si sono sottomesse, e furono assicurate le comunicazioni ; sino ad allora assai precarie, lungo la direttrice Fez-Taza.

Duri combattimenti hanno avuto luogo nella regione di Taza. L'offensiva è stata portata anche più a sud, nel cuore delle tribù ribelli: un migliaio di questi, raggruppati a sud-est di Ternest, furono bombardati da una squadriglia di aeroplani, subendo perdite rilevanti.

Nel seguito delle operazioni i francesi hanno occupato Kassieu (est di Sefrou) respingendo sempre più il nemico nella regione dell'alta montagna. Malgrado l'impressione prodotta da questi primi risultati, la fede dei dissidenti non è stata gran che scossa, ed essi hanno deciso di continuare nella resistenza ad oltranza.

Fin dai primi combattimenti la Francia si è accorta che i ribelli disponevano di un ottimo e numeroso armamento, usavano trincee e ripari molto efficaci contro i bombardamenti aerei e di artiglieria e praticavano i principi della tattica moderna.

La stampa, nel far rilevare tale particolare, affaccia il dubbio della presenza nel campo nemico di buoni istruttori, che potrebbero essere disertori di tiragliatori o della legione straniera o — più verosimilmente — ufficiali di nazioni nemiche.

Contemporaneamente nella regione di Ouezzan, il generale Poeymirau ha iniziato contro i dissidenti Djebal l'azione repressiva che era stata differita in causa del cattivo tempo, ed ha ottenuto notevoli successi, urtando però sempre in una tenace e disperata resistenza dei ribelli, che bene armati ed approvvigionati, e favoriti dalla vicinanza della frontiera spagnuola che — in caso di insuccesso — offre loro un eventuale rifugio, attaccano di preferenza, i convogli francesi e si accaniscono contro i posti isolati.

Durante il mese di giugno nessun avvenimento di grande importanza è venuto a modificare la situazione. A sud, il generale Albert prosegue attivamente nelle operazioni iniziate contro i ribelli per la presa del massiccio principale occupato dai Beni Ouarain. Dopo gli ultimi due mesi di lotta, più di 5000 famiglie dissidenti, su un totale di 10 mila circa, hanno fatto atto di sottomissione, ed altre 3000 stanno trattando la resa. Le truppe, in tale periodo di tempo hanno sostenuto una dozzina di aspri combattimenti in alta montagna ed in regioni difficilissime, stabilendo 2 posti fortificati e costruendo 33 chilometri di strade e di linee telefoniche.

A nord, le ultime notizie riportate dalla stampa coloniale francese, dipingono la situazione come sensibilmente migliorata, specialmente nella regione di Ouezzan, ove l'azione del generale Poeymirau ha ridotto, quasi ovunque, l'opposizione dei ribelli. Solo i Beni Messara, che occupano le regione fra le città di Ouezzan ed i confini del Marocco Spagnuolo, non hanno ancora fatto atto di sottomissione, sebbene la loro attitudine sia diventata prudente, forse per timore di rappresaglie e di bombardamenti.

ALGERIA.

Notizie politiche: 1. *Linea aerea Marsiglia-Algeri.* — 2. *Colonizzazione tedesca al Paraguai.*

Notizie politiche.

1. *Linea aerea Marsiglia-Algeri.* — Una corrispondenza da Marsiglia alla « Tribuna Coloniale » del 25 s. m. informa che in luglio è stata inaugurata una linea aerea tra Marsiglia ed Algeri col dirigibile « Norastern », consegnato dalla Germania alla Francia. La linea sarà esercitata da una compagnia privata: per il momento verrà fatto un viaggio alla settimana. Il percorso (800 chilometri) verrà coperto in otto ore circa.

2. *Colonizzazione tedesca al Paraguay.* — La stampa francese annuncia che i coloni dell'Est-Africa tedesca hanno formato il vasto progetto di intraprendere la coltivazione in grande del cotone nel Paraguay.

Un centinaio di famiglie hanno già abbandonato nello scorso mese di maggio le vecchie colonie orientali e si sono stabiliti a Indipendencia (Muvebo), presso Villarica, ove hanno ottenuto dal governo del Paraguay un esteso territorio a titolo gratuito.

CANADÀ.

Notizie politiche: 1. *Il nuovo governatore.*

Notizie politiche.

1. *Il nuovo governatore.* — In sostituzione del duca di Devonshire, che è scaduto di carica il 15 giugno u. s. è stato destinato a governatore del Canadà Lord Byng of Vimy, uno dei generali inglesi che più si distinsero durante la guerra e che comandò sul fronte francese i contingenti canadesi dall'aprile 1916 al principio del 1918: epoca in cui assume il comando della 3ª armata inglese.

La stampa canadese si è mostrata assai soddisfatta della nomina.

TRA I LIBRI

Par ERNEST BEAUGUITTE de l'Académie Française: *Vauquois*. Paris, Berger Levrault, Editeurs, 1921.

L'autore ha voluto compilare un tipo di monografia di guerra che merita attenzione e plauso, perchè si tratta di sintetizzare attorno ad un episodio di guerra, ad una località singola e ben individuata nel corso della lotta, l'esposizione sistematica degli avvenimenti più salienti di un determinato scacchiere, e di sintetizzarli in guisa che l'episodio designato costituisca una specie di fisionomia e di simbolo. Procedimento geniale ed ardito che merita quindi studio ed imitazione. Esso potrebbe utilmente estendersi allo studio del nostro scacchiere di guerra che, per essere così esteso — dall'Adamello all'Adriatico — ha bisogno di concentrarsi attorno a *capisaldi* di lavoro, di studio, di assimilazione, in modo da formare quasi le pietre miliari della lunga e gloriosa strada percorsa dalla nostre armi per conquistare la vittoria. Quante analogie con il francese *Vauquois* si troverebbero allora: San Giovanni di Duino rigato dalle acque fresche del Timavo e consacrato dal sangue dei nostri eroi più puri; i villaggi del Vallone, San Grado di Merna, Gorizia, Monte Santo, Montello, Nervesa, Monte Grappa, Asiago, Novegno, Pasubio, Serravalle d'Adige, Coni Zugna, Tonale, Adamello, etc.

Si provino dunque gli studiosi di intessere qualche monografia della specie di quella testè pubblicata dal Beauguitte, autore di molti altri studi analoghi di guerra e di propaganda guerresca, ed incontreranno il favore dei lettori e, quello che più importa, renderanno un servizio cospicuo all'educazione nazionale ed alla storia della grande guerra.

* * *

Tenente colonnello ACHILLE ROSMINI: *Uno dei vinti: Conrad von Hötzendorf*. Torino-Genova. S. Lattes & C., Editori-librai della Real Casa, 1921.

L'opera dei principali condottieri nel corso della grande guerra merita studio ed esame, e quindi si spiega il grande interesse che circonda le memorie testè pubblicate dai generali Hindenburg, Ludendorff, Falkenhayn e l'attesa che circonda l'annunziata stampa delle memorie del generale Conrad. Informandosi a questi concetti il Tenente colonnello Rosmini traccia un profilo del generale Conrad, che fu il più convinto e tenace nemico dell'Italia, assai prima ancora dello scoppio delle ostilità; e traccia il profilo medesimo con buona

conoscenza delle fonti e dei criteri generali a cui inspirò la sua opera il condottiero austriaco.

Maggior diffusione sarebbe però stata desiderabile nello studio del profilo del condottiero per quanto concerne la sua opera di educatore nell'esercito austro-ungarico prima della guerra; opera che si è esplicata, essenzialmente, nello addestramento dell'arma di fanteria insistendo, sovratutto, sull'*aggressività* nella offensiva e sulla *tenacia* nella difensiva; qualità tutte che ricorsero nello sviluppo della grande guerra alla fronte italiana e che sono sintetizzate nell'opera *Gefechtsausbildung der Infanterie* e negli studi sui regolamenti tattici. Così pure per quanto riflette lo sviluppo delle operazioni sulle altre fronti di guerra, specie in Galizia, si avrebbero dovuto tenere presenti le fonti di studio pubblicate, fino dagli esordi della guerra, dallo *Streffleur* con intonazione ufficiale; e specialmente i fascicoli relativi alla campagna di primavera in Galizia (maggio-giugno 1915) alla battaglia di Limanowa-Lapanow, alle operazioni sul San e sulla Vistola, attorno Cracovia, Belgrado, ecc. Sono documenti codesti che sono emanati in gran parte dal pensiero o dall'inspirazione del generale Conrad, unitamente al volume della serie dedicato alla guerra contro l'Italia e che riflette direttamente l'azione del Conrad.

* * *

Colonel TREGUIER: *Conférences sur le tir de l'Artillerie.* Paris, Charles Lavauzelles, Editeurs militaires, 1921.

Le conferenze del colonnello Treguier altro non sono che un vero corso di tiro, nel quale si esaminano le teorie prevalenti, la loro pratica esperienza di guerra, il valore dei procedimenti di tiro, infine le prescrizioni regolamentari più comuni. Gli argomenti tutti sono trattati e prospettati con chiarezza ed evidenza, e tendono ad assicurare alla dottrina di fuoco dell'arma quella semplicità e facilità di assimilazione che deve essere la sua forza: forza di solidarietà e di cameratismo tra le due principali armi combattenti in guerra e cioè la fanteria e l'artiglieria, per cui i procedimenti d'azione delle due armi, che assommano il loro comune lavoro sui campi di battaglia, debbono essere perfettamente cogniti agli ufficiali delle due armi in modo da costituire un solo ed unico corpo di dottrine, di insegnamenti e di pratica.

L'autore non soltanto spiega il valore dei procedimenti di fuoco, ma dà ampia ragione di essi, ricavandola dalla pratica esperienza della guerra. Rileva così argutamente il trapasso dei metodi di tiro dalla guerra di movimento — nel 1914 — a quella di stabilizzazione e da fortezza degli anni successivi, e rivendica ancora la necessità del ritorno alla tattica duttile, agile, decisa dell'artiglieria da campagna a tiro rapido, quale almeno la concepivano i maestri dell'arte, a cominciare dal generale Enrico Langlois.

* * *

M. ERZBERGER: *Souvenirs de guerre.* Préface de MAURICE MURET. Payot, Editeur, Paris. 1921.

Un libro dell'Erzberger — già ministro delle finanze di Germania e negoziatore dell'armistizio con gli Alleati nel novembre 1918 — riesce singolarmente

interessante per il pubblico italiano, perchè il nome dell'autore si trova più volte frammisto ad alcune vicissitudini della nostra politica esteriore, e collegato alla storia delle trattative tra Italia ed Austria-Ungheria prima della guerra.

L'autore accenna infatti, con molta copia di particolari, alle vicende delle offerte austriache per assicurare la neutralità italiana, all'opera del principe di Bülow, a quella del barone Macchio — ambasciatore d'Austria-Ungheria — infine agli eventi delle giornate di maggio 1915, al momento dell'entrata dell'Italia in guerra. Poi, con non minore ricchezza di particolari, l'Erzberger tratta della sua opera per assicurare agli Imperi centrali la cooperazione della Turchia e della Bulgaria; narra della guerra dei sottomarini; delle relazioni con il Vaticano; dei suoi dissidî con la politica militare direttiva dei grandi comandi tedeschi; dei negoziati con la Russia; dei tentativi per una pace separata da parte dell'Austria e dell'imperatore Carlo I, riportando alcuni colloqui con il conte Czernin; infine prospetta le condizioni materiali e morali della nazione e dell'esercito tedesco nell'autunno del 1918, condizioni che non ammettevano più illusioni di sorta sull'esito della grande guerra.

Il volume si chiude con la descrizione dei negoziati di Compiègne e con la redazione del protocollo di armistizio, in data 11 novembre 1918, cioè con la capitolazione degli eserciti tedeschi di fronte alle armi vittoriose dell'Intesa. Il volume fa parte della collezione di memorie, studi e documenti per servire alla storia della grande guerra, edita dal Payot di Parigi.

* * *

Colonnello Epimede Boccaccia: *Pedagogia militare*. — Firenze, Tipografia Carpignani e Zipoli, Via Ricasoli, 63, Firenze, 1921.

La grande guerra ha avuto il felice risultato di porre la nazione a contatto dell'esercito e poi di trasformare tutta la nazione medesima in un vero e grande esercito, dalle dimensioni non mai intuite o previste; sicchè ne sono scaturite fresche, nuove ed impellenti necessità, come quella di diffondere l'educazione militare in tutto il suo contenuto formale e sostanziale, professionale e morale, in modo da apparecchiare sempre meglio le masse ad assolvere il loro dovere verso la patria, nell'avvenire.

Il libro del colonnello Boccaccia mira benissimo a questi scopi: assicurare ed accrescere le forze nazionali educandole, cioè ricavando dal loro lavoro il massimo dei costrutti ed il migliore dei rendimenti, disciplinandole e corroborandole. Epperciò il problema più saliente della nostra vita nazionale odierna — come giustamente afferma il generale Grazioli nella premessa al volume del colonnello Boccaccia — è problema di educazione e d'istruzione, di disciplina e di unità.

Ora per educare l'uomo è necessario di conoscerlo nelle sue manifestazioni interne ed esterne, comprendere il valore dei suoi impulsi spontanei e coscienti, analizzare le espressioni della sua volontà e della sua psiche: poi occorre studiare la portata di tutte queste manifestazioni nell'uomo collettivo e nella sua posizione nelle file degli armati per armonizzare insomma la sua azione inquadrato negli eserciti.

Al quale studio, con passione e competenza si è dedicato il nostro autore

con il volume che ora licenzia per le stampe, denso di premesse teoriche, di deduzioni pratiche, di osservazioni e di norme applicative ; libro che costituisce un ottimo manuale di pedagogia militare, cioè di quell'arte che è destinata a rendere più redditizia l'opera degli educatori e dei comandanti, più proficuo, pronto e cosciente il lavoro di coloro che debbono rispondere alla voce cosciente dei capi.

* * *

WOLFDER : *La battaglia del Piave*(Estratto dalla « Rassegna Italiana », fascicolo XXXVII, 1921.

Nella ricorrenza del terzo anniversario della battaglia della Piave, che segnò il primo tracollo dell'Europa Centrale e, conseguentemente, l'inizio della vittoria finale dell'Intesa, l'Autore riassume le fasi essenziali della battaglia illustrando il disegno offensivo del nemico, le predisposizioni italiane, le forze contrapposte e descrivendo, partitamente, le vicende della battaglia fino al suo epilogo vittorioso.

L'Autore conclude che la nitida vittoria nostra fu la prima veramente importante che, dall'inizio della guerra, rischiarasse i campi di battaglia della Intesa. Alla fine di giugno 1918 la situazione in Francia era infatti tutto altro che lieta per le truppe alleate: i Tedeschi erano a pochi chilometri da Parigi e si preparavano per una nuova grandiosa offensiva. Basta imaginare una nostra sconfitta sulla Piave, per sicuramente dedurre che parte dell'esercito austriaco avrebbe potuto accorrere a rincalzare in Francia l'esercito tedesco, in modo da rendere veramente poderosa la nuova offensiva in preparazione. Ludendorff in questa ipotesi avrebbe potuto attaccare con due grandiose masse invece che con una soltanto, e così sconcertare l'azione difensiva del maresciallo Foch, renderla incerta, forse tardiva ed insufficiente.

Invece con la nostra vittoria alla Piave le forze italiane hanno annullato l'Austria, lasciando la Germania isolata contro tutti; e questa fu la causa principale della sua sconfitta dovuta esclusivamente al merito delle truppe italiane ed alla vittoria sulla Piave nel giugno del 1918.

* * *

RODOLFO CORSELLI, colonnello di Stato maggiore : *Ricordi e visioni di guerra.* Palermo, Tip. Edit. « Garibaldi », Corso Garibaldi, n. 48, 1921.

Il colonnello Rodolfo Corselli raccoglie in un succoso e denso volumetto i discorsi e le conferenze che egli ebbe occasione di fare nel corso della grande guerra, tanto in zona di operazioni quanto all'interno. I discorsi risentono quindi della vigorosa impronta del pensiero e dell'azione, e, sovratutto, dell'azione, in tempi in cui la mente, il cuore ed il braccio, dovevano immediatamente e concordemente concorrere per conseguire la vittoria.

Il volumetto si legge quindi con grande interesse e con vero trasporto perchè dettato da veri e profondi sentimenti di soldato e di patriota. E le conferenze comprendono le ragioni della nostra guerra, tratte da una lettura tenuta a Firenze il 4 maggio 1916 al teatro Niccolini ; il carattere della nostra guerra desunto da una conferenza tenuta a Roma nel giugno 1916 al teatro Argentina ; un cenno sui rifornimenti dell'esercito italiano alla fronte ; una lettura su Caporetto ; una raccolta di ordini del giorno relativi alle operazioni del giugno 1918, infine notizie interessanti su Nazario Sauro.

* * *

Scuola di guerra – XXIII maggio 1915. – *Parole del colonnello di Stato Maggiore* PIETRO MARAVIGNA *agli ufficiali del presidio di Torino*, presenti le LL. AA. RR. il Duca degli Puglie ed il Duca di Pistoia - Nella ricorrenza del VI anniversario della nostra guerra.

Il colonnello di Stato maggiore Pietro Maravigna pubblica la conferenza da lui tenuta agli ufficiali del Presidio militare di Torino nella ricorrenza dell'entrata dell'Italia in guerra. La fama dell'autore, i suoi studi precedenti e la sua profonda conoscenza di tutte le circostanze politiche e militari che hanno accompagnato l'entrata dell'Italia nella grande guerra, rendono la scrittura singolarmente suggestiva ed interessante, sì da costituire un contributo storico per la conoscenza della guerra medesima.

* * *

Colonnello VITTORIO ADAMI: *Un'operazione di polizia diretta dall'Arciduca Ferdinando nel* 1793. – *L'arresto di Semonville e di Maret, ambasciatori francesi.* Como, Tipografia Editr. Ostinelli di Cesare Nani e C., 1921.

Questo estratto dal periodico della *Società Storica Comense* riguarda un capitolo di storia ignorata, e più precisamente una operazione di polizia diretta dall'Arciduca Ferdinando nel 1796 intesa a traversare la via ai propagandisti francesi Semonville e Maret, mentre si accingevano a penetrare in Lombardia. Il fatto, minutamente descritto dal colonnello Vittorio Adami, diede luogo ad una serie di proteste da parte del governo svizzero e francese in seguito alla violazione del territorio della Confederazione compiuta all'atto dell'arresto dei due personaggi. Questi — come è noto — disimpegnarono in appresso un compito assai notevole nello sviluppo delle vicende storiche, in Italia ed in Francia sullo scorcio del secolo XVIII.

Il Semonville venne infatti nominato, nel 1799, Ministro presso la Repubblica batava, nel 1810 relatore di varie commissioni senatoriali e morì nel 1839 nella grave età di 81 anni.

La scrittura del colonnello Vittorio Adami è corredata di molte incisioni, di interessanti fac-simili e di alquanti documenti inediti.

* * *

Tenente colonnello MASCI: *Nella Società e per la vita – Consigli pratici ai giovani.* (Con prefazione di LUIGI SICILIANI) - Tip. Ed. Progresso, Salerno, 1921.

È un buon libro, scritto con garbo, con maestria e signorilità, che dovrebbe andare per le mani dei nostri giovani ufficiali per apprendere loro il tatto, il decoro, il sentimento del dovere e del diritto. Esso insiste sopra un argomento che direi *principe* ai nostri giorni; quello cioè di rendere l'ufficiale il vero e naturale educatore delle masse; lo specchio sul quale debbono rimirarsi le virtù individuali e collettive della nazione; il simbolo di correttezza, di abnegazione, di coscienza civica e sociale. E l'ufficiale italiano, vittorioso della grande guerra, merita davvero questo posto d'onore, e deve conquistarselo con un costante abito di perfezione morale, professionale e sociale.

Il libro del colonnello Masci è adorno di una nitida e bella prefazione dell'on. Luigi Siciliani.

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI

FRANCIA

REVUE MILITAIRE GÉNÉRALE (Aprile 1921) — Capitaine KOELTZ: *L'attaque de Maubeuge par les Allemands.* — Il generale Zwelk, comandante del VII Corpo tedesco a Maubeuge nelle operazioni dell'agosto 1914, pubblica un suo studio relativo alle operazioni di guerra contro la detta fortezza ; studio che presenta molto interesse per le operazioni di dettaglio e per i procedimenti di attacco contro le piazze forti odierne. Risulta dal detto studio, che le forze disponibili del generale Zwelk erano piuttosto limitate, e cioè 16 battaglioni, 4 squadroni, 9 batterie da campagna, 21 batterie campali pesanti. Tali forze furono successivamente aumentate con altri 11 battaglioni di fanteria, 2 squadroni di cavalleria e 6 batterie d'artiglieria da campagna.

Lo spiegamento delle artiglierie non si effettuò in modo simultaneo ma progressivo e si prolungò per più tempo : anche l'apertura del fuoco fu progressiva, in causa delle difficoltà del rifornimento delle munizioni.

Lo studio è corredato da numerosi schizzi e da un lucido complessivo.

L. Colonel P. A. COUR: *L'évolution des doctrines et règlements avant la guerre et la valeur technique de notre infanterie.* — L'autore esamina la genesi del regolamento di fanteria dell'agosto 1914, e mette in rilievo il valore dello addestramento delle singole unità. Nota però i difetti della dottrina offensiva spinta a fondo e la mancanza di sfruttamento dell'esperienza della guerra anglo-boera e russo-giapponese. Passa quindi ad esaminare le caratteristiche di azione militare della grande guerra ; e cioè guerra da movimento nel 1914, guerra difensiva su posizioni prestabilite fino al 1917 ed al principio del 1918 ; infine guerra da movimento nel 1918, iniziata dai Tedeschi con il loro ripiegamento dalle linee di Hindenburg.

CHRONIQUE DE HAUTE-SILESIE — *Cronistoria degli avvenimenti politici e militari nell' Alta Slesia,* che torna assai utile e suggestiva specialmente ai giorni nostri.

REVUE MILITAIRE GÉNÉRALE (maggio-giugno 1921) — J. R.: *La récherche du renseignement militaire sous Napoléon.* — È un'opinione assai diffusa che Napoleone, per stabilire i suoi piani di campagna, non avesse bisogno d'altro che della potenza del suo genio militare e della superiorità delle sue cognizioni tecniche. In realtà la tesi non è fondata, e l'Imperatore ricorreva in modo

minuto e continuo al servizio di informazioni: anzitutto all'opera della cavalleria ampiamente lanciata sulla fronte degli eserciti, poi alle ricognizioni di ufficiali ed, infine, agli studi degli esperti. L'autore esamina con grande copia di argomenti il valore e l'importanza di tutte queste fonti di informazioni, intrattenendosi in modo speciale sulle campagne di Buonaparte in Italia. Anche il personale diplomatico costituiva una importante fonte di notizie militari, per cui l'opera della politica non fu mai disgiunta nella mente del grande condottiero dall'opera delle armi e da quella degli armati.

Capitaine LAFFARGUE: *Etude comparée sur la tactique des feux d'infanterie avant et depuis la guerre de* 1914-18. L'autore per trarre qualche ammaestramento sull'impiego dei fuochi di fanteria, nel tempo antecedente alla grande guerra e nel corso della guerra medesima, risale assai lontano nelle pagine della storia, cioè agli ammaestramenti della guerra di Crimea, allo assedio di Sebastopoli, alla campagna franco-tedesca ed a quella russo-turca. Esamina poi l'efficacia del tiro di fucileria alle grandi distanze durante la guerra nell'Africa Australe e durante la guerra nell'Estremo Oriente, ponendo in rilievo la crescente importanza delle armi automatiche.

Comandante DE COSSE BRISSAC: *La grande offensive allemande* (Extrait du Carnet de route d'un officier de cavalerie). — Il diario tratta delle operazioni tedesche durante la grande offensiva del marzo 1918. Si rileva il poderoso sforzo dell'avanzata dei Tedeschi, l'impiego della cavalleria, dei gruppi ciclisti, dei nuclei di cavalieri appiedati e delle batterie mobili da campagna.

Capitaine BOTTE: *Evolution de la fortification de campagne au cours de la dernière guerre.* — I principî d'organizzazione difensiva prima della guerra erano stabiliti dal regolamento sul servizio in campagna francese del 2 dicembre 1913. Si qualificava nel detto regolamento la caratteristica di una buona linea di resistenza per fanteria, la quale doveva disporre di buon campo di tiro fino alle medie distanze di combattimento, essere poco visibile e capace di essere prontamente sovvenuta dai rincalzi. Era ivi appena abbozzata l'idea del fiancheggiamento reciproco, dei punti di appoggio e delle difese accessorie continue. In sostanza, la linea constava di una serie di punti di appoggio collegati da intervalli il cui accesso doveva essere interdetto con fuochi di fiancheggiamento. In altri termini, si creava una serie di bastioni fiancheggianti rispetto ad una linea di cortine imaginarie.

L'autore trae argomento da queste premesse per ritrarre alcune deduzioni derivate dalla pratica della grande guerra, e soggiunge che dopo la battaglia della Marna l'organizzazione difensiva si sviluppa in maniera concreta e precisa, secondo nuove forme: linee continue, stabilizzazione, impiego di difese accessorie, fiancheggiamento continuo e meticoloso. In seguito a questa pratica sono compilate le istruzioni sull'organizzazione difensiva del dicembre 1915 e dell'agosto 1917, le quali contemplano lo scaglionamento delle truppe in profondità, la difesa elastica, la cooperazione delle artiglierie e delle armi tecniche, infine le caratteristiche dei centri di resistenza ed il valore dei collegamenti.

Commandant P. RAOULT: *Commission de gare regulatrice.* — Norme e principî generali circa il servizio dei trasporti in guerra.

Major DE VALLIÈRE: *Chronique Suisse.* — Sintesi delle operazioni compiute in Svizzera durante la mobilitazione generale delle forze federali per la protezione delle frontiere. — Le forze mobilitate svizzere ascesero a 6 divisioni di fanteria, a 4 brigate di cavalleria, cioè ad un totale di 257 battaglioni di fanteria, 14 compagnie ciclisti, 80 squadroni di cavalleria, 105 batterie da campagna, 15 battaglioni del genio, 17 compagnie del genio speciale e 5 gruppi di artiglieteria da fortezza. Allo studio è annesso un piano che documenta la dislocazione delle truppe svizzere alla frontiera, tra il 14 agosto ed il 1° settembre 1914.

REVUE MILITAIRE GÉNÉRALE (luglio 1921) — Col. R. BOULLAIRE et Com. J. BRUN: *Le deuxième Corps de cavalerie dans les Flandres du 9 avril au 3 mai* 1918. — Esame delle operazioni principali svolte dal 2° Corpo di cavalleria nelle Fiandre, dal 1° aprile al maggio 1918 e specialmente sotto il Kemmel e durante la traversata delle Fiandre. Le deduzioni che l'autore trae sono le seguenti:

1° La cavalleria deve conservare in massimo grado la sua autonomia di arma anche combattendo appiedata ed in unione con le altre armi;

2° La rapidità di movimento dell'arma deve essere sfruttata in ogni maniera;

3° L'arma medesima può rendere preziosi servizi nei collegamenti.

LUCIUS. — *La refonte des règlements et notre doctrine de guerre* (III). — L'autore si occupa degli ammaestramenti che si possono ritrarre dalla offensiva nell'Artois, in maggio e giugno 1915, sia da parte tedesca che da parte francese e dell'offensiva in Champagne.

Cap. de frégate CASTEX — *L'officier d'Etat-Major.* — L'influenza del servizio di Stato Maggiore si è dimostrata veramente preponderante nel corso di questa guerra per le capacità tecniche cui esso fa appello e per il carattere di ausilio di comando che lo caratterizza, in forza del prevalere dei nuovi mezzi tecnici nell'azione. L'Autore mette in rilievo tutte queste prerogative ed esigenze, e riesce persuasivo e suggestivo nelle sue argomentazioni e proposte.

LA REVUE D'INFANTERIE (15 maggio 1921) — *Au Maroc. Les opérations militaires effectuées dans la région d'Ouezzan.* — Il rapporto espone le operazioni militari eseguite nel periodo che corre dal 2 al 9 ottobre 1920, e riferisce sulla marcia dei due gruppi mobili, sulla organizzazione politica e militare del Ouezzan e delle sue adiacenze, sulla costituzione degli uffici militari e sulle conseguenze politiche ed economiche della spedizione del generale Poeymerau.

Les chars de combat français. — Scopo di questo studio — che tiene dietro ad altri comparsi nelle pagine della medesima rivista — è quello di indicare come i principî già esposti intorno all'impiego dei carri d'assalto possono essere messi in pratica. L'autore esamina le caratteristiche dei carri d'assalto del tipo Schneider e St. Chamond, descrivendo minutamente le caratteristiche di quelle poderose macchine di guerra.

La deuxième partie du Règlement provisoire de manœuvre d'infanterie du février 1920. — Lo studio esamina la seconda parte del regolamento di esercizi

di fanteria, di cui questa stessa rivista ampiamente riferisce nella rubrica destinata al commento dei regolamenti e delle norme d'istruzione tattica delle varie armi. Lo studio sarà continuato.

Travail d'application tactique. — Studio tattico applicativo inteso, sovratutto, ad agevolare l'opera di preparazione degli ufficiali candidati alla ammissione alla Scuola superiore di guerra francese.

La Revue d'Infanterie (15 giugno 1921) — *L'armée allemande actuelle.* Il reclutamento degli ufficiali è una delle preoccupazioni più gravi ed assillanti del riordinamento delle nuove forze militari tedesche. La preoccupazione infatti si giustifica, perchè essendo venuto a mancare il vecchio ceppo di reclutamento nobiliare, i quadri dell'esercito tedesco vengono naturalmente a soffrire da questo improvviso spostamento ed inaridimento delle fonti normali di vita. L'autore prospetta i programmi d'istruzione della scuola di fanteria di Monaco nel 1920, esamina i programmi e trae alcune conclusioni generali sulla preparazione dei quadri del nuovo esercito tedesco.

Guerre et demographie. — L'autore — preoccupato dall'enorme logorio delle forze nella grande guerra — si propone giustificare la necessità di ricorrere agli elementi di colore per corroborare le forze militari nazionali.

L'Instruction du tir dans l'infanterie. — Si propugna in questo studio la convenienza e la necessità di promuovere l'istruzione del tiro individuale fra le truppe di fanteria, e di eccitarne la perfezione e la passione.

Les télémètres en France et en Allemagne. — Studio teorico intorno alla necessità degli apparecchi telemetrici per l'apprezzamento delle distanze in guerra.

Conseils pratiques pour les cadres de l'armée Métropolitaine appelés à servir en Afrique ou au Lévant. — Buona raccolta di indicazioni e di norme di vita coloniale.

Tactique appliquée d'Infanterie. — Continuazione dello studio inserito nel fascicolo precedente.

Les récompenses collectives accordées au cours de la grande guerre. — Lo studio specifica la serie delle ricompense militari, e cioè la *fourragère* dai colori della croce di guerra per le unità che contano 3 citazioni all'ordine del giorno, dai colori dalla medaglia militare per quelle che contano fino a 5 citazioni e dai colori della Legion d'onore per quelli che contano oltre 6 citazioni. Lo studio ha uno specchio delle ricompense collettive finora distribuite in materia.

La Revue d'Infanterie (15 luglio 1921). — *Quelques réflexions sur le facteur humain.* — Studio di psicologia militare che può tornare molto utile agli ufficiali dell'arma ed alla divulgazione degli studi psicologici militari.

Les chars de combat français — Continuazione degli studi precedenti ed esame dei carri d'assalto del tipo Rénault e studio delle sue caratteristiche.

In seguito, l'articolista trae alcune conclusioni circa il valore dei carri d'assalto nell'avvenire, e circa i còmpiti che essi saranno chiamati a disimpegnare indubbiamente nelle future operazioni di guerra.

L'Instruction du tir dans l'Infanterie. — Seguito dell'articolo precedente ed esame dei mezzi di addestramento pratico negli esercizi di tiro.

Les télémètres en France et en Allemagne. — Esame dei telemetri Barr e Stroud e loro caratteristiche d'impiego.

Les récompenses collectives accordées à l'Infanterie métropolitaine au cours de la grande guerre. — Elenco dei corpi di fanteria che sono stati decorati con ricompense collettive di guerra durante le operazioni alla fronte di Francia e nelle colonie.

REVUE D'ARTILLERIE (maggio 1921). — *Discours prononcé par le Maréchal Foch sur le tombeau de Napoléon Ier à l'occasion du Centenaire.* — Il Maresciallo Foch ha pronunciato un magistrale discorso sulla tomba di Napoleone, in occasione del centenario della morte del grande Capitano; discorso che non si può naturalmente riassumere tanto è denso di concetti e di suggestioni. Il Maresciallo nota nondimeno che pensiero costante di Napoleone fu sempre quello di combattere la principale armata dell'avversario; che a questo scopo egli rivolse tutte le sue forze materiali e morali, e che soltanto la distruzione delle forze stesse può assicurare la vera vittoria.

Evolution pendant la guerre des idées sur l'emploi de l'artillerie. — Esame della dottrina prima della guerra e sua evoluzione durante le diverse fasi della guerra medesima.

La fabrication des obus de 77 mm. par l'industrie.

La manoeuvre par le feu.

LA REVUE D'ARTILLERIE (giugno-luglio 1921). — *L'artillerie du Corps d'armée dans la défensive stabilisée.* — Tema pratico da svolgersi sulla carta, che presenta molti lati utili per la attuazione dei nuovi ammaestramenti di guerra.

Calcul des trajectoires par arcs.

Les differents modes de salaire. — Studio di economia sociale contemporanea, denso di dati e di suggestioni.

Equipement d'un front en observatoires d'artillerie. — Lo studio esamina le caratteristiche dei posti tattici di comando, dei posti di osservazione ed i reciproci collegamenti, commentando le istruzioni regolamentari vigenti in materia. È uno studio pratico, di grande interesse e che merita attenzione.

Materiels a chenilles. — Descrizione e studio del materiale relativo.

REVUE GÉNIE MILITAIRE (maggio 1921). — *Note sur le franchissement de la Lys er de l'Escaut par l'armée française de Belgique* (ottobre-novembre 1918).

Historique du Génie, par le général KLEIN.

La position Hindenburg, par le Colonel NORMAND. — Eccellente studio descrittivo e tecnico.

Mesure de la largeur d'une rivière, par le chef de bataillon TRIGAUD.

REVUE DE GÉNIE MILITAIRE (giugno 1921). — *Evolution de la doctrine défensive de* 1914 *à* 1918, par le colonel du génie NORMAND.

Les ponts de flutes de l'Ourcq, par le capitaine du génie en retraite J. NETTER.

REVUE ÉTRANGÈRES. — *Architecture et fortification dans la région des Andes avant Christophe Colomb* (Memorial de Ingeniero del Ejercito).

REVUE DE GÉNIE MILITAIRE (luglio 1921). — *Tactique de fortification allemande de* 1914 *à* 1918, par le colonel du génie NORMAND.

Revues Etrangères. — Fonctions de Génie divisionnaire en campagne.

Imprimerie sur voie ferrée de l'armée américaine.

REVUE DE CAVALERIE (maggio-giugno 1921). — *La cavalerie d'hier et de demain* — Continuazione dei precedenti studi relativi ai principî e procedimenti d'impiego della cavalleria nella battaglia.

Essai sur le moral. — Studio di indole teorica sui fattori morali in guerra.

Le tir au pistolet et au revolver — Dati ed esperienze di tiro.

Engagement des 3e et 4e escadrons du 5e Régiment de hussard devant le fortin de Beausejieur, le 25 septembre 1915.

Le combat de Haelen (12 août 1914).

Faits de cavalerie.

Le jeu de la « balle à cheval ».

La race anglo-arabe.

REVUE DE CAVALERIE (luglio-agosto 1921). — *L'orientation de la cavalerie.* La direzione del periodico pone in valore questo studio dovuto alla penna del generale BRECHARD, degno emulo dello studio pubblicato nei numeri precedenti dal generale Weygand. Entrambi gli studi, a parere della Direzione della rivista, sono destinati a stabilire il bilancio attivo dell'arma nell'avvenire.

Les autos-mitrailleuses de cavalerie.

Le tir au pistolet et au revolver.

Etude sur la cavalerie bolchevique.

Faits de cavalerie.

Le jeu de « la balle à cheval ».

La race anglo-arabe.

Cavaleries étrangères.

LA REVUE MARITIME (maggio 1921). — Cap. de corvette E. RICHARD. *Le Jutland et les principes.*

Ing. principal A. LAMOUCHE — *La méthode des Sciences appliquées.*

Cap. de corvette CAYOL — *Etude sur les bases navales* (fin).

Lieu de vaisseau J. ROUCH — *Les explorations antarctiques dans le secteur de l'Océan Indien.*

J. TRAMOND — *Le lamentable voyage du capitaine Barjolle.*

REVUE MARITIME (Giugno 1921). — Amiral DARRIEUS — *La programme naval ; Les deux écoles.*

EDMOND DELAGE. — *Le probleme naval à la conférence impériale de Londres.*

Cap. de corvette E. BARET — *La pretendue faillite du sous-marin.*

G. CLERC-RAMPAL — *L'évolution des méthodes et des instruments de navigation.*

Lieu de vaisseau J. ROUCH: *Les explorations antartiques* (fin).

SVIZZERA.

LA REVUE MILITAIRE SUISSE (maggio 1921). — *L'évolution des méthodes offensives par le* lieut. colonel d'artillerie H. CORDA.

Thèmes tactiques à l'usage des unités de l'infanterie, par le major SCHMIDT.

Compte-rendu de l'Assemblée générale de la section vaudoise des officiers.

Chronique suisse et française.

Informations.

Bulletin bibliographique.

REVUE MILITAIRE SUISSE (giugno 1921). — *Le rôle du capitaine d'infanterie pendant la guerre de* 1914-1918, par le capitaine GLASSON.

De la psyhologie de guerre, par le Dr. méd. ADOLF L. FISCHER.

Chroniques française et des Etats-Unis.

Informations.

Bulletin bibliographique.

REVUE MILITAIRE SUISSE (luglio 1921). — *Le rôle du capitaine d'infanterie pendant la guerre de* 1914-18 (fin), par le capitaine GLASSON.

La convention militaire franco-suisse de 1917, par le colonel FEYLER.

Note sur les ponts militaires, par le colonel LECOMTE.

La Reichswehr, sa formation, son rôle et son organisation actuelle, par le major DE VALLIERE.

Chronique française.

Informations.

Bulletin bibliographique.

BELGIO.

BULLETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES (giugno 1921). — *Les chemins de fer de campagne de l'armée belge pendant la guerre* 1914-1918 (fin). Major A. E. M. DENIS.

L'Artillerie issue de la guerre. Gén. maj. PONTUS.

Les gaz de combat (suite). Médecin de rég. SILLEVAERTS.

Notes sur les autos-blindées (suite). Cap. commandat VANDER DONCKT.

Méthodes d'instruction.

La Société des Nations.

Renseignements sur les armées étrangères.

Armes et services.

Bulletin bibliographique.

Sommaire de revues.

BULLETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES (luglio 1921). — *Les gaz de combat* (suite). Médecin de rég. SILLEVAERTS.

L'artillerie issue de la guerre (suite). Général major PONTUS.

Notes sur les autos blindées (suite). Cap. commandat VANDER DONCKT.

Le char à chenilles — Continuazione degli studi precedenti.

Instruction sur la pratique du tir. XX.

Renseignements sur les armées étrangères.

Armes et Services.

Bulletin bibliographique.

Sommaires de revues.

REGNO SERBO-CROATO-SLOVENO.

RATNIK (gennaio-marzo 1921). — Dopo sei anni e mezzo di interruzione, la rivista militare serbo-croata-slovena riprende ora le sue pubblicazioni e le sue belle tradizioni di lavoro e di studio che risalgono a 36 anni or sono. In questi primi numeri la rassegna militare pubblica notevoli scritti relativi alle operazioni di guerra sulla fronte di Salonicco dovuti al generale PESCIC; studi di natura politica e strategica ed importanti notizie politiche militari sui Balcani.

RATNIK (aprile-maggio 1921). — In questo fascicolo si nota un sunto dell'articolo pubblicato in questa stessa rivista intorno alle nuove frontiere d'Italia compilato dal colonnello di Stato Maggiore FRANCESCO FOSCHINI e tradotto dal maggiore ALANCIC dello Stato Maggiore dell'esercito serbo-croato-sloveno. Anche questo fascicolo reca numerose notizie statistiche, biografiche e politiche.

AMERICA.

JOURNAL OF THE UNITED STATES ARTILLERY (N. 5 maggio 1921). — Maggiore QUINN GRAY: *Osservazione ed aggiustamento del tiro contro bersagli mobili.* — Articolo di indole tecnica che tratta in modo notevole questo problema così importante e complesso. Lo studio, pur essendo assolutamente teorico, denso di formole e di calcoli, si basa sull'osservazione di casi reali, e quindi le sue conclusioni hanno speciale importanza nel campo pratico del tiro dell'artiglieria.

Maggiore WILLIAM T. CARPENTER: *Artiglieria a trazione meccanica.* — Continuazione della I^a^ parte pubblicata nel numero precedente. In questa seconda, l'autore continua la storia dello sviluppo delle costruzioni di queste macchine guerresche. E con competenza di vero conoscitore, segue, passo passo, tutti i progressi raggiunti dalle principali case costruttrici, ne esamina i vari modelli, soffermandosi specialmente su quelli della casa Schneider, Renault e sul materiale St. Chamond, che studia più particolarmente facendone risaltare i pregi ed i difetti. Passa poi ai principali tipi americani, e finisce questa seconda parte presentando il bilancio dei progressi fatti in queste costruzioni dopo la guerra.

Nella terza ed ultima parte si esamina il futuro ed ideale modello pratico di cannone auto-portato.

L'articolo, che è corredato da grafici e da numerose e nitide fotografie, rappresenta una buona sintesi di tutto quello che è stato fino ad ora fatto intorno a questo nuovo prodotto della meccanica e della siderurgia moderna.

Maggiore CHARLES LULL: *Rapporto sul corso fatto da ufficiali americani dell'artiglieria da costa, alla Scuola superiore di guerra in Francia.*

Tenente DONALDSON: *Spedizione americana di soccorso in Polonia.*

Maggiore SPILLER: *La zona battuta.* — Continuazione dello studio contenuto nel numero precedente.

JOURNAL OF THE UNITED STATES ARTILLERY (N. 1 luglio 1921). — Maggiore WALTER P. BOATWRINGHT: *Organizzazione dell'artiglieria pesante autoportata.* — Tratta della futura organizzazione dell'artiglieria pesante campale e da assedio nelle grandi unità tattiche dell'esercito degli Stati Uniti d'America.

Capitano SCAMMEL. — *La paura nella battaglia.* — Originale studio psicologico, documentato da confessioni di soldati di ogni esercito e di ogni stirpe, circa i fenomeni emotivi causati dalla battaglia nell'animo del combattente.

NATIONAL SERVICE (vol. 10, agosto-settembre 1921). — Brig. gen. AMOS A. FRIES, capo del servizio chimico militare: *Usi e pericoli dei gas velenosi.* — Con vera competenza di tecnico, l'autore tratta dei diversi gas velenosi e degli inconvenienti riscontrati nel loro impiego durante la guerra. Suggerisce nuovi metodi di fabbricazione, nuovi gas e ne indica il loro uso, in modo da eliminarne i pericoli.

MEMENTO BIBLIOGRAFICO

A) Pubblicazioni italiane.

L'insurrezione di Milano nel 1848, di CATTANEO, nuova edizione a cura di G. MACAGGI. — Città di Castello. « Il Solco », pag. 213. L. 7.

L'educazione come profilassi dello spirito, di LUIGI VENTURA. — Città di Castello, « Il Solco », pag. 120. L. 5.

Doveri dell'Uomo, di GIUSEPPE MAZZINI, a cura di G. MARCHI. — Firenze, Vallecchi, pag. 140. L. 3,50.

Il volto di Napoleone, di ARNALDO CERVESATO. — Roma, Voghera, pagine 277. L. 8.

Grandi momenti dell'eloquenza politica in Francia, di LUIGI SORRENTO. — Milano, Bietti & Reggiani, pag. 119. L. 7.

La pace democratica, di FRANCESCO COPPOLA. — Bologna, Zanichelli, pag. 276. L. 12.50.

Il conflitto anglo-americano, di LEONARDO VITETTI. — Bologna, Zanichelli, pag. 182. L. 7,50.

Le giornate di Fiume, di CORRADO ZOLI. — Bologna, Zanichelli. L. 6.

L'isola dei fiori, romanzo di ATTILIO FRESCURA. — Bologna, Cappelli, pag. 293. L. 7.

La città sulle ceneri, di GEROLAMO LAZZERI. — Roma, Mondadori.p ag. 238 L. 6.

Nido di vergini, romanzo di SILVIO SPAVENTA FILIPPI. — Milano, Treves, pag. 219. L. 8.

Fiamma nera, di PIERO BOLZON. — Milano, Libreria Ed. de l'« Ardito », pag. 156. L. 6.

Il melodramma di Pietro Metastasio, di MATELDA CALLEGARI. — Torino, Bocca, pag. 75.

Un figlio della terra, versi di PIERO JACCHIA. — Città di Castello, « Il Solco », pag. 100. L. 3,50.

Le allee solitarie, di FRANCESCO CAZZAMINI MUSSI. — Napoli, Ricciardi, pag. 206. L. 5.

La dittatura del proletariato – Socialisti tedeschi indipendenti contro maggioritari e comunisti, di K. MARCHIONINI. — Città di Castello, « Il Solco », pag. 89. L. 2,50.

Che è la borghesia?, di GIUSEPPE MAGGIORE. — Città di Castello, « Il Solco », pag. 47. L. 1,25.

Dante nei secoli, di DOMENICO BULFERETTI. — Torino, « Il Risveglio », pag. 43. L. 3.

Iginio Ugo Tarchetti, di PIERO NARDI. Vicenza, Tip. G. Rumor, pag. 79.

Elenco di oltre 300 *pubblicazioni sulla parte avuta dall'Italia nella grande guerra*, di GIUSEPPE FUMAGALLI. — Roma, The Library of American Studies in Italy, pag. 32. L. 5.

Le correzioni agli « Sposi Promessi » o il realismo del Manzoni, di MARIA ALAINO. — Palermo, Sandron, pag. 120. L. 6.

La renommée de Montaigne en Allemagne, par VICTOR BOUILLER. — Paris, Champion, pag. 64.

La vie continue, roman par DEMIANS D'ARCHIMBAUD. — Paris, Plon, pag. 224. Frs. 7.

B) **Pubblicazioni straniere.**

A Genoux-Lais Breton, par JEAN CALLOC'H, préface de RÉNE BAZIN. — Paris, Plon, pag. 234. Grs. 7.

Il y a une volupté dans la douleur, par JOACHIN GASQUET. — Paris, Grasset, pag. 136. Frs. 5.

Le tragique destin de Nicolas II et de sa famille, par PIERRE GILLIARD. — Paris, Payot, pag. 264. Frs. 10.

A B C de la peinture, par PAUL SÉRUSIER. — Paris, « La Douce France », pag. 35.

Histoire de la nation Française. — Tome III: *Histoire politique*, 1er volume: *Des origines à 1515*, par P. IMBART DE LA TOUR, illustration de J. PATISSON. — Paris, Plon, pag. 590.

Une nouvelle philosophie de l'histoire moderne et Française, par RENÉ GILLOUIN. — Paris, Grasset, pag. 278. Frs. 6.75.

Robespierre terroriste, par ALBERT MATHIEZ. — Paris, « La Renaissance du Livre », pag. 192. Frs. 4.

Par le Sang de France, par CHARLES MORICE. — Paris, Plon, pag. 311. Frs. 7.

Almanach de l' « Action Française », illustré par J. SENNEP. — Paris, pag. 190. Frs. 2.50.

Le disciple, roman par PAUL BOURGET, « Bibliothèque Plon ». — Paris, Plon, pag. 226. Frs. 3.

Aventures de guerre et d'amour — Un complot sous Louis XIV, par DU CAUSE DE NAZELLE. « Bibliothèque Plon ». — Paris, Plon, pag. 212.

Rose Perrin, roman par ALICE PUJO. — Paris, Plon, pag. 248. Frs 7.

Rafaël Gatouma français d'occasion, roman par MAURICE LARROUY. — Paris, Grasset, pag. 332. Frs. 6.75.

Principes de biologie végétale, par NOËL BERNARD. — Paris, Alcan, pag. 212. Frs. 8.

Les scrupules de Monsieur de Bonneval, roman par PIERRE CHAINE. — Paris, Grasset, pag. 212. Frs. 6.75.

L'affaire Miss Carell d'après les documents inédits de la justice Allemande. — Paris, Plon, pag. 178. Frs. 5.

Le bilan de la guerre, par TRUSTEE. — Paris, Plon, pag. 163. Frs. 5.

Le livre épique — Anthologie des poèmes de la grande guerre, par ERNEST PRÉVOST et CHARLES DORNIER. — Paris, Chapelot, pag. 366, Frs. 7.

Poèmes de tendresse, par ERNEST PRÉVOST. — Paris, Jouve, pag. 78. Frs. 3.50.

Vers l'emancipation economique — Lettre ouverte au Président de la Nation Argentine, par ALEXANDRE DE OLAZABEL. — Paris, Giard & Brière, pag. 88.

Le prince Joseph Poniatowski maréchal de France, par SIMON ASKENAZY, traduit par B. KOZAKIEWICZ & P. CAZIN. — Paris, Plon, pag. 329. Frs. 7.50.

La dernière ambassade de France en Autriche, notes et souvenirs par ALFRED DUMAINE. — Paris, Plon, pag. 244. Frs. 7.

La génèse des espèces animales, par L. CUÉNOT. — Paris, Alcan, pag. 560. Frs. 25.

Petite Ville, par CLAUDE ANET, nouvelle édition. — Paris, Grasset, pag. 240. Frs. 6.75.

Les gaîtés de la République, DE PATATI-ET-PATATA. — Paris, Ollendorff, pag. 246. Frs. 7.

EUGENIO BARBARICH, Generale di Brigata — *Direttore*.

(796) Roma 1921-22 — Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra.

Anno II SETTEMBRE-OTTOBRE 1921 Fasc. IX-X

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZ. DELLA GUERRA
1921

ANNO II SETTEMBRE-OTTOBRE 1921 FASC. IX-X

RASSEGNA DELL' ESERCITO ITALIANO

VOLUME II

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA
1921

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

Condizioni di abbonamento per l'anno 1921.

1. Per i comandi, corpi ed uffici militari, per le sale di convegno degli ufficiali e sottufficiali, per le biblioteche militari e per i militari tutti (compresi gli ufficiali in congedo ed assimilati del R. Esercito e della R. Marina) privati ecc., richiesta per via d'ufficio. Annue . . . . L. 24
   Numero separato . . . . . » 5
2. Per l'Estero (Unione postale universale). Annue » 48

Le richieste d'associazione, accompagnate dal relativo importo che potrà essere spedito dagli enti militari mediante vaglia di servizio, debbono esser rivolte, con cartolina vaglia, allo Stabilimento Poligrafico per l'Amm. della Guerra — **Roma** (40), **Via Gino Capponi 43-45.**

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio 1921.

3. Gli Autori possono richiedere, a prezzi da convenirsi, estratti degli studi inseriti nella *Rassegna dell'Esercito Italiano*, comunicando le richieste alla Direzione della Rivista — **Via Napoli, 42 — Roma.**

SOMMARIO

Caratteristiche geografiche e militari della Carsia Giulia (con 1 tavola fuori testo e due schizzi), EUGENIO BARBARICH, *generale di brigata* . . . . . Pag. 113

L'azione francese sul M. Tomba – 30 dicembre 1917 – (con una tavola fuori testo e 1 schizzo). – Narrazioni e documenti . . » 128

La guerra greco-turca nel 1921 – L'offensiva di primavera – (con una tavola fuori testo e due schizzi) . . . . . » 151

Per il ricordo a Dante combattente a Campaldino – 16 settembre 1921 – (con 1 tavola fuori testo). EUGENIO BARBARICH, *generale di brigata* . . . . . » 163

Regolamenti e norme tattiche. Sul nuovo regolamento francese di manovra per la fanteria – Parte II – (con 18 schizzi) . . . » 167

Notizie militari straniere:

Francia. — Notizie militari . . . . . Pag. 181

Notizie militari: 1. Il problema dell'aviazione civile in Francia. — 2. Congedamento della classe 1919. — 3. Legge sugli impieghi riservati. — 4. Progetto di legge contro le mene antimilitaristiche. — 5. Progetto di legge per la creazione di un corpo d'ingegneri, d'ingegneri aggiunti e di agenti tecnici dell'aereonautica. — 6. Centro di studi tattici di artiglieria a Metz. Corso superiore tecnico di artiglieria a Parigi. — 7. Pensioni militari. — 8. Nuovo Commissario per l'educazione fisica. — 9. Campo d'istruzione. — 10. Stato degli Ufficiali a titolo temporaneo.

Gran Bretagna. — Notizie politiche e militari . . . . . » 188

Notizie politiche: 1. Termine dello sciopero dei minatori. — 2. Inaugurazione dei Parlamenti irlandesi. — 3. La questione irlandese. — 4. Conferenza imperiale. — Notizie militari: 1. Notizie sulle riserve di personale per l'esercito territoriale.

Algeria. — Notizie politiche . . . . . » 191

Notizie politiche: 1. Nuovo Governatore.

Grecia. — Notizie militari . . . . . » 192

Notizie militari: 1. Le operazioni in Asia Minore.

Marocco Spagnolo. — Notizie militari . . . . . » ivi

Notizie militari: 1. Scacco subito dagli spagnuoli.

Svizzera. — Notizie militari . . . . . *Pag.* 193
Notizie militari: 1. Fondi richiesti per l'acquisto di materiali da guerra per il 1921.

Albania. — Notizie militari . . . . . » ivi
Notizie militari: 1. Costituzione delle truppe albanesi.

Ungheria. — Notizie militari . . . . . » 194
Notizie militari: 1. La costituzione del nuovo Esercito Ungherese.

Polonia. — Notizie militari . . . . . » ivi
Notizie militari: 1. Obblighi di servizio militare.

Stati Uniti. — Notizie militari . . . . . » ivi
Notizie militari: 1. Classificazione degli Ufficiali dell'esercito regolare. — 2. La durata della ferma al Panama.

Cuba. — Notizie militari . . . . . » 195
Notizie militari: 1. Notizie dell'Esercito Cubano.

FRA I LIBRI . . . . . *Pag.* 197

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI . . . . . » 208

MEMENTO BIBLIOGRAFICO . . . . . » 219

SULLA VETTA DEL MONTE SANTO.

CARATTERISTICHE GEOGRAFICHE E MILITARI DELLA CARSIA GIULIA [1]

I.

La guerra d'attrazione.

Chi si raffigiuri un aratro gigantesco spinto da una forza sovrumana il quale, tra Sava e Drava, spinga il suo tagliente vomere alla volta di Tolmino e del Monte Maggiore e rovesci da un fianco — lungo l'allineamento alpino — creste ed ondate di rocce ; e, dall'altro, gradinate di un anfiteatro che scoscendono al mare e che dal mare traggono l'impronta degli arcuati lidi, la misteriosità delle oscure caverne, la calma delle bonacce, la sorpresa delle tempeste, potrebbe forse rievocare l'imagine espressiva e rude del paesaggio che, dai limiti dell'Alpe Carnica, abbraccia tutta la Carsia Giulia: paesaggio di cui Roma provò il fascino, la forza, l'intimo ed imperioso senso di dominio e di difesa. In virtù di quel senso, Roma cosparse quell'arida cerchia di monti di are sempre ardenti per simboleggiare l'egemonia dello spirito sulla materia, della civiltà sulla barbarie e costrusse al margine delle gradinate carsiche valli, castelli, torrioni, per affermare, attraverso ai tempi, che la legge indistruttibile del sacrifizio, del diritto e della libertà, sono pur sempre

(1) Da una serie di conferenze in occasione di un viaggio alla fronte di guerra Italo-Austriaca nel luglio-agosto 1921.

scolte vigili che trionfano, ad onta di tutto, d'ogni violenza, d'ogni insidia e d'ogni sopraffazione.

In realtà, mai la natura ha impresso alla terra orme più significative e scultorie come su queste *porte d'Italia*. L'anfiteatro dell'Alpe Giulia — vestibolo delle Dinaridi — si rinsalda alla muraglia alpina presso alle origini della Sava e della Drava ; sicchè dal monte si trapassa insensibilmente nei colli e poi giù nel piano, in perpetuo contrasto di linee e di terreni, in antitesi di energie, in lotta di forze palesi ed occulte, aeree e sotterranee, delle quali tutte la volontà umana — più duttile e resistente di qualsiasi materia — ha tratto vantaggio tramando sorprese, scoprendo debolezze, allargando brecce, rovesciando ostacoli, agitando insomma, tra lacune e connessure, tra forre e canali, il lampo irresistibile della spada e della fiaccola, della guerra e della distruzione.

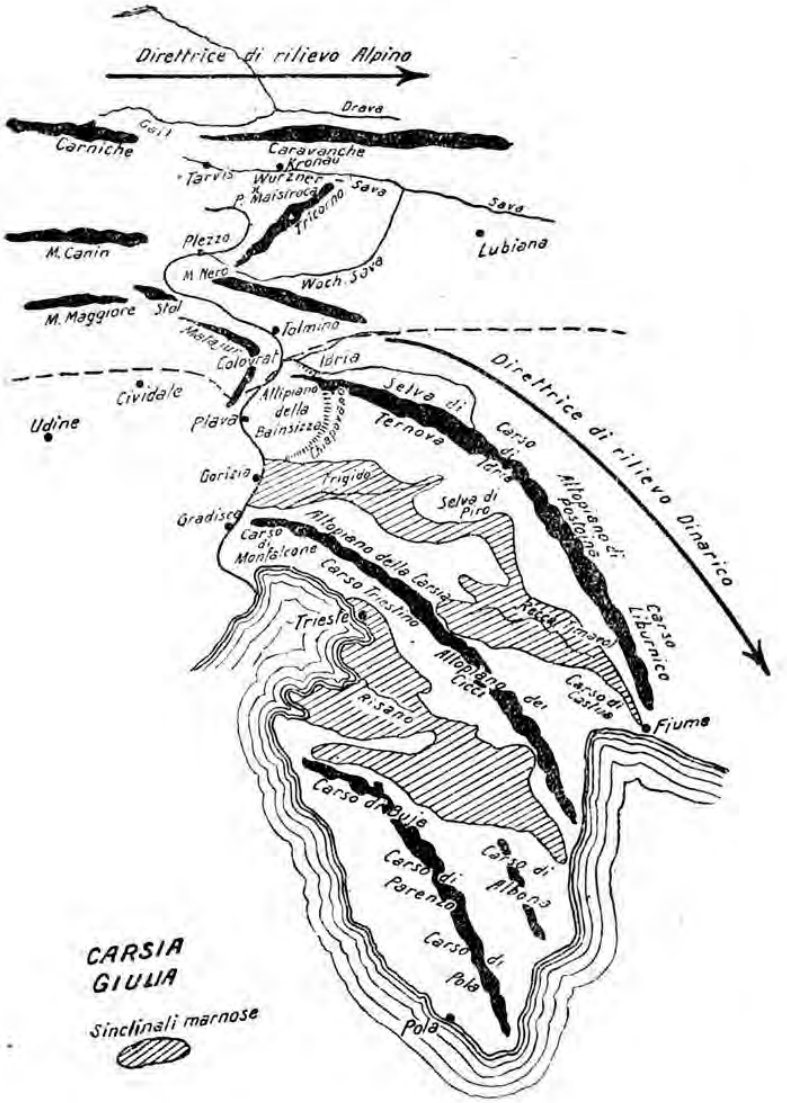
Ond'è che tutto il paesaggio, ora aperto ed ora schermito, vibra del fremito di una lotta da gladiatori, del fervore di una millenaria battaglia per la resistenza e per la vita, nel paesaggio che si svolge per i corridoi delle alte convalli isontine, nelle cinture aride del Carso, nelle scalèe che divallano all'Isonzo, nei pulvinari che si appoggiano al molle piede dei colli, per l'arena infine della pianura friulana scabra e ruvida per i ciottolami avulsi alle prossime rupi, avida di acque ed avida di sangue. Sopra di essa, diritto, libertà e civiltà hanno, in ogni tempo, combattute le loro secolari battaglie e l'umanità, ansiosa e trepidante, ha assistito al loro cruento epilogo, da Marco Aurelio ad Attila, da Odoacre al fiotto delle incursioni slave e turchesche, dalle guerre dell'Alviano a queste ultime che immediatamente ne discendono, combattute dal fante d'Italia dal Rombon alle misteriose foci del Timavo.

Epperciò sulla balze della Carsia Giulia — vallo e spalto italico — l'umanità ed i secoli hanno scolpito una sola parola : *resistere*.

I.

L'anfiteatro della Carsia Giulia accusa tre distinti gradini. Il primo, più elevato ed interno, si frattura negli altipiani ed acròcori della Bainsizza, di Ternova, del Carso Idriota, della Selva di Piro, di Postumia e della Liburnia ; il secondo, meno elevato, abbraccia il Carso di Monfalcone, di Trieste, dei Cicci e di Castua ; il terzo ed ultimo si deprime nel Carso di Buje, di Parenzo, di Pola e di Albona.

L'ossatura delle gradinate è il calcare cretaceo, tormentato dalle alterne vicissitudini di emersione ed immersione, di pressione e di alterazione superficiale ; e, sovra di esse, le ere geologiche hanno scolpito caratteri ad aspetti diversi nell'aggregato delle rocce, nella compattezza degli elementi costitutivi, nelle orme della reazione chimica e biologica. Le scalèe sono intramezzate da larghe fasce marnose ed arenacee — le oasi della zona — vestigia preistoriche di tregue nella lotta tra terra e


Direttrice di rilievo Alpino
Drava
Gail
Carniche
Caravanche
Kronau
Tarvis
Wurzner
Sava
P. Maistrocca
Tricorno
Sava
Lubiana
Plezzo
M. Canin
M. Nero
Woch. Sava
M. Maggiore
Stol
Tolmino
Matajur
Colovrat
Idria
Direttrice di rilievo Dinarico
Cividale
Udine
Plava
Altipiano della Bainsizza
Chiapovano
Selva di Ternova
Carso di Idria
Altopiano di Postoina
Gorizia
Trigido
Selva di Piro
Gradisca
Carso di Monfalcone
Altopiano della Carsia
Carso Triestino
Trieste
Recca (Timavo)
Carso Liburnico
Altopiano dei Cicci
Carso di Castua
Risano
Fiume
Carso di Buia
Carso di Parenzo
Carso di Albona
Carso di Pola
Pola
CARSIA GIULIA
Sinclinali marnose

mare, tra forze esterne ed interne; asilo dell'abitabilità, della coltura, della vita nell'uniforme distesa del deserto petroso.

L'aspetto del paesaggio è tormentato e caratteristico: superfici calcaree ruvide ed aride, ora candide, ora scure di bitume ed ora ferrigne, cosparse da depressioni imbutiformi (le *doline* e le *polie*), foracchiate da caverne, striate da solcature come campi arati: poca terra glutinosa e rossiccia al fondo della cavità, residuo dello sfacelo delle rocce.

Le acque esulano dalla superficie per seguire misteriosi cammini sotterranei in grotte, gallerie, salti ed inghiottitori. La *bora* flagella le gradinate aperte alle loro raffiche, schianta i tronchi arborei, squassa le radici, s'abbatte sui cespugli, eguaglia il mantello vegetale nell'uniforme trionfo di desolazione e di rovina.

L'altipiano della Bainsizza presenta una plastica ruvida e tormentata: brevi solchi, catene e pinnacoli si alternano a conche e depressioni e rendono accidentata la sua superficie come mare in tempesta. Scultorio è il solco di Auzza, che trasversalmente lo incide fino alla Bainsizza ed al fosso del Chiapovano, e forse rappresenta la volta crollata di un vecchio corso d'acqua sotterraneo, oppure la traccia vetusta dell'antico letto dell'Isonzo. Al rialto della Bainsizza si collega la Selva di Ternova, dal prevalente aspetto di conca, ricco di fossili e di mantelli boscosi, poi il Carso Idriota, traverso il quale si schiude la soglia di Nauporto, la *Strada* dei *barbari*, la Selva di Piro col valico di Resderta, occhieggiante di grotte tra cui primeggia quella di Postumia, infine il Carso Liburnico.

Tra la prima e la seconda scalèa carsica si adagia la larga fascia delle terre marnose ed arenacee del Frigido, antica soglia lacuste formata quando il corso dell'Isonzo non aveva ancora dischiuso l'attuale sua via al mare, e delle cui origini risentono tuttora l'umidità e la tortuosità delle terre e traggono impronta le falde erose dei colli storici che circondano la piana di Gorizia.

La scalèa carsica di Monfalcone impersona il calvario della nostra guerra.

Topograficamente — per quanto a linee assai più modeste — esso riproduce l'imagine dell'acròcoro della Bainsizza, ed il Chiapovano trova quivi riscontro nel Vallone. Senonchè le alluvioni e gli interrimenti rendono meno aspro e ruvido il paesaggio del Carso monfalconese, più aperta e spacciata l'arena; sicchè la lotta s'impegna da quelle parti con il solo presidio delle virtù personali dei combattenti. La ruga del Vallone — forse prosecuzione del Frigido — divallando, impaluda in conche lacustri che si smarriscono verso il mare nei pantani del Lisert e dei Bagni romani.

All'estremo della scalèa si leva l'altopiano della Carsia Giulia, regione di caverne, di pozzi e di abissi e, verso il mare, essa tronca il suo cielo memore delle sue origini, perchè è fatale che al mare ritorni ciò che da esso procede, attraverso alla materia come attraverso lo spirito.

* * *

La terra insidiosa tracciò il cammino delle armi, ma la volontà umana le contrappose il baluardo della sua resistenza. La floridezza delle contrade adescò gli invasori, li indusse a scrutare le vie più schermite e sicure per toccare la mèta, per colpirle a morte e su quelle tracce le avanguardie dei popoli aprirono il varco alle migrazioni umane. Ond'è che Roma fu egualmente attenta alle vie dell'Isonzo e della Carsia Giulia: su quelle gravò la mano dei suoi legionari con Emilio Scauro, su queste distese l'ampia rete dei suoi *valli* che, da Aidùssina (*Castrum-Haidovium*) accostandosi alle giogaie dello Albio, scendevano a Tersatica — l'odierna Fiume — sulle spiaggie liburniche.

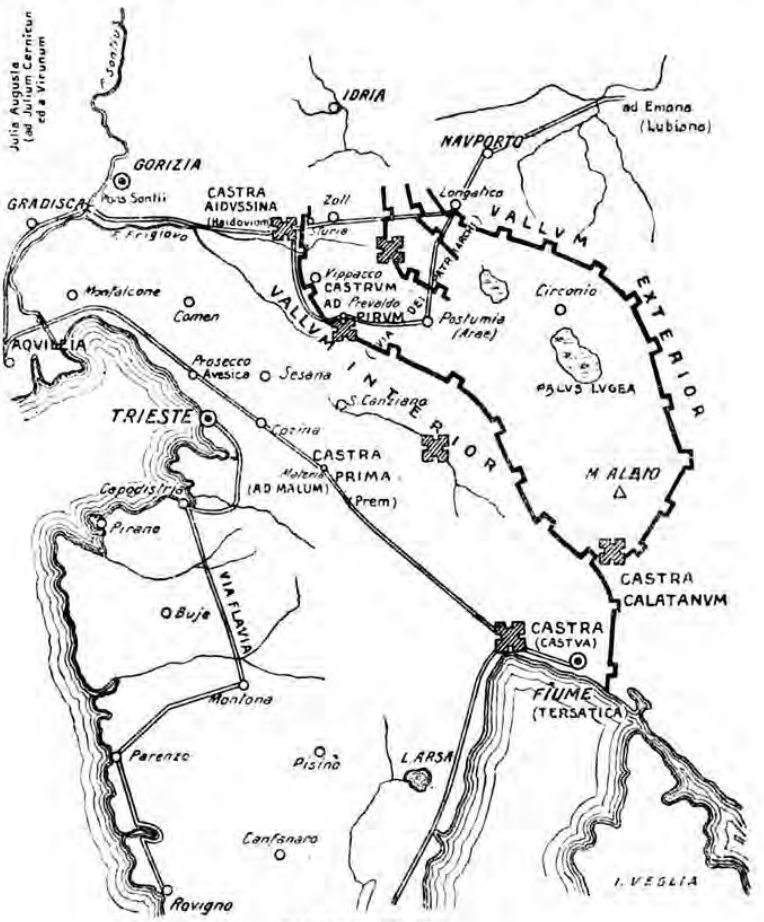
Dietro ai *valli* stavano i campi trincerati — *castra fortilitia* — i perni di manovra, le basi per le armi e per gli armati e tra essi era cospicuo *Ampletium*, o Plezzo, nome che sa di ridotto e di radura; *Castrum Juliense* alle falde di Monte Croce Carnico; Aquileja presidio terrestre e marittimo contro i Liburni ed i Gepidi e testa di tappa per le operazioni nell'interno della penisola balcanica.

Scadute le armi romane l'armatura sapiente e poderosa si sfasciò. Prima i barbari squassarono la corazza, poi scrutarono attenti e truci alle sue connessure, infine avventarono tra di esse la punta della loro spada e colpirono a morte il pesante corpo dell'impero degenere. Suggestivo è il ciclo di queste arti guerresche nella Carsia Giulia, sulle cui scalèe le are dei numi latini avevano tenuto lontano nei secoli i barbari con la semplice scolta della loro fiamma e della loro luce. Alarico atterra il vallo ma evita Aquileja che conserva ancora il suo incanto: Attila elude il vallo girando per l'alto Isonzo, coglie di rovescio Aquileja e la rade al suolo. Il fascino dei secoli è così spezzato e la testa di Medusa infranta. La scomparsa della gloriosa metropoli militare romana segnà le esequie di Roma e dell'Impero d'Occidente.

Da quel tempo, gli assi delle correnti migratorie dei popoli tendono a spostarsi verso le vie del medio ed alto Isonzo, perchè l'*officina gentium* dalla Liburnia e dalla Mesia disloca le sue sedi lungo le rive del Danubio, della Sava e della Drava; di guisa che Aquileja, dopo l'aspra e sanguinosa lotta durata nei secoli si apparecchia, per virtù di contrasti, a concedersi al culto dello spirito, della religione e delle idealità e subito San Marco vi aleggia e presagisce la ventura grandezza di Venezia.

L'opera del vòmere ripiglia allora la sua strada fatale per le vie del Frigido, del Natisone e dell'alto Isonzo. Attila irrompe forse per il Frigido, i Longobardi di Alboino discendono dal Frigido e dal Natisone e si raccolgono sotto Cividale dove costituiscono il loro presidio e la loro cittadella; gli Schiavoni-Croati — o *montanari* — si schiudono il passo per le vie della Sava attraverso le conche di Plezzo e di Capo-

retto e così pure gli Slavi-Carentani i quali, sulle vie del Natisone, rintracciano la loro strada maestra. Infine gli Ungheresi dilagano daccapo per il Frigido, onde la guerra — smarrite le sue caratteristi-



I VALLI ROMANI.

che — si trasmuta in torbida e fosca alluvione di popoli si come fa la fiumana attraverso le lacerate dighe.

Su quelle rovine Cividale ed Aquileja, la prima con i suoi duchi e la seconda con i suoi patriarchi, iniziano la loro opera ricostruttiva:

con l'egemonia militaresca e feudale da una parte, con la teocratica dall'altra e consolidano i rispettivi privilegi e caratteristiche attraverso tutto il Medioevo, che è lotta di spiritualità contro materialità, di diritto e di giustizia contro barbarie e violenza. Ed in tale lotta Venezia affila le armi, vigila sul mare, difende la civiltà, combatte o negozia con principi, duchi e sovrani teutonici, come con vescovi e patriarchi, fintantochè riesce a surrogare il proprio diritto — che le deriva da Roma — alla feudalità ed alla teocrazia, a sostituire le popolari franchigie alle gravezze del vassallaggio chiercuto o aristocratico ed alla terra che dal Tagliamento si estende alle Alpi dona, con le libere istituzioni, il nome augurale di *Patria* del Friuli (1420).

Da quel tempo, a Plezzo, a Gorizia, a Gradisca, sulla rocca di Monfalcone e presso il castello di Duino, distese la sua ombra il purpureo vessillo di S. Marco.

* * *

Era da cinquant'anni ordinata quella guardia veneta quando gli assi della storia nuovamente si spostano dalla media Europa — che dopo la tempesta dei popoli aveva alfine raggiunto il suo equilibrio di imperi e di interessi — verso la Balcania, per opera della mezzaluna. E la Carsia Giulia ritorna allora daccapo al suo còmpito fatale di *vallo* e di arena nel corso della lotta sempiterna della civiltà contro la barbarie, come ai tempi di Emilio Scauro, di Marco Aurelio e di Lucio Vero.

Senonchè, insieme a quegli uomini, era scomparsa anche la corazza dei romani valli, nè il Carso poteva surrogarla per la sua natura arida ed aspra. Onde fu giocoforza per Venezia di ridursi alle difese lungo la destra dell'Isonzo, a Plezzo, attorno Tolmino, a Mainizza, rimpetto alle foci del Frigido ed a Gradisca. Ma i difetti di quella linea — dominata dovunque come un fosso dal contiguo terrapieno — furono rudemente scontati dai Veneti nel 1477 a Podgora e sotto Lucinico perchè i Musulmani, impadronitisi di un balzo del poggio e del paese attiguo dilagarono di là, come torba marea, sino ad Udine, a Codroipo ed al cuore del Friuli.

La rude e tremenda prova indusse Venezia ad allargare e perfezionare l'angusta e dominata cerchia delle sue difese. Eresse allora il castello di Gorizia — che doveva dopo non molto abbandonare all'Impero — consolidò la cintura fortificata di Gradisca, stese le mani sui poggi di Sdraussina, di S. Michele e di Fogliano. Ma, nel 1499, i Turchi schiantavano daccapo quegli avanzati baluardi, oltrepassavano a Sdraussina le *acque bianche* — cioè l'Isonzo — mettevano ancora a ferro ed a fuoco il Friuli sino alle rive del Tagliamento, radevano al suolo 132 centri abitati, scannavano presso al fiume un migliaio di prigionieri che, per età o infermità, non potevano seguire le orde musulmane nel ri-

flusso da quella tremenda incursione, ne sgozzavano altri 1817 sulle sponde dell'Isonzo, trascinavano infine in schiavitù nella Balcania più di 10.000 veneti quale tremendo e sciagurato trofeo di barbarie e di efferatezze.

E poichè apparve chiaro per la doppia e tremenda esperienza che le difese sulla destra dell'Isonzo erano destinate a cedere al primo urto, Venezia pensò giustamente che soltanto con l'offensiva esse potessero corroborarsi, mèmore del vecchio detto, *chi para muore*. Epperciò agli esordî della gigantesca lotta tra essa e l'Impero, dopo aver sbarrato con Bartolomeo d'Alviano ai Tedeschi le vie di Asiago e del Cadore e di avere manovrato per linee interne da quei monti contro Gorizia, Venezia spinse di sorpresa, con magnifico slancio per il Carso monfalconese, un agile e svelto corpo di truppe che espugnò il castello di Duino, marciò su Trieste e si affacciò perfino a Fiume; mentre, sull'alto, altre colonne venete, afforzatesi sui colli di S. Marco, di S. Daniele e di S. Gabriele — a levante della conca di Gorizia — marciavano rapide su Reifenbergo, occupavano Aidùssina, Vippacco, Postumia, ricalcavano le orme dei legionari, intessevano la tela di quella vasta manovra strategica, per il littorale e per i passi di Piro, che doveva poi avere per mèta la città di Lubiana.

Questi furono gli estremi bagliori dell'arte romana, rinverdita da Venezia nell'apoteosi della sua grandezza, mentre da sola combatteva la formidabile coalizione di Cambrai.

La sanguinosa e lunga guerra, insieme alla mole degli eserciti nemici posti in campo svelò — alla *tedesca* — anche la sorpresa dei mezzi. E furono le grosse artiglierie apparse all'improvviso in campo: la *Gnade Dir Gott* o *Dio ti aiuti*, di 6500 chilogrammi, poi la *Schöne Kathl* o la *bella Catarinetta*, gigantesco mortaio pronto a scagliare palle di granito di Bressanone, modellate a scalpello e pesanti 130 chilogrammi, i falconi — *Valconen* — di 600 chilogrammi, gli obici e le colubrine; tutto infine l'armamentario che l'odierna guerra da fortezza ha ritornato in onore come una risurrezione di secoli.

Così i Veneti, soverchiati dal numero e dalla sorpresa, furono sopraffatti. Udine venne occupata dagli Imperiali e, per tre anni, la lotta arse tenace a Plezzo, a Tolmino, in Val di Natisone, sotto Cividale, sul Tagliamento, sotto la rocca di Osoppo, con il fervore e la tenacia delle battaglie del Carso e della Piave. Alla fine Venezia — esausta dalle depredazioni tedesche, dalla moria e dalle strettezze — dovette rinunciare alle due rive dell'Isonzo, a Plezzo, a Tolmino, a Codroipo, a Gorizia, a Gradisca ed accettare una capricciosa frontiera traverso l'agro aquilejese priva di consistenza e di resistenza. Tale frontiera pesò irremissibilmente sui destini della patria fino ai negoziati di Cormons nell'agosto del 1866 e, di contraccolpo, fino alla grande guerra nostra.

Estremo vestigio del veneto dominio rimase soltanto la rocca di Monfalcone come un cassero tra i rottami di un naufragio. Perfino Marano — la porta littoranea del Friuli — andò alla fine perduta, ad onta che un colpo di mano *nazionalista* (1542) — come si direbbe oggigiorno — la mantenesse custodita, malgrado proteste, negoziati diplomatici e tentativi d'ogni fatta per circa un trentennio (1).

Il *vallo* romano, dolorosamente, forzatamente, prosegue così il suo regresso dalle *aræ Postumiae* all'Isonzo e, dall'Isonzo, ad una linea convenzionale traverso la scura campagna friulana, i cui baluardi estremi vennero ad appoggiarsi alla fortezza di Osoppo da una parte ed a Palmanova dall'altra, per impedire che il Friuli « *questa porta soggetta al veneto dominio rimanga in avvenire disserrata agli Oltramontani* »; ed il 7 ottobre 1593 — anniversario della vittoria di Lepanto — si drizzava il primo bastione di Palmanova sui disegni di Giulio Savorgnano, dello Scamozzi e del Longhena.

In quelle medesime trincee Venezia trovò il suo sepolcro nel 1796 all'avvento del generale Napoleone Buonaparte. Da esse, i soldati della nuova Italia ripetevano il magnifico slancio che doveva portarli — dopo lunghe lotte ed aspre vicissitudini, da Cambrai e da Cormons — a restituire all'Italia i suoi naturali confini al di là dell'Isonzo sulle tracce degli antichi *valli* di Roma.

II.

La geografia e la storia attestano concordi un principio che si traduce assai spesso in legge nell'arte. Che cioè l'azione militare nella Carsia Giulia non è possibile con efficacia, continuità e fortuna, se non al suo margine esterno sulle tracce dei *valli* romani; e che ogni altra impresa nell'interno della Carsia medesima o al suo piede interno — lungo il solco dell'Isonzo — per quanta attrattiva e tenacia essa riveli è pur sempre destinata a logorare le forze ed i mezzi con risultati di gran lunga inferiori. E tutto questo per difetto nella zona di requisiti essenziali di manovra, per mancanza di dimensioni adatte, per

(1) L'episodio si riferisce alla sorpresa compiuta nella notte del 2 gennaio 1542 da tre audaci venturieri veneti, i quali penetrarono in Marano con l'aiuto di taluni loro seguaci e dei terrazzani. Costoro fecero deporre le armi al presidio tedesco e catturarono Ermanno Grünhoffer che lo comandava. E poichè i promotori della impresa ben conoscevano di non potersi a lungo mantenere in Marano di fronte alle milizie imperiali spedite da Gradisca per rioccuparla, così l'audace manipolo deliberò di cedere Marano a Piero Strozzi che, in nome del Re di Francia, accettò l'invito ed occupò la terra con una compagnia di archibugieri da lui stessa assoldata nel Friuli. ANDREA MOROSINI (Libro VI). - PAOLO PARUTA (Libro II).

naturali intrinsiche difficoltà, le quali tutte cospirano a limitare ed a rarefare il campo delle azioni risolutive.

La Carsia Giulia è infatti regione di difficile e laborioso adattamento, più vantaggiosa in ogni modo alla difensiva che all'offensiva per le crisi cui vanno in essa soggette tutte le forme di energia, di moto e di vita. Mancano infatti le linee singole del terreno — che scolpiscono la fisionomia del paesaggio come il volto nell'aspetto umano — i capisaldi che designano gli obiettivi della manovra, attirano la sanzione del fuoco, segnano le fasi essenziali della resistenza, determinano l'intervento dei rincalzi e delle riserve.

I centri abitati si assottigliano. Di conseguenza, la lotta tende a rarefarsi ed a smarrirsi priva di punti d'orientamento, di vie di accesso, di mète di attrazione che inquadrano la lotta come dentro le linee di una grande cornice. Le fronti, destituite di capisaldi, si sentono così abbandonate, ed in difetto di capisaldi l'arte deve creare degli appoggi artificiali con rude e lungo lavoro da compiersi nell'arida roccia. Difetta l'acqua, epperciò anche la copertura e la vegetazione arborea; infine le linee appariscenti del terreno — là dove esistono — accusano due dimensioni poco favorevoli al razionale impiego delle armi ed al gioco delle riserve; e cioè cordoni o margini di conca a creste esili e prive di profondità, insufficienti appigli nell'attacco; oppure depressioni o bacini destinati a spezzare l'azione, a frantumarla di fronte alle sorprese, agli agguati, o a designarli infine quali predestinati bersagli alle armi automatiche ed alle artiglierie.

Cosicchè il carattere episodico è prevalente nelle operazioni militari della Carsia, favorito dagli acròcori, delimitato dalle scalèe, localizzato dalle depressioni; e l'opera del comando, il coordinamento delle armi e dei mezzi, il gioco tempestivo della manovra — contrariati e perturbati — debbono forzatamente rimettersi alle iniziative individuali, sforzarsi talvolta indarno di assommarle nell'azione, aggravando così le estreme conseguenze del combattere frammentario ed episodico.

In tali terreni la tecnica ha perciò diritto di priorità su qualsiasi altra forma d'impiego delle armi e degli armati, perchè soltanto essa può attenuare gli ostacoli dell'ambiente e surrogare con l'arte ciò che la natura ricusa. Tutto si deve infatti provvedere ai combattenti — dall'acqua alla legna da ardere, dagli strumenti da lavoro alla terra, dalla strada al ricovero artificiale —; e tutto ciò con previdenze particolareggiate ed urgenti suffragate da metodo, continuità e larghezza. Epperciò la grande guerra da masse nella Carsia Giulia non poteva essere che la creazione della tecnica evoluta, moltiforme e perfetta dei tempi nostri; una vittoria delle energie, della costanza, del sacrificio, sulle avversità dell'ambiente assai prima che sul nemico.

* * *

Migliori condizioni generali trova invece la difensiva, anzitutto nel carattere episodico che valorizza l'inferiorità delle forze, poi nel favore, copiosità e misteriosità degli accidenti topografici; infine perchè la tecnica può meglio giovare la lotta in posto con la poderosa sistemazione dei suoi apparecchi. I reticolati centuplicano l'ostacolo del terreno roccioso e scoperto sotto il flagello di ogni specie di fuoco; le armi automatiche esaltano i contrattacchi, reprimono rapide le sorprese e gli agguati; i gaz asfissianti sono liberi di espandersi e di adagiarsi sulle falde e sui tavolati rocciosi spogli di vegetazione; (1) l'artiglieria e le armi da trincea trovano protezione nelle caverne schermite e misteriose; i brevi cigli, le bassure e le doline offrono dovunque buoni appigli alle posizioni in *contropendenza*, base e fondamento delle controffese; infine il difensore da tutti questi elementi può trarre un continuo e profondo ausilio d'ordine morale mercè l'insidia, la misteriosità e la istantaneità della lotta, fattori umani tutti i quali crescono a dismisura l'effetto positivo delle armi e degli armati.

Anche l'ambiente, in difensiva, offre migliori condizioni al soggiorno delle truppe nei ricoveri schermiti nella roccia ed apparecchiati da tempo nelle trincee e negli approcci scavati con prestabiliti criteri; infine nella più sicura affluenza dei mezzi più garentiti e protetti.

Assodate queste caratteristiche e bilanciate le prerogative delle due forme di guerra, se ne deduce che la Carsia Giulia è piuttosto terra di *transito*, specie di *crivello* di trasmigrazione di popoli attraverso alla quale non sono possibili che due forme sostanziali di lotta. E cioè l'*invasione* sul tipo unno e musulmano — che evidentemente esclude ogni aspetto dell'arte perchè annienta la resistenza come fa la procella — oppure la *sorpresa* che — unica e sola — rientra invece nel quadro dell'arte medesima per violentare le stasi e le crisi. Quando, per una serie qualunque di circostanze, la sorpresa fallisce, suscita la resistenza sistematica e metodica, e la guerra allora si localizza, si prolunga, diventa aspra, laboriosa e sanguinosa, fintantochè una nuova sorpresa riesce a rompere daccapo l'equilibrio nella lotta statica e logorante.

Sotto questo aspetto, la guerra nella Carsia Giulia ha il carattere di lotta d'attrazione, di neutralizzamento e di logorio. Epperciò essa rientra mirabilmente nel gioco delle guerre di coalizione per il contributo che può rendere nelle combinazioni della strategia e della grande politica. La lotta di Cambrai e la guerra europea ammaestrano.

---

(1) Tipico è l'attacco austriaco con i gas asfissianti, perpetrato il 29 giugno 1916 lungo le falde collinose di San Michele e di San Martino del Carso contro le fanterie delle brigate Regina, Pisa e Ferrara: squadre di mazzieri avevano il còmpito di finire i nostri, tramortiti per l'effetto dei gaz.

Quanto poi valga l'effetto della sorpresa è documentato dalla pratica di tre salienti episodi, trascurando la scalata dei Musulmani al Podgora e Lucinico. Nella primavera del 1508, Bartolomeo d'Alviano, manovrando per linee interne, da Asiago e dal Cadore punta su Gorizia: poi scende rapido rimpetto a Monfalcone, s'impadronisce della scalèa carsica di Duino, piomba su Trieste e si impossessa della città mentre la flotta veneziana la bombarda dal mare. Scontati però gli effetti della sorpresa, le milizie venete avanzando in un secondo tempo per la valle del Frigido, si arrestano al Carso di Postumia, ripiegano lottando ai valichi, si logorano da ultimo in una lunga guerra episodica attorno Gorizia, la quale si prolunga durante tutta la estenuante lotta di Cambrai, fino al 1513.

All'alba del 29 marzo 1797, Napoleone Buonaparte si affaccia al margine interno del Carso rimpetto alla murata Gradisca. La divisione Bernadotte si era poco prima arrestata davanti ai rampari della città, nè poteva procedere oltre sull'altipiano di San Michele. In quell'attimo fuggente, Buonaparte afferra la divisione Serrurier, scende con essa la destra dell'Isonzo fino davanti a S. Pietro, passa il fiume a guado sulle tracce del colonnello Andreossy, sbaraglia due battaglioni di Croati che si trovavano a guardia dell'altipiano e, per cresta, porge la mano a Bernadotte tuttora immobilizzato sotto le mura di Gradisca. Un istante di esitazione e l'avversità di imprevedute circostanze, potevano obbligare i Francesi alla guerra logorante da posizione, così come accadde loro non molti anni dopo nella guerra del Portogallo.

Il 6 agosto 1916, dopo breve preparazione d'artiglieria, una colonna audace di truppe italiane, guidate dal colonnello Badoglio, si impadroniva in 45 minuti della vetta eccelsa del Sabotino, poi scendeva a S. Valentino e S. Mauro sull'Isonzo. La 44ª divisione e la 24ª espugnavano arditamente Oslavia e raggiungevano Peuma: sul Podgora la 11ª divisione si impadroniva della cresta e scendeva a Grafenberg; infine la 12ª conquistava il Calvario. Così le vie di Gorizia si schiudevano alle vittoriose e tenaci armi d'Italia.

Anche l'aggiramento di Caporetto, da parte degli Austro-Tedeschi, rientra nel quadro di queste considerazioni generali in quanto la sorpresa, esercitata allo estremo del rilievo alpestre — nel tratto più sensibile, insidioso e meno profondo — determinò l'abbandono della fronte Giulia con i caratteri dell'aggressione rapida, improvvisa e violenta, assommando così nel formidabile urto le forze materiali alle forze morali in quel connubio che è caratteristico in ogni azione di guerra in montagna.

* * *

Per tutte queste premesse della geografia, della storia e dell'arte, si spiega come la linea dell'Isonzo non abbia avuto che scarso rilievo ai tempi di Roma perchè rappresentava — e non poteva essere al-

trimenti — il fosso e non il terrapieno del sistema, la via coperta e non il parapetto; e perchè i veri propugnacoli della Carsia Giulia si ergevano assai più lontano, al margine orientale del grande rialto calcareo. Scomparso il formidabile imperio che aveva posto il suo suggello sulle frontiere segnate dalla natura, intervenne il compromesso dell'arte: ma in forza di questo appunto la civiltà retrocesse fino ai limiti estremi della dedizione e della abbiezione, da Attila alla Mezzaluna, dalle *acque bianche* al Tagliamento.

Ma per ben comprendere il senso di queste verità occorsero quasi due millenni di storia e tre calvari: *Aquileia-Cambrai-Caporetto*. Con il primo crolla la linea dei *valli* romani alle giuste frontiere della Patria; con il secondo si dilegua lungo la linea dell'Isonzo ogni possibilità di compromesso con l'arte; con il terzo infine, traverso una sfortuna di guerra, si reintegra il naturale diritto della geografia e della storia.

Fatalmente quindi — ad onta di ogni avversità di terreno e di armi — la più grande lotta italica doveva svolgersi sulla fronte della Carsia Giulia, con il meglio delle forze, dei mezzi e delle volontà protese verso la mèta che imponeva di restituire all'Italia i suoi naturali propugnacoli. L'abnegazione ed il sacrificio di un intero popolo in armi dovevano così necessariamente cimentarsi sulle scalèe di quell'anfiteatro e dare saggio della nobiltà dei propri intenti, affermando con essi il giusto titolo al premio della vittoria.

Per quanto il fascino del terreno, la suggestiva ipoteca degli studi e le remote tradizione dell'arte avessero potuto attrarre — per la decisiva guerra — verso lo scacchiere trentino, in virtù delle sue linee geografiche incisive e delle fortune di manovra che esse presagiscono, ciò nondimeno un esame più obiettivo ed accorto delle caratteristiche dei due scacchieri — Trentino e Giulio — e delle loro finalità, in rapporto agli obiettivi mediati ed immediati nella grande lotta, non doveva ammettere — come non ammise — esitanze, dubbiezze o compromessi nella scelta.

Se mai v'era uno scrupolo — unicamente d'ordine esteriore — rifletteva la possibilità che i sacrifizi senza limiti imposti da una simile lotta d'attrazione e logorio della massa delle forze e dei mezzi sulla fronte Giulia, non potessero venire adeguatamente ed immediatamente apprezzati in ordine alla tangibilità dei risultati. Che cioè la forma potesse, in qualche modo, pregiudicare la sostanza della collaborazione delle nostre armi nella comune lotta, e che il gigantesco impegno che essa importava non contribuisse a conferire al nostro scacchiere una fisionomia di lotta eccentrica e pressochè individuale. Il fine avrebbe però giustificato i mezzi, ed infatti la vittoria degli alleati potè così maturare e sbocciare sui nostri campi tra il Tagliamento e la Piave.

In realtà, i primi tre anni della guerra si compendiarono ed impersonarono nella Carsia Giulia e si risolsero colà in un gigantesco sforzo di-

namico, in un'attrazione irresistibile di eserciti, in un tremendo logorìo delle forze nemiche, in un formidabile e progressivo smantellamento di queste ultime (1). Determinanti tutte che provocarono alla fine il crollo delle forze nemiche sulle altre fronti, e ciò perchè la Carsia Giulia — assai meglio del Trentino — è in misura di attrarre a sè il grosso delle forze avversarie che nelle convalli alpestri trentine, anguste e divergenti, ed a condannarle al crivello delle Danaidi sul tavolato carsico. E, mirando al grosso degli eserciti nemici, si rispondeva nel contempo e nel miglior modo anche alle più genuine esigenze della lotta. Epperciò la guerra nella Carsia Giulia parve, e fu, una specie di poema del sentimento di sacrifizio dell'esercito nostro, un vangelo della saggezza, della nobiltà e della dirittura della sua arte.

Attraverso le vicissitudini della lunga lotta, i fatti non smentirono mai le presunzioni ed esaltarono i sacrifizi più sanguinosi e rudi, riaffermarono infine le necessità fatali della guerra. Cosicchè se lo spirito di genialità, di solidarietà e di inventiva ha trionfato nella lotta sullo scacchiere di Francia, quello di abnegazione, di sacrifizio, di pertinacia indomabile ha trionfato sulla fronte d'Italia.

Nel 167 d. C., mentre i barbari flagellavano contemporaneamente il Trentino e le porte dell'Illirio, Marco Aurelio — diviso per un poco

---

(1) Solo gli elementi della statistica possono dare un'idea delle gigantesche dimensioni del sacrificio compiuto dalle armi nostre alla fronte Giulia, tanto più se saranno suffragati dagli analoghi elementi di provenienza nemica.

Da parte nostra il colonnello FULVIO ZUGARO ha teste pubblicati alcuni dati statistici di grande interesse nel suo volume: *Il costo della guerra italiana*, dal quale si possono desumere cifre molto suggestive e significative a proposito della fronte Giulia.

La fronte dell'alto e medio Isonzo assorbì, nell'autunno del 1917, il 44.6 % della forza totale; quella del Carso il 19 %. Ogni chilometro di fronte del medio ed alto Isonzo costò, per un anno, 55,672,850 lire, e per il Carso lire 82,027,840; mentre le fronti del Brenta-Alto Piave (4ª Armata) costavano in contrapposto 7,031,411 lire.

Ne deriva ancora che se il nostro esercito avesse dovuto mantenere dovunque la densità che aveva in corrispondenza della fronte Giulia, non avrebbe potuto provvedere che ad una fronte di circa 136 chilometri, in luogo dei 640 che occupava tra lo Stelvio ed il mare. Viceversa, se gli fosse stato possibile di mantenere la densità del III Corpo d'armata — cioè di quel Corpo che occupava la linea tra lo Stelvio ed il Garda — il nostro esercito sarebbe stato in grado di occupare una estensione di fronte di circa 3,000 chilometri. (Vedasi F. ZUGARO, Colonnello di Stato Maggiore: *Il costo della guerra italiana - Contributo alla storia economica della guerra mondiale.* — Roma, Stab. Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra - 1921 - (Tabelle n. 10-11, pag. 67, 68 e seguenti).

tra le due poderose e fiere minacce — decise alla fine di mascherare il Trentino e di portare la grossa guerra, cioè la decisiva, al di là di Aquileja, convinto di difendere soltanto in questa guisa « *i veri confini d'Italia* ».

L'anno seguente, l'Imperatore filosofo faceva ritorno dall'Illirio a Roma per ricevere sul Campidoglio l'onore del trionfo.

Roma, settembre 1921.

EUGENIO BARBARICH
Generale di Brigata.

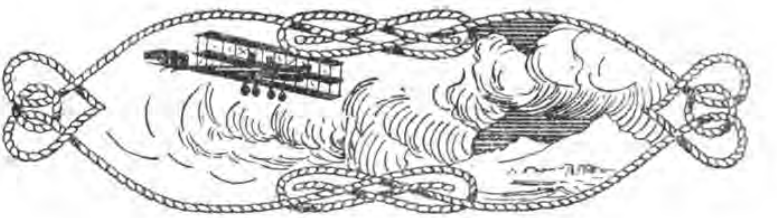
Nota bibliografica.

(Geografia) M. BARATTA: *La Carsia Giulia.* Sunto di lezioni alla R. Università degli studi di Pavia, 1917-1918. — G. LAENG: *Il Carso.* Geografia, geologia, paesaggio, ecc. Club Alpino Italiano, 1917. — T. TARAMELLI: *Il Carso.* Pavia, Tipografia Popolare, 1917. — T. TARAMELLI: *Problemi geologici che riguardano la valle dell'Isonzo.* U. Hoepli, Milano, 1917. — T. TARAMELLI: *Del lago di Doberdò presso Monfalcone.* U. Hoepli, Milano, 1917. (Estratto R. Istituto Lombardo di scienze e lettere).

(Storia) P. ANTONINI: *Del Friuli ed in particolare dei trattati da cui ebbe origine la dualità politica della regione.* Venezia, Naratovich, 1873. — D. TASSINI: *La guerra del Friuli contro i Tedeschi* (1508-1513). Cronaca di GIOVANNI PARTENOPEO. Udine, Tip. Del Bianco, 1916. — G. CAPRIN: *Alpi Giulie.* Trieste, Tip. Caprin, 1895. — IDEM: *Pianure Friulane.* Trieste, Tip. Caprin, 1892. R. PICHLER: *Il Castello di Duino* – (Memorie) – Trento Tip. Seisez, – 1882.

(Arte Militare) E. BARBARICH: *L'arte militare nei terreni carsici* - (Roma, Tipografia del Comando Corpo Stato-Maggiore, 1913). — IDEM: *Tattica e logistica nei terreni carsici* (Saggio di geografia militare applicativa) - *Nuova Rivista di Fanteria* - Febbraio-Marzo-Aprile 1915.

« *Sub dispositione viri spectabilis Comitis*
Italiae, tractus Italiae circa Alpes ».
(Notitia dignitatum, etc.).



L'AZIONE FRANCESE SUL M. TOMBA

(30 dicembre 1917)

Dopo il ripiegamento della 4ª Armata dal Cadore, avvenuto nella prima decade del novembre 1917, il nemico, imbaldanzito dai suoi recenti successi sulla fronte Giulia, dal 14 al 24 novembre aveva invano reiterato i suoi sforzi contro l'estrema destra della linea svolgentesi sul sistema montano, fra la Valsugana ed il Piave, su cui detta armata si era arrestata, nell'intento di incunearsi fra essa e la 3ª Armata sul Piave onde liberamente dilagare nella pianura veneta.

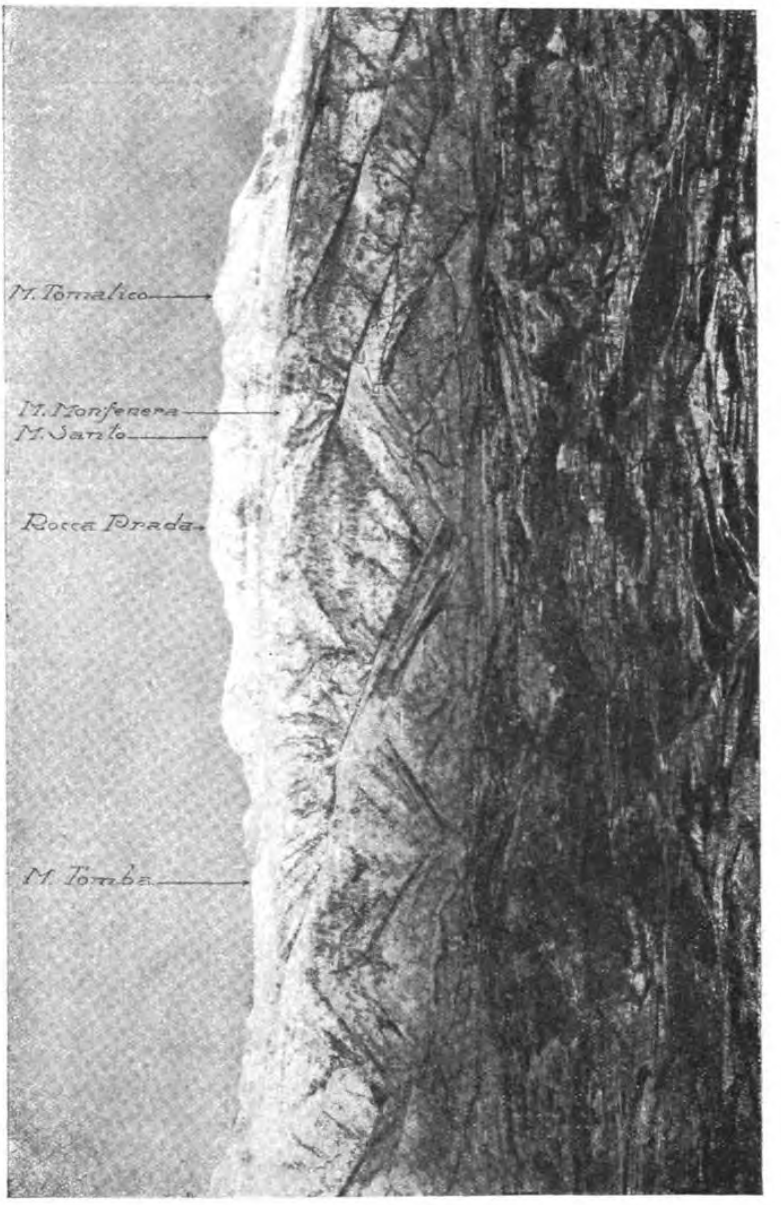
Il 22 novembre avevamo perduto la q. 868 di M. Tomba e la linea di cresta da q. 868 a Casa Naranzine, mentre che, più ad est, le vicende del combattimento avevano quattro giorni prima — il 18 di novembre — ridotta la nostra occupazione, detta del saliente di Monfenera. Ma quivi il nemico era stato contenuto.

Nei giorni successivi era stata da noi anche tentata la riconquista delle posizioni perdute, ma invano ; ed allora la nostra linea si era sistemata in contropendenza sul versante meridionale di M. Tomba e di M. Monfenera, a 200-300 metri da quella nemica.

In tale tratto delicatissimo del nostro fronte ove si realizzava la saldatura della difesa montana alla difesa del Piave, e sulla sponda destra del fiume fino a Ciano, nei primissimi giorni di dicembre entrava in linea la 10ª Armata francese agli ordini del generale Duchêne (1) inviata in Italia dopo il nostro ripiegamento dall'Isonzo — col *XXXI° Corpo d'Armata* (gen. *Rozer d'Infreville*) forte di due divisioni di fanteria (la 64ª (2) e la 65ª, rispettivamente comandate dai

(1) Il Gen. Duchêne fu sostituito il 17 dicembre dal gen. Maistre.

(2) La 64ª Divisione in riserva ad Asolo.



IL MONTE TOMBA (30 dicembre 1917).

generali *Colin* e *Blondin*) più la 47ª Divisione Chasseurs des Alpes (gen. *Dillemann*) (1) e vi sostituiva il IX° Corpo d'armata italiano.

Il XXXI° Corpo d'armata francese veniva così a trovarsi tra il XVIII° Corpo d'armata italiano a sinistra, che occupava il fronte Osteria di Monfenera-M. Pallone-M. Spinoncia-M. Solarolo-Col dell'Orso-Croce dei Lebi, e il XIV° Corpo d'armata britannico a destra, sul fronte del Montello.

Più indietro, nella zona delle retrovie, la 10ª Armata francese lasciava il XII° Corpo d'armata agli ordini del generale *Nourrisson* (divisioni 23ª e 24ª, rispettivamente comandate dai generali *Bonjait* e *Priou*) e la 46ª divisione Chasseurs des Alpes (generale *Levi*) a far parte della riserva generale, a disposizione del nostro Comando Supremo.

Oltre il comando della 10ª Armata, eravi in Italia il Comando Superiore delle Forze Francesi, retto dal generale *Fayolle*, pel tramite del quale il comando della 10ª Armata dipendeva dal nostro Comando Supremo.

Alla difesa del settore montano, dall'Osteria di Monfenera a S. Sebastiano, era stata destinata la 47ª Divisione Chasseurs des Alpes, che nelle notti dal 4 al 6 dicembre vi aveva sostituito la 17ª Divisione italiana.

Portata nei primi 15 giorni a termine l'organizzazione del fronte, il comando della 10ª Armata decise un'operazione offensiva per spostare avanti la linea di occupazione nel tratto M. Tomba-M. Monfenera. Il relativo piano d'azione constava di due attacchi, da effettuarsi contemporaneamente in direzione di ovest-est e di sud-nord, onde approfittare della forma avvolgente della linea di partenza rispetto a quella avversaria.

L'azione, la cui direzione fu affidata al col. *Lançon*, comandante la fanteria della 47ª Divisione, doveva essere condotta da tre battaglioni in prima linea (il 4° Gruppo Chasseurs); una prima riserva di altri 3 battaglioni (il 6° Gruppo Chasseurs) era dislocata tra Casere Farnea e Comazzetto. Il generale *Dillemann* (comandante la 47ª Divisione) disponeva a sua volta dei tre restanti battaglioni della Divisione (il 5° Gruppo Chasseurs), dislocati uno tra Slavine e Spine, uno tra Campore basso e Casera Zeri e il terzo a sud di Costalunga, pronti ad essere impiegati in caso di contrattacco nemico in forze considerevoli.

---

(1) Delle nostre truppe rimase soltanto in linea sul Piave, nella parte occidentale del fronte assunto dalla 65ª Divisione (in corrispondenza di Cornuda) ed alla dipendenza di questa, la nostra brigata Alpi. La brigata Alpi fu sostituita poi il 22 dicembre dalla brigata Acqui.

L'operazione doveva essere preparata ed accompagnata da una azione a massa di artiglieria, nella quale dovevano inoltre concorrere batterie del XVIII° Corpo d'armata italiano e del XIV° Corpo d'armata britannico (1).

Nei due giorni prima dell'azione doveva avere inizio la preparazione, con tiri di distruzione sulle opere e sulle trincee delle prime linee nemiche, a cura delle artiglierie da trincea della 47ª Divisione (61 bocche da fuoco).

L'azione di distruzione doveva essere completata dalle batterie da 155 C. S. alla dipendenza del comando di artiglieria di detta divisione (48 pezzi), che dovevano inoltre partecipare ai tiri di molestia (*harcèlement*) e di interdizione diretti sulle vie e sui nodi di comunicazione arretrati, sui camminamenti, sulle piste di rifornimento, ecc., effettuati dalle artiglierie da campagna e da montagna divisionali (136 pezzi).

I medi calibri di Corpo d'armata (68 pezzi) avevano il còmpito di controbbattere energicamente fin da allora le batterie nemiche.

---

(1) Erano a disposizione del Comando di artiglieria della 47ª Divisione — col. Roger — le seguenti bocche da fuoco:

68 di medio calibro, (48 da 155 C. S. francesi — 8 da 149 A. italiane — 12 da 149 G. italiane);

136 di piccolo calibro, (84 da 75 da campagna francesi — 16 da 75 da campagna italiane — 36 da 65 da montagna francesi);

61 di artiglierie da trincea, (19 mortai da 149 italiani — 2 bombarde da 240 C. italiane — 4 bombarde da 240 L. italiane — 24 bombarde da 58 francesi — 12 bombarde da 58 italiane). — In totale 265 bocche da fuoco.

Partecipavano inoltre all'azione i 68 pezzi francesi di medio calibro di Corpo d'armata, alla dipendenza del comandante delle artiglierie pesanti del XXXI° Corpo d'armata: col. Florentin:

12 da 105 L.;
8 da 120 L.;
48 da 155 L.

più qualche batteria italiana di medio calibro, pure alla dipendenza di detto Comando di artiglieria.

Le artiglierie del XVIII° Corpo d'armata italiano, che parteciparono all'azione (comprese alcune che dipendevano dal Comando d'artiglieria della 4ª Armata) furono:

3 btr. cannoni 149 A.;
2 btr. obici 149 A. p. c.;
2 btr. da 109;
1 btr. da 149 G.;
1 btr. obici da 305.

La quantità di artiglieria del XIV° Corpo d'armata britannico è imprecisata.

La preparazione doveva essere completata il giorno fissato per l'attacco nello spazio di 4-5 ore. Solo in questo giorno si sarebbero svelate le bombarde.

La preparazione immediata doveva raggiungere la sua intensità massima due ore prima dello scatto, e quindi decrescere progressivamente allo scopo di trarre in inganno il nemico.

Il tiro di distruzione doveva essere continuato fino ad un'ora prima dello scatto, dopo di che esso sarebbe cessato per non tenere il nemico attento e pronto alla reazione al momento voluto, mentre i tiri di molestia, d'interdizione e di controbatteria, sarebbero stati proseguiti ad una cadenza più lenta.

Il tiro di neutralizzazione doveva scatenarsi sulle batterie nemiche cinque minuti prima dello scatto delle fanterie ed un minuto prima di esso dovevano entrare bruscamente in azione tutti i pezzi alla dipendenza del comando di artiglieria della 47ª divisione. Le batterie da campagna e da montagna divisionali (136 pezzi) incaricate dal tiro d'accompagnamento dovevano portare il fuoco, con allungamenti a sbalzi successivi, sulla cresta della dorsale Tomba-Monfenera ed ivi arrestarlo e mantenerlo pel tempo necessario, perchè tutta la cortina mobile di fuoco fosse regolata; quindi (6 minuti dopo lo scatto) le batterie d'accompagnamento avrebbero allungato il tiro di quanto era necessario, perchè esso non fosse pericoloso per la fanteria attaccante. Esso doveva venire integrato da tiri che rastrellassero il terreno al di là della prima linea nemica, e da tiri di protezione intesi a battere tutti gli organi nemici che potessero avere azione durante l'attacco, neutralizzare cioè gli organi fiancheggianti, tenere sotto il fuoco gli accessi immediati e lontani alla posizione, ed in particolare le zone di ricovero e le piste d'accesso alle pendici nord del Tomba, la dorsale scendente su Fener ed i valloncelli risalenti dall'Ornic verso la linea di cresta, dove potevano riunirsi truppe nemiche per eventuali contrattacchi. A detti tiri erano destinati i medi calibri della 47ª Divisione (68 pezzi).

Il dispositivo sarebbe stato infine completato da abbondanti tiri di neutralizzazione sulle batterie nemiche agenti sul Tomba e sul Monfenera, eseguiti dalle artiglierie di Corpo d'armata e da quelle dei Corpi d'armata laterali che concorrevano all'azione.

Dopo l'attacco, tutte le artiglierie divisionali dovevano assicurare il possesso del terreno conquistato con tiri di sbarramento, da continuarsi fin quando la fanteria non si fosse riordinata e non avesse organizzato il sistema normale di segnalazioni per la richiesta dello sbarramento, con concentramenti brevi e rapidi sulle zone di possibile raccolta dell'avversario, particolarmente sulla dorsale Monfenera-Fener ed a N.E. del piccolo sperone di C. Naranzine, nonchè con tiri d'interdizione su tutte le vie d'accesso.

Nella notte immediatamente successiva, mentre la fanteria avrebbe organizzato la posizione conquistata, l'artiglieria avrebbe proseguito attivamente con i medi calibri l'azione di controbatteria.

* * *

Il terreno dell'azione, situato nella parte occidentale della catena M. Boccaor, M. Pallone, M. Tomba, M. Monfenera, a partire dall'Osteria di Monfenera, era costituito (a differenza di quella occidentale molto rotta e frastagliata) dalla larga dorsale piatta che degrada sul Piave, con falde boscose, non molto ripide, solcate da numerosi valloncelli con impluvi profondi e pressochè paralleli fra loro: direzione nord-sud in entrambi i versanti.

Le posizioni nemiche del settore dell'azione, comprese nella zona della 14ª Armata tedesca, erano in quell'epoca tenute dalla 50ª Divisione Austro-Ungarica, quella stessa che, colla 12ª Divisione Slesiana, aveva il 24 ottobre sfondata la fronte Sleme-Mrzli-Isonzo. La 50ª Divisione aveva rilevato l'Alpenkorps bavarese, il quale — stanco dei numerosi combattimenti sostenuti e dei disagi sofferti precedentemente, — era stato inviato in riserva nella regione di Alano-Quero.

Le predette posizioni non erano state organizzate in modo completo in previsione della continuazione dell'offensiva e perciò erano sprovviste di difese accessorie, mentre non si era dato mano alla sistemazione di ricoveri per le truppe.

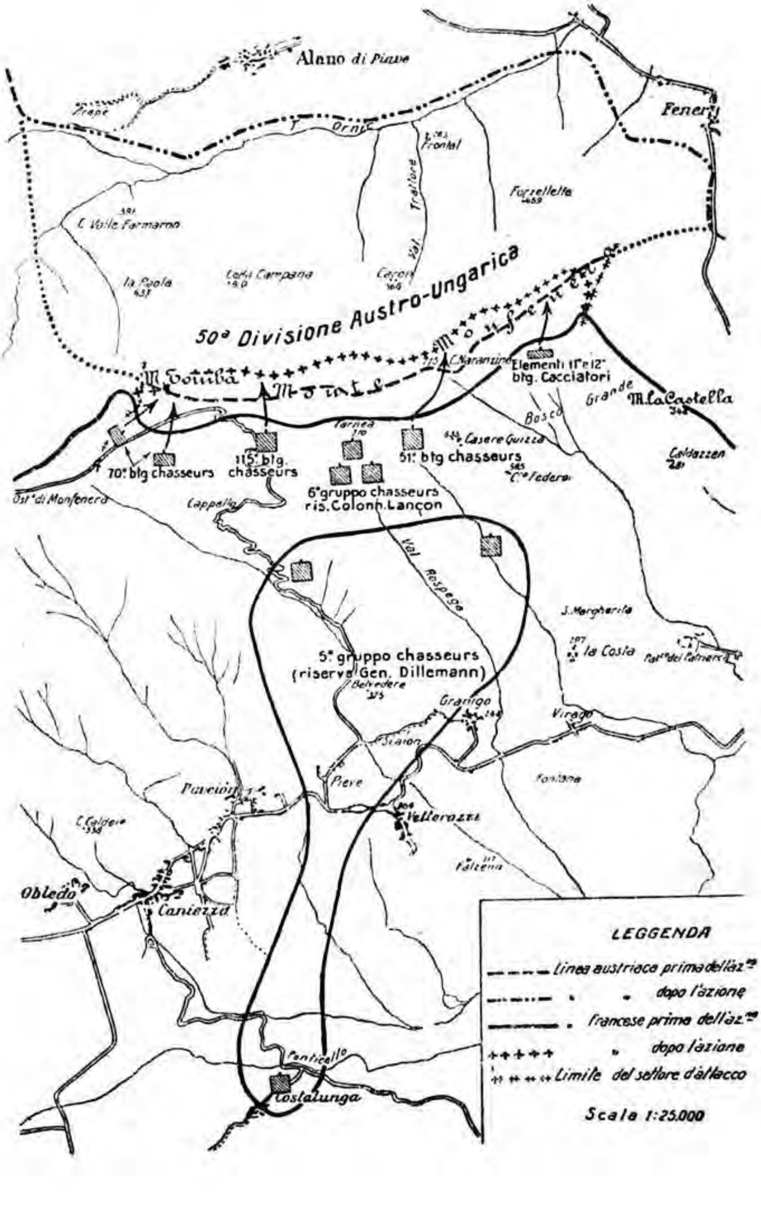
La 50ª Divisione A. U. era composta di 10 battaglioni (IV/30 - IV/33 - IV/37 - III/46 - 1/61 - IV/80 - 155° Landsturm - 25° Feldjäger - II/1 Bosniaco - I/1 Kaisersschützen) e da tre reggimenti di artiglieria (13° e 24° da campagna, 50° di obici leggeri), nonchè da elementi di altri due reggimenti (43° da campagna e 8° artiglieria pesante a piedi (1).

Il 28 dicembre ha inizio il tiro di distruzione che continua lento e metodico nella giornata del 29: il nemico reagisce fiaccamente.

Il 30 dicembre, alle ore 11,5 antimeridiane, entra in azione tutta la massa di artiglieria per la preparazione immediata dell'attacco: mentre le artiglierie da trincea e quelle di medio calibro assolvono i loro còmpiti di distruzione, i piccoli calibri eseguono sulle trincee, sui camminamenti e sulle zone di raccolta del nemico rapidi concentramenti di fuoco. L'avversario risponde debolmente sulle prime linee, eccetto che nella zona di q. 877 del Tomba, dove il suo tiro è più violento, ma batte intensamente i burroni che si staccano verso sud dalla cresta Tomba-Monfenera.

---

(1) I predetti dati sono stati desunti dall'interrogatorio dei prigionieri.



Alano di Piave
Frapè
T. Ornic
Frontal
Val. Trattore
Forzellette
C. Valle Farmaron
la Paola
Corti Campana
Ceron
Fener
50ª Divisione Austro-Ungarica
M. Tomba
M. Monfenera
C. Naranzine
Elementi 11° e 12° btg. Cacciatori
Bosco Grande
M. la Castella
Casere Guizza
Coldazzen
Tarnea
70° btg chasseurs
115° btg. chasseurs
51° btg chasseurs
6° gruppo chasseurs ris. Colonn. Lançon
C.ra Federa
Ost.a di Monfenera
Cappella
Val Rospega
S. Margherita
la Costa
Pal. del Patriarca
5° gruppo chasseurs (riserva Gen. Dillemann)
Belvedere
Granigo
Virago
Scalon
Pieve
Fontana
Paveion
Vallerozzi
C. Caldere
Falzena
Obledo
Caniezza
Ponticello
Costalunga
LEGGENDA
linea austriaca prima dell'az.ne
dopo l'azione
francese prima dell'az.ne
dopo l'azione
Limite del settore d'attacco
Scala 1:25.000

Alle 12,15 incomincia l'azione di controbatteria delle artiglierie del XVIII° Corpo d'armata italiano; alle 12,53, segnalata l'attività di quella nemica, viene scatenata tutta la controbatteria generale per 30 minuti e poi di nuovo per un'altra mezz'ora.

Alle 14 viene svolta la neutralizzazione preventiva, con proietti a liquidi speciali di alcune batterie fra le meglio individuate, mentre continua quella con proietti ordinari sulle batterie segnalate dagli organi d'osservazione.

Alle 14,30 il tiro dell'artiglieria francese raggiunge la sua intensità massima per poi decrescere progressivamente, onde ingannare il nemico sul momento dello scatto. Anche il tiro avversario decresce, salvo che nella zona del Tomba (q. 877 e sud di q. 868) che è battuta continuamente da nutrito fuoco di contropreparazione.

Alle 16 si inizia la controbatteria di neutralizzazione: alle 16,1 tutta l'artiglieria divisionale francese riapre bruscamente un fuoco rapido su gli obiettivi previsti, ed alle 16,5 le colonne d'attacco partono, precedute dalla cortina del fuoco d'accompagnamento perfettamente modellato sul terreno.

Ad ovest (M. Tomba) il 70° battaglione sbocca con una compagnia da est di q. 877 e con un'altra da sud di q. 868; per quanto esso sia sottoposto a violento tiro di sbarramento, sei minuti dopo conquistata la cima del Tomba (q. 868) e alle 16,15 raggiunge tutti gli obiettivi.

Al centro agisce il 115° battaglione, con tre compagnie in linea che alle 16,21 s'impadronisce della posizione nemica mentre che l'avversario, rintanato nei ricoveri, sviluppa scarsa resistenza solo alla sua destra.

Ad est, il 51° battaglione attacca anch'esso con tre compagnie in linea, avendo a destra un distaccamento di copertura (un plotone mitragliatrici e una squadra granatieri del 12° battaglione più una squadra granatieri dell'11° battaglione). Anche qui il contegno deciso delle truppe in 20 minuti ha ragione della resistenza del nemico, salvo ad ovest ed a nord di C. Naranzine, dove alcuni ufficiali e qualche uomo isolato si difendono col fucile e con colpi di granata.

Il distaccamento di copertura progredisce al di là della linea austriaca, finchè alle 16,40 è richiamato indietro.

Raggiunti così tutti gli obiettivi fissati, l'artiglieria ne protegge il possesso con fuoco di sbarramento davanti ad essi e con concentramenti sulle zone di possibile raccolta e di contrattacco dell'avversario, mentre le truppe iniziano subito l'organizzazione del terreno conquistato.

Alle 17, il tiro dell'artiglieria nemica diminuisce notevolmente d'intensità.

Alle 18, dopo due ore di durata, viene sospesa la neutralizzazione

generale, mentre le batterie si tengono vigilanti pronte a rientrare in azione ove necessario. Ma il nemico non spiega alcuna reazione, nè con le fanterie, nè con le artiglierie.

Perdite francesi :

9 ufficiali feriti. Truppa : 54 uccisi e 196 feriti.

Perdite italiane :

1 ufficiale ferito. Truppa : 4 uccisi e 9 feriti.

Perdite austriache :

oltre 500 morti rimasti sul terreno ;

47 ufficiali e 1517 uomini di truppa prigionieri.

Materiali catturati :

6 cannoni (di cui 2 da trincea) ;

2 cannoncini da 37 millimetri ;

6 lanciabombe ;

53 mitragliatrici.

Il generale Maistre comandante della 10ª Armata — in merito a quest'operazione eccellentemente preparata, eseguita con molto slancio ed ordine e che fruttò ottimi risultati di fronte a perdite relativamente leggere — mette in rilievo che la preparazione francese potè essere breve e violenta, dando il beneficio della sorpresa, per essersi l'avversario dimostrato di valore molto inferiore a quello del nemico abituale del fronte occidentale, e per ignorare esso i procedimenti d'attacco francesi, nonchè per l'incompleta organizzazione delle posizioni aversarie.

La contropreparazione nemica — eseguita in modo sommario ed un po' a casaccio, con tiro sopratutto a tempo — si rivelò insufficiente e permise di scegliere per lo scatto un'ora avanzata del pomeriggio.

I tiri d'interdizione non furono eseguiti in maniera continuativa dall'inizio della preparazione, per lasciare il nemico incerto sul settore di attacco. Qui questo sistema non diede luogo ad alcun inconveniente (1), ma il predetto comando d'Armata mette in guardia contro

(1) Il consumo di munizioni delle sole batterie francesi alla dipendenza del Comando di artiglieria della 47ª Divisione è stato il seguente :

da 155 C. S. — 5.114 colpi ;

da 75 C. S. — 25.570 colpi (non risulta se vi sono compreso anche le munizioni consumate dai pezzi da 75 ital.) ;

da 65 C. S. — 9.151 colpi.

mentre le batterie dipendenti dal Comando delle artiglierie pesanti del XXXIº Corpo d'armata (francesi e italiane) hanno consumato complessivamente 11.300 colpi. Si ha così un totale di 51.135 colpi, senza tener conto del consumo di munizioni delle altre batterie italiane, nonchè di quelle del XVIIIº Corpo d'armata italiano e del XIVº Corpo d'armata britannico.

la sua generalizzazione, dovendo piuttosto l'interdizione essere svolta in modo continuo, come un vero e proprio ingabbiamento dell'obiettivo da conquistare.

L'azione di controbatteria, secondo il comando dell'artiglieria pesante del XXXI° Corpo d'armata, fu eccellente, grazie anche alla visibilità che permise di controllare diversi tiri. Parecchie esplosioni ed un incendio vennero provocati sulle batterie nemiche. La reazione dell'artiglieria avversaria fu relativamente debole. Particolarmente efficace si dimostrò la neutralizzazione a gas del nido di batterie di M. Madal, effettuata dalle batterie del XVIII° Corpo d'armata italiano, che diedero anche un importante appoggio all'azione d'interdizione con tiri d'infilata sulle strade di Quero-Campo-Alano, come pure ai piedi del Monfenera.

Anche la missione di controbatteria affidata al XIV° Corpo d'armata britannico fu assolta in modo soddisfacente: i nidi di batterie di Soprapiana ed a N. di Vidor vennero completamente neutralizzati e non spiegarono alcuna attività.

Durante il tiro di distruzione dell'artiglieria francese — come rilevava il comando della nostra IV^a^ Armata — la fanteria austriaca perdè ogni coesione: gli uomini si rintanarono tutti nei ricoveri, i comandi e riparti non funzionarono, si che non fu tempestivamento avvistato l'attacco della fanteria. Il tiro di sbarramento fu chiesto da un sol osservatorio, ma fu sferrato quattro minuti dopo il segnale (sul fronte dei battaglioni 115° e 51°), quando cioè la fanteria francese aveva già attraversato la zona sulla quale lo sbarramento stesso era stato preparato. Esso risultò inoltre troppo lungo chè, invece di essere diretto sul terreno interposto fra le opposte linee, si abbattè sulle trincee francesi di partenza (già abbandonate dalle ondate d'assalto). Per di più, si dimostrò anche non manovriero e non seppe rapidamente spostarsi per adattarsi alle necessità del momento.

La fanteria austriaca non reagì e non riuscì neppure a mettere in azione le numerose mitragliatrici che guarnivano le posizioni e che avrebbero potuto contrastare l'avanzata dei riparti francesi, se non arrestarla del tutto.

Altro fattore di successo, il predetto comando della IV^a^ Armata ricerca inoltre nell'azione preventiva del Comando francese nello studiare, concretare e predisporre l'operazione fin nei più minuti particolari, senza nulla lasciare all'imprevisto, utilizzando armonicamente tutti i mezzi a disposizione ed osservando la massima segretezza e l'esecuzione rigorosa delle disposizioni da parte di tutti.

Il contegno della fanteria nell'attacco fu ammirevole per slancio e decisione: i tre battaglioni Chasseurs impiegati (70° - 115° e 51°) furono perciò proposti dal comando della 47ª Divisione per una citazione a «l'*Ordre de l'Armée*».

Documenti consultati.

Comando della 47ª Divisione chasseurs ;

1. Ordre général d'opérations, n. 50 du 26 décembre 1917.
2. Ordre particulier, n. 307 du 27 décembre 1917 pour l'A. D. 47.
3. Plan des liaisons del 26 décembre 1917.
4. Compte-rendu del 31 décembre 1917.
5. Foglio 246-2 del 31 dicembre 1917 (compte-rendu sommaire d'interrogatoire des prisonniers).
6. Rapport d'opérations, n. 201-S. del 1° janvier 1918.
7. Foglio n. 203-S., del 1 gennaio 1918 (con nota n. 6363-3 dell'E. M. XXXI C. A.).

Comando Artiglieria 47ª Divisione ;

8. Ordres d'opérations n. 1, 2, 3, du 27 décembre 1917.
9. Foglio n. 7037 del 29 dicembre 1917 (horaire général des tirs pendant l'attaque).

Comando Artiglieria pesante del XXXI° Corpo d'Armata ;

10. Foglio n. 4762 del 30 dicembre 1917.

Secteur aéronautique du XXXI Corpo d'Armata ;

11. Compte-rendu, n. 357.

Comando della 10ª Armata ;

12. Foglio n. 200 del 4 gennaio 1918.

Ufficio collegamento del Comando Supremo con l'Armata Francese ;

13. Foglio 18 R., del 31 dicembre 1917 (azione offensiva della 47ª Divisione Francese).
14. Foglio senza numero (azione dell'artiglieria pesante del XXXI° Corpo d'Armata nel giorno 30 dicembre 1917).
15. Foglio senza numero (azione della 47ª Divisione chasseurs del 30 dicembre 1917).
16. Foglio 21 del 4 gennaio 1918 (elenco prigionieri, materiali, perdite nemiche, ecc.).

Ufficiale di collegamento del XVIII° Corpo d'armata italiano ;

17. Foglio n. 243-R. del 4 gennaio 1918.

Comando artiglieria del XVIII° Corpo d'armata italiano ;

18. Foglio n. 2332 del 31 dicembre 1917 (relazione sul concorso dell'artiglieria di medio calibro del Corpo d'armata)

Comando della 3ª Armata ;

19. Foglio n. 1534 op. del 23 febbraio 1918 (azione francese su M. Tomba).
20. Ordine di battaglia dell'Armata francese in Italia (compilato dall'Ufficio situazione del nostro Comando Supremo).

21. Elenco n. 554 del 25 dicembre 1917 dell'Ufficio collegamento Armata francese (organizzazione artiglieria del XXXI° Corpo d'armata).
Diario 4ª Armata italiana.
Diario XVIII° Corpo d'armata italiano.
Diario 1ª divisione italiano.

ALLEGATO N. 1.

47ª Division - Etat major - 3° Bureau - N. 203-S.

Le 1er *janvier* 1918.

Le général DILLEMANN, *Commandant la* 47ª *Division.*

A. M. le général comandant la 10ª *Armée s. c. de M. le général comandant le* 31° *Corps d'armée.*

En réponse à la communication téléphonique reçue cet aprés midi j'ai l'honneur de vous rendre compte des renseignements qu'il me parait possible de tirer de notre opération du 30 décembre 1917.

1° Cette opération s'est déroulée absolument dans les limites de temps prévus par mon plan d'engagement parce que l'adversaire parait avoir été mûri très vite par notre bombardement. Il est certain qu'il a été rapidement amené à se terrer complètement ou à fuir en arrière, dès qu'il a reçu nos tirs d écrasement concentrés et nos tirs rapides de concentration. Ses officiers, comme ses hommes, au moment de l'attaque étaient en majorité terrés dans leurs abris et leurs tranchées, quelques uns cachés sous des toiles de tente ; les officiers et les hommes qui avaient conservée quelqu'énérgie se sont défendus au fusil et à la granade. Ils n'ont essayé qu'en quelques endroits d'utiliser leurs nombreuses mitrailleuses parce que la discipline du rang n'existait plus et que chacun se défendait pour son compte.

On peut conclure qu'il y a intérêt à accentuer contre les Autrichiens les préparations massives d'une durée limitée et à se porter franchement, sans hésitation, à l'attaque. Ils sont certainement plus rapidement mûrs que les allemands.

2° La contre-préparation n'a étée sérieuse qu'en deux points, aux ailes et plus spécialement à l'aile gauche, sur les tranchées de la côte 877, orientées N. S. Elle n'a produit ni effet matériel, ni effet moral, bien qu'elle fut assez bien réglée. Ce résultat tien a ce que l'ennemi a tiré surtout fusant et que nos hommes s'étaient placés dans les niches individuelles. La contre-préparation par obus percutants produit un effet de destruction qui amène plus de pertes et bouleverse les tranchées de départ.

3° Le barrage n'a produit aucun ralentissement dans la marche parce que les officiers des 3 bataillons d'attaque ont carrément entrainé leur troupe au départ.

Sur la face N.S. de l'attaque, le barrage a été fusant au début, dès l'heure H et même un peu avant.

Malgré le calibre employé (105-150) il n'a rien produit quand l'ennemi s'est mis tirer percutant, les vagues étaient passées.

Sur la face E. O. bien que le terrain fut très raide, les premières foulées de l'infanterie ont étées assez rapides et lui ont permis de sortir de suite de la zône de barrage qui avait le centre de son groupement généralement sur notre ligne de départ. Sur cette face le barrage s'est déclenché en moyenne au bout de quatre minutes : les chasseurs avaient franchi en moyenne 125 m.

Les barrages fusants autrichiens, même les gros calibres, sont sans effet matériel sérieux. Ils impressionnent plus les spectateurs lointains que les acteurs. Ils sont longs à se déplacer dans le sens de la marche de l'attaque. C'est une raison de plus pour les troupes d'assaut pour se porter franchement, sans hésitation, à l'attaque.

Il est certain qu'une troupe bien décidée à marcher, marche plus facilement sous un barrage fusant que sous un barrage percutant.

4° Le bataillon du centre, dont la marche était dans le sens des rides du terrain, a cherché à utiliser les couloirs ainsi formés, en partant au début en petites colonnes d'escouade qui profitaient ainsi des plis du sol. Sa marche a étée de ce fait plus régulière, plus soudée qu'aux 51° et 70°, mais ses pertes n'ont pas étées moins fortes. Je crois que la ligne très mince et très espacée (ici 1 h. tous les 5 ou 6 m.), passe mieux à travers le barrage que les petites colonnes même très éloignées l'une de l'autre.

En résumé, je crois que contre les autrichiens, il faut les écraser brutalement par le canon et les aborder sans hésitation. Ils cèdent alors et les liens de rang se rompent totalement chez eux.

Signé : DILLEMANN.

31° Corps d'armée – Etat major – 3° Bureau – N. 6303-3.

Q. G. S. P. 46 *le* 2 *janvier* 1918.

Transmis ;

L'opération du 30 décembre bien préparée et vigoureusement conduite, s'est déroulée exactement dans les conditions prévues au plan d'engagement.

Une très sérieuse préparation du terrain d'attaque par l'artillerie de la 47ª D. I. complétée par une action de contre batterie très efficace, menée par l'artillerie du 31 C. D. français, du XIV C. A. anglais et du XVIII° C. A. italien, a puissemment contribué au succès de l'opération qui fait grand honneur à toutes les troupes qui y ont prit part.

Les C. R. rélatifs à l'artillerie et à l'aviation ont été remis le 1er janvier 1918 par le commandant BREUCQ, agent de liaison du 31° C. A. au chef du 3° Bureau de la 10° Armée à CASTELFRANCO.

Signé : D'INFREVILLE.

ALLEGATO N. 2.

Xe *Armée — Etat-Major* — 3° Bureau — N. 200.

Au Q. G. A. le 4 *Janvier* 1918.

AVIS DU GÉNÉRAL COMMANDANT LA 10e ARMEE

L'opération effectuée par la 47e D. I a étée très bien préparée, exécutée avec beaucoup d'entrain et en ordre. Elle a donné de très beaux résultats avec des pertes relativement légères.

Le Général Commandant la 47e D. I. en a tiré des enseignements judicieux et exacts en tenant compte des circonstances particulières de l'attaque.

1e — Adversaire de valeur très inférieure à celle de l'ennemi rencontré sur le front français et ignorant nos procédés d'attaque.

2e — Position organisée de façon incomplète, défenses accessoires sommaires, abris peu résistants.

Dans ces conditions, la préparation a pu être courte et violente ; on a eu le bénéfice de la surprise, mais cette méthode ne saurait être généralisée pour l'attaque d'une position fortifiée, organisée plus solidement.

L'insuffisance constatée des tirs de contre-préparation executés par l'artillerie enuemie de façon sommaire et un peu au hasard a permis de choisir l'heure H, une heure assez tardive dans l'après-midi.

Dans le cas général, il est préférable de fixer une heure plus matinale pour ne pas laisser les troupes d'attaque aussi longtemps en position d'attente, exposées aux tirs de contre-préparation.

Les tirs d'interdiction doivent commencer dès le début de la préparation, pour isoler complètement la défense, et se poursuivre sans interruption avant, pendant et après l'attaque, à cadence variable, mais de façon continue. Cette continuité n'a pas étée intégralement observée, pour laisser l'ennemi dans une certaine incertitude sur le front exact de l'attaque, qu'un encerclement rigoureux aurait dessiné. Cette mesure, qui n'a d'ailleurs eu aucun inconvénient dans l'opération du Tomba, ne doit pas être adoptée en principe.

L'interdiction *continue*, équivalant à un véritable engagement de l'objectif à enlever, a été un des principaux facteurs du succès à la Malmaison. Bien que moins complètement réalisée, l'interdiction a empêché l'ennemi du Monte Tomba de se ravitailler en vivres. Les officiers prisonniers ont déclaré que depuis trois jours aucune nourriture n'avait pu leur parvenir. J'estime qu'il y a lieu, à l'avenir, plutôt d'accentuer encore le caractère rigoureux de l'interdiction, d'y introduire des atténuations ou des arrêts de quelque durée, hors le cas de visibilité parfaite, où tout mouvement peut être signalé par les avions.

Signé : MAISTRE.

ALLEGATO N. 3.

47a *Division* — Etat-Major — 3me *Bureau*.

Q. G. le 26 *décembre* 1917 — *Plan directeur au* 1/10.000

ORDRE GENERAL D'OPERATIONS N. 50 — *Plan d'engagement.*

Attaque du Tomba-Monfenera.

BUT DE L'ACTION OFFENSIVE.

I. *Mission de la Division ;*

En vertu des Ordres du Général commandant la 10a Armée, la 47a Division devra, au jour J, s'émparer des organisations défensives ennemies du Monte Tomba et du Monte Monfenera, limitées :

a) *au nord ;* à l'ancienne 1ère ligne italienne incluse sur les pentes nord du Tomba, et du Monfenera (tranchée du général Serret) ;

b) *à l'est ;* au boyau inclus *X Y*, 300 mètres nord-est de la Casa Naranzine.

II. Le secteur d'engagement de la Division s'étendra donc :
du Tomba 877 à l'Ouest ;
à la ligne : boyau *X Y* incluse, Ferme *Z* du groupe des *C.* le Tomba exclu.

III. A droite et à gauche, les unités de la Division placées en dehors du secteur d'engagement n'attaqueront pas.
Les Divisions voisines n'attaqueront pas.

CONDITIONS GENERALES DE L'OPERATION.

IV. L'attaque sera exécutée à la fois en direction : ouest-est et sud-nord.
afin : *a*) de profiter de la forme enveloppante de nos lignes par rapport à la position ennemie, pour attaquer l'adversaire de 2 côtés à la fois à la cote 868 ;
b) de déborder en la prenant d'enfilade, la partie ouest de la ligne principale de résistance de l'adversaire, constituée par la tranchée du général Serret.

V. La préparation est déjà commencée, elle sera terminée en principe dans la matinée du jour J.

VI. Il ne sera exécuté aucun travail offensif en avant de notre Ière ligne actuelle.
La ligne de doublement sera poussée avec activité ainsi que les boyaux reliants la Ière ligne et la ligne de doublement.
Le jour de l'attaque, une préparation lente mais très puissante sera faite sur toutes les tranchées ennemies, puis des tirs de harcèlement et d'interdiction seront exécutés jusqu'à l'heure *H.*

Objectifs ;
L'objectif général de la division sera atteint d'un seul bond par toutes les troupes d'attaque.

PLAN D'EMPLOI DE L'ENSEMBLE DES TROUPES D'ATTAQUE

VII. Le Colonel commandant l'infanterie prendra le commandement des troupes d'attaque.
Troupes d'assaut ;
3 bataillons de chasseurs ;
2 bataillons du groupe de gauche ;
1 bataillon du groupe de droite.
Troupes réservées à la disposition du Colonel commandant la I. D. ;
3 bataillons de chasseurs ;
1 bataillon du groupe de gauche ;
2 bataillons du groupe de droite.
Troupes réservées à disposition du Général commandant la D. I. ;
5e groupe de chasseurs.

VIII. *Le bataillon de chasseurs de gauche* attaquera en enveloppant son objectif par l'ouest et le sud.
Objectif ; au nord : la tranchée du général Serret ;
à l'est : le boyau nord-sud 207, 25 inclus.

Limites de la zône d'action ;

au nord : tranchée général Serret ;

à l'est : ligne *A B*.

Les bataillons du centre et de droite attaqueront en direction sud-nord.

Bataillon du centre ;

Objectif ; la tranchée du général Serret.

Limites de la zône d'action ;

à l'ouest : ligne *A B* est du boyau 207,25 ;

à l'est : ligne *C D* ouest du boyau 208,2.

Bataillon de droite ;

Objectif ; au nord : tranchée du général Serret ; à l'est : boyau *X Y*.

Zône d'action : entre la ligne *C D* à l'ouest (boyau 208,2 inclus) et le boyau *X Y* inclus a l'est.

Les troupes d'assaut déboucheront des tranchées de départ, simultanément, sur tout le front.

Le bataillon de gauche devra placer plusieurs éléments en profondeur dans les tranchée de la cote 877 de façon à garnir solidement ensuite la partie ouest de la tranchée du général Serret, à disposer de nettoyeurs en nombre suffisant sur la croupe 868 et à menacer par l'ouest les défenseurs de toute la tranchée Serret.

La vitesse de marche des éléments face à l'ouest sera supérieure à celle des autres bataillons : 75 mètres à la minute ; celle des éléments face au nord environ 100 mètres en 3 minutes.

Le *bataillon du centre* a une zône d'action de 900 mètres il s'engagera sans profondeur, étant donné qu'il ne trouvera devant lui avant l'objectif final qu'une ligne de tranchées ébauchées.

Etant donné :

a) la protection assurée sur son flanc gauche par le 1er bataillon;

b) la présence devant sa droite de pistes d'açcès vers les lignes ennemies et d'une zône d'abris.

Il devra avoir ses réserves en arrière de sa droite.

La vitesse de marche, pour permettre l'action préventive du bataillon de gauche, et étant donné la raideur des pentes, sera réduite :

les 100 premiers mètres en 3 minutes ;

et ensuite 100 mètres en 4 minutes.

Le *bataillon de droite* a une zône d'action de 800 à 850 mètres.

Il prendra pour les mêmes raisons que le précédent la même formation et la même vitesse de marche que lui.

Il tiendra ses réserves en arrière de sa gauche, face à la zône d'abris de l'adversaire.

La couverture de son flanc droit sera assurée par un détachement prélevé sur un autre bataillon (voir ci-dessous).

Couverture des flancs de l'attaque.

A l'ouest : La protection sera facilement assurée par le bataillon d'attaque tenant la partie ouest de la tranchée du général Serret.

A l'est : La couverture de ce côté est très importante, étant donné que

l'ennemi disposera encore d'organisations sérieuses et d'abris et que la croupe qui descend du Monte Monfenera sur Fener est d'accès rélativement facile (1).

La protection de ce flanc sera assurée par un détachement prélevé sur un autre bataillon du groupe et mit sous les ordres du commandant du bataillon de droite. Le détachement de couverture qu'organisera le colonel commandant l'I. D. progressera derrière la droite du bataillon.

La couverture de flanc sera également assurée :

a) par l'artillerie neutralisant l'extrémité est de la tranchée Serret et la tranchée de doublement ;

b) par les mitrailleuses des autres bataillons du 4ème groupe:

c) par une batterie de mortiers *Stokes*.

TROUPES RESERVEES :

a) *à disposition du Colonel commandant l'I. D.*

Bataillon du 6e groupe de chasseurs ; Région Cà Farnea, Comazzetto, prêt à parer à toute contre-attaque en avant du centre de notre dispositif.

Bataillons du 4e groupe de chasseurs ;

Le bataillon qui tient actuellement le saillant du Monte Monfenera et la ligne face à la Piave :

couvre l'attaque par sa position ;

il la protégera par des actions de feu sur la tranchée du général Serret à l'est de la zône d'attaque.

Sa compagnie de réserve sera prête à intervenir dans cette direction.

Le 2e bataillon en grande partie disponible sera prêt à parer à toute contre-attaque contre notre droite.

C'est avec des éléments de ces bataillons que le colonel commandant l'I. D. fera garnir, s'il le juge nécessaire, les tranchées de départ quand l'attaque sera déclanchée.

b) *disposition du Général commandant la D. I. ;*

5e groupe de chasseurs.

1 bataillon, région Slavine-Spine prêt à intervenir en direction de Naranzine ;

1 bataillon, région Campore bas-Casera Zeri prêt à intervenir en direction de Chierulo et de Farnea ;

1 bataillon, au sud de Costalunga.

ARTILLERIE.

Unitées à disposition du Général de Division ;

Artillerie française ;

A. L., 10e groupe du 109e ;
A. L., 8e groupe du 113e ;
A. L., 9e groupe du 113e ;
R. A. L., (155 *C S*) éventuellement 1e Groupe de la 65e Dî I. ;

(1) C'est surtout en progressant par cette groupe que les Allemands se sont emparés du Monte Monfenera.

A. C., 3e groupe du 256e d'artillerie.
A. C., 3e groupe du 219e d'artillerie.
A. C., 1e groupe du 255e d'artierie
A. M., 3e groupe du 1e R. A. M.
A. M., 4e groupe du 1e R. A. M.
A. M., 4e groupe du 2e R. A. M.
A. T., 101e batterie du 256e d'artillerie.
A. T., 101e batterie du 255e d'artillerie.

Artillerie italienne ;

A. C., 40e groupe 75 Krupp, commandant Maresco ;
A. L. C., 34e batterie du groupe Boriello, 149 obusiers acier.
A. T., batteries 512, 678, 268, 10 mortiers de 149 — 8 mortiers de 249.
A. T., batterie 175, 4 mortiers de 240 L.
A. T., 5e batterie, 2 mortiers de 240 C.
A. L., italienne travaillant pour la D. I. :
546e batterie de 149 G ;
328e batterie de 149 G ;
582e batterie de 149 G.

Cette artillerie sera fractionnée en groupement d'artillerie d'accompagnement, travaillant chacun pour une troupe d'attaque déterminée, exécutant devant elle les barrages roulants et les tirs de râtissage.

Artillerie de protection travaillant au delà de la zône de l'artillerie d'accompagnement (voir plan d'emploi).

AERONAUTIQUE.

L'escadrille So 36 et le ballon 25 à la disposition de la D. I., recevront directement des ordres particuliers.

GENIE.

Des fractions du Génie seront mises conformément à un ordre particulier en fin d'attaque à disposition des commandants des groupes de chasseurs pour les travaux de communication.

BATAILLON TERRITORIAL.

Sera réparti conformément à un ordre particulier (circulation-transports -escorte des prisonniers).

IX. *Mise en place de l'infanterie.*

Exécutée d'après les ordres de détail du Colonel commandant l'I. D. en ce qui concerne les troupes d'attaque et les troupes reservées à sa disposition.

Tout le dispositif sera mis en place dans la nuit qui précédera le jour J sauf pour les éléments qui auraient dû évacuer à cause des tirs de l'artillerie. Ces éléments gagneront leurs emplacements par des boyaux qu'il est indispensable de créer, ou d'achever d'urgence.

X. *Plan d'emploi de l'artillerie* (joint).

XI. *Plan d'emploi des canons Stokes et des mitrailleuses tirant à grande distance.*
La batterie de mitrailleuses exécutant des tirs indirects sur la zône des pistes d'accès de l'adversaire vers le Monte Monfenera poursuivra ses tirs d'interdiction.
Une batterie sera installée de façon à battre l'extrémité nord-est de la tranchée du général Serret et ses accès venant de Fener.
Les canons *Stokes* seront placés vers les saillants des tranchées d'Elleu et Garibaldi de façon à pouvoir battre la ligne des trous d'obus sans exiger une nouvelle évacuation des tranchées dans la dernière phase de la préparation.

XII. *Plan des liaisons — Plan de ravitaillement et evacuation*, joints.
Plan des travaux comprenant :
Plan des travaux avant et après l'attaque : par le Colonel commandant l'I. D.

XIII. *P. C. ;* D. I. sans changement — A. D. sans changement — I. D. : C. La Costa.
Destinataires ;
31e C. A. (2 ex.) ;
I. D. - A. D. - Escadrille - Ballon.

Le Général DILLEMANN, commandant la 47e D. I.

ALLEGATO N. 4.

47ª *Division* — Etat-Major — 3e Bureau — N. 2011S.
P. C. le 1er *janvier* 1918.

RAPPORT D'OPERATIONS.

Attaque exécutée le 30 décembre 1917 par la 47e D. I. sur le Tomba-Monfenera.

1e En éxécution des prescriptions de l'ordre Général d'opérations N. 50 du 26 décembre du Général comandant la 47e D. I. (transmis le 26 décembre au Général comandant le 31e C. A.) une attaque a été exécutée par la 47e D. I. le 30 décembre sur la position ennemie Monte Tomba - Monte Monfenera.

L'objectif de l'attaque était l'ancienne première ligne italienne sur les pentes nord du Tomba et du Monfenera (tranchée du Général Serret) puis une ligne M. N. S. O. P. (plan directeur au 1/10.000 ci-joint) raccordant la tranchée Serret à la tranchée Garibaldi.

L'attaque devait être menée en première ligne par trois bataillons de chasseurs : 70e battaillons (commandant Masson) à l'ouest ; 115e bataillon (commandant Touchon) au centre ; 51e bataillon (commandant de Fabry) à l'est.

A la droite du 51e devait opérer un détachement de couverture prélevé sur les 11e et 12e bataillon (un peloton de mitrailleuses et un groupe de grenadiers du 12e bataillon, un groupe de grenadiers de 11e bataillon).

L'opération devait être préparée et accompagnée par une importante masse d'artillerie (7 groupes de 75, 3 groupes de montagne, 4 groupes de 155 court à tir rapide, 2 batteries de trauché de 58).

L'artillerie italienne restée en position dans le secteur participait à l'action sous les ordres du colonel commandant l'A. D. 47e .

2e Les destructions par 155 C. S. ont commencé le 28 décembre et ont étées poursuivies le 29. Le tir était conduit discrétement et l'énnemi réagissait faiblement sur nos premières lignes.

Le 30, à 11 h. 5 toute l'artillerie entre en action. L'artillerie de tranchée et l'artillerie lourde poursuivent lentement et méthotiquement les destructions. L'artillerie de campagne et de montagne exécutent sur les tranchées, boyaux et zônes de rassemblement des tirs rapides de concentration.

L'ennemi riponde faiblement sur les premières lignes, exception faite de la région de 877 sérieusement battue, plus durement sur les cheminements arrières (ravins orientés nord-sud et descendant de la crête *Tomba-Monfenera*).

A 14 h. 30 le tir de l'artillerie française atteint son intensité maxima ; à partir de ce moment il décroit progressivement conformément au plan d'action de manière à ne pas maintenir l'ennemi en haleine. L'artillerie ennemie semble modeler sa réaction sur l'action de l'artillerie française sauf dans la zône du 70e bataillon soumise continuellement à un tir violent de contre préparation.

A 15 h. 4 toute l'artillerie ouvre brusquement un feu rapide sur les objectifs prévus et à 16 h. 5 l'attaque part précédée d'un barrage parfaitement dessiné sur le terrain.

3e A l'ouest, le 70e bataillon a deux compagnies en 1e ligne, l'une débouchant face à l'est de 877, l'autre face au nord de la Tranchée d'Elleu.

Dès son débouché le bataillon est soumis a un violent tir de barrage qu'il franchit brillament. A 16 h. 11 le sommet du *Tomba* (868) est enlevé, à 16 h. 15 le bataillon signale par fusée que les objectifs sont atteints.

Au centre, le 115e bataillon débouche avec 3 compagnies en ligne, il atteint à 16 h. 10 la première ligne ennemie et à 16 h. 21 l'objectif est fixé.

L'infanterie ennemie terrée dans ses tranchées, tient peu devant le mordant de l'attaque, elle tire seulement quelques coups de fusil et lance des grenades à la droite du bataillon.

A l'est, le 51e bataillon attaque avec 3 compagnies en ligne, il a à sa droite le détachement de couverture aux ordres du capitaine *Lalande*.

Progression en bon ordre suivante l'horaire prévu, à 16 h. 11 la première tranchée ennemie est dépassée, à 16 h. 25 l'objectif est atteint. Là encore l'allant des troupes maitrise rapidement toute résistance, sauf à l'ouest et au nord de Casa Naranzine où des officiers et quelques isolés se défendent au fusil et à la granade.

Le détachement de couverture progresse au-delà de ses objectifs. A 16 h. 40 le lieutenant colonel commandant le 4e groupe le ramène sur la ligne prévue de manière à ne pas gêner l'action de l'artillerie.

Sur le front des 115e et 51e bataillons, le barrage ennemi demandé par fusée s'est déclenché en 4 minutes, alors que le dispositif d'attaque tout entier était déjà passé.

A 16 h. 35 le jalonnement prévu aux ordres d'operations est exécuté et l'avion de commandement fait connaître, par message lesté, la situazion de la ligne, conforme en tous points, aux prévisions du plan d'engagement.

Les pertes de l'ennemi ont étées très sévères, outre les prisonniers dont le

détail est énuméré plus loin, plus de 500 cadavres ennemis restent sur le terrain conquis.

4e Le travail d'organisation du terrain commence aussitôt et est poussé activement sur toute la position dès la tombée de la nuit dans les conditions prévues.

Au hour J — La position est en état de résister à toute action de surprise. La parallèle nord de la crête a 5 boyaux de communication avec la parallèle sud (ces boyaux étant creusés à profondeur normale au nord de la crête topographique).

L'action de l'artillerie se poursuit conformément aux ordres donnés en outre, les renseignements des prisonniers ayant fait connaître la présence à Alano et à Quero de fractions importantes de l'Alpen Korps, des tirs nourris et fréquents d'A. L. C. et d'A. L. L. sont exécutés sur ces deux localités.

5e Pertes pour la journée du 30 décembre :

Bataillons d'assaut	Tués	Blessés	Observations
70e Bataillon	13	36	1 Off. blessé - S/L. Prate.
115e Bataillon	17	64	
51e Bataillon	15	50	4 Off. Blessés et evacués: Cap. Maréchal. Lt. Ruellan Lt. Bremant, Lt. Bonnet, 2 Off. blessés et non évacués; Lt. Rapp. et Lt. Castel.
Détachement Lalande (11e et 12e)	1	3	1 Off. blessé et non évacué Lt. Chauvin.
Total des bataillons d'assaut .	46	153	

Bataillons de réserve	Tués	Blessés	Observations
12e Bataillons.	3	18	1 off. blessé et évacué Lt. Boyer.
11e Id.	2	2	
30e Id.	3	19	
A. D. 47	2	3	
TOTAL GENERAL . . .	54	205	

6e *Prisonniers :*

	44 off.	—	1390	hommes non blessés
	3 off.	—	127	id. blessés
Total . . .	47 off.	—	1517	id.

Ces prisonniers appartiennent au IV-30, IV-33, IV-37, au III-46, au I-61 au IV-80 régiments K. U. K.

Au II-1 Bosniaque, au 155e Landsturm bataillon, au 25e Feldjäger bataillon, au I-1 Kaisrschützen.

(Tous ces corps de troupes d'infanterie comptent à la 50e division autrichienne).

43e regiment d'artillerie de campagne, 50e Haubitz régiment, 13e régiment d'artillerie de campagne, 8 Schwere fuss-artillerie, 24e régiment d'artillerie de campagne.

En outre, un officier, un sous officier et deux téléphonistes appartiennent au 257e Fuss-artillerie régiment allemand.

Le 51e bataillon, a fait environ 550 prisonniers ; le 115e battaillon 500 ; le 70e bataillon 400 et le détachement de couverture environ 120.

7e *Matériel capturé ;*

	renité qui a capturé le materiel
3 canons Déport italiens (remis au régiment d'artillerie de campagne italien de *Finato*)	70e bataillon
2 canons de 77 légers pour la tranchée	51e »
1 canon de 74, ...	115e »
2 canons de 37, ...	115e »
6 mortiers de tranchéé avec munitions	4 au 51e bataillon 2 au 115e bataillon ;
53 mitrailleuses.	8 au 70e 23 au 115e 15 au 51e 7 au det. de couverture

Plus une certaine quantité de matériel non encore dénombré, en particulier des mitrailleuses dans un abri qu'il a fallu incendier avant de se rendre de ceux qui l'occupaient.

8e *Propositions ;*

Le général commandant la 47e division propose pour une citation à l'ordre de l'armée les 70e, 115e et 51e bataillons.

Les propositions de récompenses individuelles seront établies et adressées ultérieurement.

Le général Dillemann, commandant la 47e Division

Signé : DILLEMANN.

ALLEGATO N. 5.

47e Division – Etat Major – 3e Bureau.

P. C. le 27 décembre 1917.

ORDRE PARTICULIER N. 307.

pour le Colonel commandant l'A. D/47.

DIRECTIVES POUR LE PLAN D'EMPLOI DE L'ARTILLERIE.

(*Suite à l'Ordre d'opérations n. 50 – Plan d'engagement*)

I. *Periode de préparation entre le jour J-n et J exclu.*

Destructions. – Les destructions à réaliser sont indiquées sur la carte ci-jointe.

Il ressort de l'étude des photographies d'avion, en particulier de celles exécutées le 26, qu'il n'y a pas de réseaux de fil de fer dans la zône d'action de la Division.

Harcèlement et interdiction. – Le travail de nuit de l'ennemi qui chercherait a réfectionner ses organisations défensives sera entravé par des violentes rafales d'A. C.

Les pistes d'accès à la position et les pistes de ravitaillement seront balayées par l'A. C.

Les trous d'obus et tranchées ébauchées (ligne avancée) seront rendus inhabitables par des tirs appropriés d'A. C.

L'A. L. C. coupera les nœuds de communication à l'arrière.

Tous ces tirs ont pour but de rendre impossible ou très difficile une relève ou un renforcement et le ravitaillement des défenseurs.

L'A. L. L. du C. A. et l'artillerie de la 65e D. I. auront pour mission de contrebattre énergiquement dès maintenant les batteries d'artillerie ennemie et de couper les ponts et voies d'accès de l'arrière vers la position de l'adversaire.

II. *Preparation le jour J.*

Dans la matinée di jour J, la préparation sera echevée lentement et méthodiquement pendant 4 à 5 heures et les mortiers de 58 et de 240 ne devront se dévoiler que ce jour là.

Le tir de destruction cessera une heure environ avant H, les tirs de harcèlement, d'interdiction et de contrebatterie se continueront à une allure très lente.

III. *Execution de l'attaque.*

A l'heure H - 1' exactement, tout le dispositif d'artillerie sera brutalement plaqué sur le terrain.

Accompagnement; Barrage roulant sur la 1ère ligne ;

Accompagnement; Tirs de ratissage au delà de ce barrage.

Tirs de protection sur tous les objectifs ennemis pouvant avoir action sur l'attaque, neutralisant les flanquements, frappant les accès immédiats et éloignés, en particulier la zône d'abris et les pistes d'accès des pentes nord du Tomba et la croupe descendant sur *Fener*, les vallons

nord du Tomba, où des rassemblements de contre-attaques sont possibles.

Tirs de neutralisation très violents sur les batteries tirant sur le monte *Tomba* et le *Monfenera*.

IV. *Conduite de l'artillerie après l'attaque.*

L'A. D. assumera la possession du terrain conquis :

a) par des tirs de barrage ;

b) par des tirs de concentration sur les zônes possibles de rassemblement et de contre-attaque de l'adversaire, en particulier sur la croupe *Monfenera-Fener*, au nord-est du boyau X Y ;

c) par des tirs d'interdiction sur toutes les voies d'accès.

L'action de contrebatterie de l'A. L. L. sera maintenue d'une façon très active au cours de la nuit qui suivra le jour J pendant laquelle l'infanterie organisera la position.

Le Colonel commandant l'A. D. est prié d'établir et de soumettre pour le décembre au général de Division le plan d'emploi de l'artillerie, en exécution de la présente instruction.

Le général DILLEMANN commandant la 47 Division
Signé : DILLEMANN.

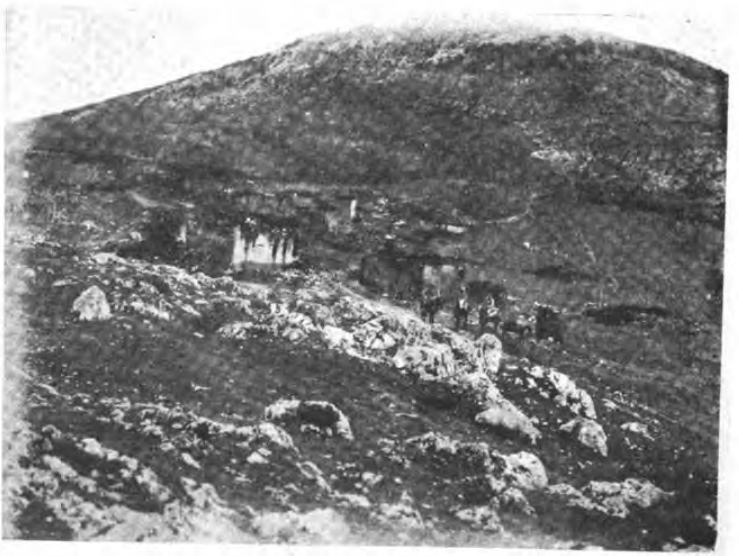
P. A. Le chef d'Etat-Major
Signé: MOLLARD.

VITTORIO EMANUELE
BIBLIOTECA
IN ROMA

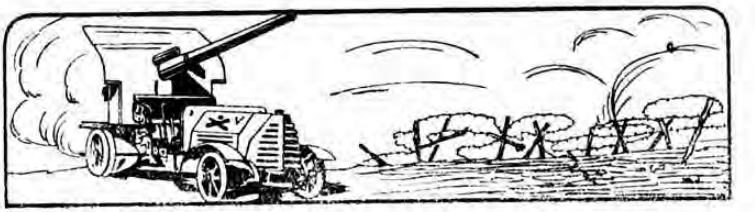
LA CAMPAGNA DI ANATOLIA nel 1921.

L'OFFENSIVA DI PRIMAVERA

Dintorni di Kutaya.



Il campo di battaglia di Eski-Scheir.



LA GUERRA GRECO-TURCA NEL 1921

I.

L'offensiva di primavera.

I. Generalità. — L'architettura della penisola anatolica è semplice nelle sue linee maestre perchè riproduce l'ossatura delle zone di depressione recinte tutt'attorno da margini di alto rilievo. In tale fisionomia la penisola trova corrispondenza con il bacino padano, con il bassopiano magiaro e con la depressione romena, con le quali regioni tutte la penisola anatolica ha affinità di origini, sensibilità di correlazioni strutturali, colleganza di solidarietà di terre, per cui il continente europeo — dagli accesi contrasti di origine tellurica esercitati su limitate aree — trapassa al continente asiatico, dalle linee architettoniche più ampie, solidali e composte, attraverso all'Anatolia che è terra della trasformazione delle energie che emanano dalla natura e dalla storia.

In questa guisa, l'Anatolia risponde perfettamente alla sua funzione primordiale la quale abbraccia insieme l'ufficio di vestibolo e di arena, di corridoio e di via maestra tra diverse sedi di civiltà; sicchè i bacini del Tigri e dell'Eufrate vengono a contatto con l'area egeica, con l'Ellade e con Roma, l'Oriente con l'Occidente; e le vie della terra ora serrate tra allineamenti di rilievo ed ora sbrigliate in ampî bacini destinati a raccogliere ed a riannodare le genti e gli eserciti trovano appoggio nelle contigue vie del mare, dal Ponto Eusino delle leggende mitologiche, al Mediterraneo dalle strette ed intime correlazioni di origine con l'Anatolia, dall'arco egeico, cretese e cipriotta, fino alle prossime terre della Cirenaica.

Epperciò l'Anatolia è terra necessaria di sosta, di concentrazione di energie, di contatti e di cimenti, arma fatale dei contrasti tra i due

continenti che si prospettano. Sprovvista di forze centripete che accolgano genti, energie e risorse nella regione mediana della penisola — come si verifica nelle terre affini della Padania, della Transilvania e della Romania — l'Anatolia, priva di cospicui centri abitati nel suo interno, accusa per contrapposto una spiccata tendenza alle forze centrifughe per cui, dalle inospiti e malsane bassure della Licaonia, gli aggregati umani tendono ad espandersi e ad affermarsi ai margini della penisola e di là, a guisa di gran ponte, a transitare nell'Occidente con il complice favore dell'Arcipelago egeico.

Tale è il senso delle prische civiltà iliache, lidie, licie, ioniche; come pure il senso delle dominazioni bizantine, mongole, selgiucide e turchesche: Trebisonda, Eraclea, Ilio, Magnesia, Sardi, Smirne, come Brussa e Panderma sono l'espressione necessaria di queste leggi.

In tali contingenze, l'arte consiste nel padroneggiare gli sbocchi sui margini degli altorilievi alpestri, nel dominare i bacini dalle cinture corrugate, nel comprendere il senso del dedàlo tortuoso di vie che le acque schiudono verso i bacini interni in quel continente dalle linee solidali e massicce che può, volta a volta, diventare ora culla ed ora tomba, ora elemento di ricostruzione ed ora strumento di distruzione e di rovina di imperi, di armi e di eserciti.

Sulla quale via — abbenchè lunga ed aspra — la storia trova pur sempre delle sorprendenti analogie nella penisola anatolica; solidarietà ed uniformità di atteggiamenti da Ciro ad Alessandro, come da Orcano e da Baiazette I a Maometto II.

* * *

L'ossatura della Anatolia è adunque compresa tra due poderose e simmetriche tenaglie di rilievo. L'*arco pontico* a settentrione — suddiviso a sua volta in arco pontico orientale ed in arco pontico occidentale — e l'*arco taurico* nel mezzodì, suddiviso anch'esso in arco taurico orientale ed in arco taurico occidentale. I due archi, concavi verso l'interno della penisola, serrano digradando a guisa di anfiteatro il bacino centrale della Licaonia e si collegano verso l'occidente della penisola — cioè verso la vecchia Jonia — per mezzo di una serie di tronconi fratturati di diversa origine, i quali tutti risentono ancora del fermento dell'arco egeico. In contrapposto, verso oriente, i due archi si rinsaldano con solidarietà ed uniformità di linee alla volta del grande rialto dell'Armenia e degli altopiani dell'Asia anteriore (1).

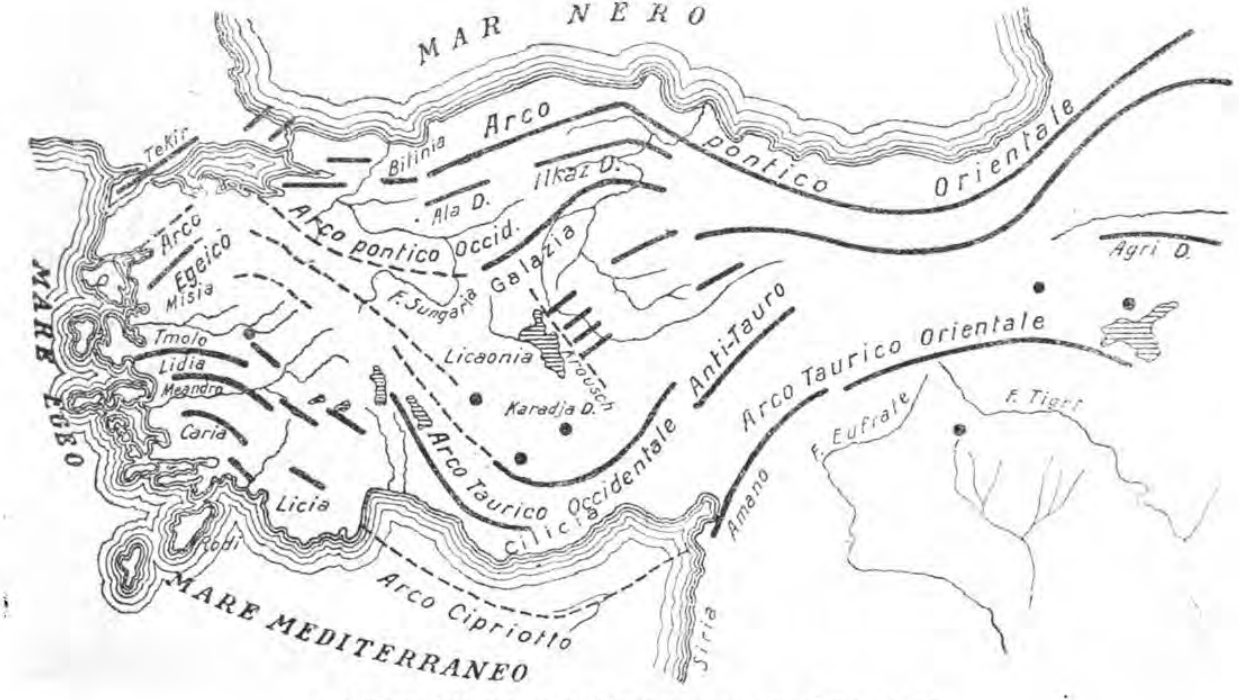
---

(1) Sull'architettura della penisola Anatolica si veda lo studio fondamentale del Naumann inserito nella « Geographische Zeitschrift » dell'anno 1896 (Tomo II, tav. 1). — Si consulti ancora E. Suess: *La face de la Terre* (Tomo III, 1ère Partie, Cap. VIII, pag. 416 e seguenti). — Edizione francese; A. Colin, Edit. 1902. — Al detto studio è unito un accurato schizzo orotettonico.

Ne consegue che i tronconi alpestri della Caria, della Lidia, della Misia e della Bitinia — cristallini, primari, secondari o sedimentari — costituiscono con le interposte vallate le vie naturali di accesso dal mare verso l'interno; vie tracciate dal corso tortuoso e laborioso dei fiumi che scendono all'Egeo e dischiuse lungo linee di contatto tra terreni di diversa origine fortemente slabbrati e sconvolti dalle intrusioni eruttive; che tali linee di accesso si arrestano al raccordarsi dei due archi alpestri — *pontico* e *taurico* — a mo' di imbuto verso il margine occidentale del bacino di Licaonia; che infine lungo tali linee di contatto si elevano le posizioni militarmente più forti dell'occidente della penisola ciò che giustifica il valore del rialto dei monti cristallini ed eruttivi tra Eski-Scheir ed Afiun-Kara-Hissar, nonchè l'importanza della zona triangolare di Angora, di Conia e Cesarea, che si asside al centro della penisola allo schermo di quello spalto. Le due porte della zona si aprono appunto presso Eski-Scheir, lungo la sinclinale terziaria dell'Hermus e verso Afiun Kara Hissar sulle tracce dell'antico Caistro.

Perdute le due porte, l'azione militare nell'interno del bassopiano della Licaonia ed ai suoi margini diventa grado a grado malagevole e difficile. Essa risulta infatti eccentrica rispetto agli obiettivi immediati di Angora e di Conia, a causa dello interposto bassopiano terziario e salmastro di Touz-Tcheulu; ardua nei riguardi logistici per la continua alternanza di terreni di diversa origine, aspri ed impervi, risalendo il corso dell'Ermo alla volta di Angora e del Caistro alla volta di Conia; non meno critica per l'impiego unitario e simultaneo delle armi e degli armati lungo la catena cristallina dei Sultan Dag da Afiun-Kara-Hissar verso Conia. A ciò si deve aggiungere che il bassopiano terziario di Touz-Tcheulu rende praticamente impossibile nel campo tattico ogni collegamento tra le due azioni e tra i due obiettivi in forza della distanza, della inospitalità della regione e della lontananza dalle basi marittime sulle coste dell'Egeo. Viceversa, la difesa ha buon gioco nell'interno della zona triangolare Angora-Conia-Cesarea, agevolata dalla centralità e correlazione dei tre punti di appoggio e dalla loro situazione reciproca rispetto alle fronti che procedono dal Mar Nero, dall'Egeo e dal Mediterraneo, infine dalle caratteristiche strategiche e geografiche generali comuni d'altronde alla bassura di Licaonia come alla padana, transilvana e romena, con le quali si sono notate più sopra le analogie geografiche e strutturali (1). Le minacce di avvi-

(1) Per le analogie e suggestioni geografiche e militari che l'accenno importa si vedano gli studi dell' HAYMERLE: *Das geograpische Element in der Kriegsführung und die exzentrischen Angriffe.* (Streffleur, 1873; Vol. VI, pag. 323); e l'altro studio dello stesso autore dal titolo: *Das strategische Verhältnis zwischen Oesterreich und Russland.* (Streffleur, 1872; Vol. 1°, 2°, 3°). Un largo riassunto di quest'ultimo studio si trova pure inserito nella « Rivista Militare Italiana », dell'aprile 1874.



= Rilievo tettonico dell'Anatolia secondo E. Naumann =

Allineamenti ed archi montani - Regioni vulcaniche

Scala 1:9.000.000

luppamento nel bassopiano di Licaonia sono ovviate dalla distanza tra i sopraricordati centri, dalle difficoltà logistiche e dalla possibilità di sviluppare in alto grado la guerriglia e la lotta da partigiani. In altri termini, per quanto a proporzioni ridotte, un'offensiva che si sviluppi nell'interno della penisola anatolica può incontrare difficoltà pari a quelle di una campagna di Russia.

Esaminate nei loro particolari, le due cinture alpestri di settentrione e di mezzodì della penisola rivelano altre caratteristiche interessanti nei riguardi militari. L'Alpe pontica — della media altitudine di 2.000 metri — cade dovunque uniformemente sulle rive del Mar Nero. Tale uniformità si attenua sensibilmente verso occidente, nella Paflagonia e più ancora nella Bitinia, là dove i sedimenti dell'epoca cretacea spezzano la continuità della catena specie tra Ismid e Brussa (sinclinale di Sabandia e sinclinale di Brussa) schiudendo così altre vie sussidiarie di accesso dal Mar Nero e dal Mar di Marmara verso il margine del bassopiano centrale e consentendo, di conseguenza, lo sviluppo di minacce e di azioni da fianco e da tergo contro il margine occidentale della desolata depressione di Licaonia.

In contrapposto, all'estremo dell'arco taurico occidentale, il fratturamento delle direttrici di rilievo si risolve in un paesaggio dalla topografia intralciata e sconvolta. Quivi i depositi terziari, — propizi altrove alla sosta, ai rifornimenti, alla concentrazione delle armi e degli armati, — scarseggiano o limitano gradualmente le loro aree utilizzabili ed, in difetto, prevalgono i terreni primari (azoici di Ak-Hissar, di Alascheir e di Mugla) fortemente dislocati; di guisa che l'idrografia della regione è costretta a continue alternanze di corso, a schiudersi un faticoso e tortuoso varco tra terreni di diversa origine. Tali terreni trovano la loro classica espressione ed imagine nella vallata del Meandro, tra Denizli, Aidin e Sochia.

Ne consegue che le operazioni militari da questa parte non possono trovare ntile ausilio ed appoggio nel terreno, per quanto agevolate dalla vicinanza di buoni sbocchi marittimi contigui. L'esercizio del comando diventa quivi arduo; la logistica malagevole e paralizzata non può rispondere che ad esigenze di operazioni secondarie, dimostrative, oppure a limitato raggio.

Onde si spiega militarmente l'importanza secondaria delle vie di accesso del tipo del Meandro verso l'interno della penisola; caratteristica che trova d'altronde conferma nei diversi periodi della storia.

II. I MOVENTI DELLA GUERRA. — Le origini della guerra anatolica hanno radici lontane e vicine. Tra le lontane, devesi annoverare il fermento intervenuto nel mondo islamico prima della grande guerra ed al termine di essa, derivato dal diffuso risveglio di coscienze nazionaliste, da fervore di propaganda, da rinnovate opere di proselitismo;

fenomeni tutti i quali — lentamente ma sicuramente — lievitano ora nel mondo orientale verso nuovi orizzonti di rivendicazione, di restaurazione economica e politica e di equilibrio sociale. Il contraccolpo di tali fenomeni — essenzialmente dovuto alla grande riforma politica e religiosa musulmana del 1909 — si estese all'Asia anteriore, pervase l'Egitto, serpeggiò per la Mesopotamia e l'Africa del settentrione, localizzandosi in aree di incubazione, di reazione e di violenza; determinando infine un nuovo ambiente di tendenze e di pretese il quale accrebbe le difficoltà delle potenze europee sortite pur allora dal calvario della grande guerra.

L'Inghilterra e la Francia — potenze coloniali per eccellenza — ebbero a risentirne per le prime gli effetti, riacutizzati dalla pratica applicazione dei trattati di Parigi e di Sèvres, non appena questi ultimi riconobbero il protettorato britannico nell'Egitto, rimaneggiarono l'antico dominio islamico ed estesero le loro ripercussioni politiche, sociali e morali, alla Persia, all'Afganistan, alle Indie ed alle più lontane terre dell'Estremo Oriente, suscitando nuove correnti e nuove fedi nazionaliste e religiose.

L'Anatolia in tale rinnovarsi di coscienze non poteva, naturalmente, sottrarsi alla sua necessaria e fatale funzione di ponte e di arena tra il mondo orientale ed il mondo occidentale. Che anzi essa ritrasse nuova spinta ed incitamento dalla presenza alle sue porte di un nuovo fattore — il *bolscevismo* — pronto a suscitare ed organizzare su basi combattive e programmatiche la propaganda contro le grandi potenze coloniali — specie l'Inghilterra — nell'Oriente; a sovvertire le loro basi economiche e politiche. Nel contempo, tale azione collimava con le aspirazioni russe verso il Mar Nero e verso gli Stretti, ereditate dal periodo del grande zarismo.

Da tutti questi elementi ed interessi trasse adunque argomento per rinsaldarsi la compagine musulmana, che dall'opera delle grandi potenze coloniali, subito dopo la guerra, ripetè la spinta per perfezionare la fusione materiale e morale degli spiriti, per rinfrancarli con la promessa di nuove missioni, per eccitarli infine con il pegno di rinnovate solidarietà di istituti, di fede e di stirpi (1).

L'applicazione dei patti di Sévres rivelò dapprima il valore, l'importanza ed il contrasto di tutte queste premesse. Gli alleati proposero infatti alla Turchia di introdurre modificazioni nei patti ora ricordati,

---

(1) Si consulti a questo riguardo l'interessante studio inserito nella « Revue des deux Mondes » del 1° agosto 1921, dal titolo: *L'Islam et son avenir;* nonchè l'articolo pubblicato dalla « Revue Militaire Française » del 1° luglio 1921, n. 1°, dal titolo: *La question d'Orient en 1921 et la politique islamique des Puissances de l'Entente.* Quest'ultimo studio è ricco di notizie e di suggestioni e tratta la questione con buona conoscenza e notevole senso pratico.

concedendo garanzie per gli Stretti, offrendo di accrescere la cifra degli effettivi alle armi, proponendo di limitare la smilitarizzazione degli Stretti, consentendo infine di sgombrare Costantinopoli e la penisola di Ismid. Quanto all'Anatolia, si proponeva di lasciare il *vilayet* di Smirne alla Turchia, permettendo ad una guarnigione ellenica di soggiornare in città ed affidando il presidio del circondario ad una gendarmeria internazionale. Ma non si parlava in alcun modo della Tracia la cui sorte era lasciata nell'incertezza.

I delegati dei governi di Angora — Bekir-Samy ed Husrew-Bey — espressero l'avviso che le condizioni profferte avrebbero potuto essere accettate ed attuate dalla grande Assemblea nazionale anatolica. Senonchè ogni speranza di soluzione pacifica della controversia venne delusa dal contegno della Grecia, dal suo reciso rifiuto di aderire alle proposte concilianti dell'Intesa, e gli avvenimenti vennero alla fine a precipitare con la mobilitazione dell'esercito ellenico indetta dal Re Costantino e con la dichiarazione che la Grecia, intimando la guerra alla Turchia, intendeva « di assicurare con la lotta la pacificazione dell'Oriente e la esatta osservanza dei patti di Sèvres ».

Oramai l'ardua e controversa questione musulmana dal campo della politica stava per passare al verdetto sanguinoso delle armi e degli armati. E mentre Francia ed Italia — rispettivamente con il ritiro delle loro truppe dalla Cilicia e da Adalia — dimostravano di fare concessioni al sentimento nazionale musulmano, la Grecia dalle sue basi militari sul Mare di Marmara e sull'Egeo si accingeva a forzare la cintura dei monti che guerniscono il bassopiano di Licaonia (1).

III. Gli apparecchi militari. — Il disegno di guerra tra Grecia e Turchia doveva tenere conto di alquanti fattori. La necessità di impegnare le forze avversarie su larga fronte, affine di stancheggiarle e disorientarle facendo assegnamento sulle difficoltà dei rifornimenti da parte degli Ottomani, sul loro deficiente armamento ed equipaggiamento e sulle strettezze logistiche; poi la assoluta opportunità di rincalzare l'offensiva ellenica con gli aiuti larghi e continui che procedono dal mare, approfittando del vantaggio strategico delle operazioni convergenti e concorrenti dalla periferia all'interno verso il designato campo di battaglia a partire da linee lontane ed eccentriche. Teoricamente tutto questo era ammissibile, tenuto anche conto di quel tanto di lievito che le teorie strategiche tedesche hanno incosciamente inoculato in taluni organismi dottrinari più pervicaci: teorie le quali predicano la fortuna delle operazioni a larga fronte, le minacce sulle ali,

(1) Si veda l'interessante sommario degli avvenimenti politici relativi nella « Chronique de la quinzaine » di Raimond Poincaré, inserito nel fascicolo del 1° aprile 1921 della « Revue des deux Mondes ».

gli avvolgimenti all'estremo delle tenaglie avviluppanti — tipo Schlieffen —; eredità tutte di scuola, di metodo e di egemonie delle quali non è semplice ne facile spogliarsi e mondarsi così all'improvviso.

In realtà, tutti questi preconcetti non dovevano troppo accordarsi con la pratica. Anzitutto, l'esercito ellenico distese la sua fronte per circa 100 chilometri — da Eski-Scheir ad Afiun-Kara-Hissar designati estremi della fronte di attacco — assottigliò le forze disponibili con due diversioni eccentriche alle ali, l'una verso Ada-Bazar — a circa 100 chilometri da Ismid — l'altra ingolfandola lungo la tortuosa vallata del Meandro, ad altri 90 chilometri a sud di Afiun-Kara-Hissar. E tutto questo con un totale di otto divisioni di fanteria, una brigata di cavalleria, vale a dire con 80.000 uomini distesi lungo una fronte di oltre 300 chilometri e lungo le retrovie.

Il quale disegno rivela una difettosa concezione ed un inesatto apprezzamento delle difficoltà locali, insieme ad un preconcetto svalutamento delle forze avversarie, ciò che in guerra è sempre fòmite di sorprese e di disinganni. L'offensiva ellenica doveva iniziarsi ai primi di aprile, allo scopo di completare gli organici delle unità già trasferite dall'Ellade in Asia Minore con i contingenti delle nuove classi e di fornire le grandi unità dei necessari mezzi logistici per operare in terreno montuoso, specie le salmerie.

Senonchè — per ragioni politiche — l'offensiva venne anticipata dai primi di aprile al 23 marzo, allo scopo di impedire alle forze di Kemal-Pascià di rinforzarsi con i contingenti resi disponibili sulla fronte di Cilicia e sulla fronte russa, in seguito agli accordi all'uopo intervenuti rispettivamente con la Francia e con il governo dei Soviet.

Una missione bolscevica — guidata dal commissario Medvenj — aveva infatti non molto prima concluso un accordo politico militare tra Mosca ed il gabinetto di Mustafà Kemal, in Angora.

IV. LE FORZE DISPONIBILI E LE OPERAZIONI OFFENSIVE. — Il III Corpo d'armata ellenico composto di tre divisioni e rinforzato dalla brigata di cavalleria, doveva partire dal settore di Brussa per raggiungere Eski-Scheir. Il I Corpo d'armata, pure su 3 divisioni, doveva partire dal settore Usciak con obiettivo Afiun-Kara-Hissar. Quello dei due corpi d'armata che avrebbe per primo raggiunto il proprio obiettivo, doveva proseguire le operazioni per spingersi a Kutaya e collegarsi reciprocamente.

A queste operazioni principali dovevano coordinarsi altre operazioni secondarie:

1° Una divisione, dal settore di Ismid, doveva operare nella zona di Ada-Bazar;

2° Unità del I Corpo d'armata, dal settore di Usciak dovevano spingersi nella zona Chivril-Sandikli;

3° Altre unità dovevano operare nel settore del Meandro in direzione di Denizli.

Complessivamente, dovevano partecipare all'offensiva otto divisioni di fanteria ed una brigata di cavalleria, vale a dire circa 80.000 uomini.

Un corpo d'armata — il II — unitamente ad altri riparti non inquadrati, doveva provvedere alla protezione delle retrovie ed alla guardia dei rifornimenti.

Dalla dislocazione delle forze, emergeva adunque che i Greci annettevano un valore preponderante all'obiettivo di Eski-Scheir — una delle porte di Angora — perchè avevano avviato da quella parte la massa delle loro forze e perchè i Turchi avevano compiuto a difesa di quelle posizioni una serie di importanti lavori difensivi.

Il 23 marzo, il III Corpo d'armata — preceduto dalla brigata di cavalleria — si avviò in tre colonne verso i designati obiettivi: la colonna di sinistra alla volta di Bileijk, quella di destra per la strada di Brussa ed Ainegul verso la ferrovia di Bagdag; quella del centro lungo mulattiere e sentieri di montagna a metà distanza tra le due direttrici estreme.

Giunte le tre divisioni elleniche alla ferrovia di Bagdad, esse si schierarono sulle alture che fronteggiano le posizioni di Eski-Scheir sulle quali i Turchi si erano schierati a difesa. Il primo contatto ebbe luogo il 27 marzo, nei pressi di Innünü, ed il combattimento si accese subito prolungandosi per sei giorni continui fino al 1° aprile.

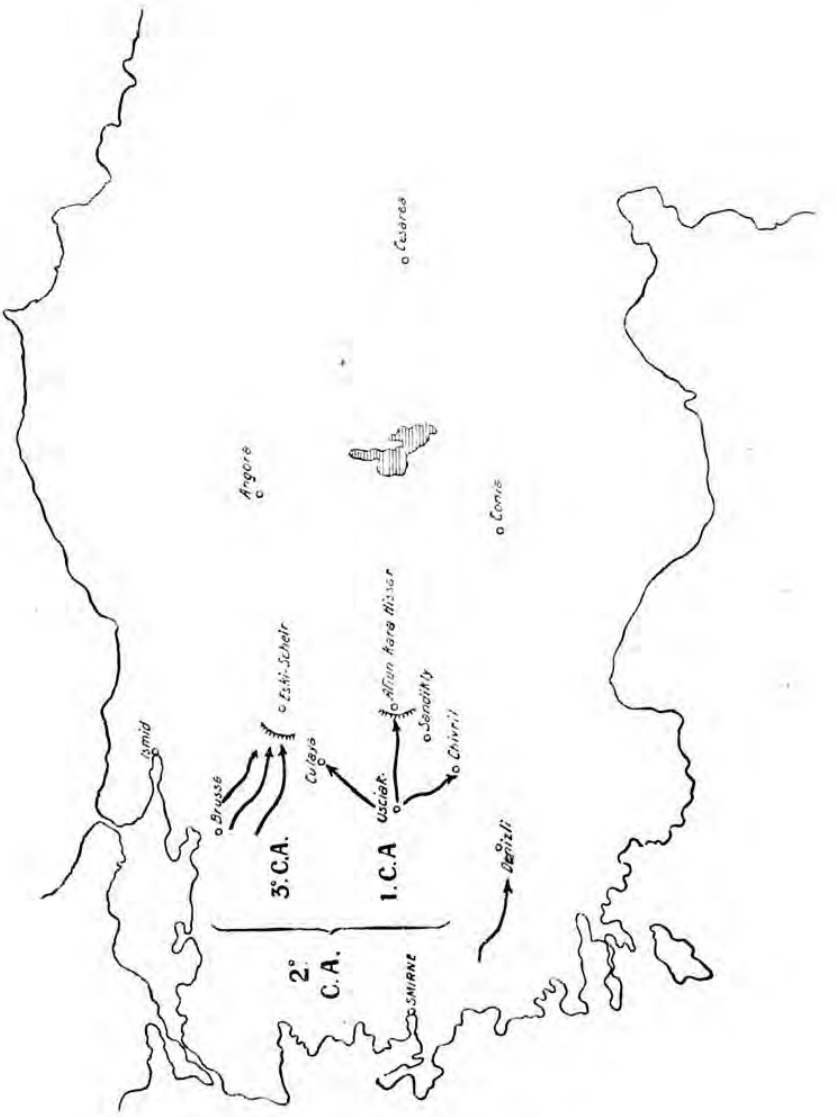
I Greci nei primi giorni riuscirono a conseguire qualche successo territoriale che culminò nella conquista del villaggio di Kovalidja, avvenuta la sera del 28 marzo. Qualche progresso venne pure realizzato dalla divisione del centro; senonchè fino dal pomeriggio del 30 marzo la superiorità turca cominciò ad affermarsi con un fuoco preciso e soverchiante di artiglieria.

Nel mattino del 1° aprile, un movimento aggirante turco cominciò a profilarsi contro l'ala sinistra allenica; nel pomeriggio il movimento si fece sempre più minaccioso ed i Greci cominciarono allora a ripiegare.

Nella sera del 1° aprile, le tre divisioni elleniche ricalcarono le medesime vie che avevano percorso nell'avanzata, mentre la brigata di cavalleria, con qualche riparto di truppe leggere e qualche batteria da montagna, copriva la ritirata.

I Turchi non inseguirono: soltanto pochi nuclei di cavalleria mantennero il contatto con le colonne elleniche che ripiegavano ed alcuni aereoplani ottomani comparvero sulle retrovie greche.

V. Operazioni secondarie. — Il giorno 23 marzo, il I° corpo d'armata mosse delle sue posizioni sotto Usciak in direzione di Afiun-Kara-Hissar. L'avanzata non venne contrastata in alcuna guisa dalle



Schieramento delle forze elleniche
per l'offensiva contro la fronte Eski-Scheir-Afiun-Kara-Hissar.

truppe kemaliste, le quali si limitarono a mantenere il contatto con le truppe greche che avanzavano e ad opporre qualche resistenza di minor conto lungo le strette montane. Di conseguenza, i Greci poterono occupare senza grave contrasto Afiun-Kara-Hissar e lo afforzarono nello stesso pomeriggio del 27 marzo.

Da Afiun-Kara-Hissar, i Greci si spinsero a circa una ventina di chilometri verso Eski-Scheir dove si arrestarono, mantenendosi in contatto con i distaccamenti turchi d'osservazione.

Anche le operazioni nel circondario di Kutaya non ebbero grande seguito ed i movimenti relativi vennero arrestati, quasi al loro inizio, in forza della piega assunta dagli avvenimenti nel settore di Eski-Scheir e nelle vicinanze di esso.

Nella zona di Ismid, la divisione di fanteria destinata ad operare da quella parte operò senza gravi difficoltà in direzione di Ada Bazar, che occupò senza molto contrasto.

Infine, nel settore del Meandro, i Greci avanzarono faticosamente lungo la vallata senza conseguire risultati decisivi.

VI. Osservazioni. — L'offensiva ellenica in circa una settimana di operazioni si vide così costretta a ritornare alle proprie posizioni di partenza: ogni effetto di sorpresa strategica venne così scontato e l'azione tattica si risolse in operazioni singole, slegate e sterili.

Le osservazioni d'ordine tattico non sono di molto rilievo: mancanza di collegamento tra l'azione della fanteria e quella dell'artiglieria, scarso sfruttamento degli appoggi del terreno e limitato impiego della cavalleria nella esplorazione, da parte ellenica.

I servizi logistici rivelarono alquante lacune in causa delle difficoltà delle comunicazioni regionali.

Da parte dei Turchi poco ancora si conosce sullo (1) sviluppo delle operazioni militari: sono nondimeno da notarsi i lavori di fortificazione sulle posizioni di Eski-Scheir e l'intelligente impiego delle artiglierie, nonchè la cooperazione con la fanteria.

Le perdite nel settore di Eski-Scheir si fanno ascendere a circa 6.000 uomini da parte dei Greci, colpiti in massima parte da proiettili dell'artiglieria ottomana. Le perdite dei Turchi debbono anche essere state gravi e possono valutarsi intorno ai 3.000 uomini.

Recentemente, il colonnello federale Feyler pubblicò alcune note intorno alla campagna di Anatolia, essenzialmente dal punto di vista

(1) Unica fonte ufficiale è il comunicato di Fevzi Pascià alla Assemblea nazionale di Angora sugli avvenimenti della guerra. Il comunicato dice testualmente quanto appresso:

« La dernière conférence de Londres s'est terminée par un insuccès pour la Grèce. Le Gouvernement hellénique a voulu réparer cet échec par un succès

della grande strategia, e da esse si rileva che la sistemazione delle rotrovie fu assai difettosa da una parte e dall'altra dei belligeranti, che i riparti in linea avevano assai scarsi effettivi e che, infine, la mobilità e la capacità manovriera delle due parti venne assai limitata dalle difficoltà locali e degli ardui servizi logistici.

Il servizio di informazioni si limitò, da parte ottomana, allo spionaggio, epperciò non fu in misura di prospettare l'opportunità e la tempestività di azioni controffensive (1).

Roma, settembre 1921.

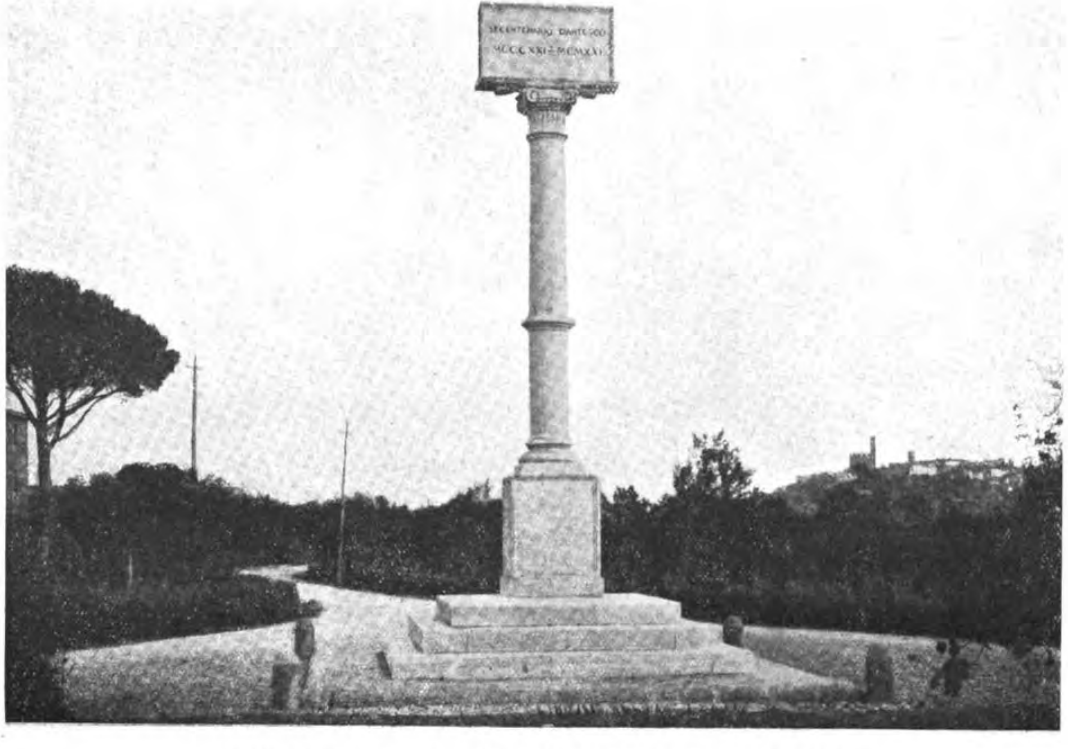
---

militaire. Les Grecs ont entrepris une grande offensive avec une armée de cent mille hommes sur un front de quatre cent kilomètres, s'étendant de la bouche de Sakaria à la vallée de Méandre. Les six divisions d'infanterie et une division de cavalerie de cette armée ont pris l'offensive sur le front de Brousse et d'Inunnu, trois divisions d'infanterie et une division de cavalerie ont commencé leur marche sur le front d'Ouchak Karahissar. L'ennemi était incertain ne sachat pas l'endroit où les troupes turques voulaient engager la lutte. En effet le front de bataille était mobile et de nature à tromper l'ennemi.

« Le plan de l'ennemi était de nous vaincre complètement en quelques jours, secouer fortement notre capacité de résistance et de nous imposer par la force les stipulations du traité de Sèvres. Les déclarations officielle et les opérations grecques s'accordaient complètement à ce sujet. Le commandement ennemi voulait enfoncer notre front par un mouvement d'enveloppement, écraser ensuite par des combats successifs nos troupes et occuper facilement toute l'Anatolie restée sans défense. Le commandement turc, qui était au courant des manœuvres helléniques, avait pris toutes les mesures nécessaires. L'ennemi n'a rien gagné et il a même annoncé dans ses propres communiqués officiels son insuccès.

« On déclarait dans ces communiqués que l'armée nationale dans le but de nous harceler ne voulait pas accepter la bataille décisive, mais nous lui donneront la leçon qu'elle mérite. Par conséquent la bataille décisive engagée devant Eski-Scheir dura sept jours et se termina, grâce à la résistance héroique de nos vaillants soldats, par la défaite complète de l'armée ennemie ».

(1) Colonnel FEYLER: *Menus propos au suiet de la guerre en Anatolie* — (*Revue Militaire Suisse - LXVI* Annee - N. 9 Septembre 1921).



MONUMENTO DI DANTE SOLDATO A CAMPALDINO

(16 settembre 1921).

PER IL RICORDO A DANTE COMBATTENTE A CAMPALDINO [1]

(16 settembre 1921)

Sui campi dove Dante soldato combattè la sempiterna battaglia dello spirito sulla materia, della libertà sul servaggio ; sull'arena della lotta dove Egli cimentò la vita prima di consacrarla all'opera divina del Poema per la grandezza e la fortuna d'Italia — così affermando che soltanto pensiero ed azione in costante e patriottica armonia fanno grandi le persone come i popoli — l'omaggio delle armi italiane vittoriose oltre ai confini segnati da Dante alla Patria è opera che redime, ritempra ed esalta.

Onde il Poeta con il suo generoso cimento nelle armi della libertà e del popolo si trasfigura per la dedizione alle supreme necessità della guerra ; rifrange luce alta sul dovere e sulla missione di coloro che precedono nelle opere della mente — dappoichè teoria senza suggello di fatti ed esempi rimane sterile e vana — integra tutta l'opera del Poema per trasformarlo in arma che, dalle ragioni della lotta, trae la divina poesia del sacrifizio della vita per la salute e per la grandezza della terra.

Perchè il senso di tutte le guerre nostre — da Legnano a Campaldino, come da Goito a Vittorio Veneto — è una ininterrotta rivendica-

(1) Il 16 settembre 1921, venne inaugurato sul campo di battaglia di Campaldino (Poppi) un ricordo monumentale dedicato dall'Esercito Italiano alla memoria dell'Alighieri soldato e combattente.

zione dello spirito sulla materia, del diritto sulla violenza, della libertà sulla concussione, maturata nel pensiero anzi chè prorompa all'azione ; un trionfo di energie, di riflessione e di intuizione ; opera insieme di apostoli e canto di poeti la cui eco, uscita dalla breve cerchia delle terre del Casentino, tra il fragore delle armi e la promessa della grazia francescana è discesa nei tempi, giù per le sonore convalli dell'Arno, per gridare la suprema vittoria fino alle lontane e misteriose foci del Timavo.

Il senso di queste lotte è così fiore di virtù italica, perchè ne rivendica ed afferma gli alti valori morali. Con lo spirito della critica — stimmate di millenaria civiltà — trascende quel senso le ragioni immediate della guerra per rivolgerle a più vasti orizzonti di conquiste umane ; con l'espressione dell'arte stimola, esalta e tramanda i segni della virtù ; con il gesto del vaticinio intuisce l'immancabile trionfo delle giuste armi sulla tracotanza e sulla violenza. Onde gli episodi della battaglia di Campaldino superano i termini della loro realità sensibile per grandeggiare nello spirito che li plasma e trasfigura : la tradizione della fede guelfa che marcia all'avanguardia dei patrii riscatti ; la virtù ed il sacrifizio delle armi popolari che fissano la lotta ed affermano la vittoria con la fermezza che emana dalle inerollabili forze della terra ; l'olocausto delle nostre fanterie che suggella il diritto alla libertà da Legnano al fastigio del Campidoglio ; il sentimento estetico e morale che tempera la fierezza delle armi per incoronare la vittoria del duplice serto della forza e della grazia.

A tutti questi sentimenti informò il suo spirito Dante soldato e, con la meravigliosa intuizione della sua anima grande, Egli volle rivolgerli ai più alti fini umani : l'acerba violenza dei contrasti di guerra, frutto di passione partigiana scolpita nelle figure del Poema come monumenti espiatori da Bocca degli Abati ai vinti di Caprona ; il sopravvento della ragione e della fede sugli errori della violenza e della sopraffazione come nell'episodio di Buonconte da Montefeltro che redime e purifica come una preghiera ; il riconoscimento del diritto supremo delle giuste armi — presidio di virtù, fondamento di ordine, viatico di grandezza di popoli e di reggimenti — che risuona e si eleva come un inno nella cantica del *Paradiso* e nelle pagine della *Monarchia*.

Così anche le armi nell'acerbità delle contese municipali del « *Trecento* » affinano lo spirito, rinsaldano il carattere, esaltano la volontà del Poeta soldato, temprano il tirocinio della sua coscienza patriottica, estetica e morale. E su quel piedestallo il Poema rintraccia inesauribile materia di raffronti, di suggestioni e di armonie, unità di

forze, fervore di propositi, norma di disciplina, fiamma di italiche fierezze che flagellano come una spada, piegano come un comando, riscattano dal giogo della materia, centuplicano fedi ed energie con la promessa di una sicura vittoria.

Epperciò Leonardo Bruni d'Arezzo, poichè ebbe affermata la presenza di Dante a Campaldino « *combattendo vigorosamente a cavallo nelle prime schiere dove portò gravissimo pericolo* » aggiunge alcune considerazioni tratte dalle epistole smarrite del Poeta sulle vicissitudini della battaglia. Esse parlano del criterio della manovra dei Fiorentini, del gioco delle loro schiere equestri e pedestri rinsaldate in unico fascio di supreme virtù, dei pregi dell'offesa e della difesa, dei frutti delle azioni « *da costa* » ; circostanze tutte — afferma l'Aretino — delle quali Dante altamente si compiaceva sì da farne argomento di narrazione e di riflessioni corredate « *da disegni, vicende e forme della battaglia* ».

La virtù integratrice del Poema deriva quindi dalla doppia fiamma del pensiero e dell'azione, del Verbo e del sacrifizio, della parola e dell'esempio ; e spiega ancora la gigantesca orma che lo distingue da qualunque altro capolavoro dell'arte che annoveri la nostra letteratura, perchè in verun altro si assomma, in modo così nobile e stupendo, la passione patriottica ed umana del Poeta con l'orgoglio della più pura italianità.

Per tutte queste virtù creatrici che tracciano luminosa via al cammino dei popoli nella storia, Dante indicò alla Patria quei limiti che dovevano sicuramente trionfare nel lungo e faticoso calvario dei secoli, delle guerre e delle attese.

L'Esercito italiano per percorrere quella via sacra, per adempiere al Verbo del suo Poeta, scese in campo nella primavera del 1915, fisi gli occhi alle pagine del Poema, come alle mète di una grandiosa e necessaria battaglia. Alla rocca di Duino, che si rispecchia nell'azzurro Adriatico dalla quale Dante contemplò il magico arco di Trieste e presagì la vittoria delle armi nostre ; alle vette boscose del Pomario là dove tracciò i confini della Patria redenta che ripiegano al palpitante Carnaro ; alle pallide rupi ai pie' del Monte Nero presso Tolmino presaghe di oscure minacce ; agli scheggioni satanici di Lizzana sopra Rovereto e sulle vie di Trento ; dovunque insomma, realtà è leggenda, tradizione ed intuizione risuscitano, come in una primavera sacra, l'ombra ammonitrice e pensosa del divino Poeta, o rinverdiscono in armonia eterna i versi del Poema per cantare, per esaltare, per gridare la fede, il sacrifizio, la gloria dell'Italia combattente per la civiltà da Legnano e da Campaldino alle rive della Piave ed alle balze del Grappa.

Oggi l'Esercito d'Italia dopo avere obbedito a quella voce assertrice e divinatrice, di aver fatto purissimo olocausto del suo sangue sulla sempiterna ara della idea e della realtà vaticinate dal divino Poema, di averlo trasformato in guerra in talismano e preghiera, in peana ed in sudario, inclina orgoglioso, memore e grato, le bandiere vittoriose della Patria davanti alla imagine sacra del Poeta soldato che dalle terre di Campaldino, umide di acque, roride di sangue, vibranti di preci e di grazie, con il canto e con la spada, con la fede ed il sacrifizio, additò alle nostre armi la via della vittoria *« con l'animo che vince ogni battaglia »*.

Campaldino, 16 settembre 1921.

EUGENIO BARBARICH
Generale di brigata.

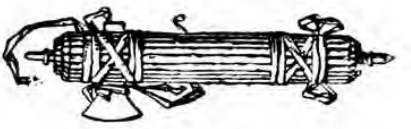
Riproduciamo qui appresso le inscrizioni sul monumento a Dante soldato, dettate dal senatore Isidoro Del Lungo:

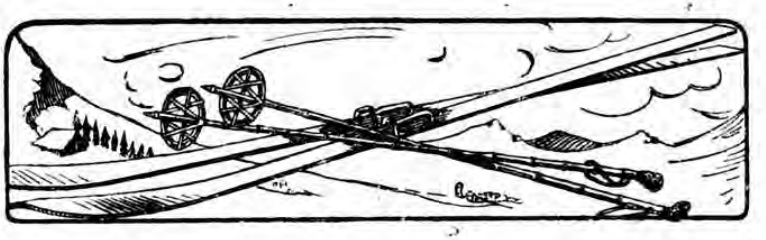
Da fronte:

Coridor vidi per la terra vostra
o Aretini e vidi gir gualdane...
DANTE: *Inf.* XXII.

Da tergo:

L'esercito di Italia
in Santa Croce di Firenze
inclinava le gloriose bandiere
dinanzi all'effigie del divino poeta
e qui nel campo funestato
da guerre fraterne
simboleggiava in questa colonna
la forza delle armi nazionali
per la tutela del diritto italiano.





REGOLAMENTI E NORME TATTICHE

Sul nuovo regolamento francese di manovra per la fanteria [1]

(Continuazione - Vedi fascicolo luglio-agosto 1921)

Il titolo 2° del secondo volume del *Règlement provisoire de manoeuvre d'Infanterie* entra nel meccanismo del combattimento dell'arma stabilendo, anzitutto, che basi dell'offensiva sono il *fuoco* ed il *movimento* e che tali azioni sono per eccellenza impersonate dalla fanteria. La sorpresa facilita in sommo grado il buon esito delle operazioni, purchè sia realizzata con slancio, segretezza e successione coordinata di impulsi.

Il combattimento della fanteria divisionale deve corrispondere ad un criterio di manovra, in conformità degli obiettivi fissati dal generale comandante della divisione.

Il comandante della fanteria divisionale ripartisce còmpiti ed obiettivi tra i reggimenti dipendenti, assegna le unità di artiglieria e le compagnie di carri d'assalto disponibili per l'azione, centralizza le informazioni ed impiega la riserva ai suoi ordini immediati.

La fanteria divisionale consta, normalmente, di tre reggimenti, ed il suo dispositivo da combattimento dipende dalla fronte, dal criterio di manovra e dalle informazioni che si posseggono sull'avversario. Lo schieramento si può effettuare in colonna, per ala, oppure a scacchiera, vale a dire con due reggimenti affiancati ed il terzo in riserva.

Ogni azione della fanteria divisionale è regolata dall'*ordine di attacco*, che si uniforma all'ordine di operazione della divisione da cui la fanteria dipende.

(1) *Règlement provisoire de Manœuvre d'Infanterie*, 2me Partie. Estate 1921.

Nel combattimento del reggimento, il colonnello prepara e conduce personalmente l'azione, assicurandosi il necessario appoggio dell'artiglieria. Anche per il reggimento, l'azione è regolata in base all'*ordine di attacco* reggimentale, il quale comprende la situazione del reggimento, l'obiettivo dell'operazione da compiersi, il riparto dei còmpiti, gli scopi da conseguire, le modalità di avanzata, l'azione dei carri d'assalto, il còmpito dell'artiglieria, il concorso delle mitragliatrici, l'opera dei distaccamenti eventuali, ecc.

La manovra del reggimento si esplica con la determinazione della fronte e con lo scaglionamento in profondità delle unità combattenti, con la designazione ed il collocamento della riserva. Il colonnello si assicura l'appoggio diretto dell'artiglieria e l'intimo accordo d'azione tra le due armi. Quando esiste un'artiglieria d'immediato accompagnamento, egli impartisce i suoi ordini al comandante la detta artiglieria, qualora essa non sia stata suddivisa tra i battaglioni.

Lo stesso colonnello si assicura del costante contatto — diretto ed indiretto — con i comandanti di gruppi di artiglieria pesante che agiscono sulla sua fronte. Infine, lo stesso colonnello provvede alla sistemazione ed all'afforzamento del terreno conquistato ed allo sfruttamento del successo.

* * *

Il battaglione è l'*unità tattica* essenziale, base di ogni combinazione di comando, ed è anche la maggiore unità che il suo comandante possa personalmente dirigere nella manovra, impiegando all'uopo le dipendenti compagnie di fucilieri-veliti, (*voltigeurs*) di mitragliatrici ed eventualmente di carri d'assalto e cannoni di accompagnamento (1).

Ma sono le compagnie di fucilieri-veliti quelle che sviluppano il vero combattimento offensivo: tutti gli altri elementi dei battaglione sono coordinati all'azione delle compagnie di fucilieri-veliti e ne rappresentano il rincalzo di fuoco. Tale subordinazione di missioni è, per il regolamento francese, la *base de la tactique du bataillon* (§ 162).

L'impiego della mitragliatrice è giustificato allorquando il movimento offensivo ha d'uopo di fuoco, o occorre conservare o sfruttare il successo con un energico impulso in avanti.

Nel dispositivo di attacco del comandante di battaglione debbono risultare in modo ben chiaro ed evidente i còmpiti delle compagnie e

---

(1) Les *vélites* romains, armés à la légère, furent les premiers *voltigeurs* — (*Dictionaire Militaire* – Encyclopedie des sciences militaires etc. - Tome II, pag. 3218) — L'adozione del nome « *voltigeurs* » risale all'organica napoleonica (1804).

delle unità di mitragliatrici che intervengono nell'azione, il sistema e le modalità di collegamento. Nessun dubbio in materia è ammesso dalle norme.

Raramente occorrerà delimitare la zona di azione tra le compagnie, come si pratica per il battaglione: al caso concreto, sarà sufficiente indicare delle direzioni di avanzata per via di successivi obiettivi. Ne deriva una suddivisione sommaria del terreno di attacco, che non è possibile di precisare in precedenza, in forza delle incertezze e delle difficoltà del combattimento odierno. In realtà, accade assai spesso che qualche unità deve approfittare delle linee di avanzata delle unità contigue, in causa delle improvvise ed inopinate resistenze nello sviluppo del combattimento.

Nella marcia di avvicinamento, allo scoperto, il battaglione di prima schiera non può avere che il còmpito di avanguardia o la missione della prima presa di contatto (§ 182). Impiega perciò, normalmente, la formazione a losanga: una compagnia, rinforzata da qualche mitragliatrice è spinta all'uopo in avanti, sufficientemente scaglionata in profondità per coprire lo schieramento: due altre compagnie formano scaglione retrostante, convenientemente spostate all'infuori a guardia dei fianchi: la compagnia mitragliatrici costituisce il terzo scaglione più all'indietro.

Quando invece la fronte è troppo estesa o troppo frastagliata per affidarsi all'opera di una sola compagnia, il battaglione può formarsi in colonna doppia e le due compagnie di prima linea spingono allora innanzi il necessario numero di sezioni.

Combattendo in terreno di facile sorveglianza, il battaglione può abbracciare una fronte di circa 1000 metri: in profondità può scaglionarsi per una estensione di circa 1500 metri.

* * *

Nell'attacco, le compagnie del battaglione sono disposte in relazione alla manovra da compiersi: in ogni altra circostanza il battaglione si mantiene scaglionato in profondità (§ 188).

Ordinariamente due compagnie sono in prima linea ed una compagnia in riserva: le sezioni mitragliatrici e le armi d'accompagnamento marciano con l'uno o con l'altro degli scaglioni, o in riserva, in conformità degli scopi da raggiungersi.

La compagnia di riserva procede sia lungo l'asse di avanzata del battaglione, sia all'infuori del detto asse, spostata verso un fianco, a seconda delle circostanze. La fronte di attacco normale è di 300-400 metri, qualora si tratti di muovere contro una posizione fortemente organizzata a difesa, e di 800 metri in terreno non organizzato o debolmente afforzato. (§ 189). La distanza tra le compagnie di prima linea

e la compagnia di riserva è di regola di 200-400 metri, salvi speciali casi eccezionali.

Quando la fronte di attacco è limitata, il terreno è piatto e scoperto o si prevede che la resistenza dell'avversario non sia troppo tenace, il battaglione può disporre una sola compagnia in prima linea, mantenendo le due altre all'indietro.

Il comandante del battaglione marcia in testa alla riserva, ed il suo gruppo di comando marcia nell'identica formazione e modalità delle frazioni di truppa contigue, affine di non attrarre sopra di sè nè l'attenzione nè il fuoco dell'avversario (§ 190).

Lo sviluppo del combattimento avviene in conformità delle prescrizioni date dal comandante del battaglione: egli impiega successivamente, o simultaneamente, le unità di mitragliatrici e le armi di accompagnamento, superando quelle resistenze locali che l'avanguardia non è riuscita a vincere. Ogni sforzo deve tendere a progredire *mediante infiltrazione su larga fronte* ed a non arrestarsi ai primi intoppi.

E veniamo agli ordini di combattimento della compagnia.

La compagnia, incaricata di coprire la marcia in avanti di un battaglione, è ripartita in sezioni su più scaglioni, il primo dei quali è convenientemente disposto in modo da scrutare al suo passaggio ogni più insidiosa accidentalità del terreno. Una compagnia può così perlustrare fronti variabili tra i 300 ed i 500 metri, e può precedere le compagnie di seconda linea alla distanza varia tra i 500 ed i 600 metri. (§ 210).

La formazione a losanga conviene alla compagnia di prima linea, allorquando il terreno è scoperto e la fronte di marcia della compagnia non è troppo estesa. Gli elementi di estrema punta sono forniti dalla sezione di testa, che può essere spinta a circa 300 metri dagli altri elementi.

La formazione tipica, a losanga, risulta dalla figura n. 1, ed essa è assai indicata per trasformarsi con sufficiente facilità e rapidità in formazione di attacco comprendente una, due o tre sezioni in scaglioni di fuoco (§ 211).

La formazione in colonna doppia si addice a fronti più estese ed a terreni più intricati e coperti, o comunque più malagevoli ad esplorarsi. Essa si trasforma, a sua volta, immediatamente in formazione di attacco con due sezioni allo scaglione di fuoco (§ 212). La disposizione tipica in colonna doppia è riprodotta nel nuovo regolamento di manovra della fanteria francese come risulta dalla figura n. 2, (pagina 97).

La formazione a triangolo surroga le formazioni precedenti, ogniqualvolta la compagnia è ridotta a 3 sezioni. Essa comprende, secondo la fronte da coprirsi, una o due sezioni in prima linea.

La compagnia su quattro sezioni adotta la formazione a triangolo

disponendo tre sezioni in prima linea, sempre quando marci su fronti convenientemente estese, o quando preveda di non dover esplicare, agli inizi dell'azione, un grande sviluppo o intensità di fuoco (fig. 5).

Le disposizioni caratteristiche a triangolo risultano dalle figure 3, 4, 5.

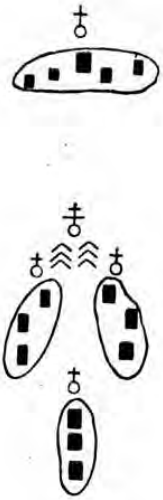


Fig. 1.

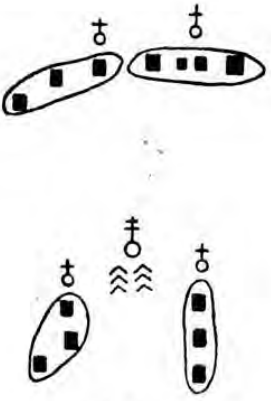


Fig. 2.

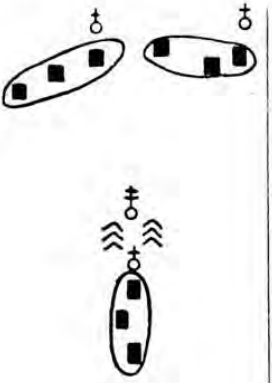


Fig. 3.

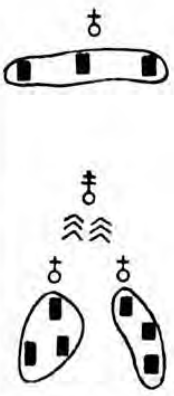


Fig. 4.

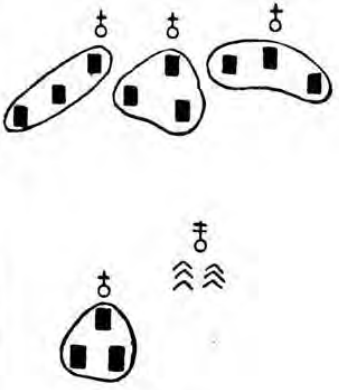


Fig. 5.

* * *

La compagnia avanza in una delle formazioni sopra descritte, fintantochè il fuoco nemico non la costringe a passare al combattimento per superare la resistenza dell'avversario. Essa si suddivide allora in uno *scaglione di fuoco* ed in uno *scaglione di riserva.* (§ 217-218). Tale formazione in profondità facilita l'esercizio del comando, mantiene la compagnia in corrispondenza dei designati obiettivi, limita la vulnerabilità, favorisce infine l'affluenza dei rincalzi e lo sviluppo della manovra.

Il capitano costituisce il suo scaglione di fuoco disponendovi il numero delle sezioni che ravvisa necessario per acquistare lungo tutta la fronte la superiorità di fuoco (§. 219). Tiene all'uopo ben conto dell'estensione della fronte medesima, delle condizioni del terreno e dell'importanza e tenacia delle resistenze avversarie, palesi o dissimulate.

Per realizzare un fuoco efficace, in conformità agli scopi prefissi, il comandante di compagnia non ha bisogno di impiegare che una parte delle armi automatiche a sua disposizione, epperciò può conservare per lungo tempo gli elementi della sua compagnia disposti in profondità. Soltanto il crescere delle perdite e la necessità di mantenere sempre integra la superiorità di fuoco sull'avversario, obbligheranno in seguito a fondere gli elementi retrostanti della compagnia nello scaglione di fuoco.

La formazione d'attacco comprende adunque una, due o tre sezioni in prima linea e gli schemi più convenienti e di uso normale risultano dalle figure 6, 7 ed 8.

Fig. 6.

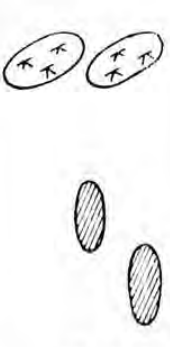


Fig. 7.

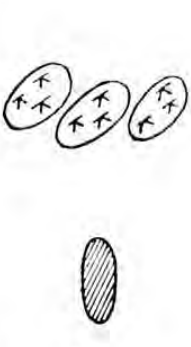


Fig.

Il dispositivo della figura 6 non è opportuno che al caso di un attacco su fronte ristretta, oppure in combattimento contro un avversario che si ritiene poco tenace : quello della figura 7 assegna allo scaglione di fuoco la metà delle armi automatiche della compagnia; quello della figura 8 comprende tre sezioni nello scaglione di fuoco ed è consigliabile quando — in difetto di carri d'assalto — la fanteria deve ottenere, al più presto possibile e con i soli suoi mezzi, la superiorità di fuoco sull'avversario nell'attesa dell'intervento dell'artiglieria. Il passaggio dalla formazione di avvicinamento a quella da combattimento si effettua, gradualmente e successivamente, senza arrestare la marcia in avanti degli elementi della compagnia (§ 223).

* * *

Per attaccare una posizione fortemente organizzata, la fronte di partenza della compagnia non deve eccedere i 200 metri : la formazione d'attacco comporta due o tre sezioni allo scaglione di fuoco ed una sezione alla riserva. Le mitragliatrici fanno parte di quest'ultima o la seguono. La distanza tra i due scaglioni della compagnia varia dai 50 ai 150 metri.

Il dispositivo di attacco tiene conto di alquanti elementi e cioè delle informazioni sull'avversario — specie sul collocamento delle mitragliatrici — delle linee di approccio più schermite e favorevoli, dei varchi aperti attraverso agli ostacoli, della manovra più conveniente, dell'appoggio dell'artiglieria, dell'intervento dei carri d'assalto, dell'impiego della riserva. Impegnata l'azione, si deve tendere a soverchiare le forze della difesa, a qualunque costo, mediante progressione ininterrotta di tutti gli elementi : se resistenze più tenaci inceppano l'avanzata, occorre neutralizzarle subito con il fuoco aggirandole mercè la progressione delle ali (§ 229). Se un gruppo si riduce in forza delle perdite alla sola sua arma automatica, con qualche combattente, esso è ancora capace di sviluppare un fuoco violento (§ 230). Se le perdite aumentano il capitano, gradualmente, può fondere i due scaglioni in uno solo, nel qual caso, se può, ricostituisce un secondo scaglione più addietro. Il fuoco della compagnia è rincalzato in ogni caso dal fuoco intenso delle mitragliatrici che la appoggiano nell'avanzata e da quello delle armi di accompagnamento del battaglione. Conquistato il terreno si organizza con tiri incrociati, sistemando subito una interdizione di fuoco la più completa possibile : l'afforzamento del terreno completa e valorizza la conquista.

Le compagnie di seconda e terza linea seguono, suddivise per sezioni, e queste per gruppi, lungo una fronte che può raggiungere gli 800 metri di larghezza ed i 600 in profondità ; nel qual ordine esse diminuiscono le perdite e si mantengono pronte a disimpegnare i propri còmpiti.

Le formazioni più opportune sono indicate nel regolamento come risulta dalle figure 9, 10, 11 e 12.

La figura 9 prospetta il dispositivo a losanga su tre scaglioni, in analogia alle formazioni precedenti: è dotato di notevole profondità ed è facile a guidarsi ed a sorvegliarsi. La figura 10 indica la colonna doppia la quale contiene in potenza la formazione d'attacco più comune (§ 242). La figura 11 illustra il dispositivo a scacchiera e quella

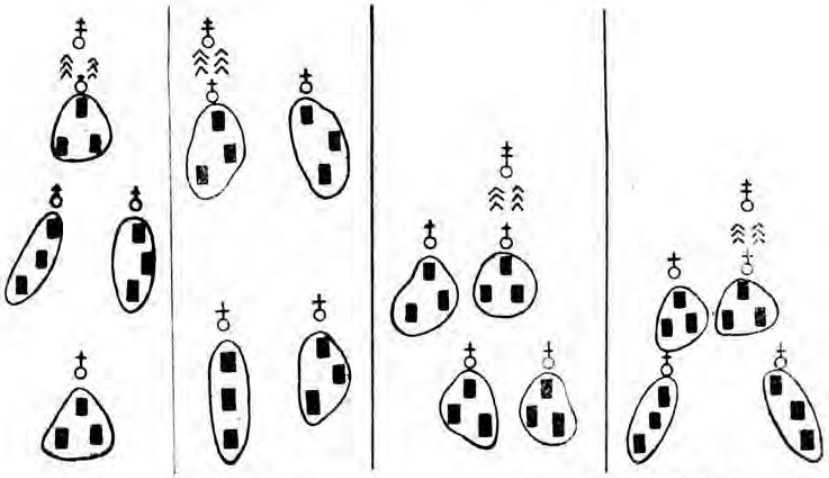


Fig. 9. Fig. 10. Fig. 11. Fig. 12.

12 il dispositivo a trapezio e rappresentano delle varianti della colonna doppia al caso di minaccia sui fianchi. Infine, la formazione per scaglioni, con la destra o la sinistra avanti, si conviene al caso di una compagnia di ala, o quando si tratti di proteggere un fianco scoperto, o infine di collegare due unità che avanzano in modo ineguale a causa della resistenza dell'avversario o delle difficoltà del terreno.

* * *

Prima di passare al combattimento della sezione è necessario richiamare alla memoria la costituzione organica del gruppo, così come è sancita dal nuovo regolamento di manovra per la fanteria francese. Poichè la più importante innovazione della guerra e della

regolamentazione relativa è stata la surrogazione dell'*arma automatica al fucile individuale*, ne consegue che la nuova arma di base ha bisogno di un servizio speciale per il suo impiego, rifornimento, azione e tutela ; e ne consegue ancora che è necessario ricorrere ad una specie di aggregato fondamentale collettivo per rispondere a tali esigenze, cioè ad una specie di *molecola da combattimento*. Tale funzione è disimpegnata dal *gruppo*, specie di *lancia guernita* delle vecchie forme da combattimento medievali. Come infatti nella lancia guernita d'altri tempi, così nel gruppo d'oggigiorno la parte preminente è disimpegnata da un individuo provvisto di mezzi di azione decisivi — e cioè rispettivamente il *cavaliere* ed il *moschettiere* — i quali attirano attorno a sè come satelliti l'opera degli attori secondari che ne integrano, completano e prolungano l'azione (1). Il sentimento di *solidarietà* e di *integrazione* deve quindi primeggiare in tali aggregati nei riguardi morali e positivi. Tutti debbono quindi sostenersi ed appoggiarsi reciprocamente con procedimenti e spontaneità d'azione e di metodo quasi *istintivi*. L'azione del gruppo, nella *solidarietà di lavoro meccanico* che importa l'odierno combattimento, deve quindi sostituirsi all'azione del fuoco individuale del periodo avanti guerra ; ed i metodi relativi debbono formare la base dell'*educazione* e dell'*addestramento* premilitare.

La qual cosa non è nè semplice nè agevole : occorre comprendere perciò lo spirito dei nuovi metodi da combattimento, reagire alle tendenze individualiste radicate nel vecchio combattere in *ordine sparso*, rinsaldare con la educazione e l'apostolato lo spirito di solidarietà, di abnegazione e di collaborazione ; virtù tanto militari che civili, frutto dell'educazione famigliare, nazionale e sociale, piuttostochè dell'addestramento tecnico e militare, di radicati convincimenti anzichè di pratiche formalistiche e regolamentari.

La composizione del gruppo andò soggetto a non poche vicissitudini nell'organica francese. Con la forza di 39 uomini per sezione da combattimento si composero gruppi di 13 uomini (tre per sezione) e gruppi di 10 uomini (quattro per sezione). Quest'ultima formazione seduceva i partigiani di un grande sviluppo di fuoco iniziale per disporre subito di quattro fucili-mitragliatrici. Senonchè la pratica dimostrò le gravi difficoltà dei rifornimenti e della condotta unitaria. Si addivenne così all'adozione del gruppo della forza di 13 uomini — tre per sezione — compreso il comandante, ed alla suddivisione del gruppo in due *équipes* che surrogano la squadra.

---

(1). Il raffronto storico ed organico è dovuto alla genialità del generale Maud'huy - (Lieutenant Colonel E. MAYER - *La guerre d'hier et l'armée de dèmain* - Paris - Garnier - 1921, pag. 45).

Il gruppo — come è noto — assume formazione in colonna per uno, per due o per tre: le figure schematiche relative risultano dagli annessi schemi (figure 13 e 14).

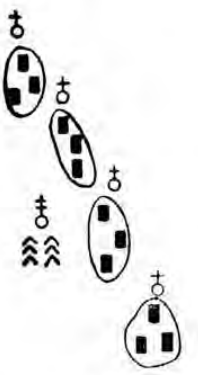
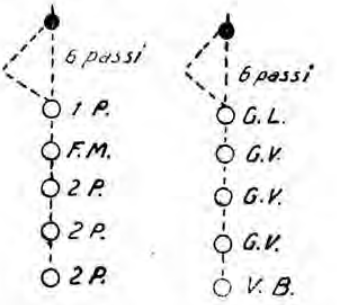


Fig. 13.



Equipe di fucilieri in colonna per 1. *Equipe* di veliti in colonna per 1.

Gruppo (Fig. 14).

F. M. Fuciliere mitragliatore
1. P. Primo rifornitore
2. P. Aiuto-rifornitore
G. L. Granatiere-lanciatore
V. V. Granatiere-Velite
V. B. Granatiere B F.

* * *

Per l'avvicinamento il comandante della sezione articola i gruppi dipendenti nell'interno della zona assegnata: lo spazio non deve di regola superare i 150 metri sia in fronte che in profondità.

Le sezioni che marciano in testa ad una compagnia di avanguardia adattano i loro dispositivi allo speciale còmpito sia nella esplorazione che nella sicurezza. Se la compagnia non ha che una sezione *di punta*, questa distende i suoi elementi a ventaglio, per meglio perlustrare il terreno e per essere in misura di far fronte alle sorprese. Un buon schema in tal caso è quello che risulta dalla figura 15. Se il primo scaglione della compagnia comporta due sezioni, o tre, ciascuna spinge avanti uno, due o tre gruppi, a distanza conveniente (figure 16-17).

Il comandante della sezione guida il *gruppo di direzione*, marciando in testa o a breve distanza dietro ai primi elementi di pattuglia. La formazione per gruppi successivi è più agevole a condursi e conviene nottetempo, in terreni scuri e coperti, o quando si tratta di usufruire di determinate linee di accesso o di camminamenti. La formazione per

gruppi affiancati — ad intervalli di almeno 25 metri — è meno vulnerabile della precedente: la formazione a triangolo risponde infine alle necessità di un buon dispositivo d'attacco ed alle esigenze dell'impiego della riserva (§ 251-252).

Nell'attacco — insiste il regolamento — la sezione deve avere di mira costante la necessità di sviluppare sempre ed ovunque tutta la potenza di fuoco di cui essa è capace (§ 253).

Gruppo in colonna per uno
Figura 15.

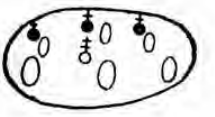


Fig. 16.

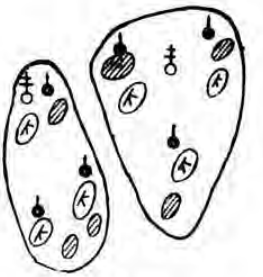


Fig. 17.

La formazione a triangolo con due gruppi spinti innanzi corrisponde ai casi più generali: il gruppo retrostante disimpegna al còmpito di riserva a disposizione del comandante della sezione. La formazione per gruppi affiancati non differisce sostanzialmente da quella a triangolo, quando si tenga conto delle fluttuazioni che possano verificarsi nello scaglione di fuoco. Essa corrisponde al caso in cui il comandante di sezione — avendo una fronte notevole da coprire — è obbligato, sino dall'inizio dell'azione, a fare assegnamento sulle sue tre armi automatiche. La formazione per gruppi affiancati è pure consigliabile, sboccando da una base di partenza per attaccare una posizione fortemente organizzata e nel caso in cui occorra temporaneamente ridurre la profondità per sottrarre gli elementi di coda agli effetti del fuoco di interdizione (§ 80 e 253). Quando poi la sezione ha

il còmpito di proteggere un fianco scoperto, essa dispone i suoi tre gruppi a scaglioni, conforme è indicato dalla figura 18.

In tali formazioni la sezione combatte, progredisce, si assicura del terreno conquistato e provvede all'opera del *nettoyage*.

Con modalità analoghe si avvicina e combatte il gruppo e l'*équipe*.

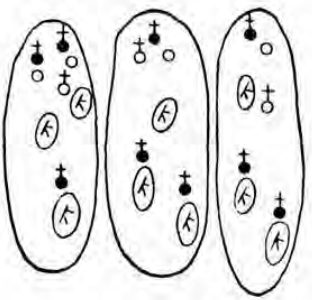


Fig. 18.

* * *

Il regolamento dedica un capitolo completo alla cooperazione dei carri d'assalto nel combattimento, riferendosi perciò alla istruzione provvisoria del 23 marzo 1920 sull'impiego dei carri d'assalto come mezzi d'azione della fanteria, ed ai titoli IV, V, VI del *Réglement de manœuvre des unités de chars légers* in corso di pubblicazione.

I carri d'assalto sono considerati come immediati ausiliari della fanteria (§ 288) epperciò questa deve inspirare la sua azione ai seguenti precetti:

L'impegno difettoso dei carri d'assalto rischia di comprometterne l'azione, sia provocando la loro distruzione sterile o prematura, sia rendendo il loro intervento troppo fugace o tardivo: la fanteria deve in ogni modo appoggio e protezione ai carri d'assalto: le unità di fanteria debbono impegnarsi in combattimento senza il preconcetto di attendere dai carri d'assalto impulso o decisione nella lotta.

Ciò premesso, il regolamento si occupa dell'organizzazione delle unità. Il battaglione di carri d'assalto comprende tre compagnie e tale unità è di regola assegnata ad ogni divisione di fanteria. La compagnia comprende tre sezioni da combattimento, un carro di comando, un carro T. S. F. ed uno scaglione di 8 carri di cui 3 di rifornimento e 5 di ricambio: in complesso 25 carri dei quali 15 da combattimento. La sezione, a sua volta, consta di 5 carri; 3 armati di un cannone da 37 e 12 provvisti di una mitragliatrice.

La compagnia di carri d'assalto è quindi l'*unità tattica*, la sezione l'*unità da combattimento* che mai deve essere frazionata nel suo impiego. Normalmente la sezione è assegnata ad un battaglione di fanteria che opera in speciali condizioni di terreno o di resistenza nemica.

La cooperazione dei carri nel combattimento della fanteria, non può riuscire proficua che a partire dal momento in cui essa identifica le resistenze dell'avversario o giunge a distanza d'assalto. Ogni intervento prematuro ha per immediato effetto di svelare il concorso dei carri e di attirare sopra di essi il fuoco dell'artiglieria avversaria. (§ 294, 295, 196).

Se non vi ha preparazione di fuoco di artiglieria, i carri d'assalto lasciano la loro posizione di partenza un poco avanti l'ora stabilita per lo scatto della fanteria, in modo di poterla precedere. Quest'ultimo sbalzo può essere dissimulato all'avversario, sia da una cortina di artifizi fumigeni, sia dai tiri a granata. Se invece l'attacco è preceduto dalla preparazione di fuoco dell'artiglieria, poichè il nemico è già sull'avviso, i carri lasciano la posizione di partenza nel momento stesso in cui irrompono le fanterie, che procurano di sopravanzare al più presto possibile. Quando poi i carri partecipano allo sfruttamento del successo, l'audacia nell'azione è di regola (§. 297). Talune unità di fanteria accompagnano i primi scaglioni di inseguimento, altre seguono in *camions* più addietro per completare il successo. Se il contatto con l'avversario è smarrito, tutte le unità dei carri d'assalto irrompono sulle sue tracce.

* * *

Anche per l'azione dei carri d'assalto si prospettano particolari ordini d'attacco, dei quali largamente e particolarmente si occupa il nuovo regolamento. La cooperazione intima tra fanteria e carri d'assalto è regolata dal coordinamento dei rispettivi atti e dalla subordinazione del comandante dell'unità dei carri al comandante della fanteria attaccante. Ciò è sostanziale e fondamentale (§ 300).

La subordinazione di cui si tratta si estende in ogni caso fino al battaglione di fanteria incluso.

Il comandante dei carri disimpegna — rispetto al comandante dell'unità di fanteria cui è aggregato — l'ufficio di consigliere tecnico: più particolarmente egli determina la possibilità di impiego dei carri nella operazione progettata, fissa le modalità di appoggio e di concorso della fanteria e formula le direttive tecniche per l'impiego dei mezzi. Tutti questi elementi si riassumono e precisano nell'apposito ordine di attacco che contempla:

1° La irruzione dei carri d'assalto e lavori inerenti per facilitare tale fase;

2° Lo sviluppo dell'operazione progettata e modalità presumibili: resistenza nelle località, afforzamenti nei boschi, villaggi, opere fortificate, centri di resistenza;

3° L'appoggio da prestarsi alle unità di fanteria nel corso del combattimento, forzamento dei tratti più resistenti del terreno, personale e mezzi da impiegarsi allo scopo di cui si tratta.

4° L'appoggio di fuoco della fanteria ai carri d'assalto, neutralizzamento dei capisaldi di resistenza nemica, suddivisione dei cómpiti di fuoco.

Come principio fondamentale dell'azione, il regolamento specifica che i carri d'assalto non possono, nè debbono, sviluppare un combattimento particolarista a fianco delle unità di fanteria cui sono aggregate, ma debbono inquadrare la loro opera nell'àmbito della missione affidata all'unità di fanteria da cui dipendono (§ 301).

A sua volta, la fanteria deve facilitare l'avanzata dei carri d'assalto con tutti i mezzi disponibili e rivolgere il suo fuoco e la sua azione contro tutti gli ostacoli che si oppongono alla marcia dei carri. (§ 309). I carri caduti eventualmente in mano del nemico debbono esser liberati e riconquistati ad ogni costo.

Roma, ottobre 1921.

NOTIZIE MILITARI STRANIERE

FRANCIA.

Notizie militari: 1. *Il problema dell'aviazione civile in Francia.* — 2. *Congedamento della classe 1919.* — 3. *Legge sugli impieghi riservati.* — 4. *Progetto di legge contro le mene antimilitaristiche.* — 5. *Progetto di legge per la creazione di un corpo d'ingegneri, d'ingegneri aggiunti e di agenti tecnici dell'aeronautica.* — 6. *Centro di studi tattici di artiglieria a Metz. Corso superiore tecnico di artiglieria a Parigi.* — 7. *Pensioni militari.* — 8. *Nuovo Commissario per l'educazione fisica.* — 9. *Campi d'istruzione.* — 10. *Stato degli ufficiali a titolo temporaneo.*

Notizie militari.

1. *Il problema dell'aviazione civile in Francia.* — Uno dei più gravi problemi che preoccupa attualmente la Francia è quello aviatorio.

La storia della recente guerra, — durante la quale si è visto che in Francia le 23 squadriglie ed i 134 apparecchi esistenti nel 1914 divennero ben 322 squadriglie e 3900 apparecchi nel 1918, ed in Germania le 34 squadriglie del 1914 salirono alla fine della guerra a 325, — dimostra l'utilità e la potenza della flotta stessa.

Oramai non si può concepire una nuova guerra senza il fronte aereo; anzi, questo rappresenta per la Francia una delle maggiori preoccupazioni.

È noto che la distruzione della flotta tedesca e la limitazione dell'esercito ottenute con il trattato di Versailles, dànno una certa sicurezza alla Francia circa una improvvisa resurrezione germanica in mare ed in terra: però essa teme sempre una sorpresa aerea. A tal uopo, ha cercato in ogni modo di ridurre le attività aviatorie tedesche e, con la lettera del 29 gennaio 1921 della conferenza interalleata di Parigi e con l'*ultimatum* di Londra del 5 maggio u. s. tentò di strozzare anche questo mezzo bellico nemico.

Tuttavia questo timore non è ancora cessato, e poichè su di esso si impernia il programma aereo francese, è interessante conoscere che cosa si pensa dell'aviazione tedesca in Francia.

La contrapposta aviazione tedesca. — Attualmente l'aviazione ha assunto in Germania carattere commerciale, ma la Francia, che vede in ogni atto tedesco una subdola manovra di preparazione militare, scorge in alcuni fattori aeronautici un pericolo. Questi fattori effettivamente non sono pochi: si citano qui di seguito i più importanti, se non altro perchè essi dànno modo di conoscere quale indirizzo potrà avere l'aviazione dell'avvenire in Francia, che certamente cercherà di seguire e di superare la sua avversaria.

Tali fattori sono :

a) la convinzione generale che la prossima rivincita tedesca si effettuerà per le vie dell'aria, come è efficacemente riassunto in queste parole del generale Otto von Stick, che ad arte hanno fatto il giro dei circoli politici francesi :

« L'aviazione farà padrone del mondo intero il popolo che per primo saprà vedere tutto quanto essa porta sotto le sue ali: la fine della guerra di terra, la fine della guerra di mare, la fine della guerra stessa! Perchè verrà il giorno in cui dall'aria la morte verrà così spaventevole che gli uomini si metteranno d'accordo per non più volerla.

« Prima che questo progetto definitivo si realizzi, prima che la scienza abbia ucciso la guerra, approfittiamo dei miracoli dell'aeronautica e sapremo, a mezzo di essi, accaparrarci il mondo »;

b) l'allenamento e l'istruzione di parecchie migliaia di piloti in varie scuole di pilotaggio ;

c) l'istituzione da parte di tutte le università in Germania di cattedre di aeronatica, che sono dotate di laboratori provvisti di tutti gli strumenti necessari allo studio della metereologia e della dinamica aerea, come quelle di Goettingen, Stuttgart, Monaco, Hannover ;

d) la costituzione presso tutte le grandi case industriali, anche estranee alla produzione aeronautica, di speciali uffici d'aviazione diretti da ingegneri specializzati, di cui non si conosce lo scopo ;

e) il potente appoggio finanziario dato alle compagnie di navigazione e di costruzioni aeree dalle grandi case industriali, quali :

la Flugmotoren Gesllechaft ;

la Radfahrchatfabrik ;

la Elektricitätsgesellchaft ;

f) la continuità degli studi sistematici e delle prove pratiche di speciali laboratori (quali le officine di Staaken) per la costruzione di tipi d'aeroplano nuovi su vari postulati aero-dinamici e metallurgici (come l'accoppiamento dei motori), il rafforzamento delle ali, le eliche a passo variabile, le turbine di compressione) che hanno creato dall'armistizio in poi quasi cento nuovi tipi di aeroplani per esperienze ;

g) le felici applicazioni di metalli a lega leggera, basate sull'alluminio e sull'« Elektron », il nuovo metallo ultraleggero fabbricato a Bitterfeld ;

h) le prove riuscite di grandiosi aeroplani di 4.000 HP ;

i) la conoscenza di nuove esperienze con aeroplani metallici tipi « Dormier », costruiti in acciaio ad alta resistenza ;

l) l'intensità di costruzioni da parte delle officine Zeppelin di Ludwigshafen di aeroplani giganti commerciali da trasporto, che sviluppano 150 chilometri all'ora e che sono capaci di trasportare 100 passeggeri ;

m) la potente attività della fabbrica bavarese di aeroplani Rimpler-Flugzeug-Werke ad Ausburg, che si dice fornisca tanti aeroplani al giorno come in tempo di guerra e che li costruisca in serie.

Enorme costo dell'aviazione militare. — Per contrapporsi a questo sviluppo aeronautico d'indole commerciale della Germania, che può in caso di bisogno trasformarsi in flotta aerea militare, la Francia tende ad avere un potente organismo d'aviazione. Però il mantenimento di un organismo militare

improduttivo comporta una non indifferente spesa. Si calcola infatti che la Francia abbia attualmente in linea 1250 aeroplani e nei magazzini, quale riserva, 2500 apparecchi e 3500 motori, che importano una spesa di circa mezzo miliardo all'anno.

Questa situazione finanziaria onerosa, sempre crescente col progredire dell'industria aviatoria, non è sopportabile per una lunga serie di anni, e perciò si vorrebbe risolvere il problema creando una forte aviazione civile da potersi utilizzare in caso di guerra.

Con un buon impiego dell'aviazione civile, che sarebbe produttiva per lo Stato, si potrebbe ottenere una rinnovazione di apparecchi sempre moderni, un allenamento del personale d'aviazione, la costituzione nell'interno del paese di grandi campi aerei utili in caso di guerra ed il continuo perfezionamento e l'intensificazione dell'industria aviatoria.

Di conseguenza, queste pratiche idee sono accolte favorevolmente in Francia e molti si adoperano per metterle in atto. Alcuni pensano perfino alla nazionalizzazione dell'industria aeronautica, ed il deputato Paul Benazet ha presentato un progetto di legge che tende ad autorizzare il Governo a contrarre crediti destinati al funzionamento di una società di Stato per sfruttare una vasta rete aerea, che richieda il mantenimento e la rinnovazione costante di un minimo di 1,000 aeroplani in buono stato di conservazione, costruiti sotto il controllo dell'autorità militare e della marina.

Sviluppo dell'aviazione civile. — Nel frattempo, il sottosegretario per l'aeronautica svolge un intenso programma per creare numerose linee aeree in Europa e nelle colonie, con l'intento di fare un primo passo verso la creazione di una potente flotta aerea. In proposito si ricorda che il Senatore Flandin, fino a pochi mesi fa sottosegretario all'aeronautica, in una pubblica adunanza dell'Aéro Club di Francia espresse questo suo convincimento, significando che « non si può distinguere tra aeronautica militare e civile : esse sono funzione l'una coll'altra

È dovere del Governo sostenere quest'ultima, affinchè col suo progresso diventi l'istrumento della difesa nazionale. Qualunque sia lo sviluppo dei trasporti aerei commerciali, la questione essenziale è di avere una flotta militare *sempre* pronta a prendere l'offensiva con apparecchi moderni e personale esperto ».

Nuove linee aeree. — Si riportano, qui di seguito, le linee aeree messe in esercizio in questi ultimi tre mesi e quelle che saranno messe quanto prima in esercizio, dividendole in :

Linee aeree in Europa.

Linee aeree nelle colonie.

Linee aeree in Europa. — *a*) allungamento della linea Bayonne-Bilbao sino al porto di Santander, con tragitto trisettimanale di tre sole ore ;

b) allungamento della linea Parigi-Strasburgo-Praga fino a Varsavia ;

c) allungamento della linea Parigi-Bruxelles fino a Rotterdam e ad Amsterdam ;

d) inaugurazione il 15 giugno della nuova linea aerea Parigi-Le Hâvre per passeggeri e posta.

Linee messe in esercizio con le colonie. — *a*) intensificazione dal 1° giugno della linea Tolosa-Rabat-Casablanca con trasporto quadrisettimanale di corrispondenza ;

b) costruzione entro l'anno della linea Antibes-Tunisi-Casablanca-Rabat;

c) assegnazione della sovvenzione di 1.000.000 alla società di navigazione della linea Marsiglia-Algeri, (per dirigibili) e Tolosa-Barcellona-Baleari-Algeri (per aeroplani).

Linee in progetto. — Inoltre, per poter antivedere il programma di massima della Francia, si dànno alcune notizie circa le linee in progetto.

Si è a conoscenza che per sistemare il collegamento della Francia con le colonie, il Ministero degli esteri francese sta cercando di concludere col governo spagnuolo accordi simili a quelli che la Francia già possiede con l'Inghilterra e la Svizzera. Questi accordi porterebbero alla costruzione di una linea aerea Parigi-Bordeaux-Bayonne-Bilbao-Madrid che si ricongiungerebbe a quella già esistente di Rabat-Casablanca.

Si spera inoltre nella collaborazione italiana per creare una grande linea delle Indie che continui il primo tratto francese ora in studio Bordeaux-Marsiglia-Genova.

Le mire di sfruttamento dei Balcani sono poi indicate dal progetto di una grande linea Praga-Bucarest-Costantinopoli, che sarà attuata non appena sarà ultimato a Costantinopoli il grande porto aereo, ora in costruzione, e che collegherà la Francia con la capitale musulmana.

2. *Congedamento della classe* 1919. — Nella seduta tenuta dal Consiglio dei ministri il 21 giugno, il Ministro della guerra è stato autorizzato a procedere al congedamento della classe 1919, iniziando il 25 giugno le relative operazioni. Erano però già state congedate alcune categorie della classe stessa, di modo che gli effettivi del 1919 ancora alle armi ascendevano a circa 90.000 uomini.

È stato disposto che il ritorno degli smobilitati avvenga a mezzo di treni speciali, intercalati tra i treni ordinari, in modo da non recare incaglio al traffico normale delle reti ferroviarie.

Siccome l'attuale crisi manifatturiera ed in generale le condizioni industriali del momento facevano prevedere che gli smobilitati avrebbero in gran parte dovuto subire i rigori della disoccupazione, il Senato, nella seduta del 23 giugno u. s. ha adottato un progetto di legge generico, ma che avrà la sua prima applicazione nel congedamento della classe 1919.

Tale progetto comporta:

a) che le imprese pubbliche e private, le amministrazioni e gli uffici debbono garantire agli uomini richiamati il posto che occupavano all'atto della mobilitazione;

b) qualunque contratto di lavoro che sia stato stipulato dalle amministrazioni, imprese od uffici, con gli individui che hanno sostituito i richiamati, qualunque sia la durata del contratto stesso, rimane sciolto in seguito alla ripresa del posto da parte di questi ultimi;

c) nel termine di 15 giorni dalla data del congedo, gli interessati devono far pervenire la loro domanda di reintegrazione nel posto da loro occupato fino al richiamo alle armi.

3. *Legge sugli impieghi riservati.* — La Camera ha votato, il 1° luglio, il progetto di legge avente per scopo di riservare gli impieghi dello Stato dei dipartimenti e dei comuni agli ex militari pensionati per infermità di guerra, alle vedove ed agli orfani di guerra ».

Questo progetto precisa che i pensionati potranno beneficiare durante cinque anni dalla promulgazione della legge di un diritto di preferenza per ottenere gli impieghi riservati. L'elenco di tali impieghi e la loro proporzione fra le varie amministrazioni saranno fissati da specchi annessi ad una legge ulteriore.

La Camera ha accettato tre aggiunte le quali precisano:

a) che le domande dei riformati potranno essere classificate anche se il richiedente non è ancora in possesso del suo titolo definitivo;

b) che l'invalido di guerra può essere autorizzato a mutare impiego, qualora dovesse diventare ulteriormente inabile al primo impiego concessogli;

c) che il mutilato ammesso in una amministrazione potrà essere trasferito ma non congedato.

La Camera ha rifiutato di riconoscere nelle classifiche dei candidati la precedenza di quelli aventi famiglia più numerosa, a carico, su quelli della più grande invalidità, mentre ha accordato il beneficio della iscrizione sulla lista degli impieghi riservati alle donne non maritate, le madri di figli riconosciuti di militari morti in guerra e la precedenza agli orfani di guerra in tutte le amministrazioni.

Infine, è stato deciso che i mutilati delle spedizioni lontane posteriori all'armistizio come pure le vittime civili della guerra saranno ammessi a beneficiare della legge.

4. *Progetto di legge contro le mene antimilitariste.* — Il giorno 14 giugno, i Ministri Guardasigilli, della guerra e della marina hanno fatto approvare dal Consiglio dei Ministri un progetto di legge che è stato subito deposto negli uffici della Camera, e che ha per scopo di reprimere le istigazioni al rifiuto del dovere militare e l'apologia degli atti d'indisciplina.

Questa legge è originata da una recrudescenza della campagna diretta contro l'Esercito dai partiti più estremi. È una legge di difesa nazionale e le sue disposizioni hanno principalmente lo scopo di reprimere l'istigazione sotto qualsiasi forma, insidiosa od aperta.

Bisogna tener conto del fatto che tali istigazioni alla indisciplina ed alla ribellione ai doveri militari, non vengono soltanto indirizzate ai soldati sotto le armi, ma ai coscritti ed ai riservisti nelle loro case, per modo che si rende necessario di reprimerle non solo se indirizzate al soldato di oggi, ma anche a quello di domani.

Si vuole colpire ugualmente il procedimento di provocazione alla disobbedienza che consiste nell'incitare dei terzi a compiere degli atti che devono distogliere i militari dal loro dovere: provocazione per interposta persona.

Non è meno necessario di punire l'apologia degli atti di indisciplina; il progetto di legge prevede pertanto pene di carcere che possono elevarsi fino a 5 anni e pene pecuniarie. Tutte le infrazioni che vi sono previste, vengono deferite alla giurisdizione penale permanente cioè a dire ai tribunali correzionali.

5. *Progetto di legge per la creazione di un corpo d'ingegneri, d'ingegneri aggiunti e di agenti tecnici dell'aeronautica.* — In relazione al complesso problema della mobilitazione industriale è stato recentemente presentato alla Camera francese un progetto di legge per la creazione di un corpo d'ingegneri,

ingegneri aggiunti e di agenti tecnici dell'aeronautica, alle dipendenze del Sottosegretariato di Stato per l'aeronautica (Ministero dei lavori pubblici).

La relazione che accompagna il progetto di legge, dopo avere accennato ai passi già fatti dalla Francia sulla base di un programma di aviazione civile rispondente anche ad esigenze d'ordine militare:

creazione del servizio tecnico dell'aeronautica;
id. del servizio delle fabbricazioni d'aeronautica;
id. dell'ufficio nazionale di meteorologia;
id. d'un Consiglio superiore dell'aeronautica;

dice che la Francia, destinata ad essere il punto di partenza e di incrocio delle principali linee aeree, dovrà al più presto avere una *possente aeronautica militare ed un'aeronautica civile fra le più floride d'Europa.*

Il corpo degli ingegneri d'aeronautica è destinato allo studio ed alla esecuzione delle costruzioni del materiale e coopera al funzionamento dei vari servizi di navigazione aerea, di controllo e d'ispezione.

È costituito da ispettori generali, ingegneri capi, ingegneri ed allievi, in tutto 75.

Normalmente gli allievi ingegneri si reclutano per metà delle scuole politecniche e per metà a mezzo di concorso.

In via transitoria — per la prima formazione del Corpo — saranno utilizzati ufficiali di terra e di mare e gli specialisti già in servizio presso altre amministrazioni dello Stato.

Gli allievi ingegneri debbono frequentare per due anni una scuola d'applicazione d'aeronautica e debbono assumere l'obbligo di rimanere al servizio dello Stato per 8 anni a datare dalla loro nomina ad ingegneri di 2ª classe.

Gli ingegneri aggiunti e gli agenti tecnici hanno il compito di garantire, sotto la responsabilità degli ingegneri d'aeronautica, la direzione dei laboratori, la costruzione del materiale, l'esecuzione degli studi, il controllo dei lavori delle officine ed il controllo tecnico degli apparecchi aerei.

Il numero di essi non è stabile, ma dipende dalla disponibilità del bilancio; ad ogni modo gli ingegneri aggiunti non possono essere più di 57 e gli agenti tecnici non più di 69.

Tanto il reclutamento degli aggiunti come quello degli agenti, è fatto per metà fra i militari e per metà per concorso; anche essi nella prima applicazione della legge dovranno essere reclutati fra gli ufficiali, ufficiali d'amministrazione, sottufficiali ed impiegati tecnici già appartenenti a stabilimenti o servizi tecnici dell'aereonautica.

Il progetto di legge tratta inoltre, tutto ciò che concerne la gerarchia, la disciplina, l'avanzamento, il trattamento economico, il trattamento di pensione, ecc.

In sostanza il progetto ha lo scopo di creare un corpo di *tecnici dell'aria* a somiglianza di quelli che già esistono in Francia per il sottosuolo (ingegneri delle miniere) e per le comunicazioni terrestri, e fluviali (ingegneri dei ponti e strade).

6. *Centro di studi tattici di artiglieria a Metz. — Corso superiore tecnico di artiglieria a Parigi.* — Il centro di studi tattici di artiglieria, istituito a Metz dal maresciallo Pétain sino dalla primavera del 1919, ed avente per iscopo di diffondere la dottrina sull'impiego dell'artiglieria fra i generali o fra gli uffi-

ciali superiori suscettibili di promozione al grado di generale, è stato, con recente Decreto ministeriale, elevato a stabilimento di istruzione permanente con un proprio organico ed una propria amministrazione.

Sulla base di quanto venne stabilito con decreto dell' 11 gennaio u. s. il 15 ottobre del corrente anno verrà riaperto il corso superiore tecnico di artiglieria con sede a Parigi.

A detto corso saranno destinati ufficiali inferiori di artiglieria aventi i requisiti richiesti, a loro domanda o di autorità (questi ultimi purchè non abbiano compiuto il 32° anno di età), in misura di un ufficiale per ogni reggimento di artiglieria.

7. *Pensioni militari.* — È stato redatto dall'onorevole Lugol il progetto riguardante le pensioni militari, progetto che verrà presentato alla riconvocazione della Camera. Le principali questioni in esso contenute sono le seguenti:

a) il diritto a pensione sarebbe acquisito dagli ufficiali dopo 30 anni e dai militari di truppa dopo 25 anni di effettivo servizio alle armi (campagne comprese). Tale periodo sarebbe ridotto a 25 anni per gli ufficiali che contino 6 anni di servizio nelle colonie o di navigazione aerea;

b) è previsto il caso di pensione anticipata, (per riduzione di quadri) per gli ufficiali aventi dai 20 ai 25 anni di servizio;

c) la pensione sarebbe calcolata sulla base della media degli stipendi percepiti negli ultimi 3 anni di servizio attivo, conglobando allo stipendio anche l'indennità temporanea;

d) la pensione minima dell'ufficiale sarebbe calcolata in metà dello stipendio percepito sotto le armi, la massima in 3/4 dello stipendio (ogni anno di servizio in più di quello minimo fissato per la pensione darebbe diritto ad un aumento di 1/60 della pensione minima, talchè), per ottenere il massimo della pensione occorrerebbero 15 anni di servizio oltre ai 30 compiuti per avere diritto alla pensione;

e) per i militari di truppa a soldo mensile, il minimo della pensione sarebbe fissata in 3/5, il massimo in 51/60 del soldo percepito sotto le armi (il massimo della pensione è anche in questo caso, raggiunto con 15 annualità supplementari di servizio).

8. *Nuovo Commissario per l'Educazione fisica.* — L'on. Enrico Patè, relatore del bilancio della guerra, è stato, con recente decreto, incaricato di sovraintendere agli organi incaricati dell'educazione fisica e della preparazione militare.

È intenzione dell'on. Patè di creare un « istituto nazionale di educazione fisica » che sarà incaricato della preparazione degli istruttori necessari ai nuovi enti a cui è devoluta l'istruzione fisica e la preparazione militare dei giovani francesi.

9. *Campi d'istruzione.* — Nell'ultima quindicina di luglio si sono iniziati i campi d'istruzione divisionali (tiri a manovre) a malgrado fosse stata elevata protesta dalla stampa contro l'inopportunità di tali campi a causa della eccessiva temperatura che si verifica anche in Francia. Tale fatto, a parere dell'ufficio, serve a dimostrare che la soppressione della tradizionale rivista militare che doveva aver luogo il 14 luglio, più che all'eccessiva temperatura, sia più che altro dovuta a ragioni di politica interna (incitamenti contro l'Esercito fatti a soldati da parte di sovversivi, e gravi atti di indisciplina verificatisi fra i richiamati della classe).

10. *Stato degli ufficiali a titolo temporaneo.* — Durante la guerra il governo francese, per colmare i vuoti che si verificavano nei quadri, stabilì che numerosi sottufficiali venissero promossi ufficiali, e che numerosi ufficiali rivestissero il grado superiore, fregiandosi dei distintivi, percependo gli assegni, e godendo di tutte le prerogative del grado acquisito.

Detti ufficiali, che all'atto della promozione dovevano sottoporsi all'obbligo di una revisione di quadri alla fin della guerra ed accettare un eventuale ritorno al grado primitivo, furono chiamati « ufficiali a titolo temporaneo ».

Alla fine delle ostilità si ebbero perciò circa 14.000 ufficiali a T. T., divisi in due categorie : la prima, composta di ufficiali che avevano già un grado a titolo definitivo (circa 5.500) ; la seconda, composta di sottufficiali di carriera, che furono promossi sottotenenti pur non avendo i requisiti necessari a diventare ufficiali a titolo definitivo (circa 8.500).

Allo scopo di addivenire alla sistemazione definitiva di detti quadri, il Ministero della guerra ha stabilito :

1° Gli ufficiali a T. T., già provvisti di un grado a T. D., continueranno a far parte del proprio ruolo di anzianità, come se durante la guerra non avessero avuto alcuna promozione. Manterranno però le prerogative, le funzioni e gli assegni del grado superiore fintanto che non saranno gradatamente rimessi a posto.

2° Gli ufficiali che non hanno alcun grado a T. D. formeranno un « quadro laterale », ben distinto dal quadro costituitivo dell'esercito. Essi godranno delle prerogative e dei vantaggi finanziari del proprio grado, salvo però ad essere collocati in congedo al compimento del 15° anno di servizio.

Detti ufficiali, per passare dal quadro laterale a quello normale, potranno concorrere all'ammissione alle scuole sottufficiali allievi ufficiali, ovvero chiedere il passaggio nella gendarmeria e nel servizio d'amministrazione, ovvero concorrere alla nomina a sottotenente a T. D. con gli aiutanti e gli aiutanti capi con 10 anni di servizio.

Gli ufficiali del quadro laterale non potranno avere alcun avanzamento, e rimarranno nel proprio grado fino al compimento dei 15 anni di servizio. Sarà loro facilitato il passaggio ad impieghi civili, secondo un determinato numero di posti concessi dal Ministero.

Detti ufficiali, nel lasciare il servizio attivo, saranno nominati ufficiali di complemento a T. D. con lo stesso grado.

La Francia avrà così per qualche anno due quadri distinti : quello normale, che non è affatto mutato, e quello laterale, composto di 8.500 ufficiali subalterni, destinati a scomparire.

GRAN BRETAGNA.

Notizie politiche : 1. *Termine dello sciopero dei minatori.* — 2. *Inaugurazione dei Parlamenti irlandesi.* — 3. *La questione irlandese.* — 4. *Conferenza imperiale,* — Notizie militari: 1. *Notizie sulle riserve di personale per l'esercito territoriale.*

Notizie politiche.

1. *Termine dello sciopero dei minatori.* — Mentre fino a qualche giorno prima sembrava che la eventualità della fine dello sciopero dei minatori inglesi fosse assai lontana, si è quasi improvvisamente raggiunto l'accordo fra i pro-

prietari ed i rappresentanti delle organizzazioni operaie. L'accordo che è stato concluso negli ultimi giorni dello scorso giugno, è stato fatto sulle seguenti basi:

Le nuove paghe saranno stabilite sulla base del costo di produzione attuale del carbone nei diversi distretti (questi sono 13). Esse saranno determinate da appositi comitati distrettuali, costituiti da un eguale numero di rappresentanti dei minatori e dei proprietari, e presieduti da un presidente estraneo agli uni ed agli altri. Oltre i comitati distrettuali, vi sarà pure un comitato nazionale il cui còmpito sarà di coordinare l'azione dei comitati distrettuali stessi. Per gli operai provvisti di bassi salari saranno studiate speciali indennità. La riduzione dei salari rispetto agli attuali, non sorpasserà alcuni determinati limiti, il Governo avendo preso impegno di sovvenzionare i proprietari delle miniere se essi non potranno garantire questi minimi, in conseguenza della discesa dei prezzi del carbone. Infine i proprietari si impegnano di licenziare gli operai avventizi assunti durante lo sciopero e di riassumere in servizio tutti gli scioperanti senza commettere azioni di rappresaglia.

È così terminato, con generale soddisfazione, uno dei più gravi conflitti operai che abbia travagliato l'Inghilterra in questi ultimi tempi.

La cessazione di esso è dovuta principalmente al fermo contegno dimostrato dal Governo, da un lato, e dallo spirito di moderazione che hanno dimostrato nel corso delle trattative i delegati dei minatori, i quali hanno spesso trovato e dovuto superare l'intransigenza delle organizzazioni operaie che essi rappresentavano.

2. *Inaugurazione dei Parlamenti irlandesi.* — Il giorno 22 giugno u. s. è stato inaugurato con grande solennità a Belfast il nuovo Parlamento dell'Ulster (Parlamento dell'Irlanda settentrionale). All'inaugurazione hanno partecipato le Loro Maestà, che ricevettero una entusiastica accoglienza. Il Re ha pronunziato un breve discorso inaugurale, nel quale, dopo aver fatto notare la importanza storica dell'avvenimento, ha manifestato la fiducia ed espresso l'augurio che si inizi finalmente per l'Irlanda un periodo di pace e di tranquillità dopo le dolorose lotte fin quì passate.

Il giorno 28 si è pure inaugurato il Parlamento del sud, a Dublino. Il discorso inaugurale fu pronunziato dal Lord Chief Justice Malony, davanti ad un'aula deserta, perchè tutti i deputati sinn feiners eletti non intervennero alla seduta, cosicchè solo 4 deputati erano presenti, sopra 125. La cerimonia dell'inaugurazione ha avuto luogo in tale data perchè così è prescritto dalla costituzione, perchè altrimenti è ritenuto che sarebbe stato assai più opportuno rimandare la cerimonia di qualche tempo, in modo da permettere che prima siano ultimate le trattative attualmente in corso fra Lloyd George ed il Capo dei sinn feiners De Valera.

3. *La questione irlandese.* — Oltre la inaugurazione dei Parlamenti dell'Ulster e dell'Irlanda Meridionale, è avvenuto in questi ultimi tempi un altro avvenimento della più grande importanza. E cioè hanno avuto luogo delle conversazioni e trattative dirette fra il Governo di Londra ed i più autorevoli capi sinn feiners. Lloyd George in persona ha partecipato alle trattative, nonostante che la sua attenzione fosse attirata in questo momento dalle riunioni interalleate per definire la questione dell'Alta Slesia, mentre da parte i sinn feiners hanno trattato col Governo britannico:

De Valera, capo dei sinn feiners e presidente della « Repubblica » irlandese ;

A. Steick, sinn feiner di tendenze estremiste e che favorì lo sbarco in in Irlanda di sir Roger Casement, il noto cospiratore che durante la guerra, coll'aiuto dei tedeschi, voleva suscitare una rivolta nell'isola.

A. Griffith, persona assai influente e vice presidente dell'associazione dei sinn feiners ;

R. C. Barton, deputato al Parlamento di Dublino ed ufficiale dell'Esercito britannico durante la guerra ;

Erskhine Childers anche esso ufficiale dell'Esercito britannico durante la guerra, di recente passato ai feniani ;

Conte Plunkett appartenente ad una delle più antiche famiglie irlandesi ed anche esso deputato al Parlamento di Dublino ;

L. O'Neill, sindaco di Dublino, dove è assai popolare (rappresentante della teoria moderata).

Le riunioni hanno avuto inizio a Londra il giorno 14 luglio ; intermediario per gli accordi preliminari è stato il generale Smuts, presidente del Consiglio del Sud Africa.

Lloyd George ha durante le riunioni presentato a De Valera una serie di proposte concrete, elaborate in accordo ai colleghi di Gabinetto.

Tali proposte, che ora sono state rese di pubblica ragione, consistono nell'offerta all'Irlanda del regime dei Dominions, con alcune clausole relative all'autorizzazione di far risiedere nell'Isola forze armate britanniche, al controllo del mare da parte della flotta britannica, alla facoltà lasciata ai sudditi irlandesi di arruolarsi nell'esercito britannico, all'accollamento a carico dell'Irlanda di una parte del debito pubblico della Gran Bretagna.

Il De Valera, non ha accettato le proposte fatte, asserendo che il regime di Dominion è una forma di libertà insufficiente per l'Irlanda, che d'altra parte non potrebbe tollerare le altre forme di controllo imposte. Circa la questione del debito pubblico egli riconosce la richiesta come giusta, ma osserva che in caso di divergenza fra le parti per l'ammontare della quota da accollare all'Irlanda, si dovrebbe ricorrere all'arbitrato del Presidente degli Stati Uniti.

A queste osservazioni di De Valera, Lloyd George ha replicato osservando che il regime di Dominion era il massimo compatibile colla costituzone imperiale Britannica, e che in ogni altra questione, compresa quella del debito pubblico, non si poteva ammettere un arbitrato straniero. In ogni modo, i termini in cui sono redatte, sia la lettera di De Valera, sia quelle di Lloyd George, sono tali da permettere la continuazione delle trattative, la quali ora, in certi problemi anche importanti, devono essere condotte per risolvere questioni di forma, essendosi raggiunto l'accordo nella sostanza.

4. *Conferenza imperiale.* — Si è chiusa la Conferenza imperiale, durata dal 20 giugno al 5 agosto u. s. nel quale periodo furono tenute 34 sedute plenarie, alle quali parteciparono :

per la Gran Bretagna : Lord Curzon, ministro degli esteri, il primo ministro Lloyd George, il ministro delle colonie W. Churchill, ed altri due membri del Gabinetto ;

per il Canadà : il primo ministro Meighen ed il ministro della marina ;

per l'Australia ; il primo ministro Hughes ;

per il Sud Africa: il primo ministro gen. Smuts ed i ministri della difesa e dell'agricoltura;

per l'India: il segretario di Stato per l'India ed il Maharao di Cutch;

per la Nuova Zelanda: il primo ministro F. W. Massey.

Furono inoltre interpellati: i capi di Stato maggiore dell'Esercito, della Marina e dell'aria, altri ministri e tecnici.

Le questioni trattate alla conferenza sono, oltre quelle di politica estera generale, fra le quali primeggia il problema del Pacifico e l'alleanza Anglo-Giapponese, il problema della emigrazione e colonizzazione nei territori imperiali ancora non messi a coltura, le relazioni costituzionali fra la Gran Bretagna ed i Dominions, le questioni di difesa imperiale, le comunicazioni fra i vari elementi dell'impero, sia per via di mare, sia per via aerea, e vari altri problemi di relativa minore importanza. Circa quanto sia stato stabilito nella conferenza sulle questioni accennate, non è dato per ora almeno di poter affermare, perchè i comunicati ufficiali sono quanto mai riservati e laconici al riguardo. Si sa solo che, riguardo al rinnovo dell'Alleanza col Giappone, alcuni Dominions sollevarono vive opposizioni, tanto che l'alleanza stessa si salvò per miracolo, nonostante la difesa fattane da Lord Curzon.

Notizie militari.

1. *Notizie sulle riserve di personale per l'Esercito territoriale.* — L'Army Council (Consiglio dell'Esercito) in una delle sue ultime riunioni ha preso in considerazione le eventualità di costituire una riserva di personale femminile per l'Esercito territoriale, per avere pronto tale personale in caso di mobilitazione ed avere subito il maggior numero possibile di uomini per la formazione dei reparti combattenti.

Dopo una ponderata considerazione, si è però stabilito di soprassedere a tale costituzione, limitandosi invece a stabilire fin da ora quali siano gli impieghi che in caso di guerra potrebbero essere affidati alle donne, in modo da rendere più sollecita tale sostituzione e da evitare incertezza ed errori in tale campo, perchè nella delimitazione di questi impieghi si potrà tener conto dell'esperienza fatta durante l'ultima guerra.

ALGERIA.

Notizie politiche: 1. *Nuovo Governatore.*

Notizie politiche.

1. *Nuovo Governatore.* — Scaduto il periodo di 6 mesi il Governatore dell'Algeria, il deputato del Varo, Abel, non vedendosi riconfermato colla sollecitudine desiderata, ha presentato le sue dimissioni, Esse sono state accolte e egli è stato sostituito dall'on. Steeg. Si perpetua così l'abitudine di inviare come governatori nelle colonie uomini politici, i quali potranno avere tutte le buone qualità per disimpegnare l'incarico loro affidato, ma che, evidentemente, non possono adempiere contemporaneamente il compito di governatori e quello di deputati.

GRECIA.

Notizie militari: *Le operazioni in Asia Minore.*

Notizie militari.

1. *Le operazioni in Asia Minore.* — Alla metà di luglio i greci hanno riprese le operazioni in Asia Minore.

L'offensiva ebbe inizio con una manovra diretta allo scopo di impadronirsi prima di Kutaya e poi di Eski-Scheir, manovra che riuscì pienamente allo scopo. I turchi non opposero grande resistenza, ma si attennero piuttosto alla tattica di cedere terreno pur di non subire perdite troppo gravi, sia in uomini, sia in materiale. Dato questo sistema di lotta da parte dei turchi, ad offensiva finita i due eserciti sono rimasti all'incirca allo stesso stato di efficienza che avevano prima delle operazioni. Quindi sotto questo punto di vista l'azione greca ha fallito. Essa ha invece ottenuto sensibili vantaggi dal punto di vista territoriale, perchè Kemal pascià è stato costretto a sgombrare una vasta zona di terreno ed a cedere città importanti come Eski-Scheir, allontanandosi anche dal mare. I turchi tentarono, subito dopo la presa di Eski-Scheir, un attacco controffensivo; attacco che però, dopo qualche successo iniziale, fu prontamente contenuto e respinto.

Si parla ora di una nuova offensiva iniziata verso il 10 di agosto, sempre da parte greca, allo scopo di impadronirsi di Angora, ma nessuna notizia si ha al riguardo finora.

MAROCCO SPAGNOLO.

Notizie militari: 1. *Scacco subito dagli spagnoli.*

Notizie militari.

1. *Scacco subito dagli spagnoli.* — Gli spagnoli hanno subito al Marocco un gravissimo scacco. Da quello che finora si conosce, si possono ricostruire gli avvenimenti nel modo seguente: Il Comandante in capo della regione di Melilla, gen. Sylvestre, stava preparando una operazione in vasta scala nei dintorni di Aluhcemas, operazione probabilmente collegata con altre che si andavano svolgendo contemporaneamente nella zona di Tetuan e di Larache. Mentre i preparativi procedevano alacremente, alcune tribù marocchine si ribellavano, e sotto la guida di Abd-el-Krim, riuscivano ad impadronirsi di alcune posizioni occupate dagli spagnoli ed a catturare 4 cannoni e numeroso altro materiale da guerra.

Da questo momento è cominciata la rivolta il cui estendersi è stato forse in principio favorito dal fatto che il Sylvestre — uomo assai audace — preso nei preparativi della spedizione che stava organizzando, non diede importanza ai primi sintomi di rivolta e non prese subito le misure repressive.

Al momento attuale i ribelli, in una serie di combattimenti, in cui mostrarono una abilità tattica e concetti di manovra sorprendenti, tanto da far supporre che essi siano guidati da ufficiali tedeschi, che si trovano nell'interno del Marocco fin dai tempi della guerra europea, hanno preso possesso di tutta

la costa fra Aluhcemas e Melilla, intorno alla quale gli spagnoli non conservano che un piccolo tratto di terreno. Numerosi rinforzi sono partiti dalla Spagna, che sta anche provvedendo ad acquisti di materiale da guerra all'estero e che ha richiamato alcune classi.

SVIZZERA.

Notizie militari: 1. *Fondi richiesti per l'acquisto di materiale da guerra per il 1921.*

Notizie militari.

Il 6 giugno u. s., il Consiglio federale ha sottoposto all'Assemblea federale, per l'approvazione, un progetto per l'acquisto, di materiale da guerra per il 1921.

Tale progetto comporta una spesa complessiva di 13.673.512 franchi (contro 10.640.898 previsti per il corrente anno), così ripartita:

Vestiario	frs.	4.692.392	contro	4.797.513	per il corr.	anno
Armamento ed equipaggiamento	»	3.278.085	id.	3.118.500	id.	id.
Equipaggiamento ufficiali	»	9.250	id.	52.280	id.	id.
Materiale da guerra . . .	»	5.622.285	id.	2.611.605	id.	id.
Materiale per le fortezze .	»	71.500	id.	61.000	id.	id.

Il credito suddetto è stato accordato in data 21 giugno u. s.

Il Consigliere federale on. Scheurer, durante la discussione avvenuta sull'argomento, ha dichiarato che il credito verrà quasi per intero assorbito dalle paghe degli operai: quindi, respingere il credito, se avrebbe significato un danno all'esercito, ne avrebbe significato uno maggiore alle classi operaie, perchè ne sarebbe derivato un allargamento della disoccupazione, già tanto estesa in Svizzera.

ALBANIA.

Notizie militari: 1. *Costituzione delle truppe albanesi.*

Notizie militari.

1. *Costituzione delle truppe albanesi.* — Le truppe albanesi attualmente dipendono da un Comando generale con sede a Tirana, retto dal generale Alì Riza, alle dipendenze del quale è il comandante della gendarmeria Alì Femi Bey.

Le truppe sono per ora suddivise in tre «gruppi», del nord, dell'est e del sud, con sede rispettivamente a Scutari, Tirana e Koritza.

Fanno parte di questi gruppi complessivamente:

3 reggimenti di fanteria su 3 battaglioni (uno di tali reggimenti ha anche una compagnia mitragliatrici).

7 battaglioni di gendarmeria.

1 battaglione di gendarmeria mobile.

1 battaglione di milizie.

1 batteria di artiglieria su 4 sezioni.

Una parte di questi riparti è ancora in via di costituzione. Complessivamente, la loro forza ammonta a circa 10.000 uomini. Fra gli ufficiali vi sono anche ex-ufficiali austro-ungarici e bulgari.

L'armamento è assai vario e scadente, tanto che, per provvedere all'armamento dei nuovi contingenti, il Governo sta trattando con le popolazioni dell'interno per acquistare le armi e il materiale da guerra di cui sono in possesso per effetto degli avvenimenti svoltisi durante le occupazioni austriaca ed italiana.

UNGHERIA.

Notizie militari.

1. *La costituzione del nuovo Esercito Ungherese.* — Il giornale ungherese « *Neues Pesler Journal* » del 18 agosto pubblica le prime notizie sul progetto di legge relativo alla costituzione dell'Esercito, sulla base delle prescrizioni del trattato del Trianon.

Il nuovo esercito, che prenderà il nome di « Regio Esercito Ungherese » avrà la forza di 35.000 uomini, arruolati con reclutamento volontario.

Gli ufficiali, che dovranno essere tutti di carriera, presteranno un servizio continuativo della durata di 20 anni: gli uomini di truppa un servizio di 12 anni, previo un periodo di prova della durata di 6 mesi. Questi ultimi, durante la loro permanenza alle armi, saranno istruiti in una professione civile, in modo di essere in grado di procacciarsi un utile impiego all'atto del congedo, che potrebbe avvenire anche dopo 6 anni di servizio.

Qualora il reclutamento volontario non desse il gettito consentito dal trattato del Trianon, si dovrà, entro 12 anni dall'entrata in vigore della legge, colmare le deficienze con un reclutamento obbligatorio per un anno, in modo da raccogliere almeno 3.000 uomini. Se poi anche con l'obbligo di un anno, non si raggiungesse la forza necessaria, il Ministero della Guerra potrà porvi rimedio, ricavando dagli elementi già istruiti almeno il 20 % della forza stessa. I militari obbligati al servizio in forza di tale disposizione, dovranno fare due anni, se di arma a piedi, 3 anni se di arma a cavallo.

POLONIA.

Notizie militari.

1. *Obblighi di servizio militare.* — Con legge votata dalla Dieta nel gennaio 1919 è stato stabilito che il servizio militare sia obbligatorio per tutti i cittadini, con ferma di due anni, uguale per tutte le armi. L'obbligo al servizio militare dura 30 anni e cioè dai 20 ai 50.

Gli abili, fra i 20 e i 30 anni appartengono al primo bando: fra 30 e 40 al secondo bando; fra i 40 e i 50 anni al terzo bando.

La legge ammette la chiamata dei giovani da 18 a 20 anni e dei vecchi da 50 a 60 anni per il solo caso che la patria sia in pericolo.

STATI UNITI.

Notizie militari.

1. *Classificazione degli ufficiali dell'Esercito regolare.* — Il *New York Times* del 21 agosto annunzia che è stata nominata una commissione che avrà l'incarico di classificare gli ufficiali dell'Esercito regolare a seconda delle loro ca-

pacità ed attitudini al servizio. Le future promozioni dovranno essere fatte sulla base di questa classificazione.

Gli ufficiali meglio quotati apparterranno alla classe *A* ; quelli che presentano qualche deficienza alla classe *B* ed infine quelli che non sono ritenuti idonei di coprire il grado superiore saranno assegnati alla classe *C*. Essi saranno subito avvertiti di questa loro classificazione, ed informati che se desiderano rimanere in servizio potranno farlo, ma senza alcuna speranza di conseguire ulteriori promozioni.

1. *La durata della ferma al Panama portata a tre anni.* — Il *New York Herald* dell'11 agosto annunzia che il Segretario per la Guerra ha dato ordine di portare da 2 a 3 anni la durata del servizio militare al Canale di Panama e nelle isole di Hawai.

Con questo provvedimento si verrebbe a risparmiare il 50 % nelle spese di trasporto.

Il Segretario per la Guerra pare intenzionato di chiedere che lo stesso provvedimento venga adottato anche per le Filippine.

CUBA.

Notizie militari: *Notizie dell'Esercito Cubano.*

Notizie militari.

Notizie sull'Esercito cubano. — L'esercito cubano è attualmente organizzato secondo la legge del febbraio 1915, che riordinò le milizie armate dello Stato.

L'esercito dipende da un *Ministero della guerra :* a capo del quale vi è un ministro responsabile.

Il Ministero della guerra comprende :

una Segreteria ;
un Dipartimento guerra ;
un Dipartimento marina.

Dal Ministero dipendono le truppe, che si suddividono nel modo seguente :

1 Stato maggiore generale, a capo del quale vi è un Capo dello Stato maggiore ;
9 Comandi di distretto ;
7 reggimenti di cavalleria ;
6 battaglioni di fanteria ;
3 battaglioni di artiglieria da costa ;
1 batteria leggera ;
2 batterie da montagna ;
1 corpo del Genio ;
1 corpo dei segnalatori ;
1 squadriglia di aviazione ;
1 corpo di musicanti ;
1 servizio sanitario ;
1 servizio veterinario ;
1 servizio di giustizia militare ;

1 servizio di cadetti (allievi ufficiali):

42 compagnie montate (per il servizio di ordine pubblico).

OBBLIGHI DI SERVIZIO. — Il servizio è esclusivamente volontario. Gli arruolati s'impegnano per un periodo di 2, 3, 4 anni, ed hanno facoltà di raffermarsi per periodi successivi di 4 anni. Al termine del servizio è prevista, per coloro che hanno un minimo di anni di arruolamento, una pensione.

FORZA ALLE ARMI. — L'organico complessivo dell'esercito cubano è attualmente (1921) di: ufficiali 647; cadetti (allievi ufficiali) 75; truppa 16.149.

ORDINAMENTO DELLE VARIE ARMI:

Cavalleria: Reggimento: 1 Stato maggiore; 3 compagnie; 1 plotone mitragliatrici; 1 sezione treno (a soma).

Fanteria – Battaglione: 1 Stato maggiore; 4 compagnie; 1 plotone mitragliatrici: 1 sezione treno (a soma).

Artiglieria, Battaglione: (da costa) 1 Stato maggiore; 4 compagnie; 1 plotone mitraglieri; 1 1 sezione treno (a soma).

Genio: 1 Stato maggiore; 1 compagnia pontieri; 1 compagnia zappatori.

Segnalatori: 1 Stato maggiore; 1 compagnia radiotelegrafisti; 1 compagnia telegrafisti.

Compagnia montata: Il loro organico è di 4 ufficiali e di 150 uomini.

TRA I LIBRI

Commandant WEIL — *D'Ulm à Iena.* — Correspondance inédite du chevalier de Gentz avec F. I., Jackson, ministre de la Grande Bretagne à Berlin — (1804-1806). – Paris-Payot, Èditeurs 1921. Prix 18 francs.

Il nome del comandante Weil è ben noto anche nella letteratura militare italiana, perchè la sua opera si collega ad importanti e memorande ricerche nei nostri archivi di guerra intorno alla storia del periodo napoleonico, e perchè i suoi lavori sono sempre stati improntati a schietta simpatia verso il nostro paese. Basta ricordare la magnifica opera sul principe Eugenio e Murat e sulle operazioni militari nella penisola dal 1813 al 1814, in cinque grossi volumi ; la storia retrospettiva sul Regno di Gioacchino Murat a Napoli, pure in cinque volumi ; la corrispondenza inedita di Maria Carolina regina di Napoli e di Sicilia con il marchese del Gallo ; infine la traduzione dell'opera dell'avvocato Uberto Govone sulla vita del glorioso genitore. Ora il comandante Weil, con instancabile lena e giovanilità di spirito, pubblica una storica raccolta di lettere scambiate tra il cavaliere di Gentz da Vienna, con Francis James Jackson, ministro d'Inghilterra a Berlino, durante un periodo dei più classici e salienti della storia napoleonica, quello cioè che va dai preliminari di Austerlitz alle decisive battaglie di Jena e di Auerstädt.

Il nome di Federico Gentz, diplomatico tedesco, nato a Breslavia e vissuto tra il 1764 ed il 1832 è troppo noto nella storia del tempo per spendere molte parole a presentarlo. Fu un pangermanista nel più schietto senso della parola, antesignano della teoria della soverchianza tedesca che condusse il governo di Berlino alle aberrazioni ed alla rovina della grande guerra odierna, grande inscenatore dei congressi di Vienna, di Lubiana e di Verona, precursore infine di una politica teutonica-balcanica come si rileva dalla sua corrispondenza con gli ospodari della Valachia, corrispondenza inspirata dal principe di Metternich. Quanto a Jackson, la sua azione si accompagna al periodo più attivo e fattivo della politica britannica contro la Francia : ministro a Parigi, a Madrid ed a Berlino, egli esplicò in quest'ultima capitale un lavoro che non va dimenticato. Morì improvvisamente a Washington nel 1811.

Ritornando alla corrispondenza scambiata tra questi due personaggi di primo ordine nella cronistoria degli avvenimenti dell'epoca – il Gentz perpetuato dalle pagine del Rostand nell'*Aiglon* ed il Jackson, dalla fine, scaltra e tenace struttura diplomatica anglo-sassone – emergono circostanze e particolari inediti, che illuminano di nuova e vivida luce gli intrecci della politica tra i gabinetti di Vienna, di Berlino e di Londra. Vi si scorge la lenta ma tenace opera della Prussia che si lusingava di assidersi arbitra, nella suprema lotta contro la Francia di Napoleone, tra l'Austria indebolita, la Russia e l' Inghilterra sempre vigili ed in potenza, ansiosa di abbandonare la condizione di spettatrice cui l'aveva confinata il trattato di Basilea, eccitata da un irrequieto e sconfinato spirito militarista diretto erede dei tempi federiciani. Il gabinetto viennese, a seconda delle buone o delle avverse circostanze, piega o contrasta verso questa politica o verso la politica russofila, con suggestioni ed analogie che richiamano alla memoria i vincoli che, – durante la nostra guerra – intercedettero tra Austria e Germania, tra Francesco Giuseppe, Carlo I e l'imperatore Guglielmo. Tanto è vero che le circostanze cambiano difficilmente, data l'immutabilità delle situazioni e delle tendenze politiche e sociali sopraffattrici e retrive. Ma dove la corrispondenza rileva inattesi confronti e paralleli, si è nei giudizi sulle persone e sui sistemi che sono la diretta espressione della sanità o dell'infermità morale delle nazioni: « *Pourquoi* – scrive Gentz a Jackson il 20 agosto 1805 – *les Souvarow, et les Mack, que nous avons eus, jusqu'ici, n'ont ils jamais été capables de rétablir et de sauver l'Empire?..... Parce que la corruption de l'esprit public les a paralisés dans leurs victoires et a rendu leurs défaites irremediables!...* (pag. 57). E più oltre il pubblicista Gentz, quasi invaso da un sentimento divinatorio proseguiva: « *Il est incontestable que, sans produire une grande révolution dans l'opinion publique, tous les Mack et tous les Souvarow que le ciel pourrait nous envoyer, échoueront dans leurs entreprises* » (pag. 58).

***

Ma quello che è più sintomatico in questa corrispondenza tra i due personaggi – raccolta con grande fede e diligenza dal comandante Weil – si è lo stato degli spiriti nell'esercito austriaco; stato che rievoca analogie con alquante congiunture della grande guerra. La fiducia nel maresciallo Mack e nei suoi principali coadiutori era scossa tanto a Vienna che a Berlino ed a Londra; eppure: « *fata trahunt* ». L'Arciduca Carlo scriveva infatti il 10 ottobre 1805 da Lonigo allo zio Alberto di Sassonia — Teschen le seguenti parole: « *Da quando Mack ha assunto la direzione delle operazioni militari non ci capisco più un acca. Io credo che ogni giorno egli sciorina un nuovo piano. Come finirà tutto ciò io non lo so veramente, ma tremo forte per l'avvenire* ». (*Criste-Erzhorzog Carl von Osterreich*, II, 574). In un'altra sua lettera, del 20 ottobre, lo stesso arciduca Carlo ribadiva e precisava i suoi giudizi sul Mack: « *Fintantochè Mack godeva di qualche riputazione nell'esercito non lo si voleva a Vienna: ora che non ne gode affatto e che è considerato matto la Corte dimostra una fiducia illimitata in lui* ».

Ed ancora: Nelson scrivendo fino dal 9 ottobre 1798 al Conte Spencer, così qualificava Mack: « *Il generale Mack non viaggia in meno di cinque vet-*

ture. Ho così formato il mio giudizio su di lui, che vivamente desidero possa venire smentito ».

Intervenuta la sconfitta, l'Austria implora soccorso alla Prussia, alla Russia, dovunque. E Gentz osserva : « *Comment donc se fait-il qu'au premier revers qui nous arrive, nous ne trouvions pas d'autre parti à prendre que celui de supplier la Prusse de nous tirer de notre malheur, de sauver la Monarchie autrichienne qui n'est plus qu'à deux doigts de sa perte* » (pag. 77). Perplessa davanti a queste sconfitte militari, la Prussia si mostra esitante ancora e Gentz lo nota al Jackson : « *Je crois que le Roi de Prusse ne nous abbandonerà, ni ne nous assisterà tout à fait. He will steer middle course* » (cioè desidera salvare capra e cavoli — lettera di Gentz a Jackson, 3 novembre 1805 — pag. 86).

Ma torniamo ancora all'esercito ed ai suoi capi. Alcuni particolari illustrano la ingenuità del principe Carlo Auersperg, quegli che cedette i ponti di Vienna sul Danubio di fronte alle insistenze di Murat. L'Auersperg era cortigiano più che soldato ed era da una dozzina di anni a riposo, quando venne richiamato in servizio attivo e posto alla custodia ed alla difesa dei ponti di Vienna, con la semplice consegna di indirizzare la sua azione secondo il suo buon criterio. Murat gli fece intendere che la pace era firmata e passò sui ponti con la cavalleria e le divisioni di Ney e di Lannes. Avvenuta la battaglia di Austerlitz – il 2 dicembre – il disordine militare non ha più limiti e cominciano le querimonie e le accuse tra gli alleati, così come si è verificato non poche vòlte nel corso della grande guerra tra Austriaci e Tedeschi, sicchè le rivelazioni dell'*entourage* dell'Imperatore di Russia non cedono per nulla alle polemiche odierne del Cramon e del Krauss. « *La Russie* – scrive il 5 dicembre 1805 Gentz a Jackson, da Troppau – *se bat encore pour son honneur, ma le dégout qu'inspire à l'Empereur tout ce qui l'entoure ne peut se peindre* » (pag. 138). E più oltre Gentz precisava : « *Les Russes sont animés contre les Autrichiens d'une indignation qui va jusqu'à la rage, et la soirée que j'ai passée hier, chez le prince Dolgorouky, au milieu des généraux russes, m' a laissé un souvenir qui ne s'effacera pas de sitôt dans mon âme* », (pag. 147).

Rimane ora la volta della Prussia che si accinge ad entrare in campo dopo la scomparsa dell'Austria ed il disinteressamento della Russia, ma sul suo intervento Gentz non si fa troppe illusioni : « *Dans deux ans, je le vois bien, Bonaparte sera le maître reconnu, comme il l'est aujourd'hui de fait de toute cette partie du continent qui se trouve entre l'Adriatique et la Vistule..... J'attends que deux mois s'ecoulent pour étendre mes prophéties à l'Angleterre* ». Così scriveva Gentz alla vigilia di Jena e di Auerstädt, raccomandando nel naufragio delle speranze e delle trame anglo-tedesche la sua persona ed il suo avvenire alla generosità inglese, con l'invocazione che : « *peu d'hommes – je ose le dire – on plus travaillé que moi pour le bien general* » (pag. 220). Gentz ricevette infatti, in gennaio del 1807, un donativo di 500 sterline, in maggio 500 ducati dalla Russia, in giugno 9000 fiorini provenienti dall'Inghilterra e poi ancora altre tratte e donativi. Le largizioni suscitarono i sospetti della polizia secreta in Boemia – dove dimorava Gentz – che lo sottopose a vigilanza speciale e controllo. Tanto è vero che gli estremi si toccano!

Il volume del comandante Weil si chiude con una interessante e diligente nota biografica sui principali personaggi della politica e dell'esercito che sono citati nella corrispondenza tra il Gentz ed il Jackson.

* * *

ALFRED DUMAINE (Ambassadeur de France). — *La dernière ambassade de France en Autriche.* Notes e souvenirs (IV Édition) 1921. Paris-Plon et Nourrit, Editeurs.

Il libro dell'ambasciatore di Francia a Vienna, Alfredo Dumaine, è uno di quelli che, per la loro materia ed il loro autore, si leggono d'un fiato. A tali attrattive intrinseche, altre se ne debbono aggiungere da parte nostra: l'interesse di conoscere più davvicino, per opera di un testimonio e di un narratore perspicace, la consistenza e la vita politica della duale monarchia testè scomparsa sotto i colpi della nostra battaglia di Vittorio Veneto; l'intimità dei suoi atteggiamenti nei riguardi politici, militari, culturali e spirituali; il valore complessivo infine di una istituzione secolare sulla quale oramai la storia ha pronunciato il suo fatale ed irrevocabile verdetto. Sotto il quale aspetto e per le correlazioni bibliografiche, il nuovo libro di Alfredo Dumaine completa il volume dello Steed « *La monarchia degli Absburgo* » oramai argutamente qualificato dall'autore come un « *manuale di archeologia* »; ed il bel libro sempre vivo e fresco di Virginio Gayda « *La crisi di un Impero* ».

Il Dumaine iniziò la sua missione a Vienna nel 1912, cioè nel più bel mezzo degli intrighi e delle tresche austriache nei Balcani. Nell'estate di quell'anno visitavano infatti la capitale austriaca lo Zar Ferdinando di Bulgaria e poi il Re Nicola del Montenegro, sui quali avvenimenti l'autore dedica alcune pagine di osservazione e d'impressioni. Efficace è la dipintura della società viennese – stilata, convenzionale, fatua – a cominciare da colui che l'attraeva e rivolgeva attorno a sè con la forza ed il prestigio di un astro di prima grandezza, cioè a cominciare dalla figura dell'imperatore Francesco Giuseppe. Quando il Dumaine si recò a Schönbrunn, per presentare le sue credenziali all'Imperatore, egli dovette sottoporsi ad un cerimoniale la cui sopravvivenza è documento di una società arretrata ed anchilosata in forme sorpassate ed abbisognevoli di rinnovamento. La narrazione vivace e pittorica si estende alla vita di società, ai ricevimenti, alle manifestazioni esteriori di un'autorità e di un fasto convenzionale, fittizio e vuoto.

Sfilano così tutti i personaggi più cospicui del tempo, quelli che hanno poi assunto le *prime parti* nel grandioso e sanguinoso dramma della guerra europea: l'arciduca Francesco Ferdinando, dalla prestante statura, dal viso pieno, dai tratti regolari, senza espressione di intelligenza o di bontà: « *au point de vue plastique, souverain parfait* »; la duchessa di Hohenberg sua consorte « *solide et massive Allemande à la figure ronde.... pareille à des centaines de ces respectables institutrices à qui l'on confie l'éducation des enfants* »; il conte Berchtold diplomatico e ministro degli esteri « *suo malgrado* »; l'arciduca Eugenio « *fulgurant hussard* » il principe di Montenovo, grande maestro di cerimonie e personaggio dalle manifestazioni e dagli atteggiamenti jeratici.

E scendiamo ancora un poco da questo primo piano e dalla facciata esteriore dell'edifizio – pomposa del suo stile barocco e delle sue pesanti incrostazioni arcaiche – ai piani sottoposti, verso la base e verso le fondamenta del faragginoso ed artificioso casamento. L'esercito appare minato e compromesso da due incurabili malattie; quella cioè della corruzione e della babilonica

composizione della sua compagine etnografica. Quanto alla corruzione, il Dumaine riporta il caso del colonnello di Stato maggiore Riedl, che vendeva i piani di guerra austro-ungarici alla Russia ed era coperto dalla fiducia del Capo di Stato maggiore gen. Conrad: quanto alla compagine intima dell'esercito, minata dalla lotta tra la nazionalità, il Dumaine nota il caso delle scorte internazionali in Albania quando la scorta austriaca non potè disimpegnare il proprio còmpito che dietro intervento di un ufficiale serbo.

Curiosi ragguagli reca il Dumaine circa i negoziati e gli accordi di Konopicht, cioè sui presunti determinanti della grande guerra europea. Si trattava infatti di trasformare il regime *dualista* austro-ungarico – l'*Ausgleich* – in un regime *trialista*, dando vita e consistenza ad un terzo regno, cioè allo jugoslavo, da porsi al medesimo piano e livello del magiaro, con grave pregiudizio di quest'ultimo e della influenza tedesca nella monarchia.

Quanto queste circostanze abbiano influito sul sanguinoso epilogo della tragedia di Serajevo tocca alla storia di chiarire e di decidere. Frattanto il Dumaine narra e registra con diligenza e con attrattive di stile e di circostanze nuove ed inedite.

* * *

La novella della tragedia di Sarajevo giunse al nostro autore mentre egli si trovava in ferie al Semmering, nel pomeriggio dello stesso 28 giugno 1914. Precipitatosi a Vienna, ebbe la sorpresa di ritrovare immutato il ritmo della medesima vita gaia, fatua e spensierata che costituisce la caratteristica di Vienna, dai giorni più scuri dell'invasione napoleonica del 1805 e 1809 alla formidabile tragedia dei giorni nostri. « *Partout* — osserva Dumaine — *sa badaurie coutumière et les claires toilettes d'eté: Vienne restait dans une complète indifference pour le deuil de la famille imperiale* ».

La tragedia esasperò lo spirito militarista austriaco, lo esaltò all'eccesso, spandendo ovunque acre e provocante odore di polvere, malgrado ogni buon volere e persino ogni ottimismo dei circoli dirigenti politici e responsabili di Vienna. Cominciarono le dimostrazioni ad inscenarsi davanti alla legazione di Serbia, poi davanti alle ambasciate di Russia e di Francia: dapprima a mò di baccanale studentesco, poi ingrossando via via, in modo da sembrare irrefrenabile volontà di nazione e di popolo, Intanto altri soffiavano in quel fuoco: « *Il fallait un prétexte* — dicevasi apertamente dovunque — *pour attaquer la Serbie, et François Ferdinand nous l'a donné; sa tache est remplie* ». Era questa la parola d'ordine della « *cóterie germano-magyare* » quella che aveva sconvolto i piani trialistici dell'arciduca Francesco Ferdinando e che, forse, da Konopicht in poi aveva precipitata la immane tragedia europea.

E l'ora della tragedia scoccò — osserva Dumaine — nel caratteristico ambiente di anarchia spontanea che prelude il rinnovamento profondo di ordini, di tradizioni, di istituti, che accompagna i grandi rivolgimenti dalla rivoluzione di Francia a quella di Russia. L'autorità militare si sovrappose alla civile con piglio violento e sopraffattore sicchè nota l'autore: « *des que les cartouches furent remises aux soldats de coups de fusil partir à tout hasard* » Una dama della Croce Rossa venne scambiata per spia e moschettata; degli innocenti bagnanti nelle acque tranquille del Danubio vennero presi a fucilate — « *Che volete* — obiettava un alto funzionario austriaco al Dumaine che si doleva di

tutte queste aberrazioni — « *da tanti anni i nostri militari avevano cessato di esercitare ogni autorità ed ora ne hanno perduto ogni pratica* ». Il curioso era che essi dovevano riacquistarla abbandonandosi a violenze e crudeltà, sfogandosi indi appresso in ingiustificate efferatezze nella campagna di Serbia.

Il Dumaine, negli ultimi giorni della sua permanenza a Vienna, ebbe occasione di raccogliere qualche documento sulla presenza di truppe austriache alla fronte francese in Alsazia. La questione non si può dire ancora chiarita in tutti i suoi termini — e lo potrebbe finalmente essere dopo tanto tempo e data l'opportunità di poter risalire alle fonti storiche ufficiali dei nostri avversari —; ma poichè il « *nodo gordiano* » sussiste ancora — per intenzione o per indifferenza — il nostro autore nota che, fra Donauschingen e Costanza furono avvisate truppe austriache in marcia il 6 agosto 1914; e che due giorni appresso altre truppe austriache furono segnalate verso Mulhouse.

L'ambasciatore Dumaine lasciò Vienna il 12 agosto 1914 e due giorni appresso rientrava in patria.

Alcuni articoli addizionali chiudono il libro, desunti da pubblicazioni del *Correspondant* e trattano della metropoli austriaca come apparve al Dumaine dopo la nostra vittoria e dopo la catastrofe della duale monarchia. Parla in quelle corrispondenze un po' di tutto: della grama vita viennese, dei nuovi ospiti, delle guarnigioni interalleate, non risparmiando qualche frecciata ai soldati italiani: « *aux coutumes vert de gris, au teint bistre ou citron, laidement coiffés de casquettes moulant le crâne* ». Ma checchè si voglia, si dica, o piaccia più o meno l'abbigliamento dei nostri soldati ed il suo colore, essi indossavano l'uniforme che ha atterrato l'Austria-Ungheria sulle rive della Piave ed a Vittorio Veneto, che ha marciato all'avanguardia della comune vittoria degli alleati, che ha scritto infine una pagina indelebile in difesa della civiltà contro la violenza e la barbarie; cioè contro quella medesima violenza e barbarie che l'ambasciatore Dumaine non ha esitato a bollare nel suo libro documentato ed originale. E si ricordi ancora che, in virtù appunto di questi soldati, la problematica avanguardia dei corpi austriaci che dovevano affluire sulla fronte alsaziana non fu giammai seguita dai grossi.

* * *

A. DUDAN: *La Dalmazia nell'arte italiana. - Venti secoli di civiltà. - Vol. I. Dalla preistoria all'anno 1450.* Con 138 illustrazioni. Milano, F.lli Treves, Editori, 1921. Prezzo L. 25.

Quanto progresso ha fatto la letteratura nostra, nel breve tempo che le nuove terre si sono ricongiunte alla madrepatria, in fatto di conoscenza sicura, precisa e completa della loro storia, della loro etnografia e della loro arte; argomenti tutti che, or non è molto, erano legati a vecchie opere di fonte sospetta, partigiana o straniera! Segnaliamo a titolo di omaggio i poderosi lavori di Attilio Tamaro, quelli del Brunelli, del Pais, del Venturi, del Sillani e, sovratutto, questo primo volume di una poderosa opera dovuta ad Alessandro Dudan sulla Dalmazia nell'arte italica. L'autore, su genuine ed incontrastate fonti, rivendica l'originalità artistica della sua terra, la sua figliazione spontanea dall'arte di Roma e di Venezia, e trae argomento per affermare la italianità della Dalmazia annebbiata, contrastata, contesa da scrittori di facile fede o

di interessata propaganda politica. Epperciò la nuova opera di Alessandro Dudan corrisponde ad un concetto alto e patriottico di rettitudine e verità artistica e politica ; perchè le espressioni dell'arte sono sempre la più spontanea e duratura manifestazione del sentimento nazionale, le impronte cui si affida indelebile — traverso ai tempi ed ai rivolgimenti — l'indistruttibile volontà dei popoli.

La quale verità è attestata dall'omaggio e dal significato dei leoni di San Marco che affermano, pur sempre, dall'Istria alla lontana Albania, la supremazia della civiltà italica sulle alterne vicissitudini di governi, di politica e di imperi che si sono succeduti nella Dalmazia all'egemonia incancellabile di Roma.

Il primo volume dell'opera del Dudan abbraccia i primordi dell'arte sull'altra riva dell'Adriatico, l'arte romana, la romanica, la ogivale veneziana, illustrandone gli atteggiamenti, le forme, i trionfi, traverso documenti che armonicamente fondono la bellezza, la verità e la bontà dell'idea, per sollevarli alla dignità di ammonimento e di presidio, di scudo e di asilo contro la barbarie e la violenza delle genti finitime. Il qual senso per la Dalmazia è altamente educativo, politico e morale e Venezia seppe coglierlo e sfruttarlo con senno e signorilità ammiranda : « *Ausu romano, aere veneto* »

* * *

Dott. Fulvio Zùgaro, Colonnello di Stato Maggiore — *Il costo della guerra italiana. Contributo alla storia economica della guerra mondiale* — Con sette grafici. Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, 1921. Prezzo Lire 9.

Il colonnello Zùgaro ha illustrato in un volume denso di fatti, di considerazioni e di cifre, il costo della guerra italiana, cioè il valore materiale del contributo del nostro Paese per conseguire la comune vittoria. Circa questo costo complessivo, che si è determinato in mille miliardi all'incirca, quale è la quota di spesa sostenuta dall'Italia ? Pur volendo rinunciare, per disparità dei giudizi intorno al modo di misurarle, alla valutazione delle spese future che i formidabili strascichi della guerra produrranno ancora per molti decenni e limitandoci alle spese effettivamente sostenute, è certo che la cifra non può restringersi al periodo di effettiva durata delle ostilità, ma deve logicamente comprendere anche il periodo della preparazione e quello della graduale smobilitazione dell'esercito.

Ciò posto, non si è molto lontani dal vero ritenendo che le spese di guerra dell'Italia salgono alla cifra di 110-120 miliardi, cioè a più che un nono della spesa mondiale complessiva, quivi compresa anche quella dei nemici.

Tale affermazione è suffragata da una serie di indagini minute, coscienziose e suggestive. L'autore esamina il costo del combattente riferito ad ogni singolo tratto di fronte ed alle diverse situazioni rispetto ai rifornimenti. Risulta, ad esempio, che la fronte del medio ed alto Isonzo esigeva, nell'autunno del 1917, il 44,6 % della forza totale combattente; che la fronte del Carso assorbiva il 19 % e che quindi, rispettivamente, le due fronti impegnarono il 39,7 % ed il 20,8 % della spesa totale. Ne consegue ancora che, relativamente alla spesa stessa, ogni chilometro di fronte e per anno venne a costare oltre 55 milioni per la fronte dell'alto e medio Isonzo ed oltre 82 milioni per la fronte della 3ª ar-

mata. Ne consegue ancora che se il nostro esercito avesse dovuto mantenere ovunque la densità che aveva in corrispondenza del Carso, non avrebbe potuto provvedere che ad una fronte di circa 136 chilometri invece dei 640 che occupava tra lo Stelvio ed il mare. — Viceversa, se gli fosse stato possibile di mantenere la densità del III Corpo d'armata — cioè di quel corpo che occupava la linea tra lo Stelvio ed il Garda — il nostro esercito sarebbe stato in grado di occupare una estensione di fronte di circa 3.000 chilometri.

Considerazioni e documenti consimili testimoniano, nel più alto grado, il valore dello sforzo italiano in guerra; sforzo che fu eguale nel sacrifizio del sangue come in quello degli averi.

Stretti legami avvincono le spese di guerra e le perdite, poichè le prime, provvedendo a più larga dotazione di mezzi bellici, sono in qualche modo capaci di limitare le seconde e, per converso, le seconde, quando siansi comunque verificate in gran copia, specie per gigantesche battaglie, influenzano le spese, inducendo a nuove provvidenze per le cure dei feriti, per colmare i vuoti nelle file ed apprestare nuove armi.

E quì l'autore viene ad altre considerazioni; e cioè che il progressivo scadimento della capacità combattiva sia per trovarsi ad essere in media di classi più vecchie, sia per la crescente inevitabile stanchezza della lunga guerra sia per legge di selezione; e che la progressiva influenza dei mezzi tecnici diminuisce, bensì vero, le perdite, ma accresce pure gli oneri per procurarseli e costituisce perciò il fattore ricercato. Sono, in sostanza, le due diverse tendenze che si contendono spesso il campo nella dottrina militare; e cioè la psicologia e la tecnica; scelga fra di esse lo studioso oppure altre ne trovi che possano razionalmente ed efficacemente surrogarle.

***

ENNIO ZAVOLTI, Ten. Col. di fanteria (S. M.): *Il tricolore italiano*. Catanzaro, Tipografia popolare di Giovanni Abramo, 1921.

Sino ad una ventina di anni or sono fu molto accreditata la versione che il nostro tricolore — quale segno nazionale — avesse avuto origine bolognese e fosse apparso per la prima volta, a scopo patriottico rivoluzionario, in Bologna, ad opera di due giovani desiosi di libertà, Luigi *Zamboni* e Giambattista *De Rolandis*. E leggenda pura. La storia dice che Luigi Zamboni e il De Rolandis nella notte dal 13 al 14 novembre del 1794 avevano girato con pochi altri compagni per la città, distribuendo in maniera guardinga agli scarsi e timorosi cittadini che incontravano, un mezzo biglietto, con cui annunciavano ai bolognesi di aver loro restituita la libertà e li esortavano a scuotere il loro letargo per liberarsi dal potere dei Papi. Si vuole che i due giovani avessero distribuito in precedenza ai loro amici delle coccarde aventi i colori italiani; ma non è esatto, giacchè due soli erano i colori adoperati, il bianco ed il rosso, i colori cioè di Bologna, e di tante altre città di Italia, dispieganti in campo bianco la croce vermiglia. I due animosi pagarono con la vita il loro tentativo di rivolta compiuta senza uomini, senza mezzi, senza organizzazione, e noi ci scopriamo riverenti alla memoria dei due martiri.

Siamo nel maggio del 1796. I Francesi, condotti dal generale Bonaparte, erano scesi in Italia attraverso le Alpi occidentali. E noto il proclama di Bonaparte ai suoi soldati, con il quale annunciava loro la discesa in Italia, ove avreb-

bero trovato largo compenso e ristoro alle loro fatiche. Incorporate alla Repubblica francese la Savoia e Nizza, avevano occupate le città del Piemonte, ma ne uscivano subito dopo con il trattato di Cherasco che a Vittorio Amedeo III di Savoia lasciava la corona e gli aviti domini del Piemonte. Si rivolgevano poscia contro il nemico maggiore e più temibile: gli Austriaci in Lombardia. Ed entravano in Milano il 14 di quel mese, inalberando sull'albero della libertà la loro bandiera nazionale che era di tre colori · bianco, rossa e turchina. Più tardi, l'11 maggio 1798, si prescrisse che in tutti i dipartimenti e nei Comuni avesse a sventolare la bandiera « formata di tre bande all'asta, verde, la successiva bianca, la terza rossa e l'asta similmente tricolore e spirale e con la punta bianca ». Era finalmente la bandiera della nazione italiana.

* * *

Von Major BIERMANN: *Lehrbuch für Minenwerfer*. Berlin, Verlag von R. Eisenschmidt, 1921.

Il maggiore tedesco Biermann ha raccolto, in un manuale, le norme più interessanti intorno all'impiego ed al servizio dei lanciabombe e descrive l'apparecchio ed i suoi diversi tipi, nonchè le generalità di azione nel corso della guerra. Egli qualifica il lanciabombe quale un arma da combattimento lontano della fanteria, un complemento necessario della sua azione tattica e dei suoi mezzi di fuoco e tende subito a dichiarare che — sulle basi dell'esperienza. — i lanciabombe non debbono considerarsi in combattimento in sè e per sè, ma solidali con l'azione delle mitragliatrici pesanti e con i cannoni da fanteria. Le tre armi, — nel pensiero del maggiore Biermann, — costituiscono quindi un tutto coordinato ed inscindibile, gli strumenti primordiali del combattimento lontano dell'arma.

In questo ordine di concetti, l'autore aggiunge che il lanciabombe unisce l'efficacia del fucile a quella delle mitragliatrici, completandole, perfezionandole e consentendo al combattimento vicino di esplicarsi nelle migliori condizioni per il successo.

Le premesse meritano considerazioni. Nondimeno non è da trascurarsi un fattore, che cioè l'arma di fanteria verrà ad appesantirsi molto per questo nuovo e piuttosto ibrido connubio, e che essa potrà perdere alquanto di quella fluidità, aggressività e mobilità, che costituisce la sua insuperabile caratteristica nella guerra decisiva, vale a dire nella guerra da movimento.

* * *

Amiral Vicomte JELLICOE DE SCAPA. — *La Grande flotte* (1914-1916). Sa création, son développement et son œuvre. Traduit par RENÉ LEVAIQUE, Lieutenant de vaisseau, et Maurice Allain commissaire-interprète de la Marine. Annoté par le service Historique de l'État-Major de la Marine française. Paris-Payot, Editeurs, 1921.

L'ammiraglio visconte Jellicoe surrogò, nel comando supremo della flotta britannica, l'ammiraglio Callaghan giusto appunto allo scoppio delle ostilità. Egli rievoca le condizioni della forza navale inglese agli esordi del grandioso duello per la vittoria sul mare, esamina la capacità delle singole unità,

il valore delle basi marittime e delle loro difese ed analizza, cronologicamente, le operazioni di guerra sul mare citando fatti e circostanze di grande interesse. Il libro dell'ammiraglio Jellicoe è quindi fondamentale per lo studio e per la conoscenza della guerra marittima ed il servizio storico dello Stato maggiore della marina francese, con molta opportunità, ha provvisto alla sua traduzione completando il testo con talune note aggiuntive che meglio lo chiariscono e lo esplicano.

Tale concetto è illustrato dal traduttore come appresso:

« Le service historique de la marine française s'est permis d'annoter cette traduction, non pas avec la prétention de juger ces événements et des actes dont les causes et les raisons sont encore mal déterminées, mais avec le désir beaucoup plus modeste de faire un effort didactique en insistant sur les points dignes de remarque, en mettant en lumière les enseignements les plus intéressants et en tentant de dégager la philosophie de certains faits. Il n'a eu d'autre but, en agissant ainsi, que d'inviter les esprits à penser, à réfléchir sur de nombreux problèmes de la guerre navale. Il est en effet convaincu que cette méditation de l'action vécue est une méthode d'éducation militaire particulièrement féconde en fructueux résultats ».

L'interesse del volume dell'ammiraglio Jellicoe culmina, naturalmente, nella relazione sulla battaglia navale dello Jutland – impegnatasi il 31 maggio 1916 – tra la grande flotta britannica e la flotta d'alto mare tedesca. La relazione è corredata da allegati grafici e da numerosi piani.

* * *

WOLFDER: *Questioni militari. Le Scuole centrali per le varie armi.* (Dalla Rassegna Italiana – Fascicolo XXXIX, 1921).

La guerra ha dimostrato la necessità che le varie armi sappiano agire, nel campo tattico, in stretto accordo tra loro; ha dimostrato anche, che l'addestramento tattico di pace pre-bellico era non poco manchevole, cosa che, del resto, s'è palesata in tutti gli eserciti e che non deve meravigliare: nel tempo di pace, la vita reggimentale assorbe la attività degli ufficiali, ai quali non rimane, di massima, nè tempo nè opportunità per tenersi al corrente dell'evoluzione tattica, e per esercitarsi realmente e convenientemente — parlo degli ufficiali superiori — nel comando del reparto che dovranno avere ai loro ordini in guerra. Nei reggimenti riesce possibile, al massimo, addestrare i comandanti di plotone e di compagnia.

Da quanto precede, il còmpito delle Scuole centrali può così riassumersi:

1° Sviluppare i legami tattici tra le varie armi;

2° Abilitare gli ufficiali superiori ed i capitani anziani al comando dei reparti costituiti analogamente a quelli che dovranno poi avere ai loro ordini in guerra.

Ma v'è un terzo còmpito, non meno importante dei due ora cennati, còmpito, anzi, che costituisce il piedistallo su cui si debbono basare i due precedenti. Esso consiste nello sviluppare gli studi tattici inerenti alle varie armi; tenersi al corrente degli studi analoghi esteri; tener conto dei metodi tattici da adottare, delle caratteristiche psicologiche, sociali del nostro popolo; costituire, insomma, *un centro attivo di studi e di cultura tattica realmente italiana senza essere trascinati a rimorchio da quanto si fa all'estero.*

Quale e quanta importanza abbia quest'ultimo còmpito, si può intravedere quando si consideri che la nostra letteratura militare è la meno attiva e produttiva in tutta Europa, e che anche un esercito, per *essere*, deve prima *pensare*. Nè si dica, che la *pratica* è meglio della *grammatica* anche nell'esercito, perchè la *pratica*, quando non è sorretta dalla *grammatica*, si traduce in empirismo statico.

Nè si dica anche che i nostri ufficiali superiori oramai hanno acquistato l'arte del comando tattico in guerra: sì, hanno saputo acquistare l'arte del comando tattico, dopo prove sanguinosissime, ma tale arte, nella sua applicazione, è mutevole poichè cangiano i mezzi, cioè si evolvono le armi, sicchè è necessario rendersi edotti degli effetti di questa evoluzione. È da aggiungere che l'esperienza della guerra delle Nazioni ha una caratteristica sua particolare, poichè è ristretta nell'ambito d'una tattica che s'è tradotta in atto con sanguinosissimi sforzi, in attesa che l'industria fornisse i mezzi necessari per vincere. Quando questi mezzi stavano per essere disponibili, gli avversari nostri caddero esauriti nello sforzo impossibile.

I nuovi mezzi di guerra, per questa ragione, non poterono essere applicati in tutta la loro ampiezza: la fanteria nostra, ad esempio, solo nel 1919 avrebbe potuto disporre dei mezzi di fuoco necessari per un'offensiva realmente potente.

La necessità di nuovi mezzi di fuoco per la fanteria è provata dal fatto inoppugnabile che la nostra controffensiva della battaglia del Piave (19-20 giugno 1918) non è riuscita tatticamente appunto perchè la nostra fanteria non possedeva i mezzi adeguati per avanzare contro l'avversario potentemente armato con mitragliatrici leggere e con cannoncini.

Questa necessità è provata anche dal fatto che i tedeschi, nel 1918, sferrarono in Francia le loro offensive con mezzi e metodi assai diversi dai nostri, e che tatticamente ebbero buon esito. Non ebbero, fortunatamente, buon esito, dal punto di vista strategico, perchè i tedeschi sferrarono i loro attacchi decisivi quando gli avversari avevano ancora numerose riserve strategiche con cui arginare gli sforzi dell'attaccante.

I nuovi mezzi potenti di fuoco (mitragliatrici leggere; fucili automatici; lanciabombe; cannoncini) debbono non solo essere messi in distribuzione per non lasciare la nostra fanteria in un'evidente inferiorità, ma è anche necessario che gli ufficiali si addestrino ad impiegare questi nuovi mezzi che hanno cambiata la struttura tattica dei battaglioni e dei reggimenti di fanteria.

Questa preparazione tecnica, questo addestramento tattico, non certo possono essere svolti nei reggimenti di fanteria, per le ragioni già accennate, e che nessuno, credo, vorrà oppugnare, quando abbia pratica reale della vita reggimentale.

Di conseguenza grandeggia — oggi più che mai — il còmpito delle Scuole centrali delle varie armi istituite da noi nel territorio di Bracciano.

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI

FRANCIA.

Revue Militaire Générale (agosto 1921) — Capitaine L. Mérat: *L'organisation des troupes noires.* — L'esperienza di quattro anni di guerra ha permesso di realizzare una organizzazione veramente razionale tra le truppe nere dell'esercito francese sicchè ne è derivato un complesso di pratici provvedimenti relativi alla possibilità di utilizzare il contingente di leva nero, di organizzarlo in conformità delle esigenze etnografiche e culturali ed in rapporto al loro più proficuo impiego tattico. L'autore dell'articolo studia quindi partitamente i problemi sopra enunciati, facendo risaltare il deciso partito della Francia di dare, per l'avvenire, il massimo impulso ed incremento alla organizzazione delle proprie truppe di colore.

Lo studio, che è improntato a dati pratici e di esperienza, può tornare utile a qualsiasi esercito impieghi o inquadri truppe ei colore nei suoi organismi di difesa.

Comandante De Cossé Brissac: *Renseignements et liaisons.* — Informare è il principale dei còmpiti della cavalleria come lo fu in ogni tempo. L'aviazione, per quanto eccellente strumento di ricognizione e di investigazione, asseconda assai favorevolmente il còmpito della cavalleria, ma però non lo sostituisce in modo pieno ed assoluto. L'aviazione è infatti soggetta ai disagi delle varianti atmosferiche; di notte essa è paralizzata sull'efficacia dei suoi voli e, generalmente, non può fornire che elementi sintetici ed induttivi: inoltre l'aviazione non ha la possibilità di esplorare i terreni fittamente coperti ed, a differenza della cavalleria, l'aviazione non può fare prigionieri.

Oltre a ciò la cavalleria è arma essenziale d'azione e di manovra e rientra, sotto questo rispetto, nell'orbita del campo di battaglia e dell'azione strategica.

L'autore studia in particolare i diversi metodi di trasmissione delle notizie e degli avvisi sul campo di battaglia, l'organizzazione dei posti di corrispondenza, lo stendimento ed il servizio dei posti telefonici e radio-telegrafici, l'impiego dei codici a segnali e dei mezzi di trasmissione ottica. Il comandante Brissac aggiunge che se l'armistizio dell'11 novembre 1918 non avesse arrestato lo sviluppo della grande offensiva, prevista dal Comando in capo dello esercito francese, la cavalleria avrebbe potuto disimpegnare un còmpito importantissimo sui campi di battaglia d'occidente, sfruttando in modo completo i poderosi mezzi dei quali era dotata l'arma in quel tempo.

Capitaine Du Fay : *Une division française au Chemin des Dames* (27 mai 1918). — Fra gli avvenimenti della grande guerra, lo sfondamento del 27 maggio 1918 nel settore dello Chemin des Dames è certamente uno di quelli che più hanno impressionato vivamente la pubblica opinione. Si trattava infatti della rottura di una fronte ritenuta fino allora inviolabile ; ciò che portò una grave ripercussione negli apprezzamenti politici e militari in Francia.

L'autore dello studio studia quindi, partitamente, l'organizzazione difensiva della 22ª Divisione di fanteria francese lungo l'Ailette e lungo l'Aisne, la ripartizione delle truppe nei vari settori, la disposizione delle artiglierie di vario calibro, i progetti di operazione corrispondenti alle diverse ipotesi d'attacco, per trarne la conseguenza che soltanto l'attacco di sorpresa ha realizzato favorevoli effetti da parte dei Tedeschi ; sorpresa che non si è potuta localizzare in causa della eccessiva estensione del settore affidato alla difesa della 22ª Divisione di fanteria francese (14 chilometri circa) e della insufficienza dello scaglionamento in profondità.

Capitaine G. : *Sur l'armée nouvelle et le service d'un an.* — Recensione del volume di recente pubblicazione pubblicato dalla casa Editrice Plon dal titolo : l'*Armée Nouvelle et le service d'un an.*

Revue d'Infanterie (luglio 1921). Lieutenant colonel Cholet. *Quelques riflexions sur le « facteur humain ».* — La storia delle nostre istituzioni militari, come pure quella dei metodi da combattimento, è passata, a partire dalla seconda metà del secolo xviii e, sovratutto, verso la fine del xix ed al principio del xx, per una serie di fasi, nel corso delle quali le innovazioni apportate nel campo della tattica ed in quello dell'addestramento tecnico accusano un vivo interesse e sollecitudine verso il « *fattore umano* ». Si è, in complesso, affermato il principio che soltanto il soldato cosciente e dotato in alto grado di forze morali, può essere capace di raggiungere l'apice degli altruismi e degli eroismi, ed in tale ordine di concetti ha potentemente contribuito anche lo sviluppo delle evoluzioni politiche, sociali e culturali.

Anche le forme di combattimento hanno concorso a sviluppare la coscienza del combattente, perchè alle vecchie forme falangitiche e serrate si è sostituito l'*ordine aperto*, che fa appello alla iniziativa, all'addestramento individuale ed allo spirito dei singoli combattenti ; e tale movimento sarà accentuato ancora di più per l'avvenire quando il nuovo aggregato da combattimento — cioè il *gruppo* — avrà raggiunto tutto lo sviluppo ed importanza che dovrà avere.

Capitaine d'artillerie Gaudibert : *Les chars de combat français (Etude technique).* — Esame, descrizione ed impiego dei carri d'assalto del tipo Renault : motore, meccanismo di trasmissione, moltiplicatore, pregi e difetti. A tale esame tecnico l'articolista fa seguire alcune conclusioni intorno all'impiego dei carri d'assalto nell'avvenire.

Chef de bataillon Roger : *L'instruction du tir dans l'Infanterie.* — Studio particolareggiato sull'istruzione del tiro per la fanteria.

Capitaine Vogt : *Les télemetres en France et en Allemagne.*

Capitaine de Nathan : *L'instruction du tir des mitrailleuses contre les objectifs aëriens.*

Colonel BREMOND : *Conseils pratiques pour les cadres de l'armée metropolitaine appelés a servir en Afrique ou au Levant.*

LE REVUE D'INFANTERIE (agosto 1921). Lieutenant colonel LEMOINE : *La contre-attaque.* — Prima della grande guerra, tutti i regolamenti tecnici facevano una distinzione fra *contrattacco* e *ritorno offensivo ;* il primo si esplicava non appena l'avversario si presentava contro la posizione da difendere ; il secondo si effettuava immediatamente dopo la comparsa del nemico sulla posizione medesima. I nuovi regolamenti non hanno creduto opportuno di conservare questa distinzione sottile e si contentano di distinguere tra *contrattacchi immediati* e *contrattacchi più rilevanti.* E ciò è entrato oramai nell'uso comune della dottrina militare francese.

L'articolista, pur non entrando in merito a queste distinzioni scolastiche, studia l'importanza ed i metodi dei contrattacchi immediati, che sono caratterizzati, in modo generico, dalla azione e reazione locale, ed in tale ordine di concetti espone l'azione del tiro diretto della fanteria, del tiro di fiancheggiamento e del fuoco di accompagnamento.

Lieutenant colonel CHOLET : *Quelques reflexions sur le facteur humain.* — Continuazione degli studi precedenti.

Lieutenant colonel d'artillerie VELPRY : *Organisations et emploi des chars légers.* — Continuazione dello studio precedente sulla organizzazione e sull'impiego dei carri leggeri d'assalto.

La deuxieme partie du Réglement provisoire de manœuvre d'Infanterie du 1° fevrier 1920 — l'Infanterie au combat. — Analisi e commenti.

Etude succincte sur le claquement de la balle.

Tactique appliquée d'infanterie — Passage de vive force d'un cours d'eau — Le 107e régiment d'infanterie à la bataille du Piave (26-28 octobre 1918). — L'articolo si riferisce al passaggio di viva forza della Piave da parte del 107° reggimento di fanteria francese nelle operazioni del 26-28 ottobre 1918. Come è noto, detto reggimento faceva parte della 23ª Divisione, la quale doveva forzare il corso d'acqua avanti Pederobba, costituendo poi testa di ponte al di là del fiume. L'azione offensiva doveva abbracciare due fasi distinte, e cioè la costituzione della testa di ponte sulla riva sinistra del Piave e la conquista della linea Monte Pianar-Monte Perlo, cioè della dorsale di rilievi collinosi che si estendono lungo l'allineamento Valdobbiadene-Fener.

Il concetto della manovra doveva essere il seguente : un reggimento, cioè il 107°, doveva organizzare la testa di ponte nei pressi di Osteria Nuova, ed allo schermo di essa le truppe attaccanti dovevano procedere in direzione di Valdobbiadene e delle alture.

Lo studio — assai particolareggiato — comprende gli ordini dati dal comandante del Genio della 23ª Divisione per il lanciamento di due ponti di barche sotto *Molinetto* (Pederobba), le misure atte ad assicurare lo stabilimento dei punti di passaggio ed i provvedimenti per il collegamento con le unità contigue : comprende anche i còmpiti dell'artiglieria, le operazioni per il tiro delle mitragliatrici e le disposizioni per i rifornimenti. Dopo questa prima parte introduttiva, lo studio espone lo sviluppo delle operazioni il cui inizio — fissato per la notte sul 25 — dovette essere dilazionato a causa della

improvvisa piena del fiume. Fissata definitivamente l'operazione per la notte dal 26 al 27, essa venne preceduta, nel corso della giornata del 26, dall'attacco del I Corpo d'armata italiano su Quero lungo la destra della Piave. E, poichè le truppe italiane incontravano fiera resistenza in quei paraggi, si rendeva più che mai necessario il pronto intervento nell'azione da parte della 23ª Divisione di fanteria francese.

Infatti, il 26 ottobre, intorno alle ore 18, cominciò il gittamento dei ponti presso *Molinetto*: alle ore 20 circa, 200 uomini passavano il fiume con le prime barche ed organizzavano la prima sistemazione della testa di ponte a breve raggio, in attesa dell'avanzata dei grossi.

Il nemico apparve dapprima sorpreso, ma poi reagì con intenso fuoco di mitragliatrici spalleggiate dal fuoco dell'artiglieria pesante austriaca.

Intorno alle ore 23, le rimanenti truppe del 107° fanteria si scaglionavano presso la testa di ponte, pronte al passaggio e, nella notte medesima, attraversano la Piave, seguite ben presto dalle teste di colonna della 52ª Divisione di fanteria italiana. Pontieri italiani e francesi in nobilissima e valorosa gara si sforzavano di riparare le brecce che l'artiglieria nemica largamente apriva nei passaggi che vennero seriamente danneggiati, sicchè convenne attendere la notte susseguente per continuare nelle operazioni.

Infatti esse ebbero allora il pieno e completo sviluppo e portarono alla conquista delle designate posizioni, nonchè alla cattura di 200 Austriaci con 2 cannoni, 12 obici, 20 mitragliatrici e materiale vario.

L'articolista fa seguire il suo studio da una serie di conclusioni pubblicate, a suo tempo, dal *Corriere Vicentino* e da alcune considerazioni intorno al passaggio dei corsi d'acqua di viva forza.

REVUE D'INFANTERIE (15 settembre 1921). *Le problème des liaisons et transmissions — Son évolution au cours des hostilités.* — L'articolista prospetta la difficoltà e la necessità di risolvere, in tutte le sue forme, il vitale problema dei collegamenti e delle trasmissioni delle notize e degli avvisi sul campo di battaglia, facendo precedere lo studio da una esposizione critica dei provvedimenti regolamentari relativi, prima della grande guerra e nel corso della guerra medesima. Propugna l'impiego degli aerei addetti alle divisioni di fanteria i quali esplicarono un importantissimo còmpito durante le operazioni di Verdun sì da essere considerati *comme la véritable jumelle du général.*

Lieutenant colonel d'artillerie VELPRY: *Organisation et emploi des chars légers.* — Continuazione dei precedenti studi sull'impiego dei carri leggeri d'assalto ed alla loro sistemazione organica in battaglioni e reggimenti. Come è noto, il reggimento nei carri di assalto è l'unità destinata ad essere posta a disposizione dei Corpi d'armata incaricati di operazioni offensive; mentre, di regola, il battaglione è assegnato alle divisioni di fanteria operanti offensivamente.

La deuxieme partie du Règlement provisoire de manœuvre d'Infanterie du 1er fevrier 1920 — L'Infanterie au combat. — Continua l'esame delle varianti apportate nei metodi di combattimento della fanteria dal nuovo regolamento di esercizi dell'arma, la cui seconda parte si è pubblicata in questi ultimi mesi, e di cui questa stessa effemeride largamente ha riferito nella apposita rubrica.

Etude succincte sur le claquement de la balle. — Lo studio entra in una serie di deduzioni pratiche relative allo esame del *claquement* dei proiettili in combattimento ed ai vantaggi che se ne possono trarre per l'istruzione delle truppe e per l'orientamento dei comandi lungo la linea di fuoco.

Général TOUBERT: *Les pertes subies par les armées françaises pendant la guerre* 1914-1918. — Sotto la rubrica di Studi statistici delle perdite subìte dall'esercito francese, durante la guerra 1914-1918, il generale medico Toubert — direttore del servizio di sanità al Ministero della guerra francese, — ha pubblicato di recente, una serie di dati statistici sulle perdite della grande guerra.

Ricaviamo alcune generalità. La proporzione globale degli uccisi in rapporto al totale delle perdite è di 13,36 %, cioè di circa un morto per ogni 4 feriti; la proporzione dei feriti con lesioni multiple è di circa 20 % sul totale dei colpiti. Classificando poi le ferite in relazione all'agente vulnerante, si ha che prima del 1914 si contava in media il 75 % dei feriti per opera dei proiettili di fucileria: durante la guerra di posizione, vale a dire fino al principio del 1918, si ebbe invece il 76 % delle ferite per scoppi di proiettili di artiglieria e di granate a mano contro il 16 % prodotti da proiettili di fucileria e l'8 % dovuto ad altre cause. Questa proporzione si modifica durante la guerra da movimento, sicchè, nel 1918, si ebbe il 58 % di colpiti per scoppi di proiettili di artiglieria, il 30 % per opera dei proiettili di fucileria ed il 12 % per altre cause.

Per quanto concerne le perdite totali della guerra, risulta che l'esercito francese ebbe 1.325.000 uomini posti fuori combattimento fra uccisi, morti in seguito a ferite, dispersi e morti in seguito a malattia.

Capitaine COUTARD: *Au Maroc. Méthodes d'action politique, économique et militaire; L'action militaire.*

REVUE D'ARTILLERIE (agosto 1921) — Colonel TOURNAIRE: *La crise du recrutement des officiers d'artillerie.*

Chef d'escadron GOUBARD: *Emploi de l'artillerie française dans la défensive en* 1918.

Commandant GRAUX: *Les differents modes de salaires.*

Colonel d'artillerie E. CAMBUZAT: *La manœuvre par le feu.*

A. B.: *Matériels à chénilles.*

Le Manuel de tir de l'artillerie allemande.

REVUE D'ARTILLERIE (settembre 1921) — Lieutenant colonel CHARET: *Questions d'artillerie lourde.*

Chef d'escadron MAURIN: *Récherche de la portée maximum à attendre d'un canon de longueur donnée.*

Colonel d'artillerie E. CAMBUZAT: *La manœuvre par le feu.*

Chef d'escadron BRUN: *L'aube du triomphe – Propos d'un artilleur.*

Evolution pendant la guerre de certains matériels d'artillerie allemandes.

Le Manuel de tir de l'artillerie allemande.

REVUE DU GENIE MILITAIRE (agosto 1921) — Lieutenant général DE SCHWARZ. — *La défense d'Ivangorod en* 1914-1915. Con disegni e piani.

Capitaine HYON : *Revues étrangéres — Génie civil et génie militaire.*

Capitaine HYON : *Casemates dans le roc pour l'artillerie.* — È la traduzione di un importante studio inserito nella nostra *Rivista di Artiglieria e Genio.*

Commandant MARSOLLIER : *Nouvel appareillage électrique de sécurité.*

LA REVUE MARITIME (luglio 1921) — Capitain de vaisseau BLANC : *Les officiers de la marine de Louis XIV.* — L'articolista studia lo stato degli ufficiali della marina francese sotto Luigi XIV, in conformità dell'ordinanza del 15 aprile 1689. Lo studio è assai interessante dal punto di vista della gerarchia marittima, della disciplina e della istruzione degli ufficiali di vascello del tempo.

Médicin de 1er clinique HAMET: *L'histoire d'un port marocain* (Agadir).

Chef d'esc. d'art. G. ASSOLLANT : *L'œuvre de la marine française dans la défense du canal de Suez.*

Capitaine de corvette E. BARET : *La prétendue faillite du sous-marin.* — Continuazione e fine.

Lieutenant de vaisseau LEPELLETIER : *Théorie élémentaire du compas Sperry.*

G. CLERC-RAMPAL : *L'évolution des méthodes et des instruments de navigation.*

REVUE MARITIME (agosto 1921) — Amiral DARRIEUS : *Le programme naval* (Le Personnel).

Capitaine de corvette NOVE-JOSSERAND : *Le bataille du Texel.*

Chef d'escadre d'artillerie G. ASSOLLANT : *L'œuvre de la marine française dans la défense du canal de Suez.*

Médicin de 1er clinique HAMET : *L'histoire d'un port marocain* (Agadir).

Lieutenant de vaisseau LEPELLETIER : *Théorie élémentaire du campas Sperry.*

Ingenieur principal A. LAMOUCHE : *L'Enseignement des sciences appliquées.*

REVUE DE CAVALERIE (settembre-ottobre) — Capitaine DAUBERRT : *Cavalerie ou Infanterie montée.* — Trattando la sua tesi, l'articolista nota molto acutamente che, venti anni or sono, lo stesso argomento venne trattato con grande competenza dal generale de Negrier. Ora l'argomento si presenta con maggiore interesse ed importanza, all'indomani della grande guerra, in quanto si tratta di risolvere una questione vitale per l'impiego della cavalleria sui futuri campi di battaglia.

Commandant CHEVALLIER : *De Poitiers à nos jours.*

Evolution de l'organisation de la cavalerie allemande au cours de la guerre. – La cavalerie allemande pendant la campagne de Roumanie (28 août-6 décembre 1916).

Colonel DE TARRAGON : *Faits de cavalerie.*

Mayor Sherbrooke : *Régles pour les debutants au jeu de « la balle à cheval »*

Général DE CHAMPVALLIER : *Nos chevaux de trait et nos mulets.*

Colonel LOIR : *Cavaleries étrangères.*

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE (luglio 1921) — *La direction.* La *Révue militaire française.* — Salutiamo, con vero compiacimento, la nuova consorella militare di Francia che riassume in sè le vecchie e belle tradizioni del *Journal des sciences militares*, della *Revue Militaire des armées étrangères* e della *Revue d'Histoire.* Con tali tradizioni la nuova rassegna militare francese non può certo mancare di magnifico esito, ed i primi numeri fino ad ora comparsi confermano sicuramente in tale fiducia.

Général DUPONT: *Le Haut commandement allemand en 1914. La question d'Orient en* 1921 *et la politique islamique des Puissances de l'Entente.*

Lieutenant colonel GROUARD : *La conduite de la guerre jusqu'à la bataille de la Marne*

Lieutenant colonel APPERT : *La direction militaire diplomatique et economique de la guerre à la veille de la bataille de Verdun.*

A. de TARLÉ : *La préparation industrielle de la guerre en France et en Allemagne.*

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE (agosto 1921) — Général DUPONT : *Le Haut commandement allemand en* 1914. — Continuazione dello studio precedente relativo alla condotta dell'alto comando tedesco, vista da parte tedesca.

Lieutenant colonel GROUARD : *La conduite de la guerre jusqu'à la bataille de la Marne.* (Continuazione e fine).

Lieutenant colonel TOURNES: *L'attente de la bataille en mars* 1918.

Lieutenant colonel FRACQUE : *La téléphonie sans fil.*

Commandant Henri CARRÉ: *La veritable histoire des « taxis » de la Marne.*

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE (settembre 1921) — Général DUPONT : *Le Haut commandement allemand en* 1914. — Seguito degli studi della serie che tratta specialmente delle operazioni subito dopo la battaglia della Marna.

Commandant DAILLE : *La manœuvre de Montdidier.* — Come è noto, la controffensiva del 18 luglio 1918 — sferrata per sorpresa sui due fianchi della sacca di Château-Thierry — segna la fine della grande guerra e consacra lo scacco del piano del generale Ludendorff. A tale studio il comandante Daille dedica una serie di considerazioni di notevole importanza storica.

Lieutenant colonel EMILIE MAYER : *Notre réorganisation militaire.*

Commandant A. DE TARLÉ : *La préparation industrielle de la guerre en France et en Allemagne.*

Lieutenant colonel PAILLE : *La peinture militaire française.*

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE (ottobre 1921) — Lieutenant colonel E. REQUIN : *Le problème de la réduction des armements devant la Société des nations.*

Général DUPONT: *Le Haut commandement allemand en* 1914.

Commandant DAILLE: *La manœuvre de Montdidier.* — Continuazione degli studi precedenti.

Colonel ROGER: *Les méthodes d'appui de l'attaque par l'artillerie au cours de la guerre.*

Colonel LUGAND: *Considérations sur une méthode d'études appliquée à l'art de la guerre.*

Commandant A. DE TARLE: *La préparation industrielle de la guerre en France et en Allemagne.*

LES ARCHIVES DE LA GRANDE GUERRE (agosto 1921) HENRY HAUSER: *Luxembourg et Zollverein les tentatives de prussification du Grand-Duché* (1839-1919). — Non è qui il luogo di ricordare la influenza del Zollverein quale fu organizzato nel 1867 ed ampliato dopo la costituzione dell'Impero tedesco nel 1871. Durante l'ultima guerra, l'idea di una estensione del Zollverein e della inclusione in una unione generale doganale, non soltanto dell'Europa centrale ma altresì dei territori che si contavano di conquistare sui vicini di Oriente e di Occidente, ha fatto le spese di tutta la politica economica tedesca. Ed è appena opportuno citare le allusioni e le dichiarazioni fatte dal Naumann nel suo noto libro sulla *Mitteleuropa* per comprendere il valore e la importanza di queste tendenze sopraffattrici.

La tesi doveva essere questa: lasciare ai piccoli stati una parvenza di indipendenza politica, incorporarli nella unione economica del Zollverein ed apparecchiare in questa maniera il loro futuro assoggettamento politico. In questa maniera venne assimilato il Granducato di Lussemburgo, tra il 1842 ed 1867: nel 1914 tale annessione economica doveva giovare per gli scopi della grande guerra. E di questo essenzialmente si occupa Alberto Calmes della Università di Francoforte, patriotta lussemburghese, il quale fa comprendere il valore di questa lenta e subdola assimilazione del Granducato la quale rivela una delle tendenze più pericolose della politica tedesca antecedentemente allo scoppio della grande guerra.

ENRICO HAUSER — professore della Sorbona — rievocando il quadro di queste imprese così conclude: « *Cette histoire, petite par le cadre où elle évolue est donc un fragment important de l'histoire de la politique prussienne-allemande, un fragment de l'histoire européenne. C'est à ce titre qu'il nous a paru bon de nous y arrêter un peu longuement* ».

MAURICE BOURGEOIS: *La propagande britannique et américaine dans les pays ennemis pendant la guerre.* — Ciò che in inglese si denomina *the paper war*, cioè la guerra di carta, altrimenti detta *propaganda*, ha disimpegnato nella storia del conflitto mondiale un còmpito inatteso ed ancora non perfettamente conosciuto, ma che è stato certo di enorme rilievo per il conseguimento della finale vittoria. La propaganda ha infatti contribuito molto efficacemente ed in larga misura a rompere la resistenza dell'avversario, a disgregarne la sua forza e rendimento psicologico e la sua capacità spirituale.

Si è parlato a questo proposito della meravigliosa organizzazione della propaganda tedesca nel corso della guerra. Ora si ignora generalmente gli

sforzi fatti in tal senso dagli alleati e particolarmente dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti d'America. Quanto all'Inghilterra, non si hanno che dati assai sommari contenuti nella storia delle grandi campagne dell'House. Risulta che, all'inizio della guerra, quel servizio non esisteva affatto e che, mano a mano e progressivamente, esso dovette essere costituito. Il nome di Lord Northcliffe ricorre spontaneo in questa opera di organizzazione e di lavoro, quale direttore del *Times* e del *Daily Mail*, sulle quali orme venne indirizzata la analoga opera degli alleati. La propaganda inglese si rivolse dapprima all'Austria-Ungheria, poi alla Ceco-Slovacchia ed alla Germania: poi l'opera si estese fino a diffondere 300.000 fogli di propaganda nel 1916 ed un milione e mezzo verso la fine della guerra.

PAUL PILANT. — *Le journal arme de guerre de l'Allemagne — La Gazette des Ardennes.* — Esame degli articoli pubblicati dalla *Gazzetta delle Ardenne* nel corso della guerra contenente in modo speciale gli attacchi contro la Francia e l'opera di denigrazione contro l'esercito francese.

M. DE SCHÖEN: *Ambassadeur d'Allemagne en France en* 1914. *Les responsabilités de la guerre.* — Analisi ed esposizione di documenti relativi.

BELGIO.

BULLETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES. — *L'effet de la résistence de Liège.*

A. E. M. FASTREZ: *Tir en chambre individuel. C. E. T. A.*

Aéronautique: *Les forces de l'air en Angleterre.*

Les projecteurs modernes.

Notes sur les autos blindées.

Les gaz de combat. Médécin de reg. SILLEVAERTS.

L'aviation et la marine.

Développement de l'artillerie lourde au cours de la campagne 1914-1918. *I. G. A.*

Les lance-flammes.

Renseignements sur les armées étrangères.

SVIZZERA.

REVUE MILITAIRE SUISSE. – Colonel F. FEYLER: *Menus propos au sujet de la guerre en Anatolie.* — Con uno schizzo annesso.

Capitaine LOUIS-J. JOYET: *De la circulation fiduciaire dans l'armée.*

Colonel LECOMTE: *Dixiéme note sur les ponts mélitaires.*

Major DE VALLIERE: *Musiques militaires et goût officiel.*

Chroniques des Etats-Unis et portugaise.

REGNO DEI SERBI-CROATI-SLOVENI.

RATNIK (giugno 1921) — In questo numero della rivista militare Serbo-croata-slovena segnaliamo un interessante studio del capitano di fregata NICOLA STANCOVICH relativo alla importanza delle forze militari marittime; studio che acquista molto valore per il futuro sviluppo della marina Jugo-Slava.

INGHILTERRA.

JOURNAL OF THE UNITED SERVICE INSTITUTION (n. 463, agosto 1921) — Capitano ALFRED DEWAR: *La necessità della compilazione di una storia dello Stato maggiore della Marina.* — L'Autore si lamenta per la eccessiva lentezza nello scrivere la storia dei fatti militari in Inghilterra. Solo dopo molti anni gli scrittori si decidono di dare alle stampe il frutto dei loro studi, sicchè non si può subito approfittare delle esperienze delle guerre per il progresso degli studi militari e per il perfezionamento tecnico delle armi. E siccome per l'Inghilterra ha maggiore importanza lo studio della guerra marittima, così egli spinge gli studiosi a cominciare subito a scrivere la storia della guerra 1914-1918 sui mari, e ne traccia lo schema.

Lord RIDDEL: *Le relazioni tra la Stampa e l'Esercito durante la guerra.* — Specialmente nei primi mesi della guerra i rapporti tra il Ministero della guerra e la stampa britannica non furono invero molto cordiali, a causa della tradizionale diffidenza dei circoli militari verso questo importante organo della pubblica opinione, la cui funzione ha raggiunto una capitale importanza nella vita politica dei paesi moderni. E le conseguenze di quegli attriti — secondo l'Autore — furono veramente deleterie per il giusto apprezzamento dello sforzo dell'esercito britannico. In questo articolo lord Riddell fa la storia dell'ufficio stampa; come questo fu fondato, come esso svolse il suo còmpito di illuminare la pubblica opinione, pur disciplinando l'opera dei vari corrispondenti di guerra, in modo che questa fosse cauta e circospetta, soggetta a quelle leggi di riservatezza atte ad impedire il divulgamento di notizie e di particolari che, pur sembrando qualche volta di nessuna importanza, possono averne invece molta per il nemico.

Maggiore O. W. WHITE, D. S. O.: *Camouflage e copertura dalla vista.* — Una novità portata dall'ultima guerra fu il così detto *Camouflage*, conseguenza naturale della necessità di coprire dalla vista le truppe, le armi e i diversi innumerevoli materiali di guerra. Necessità sempre più impellente, dati i moderni mezzi di distruzione e di osservazione aerea. Esso serve per nascondere dalla vista e per dare all'osservatore una falsa impressione di ciò che egli, o gli apparecchi fotografici ed ottici, riproducono e vedono. Da qui tutta una gamma ricchissima di espedienti veramente ingegnosi che furono impiegati in guerra per ottenere questo duplice scopo, che perfezionandosi man mano, raggiunsero l'altezza di vera e propria arte pittorica ed imitativa.

Ten. col. B. C. BAKER: *La legione Ceco-slovacca.* — Storia della fondazione, avvenuta in Italia ed in Russia, della Legione Ceco-slovacca.

Maggiore COMPTON: *I fatti del 1° dicembre ad Atene.* — Racconto particolareggiato dei precedenti e dei sanguinosi conflitti che avvennero ad Atene tra riparti di marina francese e truppe greche.

Brigadiere generale C. N. WATTS: *Le rivolte irlandesi del 1798 e di oggi.* — Articolo di attualità e di grande interesse, in cui l'A. sviscera ed esamina minutamente la complessa questione irlandese. Confronta poi le due grandi rivolte, quella recente e quella del 1798, la quale doveva prima essere aiutata da un corpo di spedizione francese al comando del generale Hoche con 15000 uomi-

ni, e poi dopo il fallimento di tale tentativo, dalla Repubblica Batava con un esercito al comando dell'ammiraglio De Winter e del generale Danaels.

Tutto era pronto per la partenza l'8 di luglio 1797, ma poi il progetto fu abbandonato. Gli irlandesi si rivolsero ancora al Governo francese, il quale diede gli ordini per il concentramento a Boulogne di un esercito per invadere l'Inghilterra, ma in seguito quelle truppe furono destinate alla nota spedizione in Egitto. Gli irlandesi però non si diedero per vinti, ed il 13 marzo 1798, senza aiuti, fecero scoppiare la rivolta in Dublino; ma essa fu domata nel sangue ed il suo capo, Wolf Tone, si suicidò in carcere.

Storia del Supremo consiglio di guerra. — Traduzione di un articolo apparso sulla *Revue militaire générale*, nel febbraio 1921.

Tenente colonnello M. H. C. BIRD: *La battaglia di Mons.* — Racconto dei combattimenti avvenuti nell'agosto 1914 tra l'ala marciante nell'esercito tedesco e l'estrema sinistra delle truppe alleate; combattimenti che prendono il nome di battaglia di Mons. Essa fu specialmente combattuta dalla I e II Armata tedesca (Von Klück e Von Bulow) contro il Corpo inglese di spedizione di Lord French e la V Armata francese del Lanrezac. Come si sa, gli alleati furono sconfitti e dovettero continuare la loro ritirata fino alla Marna.

Col VII Corpo d'armata tedesco di riserva alla battaglia dell'Aisne (10-15 settembre 1914). — Traduzione di un capitolo del libro del generale Von Zwehl « Maubeuge-Aisne-Verdun ».

La battaglia tra Arras e Soissons (agosto 1918). — Traduzione di un capitolo del libro « Le battaglie dell'estate 1918 al fronte occidentale » dello stesso generale Von Zwehl.

STATI UNITI D'AMERICA.

JOURNAL OF THE UNITED STATES ARTILLERY (n. 3 settembre 1921) — Tenente comandante H. H. FROST: *Operazioni costiere.* — Articolo molto importante nel quale l'Autore fa uno studio accurato di tutte le possibili azioni guerresche contro le coste, con i vari mezzi moderni di lotta aerea, marittima e subacquea.

Questo studio è naturalmente basato sull'ultima guerra, di cui l'Autore ci racconta tutte le principali azioni dei diversi belligeranti contro le coste nemiche.

Tenente colonnello MURPHY: *Una critica all'articolo del maggiore Gray sull'aggiustamento del tiro contro bersagli movibili.* — Già parlammo nel numero precedente del suaccennato articolo del maggiore Gray, rilevandone la sua importanza dal punto di vista tecnico. Ora il ten. col. Murphy ne fa una critica molto garbata, ma molto profonda, con l'ausilio di calcoli e di tavole di tiro.

Lo studio avrà certo un seguito.

MEMENTO BIBLIOGRAFICO

A) **Pubblicazioni italiane.**

Il Marchese Ugo di Toscia, ricerche di ANTONIO FALCE. — Firenze, Bemporad, pag. 270. L. 30.

Teatro Dialettale Siciliano, di NINO MARTOGLIO. Vol. VI : *Sua Eccellenza, 'U Contra.* — Catania, N. Giannotta, pag. 302. L. 7.

Tormenti, novelle di CAROLA PROSPERI. — Firenze, Battistelli, p. 242. L. 6.

L'innamorato dei giardini, novelle di C. GIORGIERI CONTRI. — Firenze, Battistelli, pag. 234. L. 6.

Storia d'un orso e d'una gatta, romanzo di FERDINANDO PAOLIERI. — Firenze, Bemporad, pag. 308. L. 9.

Soggiorno sentimentale accanto all'immortalità, di GINO PADOVANI. — Roma, Mondadori, pag. 168. L. 4,50.

Santa Teresa di Gesç, di EVELINA VANNUTELLI. — Palermo, Sandron, pag. 171. L. 8.

Il mondo senza pace, di FEDERICO NARDELLI. — Firenze, Bemporad, pag. 222. L. 7,25.

I problemi di politica economica della dittatura proletaria, di EUGENIO VARGA. — Milano, Soc. Ed. *Avanti!*, pag. 162. L. 3,50.

L'alcova d'acciaio, romanzo di F. T. MARINETTI. — Milano, Vitagliano, pag. 380. L. 9.

La tragedia rivoluzionaria in Europa, di E. COLOMBINO, con prefaz. di C. TREVES. — Firenze, Bemporad, pagg. 212. L. 6.

Le giornate di Fiume, di CORRADO ZOLI. — Bologna, Zanichelli, pag. 139. L. 6.

Piccarda e Gentucca, Studi e ricerche dantesche, di EZIO LEVI. — Bologna, Zanichelli, pag. 109. L. 7,50.

Terrorismo e comunismo, di K. KAUTSKI. — Milano, Soc. Ed. *Avanti!*, pag. 191. L. 4,50.

Roma ; basiliche e chiese, di ALFREDO LABBATE. — Roma, Soc. An. Poligr. Italiana, pag. 68.

Salute – Letture d'igiene ad uso delle scuole e delle famiglie, di ARRIGO PIPERNO. — Roma, Istituto Italiano d'Igiene, Previdenza e Assistenza Sociale, pag. 218.

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCIE E LA LOMBARDIA. *Biblioteca di storia italiana recente* (1800-1870), vol. IX. — Torino, Bocca, pag. 607.

I partiti politici italiani dal 1789 *al* 1848, di G. FERRARI, a cura di F. MOMIGLIANO. L. 10.

La conferma del marxismo, di E. G. LONGOBARDI. L. 6.

Fichte, di G. MAGGIORE. L. 10.

Il pensiero di E. Bergson, di F. D'AMATO. L. 12.

Bagliori di comunismo nella Riforma, di ITALO CARACCIOLO. L. 6.

B) **Pubblicazioni straniere.**

La diplomatie de la France sous Louis XVI, par PAUL OURSEL. Pag. 397. Frs. 12.

Histoire religieuse de la Révolution Française, par PIERRE DE LA GORCE, tome 4ème Pag. 380. Frs. 12.

Les creux-de-maisons, roman par ERNEST PEROCHON. Pag. 249. Frs. 7.

La Chair et l'Esprit, par HENRY BORDEAUX. Pag. 318. Frs. 7.

Rose Perrin, roman par ALICE PUYO. Pag. 247. Frs. 7.

Trois études de littérature anglaise ; La poésie de R. Kipling : John Galsworthy : Shakespeare et l'âme anglaise, par ANDRE CHEVRILLON. Pag. 289. Frs. 7,50.

Au temps de l'innocence, par EDITH WARTHON. Pag. 292. Frs. 7.

L'artillerie nouvelle. — Capitaine d'artillerie THOUVENIN : volume in-12 de 316 pages, 300 croquis dans le texte, prix : 6 francs.

EUGENIO BARBARICH, Generale di Brigata — *Direttore.*

(1643) Roma 1921-22 — Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra.

Anno II NOVEMBRE-DICEMBRE 1921 Fasc. XI-XII

4/3 A

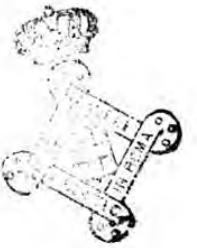
11.5 98

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZ. DELLA GUERRA
ROMA 1921

ANNO II NOVEMBRE-DICEMBRE 1921 FASC. II-12

RASSEGNA
DELL'ESERCITO ITALIANO



VOLUME II

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA

1921

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

Condizioni di abbonamento per l'anno 1921.

1. Per i comandi, corpi ed uffici militari, per le sale di convegno degli ufficiali e sottufficiali, per le biblioteche militari e per i militari tutti (compresi gli ufficiali in congedo ed assimilati del R. Esercito e della R. Marina) privati ecc., richiesta per via d'ufficio. Annue . . . . L. 24
   Numero separato . . . . . » 5
2. Per l'Estero (Unione postale universale). Annue » 48

Le richieste d'associazione, accompagnate dal relativo importo che potrà essere spedito dagli enti militari mediante vaglia di servizio, debbono esser rivolte, con cartolina vaglia, allo Stabilimento Poligrafico per l'Amm. della Guerra — **Roma** (40), **Via Gino Capponi 43-45.**

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio 1922.

3. Gli Autori possono richiedere, a prezzi da convenirsi, estratti degli studi inseriti nella *Rassegna dell'Esercito Italiano*, comunicando le richieste alla Direzione della Rivista — **Via Napoli, 42 — Roma.**

SOMMARIO

« Ignoto Militi ». . . . . Pag. 225

I nostri ordinamenti militari (**Luigi Segato**, *tenente generale*,) (con due grafici). . . . . » 227

Tendenze tedesche sulla condotta della fanteria in combattimento (*con un grafico - continua*) . . . . . » 257

Per la nostra cavalleria (**Carlo Giubbilei**, *colonnello dei Cavalleggeri di Alessandria*) . . . . . » 271

Regolamenti e norme tattiche. Il regolamento d'istruzione per la cavalleria nell'esercito inglese. . . . . » 285

Varietà: Note d'arte militare nell'antichità. — I nuraghi e i nuraghici in Sardegna (**Vittorino Edel**, *tenente generale*), (con 3 disegni nel testo) . . . . . » 291

Notizie militari straniere:

Francia — Notizie militari. . . . . Pag. 309

Notizie militari: 1. Creazione del centro d'istruzione specialisti a Biserta. — **2.** Campo d'educazione fisica in Tunisia.

Inghilterra. — Notizie militari . . . . . » 310

Notizie militari: 1. Sport nell'esercito — **2.** Aviazione. — **3.** Scioglimento di reggimenti di cavalleria.

Belgio. — Notizie militari . . . . . » 311

Notizie militari: 1. Ispettorato generale della gendarmeria e Comando generale della gendarmeria. — **2.** Il cinematografo nell'esercito. — **3.** Opere di previdenza per l'esercito.

Cecoslovacchia. — Notizie militari . . . . . » 313

Notizie militari: 1. Frequenza delle scuole superiori per parte degli ufficiali.

Olanda. — Notizie militari . . . . . » 316

Notizie militari: 1. Bilanci per il 1922.

Stati Uniti. — Notizie militari . . . . . » 317

Notizie militari: 1. Dati demografici. — **2.** Il rifornimento dei distaccamenti nelle isole a mezzo di aeroplani. — **3.** Il bilancio dell'aviazione navale per l'anno 1921-22. — **4.** Il bilancio dell'Army Air Service per l'esercizio 1920-21.

Giappone. — Notizie militari . . . . . Pag. 318

Notizie militari: 1. Il programma navale giapponese.

America Centrale. — Notizie politiche . . . . . » 320

Notizie politiche: 1. La federazione dell'America Centrale.

TRA I LIBRI . . . . . Pag. 321

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI . . . . . » 332

MEMENTO BIBLIOGRAFICO . . . . . » 344

ELENCO DEI LIBRI INTRODOTTI NELLA BIBLIOTECA CENTRALE MILITARE DI ROMA, NEL 1° TRIMESTRE 1921 . . . . . » 346

"IGNOTO MILITI,,

« Ignoto il Nome – folgora il Suo spirito –
« dovunque è l'Italia – con voce di pianto e d'orgoglio –
« dicono – innumeri madri: – è mio figlio ».

Il grande rito verso i morti e verso i vivi si è compiuto con gesto romano e con decoro italico. La salma di Colui che impersona tutto il dolore e tutto l'amore della Patria, l'orgoglio della tradizione legionaria, la fede trasumanata del vaticinio dantesco, la coscienza della dedizione francescana, la sintesi insomma di quel imperativo categorico per cui la Patria vuole, agisce e trionfa attraverso i tempi, ha percorso la via sacra, da Aquileia a Roma.

È scesa dai campi di battaglia che eccheggiano ancora del fervore della lunga e tremenda lotta ed ha recato seco nel purpureo velo del martirio il fascino di un religioso rito, il mònito di una legge morale, l'apoteosi di un premio trasfigurante, che solo l'anima dell'Italia combattente e vittoriosa può tributare al suo figlio prediletto, nel fiore della sua millenaria civiltà, nel decoro della sua arte, nella coscienza del suo sacrificio, e che dal

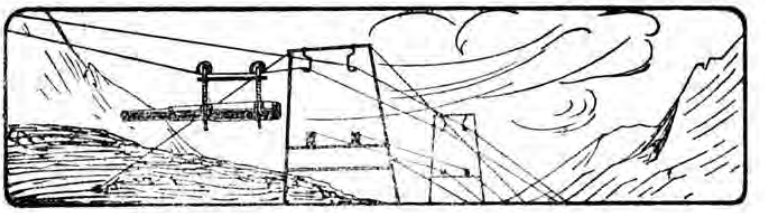
sacrificio suscita nuove virtù e nuovi olocausti per consolidare la propria grandezza.

Poi il Soldato sconosciuto, che conobbe tutto il martirio della guerra, la lunga vigilia sull'Alpe tra nevi e gelo, la lotta acerba sul Carso fra roccia e glutine sanguigno, il fervore della battaglia tra i fiumi sacri del Veneto, dall'Isonzo al Tagliamento ed alla Piave, salì il fastigio del Campidoglio e si compose sull'altare della Patria, come un pegno di fede, come un faro di luce, come un mònito per la coscienza della intera Nazione.

Così, dopo la vittoria, dopo il sacrifizio, si è compiuto il grandioso rito per apprendere alla Nazione, da cui sortì l'ignoto milite per salire alle vette più eccelse dell'amore e del dolore, che la nuova vita italica deve essere fatta di consensi e di lavoro, intessuta di fede e di dedizione.

« *Amor Patriae omnia vicit !....* ».

Novembre 1921.



I NOSTRI ORDINAMENTI MILITARI

Considerazioni e proposte.

Mentre il Consiglio dell'Esercito e la Commissione parlamentare per l'Esercito e per la Marina sono intenti nello studio dei progetti che dovranno dare nuova e stabile fisonomia ai nostri ordinamenti militari, forse non è inutile sentire il pensiero di coloro che nell'Esercito trascorsero la miglior parte della loro esistenza, studiandone con intelletto d'amore i vari problemi; studio ch'ebbero la ventura di poter compiere in condizioni particolarmente favorevoli per i comandi e le cariche importanti rette, così in pace come in guerra.

Mi sia quindi concesso di portare nella soluzione dell'arduo problema, che non è soltanto tecnico, ma è sopra tutto problema che interessa la vita nazionale, il mio contributo d'esperienza, d'amore e di radicati convincimenti.

* * *

Generale è ormai la tendenza verso ordinamenti militari informati al principio della nazione armata, pel fatto che mentre con l'adozione di tali ordinamenti si ottiene, in tempo di pace, la minore distrazione possibile dell'energie sociali, dalle attività direttamente ed immediatamente produttive, si ottiene, in tempo di guerra, la più completa loro utilizzazione pel conseguimento della vittoria.

Qui però occorre dissipare subito illusioni nelle quali molti si cullano circa gli oneri personali ed economici che importano gli ordinamenti militari a base di nazione armata.

Costoro cioè credono che, per avere un esercito, basti che gli individui che lo devono costituire abbiano ricevuto una sommaria istru-

zione militare, specialmente basata sul tiro a segno, e basti che i depositi ed i magazzini sieno bene forniti.

Per essi nazione armata è sinonimo di esercito a domicilio cui, al momento del bisogno, si fa appello, e che come per incanto, in breve ora sorge pressochè dal nulla, pronto alle più ardite manovre.....

Ben altra cosa è un esercito, informato al principio della nazione armata, quando si voglia che possa veramente rispondere al còmpito che l'incerto domani gli può riservare.

Anzi tutto, oltre ai depositi ed ai magazzini bene forniti, occorre sia tutto predisposto nel modo più completo possibile pel suo inquadramento, in secondo luogo, anche ammesso che la recluta si presenti alle armi animata da buoni sentimenti ed anche un po' dirozzata in fatto d'istruzione militare, non sarà in poche settimane che potremmo sviluppare tutte quelle istruzioni che lo svariato e complesso tecnicismo odierno richiede, e meno ancora sviluppare le istruzioni d'insieme, comprese quelle combinate delle varie armi, da cui dipende la capacità manovriera delle piccole e grandi unità.

Ma v'ha di più: la mobilitazione e la radunata d'un esercito odierno sono operazioni molto più complesse, più delicate e più lunghe che nel passato: indispensabile quindi proteggerne la esecuzione, perchè un avversario il quale disponesse d'un esercito anche molto più piccolo di quello che l'avversario sta mobilitando, ma già pronto, con fulminea offensiva potrebbe colpire quest'ultimo in piena crisi, con conseguenze che potrebbero riuscire disastrose.

Ne consegue che pur tendendo a ridurre al minimo possibile la durata della ferma e la forza bilanciata, tale riduzione dovrà però venire sempre subordinata alla condizione di consentire il completo sviluppo delle istruzioni combinate delle varie armi, e più ancora a quella d'assicurare il regolare e tranquillo svolgimento della mobilitazione e della radunata.

Naturalmente non si potranno stabilire cifre di carattere assoluto, specialmente per rispondere a questa seconda condizione, perchè queste dipenderanno, oltre che dalle condizioni di fatto dell'educazione e dell'istruzione militare del popolo, anche dalle sue frontiere, dalla situazione politica e dal modo come gli stati vicini hanno risolto il loro problema militare.

Di proposito deliberato, ho sempre parlato del tempo necessario per l'*istruzione* individuale e collettiva, e non dell'*educazione* da impartirsi alle reclute. Infatti volendo istruire tutto il contingente che l'obbligo del servizio militare personale mette a disposizione degli Stati, la durata delle ferme non potrà che essere assai breve, e sarebbe quindi funesta illusione il credere che durante queste brevissime ferme, si possa esercitare influenza educatrice efficace, e sopra tutto duratura, se l'elemento al quale viene impartita non è bene prediposto a riceverla, o peggio, se ha l'animo inquinato dalle dottrine dissolventi.

* * *

V'ha però chi, pure non escludendo la convenienza d'organizzare tutte le forze vive della nazione per l'eventuale loro concorso nella lotta, e più specialmente nella sua difesa, vorrebbe piuttosto basare gli ordinamenti militari su un esercito di manovra relativamente piccolo, ma solido, robustamente inquadrato, bene addestrato e pronto a sferrare, anche di sorpresa, una di quelle offensive fulminee e travolgenti le quali, riuscendo, rappresentano certamente la migliore difesa del patrio suolo e possono decidere in poche settimane delle sorti della guerra, evitando così al Paese le sofferenze ed i sacrifici immani che sono inerenti alle lunghe guerre fra eserciti informati alla fisionomia di Nazioni armate; sofferenze e sacrifici che hanno la lunga loro scia anche dopo conclusa la pace, come ben sappiamo per la dura esperienza che stiamo facendo.

Con le Nazioni Armate, essi dicono, non si può manovrare, non si può liquidare presto la partita: sono masse enormi, per loro natura pesanti, con scarsa istruzione, con inquadramento necessariamente deficiente, masse insomma utilizzabili nella guerra di posizione, non in quella di movimento.

Più specialmente poi nel caso nostro, sia a causa della struttura geografica delle nostre frontiere terrestri, sia anche perchè difficilmente saremmo in grado, per ragioni economiche, di sostenere, da soli, una lunga guerra, sembra a taluna nostra personalità militare, che nel nuovo assetto da darsi ai nostri ordinamenti militari, converrebbe attenerci al sistema degli eserciti piccoli, ma solidi e manovrieri, anzichè al sistema della Nazione Armata, o per meglio dire: questa dovrebbe essere un di più, ma non la parte essenziale degli ordinamenti stessi.

Certamente codeste considerazioni e codesto modo di vedere la questione meritano di venire presi in seria considerazione, però a mio avviso, solamente in quanto sia possibile di conciliare i pregi dei due sistemi, ma senza con questo indebolire come che sia gli ordinamenti informati alla fisonomia della Nazione Armata, perchè l'adozione integrale del sistema degli eserciti di manovra ritengo che urterebbe contro difficoltà d'ordine sociale e d'ordine economico tali, che sarebbero da per tutto difficilmente superabili: sarebbero poi pressochè insuperabili in Italia.

Infatti: quale forza dovrebbe avere codesto esercito di manovra per offrire la probabilità di rispondere allo scopo per cui verrebbe creato? Con quali criteri dovrebbe venire costituito? Quanto verrebbe a costare?

Evidentemente la forza di tali eserciti dovrebbe essere notevolmente superiore a quella degli eserciti con cui Napoleone vinse le cam-

pagne del 1805, del 1806 e del 1809 : non più due o trecento mila uomini dunque, ma molte centinaia di migliaia e forse più del milione.

Nel caso nostro, e riferendoci, per quanto riflette la frontiera nordica e quella orientale, non solo alle sole forze che potrebbero mettere in campo la repubblica elvetica, la repubblica austriaca o il regno jugoslavo, ma anche alle altre forze che, presumibilmente, si schiererebbero al loro fianco, per poter nutrire fiducia di conseguire quei risultati che, fino ad un certo punto, potrebbero giustificare l'adozione del sistema, dovremmo disporre di almeno 5-600 mila uomini, pronti subito, e dietro a questi, forze almeno doppie o triple per mantenere le unità costantemente in piena efficienza e per rinforzarle sia quando, superato l'ostacolo alpino, potessero tendere ai grandi obiettivi del Rodano, del Reno e del Danubio, sia quando invece dovessero retrocedere per provvedere alla difesa del territorio nazionale.

In altri termini, dietro l'esercito di manovra dovrebbe sollecitamente e solidamente organizzarsi la Nazione Armata.

Ma affinchè quello possa esser pronto per lanciare la puntata di sorpresa e questa si trovi in condizione di completarlo e rafforzarlo tempestivamente nell'offensiva, e di concorrere con quello nella difesa del territorio nazionale, credo di non andare errato asserendo che occorrerebbe mantenere, in tempo di pace, una forza bilanciata tanto elevata che non sarebbe consentita nè dalle condizioni economiche, nè dall'opinione pubblica della nazione.

Altro problema molto serio da risolvere : come costituire questo esercito di manovra ?

Se vi assegnassimo tutto il contingente che il servizio personale obbligatorio pone a disposizione, lo avremmo formato con soldati dalla ferma brevissima, e quindi non potrebbero venire soddisfatte le condizioni fondamentali cui questi eserciti dovrebbero soddisfare: solidità, ottimo inquadramento, perfetta istruzione ; se vi destinassimo soltanto una parte del contingente, obbligandolo però a ferma più lunga della rimanente parte — 2 o 3 anni, p. e. — credo che urteremmo contro difficoltà d'ordine sociale che, nel momento attuale, non sarebbe facile superare, specialmente in Italia.

Non resterebbe quindi che ricorrere molto largamente al sistema delle rafferme con premio ; ma in tale caso andremmo incontro ad un onere finanziario imponente.

Concludendo : ordinamenti militari basati sulla pronta disponibilità d'un *forte esercito di manovra*, sostenuto da una *nazione armata*, la quale finirebbe però per avere piuttosto la fisonomia di leva in massa che quella d'un esercito bene organizzato su cui poter contare, si presentano certamente seducenti, ma oltre ad avere contraria l'opinione pubblica, richiederebbero uno sforzo economico che non credo che gli Stati continentali, meno poi l'Italia, si sentirebbero di sopportare.

D'altra parte non è ancora dimostrato che tali eserciti ci darebbero proprio lo strumento più sicuro per vincere, mentre non è dimostrato l'incapacità alla manovra degli eserciti informati al principio della nazione armata, purchè il principio sia applicato con quel criterio di misura e d'opportunità di cui si è precedentemente trattato, e purchè si adottino altresì provvedimenti intesi ad ovviare agli inconvenienti ed ai pericoli che presentano gli eserciti a base di nazione armata, durante la loro mobilitazione ed anche durante il tempo che a questa immediatamente succede.

In fondo, durante gli ultimi anni della guerra mondiale, tutti gli eserciti avevano finito con assumere la fisonomia di popoli in armi, tuttavia tanto sui campi in Francia, quanto su quelli d'Italia e di Macedonia, se forse non si raggiunse la capacità manovriera degli eserciti tedeschi del 1914-15, tuttavia gli eserciti formati col criterio della Nazione Armata, diedero prova d'essere perfettamente in grado di fare guerra di movimento. Dopo lo sfondamento di Vittorio Veneto, nostre divisioni compirono, nell'inseguimento, marce ininterrotte perfino di sessanta chilometri.

* * *

C'è anche chi, affascinato dallo straordinario progresso fatto dalla tecnica, in questa vede quasi esclusivamente il segreto della vittoria.

L'applicazione dell'energia elettrica, trasmessa senza fili, al movimento degli aeroplani, per cui, senza bisogno di pilota a bordo, sarà possibile di portare la distruzione e la rovina, al di là delle più formidabili difese naturali ed artificiali ed al di là degli eserciti schierati alle frontiere, così da poter colpire i centri di vita dello Stato avversario, certamente tenderà a rivoluzionare tutto il tecnicismo della guerra, ma non per questo cesserà la ragione d'essere delle forze terrestri e marittime, destinate a trarre profitto delle situazioni strategiche e tattiche che l'arma aerea avrà concorso a determinare; e tanto meno ne risulterà attenuata l'importanza dei fattori morali, di cui anzi accrescerà il valore, poichè non basterà più che l'esercito possegga al più alto grado le più fulgide energie morali, quando anche il popolo non le possedesse.

Si pensi infatti quanta virtù di sacrificio, d'incrollabile resistenza e di stoicismo occorrerà, nelle guerre dell'avvenire, a popolazioni esposte alle terrificanti distruzioni prospettate da «Spectator» ne' suoi brillanti articoli che sta pubblicando sulla «Gazzetta del Popolo» di Torino.

* * *

Indubbiamente, oggi più ancora che per lo passato, occorre seguire i progressi della tecnica per non entrare in guerra in condizioni d'inferiorità nei mezzi materiali d'azione, che neppure le più belle energie mo-

rali basterebbero per neutralizzare: oggi più ancora di ieri queste sono indispensabili, ma oggi forse più ancora di ieri non bastano per vincere.

Perchè non mi stancherò di ripetere: sarebbe errore funesto il credere che la perfezione della macchina possa sopperire alle deficienze morali del materiale umano.

Oggi, come ieri e come domani, le grandezze morali costituiranno sempre la forza principale d'un esercito; senonchè, a differenza del passato, non basterà più che codeste energie morali si trovino nell'esercito, occorrerà che vivifichino tutto il popolo, sia perchè, con le brevissime ferme e con la lunga durata dell'obbligo del servizio, quello rifletterà le virtù e le debolezze di questo, sia perchè non solamente gli eserciti, ma anche le popolazioni degli stati belligeranti si troveranno esposte a privazioni ed a pericoli di cui in passato neppure si aveva l'idea.

Vincerà quindi il popolo che, per le sue virtù, sarà più degno di vincere.

Ne consegue che ove nel popolo facessero difetto le energie morali, o peggio, queste avessero subìto la degenerazione prodotta dal veleno antisociale ed antipatriottico, assurdo sarebbe d'illudersi di poter costituire un esercito con la fisonomia della nazione armata, perchè, in tal caso, con questa, si organizzerebbe non la difesa, ma la distruzione dello Stato.

D'altra parte vano sarebbe pure, in tale caso, il ricercare altri sistemi che potessero rispondere alle necessità della difesa del Paese dai nemici esterni, perchè tali sistemi non potrebbero che avere l'impronta degli antichi eserciti i quali, oltrechè costosissimi, risulterebbero, almeno per gli Stati continentali, inadeguati alla bisogna, ove dietro, non avessero l'appoggio d'un popolo vigoroso per energie morali e fisiche, che si stesse volonterosamente organizzando per dare sempre nuovo alimento all'offensiva o per sostenere ad oltranza la difesa del sacro suolo della Patria.

* * *

Stabilito dunque come assioma che condizione fondamentale affinchè gli odierni eserciti basati sul principio della nazione armata, rispondano alle finalità per cui vengono costituiti, è la esistenza nel popolo di quelle energie morali che sono suscettibili di produrre le virtù militari, durante le brevi ferme dovrà essere nostro studio di affinare, di sviluppare e d'indirizzare verso gli scopi per cui esiste l'esercito, queste energie, ma, ripeto, vano sarebbe illuderci di volerle creare.

La Nazione Armata costituirà una forza reale soltanto a condizione che tutta la vita nazionale, nella famiglia, nella scuola, nell'officina venga così organizzata da consentire — come con frase felicemente incisiva, disse l'illustre professore Vidari nel suo articolo

« Educazione Militare e Nazione Armata » pubblicato nella « Gazzetta del Popolo » del 5 ottobre corrente — la trasformazione del corpo in strumento docile e pronto a tutte le esigenze dello spirito: s'intende di uno spirito nazionalmente colto e vivo e operoso.

Allora, ma allora soltanto, la durata della ferma potrà venire ridotta al minimo, subordinandola soltanto alle esigenze dell'istruzione tecnica individuale e collettiva, ed a quelle della sicura protezione della frontiera minacciata durante il periodo di delicatissima crisi della mobilitazione e della radunata.

Evidentemente poi tanto più rapide potranno riuscire tali operazioni, tanto più presto l'esercito sarà in grado di entrare utilmente in azione, quanto più sicuramente ed ordinatamente le operazioni stesse avranno potuto svolgersi, quanto meglio sarà stato predisposto per l'inquadramento dell'esercito e per il regolare funzionamento di tutto il complesso organismo cui, con la mobilitazione, si deve dare vita; e quanto meglio sarà stato provveduto alla fabbricazione, alla raccolta, conservazione ed opportuna distribuzione del materiale ritenuto necessario per poter entrare in guerra anche di sorpresa, e ad un ordinamento metallurgico iniziale tale da consentire una rapida trasformazione per far fronte a tutte le esigenze d'una intensissima produzione dei rifornimenti di guerra.

* * *

Premesse queste brevi considerazioni generali esporrò il mio pensiero sulle linee generali come potrebbe venire costituita l'imbastitura del nuovo ordinamento del nostro esercito, riferendomi più specialmente all'esercito di campagna.

Il principio della Nazione Armata applicato ai nostri nuovi ordinamenti militari.

L'attuale bilancio della guerra ammonta, pel solo esercito, a 2 miliardi, 870 mila lire. È certo una cifra impressionante quando si tenga conto delle difficoltà economiche in cui si dibatte il nostro Paese e quando si pensi che prima della guerra tale bilancio non era che un quinto dell'attuale.

E però da tenere conto del fatto che, non essendo ancora completamente definite la questione di Fiume e dell'Adriatico ed anche altre questioni, le quali se meno direttamente ci riguardano, tuttavia reclamano la partecipazione di nostri contingenti fuori d'Italia (Alta Slesia, Asia Minore, ecc.), occorre mantenere in armi forze alquanto maggiori di quelle che — sistemate completamente tali questioni — saranno necessarie.

Ed è pur vero che la causa principale del grosso bilancio consiste nell'elevatezza dei cambi e nell'enorme costo della vita, per cui la capacità d'acquisto della lira è inferiore ad un quarto di quel ch'era nell'ante guerra; com'è del pari vero che, tenuto conto dei cambi, il bilancio della guerra francese è più che triplo del nostro, ed è più che quadruplo quello dell'Inghilterra ; ma, pure ammesso tutto ciò, non è meno vero ch'è dovere di tutte le amministrazioni in genere, di quella della guerra in ispecie, di ricercare tutte le possibili economie per spendere meno, possibilmente molto meno d'adesso, essendo questa condizione indispensabile per poter tendere seriamente al risorgimento economico del nostro Paese.

Fino a che punto però le spese militari potranno venire ridotte senza che con tale riduzione, risulti compromesso qualche cosa di ben più prezioso del risveglio economico ; senza compromettere cioè la sicurezza della Patria ?

È ciò che mi propongo d'esaminare.

* * *

A) La forza bilanciata.

Ciò che più influisce sul bilancio è la forza bilanciata : si tratta quindi di vedere fino a quale punto si possa ridurla, con quali elementi convenga costituirla e quali provvedimenti convenga adottare per trarre dalla forza bilanciata che potremo avere, il massimo rendimento ne' riguardi della istruzione e della mobilitazione ed il massimo coefficiente di sicurezza da attacchi improvvisi.

Il contingente che ci fornisce la leva raggiunge, e forse oltrepassa, 250.000 uomini, di cui circa un quinto comprende coloro che in passato avevano titoli per l'assegnazione alla 3ª categoria.

Per soddisfare alle svariate esigenze di cui sopra è menzione, io penso chè la ferma legale non possa essere inferiore ad un anno, tranne per quella parte del contingente cui, in passato, sarebbe spettata l'assegnazione alla 3ª categoria, per la quale la ferma potrà essere di soli tre mesi.

La ferma potrebbe forse venire ridotta di tre mesi (cioè nove mesi invece di dodici) per coloro che si presentassero alle armi muniti del certificato d'idoneità riportato al termine del corso d'istruzione premilitare da essi frequentato.

Certamente, nell'interesse dell'esercito, anzichè diminuire la durata della ferma, converrebbe poterla aumentare per costoro, poichè da essi potremmo attingere largamente in fatto di graduati di truppa ; però è da prevedere che se non accordassimo loro qualche facilitazione i corsi d'istruzione premilitare andrebbero deserti.

Per gli specialisti d'artiglieria, del genio, dell'arma aereonautica, e più ancora per la cavalleria, ed almeno per una parte dei graduati di truppa, un anno solo è troppo poco: donde la necessità di ricorrere con una certa larghezza alle rafferme con premio. Per queste dovremmo sostenere la concorrenza che farebbe il reclutamento per i carabinieri e per le regie guardie di P. S. e di finanza, tuttavia penso che, a parità di trattamento economico, molti giovani preferirebbero di rimanere nei corpi dell'esercito.

* * *

Per fissare le idee, ammettiamo che la *parte permanente*, e cioè gli ufficiali in S. A. P. e tutti i raffermati con premio, ammonti a 50.000 uomini; che sieno 50.000 i giovani che si presenteranno alle armi col certificato d'idoneità conseguito alla fine del corso premilitare; e che 50.000 sieno pure i giovani cui in passato, sarebbe spettato l'assegnazione alla 3ª categoria. Ne risulterebbe:

		Forza bilanciata
a)	Parte permanente	50.000	50.000
b)	id. del contingente con ferma d'un anno . .	150.000	150.000
c)	id. id. id. di nove mesi	50.000	37.000
d)	id. id. id. di tre mesi . .	50.000	12.500
	Totale		250.000

Ammesso il 6 % di perdite, la forza bilanciata, senza tenere conto dei richiami per istruzioni delle classi in congedo — richiami che fino ad ora non erano computati nella forza bilanciata — risulterebbe pertanto di 235.000 uomini.

Ma poichè sono d'avviso che tali richiami devano fare parte integrante del sistema degli eserciti informati al principio della nazione armata, così ritengo devano venire fissati per legge, almeno nella misura minima; perciò ammetteremo che almeno tre classi di leva devano venire annualmente richiamate dal congedo per venti giorni a scopo d'istruzione. Ritenuto che la forza media dei militari di ciascuna classe da istruire sia di 200 mila uomini, ne risulterebbe l'aumento di 33.000 uomini di *forza bilanciata*, la quale salirebbe quindi a 268.000 (1) uomini.

Nelle condizioni politiche, sociali ed economiche del nostro Paese,

(1) Per qualche anno la forza bilanciata potrebbe venire ridotta di alcune migliaia di uomini sospendendo, o riducendo, i richiami per istruzione, nella considerazione che tutte le classi ora in congedo parteciparono alla guerra.

così nei riguardi della sua vita interna, come ne' riguardi delle sue relazioni internazionali, ritengo che sia questo il limite al di sotto del quale, in questo momento, sarebbe grave imprudenza discendere.

Ma per poter accettare tale forza bilanciata, la quale è certamente scarsa quando la si paragoni con quella degli stati vicini e specialmente della Francia, e quando si tenga conto che per un terzo almeno è rappresentata da elementi non ancora istruiti, tre condizioni devono venire soddisfatte:

1° Che non solamente venga dato il massimo sviluppo possibile *all'educazione premilitare*, specialmente per assicurare buoni quadri, ma che — e non mi stancherò di ripeterlo — con efficaci reagenti si riesca a combattere gli effetti deleteri della propaganda velenosa che da parecchi anni, e più specialmente dopo la vittoria, sta facendo strazio delle più belle energie spirituali della nostra gente.

Ma i reagenti non devono consistere soltanto nelle armi destinate a combattere direttamente la propaganda sovversiva; occorre combatterla anche indirettamente spuntando le armi più pericolose di cui codesta propaganda può valersi per seminare l'odio ed il disprezzo contro le classi abbienti: occorre cioè che codesto malaugurato apostolato non trovi il terreno bene preparato dalla indifferenza, dall'egoismo, dai vieti pregiudizi e fin anco talvolta dalla male fede e della disonestà di alcuni elementi delle classi abbienti.

Se queste vogliono salvare la Patria e con questa sè stesse, occorre sappiano epurarsi, occorre sappiano dimostrare con i fatti d'essere la parte più sana e più rispettabile del Paese: allora, ma allora soltanto, saranno degne d'esercitare funzioni direttive; allora quella parte del popolo, che non domanda che sincerità, equità e giustizia — e fortunatamente è la maggiore — li seguirà.

Questo risanamento della coscienza nazionale, che il Governo con mano ferma e sicura, ma sopra tutto con l'esempio, dovrà saper imporre, non potrà però avvenire da oggi a domani; ad ogni modo esso esorbita dai provvedimenti di cui sono oggetto queste note.

Ciò che noi chiediamo al Governo, perchè questo è la base della preparazione premilitare, è che la educazione della nostra gioventù venga affidata soltanto a chi, oltre a meritare rispetto pel sapere e per

---

Quando poi sensibilmente migliorato risultasse lo spirito del Paese, e più sviluppata l'istruzione premilitare anche nelle campagne; e sopra tutto quando più limpido e sicuro apparisse l'orizzonte politico, ed il disarmo venisse adottato anche dai nostri vicini non solamente a parole, non è da escludere che la durata normale della ferma possa venire ridotta a nove e fin anco a sei mesi, con un'economia, rispettivamente di 50 e di 85 mila uomini nella forza bilanciata; però dubito che a ciò si possa giungere, senza commettere imprudenze, almeno per un non breve periodo d'anni.

la dignità del suo tenore di vita, sappia altresì ispirare nei discepoli il sentimento del dovere ed il culto della Patria.

Chi tale sentimento non dimostra di possedere, chi tale culto non sente e non professa, non può, nè deve essere educatore della nostra gioventù, qualunque possa essere il suo valore intellettuale.

Con tali criteri, severamente intesi, inesorabilmente praticati, dovrebbesi procedere nella scelta dei maestri elementari e degli insegnanti delle scuole medie;

2° Che l'esercito venga sempre mantenuto nelle condizioni necessarie per rispondere allo scopo per cui esiste; perciò occorrerà non distrarne gli elementi per altri scopi che non sieno la istruzione e la preparazione alla guerra.

Nulla di più dannoso quindi che il continuare nell'antico, e pur troppo, non dimesso sistema, d'impiegare l'esercito per concorrere con gli agenti dell'ordine pubblico nelle ordinarie contingenze di tutela di codesto ordine.

Solamente quando si trattasse di dovere impiegare la forza per repressione di grande stile — ed auguriamoci che mai questo caso si verifichi — per la quale i corpi di polizia risultassero assolutamente insufficienti, soltanto allora si dovrebbe ricorrere all'esercito; ma in tale caso questo andrebbe impiegato con criteri militari e non come uno strumento in mano dei funzionari della P. S.

E come non conviene distrarre, senza assoluta necessità, l'esercito per concorrere al mantenimento dell'ordine pubblico così, occorrerà assolutamente, non solamente usare parsimonia, ma addirittura avarizia, nel distrarre i soldati incondizionatamente abili, per servizi che possono venire disimpegnati da meno atti alle fatiche di guerra; del resto anche nell'impiego di questi, parsimonia! parsimonia!

3° Negli eserciti informati al principio della Nazione Armata, più ancora che negli eserciti permanenti del passato, importantissimo, anzi essenziale coefficiente di forza è poi la considerazione, il rispetto e l'affetto di cui essi sono oggetto da parte del popolo.

Ricordiamo la differenza di trattamento, da parte delle popolazioni, dei nostri soldati che partivano pel fronte, prima e dopo di Caporetto, e riflettiamo sull'influenza che codesta diversità di trattamento può avere esercitato sull'animo loro, e quanta parte può avere avuto nel determinare il disastro prima, il risollevamento dello spirito del nostro soldato dopo.

* * *

B) I PERICOLI DELL'INCERTO DOMANI.

Ho detto che al disotto di un anno di ferma per la maggior parte del contingente, ed al di sotto dei 268 mila uomini di forza bilanciata — richiami delle classi in congedo compresi — sarebbe grave imprudenza di discendere.

Rendiamocene conto.

Non mi indugierò a trattare nè della situazione interna e della conseguente necessità dell'impiego della forza ch'essa potrebbe richiedere, nè della situazione internazionale, delicata e complessa.

Non posso però non rilevare come, per mille segni, nelle relazioni odierne fra i popoli, *morale*, *giustizia*, *diritto* continuano a essere parole vuote di senso, e che mai forza come in quest'ora, ebbero i trattati di pace che si conclusero dopo l'ultima guerra tanti germi di conflitti nuovi.

Gli Stati Uniti d'America, mentre per bocca del loro Presidente, fanno propaganda pel disarmo e indicono per tale scopo una conferenza, continuano a mettere ne' loro cantieri sempre nuove e potenti navi da guerra: L'Inghilterra, mentre Lloyd George si prepara a partecipare a tale conferenza pel disarmo, accorda frattanto 11.845.6000 lire sterline — per il cambio attuale, pari ad un miliardo di lire — per iniziare la costruzione di nuove *super-dreadnoughts* (1).

Quali pericoli immediati o remoti, rappresentino codesti germi per l'Italia, se ed in quanto sia minaccioso per noi l'orizzonte verso oriente, e se ed in quanto possa diventare tale anche in corrispondenza degli altri quadranti, è questione che mi porterebbe a troppo lunga, ardua e delicata discussione.

Ma io credo di poter avere concorde la grande maggioranza di coloro che non fanno come il cigno, il quale nasconde la testa fra le penne per non vedere il pericolo, nel provare le sensazione di codesto pericolo e nel sentire quindi il dovere di metterci in misura per poterlo fronteggiare.

Una facile e comoda retorica va predicando che ormai le nostre frontiere terrestri sono invulnerabili perchè tali o per condizioni naturali, o per la sicurezza che loro deriva dai trattati.

Non contesto, che nel loro complesso, le frontiere attuali siano soddisfacenti, ma sarebbe errore funesto il crederle invulnerabili.

Tali non sono neppure là dove il confine politico corre lungo la displuviale della parte più elevata e più impervia delle Alpi; tanto meno invulnerabili sono là dove esso si sviluppa attraverso gli altipiani ed i dossi tondeggianti del Carso: basti notare che per ben dieci strade, forze avversarie radunate nella conca di Lubiana ed in Croazia, potrebbero attraversare il confine politico, fra la conca di Wochein ed il Quarnero e che per procedere poi verso la pianura Friulana ne avrebbero altrettante: è infatti questa la grande porta sempre preferita dai barbari per invadere l'Italia.

Vie d'invasione ancora più pericolose rimangono poi aperte là dove il confine corre lungo le facili colline del Varesotto e del Lario,

(1) Questione oramai risolta in senso sospensivo dal Congresso di Washington.

con facili sbocchi a breve portata di Milano (canton Ticino); e anche là dove l'eventuale nostro avversario potrebbe far concorrere, insieme con l'azione terrestre quella marittima (Riviera ligure di ponente): Nè va trascurata la minaccia che un avversario che avesse saputo assicurarsi il dominio del mare, potrebbe esercitare contro gli obiettivi costieri del Tirreno e dell'Adriatico medio ed inferiore, dove le condizioni sfavorevoli delle nostre coste, quelle invece eccezionalmente favorevoli di chi è padrone dell'altra sponda, offrono a questi, od a chi ivi andasse a stabilire la propria base, condizioni straordinariamente favorevoli di difesa e di offesa.

Circa poi l'affidamento che ci possono dare i trattati internazionali ne' riguardi della neutralizzazione della repubblica elvetica, l'esempio recente dell'invasione del Belgio dovrebbe ammonirci che tali trattati sono rispettati solamente fino a che se ne vede il proprio tornaconto, e non di più.

E tanto meno dovremmo dormire fra due guanciali nell'eventualità in cui tornassino ad avere per avversari i tedeschi; e mi riferisco, ben inteso, non tanto alla piccola repubblica austriaca, quanto alla grande Germania: in tale caso infatti questa, per tendere all'invasione del nostro Paese, molto probabilmente si lascierebbe indurre a violare — nolente o volente l'interessato — la neutralità Svizzera, oppure quello del regno jugoslavo, per aprirsi nuove e più facili vie per penetrare in Italia, essendo insufficienti per numero, strategicamente male ripartite e, logisticamente, male condizionate, quelle per le quali potrebbe tendere alla pianura padana in corrispondenza del nostro confine con la repubblica austriaca.

* * *

C) Della necessità di provvedere a proteggere la mobilitazione e la radunata.

Conviene tenere sempre presente che la forza bilanciata di pace non rappresenterebbe neppure la decima parte di quella che, in guerra, dovrebbe costituire il nostro esercito di campagna, e che le unità nelle quali dovremmo inquadrare il popolo in armi, non solamente, in tempo di pace, non possono esistere che allo stato embrionale ma, per molte, non sarà possibile d'avere neppure gl'embrioni.

Ne consegue che se la mobilitazione degli eserciti odierni costituirà un periodo di crisi non breve, e molto più delicata e complessa d'una volta, nel caso nostro tale crisi sarà ancora più accentuata dalla limitata forza bilanciata del tempo di pace, dalla configurazione geografica e topografica del paese, dalla rete ferroviaria ancora scarsa e dalle minaccie cui sarebbero esposte le nostre linee costiere.

Aggiungasi che importantissimi centri della vita della nazione

noi abbiamo a pochi passi dalle frontiere, e taluno proprio in corrispondenza dove queste sono più aperte; perciò è per noi necessario forse più ancora che per altri Stati adottare provvedimenti atti a coprire in modo efficace e sicuro la mobilitazione e la radunata.

* * *

D) Modalità per provvedervi.

Ciò si potrà ottenere con l'acconcia organizzazione territoriale delle frontiere terrestri e marittime; col conferire al nucleo di forze mobili che dovrebbe provvedere a coprire la mobilitazione e la radunata, quella maggiore consistenza e capacità manovriera che gli elementi onde si potrà costituire, consentiranno.

A prescindere dalla organizzazione territoriale delle frontiere, per quanto riflette la organizzazione delle forze mobili, pare che ciò potrebbe conseguirsi in modo soddisfacente, inquadrando in questa parte dell'esercito, la quale dovrebbe essere mantenuta costantemente ripartita in grandi unità mobili di pronto impiego, un po' più della metà della forza bilanciata disponibile, esclusa quell'aliquota di detta forza bilanciata ch'è data dai richiami delle classi in congedo.

Converrebbe perciò stabilire che, di massima, le reclute, dopo passati i primi tre mesi della loro ferma nelle unità territoriali, facessero passaggio in quelle mobili, dove potrebbero completare la loro istruzione partecipando a grandi esercitazioni delle quattro armi, l'arma aeronautica compresa.

Tali grandi unità mobili in parte dovrebbero venire dislocate in corrispondenza delle frontiere terrestri, in parte nell'interno, in corrispondenza di centri ferroviari, a buona portata dei principali centri popolosi, ma non troppo a questi vicine per ovvie ragioni morali e d'istruzione, ed anche per sottrarle, per quanto possibile, alle troppo facili richieste delle autorità politiche.

Di preferenza dovrebbero venire sistemate in campi stabili, con vaste zone di terreno di manovra a disposizione.

* * *

Evidentemente, per poter disporre sempre di adeguato nucleo di forze sufficientemente istruite, converrebbe procedere alla chiamata del contingente in più volte: p. es. in quattro volte, tranne per la cavalleria che converrebbe fosse in due sole volte per ragione d'istruzione. Così facendo, si potrebbe disporre in tutti i mesi dell'anno di circa 185 mila uomini istruiti.

* * *

Ammesso che dei 235 mila uomini di forza bilanciata, esclusi i richiami di classe, circa 130 mila risultassero assegnati alla parte mobile e 105 mila alla parte territoriale, il riparto fra le varie armi potrebbe essere il seguente:

ARMI	FORZA BILANCIATA	
	Unità mobili	Unità territoriali
Reparti d'istruzione	—	—
Scuole militari	—	4,000
Alpini	15,000	10,000
Fanteria	62,000	56,000
Artiglieria Campale	15,000	12,000
Id. Pesante, da costa e contro aerei	8,000	4,000
Cavalleria	7,000	3,000
Bersaglieri ciclisti	3,000	2,500
Genio	8,000	4,000
Arma areonautica	4,000	2,000
Carri armati (tanks)	1,000	—
Corpi amministrativi (addetti a Comandi e direzioni, ospedali, stab. di commissariato, reparti automobilisti, ecc.)	7,000	7,500
TOTALI	130,000	105,000

Con le aliquote assegnate alle unità mobili potremmo formare sei divisioni da montagna, otto divisioni di fanteria e quattro divisioni di cavalleria, ciascuna delle quali così costituite:

a) divisione da montagna:

uno o due gruppi alpini (da 3 a 6 battaglioni su 3 compagnie);

una brigata di fanteria equipaggiata da montagna (6 battaglioni);

un reggimento d'artiglieria campale con prevalenza di batterie da montagna;

un battaglione del genio (una compagnia di zappatori-minatori, una di telegrafisti ed una sezione da ponte) su 2 compagnie;

una compagnia di bersaglieri ciclisti;

servizi, fra cui un parco di una cinquantina di autocarri;

b) *divisione di fanteria*:

differirebbe da quella da montagna principalmente pel fatto d'avere una brigata di fanteria invece dei gruppi alpini, e di avere nel reggimento d'artiglieria campale prevalenza di batterie leggere e pesanti campali;

c) *divisione di cavalleria* (1).

su *tre* brigate, ognuna delle quali comprenderebbe un reggimento di cavalleria su 4 squadroni, un battaglione di bersaglieri ciclisti su 3 compagnie ed una compagnia di automitragliatrici;

un gruppo di 3 batterie leggere;

un battaglione del genio trasportato su autocarri e su biciclette;

servizi c. s.

* * *

Utilissimo contributo per la guardia delle frontiere, così terrestri come marittime, potrà venire dato dalla *R. Guardia di Finanza*. Conviene però conferire a codesto ottimo elemento delle nostre forze armate, carattere militare ancora più spiccato di quello che ha ora, aumentando e stringendo con l'esercito e con la marina militare, legami più intimi degli attuali.

Perciò si ritiene opportuno — non fosse altro che per ragione morale — di sostituire all'appellativo di « R. Guardia di Finanza, quello di « R. Corpo della guardia di frontiera », almeno per tutta quella parte del corpo che presta servizio alla frontiera, mentre per quella parte che continuasse a prestare servizio all'interno — parte da costituirsi con elementi meno idonei al servizio di guerra — potrebbesi conservare l'attuale denominazione.

La parte del corpo delle guardie di frontiera destinate alle frontiere terrestri dovrebbe venire ripartita in una quindicina di battaglioni; con la parte destinata alle frontiere marittime si dovrebbero formare reparti misti di elementi terrestri che presterebbero servizio

(1) Tutti i dodici reggimenti di cavalleria sopravvissuti verrebbero costituiti su 8 squadroni: 4 mobili, da assegnarsi, col comando del reggimento, alle divisioni di cavalleria; 4 squadroni-quadro, che resterebbero alle sedi attuali, col comando del deposito: presso questi squadroni-quadro, verrebbero istruite le reclute e, in caso di mobilitazione, formerebbero gli squadroni di complemento e quelli di riserva. Io però, convinto avversario della soppressione dell'arma di cavalleria, la quale ritengo che opportunamente combinata e sostenuta con elementi di ciclisti, di fanteria montata e di artiglieria anche di lunga portata, possa ancora rendere preziosi servizi, non posso che far voti che, in un avvenire non lontano, i 12 depositi con i 48 squadroni-quadro, possano trasformarsi in 12 bei reggimenti di cavalleria, sia pure, se così sarà necessario, con gli squadroni su piede ridotto.

lungo la spiaggia, e da elementi marittimi, che lo presterebbero su imbarcazioni lungo la costa: i due elementi dovrebbero integrare la loro azione pel servizio di istituto, e per quello di guerra dovrebbero procedere in stretta armonia con i mezzi della difesa marittima che opererebbero più al largo.

Ferme resterebbero le attuali dipendenze pel servizio d'istituto, mentre ne' riguardi del servizio militare e dell'impiego in guerra, i battaglioni terrestri farebbero parte delle truppe di copertura, alla dipendenza dei comandi di corpo d'armata territoriali, i reparti della guardia costiera, dipenderebbero invece dai comandanti in capo dei dipartimenti e delle piazze marittime.

* * *

Le compagnie di alpini risulterebbero di 165 uomini, quelle di fanteria e di zappatori minatori su 140, quelle di telegrafisti di 100, la sezione da ponte di 50, le compagnie ciclisti di 75, le batterie di circa 100 cannonieri e gli squadroni di 140 cavalli.

* * *

Alle divisioni da montagna converrebbe assegnare di preferenza sedi e campi stabili in corrispondenza del loro settore di prima difesa. Due divisioni di fanteria, riunite in corpo d'armata e con l'aggiunta di elementi suppletivi — fra cui alcune batterie pesanti — converrebbe venissero dislocate nel Friuli orientale, in corrispondenza della frontiera carsica, dove dovrebbero venire pure dislocate due divisioni di cavalleria, riunite sotto un solo comando (1).

Una divisione di fanteria ed una di cavalleria fra Novara e Como, a cavallo del Ticino, dove nei campi di Somma e di Cameri, troverebbero terreni singolarmente adatti per grandi esercitazioni, e dove si troverebbero a buona portata degli sbocchi dal Canton Ticino, nonchè di Milano, di Torino e di Genova.

Le altre tre divisioni di fanteria potrebbero venire dislocate: una fra Bologna e Firenze, ai Bagni di Porretta, dove esistono numerosi e comodi baraccamenti costruiti negli ultimi anni di guerra per la scuola mitragliatrici Fiat; un'altra nel Lazio, e la quarta presso Caserta.

La quarta divisione di cavalleria potrebbe venire dislocata pure nel Lazio: oltre a trovarvi condizioni di terreno molto favorevoli per il suo addestramento, si verrebbe a trovare a buona portata della capi-

(1) Il reggimento autoportato, opportunamente modificato, specialmente con l'aggiunta di alcune altre batterie a cavallo, sarebbe ripartito fra le quattro divisioni di cavalleria.

tale, dove il suo intervento potrebbe venire richiesto, oltre che da esigenze dell'ordine pubblico, anche da considerazioni di opportunità e di decoro nazionale.

Non indivisionati resterebbero:

i sei reggimenti mobili d'artiglieria pesante, i quattro da costa ed i tre contraerei;

i quattro reggimenti mobili di minatori, pontieri, ferrovieri e di radiotelegrafisti;

il reggimento carri armati (tanks).

i tre raggruppamenti di aeroplani ed i due gruppi aeronautici (aerostieri e dirigibilisti).

Per i tredici reggimenti di artiglieria pesante, da costa e contraerei, nonchè per i quattro reggimenti del genio, certamente ben scarsa sarebbe la forza disponibile (di circa 750 uomini in media per reggimento). Tale scarsa forza particolarmente potrà apparire grave nei riguardi dei reggimenti minatori e ferrovieri, che occorrerebbe si trovassero invece in piena efficienza ancora prima che venisse indetta la mobilitazione. Al riguardo però si osserva che:

a) per quanto riflette i minatori, si potrebbe trarre largo profitto delle compagnie zappatori-minatori addette alle divisioni di frontiera;

b) per quanto riflette il reggimento ferrovieri, forse converrebbe studiare se non convenisse di modificarne l'attuale fisonomia, così da trasformarlo in un centro di mobilitazione di numerose compagnie d'esercizio e di lavoro, da rinforzarsi rapidamente e segretamente, tanto per le esigenze di guerra, quanto anche per quelle eventuali di pace (scioperi ferroviari), mediante chiamate per precetto personale.

Ma a prescindere da ciò, i reggimenti di artiglieria e del genio di cui sopra, dovrebbero avere ciascuno una parte mobile (p. es. 6 batterie o compagnie) ed una parte territoriale (altrettante batterie o compagnie-quadro). Presso la parte territoriale di ogni reggimento si attuerebbe l'istruzione delle reclute.

* * *

Il numero dei comandi, e delle direzioni territoriali e quello dei centri di mobilitazione dovrebbe rispondere allo sviluppo che l'esercito verrebbe ad acquistare passando dal piede di pace a quello di guerra, perciò converrebbe che, per quanto possibile, l'esercito di pace rappresenti l'imbastitura di quello di guerra.

La scarsa forza bilanciata disponibile ed esigenze di bilancio, non consentono però di dar forma concreta ai suaccennati criteri, che solamente in parte.

Dal seguente specchio, indicante molto sommariamente la circoscrizione territoriale militare, risulta come, a mio avviso, il problema potrebbe venire risolto.

Ispettorati d'Armata (1)	Corpi d'Armata territoriali	Divisioni territoriali (2)	Divisioni mobili da montagna (3)	Divisioni mobili di fanteria	Divisioni mobili di cavalleria
1ª Milano	I Torino	1ª Torino *	1ª Torino		
		2ª Alessandria			
		3ª Novara *	2ª Ivrea		
	II Milano	4ª Milano		1ª Gallarate	1ª Cameri
		5ª Mantova			
		6ª Brescia *	3ª Bergamo		
	III Verona	7ª Verona *			
		8ª Vicenza *			
		9ª Trento *	4ª Bolzano		
2ª Bologna	IV Treviso	10ª Treviso			
		11ª Udine *	5ª Tolmino	Corpo d'Armata del Friuli (2° e 3°)	C. d'A. di C. del Friuli (2ª e 3ª)
		12ª Belluno *			
	V Trieste	13ª Trieste			
		14ª Gorizia			
		15ª Pola			
	VI Bologna	16ª Bologna		1ª Porretta	
		17ª Ravenna			
		18ª Padova			
		19ª Parma			
3ª Firenze	VII Genova	20ª Genova *			
		21ª Piacenza			
		22ª Cuneo *	6ª Cuneo		
	VIII Firenze	23ª Firenze			
		24ª Livorno			
		25ª Spezia			
	IX Roma	26ª Roma		5ª Lazio	4ª Lazio
		27ª Roma			
		28ª Perugia			
		29ª Ancona			
4ª Napoli	X Napoli	30ª Napoli			
		31ª Napoli			
		32ª Salerno			
		33ª Caserta		6ª Campania	
	XI Bari	34ª Bari			
		35ª Chieti			
		36ª Catanzaro			
		37ª Taranto			
	XII Palermo	38ª Palermo			
		39ª Girgenti			
		40ª Messina			
		41ª Cagliari			
		43ª Sassari			

(1) Gli ispettorati d'armata eserciterebbero azione ispettiva nei riguardi delle istruzioni, della mobilitazione, della sistemazione difensiva del territorio e delle direttive da impartirsi alle truppe di copertura.

(2) Le divisioni segnate con l'asterisco sarebbero da montagna.

(3) Le divisioni mobili da montagna di Torino e d'Ivrea avrebbero un solo reggimento alpini ciascuna, rispettivamente il 3° ed il 4°; le altre divisioni mobili da montagna ne avrebbero due, e precisamente la divisione di Brescia il 5° e 6°, la divisione di Bolzano il 7° e l'8°, risultante essenzialmente dall'antico 6° alpini (Verona) e dai battaglioni alpini da reclutarsi nella valle di Sole, dell'Avisio e nell'Alto Adige; la divisione di Tolmino il 9° e 10° che comprenderebbero tutto l'antico 5° ed i battaglioni da reclutarsi nell'Alto Isonzo; finalmente la divisione mobile da montagna di Cuneo comprenderebbe gli attuali 1° e 2° alpini.

(4) La dislocazione degli elementi non indivisionati (artiglieria pesante, genio, tanks e campi d'aviazione) dovrebbe venire fissata tenendo conto: per gli elementi mobili, del sollecito loro impiego in caso di guerra; per gli elementi territoriali, della loro sollecita mobilitazione od invio a destinazione.

Delle 43 divisioni territoriali, 10 sarebbero da montagna e 33 di fanteria: quelle comprenderebbero ciascuna una brigata territoriale alpina ed una brigata territoriale di fanteria; queste due brigate di fanteria, entrambi avrebbero poi il rispettivo reggimento territoriale d'artiglieria.

Le unità non indivisionate dipenderebbero direttamente dal comando del corpo d'armata territoriale, il quale però le ripartirebbe, di massima, fra le divisioni territoriali dipendenti.

Le unità mobili sarebbero alla diretta dipendenza del comando del corpo d'armata territoriale, tranne i corpi d'armata di fanteria e di cavalleria del Friuli che resterebbero invece alla diretta dipendenza del rispettivo ispettore d'armata.

* * *

Complessivamente, si verrebbero così ad avere i seguenti comandi ed unità territoriali:

12	comandi	di corpo d'armata
42	id.	di divisione
82	id.	di brigata, di cui 10 di alpini e 72 di fanteria con i corrispondenti distretti di reclutamento, che fornirebbero, come adesso, reclute a tutte le armi.
164	id.	di reggimento di cui 20 di alpini e 144 di fanteria.
12	id.	di artiglieria di corpo d'armata territoriale.
67	id.	di reggimento d'artiglieria di cui 55 campali, 6 pesanti, 4 da costa e 3 controaerei.
12	id.	del genio di corpo d'armata territoriale.
12	id.	raggruppamenti di truppa del genio divisionale.
4	id.	reggimenti di minatori, di pontieri, di ferrovieri e radiotelegrafico.
2	id.	di aeronautica.
5	id.	di raggruppamento aereoplani, aereostieri e dirigibili.
1	id.	di reggimento di carri armati (tanks).
12	id.	di centri mobilitazione di servizi (sanitario, commissariato, automobilistico, aereonautico).

* * *

Tenendo conto dell'aliquota di personale permanente che si avrebbe presso ogni centro d'istruzione e di mobilitazione, si può ritenere che il numero delle reclute da istruire presso ciascuno di essi sarebbe il seguente:

Reggimento	alpini	450
id.	fanteria	350

Reggimento artiglieria campale	250
id. id. pesante	300
id. cavalleria	200
Centri di mobilitazione e d'istruzione genio	300
id. id. id. ciclisti	175
Arma aeronautica	200
Servizi (per ognuno) circa	200

* * *

E) L'APPARENTE LUSSO DEI QUADRI.

Taluno forse potrà trovare sproporzionato il numero dei comandi di grandi unità, di brigate e di reggimenti, in relazione con la forza bilanciata, di guisachè verremmo ad avere, in tempo di pace, enti con molti ufficiali e con pochi soldati.

Non si deve però dimenticare che caratteristica degli ordinamenti militari a base di nazione armata, è appunto la esistenza di grande numero di comandi, di direzioni e di unità, con scarsi effettivi.

Senza d'avere preparato, ne' limiti del possibile, la imbastitura di ciò che dovrà essere l'esercito in guerra, molto più lenta e più laboriosa riuscirebbe la mobilitazione, molto minore la solidità, la coesione, l'agilità dell'esercito mobilitato, il quale presenterebbe in tale caso condizioni appena sufficienti per sostenere guerra di posizione, non certo quelle indispensabili per la guerra da movimento.

* * *

F) CON I MEZZI PROPOSTI NON SAREBBE POSSIBILE D'INQUADRARE SUBITO TUTTA LA FORZA BILANCIATA.

Piuttosto è da porre in evidenza che l'ordinamento di cui abbiamo cercato di tracciare le linee generali, non ci consentirebbe che d'incorporare subito, in unità mobilitabili, che circa $\frac{3}{5}$ della forza disponibile.

Per gli altri $^2/_5$ non potremmo che preparare gli ufficiali di complemento, l'armamento ed il materiale d'equipaggiamento, e sopra tutto dovremmo proporci sempre di mantenere nelle classi in congedo quella predisposizione di animi per la quale, quando la Patria in pericolo fa appello a' suoi figli, tutti rispondono volonterosamente.

Ma affinchè ciò avvenga, occorre che l'istruzione e l'educazione premilitari trovino seguito in tutte quelle istituzioni che tendono a conferire ed a mantenere nel nostro popolo que' sentimenti che non vogliono essere nè militaristi, nè di spirito guerriero, ma semplicemente del buon cittadino, sempre pronto a compiere il proprio dovere verso la Patria.

Per quanto poi riflette la impossibilità di lanciare subito alla frontiera tutta la forza mobilitabile per difetto di mezzi d'inquadramento, osserverò anzi tutto, che buona parte di codesta forza occorrerà per costituire le riserve di complemento; ed in secondo luogo che per noi, forse meno che per altri stati, sarà sentito il bisogno di disporre subito di grandissime forze e ciò per la natura dei terreni attraverso i quali si svolgono le nostre frontiere terrestri.

* * *

G) LE VECI DI GRADO.

Per quanto riflette poi l'eccessivo numero di ufficiali di grado elevato che importerebbe l'adozione del proposto ordinamento, osserverò che — tranne per i comandi delle unità mobili e per quelli dei corpi d'armata territoriali, i quali per la loro importanza converrebbe che fossero affidati a titolari col grado corrispondente alla carica — per tutti gli altri comandi si potrebbe ricorrere invece largamente al temperamento delle veci di grado, di guisachè una parte delle divisioni, delle brigate e dei reggimenti territoriali, potrebbero venire comandati rispettivamente da brigadieri generali, da colonnelli e da tenenti colonnelli.

A tale temperamento converrebbe attenersi, ben inteso, con opportuna misura, anche in guerra: si eviterebbe così di trovarci alla fine di essa con una pletora di ufficiali di grado elevato da sistemare, con grave onere pel bilancio dello Stato ed anche con scapito del prestigio del grado, come appunto da noi è succeduto dopo la guerra mondiale.

* * *

H) DEL RECLUTAMENTO DEI QUADRI.

Prima di porre termine a queste note, le quali sostanzialmente rispecchiano le idee da me manifestate, fin dal 1919, in cinque articoli pubblicati sulla *Gazzetta del Popolo* di Torino, del 22, 23, 24, 25 e 26 agosto, col titolo: « Verso la Nazione armata » (1) stimo opportuno di sof-

(1) Ne differiscono essenzialmente per lo sviluppo molto maggiore che, in queste note, ho proposto per la *parte mobile* dell'esercito; e ciò perchè sempre più mi sono andato convincendo che il miglior modo per provvedere all'addestramento dell'esercito per la guerra e per mantenere in questo vigorosi gli spiriti, il miglior modo per permettere che mobilitazione e radunata si possano compiere con sicurezza, e quindi con ordine e calma, consista nel poter avere sempre disponibile un solido nucleo di truppe bene inquadrate e bene addestrate; ne differiscono altresì per aver ritenuto necessario di portare la ferma normale da nove a dodici mesi, poichè la durata della ferma di nove mesi era subordinata alla condizione che il contingente annuo potesse raggiungere 300 mila giovani: risultando invece che la forza del contingente difficilmente riuscirà ad oltrepassare i 250 mila giovani, ritengo necessaria la ferma di 12 mesi, per avere disponibile in ogni epoca dell'anno sufficiente nucleo di forza istruita.

fermarmi brevemente sull'indirizzo che, a mio avviso, dovrebbe darsi all'istruzione premilitare, specialmente ne' riguardi del reclutamento de' quadri.

L'educazione fisica dovrebbe venire sviluppata con amore fino dalla scuola elementare e proseguita nelle medie, non solamente come mezzo per irrobustire il corpo, ma altresì come mezzo per educare i giovani al senso della disciplina e per sviluppare in essi l'ardimento, il cameratismo, la fiducia nelle proprie forze ed il sentimento della responsabilità.

La ginnastica, i giochi collettivi, le passeggiate, le esercitazioni, le escursioni ed i viaggi d'istruzione compiuti con spartana sobrietà ed aventi per scopo oltre all'accrescimento delle cognizioni generali scientifiche il culto delle gloriose memorie; in seguito poi il tiro a segno, le esercitazioni militari, in concorso, quando possibile, con riparti dell'esercito, e la scuola di comando dovrebbero costituire i mezzi dell'istruzione premilitare, da affidarsi preferibilmente ad ufficiali ed a sott'ufficiali in congedo, da scegliersi con grande oculatezza, e sempre avendo presente che poco varrebbe la loro capacità professionale quando in essi facessero difetto le doti morali e le attitudini del buon educatore.

L'ideale sarebbe che nella stessa persona si potessero trovare le doti del sapiente professore, le virtù d'apostolo, dell'educatore, la capacità, la valentia e l'ardimento di chi deve guidare i giovani negli esercizi fisici e più specialmente nelle escursioni alpine. Fortunatamente nelle nostre scuole codesti preziosi elementi che riuniscono tutti questi requisiti, non mancano: p. e. nell'istituto tecnico Sommellier di Torino — il quale conta ben 1400 alunni — mi risulta esservi ben quattordici professori che parteciparono, col grado di ufficiale, alla guerra e parecchi che vi presero parte nelle truppe alpine.

Quale magnifico battaglione di giovani studenti si potrebbe costituire con codesti elementi!

Sarebbe però pericolosa illusione il credere che all'educazione premilitare si possa provvedere con poco o punto spesa; se non si vuole che tale educazione sia il privilegio dei ricchi – falsandone così lo scopo; – se si vuole invece che possa venire estesa a tutte le classi sociali, occorrerà che gratuito sia non solamente l'uso dei campi sportivi e di tiro a segno, ma gratuito altresì il consumo delle cartucce, gratuiti i viaggi d'istruzione, tanto per quanto riflette le spese di trasporto quanto per ciò che riflette quelle per il vitto e l'alloggio: ben inteso che codesti viaggi di istruzione dovrebbero avere per caratteristica la sobrietà e la semplicità, quali convengono a chi si prepara a servire la Patria con le armi.

* * *

Tutte le reclute che possedessero, oltre alla licenza ginnasiale o di scuola tecnica, anche il certificato d'idoneità riportato nel corso d'istruzione premilitare — certificato da accordarsi dal comando della divi-

sione territoriale dopo che l'idoneità dell'allievo fosse stata provata da apposita commissione militare — verrebbero senz'altro nominati caporali, e dopo tre mesi potrebbero venire promossi caporali maggiori, a meno che non preferissero di entrare in un corpo di allievi sott'ufficiali, con ferma di 12 mesi, nel quale caso, dopo compiuti tre mesi col grado di caporale e tre col grado di caporale maggiore, verrebbero promossi sergenti.

Coloro poi che, oltre ad essere forniti del certificato d'idoneità dell'istruzione premilitare, fossero forniti della licenza liceale o d'istituto tecnico o di altra scuola pareggiata, potrebbero venire ammessi in un corso allievi ufficiali di complemento (uno per corpo d'armata) col grado di caporale.

Dopo tre mesi verrebbero promossi caporali maggiori e dopo nove, ultimato cioè il corso, gli idonei verrebbero nominati *aspiranti ufficiali* — grado che sarebbe ripristinato — per venire poi promossi sottotenenti nell'anno appresso, dopo d'avere fatto buone prova durante un secondo periodo di grandi esercitazioni annuali (non più d'un mese), cui dovrebbero partecipare.

Da questi elementi verrebbero tratti gli ufficiali di carriera: ultimata cioè la ferma di 9 mesi, coloro che aspirassero alla nomina ad ufficiali in servizio attivo permanente, farebbero passaggio alla scuola militare della propria arma. La durata normale del corso sarebbe d'un anno, al termine del quale verrebbero promossi sottotenenti insieme, ma in testa, ai loro compagni di leva, rimasti aspiranti ufficiali di complemento (1).

A tutti è noto quanto turbi il regolare corso degli studi superiori il doverli interrompere, sia pure solamente per un anno, per soddisfare agli obblighi di leva.

Anche il temperamento di accordare la facoltà agli studenti delle università e degli altri istituti superiori, di ritardare il servizio militare fin dopo conseguita la laurea, non è scevro d'inconvenienti, perchè ritarda l'inizio di quel lavoro professionale, di cui, dopo tanti studi, fatiche e dispendio, i giovani, e forse più ancora le loro famiglie, sentono la legittima impazienza.

D'altra parte la recente guerra pose in evidenza l'enorme sviluppo che occorre dare ai servizi tecnici, alle armi speciali, alle direzioni e commissioni, nelle quali si sente il bisogno di periti di vaglia, ecc.

---

(1) Il corredo di cognizioni professionali acquistato nelle scuole militari sarebbe sufficiente per i gradi dell'ufficiale inferiore; per aspirare alla promozione ad ufficiale superiore, l'ufficiale dovrebbe superare speciale corso (almeno un anno) presso la Scuola di Guerra.

Donde la necessità di poter disporre d'un numero di ufficiali forniti di profonde cognizioni scientifiche e legali, di gran lunga superiore a quello ch'è rappresentato dagli ufficiali in servizio attivo permanente forniti di tali cognizioni.

Alla bisogna si potrebbe provvedere attingendo fra i giovani che codeste cognizioni avessero apprese nelle università, ma che ivi avessero pure acquistato quel tanto d'istruzione e di educazione militare che si devono richiedere ad un ufficiale di complemento.

Mentre converrebbe perciò istituire in tutte le nostre università corsi obbligatori di scienze militari, due vie potrebbero venire lasciate aperte agli studenti per soddisfare ai loro obblighi di servizio militare.

La prima consisterebbe nel far loro soddisfare a tali obblighi in tre anni, per un trimestre ogni anno durante le vacanze universitarie, limitando l'obbligo a due soli trimestri per coloro che fossero forniti del certificato d'idoneità d'istruzione premilitare.

La seconda via consisterebbe nell'ammettere in speciali istituti, retti con criteri analoghi alla nostra accademia militare, gli studenti durante i primi due anni d'università o di analoga scuola superiore. Ivi mentre essi attenderebbero ai loro studi regolari, riceverebbero una solida istruzione militare; e quindi da essi non solamente potremmo trarre eccellenti ufficiali di complemento dotati di largo e profondo corredo di cognizioni scientifiche, per le armi e servizi speciali, ma potremmo anche trarre eccellenti elementi tra quelli che, a ragione veduta, dimostrassero inclinazione per la carriera delle armi, per l'ammissione nelle *accademie militari tecniche* da cui trarremmo gli ufficiali tecnici e specialisti dell'esercito.

Seguendo questa seconda via è bensì vero che lo studente per due anni sarebbe soggetto alla disciplina militare, ma mentre nulla costerebbe durante questo tempo alla famiglia, egli compirebbe i propri studi universitari in condizioni forse ancora migliori dei compagni che rimanessero liberi, in quanto sarebbe sottratto alle attrattive ed ai pericoli che, per un giovane inesperto, presenta il soggiorno in una grande città. Perciò penso che molte famiglie volentieri ne approfitterebbero.

* * *

Ho detto come converrebbe che la parte mobile dell'esercito di pace — quella parte cioè che, in misura ridotta, rappresenta l'*esercito di manovra* dei partigiani degli eserciti piccoli, ma solidi e manovrieri — venisse permanentemente tenuta in campi stabili di divisione o di brigata e non frazionata e dislocata nelle città, tanto meno nelle grandi città.

Fra le molte obiezioni più o meno meritevoli di considerazione che a tale proposta si possono opporre, ve n'ha una cui non si può negare un certo valore.

Come sistemare le famiglie? Come provvedere all'educazione dei figli degli ufficiali e dei sottufficiali?

Esclusa naturalmente ogni lontana idea di ripartire gli ufficiali in due categorie: gli scapoli alle truppe mobili, nei campi, gli ammogliati alle truppe e nei servizi territoriali, nelle città; chè invece il turno fra le due parti dell'esercito dovrebbe venire rigidamente ed inesorabilmente mantenuto, osservo anzi tutto che l'idea di mantenere una parte dell'esercito in campi stabili, non è così rivoluzionaria come a primo aspetto può apparire. Quanti stabilimenti industriali non sono stabiliti in piccole borgate ed anche relativamente lontani da ogni centro? Eppure ivi sono impiegati, ingegneri, amministratori, capi tecnici, operai che hanno famiglia, e quindi che hanno figliuoli da far educare.

Ma qui torna acconcio rilevare che la proposta dei campi stabili fornisce un argomento di più per dimostrare la convenienza di trasformare gli attuali collegi militari, e di crearne parecchi altri, essenzialmente destinati all'educazione dei figli dei militari. In tali istituti potrebbero però venire ammessi, con speciali facilitazioni, anche figli di funzionari dello Stato, e, senza facilitazione ed in relazione con i posti disponibili, anche figli di cittadini non dipendenti dallo Stato, seguendo criteri analoghi a quelli che sono in vigore nell'Istituto per le figlie dei militari a Torino.

Abbiamo questo provvidenziale istituto per le figlie, ma nulla di analogo abbiamo per i figli dei militari; e se per quelle è utilissimo, per questi si può ritenerlo addirittura necessario, anche a prescindere dal proposto sistema dei campo stabili per una parte dell'esercito.

Anche adesso infatti, data l'attuale dislocazione dell'esercito sul territorio del Regno, è frequente il caso che le famiglie dei militari debbano allontanare i loro figliuoli non solamente per permettere loro di frequentare i corsi universitari, ma anche quelli delle scuole medie; e di quali e quante preoccupazioni economiche e morali tale allontanamento sia causa è a tutti ben noto.

Dopo la grande guerra il bisogno degli istituti da noi vagheggiato, si è fatto poi maggiormente sentire pel dovere che ha lo Stato di provvedere all'educazione del grande numero di orfani di guerra, mentre sarebbe pure doveroso che concorresse a facilitare anche quella dei figli di coloro che presero onorata parte alla guerra, cominciando dai figli dei mutilati e degli invalidi di guerra.

E quanto opportuno potrebbe riuscire codesto paterno interessamento dello Stato, per l'educazione dei figli di coloro che meglio ed a costo di maggiori sacrifici l'hanno servito, ce lo dice il ricordo di quel sentimento di devozione e di gratitudine che legava gli ufficiali ed i funzionari austriaci al Monarca ed allo Stato, sempre dimostratisi oculatamente prodighi d'intervento e di facilitazioni per l'educazione dei figli di chi li serviva.

Ma ce lo potrebbero anche dire tante madri e tante spose che compirono la loro educazione fra le pareti del nostro Istituto per le figlie dei militari, dove con particolare cura si mantiene elevato il culto della Patria e quello delle gloriose tradizioni avite, culto che quelle madri e quelle spose seppero trasfondere ne' cuori de' loro cari.

Pensiamo dunque quali fecondi frutti potrebbero dare codesti istituti per i figli dei militari. Ivi, analogamente a quanto si pratica nell'Istituto per le figlie dei militari, dovrebbero esistere corsi adatti per chi aspira a seguire gli studi superiori e corsi per chi invece si propone d'entrare più presto nell'arringo della vita, per guadagnarsi per vie più modeste la propria esistenza.

Così dagli uni come dagli altri l'esercito potrebbe però trarre ottimi elementi per costituire i propri quadri, sia permanenti sia in congedo.

K) L'UFFICIALE DI COMPLEMENTO NEGLI ESERCITI ODIERNI.

E con ciò chiudo queste note, sebbene molte altre questioni meriterebbero di venire ancora trattate, o quanto meno meriterebbero che su di esse venisse chiamata l'attenzione della pubblica opinione; ne citerò tre sole:

la organizzazione e la mobilitazione industriale;

la necessità per l'Italia, specialmente quando dovesse sostenere la guerra da sola, d'assicurarsi il dominio del mare rispetto all'avversario;

finalmente la necessità d'assicurarsi — e questo in qualunque caso — il dominio dell'aria.

Ma, non dico la trattazione, anche solamente la delibazione di tali questioni d'importanza tanto vitale esorbiterebbe dai limiti che mi sono proposto in queste note.

Non posso però fare punto senza ricordare che se sempre fu vera la massima: *tali gli ufficiali, tali le truppe*, mai questa massima fu tanto vera come oggi.

E, naturalmente, non mi posso riferire solamente agli ufficiali di carriera, ma anche agli ufficiali di complemento, anzi quasi potrei aggiungere, a questi più ancora che a quelli.

Gli ufficiali di carriera finiranno infatti per venire quasi tutti impiegati nel comando delle unità medie e superiori, oppure quali addetti a comandi ed a servizi nei quali si richiedono speciali cognizioni professionali ed esperienza del servizio.

Ma chi vivrà la vita del soldato, chi dovrà trasfondere in questo la propria anima, chi dovrà mantenerlo al proprio posto sotto l'uragano che tutto schianta e distrugge; chi, a momento opportuno, dovrà sapere trarlo fuori dai rifugi e dalle trincee per trascinarlo col proprio

esempio, attraverso il terreno sul quale l'avversario sta seminando la strage, è principalmente l'ufficiale di complemento – l'ufficiale che da un momento all'altro deve abbandonare le pacifiche occupazioni, la famiglia, la casa per trasformarsi in eroe del dovere, perchè solamente con l'esempio del valore e del sacrificio egli potrà esercitare il suo comando.

E di codesti ufficiali ne occorreranno non migliaia, non decine, ma centinaia di migliaia.

Sarebbe ciò possibile, se la parte del Paese dal quale essi sono tratti non fosse sana e vigorosa di spiriti non meno che di corpo ?

Nel fare proprio punto, ribadisco perciò ancora una volta il chiodo. Oggi più che mai il segreto della vittoria risiede nelle virtù del popolo e più specialmente nelle virtù delle sue classi dirigenti.

Uno Stato il quale voglia organizzare la vittoria, deve quindi dedicare le migliori sue cure a risanare l'ambiente, a rinvigorire i corpi ma, sopratutto, a rinvigorire gli spiriti e ad educarli al culto della Patria e del dovere.

Torino, ottobre 1921.

LUIGI SEGATO.
Tenente generale.

NOTA.

La « Gazzetta del Popolo » del 16 ottobre, sotto il titolo: *L'adozione della ferma di otto mesi sarà compiuto colla classe* 1903, assicura che la ferma di otto mesi sarà senz'altro adottata con la chiamata della classe 1903, e soggiunge che la chiamata avverrà in due volte, in guisa che la permanenza in servizio della prima metà del contingente si sovrapponga a quella della seconda metà. Facendo sì che tale sovrapposizione avvenga per tre mesi nella stagione estiva (da metà giugno a metà settembre), ed affettuando in quell'epoca il richiamo per istruzione, sarà possibile d'attuare il periodo di esercitazioni complessive, tanto necessarie per completare l'addestramento delle truppe e dei quadri.

Dal grafico I risultano le vicende della forza bilanciata e di quella disponibile (istruita) qualora venisse adottata la ferma di 12 mesi e la chiamata del contingente in quattro volte, come è stato proposto nel mio studio, avvertendo che, per semplicità, non si è tenuto conto che la cavalleria verrebbe chiamata in due volte soltanto.

Dall'esame di codesto grafico emerge costante tanto la forza bilanciata, quanto quella disponibile (istruita) — 250 mila la prima, 187.500 la seconda — tranne durante i richiami delle classi in congedo, in cui si è ammesso che, così la prima come la seconda, aumenterebbero di 100 mila uomini.

Adottando la ferma di otto mesi, e mantenendo a tre mesi il periodo assegnato all'istruzione delle reclute, è evidente come per due mesi dell'anno mancherebbero forze istruite per assegnare alle unità mobili destinate alla guardia della frontiera, ed all'eventuale impiego per esigenze d'ordine interno.

Si potrebbe ovviare a tale grave inconveniente riducendo a due soli mesi la durata dell'istruzione delle reclute, riduzione non scevra alla sua volta d'inconvenienti propri, perchè toglierebbe la possibilità d'impartire quella metodica e solida istruzione che pianta radici profonde — e regolando la chiamata delle due parti del contingente, com'è indicato dal grafico II.

Così facendo però, non si potrebbe far partecipare alle grandi esercitazioni annuali, insieme con i richiamati, che una metà soltanto del contingente.

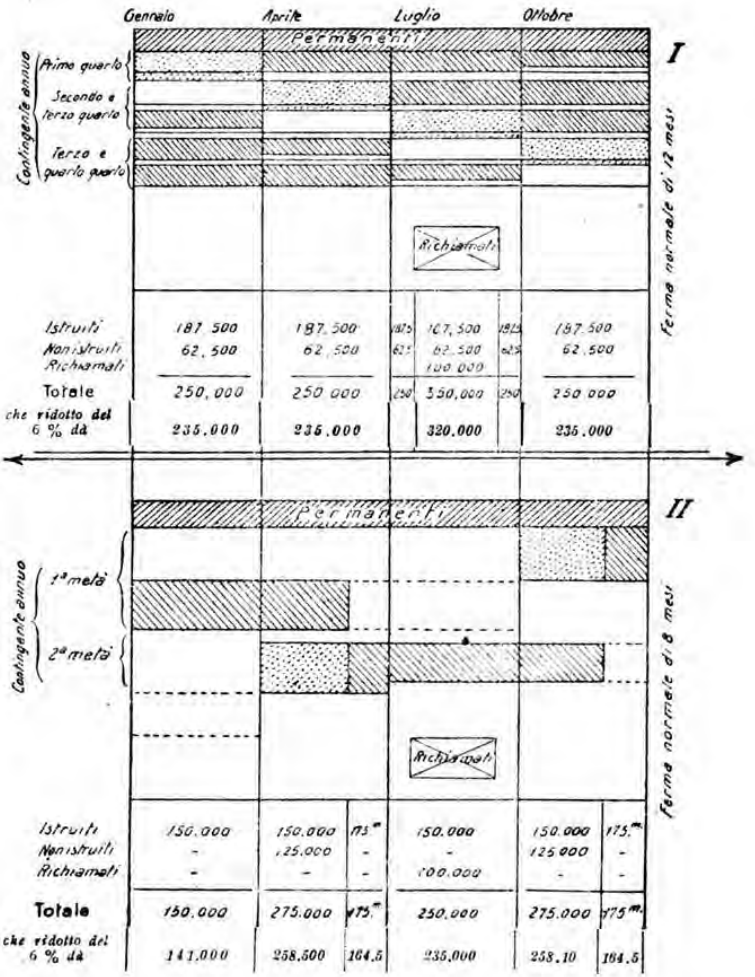
Con l'adozione della ferma di otto mesi, non credo che sarebbe più il caso d'accordare riduzioni di ferma alle reclute che avessero frequentato, con buon successo, i corsi d'istruzione premilitare perchè troppo grave danno ne risentirebbe la buona costituzione de' quadri: anzi per assicurare questa, nonchè per assicurare congruo numero di abili cavalieri e di abili specialisti nei corpi tecnici, ritengo che converrebbe aumentare il numero di coloro che, mediante premio, venissero trattenuti alle armi per un anno o più.

Certamente la ferma di otto mesi presenta, su quella di dodici mesi, il notevole vantaggio di ridurre di circa 65.000 uomini la forza bilanciata, con la conseguente economia — tenuto conto dell'attuale costo della vita — di circa 160 milioni.

A prescindere però dalla necessità d'aumentare il numero dei premi di rafferma che tenderebbero a ridurre sensibilmente tale economia, è lecito domandare se essa non sarebbe ottenuta ponendo a troppo grave rischio qualche cosa di ben più prezioso che non sia la solidità del bilancio.

---

(1) Cifre che vanno ridotte del 6 %.


Gennaio
Aprile
Luglio
Ottobre
Permanenti
I
Contingente annuo
Primo quarto
Secondo e terzo quarto
Terzo e quarto quarto
Richiamati
Istruiti
Non istruiti
Richiamati
Totale
che ridotto del 6 % dà
187.500
62.500
250.000
235.000
187.500
62.500
250.000
235.000
187.5
62.5
167.500
62.500
100.000
250
330.000
320.000
187.5
62.5
250
187.500
62.500
250.000
235.000
Ferma normale di 12 mesi
II
Permanenti
Contingente annuo
1ª metà
2ª metà
Richiamati
Istruiti
Non istruiti
Richiamati
Totale
che ridotto del 6 % dà
150.000
-
-
150.000
141.000
150.000
125.000
-
275.000
258.500
175.m
-
-
175.m
164.5
150.000
-
100.000
250.000
235.000
150.000
125.000
-
275.000
258.10
175.m
-
-
175.m
164.5
Ferma normale di 8 mesi

TENDENZE TEDESCHE

SULLA CONDOTTA DELLA FANTERIA IN COMBATTIMENTO

(*Con un grafico*)

I.

1. In Germania la letteratura militare è passata per alquante fasi in forza del calvario del suo spirito : quella della grande polemica, impersonata dalle memorie di Ludendorff, Hindenburg, Bülow, Kluck ed Hausen le quali trattano delle grandi responsabilità militari e politiche della guerra ; quella del ciclo immediatamente susseguente, assai più riflesso ed obiettivo il quale tratta dell'impiego delle armi, della condotta della guerra e degli ammaestramenti derivati dalla sanguinosa esperienza, e tali sono i libri del Freitag-Loringhoven, del Balck, dello Schwarte, del Kuhl e del François ; infine un terzo periodo sta ora per affermarsi chiaramente, indicato dallo studio e dall'indagine dei particolari tecnici d'impiego delle truppe, dalle loro modalità di azione, dalla teoria e dalla pratica di ciò che dovrà essere la definitiva regolamentazione militare tedesca.

A quest'ultimo ciclo appartiene una serie di studi sperimentali che — sotto forma di contributo personale prevalentemente libero — tende ad allargare ed affinare la discussione e gli elementi di giudizio sui criteri e sulle modalità che debbono governare l'impiego delle nuove armi nel combattimento, a concretare e precisare proposte da tenersi presenti nella redazione delle norme regolamentari, a trarre insomma dalla rude pratica dei combattenti quel prezioso ed effettivo concorso che estende e consolida le basi della vera conoscenza ed esperienza.

In siffatto ordine di concetti, meritano menzione gli studi che, a titolo di contributo personale, ha pubblicato il capitano Waldemaro

Pfeifer sulla condotta della fanteria nel combattimento, per incarico ricevuto dal Ministero della difesa tedesco. Ad un opuscolo, stampato sulla fine del 1919 sulle norme per la preparazione della fanteria al combattimento tennero dietro, nel corso di quest'anno, altri studi più programmatici e concreti, e cioè le considerazioni sull'addestramento della fanteria nella difesa e nell'attacco ed, ultimamente, anche due saggi di regolamenti di esercizi per la fanteria. (1).

Il capitano Pfeifer tiene subito a dichiarare l'esser suo e la sua qualità di combattente autentico, perchè fu per tre anni comandante di battaglione ed istruttore di unità di nuova formazione. Il principio fondamentale dei suoi studi si è quello di valorizzare, nel modo più pratico e concreto, la potenza di fuoco della fanteria nel combattimento, di coordinare in armonico lavoro la prerogative d'azione dell'arma — tiro teso e tiro curvo — di sfruttare nel più alto grado l'efficacia delle armi automatiche — mitragliatrice leggera e mitragliatrice pesante — in guisa da rendere le unità di fanteria un formidabile strumento di fuoco livellatore e distruttore.

Al quale ragionamento semplicista non si perviene però che per gradi e per esclusioni, sfrondando cioè premesse e deduzioni dall'ingombrante bagaglio di pregiudiziali, di dottrinarismi e di sofismi, alla costumanza tedesca.

Così l'autore scantona, con visibile compiacenza, nel campo della casistica e delle dissertazioni filosofiche — alla Clausewitz — quando queste non sono precisamente indispensabili ; e si ingolfa in rivendicazioni nazionaliste per l'adozione di un linguaggio regolamentare di pieno sapore e contenuto teutonico, dimenticando che la forma non pregiudica in verun modo la sostanza, e che tradizioni di tecnica e di favella non si eliminano così presto dal campo della dottrina, specialmente se l'iniziativa procede da una nazione e da un esercito soverchiati e vinti nella lotta.

Il linguaggio — dice il capitano Pfeifer — è l'indumento del pensiero, epperciò anche il linguaggio soldatesco deve mondarsi nei propri regolamenti di tutto ciò che non corrisponde alla favella nazionale. Così ai vocaboli esotici di « compagnia » e « battaglione » egli

---

(1) *Gesichtspunkte für die Gefechtsausbidung der Infanterie in der Verteidigung und im Angriff* - (Berlin - Eisenschmidt 1921 - *Entwurf eines exercierreglements für die Infanterie* - (Privatarbeit) - Berlin - Eisenschmidt - 1921 - *Begrundung zum Entwurf eines Exercierreglements für die Infanterie* - Berlin - Eisenschmidt 1921 - Tutti questi elementi — unitamente ad altri della specie — debbono servire di base alla Commissione ministeriale tedesca per la redazione dei nuovi regolamenti dell'esercito germanico. Analoghi studi, inediti, riflettono pure la condotta del combattimento dell'artiglieria, della cavalleria, del genio e dell'aereonautica.

vorrebbe surrogate le equivalenti denominazioni tedesche di *Einheit* e di *Abtheilung*; alla « fronte » il vocabolo « prussianeggiante » di *Erscheinung*; alle armi automatiche la corrispondente parola teutonica *Falkonette*. (1).

Ora, volendo sottilizzare, i vocaboli proposti meritano qualche riserva e l'orma latina vi fa capolino: l'*Einheit* è l'*unitas*, il *Falke*, come il *Faucon*, viene dal cielo latino, e persino l'*Hunderschaft* sa in modo lampante della centuria legionaria.

Noi non seguiremo quindi l'autore in questo torneo cruscheggiante, per la semplice ragione che tale indagine si scosta dal senso della pratica, e preferiamo piuttosto di tratteggiare qualche osservazione di indole positiva, perchè di esse soltanto è nutrita la realtà del combattimento odierno dell'arma.

2. Per l'autore la guerra non ha naturalmente che due forme: la sorpresa improvvisa, irruenta, feroce — sul tipo di quella di Arminio nella selva di Teuteburgo e della sommersione del Belgio — o la camicia di Nesso della guerra logorante ed annientante delle trincee. Fallita la prima, la lotta forzatamente deve apprendersi alla seconda maniera. Ma, per uscirne il più presto possibile, il capitano Pfeifer non considera, evidentemente, che una sola *meta*: quella cioè di conferire all'opera del trapano, destinato a lacerare la ferrea ed impenetrabile cerchia, una capacità di penetrazione tale da poter riprendere — appena è possibile — la lotta in campo aperto. E precisamente all'opera di questo sforzo inteso a rompere le strette della mortifera camicia di Nesso, a reciderne le maglie, a vietarne i cedimenti elastici, le localizzazioni, gli avviluppamenti e le saldature, che l'autore desidera dedicare la propria esperienza ed il proprio studio, per ridurre le perdite dei combattenti e per esaltare la potenza di penetrazione delle loro armi. Altrimenti la guerra *da talpe*, cioè la disgregazione della guerra, è inevitabile: soltanto una indispensabile e soverchiante supremazia di fuoco può ovviarla, o limitarne gli effetti.

Questo è chiaro ed evidente in teoria ma le difficoltà si presentano nell'attuazione pratica. Come debbono essere disposti i rincalzi per mantenere integra la forza di propulsione del trapano sulle prime linee; come debbono essere scaglionate ed in quale formazione; quale deve essere il dosamento delle armi automatiche; che ausilio debbono ricevere da quelle di accompagnamento e di complemento di fuoco?

Per rispondere a tali quesiti l'autore premette una serie di considerazioni. Poichè la difesa passiva dimostrò la sua bancarotta, emerse la necessità di trasformarla almeno in un sistema reattivo, elastico

(1) *Begrundung zum Entwurf eines Exercierreglements für die Infanterie* - Berlin - Eisenschmidt 1921 Edit. - *Sprachliches* - pag. 6 seg.

capace di serrare il nemico tra le sue branche non appena esso si affacci, per non lasciarlo sfuggire mai più. Specie di gioco di mosca e ragno. Le forze per disimpegnare questi còmpiti debbono trarsi dalle linee retrostanti, perchè l'eccessivo addensamento sulle prime linee aggrava le perdite e le armi automatiche, *specie di manico di fucile a treppiede*, più sicure e meno sensibili, favoriscono tale assottigliamento per dare tempo ai rincalzi di accorrere tempestivamente ed in forze.

Quanto ai rincalzi — e perfino alle riserve — secondo l'autore debbono gravitare verso le prime linee per sottrarli, al possibile, al fuoco di sbarramento distruttore il quale diventa così l'*arbitro* vero e proprio del combattimento. Epperciò occorre indebolire, o meglio suddividere, questo fatale e tremendo lavoro di annientamento, tra le prime linee — e le sue difese — e le forze mobili scaglionate in profondità, in modo di ridurne e paralizzarne i tremendi effetti. Senonchè, con tali premesse, l'autore viene implicitamente a confondere offensiva con difensiva, guerra di moto con guerra di stasi, ed a schematizzare la lotta in un semplicismo che sa dell'artificio e della scolastica.

Evidentemente, la visione dell'autore deve essere stata impressionata dagli avvenimenti dell'ultimo periodo della guerra alla fronte di Francia. Infatti, dal dicembre del 1916, si ebbe da quella parte, per opera dei Tedeschi, dapprima un ibrido compromesso tra offensiva e difensiva, poi una decisa prevalenza della difensiva foriera del prossimo crollo. Dal 1917, i Tedeschi più non tentarono sulla fronte di Francia alcuna operazione di grande stile: viceversa, essi si limitarono a parare con una stretta dottrina difensiva i rudi colpi loro inferti dagli alleati, tanto alla Somme quanto nel corso dell'offensiva franco-inglese della primavera di quell'anno medesimo (1).

3. Attacco e difesa insiste adunque il Pfeifer giungono così, in talune circostanze della lotta, ad identificare — o pressochè — i propri procedimenti di azione. Occorre perciò contemperarli, o meglio trovare un reciproco *accomodamento*.

« Raccogliere forze in profondità per il contrattacco mobile — dice l'autore — sarebbe errore, anche dal punto di vista del fuoco di artiglieria, perchè se ai tempi napoleonici era facile schermire da esso le colonne di fanteria, oggigiorno l'artiglieria dell'attaccante batte assai addentro nelle zone della difesa, e lo farà ancora — più efficacemente e liberamente — qualora non trovi bersagli che distolgano la sua azione lungo le linee fortificate. In tal caso il difensore non avreb-

(1) Risalgono infatti alla primavera del 1917 le norme per la condotta della battaglia difensiva emanate dal G. Q. G. Germanico e sistemate in tre capitoli: primo organizzazione delle posizioni, secondo occupazione delle posizioni, terzo condotta del combattimento.

be modo nè di spiegarsi nè di contrattaccare. Epperciò anche dal punto di vista dell'artiglieria, la fanteria della difesa deve fare assegnamento sopra un nucleo passivo di truppe che impegni e distragga il combattimento ».

In altri termini, l'azione si svolge per il Pfeifer in una specie di letto di Procuste. Ai tempi napoleonici — egli scrive — gli avamposti che ripiegavano erano fuori raggio della moschetteria nemica al di là di 200 metri: introdotto poi il fucile a retrocarica, il disimpegnarsi nel combattimento diventò un'impresa assai più ardua e delicata, sicchè si generalizzò il detto; *chi va indietro muore*. Oggi, l'aforisma è più che mai vero e tremendo, con l'introduzione delle armi automatiche e delle *tanks*.

L'*accomodamento*, il *compromesso* in tale situazione, dovrebbe consistere nella resistenza ferma e decisa delle prime linee. I comandanti di esse debbono essere ben persuasi che le sorti del combattimento dipendono dal loro contegno, e che « per quanto il nemico riesca ad irrompere in punti singoli, a provocare insaccature parziali, o conquisti frazioni della fronte, la resistenza delle linee successive restituiranno l'equilibrio... Al postutto, anche se le perdite di terreno avvengono con gravi perdite da parte del nemico... perfino in tal caso la resistenza ha bene disimpegnato il suo còmpito ».

In contrapposto, poichè la visione della difensiva premeditata occupa talmente il quadro della lotta, sì da confonderla in un unico ed ibrido schema con l'offensiva, ne consegue la necessità di impedire all'avversario — a qualunque costo e fino dal primo momento — di affermarsi sul terreno, per dare modo all'artiglieria dell'attacco di rivolgere libero e pieno il suo fuoco contro le forze mobili che sole decidono del combattimento. Ed, avanzando, si realizza il vantaggio più volte segnalato dall'autore, di limitare cioè l'effetto delle artiglierie e delle armi automatiche, e di attenuare la tremenda opera della *ghigliottina lineare*, che impersona oggigiorno la lotta localizzata lungo le linee in una serie di atti parziali, reiterati e logoranti.

In realtà, lo stesso autore osserva nei suoi punti di vista per l'istruzione sul combattimento della fanteria nell'attacco e nelle difesa che: « si può sfuggire al fuoco dell'artiglieria nemica soltanto *marciando in avanti* : lo sfuggire arretrando deve farsi soltanto di *notte*, per ordine di ufficiali, e sempre quando si sia sicuri che l'intensità del fuoco avversario permetta a chi retrocede di riordinarsi lungo una nuova linea di resistenza e di mantenere il collegamento sulla fronte e sui fianchi ».

Ma chi mai può garantire tutta questa *casistica* nell'odierno combattimento in cui l'impreveduto predomina sovrano ?

4. Consideriamo ora le modalità con le quali l'autore prospetta il combattimento, in questa specie di *trappola* rappresentata al suo li-

mitare dall'ostacolo — docilmente mobile — della resistenza lungo le prime linee; e dai fuochi di sbarramento delle artiglierie nemiche in profondità nell'interno della trappola medesima, rigidamente serrata tra camere stagne, traversoni, *bretelle* isolanti e linee successive.

« La difesa con il fuoco — scrive l'autore — deve sempre disporre di una certa profondità, e la posizione deve essere organizzata in modo che l'avversario, penetrandovi, si trovi impigliato in una specie di rete dalla quale non può sottrarsi, e dentro la quale egli deve logorare ed esaurire le proprie energie di propulsione e di urto... Se la guerra da posizione deve prolungarsi, allora si sistemano più fascie di resistenza, una dietro all'altra. Qualunque siano i còmpiti della linea più avanzata — di resistenza o di avamposti da combattimento — essa deve essere bene individuata e distinta dalla linea di resistenza o dalle linee immediatamente retrostanti... ed in queste può sempre tornare utile di non organizzare difese lineari, a cordone, ma di raggrupparle in nuclei e capisaldi, reciprocamente fiancheggiantesi ed integrantesi ».

L'elemento primordiale di questi plessi e centri di reazione è il *nido di mitragliatrici*, costituito da 3 mitragliatrici pesanti o leggere e da pistole — mitragliatrici, disposte in modo da trarre profitto della *plastica* del terreno e da costituire dei veri *posti scoglio*. Ove sia possibile, i nidi di mitragliatrici potranno seguire molto utilmente il tracciato a *losanga*, o a gruppi a *scacchiera*. La sistemazione a scacchiera è poi specialmente indicata quando si venga a contatto con l'avversario a distanze ravvicinate, o nell'interno della medesima fascia di resistenza, mentre lungo le linee più avanzate i nidi sono facilmente individuabili dall'artiglieria nemica, dai suoi organi di osservazione, di segnalazione e di collegamento.

Tale sistemazione — osserva il Pfeifer — coincide d'altronde con le direttive emanate dal generale Pétain, nel 1916, le quali prescrivevano: « in avanti una linea rada ma continua; all'indietro, in profondità, nidi di resistenza, irregolarmente disposti ».

L'arma « principe » del difensore è dunque la mitragliatrice, meglio ancora dell'artiglieria; se non altro per la reazione e per la sicurezza immediata, e tale considerazione porge il destro all'autore di trattare del valore comparativo delle mitragliatrici pesante e leggera, e di caldeggiare vivamente il loro connubio e prodotto reciproco di lavoro sulle prime linee. L'argomento si riconnette quindi alla scelta dell'armamento della fanteria ed alla costituzione organica e definitiva della sua unità-base.

« È erroneo — afferma il Pfeifer nei suoi punti di vista più sopra citati — il ritenere che le mitragliatrici pesanti debbano assegnarsi alla linea di difesa più importante e quindi, preferibilmente, a tergo. È bensì vero che la mitragliatrice pesante ha un tiro più sicuro della

leggera, ma le imperfezioni della leggera non possono essere compensate che dal numero; tanto è vero che la proporzione di queste nel battaglione germanico è doppia in confronto delle pesanti (12-24). Occorre dunque armonizzare le due azioni. A linee di notevole valore ma di ristretto campo di tiro convengono molte mitragliatrici leggere; viceversa a capisaldi arretrati o eminenti mitragliatrici pesanti. A fronti estese ed in buona relazione reciproca convengono pure mitragliatrici pesanti, per economia di mezzi e per saldezza di difesa. Ed ancora: affermandosi sempre più la guerra localizzata, emerge la necessità di arretrare le mitragliatrici pesanti, poichè l'attaccante intensifica i suoi colpi contro le prime linee, le quali hanno quindi d'uopo di una azione e reazione di fuoco minuta, improvvisa e continua.

Il nido di mitragliatrici nell'interno delle fascie difensive è, per il Pfeifer, l'archetipo dell'impiego dell'arma pesante, cui si deve coordinare l'azione dei lanciabombe, dei pionieri, dei minatori e degli osservatori tutti di artiglieria.

In altri termini, esso è considerato la vertebra spinale del combattimento della unità di fanteria.

II

1. Consideriamo ora mezzi, procedimenti ed unità d'azione. La fronte normale di una divisione in combattimento (tre reggimenti) può estendersi nell'attacco da km. 2.500 a 3. Tale dato — secondo il Pfeifer — si deduce dal fatto che una divisione, per poter rifornirsi ed impiegare tempestivamente le riserve, deve disporre di una strada; e l'intervallo medio tra due strade contigue nella rete delle comunicazioni europee è rappresentato da tale cifra appunto.

La divisione disporrà due reggimenti in prima linea ed uno in riserva: analogamente, ciascuno dei reggimenti di prima linea distaccherà due battaglioni in avanschiera e ne manterrà uno in riserva. La divisione inizia così il combattimento con quattro battaglioni: ripartendo equamente la fronte per ognuno di essi si avranno settori di 600-750 metri e per ogni compagnia settori di 300-400 metri. È bensì vero — nota l'autore nelle norme per la fanteria nel combattimento — che nell'impiego tattico di una divisione si segue il principio del *centro di gravità*, secondo il quale *l'asse di pressione* si sposta in corrispondenza dei punti più sensibili della fronte nemica ed evita quelli più forti e reattivi, di guisa che in pratica si verranno ad avere delle oscillazioni in ampiezza e densità, cui si dovranno pure uniformare i rincalzi e le riserve. Nullameno quei dati sono abbastanza razionali da potersi considerare come traccia e norma.

La stessa norma del *centro di gravità* consente talvolta di disporre tutti e tre i reggimenti della divisione in prima linea, specie quando

si tratta di irrompere al centro di una determinata fronte, ed in tal caso al reggimento di *asse* potrà assegnarsi un settore limitato, mentre ai due reggimenti d'ala potranno attribuirsi fronti più estese e meno rigide.

Per la compagnia — aggiunge l'autore — la norma di cui sopra è assai meno prescrittiva e si può stabilire che la sua fronte da combattimento oscilli tra i 300 ed i 400 metri, perchè con fronti più estese il comandante del riparto non sarebbe più in grado di esercitare efficacemente la propria azione di comando.

Anche tale fronte è un dato di esperienza, tenendo presente che l'intervallo tra gli uomini sulla linea alle medie distanze di tiro deve essere almeno di 10-12 passi. Un *gruppo* di 8 uomini, con il comandante, abbraccerà quindi da 90 a 108 passi, computando i soli intervalli, e da 100 a 120 passi aggiungendovi anche gli spazi occupati dai combattenti.

2. L'arma *principe* della fanteria d'oggi è la mitragliatrice. Di conseguenza nota il Pfeifer « fintantochè il combattimento si svolge con le armi a fuoco e si è ancora lontani dall'azione manesca, (granate a mano, baionetta) si procurerà ad ogni costo, scaglionandole in profondità, di mantenere sempre più addietro le squadre di fucilieri destinate al combattimento ravvicinato, acciocchè queste non si logorino quando dovranno slanciarsi sui varchi dischiusi dalle mitragliatrici leggere ».

Spingere prematuramente innanzi squadre di fucilieri ed utilizzarle nella lotta a fuoco in luogo dei gruppi di mitragliatrici sarebbe lo stesso — rileva l'autore — che impiegare assieme *fucilieri armati di armi a ripetizione e soldati armati di schioppi a pietra focaia*. Epperciò egli ritiene giustificato il dispositivo, usato più volte in combattimento lungo la fronte occidentale per le compagnie di prima linea, quando esse si impegnavano con i tre plotoni affiancati, in maniera che ognuno di essi potesse distaccare le sue due squadre di mitragliatrici leggere in prima linea, trattenendo le squadre di fucilieri in seconda e perfino anche in terza ; per quanto sia più consigliabile e prudente impiegare dapprincipio due soli plotoni affiancati in prima linea — spingendo avanti le rispettive mitragliatrici leggere e coprendo all'indietro i fucilieri — e disporre il terzo plotone in rincalzo, nelle mani del comandante, in seconda linea, ad almeno 300 metri dalla prima.

La mitragliatrice leggera — rileva il Pfeifer in più luoghi dei suoi studi — è un'arma da fuoco e quindi non va spinta, come un'arma bianca, fin sulle posizioni nemiche, perchè a quella distanza il bersaglio è così evidente che ogni cambio di posizione porterebbe grave pregiudizio e l'esporrebbe all'annientamento.

Ripigliando poi la questione delle fronti, egli osserva che le cifre

date più sopra si debbono intendere riferite ai terreni aperti e scoperti. Nei terreni fittamente coperti, nelle boscaglie, nottetempo e con tempo nebbioso, occorre prendere altri provvedimenti. In tali eventualità — egli dice — la tattica deve ritornare un cinquantennio a ritroso « perchè più non bastano la radenza delle traiettorie, la celerità di tiro delle armi automatiche moderne, per impedire all'attaccante di spingersi a distanze utili per il lancio della granata a mano e per il gioco della baionetta. Epperciò occorre modificare quelle cifre, ridurre le fronti a metà delle normali, e cioè a 150 metri per la compagnia ed a circa 300-400 metri per il battaglione ».

Questo è sostanziale: ed occorre ancora che le unità si addestrino ad aprire e restringere le loro formazioni da combattimento, a seconda delle esigenze e della configurazione del terreno, dell'azione e della reazione dell'avversario. Altrimenti le sorprese e le perdite possono essere davvero pregiudizievoli e fatali.

3. Modificazioni di grande rilievo sono state introdotte, nel corso della guerra e successivamente, nella costituzione organica della compagnia tedesca. Nel 1917 essa constava di tre plotoni, di un ufficiale, 2 furieri, 4 sergenti, 8 caporali, 64 uomini ognuno, ripartiti in 6 mezzi plotoni, 12 squadre e 24 squadriglie. Poi la costituzione organica suddetta e la forza relativa vennero grado a grado modificate ed assottigliate per il servizio delle nuove specialità, e cioè mitragliatrici leggere, lanciabombe, zappatori, elementi tecnici, riparti d'assalto, di guisa che il *fuciliere* non rimase che a rappresentare il terzo della forza effettiva dell'unità. E, crescendo il differenziamento dei còmpiti, crebbe pure il differenziamento degli elementi di comando, essenzialmente tra i sottufficiali subalterni (*Unteroffiziere*) e cioè l'appuntato (*Gefreiter*) il caporale (*Unteroffizier* in genere) ed il sergente (*Sergeant*) cioè tra coloro che guidano la *molecola* combattente nell'azione a fuoco della compagnia, mentre i sottufficiali propriamente detti — o primi sottufficiali — allargavano le proprie attribuzioni accostandosi a quelle degli ufficiali e rimpiazzandoli in causa delle forti perdite. Così il *Vizefeldwebel* o sotto-furiere, il *Feldwebel* o furiere, l'*Offizierdienstluer* o primo sottufficiale dell'esercito attivo e l'*Offizierstellvertreter*, o primo sottufficiale della riserva, ebbero il titolo di *Portépéetràger* o sottufficiali portaspada.

Sopra di questa categoria — organicamente robusta, per quanto differenziata e complessa — venne ad innestarsi la categoria degli *Aspiranti*, creazione di notevole valore e rendimento, la quale consentiva di sfruttare e selezionare la gioventù fornita di titoli di coltura e di particolari attitudini, risparmiando in conseguenza i quadri degli ufficiali decimati dalla guerra, ed anche quelli dei sottufficiali non meno sanguinosamente provati nel corso della lunga lotta. E questi gradi furono il

Fähnrich, o *alfiere*, il *Fahnenjunker* o *acantageur*, l'*Offizier-aspirant* o *aspirante* propriamente detto ed il *Feldwebelleutenant* o grado più elevato della categoria riservato, eccezionalmente, a sottufficiali sprovvisti bensì di titoli accademici, ma forniti di lunghi e buoni titoli di servizio o di meriti di guerra.

Nel 1918 si costituì il 4° plotone, facendo uno strappo alla fede ternaria fino allora ammessa quale inviolabile dogma organico, con specialità (*arditi*, *granatieri*, *tiratori scelti*) e venne dapprima mantenuto in riserva, o a disposizione. Successivamente l'esperimento si allargò e nel 4° plotone si aggregarono le due sezioni di mitragliatrici pesanti, privandolo degli arditi che passarono poi al battaglione e degli altri elementi vari. Infine il 4° plotone — negli studi del capitano Pfeifer — apparve dotato, oltre che della sezione mitragliatrici pesante, anche di un lanciabombe (*Werfer*). Aumentare ulteriormente gli organici della compagnia con un quinto plotone che comprendesse le specialità varie sarebbe — dice l'autore — grave rischio ed errore.

Nel 1917-18, il fante germanico era sempre armato del fucile Mannlicher mod. 1898, con caricatore di 5 cartucce: il proiettile affusolato tipo S nei tiri di precisione e di penetrazione era stato surrogato dal proiettile S. M. K. a nucleo di acciaio assai indurito, con la prescrizione che di esso dovessero servirsi soltanto i tiratori scelti provvisti di fucile a canocchiale. Era pure in distribuzione un fucile lanciabombe analogo al Vivien Bessières francese.

Il lanciabombe da trincea (Granaten-Werfer) nel 1917-18 era assai alleggerito dal tipo in uso nel 1916 e le compagnie ne possedevano tre: la mitragliatrice leggera 08-15, modificata nel 1908, era del peso di 22 chilogrammi. Nel 1917-18 ogni compagnia ne aveva sei.

4. Il nuovo ordinamento della compagnia di fanteria germanica su tre o quattro plotoni, con la sezione mitragliatrici pesanti oppure con le sezioni di quest'arma raccolte in una compagnia speciale del battaglione, con l'aggiunta delle armi da accompagnamento, da difesa, con gli elementi da urto e da collegamento, costituiscono altrettanti argomenti di studio per il capitano Pfeifer.

A pag. 71 del suo *Saggio*, egli prospetta la costituzione organica della compagnia in ordine chiuso, la quale risulta composta di tre plotoni suddivisi, a loro volta, in due mezzi-plotoni (*Halbzüge*): nel totale della compagnia si hanno inoltre due gruppi di pattugliatori o porta-ordini (*Melder-gruppe*) ed un gruppo di porta-feriti (*Sanitätsgruppe*). A pag. 210 delle considerazioni sul *Saggio* di regolamento di esercizi della fanteria, lo stesso autore illustra la formazione su quattro plotoni, assegnando al 4° plotone tutte le cariche ed i servizi speciali.

Ma poichè il risultato definitivo di questi studi non si è ancora

tradotto nella pratica, sembra più opportuno ritornare all'impiego della compagnia nel combattimento ed alle sue modalità di azione.

« Una compagnia di prima linea — rileva dapprima il Pfeifer — deve attendersi di essere sempre sorpresa dal fuoco intenso di fucileria, di mitragliatrici e di artiglieria avversari. Deve quindi essere in misura di assumere le formazioni più adatte per schermirsi da tali sorprese e per reagire. Ma non basta: lo schematismo della passata metodologia designava fronti ed obiettivi d'attacco e *cristallizzava* — per dir così — le formazioni in rapporto a determinati preconcetti d'azione o d'impiego. Oggi, tale *apriorismo* può diventare pregiudiziale e fatale, poichè non ci si può sottrarre facilmente alle fulminee sorprese delle armi automatiche nemiche, una volta che si è assunta una prestabilita formazione o si sono indirizzati scopi, formazioni e mezzi, rispetto a predestinate linee o obiettivi.

« L'esperienza ha dimostrato — rileva l'autore — che se l'attaccante viene a trovarsi in tali condizioni di rigidismo formale ed iniziale, sotto il fuoco improvviso di una massa di mitragliatrici avversarie, non potrà più diradare le sue formazioni e sarà annientato ».

Osservazione cotesta meritevole di rilievo, la quale trova il suffragio nella rude esperienza dei campi di battaglia. Proprio di questi giorni, il tenente-colonnello francese Lugand scriveva al riguardo le suggestive considerazioni che seguono, in una sua monografia sul metodo di studio applicato all'arte della guerra (1):

« La leçons des tombes est, au point de vue tactique, plus instructive encore: on peut poser en principe qu'à *toute accumulation de tombes, dans une zone limitée d'un champ de bataille, correspond une erreur ou une faute.* Ce témoignage laissé par les morts n'est pas seulement émouvant, il est *profondément suggestif*: certains champs de bataille ainsi étudiés offrent assez de sujets d'observations pour que les faits soient révélés sous un jour plus exact.

« Si l'on parcourt, par exemple, le terrain aux abords de Vionville, ou les pentes ouest du plateau d'Amanvillers, on y relévera-jalonnées par des croix blanches — toutes les lignes sur lesquelles le Chassepôt cloua l'infanterie allemande les 16 et 18 août 1870; les causes initiales de ces erreurs apparaissent lumineuses et fécondes en déductions.

« Autre exemple: à l'ouest de Morhange s'étend une crête où se trouvent de nombreuses tombes alignées, des groupes de 15 à 30 de nos héroiques soldats y sont ensevelis; elles jalonnent *une contre-pente prise d'enfilade par des mitrailleuses allemandes, et marquent l'avance extrême de notre offensive.* Au sud-ouest de cette localité, les tombes dispersées et moins nombreuses recouvrent parfois plusieurs centaines de cadavres tombés lorsque nos troupes de repli franchis-

(1) Lugand - op. cit. - *Revue Militaire Française* - n. 4 octobre 1921.

saient les crêtes sous les feux d'une artillerie qui avait depuis longtemps préparé son tir. De tels exemples sont innombrables ; les enseignement qui en découlent ne sauraient être remplacés ».

5. Per quanto si possa, con l'osservazione degli aerei, bene individuare la fronte nemica, non sarà mai possibile sapere se essa è preceduta, o meno, da altri elementi di difesa. Epperciò il pericolo di essere improvvisamente e rapidamente falciati dalle armi automatiche avversarie sussiste sempre come una formidabile *testa di Medusa*. Occorre quindi « che il nemico smascheri le proprie posizioni prima che le truppe dell'attaccante giungano nella zona battuta dal fuoco di fucileria e di mitragliatrici » ; vale a dire che avanzino con una specie di premio di assicurazione contro questi primi ed essenziali infortuni di lavoro. Ed il *premio*, — per il Pfeifer, — sono gli *esploratori*, poichè dalle indicazioni di questi aghi calamitati l'azione riceve il primo impulso ed orientamento.

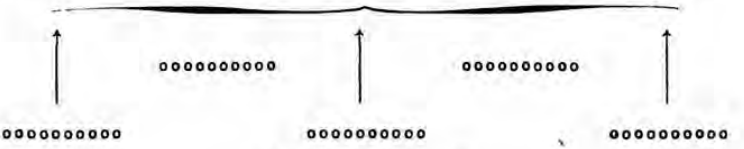
« Converrà quindi — dicono le norme per l'istruzione della fanteria — fare precedere la linea a circa 300-400 metri da un debolissimo velo di esploratori, preferibilmente per ciascun plotone da due uomini della squadra mitragliatrici leggere presso la quale si trova il comandante del plotone. Così che gli esploratori saranno in grado di riferire ad esso i primi risultati dall'esplorazione, in modo da poter aprire subito il fuoco contro i designati bersagli ». Contro l'impiego di questi *veliti*, o *volteggiatori*, non mancano le critiche e gli appunti, rileva il Pfeifer, « perchè, anzitutto, erroneamente si imagina che gli esploratori costituiscano una linea di tiratori, e se ne trae la conseguenza che tale linea ostacoli l'azione delle mitragliatrici, mascherandone il fuoco. Ora, poichè còmpito degli esploratori è soltanto quello di osservare, si può ritenere che ogni 150-200 metri di fronte siano sufficienti due uomini, che possono trovare agevole copertura tra gli appigli del terreno, sicchè sarà sempre possibile sparare al di sopra di essi senza pericolo di colpirli. Nè sarà, d'altra parte, necessario far fuoco sempre nella loro direzione, dato che la mitragliatrici ordinariamente eseguiscono tiri incrociati e raramente fanno fuoco normalmente alla fronte ».

Impegnata poi l'azione « la formazione più conveniente per la linea avanzata di una compagnia è la *linea di tiratori*, per i rincalzi la sistemazione a *gruppi*... circa gli intervalli nella prima occorre osservare che essi tendono a crescere e che, dai 2 passi avanti guerra, sono saliti ai 6, e tendono ad aumentare ancora più alle distanze inferiori ai 400 metri, alle quali sono indispensabili intervalli di 10-12 passi se si desidera davvero evitare delle inutili perdite ».

Senonchè sorge il dubbio che il singolo combattente, abbandonato a sè medesimo, non si smarrisca lungo la fronte così rarefatta ed imponderabile. E l'autore affaccia la opportunità di raccogliere gli ele-

menti singoli in *anelli* — moralmente e materialmente più appoggiabili e sostenibili — o in *gruppi* ad intervalli più considerevoli che tra gli uomini isolati, e cioè anche a 20-25 passi, armonizzando così garanzie di minor vulnerabilità con affidamenti di migliore esercizio di comando.

Ne deriverebbe — aggiunge l'autore — una formazione *lineare* a *scacchiera*, poichè i gruppi di una ondata vengono a disporsi ordinariamente in corrispondenza degli intervalli della ondata precedente, cioè conforme un'ordinanza vera e propria a *manipoli* delle antiche tradizioni classiche.



(Linea a scacchiera)

6. L'autore, giunto a questo punto, rileva in parallelo i vantaggi e gli inconvenienti della formazione lineare e di quella a scacchiera. Per la lineare, i vantaggi sono :

1° Minore vulnerabilità, sia perchè la linea rada è meno visibile, sia perchè nella formazione a scacchiera i gruppi, visti dalla parte del nemico, si proiettano lungo una linea unica e sono più facilmente appariscenti.

2° Dispersione del fuoco avversario lungo l'intera fronte.

3° Facilità di mantenere i collegamenti e la direzione generale di marcia.

In contrapposto si notano gli inconvenienti che seguono :

1° Difficoltà di comando unitario lungo la linea rada, che si accresce con l'aumentare degli intervalli e con i frammischiamenti al momento dell'entrata in linea dei rincalzi e delle riserve. Anche la duplicità del servizio delle mitragliatrici — leggere e pesanti — rende i frammischiamenti più dannosi nei loro effetti pratici ed immediati.

I vantaggi della formazione a scacchiera sono :

1° Piena disponibilità di ciascun nucleo — squadra, gruppo — nelle mani del rispettivo comandante.

2° Possibilità di utilizzare tutta la potenza di fuoco normalmente alla fronte, sfruttando gli intervalli della disposizione manipolare.

3° Facoltà di utilizzare gli intervalli medesimi per i rincalzi e le riserve, cementando di conseguenza la compagine materiale e morale della linea.

Gli svantaggi derivano invece dall'attrazione che esercita il vuoto e lo spazio nei frangenti più o meno critici del moderno combattimento, per cui:

1° Inserendosi elementi negli intervalli manipolari, la linea si può all'improvviso trasmutare in catena densa, in centri di attrazione di fuoco e di distruzione di combattenti.

2° I medesimi nodi, o centri di agglomeramento, possono facilmente scambiarsi per nidi di mitragliatrici, attirando la reazione delle mitragliatrici e delle artiglierie contrapposte. Il quale inconveniente si è verificato innumerevoli volte lungo le fronti di battaglia in Champagne, sulla Somme e lungo le linee dell'Aisne.

Sulla base di queste premesse e considerazioni, l'autore prospetta quindi la composizione organica più opportuna, a suo avviso, del plotone nel combattimento odierno, e cioè da 1 a 2 squadre di mitragliatrici e da 2 a 3 squadre di fanti. Plotoni di forza maggiore obbligano a scaglionare le forze in più di due linee, o ondate, aumentano le difficoltà del comando unitario, addensano le ondate una sull'altra come marosi che si rincorrono e si rifrangono contro gli scogli, o costringono infine a scaglionamenti pericolosi in profondità.

La compagnia da combattimento consta normalmente di quattro plotoni di varia composizione organica.

Al comando della medesima è inoltre necessario il seguente personale: un sergente maggiore, quattro porta-ordini — come pure per ciascun plotone — e cioè attendente, tamburino, due trombettieri, in modo da utilizzarli sempre a coppie, oltre un sottufficiale di sanità e quattro porta-feriti. In totale, 22 cariche speciali tra la compagnia ed i plotoni dipendenti.

La compagnia da combattimento — su tre plotoni — può assumere, con elasticità organica ed all'infuori di ogni preconcetto schematico, le seguenti formazioni:

1° Con quattro squadre mitragliatrici, e cioè 1° e 3° plotone con una squadra il 2° con due e due squadre di fanti per ogni plotone. Totale 10 squadre con 104-112 uomini;

2° Con sei squadre mitragliatrici, e cioè con due squadre mitragliatrici per ogni plotone, più una squadra di fanti. Totale, 9 squadre con 95-103 uomini.

3° Con sei squadre di mitragliatrici, due per plotone, oltre a due squadre di fanti ogni plotone. Totale, 12 squadre con 122-130 uomini.;

4° Con sei squadre mitragliatrici, due per plotone, oltre a tre squadre di fanti ogni plotone. Totale, 15 squadre con 149-157 uomini.

Roma, ottobre 1921.

(*Continua*)

PER LA NOSTRA CAVALLERIA

Dobbiamo riordinare, modernizzare, preparare la nostra cavalleria. Non si è ancora spenta l'eco della ingiusta voce di coloro che ne proclamarono la inutilità, e ad essi risponde il generale Weygand (1) l'eminente capo francese, quando scrive: « Dalla guerra trascorsa, non deve dissimularsi che la cavalleria sorte misconosciuta » e soggiunge : « In realtà la cavalleria conserverà la sua ragione di essere altrettanto lungamente che la velocità e la sorpresa conserveranno il loro valore sul campo di battaglia ».

Quelli, che ipnotizzati dai lunghi anni di guerra di trincea obbligata dalle speciali condizioni dei belligeranti gli uni deboli di effettivi, gli altri scarsi di mezzi, non hanno considerato che la soluzione della lotta mondiale venne con la guerra di movimento, prima e dopo la stasi di posizione, e i capisaldi furono la Marna e Vittorio Veneto, sono nell'errore. Attualmente il loro numero è assottigliato, ma raccoglie, nella ristretta cerchia qualche tenace, che non sa spogliarsi degli antichi rancori, adunati nel povero spirito, contro un'arma che ha fulgide tradizioni di signorilità e disciplina.

La verità sull'operato della cavalleria nella grande guerra si fa strada anche da noi, nè giova ai demolitori ripetere che la nostra frontiera è montana, rispondono ad essi l'impiego dei reggimenti di cavalleria — purtroppo pochi — nelle infauste giornate di Caporetto e la indiscussa necessità per vincere di passare oltre le frontiere a battere gli eserciti avversari.

---

(1) « Revue de Cavalerie », 1° fascicolo, 1921.

Alla fine del 1919 la nostra già scarsa cavalleria fu quasi demolita, si disse per ragioni economiche, e si potrebbe obiettare che se ne andò costruendo per tutelare l'ordine altra, di gran lunga più costosa e certo militarmente, per ragioni morali e tecniche, meno efficiente. Quello che della cavalleria rimase, nel recondito pensiero di taluno dei suoi poco illuminati avversari, dovrebbe servire in pace come vivaio di rifornimento ordinanze e cavalli di servizio, ed in guerra tutt'al più per la polizia delle retrovie. Costoro dimenticano facilmente e si fermano a considerare, per giungere a delle conclusioni ingiuste, soltanto l'attività della cavalleria in Italia, mentre basta allungare la vista e ricordare quello che fece la nostra cavalleria in Albania, ove era in proporzione numerosa e fu bene impiegata, e più lontano negli eserciti dei nostri alleati ed avversari. In Francia, per quanto riguarda la cavalleria francese, nel 1914 all'inizio delle operazioni con l'esplorazione, la copertura strategica, la protezione dei corpi di sbarco, le ricognizioni ed i combattimenti nelle battaglie della Marna e di Arras e poi — prima dell'epilogo — nella primavera del 1918, col provvido impiego dei corpi di cavalleria per l'arginamento dell'offensiva tedesca: e considerando l'opposta schiera, l'opera della cavalleria germanica nel 1914 in Francia, della stessa in Russia e in Romania, in fine di quella inglese in Palestina e della francese nei Balcani.

Ho sintetizzato, chi voglia dettagliare potrà convincersi che la cavalleria fece il dover suo e quando nel periodo di stasi le mancò motivo d'impiego, profuse alte virtù militari, dando senza economia ufficiali, cavalieri e quadrupedi alle armi sorelle. Come queste seppe trasformarsi durante la guerra e volgere le sue attività a nuovi modi d'impiego, così come oggi intende assumere nuove forme organiche ed acquistare tale preparazione da farla capace di assolvere le missioni, che l'esperienza del recente passato, le affidano per l'avvenire.

La verità è questa: al principio della guerra si attendevano le grandi azioni a cavallo della cavalleria che in gran parte mancarono, perciò senza rendersi conto della ragione di tal fatto, si concluse che questa arma era venuta meno agli scopi della sua esistenza. Non si considerò che in Francia fu la cavalleria tedesca ad evitare sempre la lotta a cavallo contro quella avversaria, per economia di effettivi forse, con l'evidente scopo di logorare gli squadroni nemici agguerriti ed impazienti; poi venne la fronte continua e la trincea, che nel nostro teatro ancor più presto tarparono le ali al movimento dei cavalieri. Ma per convincersi che la cavalleria potè compiere operazioni magnifiche in grande stile basti studiare l'opera del corpo di cavalleria germanico del generale Von Schmettow nella campagna contro la Romania, ove svolse tutti i còmpiti che per l'arma veloce si erano previsti, nel campo strategico e tattico, prima della guerra; e più ancora di recente l'opera della cavalleria russa in Polonia nel 1919 con le operazioni notevoli del corpo del gene-

rale Budienny (15.000 cavalieri, 60 cannoni, 350 mitragliatrici) e della cavalleria polacca di poi, nel 1920.

Nessun dubbio quindi che alla cavalleria è riservato per l'avvenire, come per il passato un còmpito di guerra arduo e magnifico, fatto ora più complesso e certo più vasto, tale da richiedere una preparazione coscienziosa, minuta e difficile.

***

Quali saranno per l'avvenire i compiti della cavalleria? Ed in conseguenza a quali esigenze dovrà essa rispondere?

Si può ritenere che all'inizio delle ostilità, come del resto si previde per il passato, mentre la nazione intera si appresta a scendere in campo, gli eserciti di non vasta mole già costituiti occorrerà difendano le frontiere ed attacchino l'avversario nei suoi punti vitali al di là di queste. Ecco il primo impiego della cavalleria, che velocemente si porta, riunita in grandi unità, ad assolvere speciali còmpiti di offesa e di difesa.

In questo periodo iniziale può darsi che l'avversario si presenti sopra un fronte occupandolo con diverse unità intervallate, ma non ancora ben collocate e fuse insieme, ed allora la cavalleria, con la manovra e l'attacco, opererà contro alcune di esse, rapidamente. Se invece sarà già costituita la linea di resistenza nemica in modo continuo, l'opera della cavalleria dovrà forse limitarsi ad una presa di contatto vicina e, misurati i punti di minor resistenza dell'avversario, potrà anche tentarne le offese.

Nel procedere delle operazioni suddette non è inverosimile abbia a scontrarsi con cavalleria avversaria spinta agli stessi scopi, di qui la possibilità del combattimento a cavallo. Di poi, per il mandato avuto, la necessità di azioni offensive in grande stile con tutti i mezzi distruttivi ad esse necessarî e quindi il formarsi e l'operare, da parte delle grandi unità di cavalleria, come unità di fanteria. Saranno azioni importantissime, tali da richiedere ottima preparazione, perfetta efficienza, capi espertissimi, capaci di impiegare l'affinato strumento combattivo ai loro ordini con energia grande, e non minore prudenza, per evitare che la sproporzione di forze e di mezzi sacrifichi la massa di cavalleria impegnata.

Questa dovrà essere possibilmente rinforzata, quando occorra, dalle avanguardie dei grossi di fanteria e poi, quando abbia compiuto il suo ufficio, sostituita.

Nè, per tali operazioni, può dirsi venuta meno l'attività esplorante della cavalleria — che si volle dai facili innovatori trapiantata nella aereo-navigazione — ma si riconosce che la cavalleria e quest'ultima debbono collaborare ad integrarla. All'areoplano da esplorazione serve lo stato atmosferico, vede solo dall'alto e da lontano, non ha contatto

diretto col nemico, a lui la sintesi dell'esplorazione, alla cavalleria con lui l'analisi nell'accostare, frugare, osare.

Giova qui notare, che come per l'esplorazione l'areoplano è un collaboratore, così per le operazioni di rapido movimento e manovra la cavalleria, anzichè essere sostituita da unità di fanteria trasportate su autocarri, troverà in queste, condotte in proporzioni convenienti, un utilissimo ausilio invece di un surrogato. Infatti gli autocarri hanno bisogno sempre di buone strade, hanno delle macchine il difetto di arrestarsi per un guasto accidentale, sono molto vulnerabili. Lo stesso può dirsi del carro di assalto, altro ausilio prezioso, quando abbastanza veloce, ma che da solo ha funzioni di poco rendimento perchè non vede, ha difficile il collegamento, notevole la vulnerabilità, necessario quasi il movimento.

È stata così precisata la missione esplorativa dell'avvenire, che ha perso indubbiamente del suo raggio lontano, ma conserva grandissima importanza assieme all'altre missioni, quelle cioè della presa di contatto vicina ed infine dell'attività combattiva della cavalleria, che sarà di copertura, se volta alle difese di corpi restrostanti.

Debbonsi aggiungere nello svolgersi delle operazioni, come lo ha ben dimostrato la guerra recente, anche dove tal sorta di operazioni mancò (che sarebbe infatti avvenuto se a Caporetto i nostri nemici avessero avuto delle masse di cavalleria in piena efficienza e dotate di ogni mezzo moderno?), quella di inseguimento del nemico in ritirata, dove ancora talvolta l'arma potrà trovare impiego a cavallo; ed inoltre l'azione provvida delle unità di cavalleria per arginare le avanzate avversarie nei punti di minore resistenza delle linee attaccate.

Come combatterà l'arma in tutte queste sue attività sin dall'inizio delle operazioni ed in seguito poi, come riserva mobile nelle mani del comando, in questo impiego, tornato nel campo strategico all'ufficio che ebbe durante la battaglia sul campo tattico?

Nell'offensiva, quando sia rotto il fronte nemico, essa riprende tutto il suo valore, talvolta agendo a cavallo, sempre su questo guadagnando terreno per inseguire, vincere le ultime resistenze, avanzando a tergo e sui fianchi dell'avversario o per precederlo in punti di delicato passaggio. E qui che la celerità conduce i suoi mezzi potenti di fuoco ad ottenere grandi risultati, e qui che le sue abilità manovriere si appalesano e le giovano l'ausilio prezioso dell'esplorazione aerea, della veloce artiglieria a cavallo, o su auto-vetture, dei carri d'assalto leggeri, dei reparti rapidi di ciclisti che la seguono a rincalzo.

Nella difensiva l'impiego a cavallo è molto raro, ma può richiedersi a piccole unità. Ricordiamo l'episodio di Giavera sul Montello. Gli squadroni dei Lancieri di Firenze (9°) lanciati alla carica contro un riparto di fanteria nemica, che stava per occupare il paese e che venne ributtato indietro dalla furia irrompente dei lancieri, sicchè il villaggio

rimase in nostro possesso. L'impiego di cavalleria a piedi, formata come unità di fanteria è prezioso, per chiudere brecce aperte dall'avversario dove col rapido accorrere l'arma può condurre tutti i suoi mezzi, e gli esempi non mancarono in Francia nella primavera del 1918 e sono magnifici per la rapidità delle marce, la perfezione della manovra, l'eroismo dei nuovi fanti.

In queste operazioni l'appiedamento può essere fatto da tutta la forza, o da parte della forza, rimanendo il restante con i cavalli.

Ed ora giova dedurre, dalle necessità d'impiego, quali le migliori forme delle istruzioni dei cavalieri, tenendo sempre presente che l'avvenire, sullo specchio del recente passato, farà della guerra sempre più una lotta di macchine distruttive e la battaglia sarà iniziata, svolta, regolata dal fuoco, ma però sempre decisa, insieme con questo, dalle risorse umane, accorrenti a dominare l'azione e cogliere il frutto della vittoria.

Quali debbano essere le esigenze a cui deve rispondere la cavalleria ce lo dicono le forme del suo operare, adattate ai mezzi di combattere moderni, e cioè il movimento e la sorpresa, perchè si conservino all'arma le sue qualità precipue per il combattimento contro cavalleria o nemico scosso od in ritirata, la velocità e lo slancio; ce lo impongono le accresciute potenze dei mezzi distruttivi, perchè i cavalieri sieno largamente dotati degli stessi mezzi, in maniera da condurre ove occorra il rapido intervento di una potente azione di fuoco con il combattimento a piedi.

La nostra cavalleria dovrà quindi seguire con perfetta religione una doppia dottrina: conservare le sue belle tradizioni di abilità ippica, che le dettero la scuola italiana di equitazione e con esse l'ardimento e la fede nella sua azione a cavallo e nel successo della manovra; conoscere del pari perfettamente l'impiego dei più potenti mezzi di fuoco, posti in suo possesso, per diventare, scendendo di sella, una fanteria scelta, capace da sola di sviluppare e condurre a termine un'azione efficace e decisiva.

Prima della recente guerra questa seconda forma d'impiego si ritenne meno frequente, di breve durata, prevista con i mezzi che aveva allora la fanteria, col munizionamento ridotto e per piccole unità: mentre in avvenire, secondo quanto la guerra dimostrò, dovrà essere svolta assai di sovente, con mezzi per quanto sia possibile abbondanti e perfetti dalle piccole e dalle grandi unità di cavalleria, accorrenti rapide all'offesa ed alla difesa attraverso qualunque terreno, per divenire a piedi unità efficientissime di combattimento. Questa doppia scuola — come ognuno comprende — va seguita con fede e con equilibrio, senza che il cavaliere disdegni mai di divenire fante valoroso, che dev'essere anzi sua costante ambizione, senza che il fante faccia in lui meno abile, destro e fiducioso nella cavalcatura il cavaliere. Se così

non fosse avremmo in un caso della cavalleria, unità a piedi non all'altezza del loro importantissimo còmpito, oppure la vedremmo trasformarsi in fanteria montata, venir meno alle forme d'impiego, che tuttavia le spettano nell'azione a cavallo ed a quelle abilità manovriere e di slancio che sono le sue virtù capitali in ogni evenienza.

* * *

Conviene ora dire delle qualità organiche della nostra cavalleria e cominciamo col reclutamento.

Un'alta personalità militare, ebbe ad esprimermi per l'avvenire l'opportunità di accogliere in cavalleria tutti gli inscritti di leva che all'atto della chiamata alle armi dimostrino di aver pratica dell'equitazione, predisponendo perchè la loro scelta avvenga in ogni distretto, tenuto conto della loro professione. Egli soggiungeva constargli che tali elementi si avvicinano in Italia ai 14.000, per ogni classe di reclute. Provvida disposizione questa, se le abilità in parola siano davvero constatate e consentano una rapida istruzione a cavallo dei coscritti. Ora la tendenza alle ferme molto brevi preoccupa chi debba presiedere all'educazione ed istruzione dei cavalieri, tanto più che quest'ultima si dovrà svolgere non solo a fare necessariamente della giovane recluta un buon combattente a cavallo ma a specializzarla nelle conoscenze delle armi ed istrumenti moderni, che saranno il mezzo indispensabile per dare alla cavalleria quella grande potenzialità di fuoco, che deve costituire una delle sue doti precipue.

Nei pregevolissimi articoli del generale Zoppi sul *Corriere della Sera* dello scorso settembre, laddove era presa in esame l'istruzione preliminare, non si trascurava di toccare anche ciò che riguarda il reclutamento della cavalleria, e ricordo quì per incidenza, che in una parentesi, lo scrittore affermava essere quest'arma destinata ad avere assai utile impiego nelle guerre avvenire. Egli si augurava che nei giovani nascesse la gara ad acquistare l'abilità necessaria per meritare una ferma più breve ed il premio dei galloni di caporale, conferito all'atto della chiamata alle armi, per virtù di preparazione alla istruzione dell'arma a cui aspiravano. Sono perfettamente con lui nel desiderare questo volontariato, ma non mi nascondo che nel nostro paese i mezzi per coltivare l'equitazione, istruzione prima dei cavalieri, sono scarsi e difficili e nel periodo attuale alla portata di pochi, e mi chiedo perciò: quale rendimento potrebbe effettivamente dare questo ideale sistema per la cavalleria.

In ogni modo — concludendo — sembra debba rimanere fermo il concetto: di accogliere in cavalleria tutti gli inscritti che hanno l'abitudine del cavalcare e con essi altresì quelli che del cavallo hanno molta pratica, ed infine gli elementi speciali che occorrono alla vita degli

squadroni, come necessarî complementi, ossia maniscalchi, sellai, armaiuoli, ecc.

Occorre anche che i consigli di leva scelgano per la cavalleria giovani di costituzione adatta a presto apprendere o perfezionare l'equitazione, gente di taglia snella, di peso non eccessivo, certo necessita evitare si ripeta quanto avvenne alla chiamata della classe 1901 e cioè: che tra i coscritti assegnati ai reggimenti di cavalleria vi siano individui adatti ai soli servizi sedentari, di costituzione negata all'uso del cavallo, ed infine quei coscritti che per beneficiare dei vantaggi dall'istruzione preliminare, giunti ai reggimenti di cavalleria senza cognizione alcuna dell'equitazione, partirono subito per la licenza di un mese, per trovarsi al ritorno a cominciare un'istruzione di cui erano del tutto digiuni, che i loro camerata avevano già felicemente in parte sviluppata, sicchè l'istruzione preliminare fu tutta a danno di quella effettiva delle reclute, che la possedevano soltanto teoricamente.

Ferma. — La ferma molto breve — come avviamento al sistema della nazione armata — non è certo per favorire l'istruzione di un'arma alla quale si debbano richiedere due abilità, per quanto più possibile vicine alla perfezione: combattere a cavallo ed a piedi. Ma l'equitazione del metodo italiano, che alletta e conquide, una grande larghezza di mezzi e sopra tutto l'eccellenza dei quadri, possono condurre a buoni risultati in un tempo relativamente breve. Sono però necessarie per realizzare il grande vantaggio che raccorcia la servitù militare, alcune condizioni e cioè: dedicare tutto il tempo disponibile all'istruzione, senza che questa subisca distrazioni per altri esercizi; avere facoltà di scelta tra le reclute chiamate alle armi e scartare quindi in numero notevole dagli elementi montati i meno idonei all'equitazione; specializzare i cavalieri sfruttando le loro personali attitudini poco dopo iniziata l'istruzione a cavallo, per modo che questa proceda di pari passo con le altre istruzioni inerenti all'impiego che essi avranno nel reparto a seconda del loro armamento; avere ottimi quadri ed ogni larghezza di mezzi per istruire; in ogni squadrone trattenere alle armi come raffermati con premio un nucleo notevole di graduati, o soldati almeno, dai 15 ai 20, i quali possano mantenere e trasmettere alle reclute le qualità istruttive ippiche e speciali dell'arma ed abbiano sufficiente capacità per addestrare ed istruire i cavalli giovani rendendoli atti ad essere montati dai coscritti per l'istruzione di questi ultimi. Con queste condizioni soltanto ritengo si possa avere una buona cavalleria con una ferma minima per i gregari di un anno. Rimane però a considerare quali debbano essere le qualità dei quadri ufficiali e truppa.

Ufficiali. — Un articolista anonimo del *Corriere della Sera* propone: che i giovani, che hanno conseguite licenze di studio, come la liceale, e frequentato con successo un corso d'istruzione premilitare, ven-

gano senz'altro all'atto della chiamata alle armi nominati sottotenenti di complemento; soggiunge che la carriera, per gli ufficiali dell'esercito permanente potrebbe cominciare dal grado di capitano; non ci dice però come intenda formare gli istruttori, ossia garantire agli ufficiali subalterni il possesso delle qualità morali e professionali necessarie alla loro missione, come dotarne i capitani, che sono anche i più vicini insegnanti di questi ultimi. A confortare la sua tesi, cita il giornalista, l'esempio della Germania, che preparò, nell'ante-guerra moltissimi ufficiali, traendoli dai suoi baccellieri. Ma la citazione è fatta per demolire la proposta anzichè per confortarla, se si considera che in Germania vigeva l'obbligo dei corsi allievi ufficiali, per i giovani chiamati alle armi che possedevano titoli di studio, ma solamente dopo un anno di ferma e con l'obbligo di severi esami, gli idonei erano nominati ufficiali e obbligati a fare come tali tre mesi di servizio di nuova nomina, mentre i non idonei venivano costretti ad un secondo anno di ferma, come tutti i gregari. E questo avveniva presso una nazione eminentemente militare, dove gli studenti avevano frequentato tutti, facendo parte di associazioni paesane, quei corsi che s'intendono istituire da noi, dove giustamente si vuol dar vita ad una passione per le istituzioni militari, che purtroppo in Italia è mancata sempre.

La guerra recente impose che s'improvvisassero da noi i subalterni, che non avevamo preparati anche per la scarsa inclinazione paesana alle armi giacchè sempre modesto fu il concorso ai plotoni allievi ufficiali di complemento, e d'altra parte le disposizioni, che ne regolavano l'andamento, non avevano saputo obbligare a parteciparvi. Bisogna inchinarsi reverenti e commossi alla gloriosa falange di gioventù borghese che sotto le bandiere della Patria seppe condurre alla vittoria i nostri soldati, ma fu quello il riuscito rimedio di una impreparazione quasi universale, a cui dobbiamo ora provvedere per l'avvenire con saggezza e cautela, e perciò senza dimenticare, che vicino a tanti eroismi avemmo anche, e non giova quì tacerlo, perchè ne constatiamo tuttora gli evidenti segni, molte decadenze morali, professionali e formali nel corpo degli ufficiali.

Si comprende infine che l'articolista del *Corriere*, se pure animato dalla migliore volontà, non ha tenuto giusto conto dei valori necessarî all'ufficiale in tempo di pace e di quelli sufficienti agli ufficiali improvvisati nel tempo di guerra. Dunque non bisogna esagerare con proposte che realizzate ci procurerebbero gravi delusioni. Il buon studente ha spesso le qualità per diventare un egregio subalterno, ma non così ancora le conoscenze per essere un educatore ed un istruttore e gli mancano lo spirito e l'abito della disciplina militare e le tecniche abilità. Venga egli alle armi con i coscritti della sua classe, anche in omaggio a quella eguaglianza di oneri che si predica sempre e si cerca di non professare mai, gli si consenta tutt'al più quel ritardo, che può permettergli

di terminare gli studi, faccia almeno sei mesi di scuola come allievo ufficiale di complemento da soldato e da caporale, e dopo che furono giudicate le sue qualità morali, le attitudini, l'autorevolezza ed il grado di conoscenze tecniche apprese, verrà nominato sottotenente.

Ma sarà egli allora in grado da fare il buon istruttore specialmente in un riparto delle armi a cavallo com'è di dovere per un subalterno effettivo? No certamente. Ed allora? Occorre che i giovani ufficiali di complemento, per diventare effettivi, frequentino le scuole di applicazione ed il reclutamento degli ufficiali dell'esercito permanente sia fatto da due provenienze, come in passato, e cioè dai corsi normali delle scuole militari, che indubbiamente hanno dato il fior fiore dei nostri ufficiali e dagli ufficiali di complemento. Ma perchè quelli che debbono guidare la nazione in armi possiedano le qualità volute, bisogna che la loro posizione morale e materiale sia quale si conviene al loro alto ufficio di educatori ed istruttori; purtroppo oggi il mancato concorso di aspiranti alla carriera di ufficiali nelle nostre scuole militari è sicuro indizio del disagio di tale posizione, sicchè nessuno l'ambisce.

Come già ora fu fatto per le altre armi, è da prevedere dovrà farsi per la cavalleria, e cioè rimediare alla mancanza di aspiranti alla professione della milizia con l'ammettere nei ruoli degli ufficiali effettivi quelli di complemento che si distinsero nella guerra. Tra costoro sono preziosi elementi, crebbero alla migliore delle scuole, che non è possibile nei lunghi periodi di pace, ma occorre andare assai cauti nella scelta e prendere veramente i buoni, non quelli che vanno verso l'esercito perchè non trovano impiego altrove, o coloro che sono sospinti dalle protezioni, ed infine dare a questi giovani la necessaria maturità con speciali scuole, per farne degli istruttori valenti.

Sottufficiali. — Ecco un elemento prezioso per l'esistenza di un esercito, che ha veduto inaridire dopo la guerra le sorgenti del suo reclutamento, sicchè ormai i giovani sottufficiali non esistono più, e se non si saprà correre ai rimedi, fra qualche anno i sottufficiali verranno a mancare completamente, mentre con le ferme brevi è raddoppiato il valore del loro rendimento ed occorre essi abbiano conoscenza ed esperienza ancor più che per il passato. Le difficili condizioni fatte nella vita del dopo guerra, la modestia del trattamento economico, il discredito che si è gettato sulle istituzioni militari, hanno allontanato dalla professione dei sottufficiali la gioventù nostrana, che ricerca altrove negli impieghi civili assai più lucrosi, nei lauti guadagni del piccolo commercio, occupazione più redditizia e meno onerosa. Si sono fatte delle scuole sottufficiali, ma per ora esse ci dettero dei modesti caporali e non dei raffermati che possono divenire col tempo ottimi sottufficiali. Per aver questi occorre che si faccia loro una posizione sociale ed economica degna dell'ufficio di educatori ed istruttori dei giovani figli della nazione chiamati

alle armi, provvedendo altresì al loro avvenire a similitudine di quanto fu fatto per i sottufficiali dei carabinieri.

Quando la classe dei sottufficiali avrà preso a rinsanguarsi, allora soltanto potremo avere un esercito degno con ferme brevi. Ai giovani, che attratti da buone condizioni di vita e dal rinato prestigio delle istituzioni militari, si avvieranno alla carriera del sottufficiale dovremo dare le necessarie abilità con apposite scuole, e per l'arma di cavalleria sarà necessario un reparto d'istruzione e di perfezionamento di durata notevole e con mezzi molto superiori e diversi da quelli dei brevi corsi allievi sottufficiali, che si tennero per la classe del 1901 senza riuscire a raggiungere lo scopo desiderato.

GRADUATI E RAFFERMATI. — Occorre, come accennai parlando della ferma, che vi sieno per ogni squadrone dei nuclei di graduati caporali maggiori, caporali ed appuntati con rafferma. Essi solo possono mantenere nei riparti il seme dell'istruzione tecnica ed essere di modello alle reclute con ferma breve, garantire con la loro presenza l'istruzione dei cavalli giovani, che può iniziarsi in speciali reparti di addestramento, anche di necessità costituiti da raffermati, ma deve completarsi ai corpi, ove i raffermati presso gli squadroni sono in condizioni da rendere assai di più.

Averli non è cosa facile, il cittadino italiano, che paga lealmente e dimostrando ottime qualità il suo tributo alla patria col servizio militare, è in genere restio a rimanere alle bandiere dopo il congedamento, ma se il trattamento che si userà a quelli che si intende trattenere sarà degno, giova sperare che i raffermati non mancheranno, come non sono mancati gli elementi alla formazione dei corpi di pubblica sicurezza. È da ritenere per fermo che per la cavalleria si avrebbero tali coefficenti morali e di allettamento alla rafferma, se questa fosse vantaggiosa, da consentire una scelta di personale di gran lunga superiore per qualità a quello dei corpi suddetti.

ORDINAMENTO. — Sulla necessaria quantità della nostra cavalleria saranno gli uomini eminenti ai quali è commesso di riordinare il nostro esercito che daranno la misura dei suoi organici, e di questi detteranno la forma. Esprimo solo il convincimento che la sua demolizione sia stata un grave errore, perchè volle ridurre ai minimi termini quello che era appena sufficiente ed aveva bisogno soltanto dei nuovi mezzi, imposti dalle esigenze dell'avvenire. Sciogliendo 18 reggimenti di cavalleria si riuscì a disperdere tradizioni, alti sensi di fede e di disciplina forti e sicuri, e fu penosissimo vedere sparire insegne e colori, comandi e schiere, che avevano adunato tanta passione di entusiasmi, tanta nobiltà di sentimenti. Eppure, ad onta di tutto, i piccoli reggimenti rimasti, sebbene senza la guida di un ente direttivo, privi di moderni ordinamenti, incompleti nei quadri, esuli dalle loro migliori caserme,

conservano con religione, come un fuoco di Vesta, l'altissimo spirito dell'arma, la sana passione dello « sport » e la sicura fede degli animi, che si appalesa nella correttezza delle forme.

Negli altri paesi, pure iniziando una saggia politica di economie militari non si procedette a demolizioni affrettate, ma con cautela, piuttosto che sopprimere dei reggimenti, si ridussero gli organici di questi, prevedendo che alla riduzione del numero dei cavalli avrebbe fatto seguito un notevole aumento di mezzi di fuoco.

La Francia ha oggi ben 79 reggimenti di cavalleria, con un effettivo totale di 51.000 cavalieri compresi quelli delle compagnie di rimonta; mantiene la ferma biennale e sino dalla fine del 1919 ha proceduto al riordinamento della sua cavalleria, sicchè nel 1920 fu pubblicato il regolamento provvisorio, che ne stabilisce la tecnica. Nella proporzione la cavalleria è il 7,08 % della forza bilanciata.

In Germania, l'obbligo fatto dai trattati di pace di tenere un esercito permanente di soli 100.000 uomini, ha dato luogo alla costituzione di 21 reggimenti di fanteria riuniti in 7 divisioni, a ciascuna delle quali è assegnato uno squadrone divisionale, mentre la cavalleria è formata da ben 18 reggimenti riuniti in grosse unità, proporzione come si vede tra le due armi che fa pensare, ed insegna che la cavalleria non si improvvisa.

Nella Spagna i reggimenti di cavalleria sono 30. Nella recente guerra al Marocco si distinse per grande valore il reggimento di Alcantara. Ora è al Marocco una divisione di cavalleria.

La Polonia, memore del pericolo corso da Varsavia nel 1919, quando le grandi masse di cavalleria del governo dei Soviet giunsero fin sotto le sue mura, da quel tempo è andata sempre aumentando la cavalleria, sicchè ora i reggimenti di quest'arma da 30 furono portati a 40.

Il Belgio ha 12 reggimenti con 6.000 cavalieri bilanciati pel 1921, e prevede l'aumento di questo numero per gli anni successivi, attualmente sulle forze totali la cavalleria è il 5,3 %.

L'Inghilterra ha 31 reggimenti di cavalleria con 16.000 cavalieri, senza comprendere in questo numero le truppe indiane e quelle dei domini, un per cento sulla forza bilanciata di 5,6.

Gli Stati Uniti hanno 20 reggimenti di cavalleria con un effettivo di 17.000 cavalieri senza comprendervi la cavalleria territoriale, rappresentano l'8 % delle forze bilanciate.

Il Giappone ha 28 reggimenti di cavalleria con 15.000 cavalieri e cioè il 5,3 % della forza bilanciata ; cifra davvero notevole se si considera lo scarsissimo numero di cavalieri, che questa nazione potè mettere in campo al tempo della guerra di Manciuria.

La Russia non ci fornisce dati sicuri sul quantitativo della sua cavalleria, ma sappiamo che nella recente guerra con la Polonia pose in

campo all'inizio della campagna ben 7 divisioni di cavalleria, mentre l'avversario non ne aveva allora che una sola.

L'Italia, con i suoi 12 reggimenti e 6.100 cavalieri non ha dato alla cavalleria che il 3,4 % della forza bilanciata, come si vede quindi la più bassa percentuale di tutti gli eserciti attuali. La nostra cavalleria ora non soltanto è insufficiente, ma le mancano le armi ed i mezzi indispensabili ad una cavalleria moderna: non ha nemmeno le mitragliatrici, che le furono di prezioso corredo durante la guerra, mentre ai suoi primi quattro reggimenti fu mantenuta ancora la lancia ormai glorioso cimelio da museo,

Stabilito dunque che nel nostro esercito l'arma veloce debba essere accresciuta, ciò va fatto progressivamente, per ragioni di bilancio e per l'attuale scarsità di cavalli dell'età conveniente nelle rimonte paesane, mentre occorre altresì procedere a darle forma adatta alle nuove esigenze. Si dovranno riunire molti dei suoi reggimenti in grandi unità, formazione organica indispensabile alla maggior parte degli impieghi di cui fu detto; avremo quindi un certo numero di divisioni e di brigate. È da ritenere che queste ultime debbano comprendere due reggimenti e diamo quì un tipo dell'organico del reggimento che ci sembra di convenienti proporzioni.

Ora il reggimento ha quattro squadroni, ognuno di 100 cavalieri a cui si aggiunge uno stato maggiore, in totale poco più di 530 cavalli compresi i servizi. Occorre costituire il reggimento: su 5 squadroni di 150 cavalieri ciascuno ed uno stato maggiore. Un totale di circa 850 cavalli compresi i servizi. Gli squadroni riuniti in due gruppi il 1° di tre, il 2° di due.

Lo squadrone va formato di 4 plotoni, ciascuno dei quali raccoglie 30 uomini ed è diviso in due squadre o gruppi di combattimento, mentre con i rimanenti 30 uomini sono costituiti: una sezione mitragliatrici leggere ed un gruppo di comando. Con questa formazione lo squadrone, appiedando al completo con i 4 plotoni, avrà per ciascuno due gruppi di combattimento ed in ognuno di questi una pattuglia armata con fucile automatico ed una seconda di lanciatori di bombe a mano e col fucile ed i rispettivi graduati; disporrà inoltre della sezione mitragliatrici leggere su cavalletti col personale relativo ed infine degli uomini di collegamento e graduati addetti al funzionamento del comando. Se invece lo squadrone dovrà appiedare lasciando una parte degli uomini in custodia dei quadrupedi, allora, rimanendo al completo a piedi la sezione mitraglieri, i plotoni costituiranno soltanto un gruppo di combattimento, che potrà anche essere rinforzato.

Occorre qui affermare che, date le condizioni speciali in cui si trovano i quadri dell'arma attualmente, e cioè con un numero notevole di capitani in soprannumero e sopratutto considerando il grande vantaggio che si avrebbe dal valorizzare l'alto spirito di disciplina di essa,

conviene far nascere nei reggimenti i reparti ciclisti, che dovranno servire di rincalzo alle unità di cavalleria impegnate in combattimento. In ogni reggimento si potranno utilmente formare tre o quattro squadroni ciclisti, con l'effettivo per ciascuno di 150 uomini su macchine, per modo da foggiarne lo spirito e la disciplina a similitudine ed eguaglianza di quella che vibrano nell'arma, di cui porteranno le assise e meglio sapranno comprendere le necessità tattiche. Ma non solo gioverà esprimere i ciclisti dalla cavalleria, sarà del pari utilissimo che in questa si facciano nascere i reparti delle autoblindate, dotandone ogni reggimento di una sezione, ed in seguito, se acquisteranno la necessaria velocità, si farà lo stesso per i carri leggeri d'assalto.

In tal modo verrà notevolmente accresciuta la potenza di fuoco della cavalleria attorno alla quale, come facenti parte delle sue grandi unità, si raccoglieranno tutti gli altri mezzi necessari a farne le strumento agguerrito e perfetto, che dicemmo necessario ai moderni compiti dell'arma. Così le divisioni di cavalleria avranno oltre a due brigate di due reggimenti ciascuna, un gruppo almeno di artiglieria a cavallo, un gruppo di artiglieria auto-careggiata, un reparto rapido del genio possibilmente montato, un reparto di truppe di collegamento, una squadriglia di aviazione e tutti i servizi necessari compresa una sezione da ponte del genio.

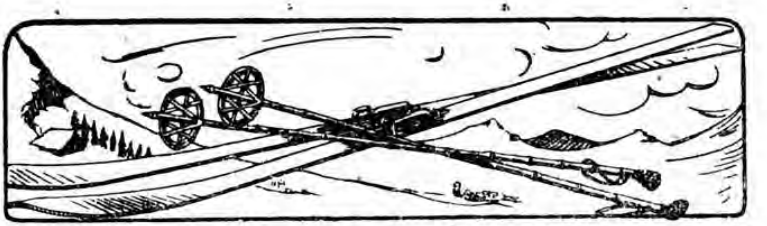
È questo uno schema di organico molto succinto ed imperfetto, ma i limiti dello scritto non consentono di dettagliare, nè qui si pretese farlo.

Fu invece suggerita da maturo esame la forza organica dello squadrone, altrove, come in Francia, più numeroso (200 cavalieri) e parve conveniente l'assegnazione allo squadrone della sezione mitragliatrici leggere e l'armamento delle squadre. Cade acconcio confermare, dopo prospettata in sintesi la composizione dello squadrone, la necessità di un'istruzione intensiva per i cavalieri, i quali come già dissi, vanno specializzati e si deve notare l'obbligo fatto, qualora si adotti la ferma di 12 mesi, data come minimo indispensabile per l'arma, della chiamata delle classi di leva in due periodi a distanza di 6 mesi, unico sistema che può consentire una continuità d'istruzione nei reparti, ma che tuttavia li terrà quasi sempre in crisi, senza che si possano dire mai in completa efficenza. È quasi superfluo aggiungere che con le nuove ferme è necessario un nuovo regolamento d'istruzione, che dia l'ostracismo a non poche cose superflue dell'attuale e, senza demolire, conservi il meglio e della parte formale soltanto il necessario. Questo regolamento, utilmente provvisorio, dovrà fondere col dogma antico le nuove istruzioni senza preconcetti e senza rimpianti, ma ritenendo per fermo che il cavaliere moderno deve adunare le fulgide virtù dell'antico con quelle radiose del fante italiano.

Abbiamo la convinzione profonda che alla cavalleria l'avvenire serbi imprese ben degne del suo splendido patrimonio di gloria : pensiamo che lo slancio e la fede, che sono suo corredo antico, debbano essere valorizzate e trasfuse negli organi ausiliari moderni, indispensabili alla sua capacità di operare ; affermiamo nuovamente che i mezzi meccanici non possono rimpiazzarla, ma grandemente servire a renderla possente, multiforme e decisiva nell'azione ; facciamo il più fervido voto per il suo riordinamento, che segnerà, con quello delle altre armi, la mèta di quanti amano l'esercito e lo sentono sicuro presidio della grandezza della Patria nostra.

Firenze, 4 novembre 1921.

CARLO GIUBBILEI
Colonnello dei cavalleggeri di Alessandria.



REGOLAMENTI E NORME TATTICHE

Il regolamento d'istruzione per la cavalleria nell'esercito inglese

Lo Stato Maggiore dell'Esercito inglese ha dato in questi giorni alle stampe il nuovo *Regolamento d'istruzione per la cavalleria* (1).

Esso è diviso in due volumi : il I° tratta delle varie istruzioni delle reclute e del perfezionamento degli anziani, sia nelle esercitazioni a piedi che in quelle a cavallo, con o senza armi ; della manovra dei piccoli riparti e delle grandi unità ; dell'addestramento delle rimonte ; del servizio territoriale e della istruzione tattica in campagna.

Il secondo, del combattimento della Cavalleria; ed è questo che a noi interessa di più e di cui ci occuperemo, tralasciando il primo.

Il modo di combattere di quest'arma non ha molto mutato nell'ultima guerra, quindi questo regolamento non può portare grandi novità rispetto a quelli passati.

In ogni modo, l'esercito inglese, sia sui campi di battaglia di Francia che su quelli della Palestina, ha usato molto efficacemente la sua cavalleria ; quindi sarà sempre utile per noi di dare uno sguardo, anche fugace, al frutto dell'esperienza della loro guerra.

Già scrivendo su questa rubrica a proposito dell'ultimo regolamento inglese sul servizio in guerra, osservammo come nel complesso della sua azione a cavallo, anche dopo la recente guerra, la cavalleria conserva, nella mente dei suoi capi, le stesse prerogative, segue gli stessi principi tattici e strategici, e, nella sua azione a cavallo, non diminuisce d'importanza, e quindi non diventa meno essenziale, nell'equilibrio generale delle forze componenti l'esercito, in paragone di quello che era prima dell'ultimo conflitto mondiale.

(1) *Cavalry Training*. – Vol. I. Trainig. – Vol. II. War. - London. Harrison et Sons.. 1921

Il recente regolamento francese di cavalleria, di cui anche si è occupata questa Rassegna, dimostra invece come in quest'esercito, si dia ora maggiore importanza al combattimento a piedi della cavalleria, ammettendone come eccezione l'impiego a cavallo, specialmente per le piccole unità.

In questo nuovo regolamento, lo Stato maggiore inglese, ribadisce le teorie già enunciate nelle sopracitate norme.

Ed infatti, parlando nel 1° capitolo dei *Principii generali d'impiego della cavalleria in guerra*, dice che « la sua *principale caratteristica è quella di poter muoversi rapidamente e combattere durante il movimento, coprire lunghe distanze in un tempo relativamente breve, unendo la mobilità all'azione a fuoco, agendo indipendentemente e compiendo operazioni abitualmente, assegnate alla fanteria.* Per tutte queste prerogative la *cavalleria è una parte indispensabile di ogni esercito che combatte.*

Data la limitata potenzialità di fuoco di cui dispone quando è appiedata, essa deve, per la sua azione a fuoco, fare il maggiore assegnamento possibile sulle armi sussidiarie che avrà, volta a volta, a sua disposizione (fanteria leggera – automitragliatrici – *tanks* – artiglieria autoportata ed a cavallo). Con il loro ausilio essa potrà combinare la manovra col fuoco, l'attacco con la sorpresa, e nonostante l'accresciuta potenzialità distruttiva dei moderni mezzi di guerra, *l'effetto morale di una carica con sciabola e lancia, rimane sempre grande.*

Però a limitare le perdite grandi causate dal fuoco, sarà di somma necessità sfuggire all'osservazione terrestre ed aerea. I còmpiti generali della cavalleria rimangono immutati. Infatti il regolamento dice che essa, nelle diverse fasi della battaglia (marcia di avvicinamento, presa di contatto, battaglia, inseguimento e ritirata) dovrà prendere il contatto con la cavalleria avversaria e possibilmente col grosso, ed in collaborazione çon le forze aeree, tenere informato il proprio comando e, nello stesso tempo, impedire che tale lavoro sia fatto dal nemico ; proteggere le forze retrostanti ; tenere momentaneamente posizioni avanzate, ecc. ecc.

È questa azione, quella da noi chiamata avanscoperta. In generale — dice il regolamento — non si possono dare prescrizioni fisse sul modo di comportarsi della cavalleria in avanscoperta. Il suo comandante deciderà in merito alla sua azione, secondo gli ordini e le istruzioni avute dal cómandante dell'esercito, e secondo la situazione sua e quella dell'avversario.

Così pure corpi di cavalleria possono essere lanciati avanti con *speciale missione*. Anche essi agiranno secondo gli ordini speciali ricevuti e secondo quello che la situazione suggerirà.

In generale la cavalleria in avanscoperta non dovrà proteggere il grosso che la segue. Questo provvederà alla sua sicurezza con altri riparti di cavalleria alla sua diretta dipendenza.

Nella seconda fase della battaglia, che è la presa di contatto, la cavalleria avrà due còmpiti, per cui essa potrà essere divisa in due frazioni.

Una, che si potrà chiamare cavalleria con còmpito difensivo, dovrà proteggere le truppe di fanteria dalla cavalleria avversaria ; l'altra invece, dovrà cercare di penetrare attraverso la rete dei posti nemici di protezione, per portare informazioni su di esso.

Quindi la cavalleria con còmpito difensivo dovrà occupare punti tattici

importanti e rimanere colà riunita per essere poi, a battaglia iniziata, sostituita dalla fanteria; mentre quella con còmpito d'esplorazione dovrà essere suddivisa in piccole pattuglie sostenuta da squadroni.

La terza fase — è la *battaglia* — durante la quale la cavalleria, in generale sarà riunita tutta in località scelta dal Comando supremo. Molti saranno i còmpiti che potranno ad essa essere assegnati, ed è perciò che il suo comandante deve studiare tutte le varie possibilità d'impiego, e prendere di sua iniziativa tutte quelle misure per potere agire subito in qualsiasi direzione e contro qualsiasi obiettivo cui probabilmente sarà chiamato nel corso della battaglia. Egli dovrà tenersi a contatto colle altre armi in modo di potere approfittare dello *stato di degenerazione morale e fisica* in cui esse avranno ridotto il nemico, per gettare contro di lui i suoi squadroni. *Il comandante della cavalleria deve essere preparato ad agire in ogni momento di sua iniziativa e senza attendere ordini.*

Perciò egli deve sempre tenersi a contatto col Comando supremo e con i comandanti delle grandi unità vicine, in modo di essere sempre al corrente dell'andamento della battaglia, per potere agire in conseguenza.

L'ultimo atto della battaglia è l'inseguimento o la ritirata. *L'inseguimento è il principale dovere della cavalleria, ed è il solo mezzo col quale si possono cogliere tutti i frutti della vittoria. Vi si devono impiegare tutti gli uomini, e deve essere condotto con la più grande energia fino alla completa distruzione del nemico.*

La mobilità della cavalleria combinata col fuoco, dà ad essa la possibilità di resistere fino all'ultimo e di compiere la ritirata con relativa facilità. Perciò la cavalleria sarà specialmente impiegata come retroguardia.

* * *

Il capitolo che segue è frutto dell'esperienza dell'ultima guerra. Esso parla della cavalleria *nell'attacco dopo un periodo di guerra di posizione.*

Se l'attacco è diretto contro posizioni fortemente fortificate raramente la cavalleria potrà agire; ma se esso si svolge attraverso una breccia, la cavalleria troverà circostanze favorevoli per intervenire nel combattimento. Ma questo suo intervento dovrà avvenire, per essere efficace, nel momento opportuno, pena gravissime perdite o la completa sua distruzione. Quindi la maggior difficoltà sarà la scelta del momento, che verrà fatta in seguito al lavoro non certo facile, delle pattuglie di ricognizione, lavoro che sarà completato dalle fotografie aeree. Quindi una tale azione per la sua difficoltà deve essere preparata già da tempo, in modo che il collegamento tra i varii reparti sia bene stabilito e sia perfettamente studiato il terreno al di là delle difese nemiche.

Continuando a parlare dell'impiego della cavalleria, il regolamento si occupa dei *raids*.

Essi sono possibili *solo quando si è sicuri che il loro effetto indiretto avrà grande influenza sulle operazioni.*

La sorpresa e la rapidità dell'azione sono i principali fattori di successo dei raids: poche forze avranno spesso maggiore efficacia di grandi.

Uomini e cavalli dovranno essere bene scelti e così pure il carreggio dovrà essere ridotto al minimo possibile od anche abbandonato, se porterà impedimento al compimento dell'azione.

* * *

I capitoli seguenti parlano dell'esplorazione e della protezione. Questi due importantissimi còmpiti della cavalleria sono stati già studiati a fondo per il passato, e questo nuovo Regolamento non porta nessuna luce nuova, nessuna particolare idea, nessun suggerimento che possa modificare i principî che regolano queste due forme d'impiego della cavalleria. I principî restano oggi quali erano prima, come pure immutati sono rimasti dopo questa guerra *i principî generali sulla tattica della cavalleria.*

Quello che necessità per la buona riuscita delle azioni di cavalleria è avere il condottiero. Un comandante di cavalleria, dice il regolamento inglese, *non deve aspettare che le occasioni vadano a lui, ma le deve cercare egli stesso.*

Egli deve instillare nei propri subordinati lo spirito di confidenza in loro stessi, di energia e di risoluzione.

Ed ora esaminiamo l'azione della cavalleria appiedata.

Essa deve essere considerata sotto due punti di vista: quando cioè la cavalleria è impiegata in unione con i propri cavalli, *che è il caso normale*; e quando invece la configurazione del terreno o la situazione tattica impedendo l'uso dei cavalli, obbliga i cavalieri ad agire completamente separati da essi. Si noti bene che il regolamento precisa come *normale* il primo caso, nel quale poi le forme del combattimento della cavalleria saranno differenti da quelle della fanteria, grazie alla sua grande mobilità ed alla possibilità che essa ha di combinare il fuoco col movimento.

Nel secondo caso invece, essa combatterà nella stessa guisa dell'arma consorella.

Il vantaggio dei cavalli, è limitato dalla poca potenza di fuoco, perciò la cavalleria *deve sempre volere e procurare di agire a cavallo il più che sia possibile.*

Per ovviare appunto alla debole efficacia del suo fuoco essa viene dotata di armi sussidiarie.

Esaminiamo ora il loro modo d'impiego. La prima di esse è il *fucile automatico.* Questo, su un fronte di 2 *yards* può svolgere una azione di fuoco uguale a quella di circa 12 fucili e *costituisce la principale e la più potente arma da fuoco di un reggimento di cavalleria.*

Pure avendo delle rassomiglianze con la mitragliatrice *non deve essere considerato come una sostituzione di essa.*

Innumerevoli saranno gli impieghi di questa arma sia a piedi che a cavallo, nell'attacco e nella difesa ed anche nella lotta contro aerea.

Dopo il fucile automatico abbiamo *la mitragliatrice*, che per la sua costruzione riduce, nello svolgimento della sua azione, l'influenza del fattore umano; permette il tiro curvo e può conservare sempre la stessa direzione e la stessa inclinazione. A differenza del fucile automatico che è usato esclusivamente come fucile, la mitragliatrice che opera con la cavalleria, avrà còmpiti più importanti, come: protezione mediante neutralizzazione del fuoco nemico; costituzione di cardini per la manovra e di fianchi difensivi, permettendo così ai reparti di cavalleria di conservare la propria mobilità; consolidamento del terreno conquistato e difesa contro i controattacchi; ed in alcuni casi può servire anche per impegnare l'artiglieria nemica.

Importante è il còmpito dei comandanti di tali reparti che agiranno, in genere, isolatamente. Essi dovranno quindi, per cooperare strettamente con l'unità da cui dipendono, avere una chiara nozione dei suoi còmpiti ed uniformare ad essi la propria azione intervenendo tempestivamente di propria iniziativa.

Oltre alle sopra citate armi automatiche la potenzialità di fuoco della cavalleria viene poi grandemente aumentata dall'*artiglieria a cavallo* ad essa addetta.

Il dovere dell'artiglieria a cavallo è quello di aiutare la cavalleria nella battaglia mediante il suo fuoco, che permetterà la massima potenza nell'azione a cavallo e la massima mobilità in quella a piedi.

Un'illuminato uso di quest'arma potrà dare grandi risultati, *ma è necessario, perciò, che il comandante della cavalleria conosca i principî che governano l'azione e le possibilità dell'artiglieria a cavallo.*

Essa deve mantenere grande mobilità e produrre effetti morali, piuttostochè sviluppare grande volume di fuoco. L'unità tattica è la batteria od anche la sezione. Prima che l'azione sia cominciata il comandante della cavalleria deve assegnare la posizione all'artiglieria, posizione che non deve mascherare l'attacco. Anzi le due azioni devono essere ben separate. Però l'artiglieria deve evitare una prematura apertura del fuoco per non rivelare il piano della cavalleria.

In una battaglia d'incontro, quando cioè i due comandanti non hanno potuto prendere preventivi accordi, essi agiranno di loro iniziativa, secondo le necessità del momento.

L'artiglieria deve far fuoco fino all'ultimo momento, ciò però rende necessario un rigido controllo del tiro ad evitare confusioni e pericoli per la propria cavalleria. In circostanze normali l'artiglieria a cavallo non avrà speciale scorta, questa sarà data solo in speciali contingenze.

Durante l'ultimo conflitto un'altra macchina guerresca è venuta ad aumentare la potenzialità di fuoco degli eserciti moderni. Essa è la *tanks*, che ha trovato la sua ragione principale di essere e d'impiego, nella necessità di distruggere le formidabili linee difensive senza procurare gravi perdite all'attaccante.

Esse possono efficacemente cooperare colla cavalleria *restituendo ad essa, quando è stata obbligata ad appiedare, la sua mobilità. E ciò si ottiene distruggendo gli ostacoli naturali, le mitragliatrici avversarie e vincendo il fuoco nemico.*

Il comandante della cavalleria che ha alle sue dipendenze unità di *tanks*, deve tenere presente, nel loro impiego, che ad esse occorre molto tempo per prepararsi all'azione, e che si deteriorano molto durante il combattimento il fisico dell'equipaggio ; che non è possibile comunicare con ogni singola *tank* quando è lanciata ; che non esse possono tenere il terreno conquistato nè fare prigionieri ; e che la loro azione non può essere rigidamente preordinata, ma deve dipendere piuttosto dall'iniziativa del comandante, dalle contingenze della lotta e dal terreno.

Le *tanks* possono essere usate in *ogni operazione con la cavalleria. Il loro còmpito è di rinforzare il potere di fuoco di questa e di permetterle di mantenere la sua mobilità.*

Però, a fine di ben conoscere le difficoltà tecniche che offre questo nuovo

mezzo di guerra, bisogna che gli ufficiali di cavalleria vi facciano dei periodi di servizio: così la cooperazione fra queste due armi essendo più intima, sarà più efficace e più proficua per ottenere la vittoria.

* * *

L'esplorazione fatta dalla cavalleria, viene completata da quella aerea. Questi due mezzi devono cooperare strettamente tra loro per tenere costantemente informato il comando da cui dipendono, sia con l'osservazione visiva che con la fotografia. Nessuno dei due può sostituire l'altro ; essi si completano. Laddove le distanze saranno molto grandi e gli ostacoli del terreno insormontabili, ecco che dall'aria si potrà egualmente esplorare, mentre raramente questa esplorazione potrà dare delle minute informazioni specialmente nel campo tattico, dove la cavalleria ha il vantaggio di prendere materialmente il contatto col nemico. L'esplorazione aerea dovrà quindi essere sempre integrata da quella terrestre.

Però altre difficoltà si oppongono o limitano l'osservazione aerea : esse dipendono dalla stessa natura del mezzo impiegato, dalle condizioni atmosferiche e climatiche, ecc. ecc., che faranno sì che talvolta tale osservazione verrà assolutamente a mancare.

Affine poi di aumentarne l'efficacia, bisogna ben studiare i mezzi di trasmissione, per far sì che le comunicazioni fra terra ed aria e viceversa si svolgano il più rapidamente possibile. L'arma aerea potrà anche cooperare con la cavalleria, nei colpi di mano.

Il regolamento insiste a proposito di questo capitolo, nel far rilevare le difficoltà che si oppongono alla esplorazione dell'aria. Difficoltà che dipendono, come abbiamo già visto, oltre che da cause di ordine tecnico e metereologico, anche da cause diremo così fisiologiche ed umane. Giacchè pur avendo macchine perfette, non si potranno sottoporre i piloti ad uno sforzo continuo al di là dei limiti di date ore di volo.

Quindi non bisognerà farsi illusioni nel pensare che nel futuro l'arma aerea potrà, nel servizio dell'esplorazione, sostituire la cavalleria. Questa rimarrà quale è sempre stata, l'occhio dell'esercito operante.

VARIETÀ

Note d'arte militare nell'antichità.

I NURAGHI E I NURAGHICI IN SARDEGNA

(Con tre disegni nel testo)

I. Evidentemente l'isola di Sardegna aveva già una popolazione, che chiameremo (per così distinguerla) autoctona, ed allo stato di profonda barbarie, quando sopraggiunse per mare, approdando sulla costa occidentale, il popolo guerriero per eccellenza costruttore dei nuraghi. Esso era di una civiltà molto avanzata di fronte agli autoctoni, poichè questi erano ancora all'età della pietra mentre quelli, che si possono chiamare i nuraghici, erano navigatori d'alto mare ed erano dell'età del bronzo.

Questi immigrati nuraghici ci hanno lasciato quelle misteriose torri dette ora nuraghi, di cui si tratterà ; nonchè molte statuette di bronzo votive raccolte in sepolcreti posti in generale nei pressi dei nuraghi e dalle quali si possono dedurre armi e vestimenti.

Queste statuette conservano ognora una perfetta originalità, come è perfetta l'originalità dei nuraghi. Esse non si possono, nè si debbono, confondere con quelle fenicie: del resto non vi è traccia fra tali antichissimi lavori, per esempio, delle famose Astarti, di cui i fenici seminarono il mondo Mediterraneo ; questi eterni navigatori ed eterni negozianti, non penetravano mai nell'interno delle terre, ma erigevano fattorie sulle spiaggie e poscia intavolavano trattative commerciali coll'interno. Essi, in genere, smerciavano grossolane imitazioni eseguite alla svelta, con materiale di poco costo, e per ciò di facile smercio e di buon guadagno.

II. Un solo popolo fenicio cambiò, per un complesso di circostanze che non occorre qui esporre, il primiero carattere coloniale della razza sovraccennata, e questo popolo fu il Puno o Cartaginese, di origine tiria, il quale, essendosi stabilito sulla costa settentrionale dell'Africa, proprio a sud della Sardegna, sentì a poco a poco nascere e crescere il desiderio di crearsi un impero mediterraneo, penetrando nelle terre non appena stabilitosi fortemente sulle coste, e procacciandosi una signoria effettiva, alla quale ripugnavano i fenici in genere, poichè rifuggivano dalla guerra: nelle lor monete vi era quasi sempre, simbolo

della *pace*, il ramo di palma. Pur tuttavia il cartaginese era com'è oggi l'inglese, il quale se pure darà tutte le libertà, tutte le autonomie possibili ai popoli sottomessi (e in ciò forse non è e non sarà estraneo il ricordo di Saratoga – 1777 – che preluse all'emancipazione dell'America del Nord) non si fonderà certo mai con essi: l'inglese è di gran lunga più cartaginese che romano. Il cartaginese, in circa 6 secoli e mezzo di permanenza nell'allora penisola di Cartagine e di successivo incremento nel dominio africano, riuscendo ad occupare tutto il triangolo che era segnato dal seno Numidico (Golfo di Bugie), dal promontorio Hermaeum (Capo Bon) e dalle Sirte Minore (Golfo di Gabes) e poi dalla striscia costiera che andava dal fondo della Sirte Minore verso la Gran Sirte (Golfo di Sidra) fino al promontorio Thubactis (Mesurata), che segna il limite occidentale della Gran Sirte, il cartaginese — dico — in 6 secoli e mezzo rimase sempre straniero perfino ai popoli che vivevano alle porte di Cartagine.

III. I fenici tirii toccarono commercialmente l'isola in epoca molto lontana, occupando l'isola di Sulcis (S. Antioco) e creandosi una testa di sbarco commerciale e mineraria nell'odierno territorio di Sulcis. Vennero poi i cartaginesi, che stabilirono il loro dominio dal Golfo di Cagliari a quello di Oristano, in quella strana pianura che è detta Campidano e che ha una diramazione verso Iglesias.

Il dominio di Cartagine che rimase limitato al S.O. dell'isola, più diverse altre occupazioni costiere, s'iniziò all'epoca del regno in Roma di Servio Tullio (176-220 di Roma) cioè verso la fine del II secolo di Roma (così Teodoro Mommsen).

Essi colla sapienza agricola, che dettò ad Hanno il suo trattato di agricoltura, bonificarono il Campidano e lo elevarono al grado di emporio di cereali prima per Cartagine poi per Roma.

I cartaginesi tennero per tre secoli circa il loro dominio in Sardegna, ma dopo la prima guerra punica, e durante l'ultimo anno della guerra dei mercenari, cioè nel 516 di Roma, le guarnigioni mercenarie cartaginesi in Sardegna offersero ai romani la signoria del dominio punico; e Roma accettò.

Cartagine protestò e ne chiese la restituzione, ma Roma rispose lamentandosi pei cattivi trattamenti fatti ai negozianti italici: e finì per dichiarare guerra a Cartagine. Questa, che usciva appena allora dalla guerra dei mercenari, ed era rimasta dissanguata dalla grande guerra con Roma durata 23 anni, ed altresì sicura che le piazze di arruolamento non avrebbero corrisposto in quel momento alle necessità dell'esercito punico (e ciò per la mancata fede a patti d'ingaggio, avvegnachè Cartagine avesse pagato il suo debito verso i mercenari della guerra di Sicilia, coll'eccidio di questi dopo la resa), questa dico, implorò la pace, che le costò la Sardegna, beninteso, e 1200 talenti euboici (circa 7.000.000 lire italiane), a titolo d'indennizzo a Roma per gli armamenti fatti, che poi servirono per le conquiste nella valle del Po.

Si volle fare queste citazioni per mettere fuori questione gli elementi *storici* antichi della Sardegna fino alla occupazione romana; e si ritorna agli immigrati nuraghici.

IV. L'immigrazione del popolo — che diciamo nuraghico — avvenne in un tempo oltremodo lontano dall'epoca fenicia, ed indubbiamente innanzi la mitica fondazione di Roma (753 anni a. C.) e prima della leggendaria fondazione di Cartagine (800 anni a. C.).

Sardegna
I. Asinara
Golfo
dell Asinara
Golfo d'Olbia
(Terranova)
La
Nurra
Porto Torres
Sassari
Ozieri
Bonorva
Tres Nuraghes
Macomer
Ghilarza
C. Mannu
Penis. Sinnis
Riola
Tirso
Solarussa
Testa di Sbarco
dei Nuraghici
C. S. Marco
Oristano
Golfo di Oristano
Piana
Uras
Lunamatrona
S. Gavino
Decimomannu
Iglesias
Cagliari
I. S. Pietro
Sulcis
I. Sulcis
(St. Antioco)
Golfo di
Cagliari
Cartaginesi
Fenici (Tirii)
Scala 1/1.850 000

Di dove veniva questo misterioso popolo ?

Considerando le traccie (i nuraghi) che ha lasciato nell'isola, esso parrebbe esser venuto da O. o S.O. Esso era evidentemente un popolo navigatore d'alto mare.

Ma come va che questo popolo misterioso che ha coperto con misteriose torri la spiaggia occidentale sarda, poi gli altipiani occidentali, ed è penetrato nelle valli avanzando verso E. verso N. e verso S., non ha nessuna traccia di sè, nè in Ispagna, nè nella Provenza, nè nella Corsica, nè nell'Africa settentrionale, nè nell'Egitto, nè nella Fenicia, nè in nessun altro luogo infine del Mediterraneo ?

Qualche traccia l'abbiamo solo nelle Baleari, ma di queste faremo ulteriore cenno : solo diremo fin d'ora, che questo gruppetto d'isole di così limitata estensione non poteva certo rappresentare località di origine di un popolo emigrante, ma bensì un sito di immigrazione di un distaccamento di questo popolo.

Ed ora accennasi ad una leggenda che farà sorridere gli archeologi, ma forse non i geologi.

Vi hanno tradizioni strane di terre perdute di là e poco discoste dalle colonne d'Ercole, alle quali venne dato il nome di Atlantide, ed alle quali Platone dedicò parecchie belle pagine dei suoi scritti.

E lo scrivente soggiunge : se fossero in un tempo lontano esistite queste terre... potrebbe essere avvenuto... Ma tutto ciò quasi certamente è un romanzo preistorico... Però al mondo tutto è possibile, comprese per esempio le fantasie di Platone, perfino la leggenda del Re Gradlon, di sua figlia la licenziosa principessa Dahut, causa della scomparsa sotto le acque della città d'Is nella Brettagna. E di questa leggenda vi è di certo una cosa, cioè la scomparsa effettiva nel V secolo dell'era nostra di quella città.

Laonde ciò che si scrive ora è una pagina di romanzo, e non sarà mai dato di accertare se per avventura il romanzo sia un romanzo storico ; a meno che per le fantasie della Dea Tellure non riemergessero dalle onde quelle terre che si dicono scomparse e si vedesse su di esse presentarsi tragica una teoria di nuraghi.

V. Dunque : C'era una volta... o meglio: è passato un gran tempo...

Un continente andava lentamente immergendosi nell'Oceano e già, ad un tutto compatto, andava sostituendosi un Arcipelago; la terra con lentezza secolare ma inesorabile andava diminuendo... e la popolazione cresceva. Si trattava di gente ardita, navigatrice, guerriera, di una civiltà relativamente avanzata. Un dì, dopo le preci agli Dei immortali, si offerse loro l'allontanamento per mare di tutti i nati in quell'anno; cioè gli atlantidi fecero ciò che, più secoli dopo, solevano fare gli italici per via di terra : era un *Ver sacrum fiecre*.

Tale cerimonia di quel giorno venne ripetuta sovente ; sicchè il movimento forse non ebbe termine se non per un cataclisma che determinò improvviso la fine di tutto.

Le flottiglie emigranti emigrarono alcune verso occidente, altre verso oriente ; e queste ultime, forse dopo aver tentato invano di prendere terra a destra e sinistra dello stretto passo (*Fretum Gaditanus*, Stretto di Gibilterra) pel quale si penetrava in un mare chiuso, perchè respinte dalle belligere

popolazioni tingitane ed iberiche, si decisero penetrare nel Mediterraneo. Gli emigranti videro alla loro sinistra un gruppo di tre isole e le prime flottiglie gettarono le ancore nelle loro acque, sbarcarono e non incontrarono seria resistenza dai pochi pastori e pescatori che le abitavano. Le successive flottiglie, toccate le Baleari, proseguirono verso oriente. Ed approdarono in Sardegna e non in Corsica, poichè la loro direzione tendeva verso levante e non verso N.E. (1).

Forse non ebbero ad incontrare resistenza di sorta, avvegnachè gli autoctoni, essendo solamente pastori, nella stagione estiva fossero coi greggi ritornati, come di consueto, ai monti.

Ed il romanzo sarebbe finito ed ora dovrebbe incominciare la probabile storia: senonchè ci corre l'obbligo di accennare ai romanzi di altri che se sono meno fantastici, non sono meno discutibili.

VI. Or dunque vi hanno altri, e sono molti, che fanno i nuraghici d'origine libica; e lo deducono dalla somiglianza fisica esistente fra le popolazioni libiche, spintesi nel Byzacium, nella Zeugitana, e nella Numidia settentrionale, e le popolazioni sarde; si appoggiano altresì su una assonanza di nomi. Così per esempio Polibio dà il testo esatto del giuramento di Annibale, (2) vincitore a Canne, col quale sanzionò l'alleanza con Filippo di Macedonia; egli giurò in nome delle Divinità protettrici di Cartagine (3), in nome di Ercole e Jolao (4). Ora la principale tribù sarda era quella dei Jolaeni (*Barbagia*).

Pausania, il gran viaggiatore, che pare fosse di Cirene e quindi libio orientale, che scrisse il *Baedeker* antico nella prima metà del II secolo dopo Cristo, paragonando i sardi e i libii dice: *Lo stesso aspetto fisico, le stesse armi, la stessa maniera di vivere* ed aggiunge: *Si dice che furono i libii i primi a passare in Sardegna.*

Si potrebbe osservare all'illustre viaggiatore che probabilmente si era fermato alla prima osteria (o lui o il suo informatore), la quale era Karales o Karalis, dove l'elemento libico era predominante, e si spandeva per tutto il Campidano, per la trisecolare denominazione cartaginese. Egli poi aggiunse quali immigranti gli iberi: e questo fatto merita certamente considerazione seria, tanto più che vi sono dati che confermano come gli iberi furono abitatori dell'Africa settentrionale prima di espandersi in Hispania.

Pausania infine non parla affatto di quelli che chiamammo autoctoni, la cui coesistenza cogli invasori non può assolutamente essere messa in dubbio.

Nei miti antichissimi Ercole passò in Libia ed ebbe la famosa lotta con Anteo re libico; Ercole ebbe là un figlio anonimo, che fu detto *padre sardo* (*sardus pater*): questa leggenda appare in una moneta di Atius Balbus, nella quale in una delle facce vi è una testa maschile imberbe coronata di penne e nello esergo è scritto: *sard. pater.* Qui si tratta di leggenda mitologica che

(1) Non è fuor di luogo aggiungere anche, che mentre in Sardegna la massa impervia montana ed allora coperta di foreste quasi impenetrabili appoggia verso levante, in Corsica succede il rovescio.

(2) POLIBIO, VII, 9. 1-2.

(3) Il Fenicio tace allo straniero il nome delle proprie divinità.

(4) Ercole e suo nipote Jolao erano divinità greche adottate dai Libii.

correva all'epoca romana, ma che rispecchiava certamente una credenza generale nel popolo sardo.

Come si vede gli argomenti sono più seri di quanto, a prima vista, si possa ritenere.

Ora a tutto questo per noi si oppone una semplice questione: nè in Libia, nè in Mauritania, nè nella Tingitana, nè nell'Iberia vi sono traccie di nuraghi.

VII. Ma occorre che non si passi sotto silenzio altre possibili obiezioni: Tito Livio scrive (lib. XXII): *Multas et locis altis positas turres Hispania habet, quibus et speculis, et propugnaculis adversus latrones utuntur*». Il che potrebbe far dire che i nuraghici provenivano dalla Spagna. Ma queste torri ispane non hanno a che vedere coi nuraghi: non per lo scopo, poichè le torri sarde avevano, come vedremo, un impiego guerresco invadente, mentre le torri ispane si limitavano ad un impiego dirò, così, di polizia; non perchè se queste ultime fossero state nuraghi cioè edifici potentemente massicci, avrebbero come i nuraghi resistito al tempo, per secoli e secoli, sì che almeno alcune sarebbero giunte a noi; mentre invece non si ha più traccia di esse.

Ma non si ha ancora finito colle possibili obiezioni: Diodoro Siculo alla sua volta scrive parlando dei libii: *I loro capi non hanno affatto città: essi non hanno che delle torri costrutte presso i corsi d'acqua, nelle quali depositano le loro provvigioni.*

Ma anche queste torri sono completamente scomparse, il che ci fa dire che non si trattava di nuraghi: queste torri potevano essere qualche cosa di più dei *truddi* pugliesi, di cui parleremo presto ma ripetesi, non erano nuraghi.

Sallustio, che descrive così minutamente il territorio che va da Cirene alle colonne d'Ercole, non fa il minimo cenno ad alcuna torre, mentre accenna, e le descrive, alle *mapalie* dei numidi, le quali non erano che capanne. È bene non scordare che Sallustio stette quasi due anni in Numidia, che la governò, e dove concepì la sua storia della guerra giugurtina; però il prosecutore anonimo dei *Commentari* di Cesare e che tratta della guerra africana, accenna che nel territorio bisaceno di Ruspina (Monastir di Tunisia), in una corona di alture di una estensione di 15 miglia e prospiciente al mare, su certe cime più eminenti vi erano torri molto antiche; ma è detto essere osservatori, e che non erano affatto usate dai nemici per difesa, difatti non avevano conveniente solidità; esse malgrado il sito semi-deserto scomparvero senza lasciar traccia.

Alcuni infine tessero un romanzo dei mercenari Shardani (1) prima contro l'Egitto, poi in servizio dei Faraoni; romanzo che ci pare non regga ad un semplice sguardo critico.

Ma non insistiamo oltre sulla questione, poichè circa la medesima ci troviamo nella condizione stessa nella quale Erodoto pone gli uomini di fronte alle cose divine: *Tutti gli uomini*, dice questo padre della storia, *ne sanno altrettanto in fatto di cose divine.*

---

(1) E' bene notare che la *Sha* e la *Sa* hanno pronuncia differente, la prima come Scia e la seconda semplicemente Sa: sicchè cresce la differenza fra le due parole Shardani e Sardi.

VIII. Dopo questa dichiarazione si dovrebbe fare punto al riguardo delle indagini mitiche, leggendarie, storiche, romantiche, ecc. ecc., ma ci resta ancora di dire due parole sulla questione dei *Truddi* pugliesi, cui abbiamo accennato poco più sopra, e probabilmente non avremo ancora finito.

Nelle Puglie vi sono costruzioni moderne che hanno non poca analogia, almeno apparente, coi nuraghi. Esse sono sparse per la campagna e lontane dagli abitanti: sono a tronco di cono come i nuraghi, come i nuraghi sono di pietre a secco (più grossolane e notevolmente più piccole di quelle di Sardegna), con piattaforma superiore (più o meno piatta), con accessi alla sommità per mezzo di pietre sporgenti, quasi sempre con una sola camera terrena a falsa volta a sporto come i nuraghi; qualche volta a due piani con accesso interno mediante pietre sporgenti ed una botola. Queste torri sono chiamate *truddi*, e servono per ricovero, quando i lavori agricoli richiedono la permanenza sul luogo degli agricoltori: esse sostituiscono temporaneamente le case coloniche mancanti. Questo scopo è così differente, come diremo, da quello dei nuraghi che anche qui basterà il semplice accenno fattone.

Vi hanno invece traccie in Puglia (Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto) di costruzioni d'alta antichità, le quali dovrebbero forse accollarsi ai Japigi e ai Messapi: esse sono le cosidette *specchie* (specule) *per veder lontano*, dicono i nativi. Esse per lo più sono lungo il mare, e ciò darebbe ragione al loro nome di specule: scopo evidente di esse era di prevenire gli assalti dei pirati etruschi, che primitivamente muovevano dall'estuario padano, e dei pirati liburni, dalmati e illirici, che uscivano dai labirinti insulari della costa di fronte.

Tutto ciò porta ad un avvicinamento coi nuraghi abbastanza sensibile, tanto più che, per esempio, la Specchia di Calone fra Otranto e Lecce è di dimensioni colossali, misurando oltre 250 metri di circonferenza di base, e presentando ancora dai 15 ai 20 metri di altezza.

Ma tutto questo mostra parecchio di pelasgico, vale a dire di semplicemente difensivo, mentre i nuraghi hanno qualche cosa di più caratteristico come vedremo: *difesa sì, ma progressivamente invadenza*, il che dà ai nuraghi uno spiccato carattere offensivo.

Perrot e Chipiez nella *Histoire de l'art dans l'antiquité* citano anche le *Sesi* di Pantelleria (l'antica Cossura, o Cossyra), torri tronco-coniche di pietre a secco, a due piani in genere. Però, considerata la forma ellittica dell'isola, la quale presenta appena 14 chilometri di asse maggiore e 7 di asse minore, e la sua postura, cioè perduta e solitaria fra la Sicilia e la penisola orientale del Golfo di Tunisi, si può senza titubanza concludere che le Sesi avevano solo carattere di osservatori e di difesa contro la pirateria: insomma esse possono semplicemente arieggiare ai nuraghi, ma non sono nuraghi.

IX. Dopo tutto quanto si è detto fin qui che cosa concludere al riguardo dei nuraghi e dei nuraghici?

A nostro parere veri nuraghi non vi sono che in Sardegna con limitati accenni nelle Baleari.

A nostro parere quindi i nuraghi non erano nè libii, nè iberi, nè fenici, nè shardani; pur non negando, anzi sostenendo come cosa certa, che libii, iberi e fenici sieno venuti in Sardegna, ma assai tempo dopo i nuraghici.

Or dunque assai prima dei romani dei cartaginesi, dei fenici dell'Asia

anteriore, dei libii, degli iberi, vi erano nell'isola due popolazioni che per qualche secolo non si fusero: una in istato quasi selvaggio, che abbiamo chiamata autoctona; l'altra di una civiltà relativamente avanzata, che venne distinta col nome di nuraghica. Pare però che tale civiltà non giungesse all'uso di una scrittura, il che sarebbe stato per le nostre ricerche assai utile, anche non comprendendo il senso delle parole, per rintracciare l'origine di questi popoli, come avvenne pei japigi e per gli etruschi le cui scritture non le comprendiamo è vero, ma ci hanno permesso di classificare questi due popoli come appartenenti alla famiglia Arya.

X. *Prototipo dei nuraghi*: un tronco di cono costruito con blocchi di pietra senza cemento, più o meno o punto lavorati, più grossi in basso, più leggeri in alto: l'interno è di uno o più piani comunicanti per una scaletta ricavata nella grossezza del muro e comunicanti colla terrazza superiore nello stesso modo. Vi si entra per un'unica apertura, quasi sempre così bassa da doverla passare carpone, ma subito dopo si presenta un corridoio che lascia liberamente drizzarsi in piedi. Si entra quindi in una sala rotonda coperta da una falsa volta, o per meglio dire volta a sporto (encorbellement), ottenuta coll'avanzare successivamente uno strato di pietre su quello inferiore, e chiudendo con una pietra la volta così ottenuta, pietra che arieggia la chiave di volta mentre tale non è affatto.

Questo sistema di volte lo troviamo nelle costruzioni pelasgiche (dimore difensive), nei così detti tesori dei Greci primitivi e quasi analoghe erano le volte dei Toltechi (America centrale). Ma tutte le somiglianze ai nuraghi si arrestano a questo genere di false volte. Abbiamo pure esempi di queste in Egitto, ma servivano per opere così differenti dai nuraghi che non occorre dire altre parole al riguardo.

La vera volta a contrasto trova la sua origine in Assiria, e mentre il concepimento di tale volta è scientifico, quello della volta a sporto è ingenuo e fanciullesco; e vi poteva giungere qualunque popolo primitivo di per sè, senza apprenderlo da altro popolo più progredito.

Praticando una sezione verticale sull'asse di un nuraghe, si hanno questi risultati: $^2/_3$ di muro e $^1/_3$ di vuoto: nell'enorme grossezza delle muraglie si svolgono a spirale le scale, o le rampe che portano al piano superiore, o alle terrazze; vi sono altresì nicchie per il deposito di oggetti.

Nessuna finestra illumina i locali interni; nelle parti più alte, e conseguentemente di minor grossezza di pareti vi ha qualche spiraglio.

L'ingresso così basso, come si è detto, ha maggior valore difensivo, che una robusta porta, poichè dovendo l'assalitore penetrare carpone, è colpito senza difesa dal difensore in piedi nel corridoio di accesso: del resto, era cosa facile ostruire con una pietra, predisposta nel corridoio, un'apertura tanto limitata.

Questo dunque è il prototipo dei nuraghi.

Ma come vedremo più avanti, vi hanno sistemi di nuraghi, vi hanno nuraghi complessi, ecc.; però, fin d'ora, si crede opportuno notare, che i nuraghi più accuratamente costruiti non rappresentano in massima un progresso nella

(1) La Marmora: 2ª parte: *Viaggio in Sardegna.*

costruzione; poichè le costruzioni meno accurate non rappresentano che l'opera frettolosa per assicurare l'avanzata in territorio nemico mentre quelle più accurate sono eseguite con tutta quiete, senza la pressione di un probabile attacco nemico: le prime sono la *presa di possesso*, le seconde la *conferma del possesso*.

XI. Teodoro Mommsen, nella sua *Storia di Roma antica*, afferma senz'altro che i nuraghi erano sepolcri, rispecchiando una opinione che correva alcun tempo fa. Egli è che il grande storico, quasi sempre preciso nelle sue deduzioni, per quanto invece riguarda i nuraghi, trattandosi di questione preistorica sarda, che non entrava nel suo programma, non ha cercato di approfondire la questione stessa.

Ora la disposizione invadente dei nuraghi, il non avervi trovati cadaveri sepolti — salvo un caso unico di un unico cadavere, caso non accertato neanche — (1), l'esistenza presso molti nuraghi dei cimiteri detti Tombe dei Giganti, ed un complesso di circostanze, che risulteranno ulteriormente, escludono nel modo più assoluto la destinazione funebre degli edifici in questione.

Circa la destinazione religiosa quali templi, essa è pure da escludersi non meno assolutamente, sia per la disposizione interna dei locali, sia per la poco accessibile entrata, sia per il numero enorme di nuraghi, sia per i loro raggruppamenti numerosissimi, sia per l'ubicazione, ecc.

Tutto considerato, i nuraghi, senza nessunissimo dubbio, erano opere di fortificazione: quest'affermazione appariva già manifesta in ciò che si è detto fin qui. Ed ora ecco la probabile storia dell'immigrazione nuraghica.

XII. La prima flottiglia di nuraghi gettò l'àncora nel golfo di Oristano, al coperto del molo naturale di oltre sei chilometri, la cui estremità prende oggi il nome di Capo S. Marco e dove sorse più tardi la città fenicia di Tharros, le cui tombe hanno destato tanto interesse e spinto al più rovinoso saccheggio i fornitori di antichità per i negozianti antiquari.

Gl'immigranti presero terra nella penisola del Sinnis, la cui estremità meridionale è segnata dal detto Capo S. Marco, e quella settentrionale dal Capo Mannu; l'istmo di fronte a Riola e ristretto da una corona di stagni. Gl'immigrati molto probabilmente non trovarono opposizione di sorta, perchè la stagione calda aveva, come di consueto, portato ai monti i pastori coi loro greggi.

Essi si posero subito all'opera per la costruzione di un campo trincerato di nuraghi, o più propriamente di una testa di sbarco, poichè dalla parte d'arrivo il campo non era chiuso, stante la loro padronanza del mare.

Rinforzati sufficentemente da nuovi sopraggiunti, sboccarono nel Campidano Maggiore, e coprendosi di nuraghi occuparono a poco a poco tutta la piana lacustre che dal Tirso raggiunge il Campidano d'Uras.

Si presentarono quindi ai nuraghici le due grandi vie naturali che si spingono da Oristano: una verso settentrione fino al Golfo dell'Asinara, l'altra verso mezzodì fino al Golfo di Cagliari: cioè la prima era segnata da Oristano-Solarussa-Ghilarza-Passo di Macomer-Bonorva-Piano d'Ozieri-Sassari-Portotorres; la seconda da Oristano-la gran Valle del Campidano, cioè Torralba-S. Gavino-Decimomannu-Cagliari (1).

(1) E' inutile che io avverta che mi servo di tutti questi nomi per individuare le località, poichè non esistevano nè questi nomi nè altri per l'assenza di città e borghi.

Ed impresero lentamente le due avanzate a misura che il loro numero cresceva: tutto questo durò alcune generazioni. Il movimento lasciava una traccia, colla quale i nuraghici cercavano assicurarsi il possesso delle terre a misura che le occupavano, cioè i nuraghi.

XIII. Se non che, occorreva assicurare prima di tutto, la zona dove le due correnti d'invasione (una verso nord, l'altra verso sud) si erano formate, la pianura cioè prospicente al Golfo di Oristano e le alture immediatamente a levante di essa; e così venne occupato il singolare pianoro della Giara de' Gestori, la cui maggior lunghezza è di circa 10 chilometri e la maggior larghezza di circa 5. Questo pianoro venne coronato in tutti gli accessi di nuraghi, creando un vero campo trincerato, che poteva provvedere a sè stesso per acqua e viveri.

L'enorme lunghezza di tutta la linea d'occupazione, misurando oltre 220 chilometri, poteva esser rotta in qualche punto ed isolare completamente dal centro d'occupazione la parte della linea tagliata fuori: occorreva pertanto far comunicare la linea col mare occidentale. Pare che dalla parte del Campidano i nuraghici non avessero preoccupazioni; forse gli autoctoni nella parte meridionale dell'Isola erano più remissivi, meno selvaggi ed erano entrati presto in rapporti commerciali: non così dalla parte a nord a un dipresso del parallelo di Lunamatronz. Laonde, stabilirono una grande comunicazione al mare occidentale, occupando la Nurra a ponente di Sassari ed a settentrione di Alghero, ed una comunicazione più modesta all'altezza del passo di Macomer a Tresnuraghes; rinforzarono altresì la linea in qualche punto importante, come p. es., con un nuraghe più colossale, quello di Losa, base di una linea di nuraghi, a minaccia della linea d'attacco autoctona del Tirso, poscia incominciarono la penetrazione nelle montagne ad oriente della grande linea muraghica suddetta.

La funzione dei nuraghi era completa, perchè offensiva, temporeggiante difensiva e controffensiva.

Dai nuraghi di testa i nuraghici sboccavano su più colonne offensivamente; ovvero assaliti, quelli dei nuraghi impegnati iniziavano un'azione temporeggiante per dar tempo ai presidi retrostanti di accorrere e prendere la controffensiva. Ove fosse accaduto che i nuraghici assaliti non avessero potuto tenere la linea fino all'arrivo dei rinforzi, avrebbero ripiegato sulla linea di nuraghi retrostanti immediatamente, la quale è da ritenersi che rimanesse presidiata mentre i rinforzi avrebbero dovuto accorrere da linee ancora più indietro.

I nuraghi non erano abitazioni, le abitazioni erano fuori, in capanne con muri di pietre a secco e tetto di stoppie. Esse, naturalmente, erano di costruzione leggera, non resistente quindi al tempo; pur tuttavia pare averne traccie, p. es., a Teti, a Losa ed altrove.

Prima di chiudere questo numero, occorre fare un'osservazione ancora, che avrebbe potuto trovar posto più indietro: la testa di sbarco della penisola di Sinnis dice chiaramente una cosa, e cioè che la forma e il modo di costruzione dei nuraghi dimostravano un tipo militare di fortificazioni già perfettamente stabilito prima della emigrazione dal paese di origine dei nuraghici; il che viene a seria dimostrazione che nessuno dei popoli rivieraschi del Mediterraneo può vantarsi di avere mosso dal suo seno i nuraghici. Ed allora? Il punto interrogativo rappresenta sempre la conclusione.

XIV. La situazione era giunta al punto descritto al principio del numero precedente, quando giunse ai nuraghici una notizia preoccupante: l'occupazione per parte dei tirii dell'isola di Sulcis (S. Antioco) e l'occupazione della prospicente costa, e, molto probabilmente, anche dell'isola di S. Pietro e della costa di Iglesias.

I nuraghici ritennero trattarsi di nuovi invasori e corsero ai ripari: sbarrarono la linea Iglesias-Guspini col nuraghe di Sarecci, grande fortezza posta su di un'altura isolata con tre nuraghi distanti l'un dall'altro dai 25 ai 30 metri rivolte ad Iglesias e con un'ampia cinta murale che cingeva tutta la sommità dell'altura, e nel cui interno dovevano esservi le capanne (*domus*); sbarrarono la linea Iglesias-Decimomannu colla complicata fortezza di Ortu, che è tutta un'agglomerazione di nuragai collegati con un forte muro di cinta, e con un mastio interno che non era che un alto nuraghe centrale; corsero in fine ai ripari della zona odierna di Sulcis con una serie di nuraghi eretti ai piedi delle alture, e coprenti le vie naturali che portavano alla piana di Cagliari. Essi si mantennero in sospetto, per quanto i tirii si dimostrassero solo mercanti e non guerrieri, e per quanto essi, nuraghici, non rifuggissero dallo entrare in trattative commerciali.

XV. Trascorso molto tempo da questa creazione coloniale fenicia, un dì comparve nel Golfo di Karalis la flotta cartaginese con truppe di sbarco, e ben presto tutto il Campidano e la base della invasione nuraghica (la pianura ed il Golfo di Oristano) caddero in mano dei Puni.

I nuraghici si difesero accanitamente, ma soggiacquero alla intelligenza bellica dei capi Puni, ai loro stratagemmi, alla tecnica manovriera dei mercenari, al loro armamento migliore: essi dovettero ripiegare verso nord, ove aumentarono i nuraghi specialmente nella Nurra, forse per la nostalgia del loro mare del quale non erano più padroni. Ma poi, cacciati anche di lì e respinti verso oriente, tennero la Sardegna orientale dal Coghinas al medio Tirso per raggiungere la Giara de' Gestori, l'alto Samassi e il basso Flumendosa fino alla foce (1).

La Giara de' Gestori era troppo minacciosa, sicchè può ritenersi che i Cartaginesi cercarono impadronirsene, e probabilmente vi riuscirono per quanto essi non si siano mai distinti molto nelle operazioni ossidionali (neanche all'epoca di Annibale).

Certamente però, occupato il magnifico seno di Olbia (Terranova) divisero la Gallura dal resto della Sardegna libera con un corridoio che sboccava nella piana di Ozieri.

Ridotti a questi confini i nuraghici, non più disturbati, si adattarono alla situazione ed entrarono in rapporti commerciali cogli invasori; anzi finirono, data l'indole loro bellicosa, a farsi arruolare dai Cartaginesi quali mercenari.

Il male comune aveva già fatto smettere l'atteggiamento ostile fra gli autoctoni e i nuraghici, sicchè a poco a poco, si fusero:

Maccu sci si tu non sai
Chi in la nizissitai
Tutti li be' so' comuni (Dialoghi tempiesi).

ed anche i mali, si può aggiungere.

(1) Deducesi ciò dal PAIS: *La Sardegna.*

Il racconto dallo sbarco fatto a Sinnis fino a questo punto, come si disse, è la probabile storia dei nuraghici e degli autoctoni, e può ritenersi che questo ciclo storico sardo conti almeno un millennio, se non molto di più (1).

XVI. *Tombe dei Giganti.* — Già si è fatto cenno di questi cimiteri collocati presso i nuraghi, come per es., presso il nuraghe di Tamuli: la torre è sovra un'altura rocciosa, alla quale si accede pel rovescio dov'è l'ingresso; nella sottostante bassura vi sono le tombe, in certo qual modo separate dall'altura da una linea di pietre coniche, presentemente in numero di sei, ma per l'eccessivo intervallo fra due di esse non è a dubitare che in origine fossero sette.

La specificazione *dei giganti* venne data dal popolino, per la grande lunghezza delle fosse.

La citazione che si fa di questi cimiteri, i quali non entrano nei confini del presente scritto di solo carattere militare, non ha altro scopo, che di portare un argomento di più, ove per avventura fosse necessario, a dimostrazione che i nuraghi non erano tombe, per quanto l'argomento capitale lo si sia già prodotto, cioè: *nei nuraghi non vi ha traccia di inumazione.*

XVII. *I Talayot delle Baleari.* — Circa i cosidetti *Talayot* (piccole torri di osservazione) delle Baleari, per non dilungarci soverchiamente ci limiteremo a citare le seguenti parole dei sigg. Perrot e Chipiez nella loro *Histoire de l'Art dans l'antiquité*, tomo IV: *Les Baleares ont leurs Talayots qui ressemblent si fort aux nouraghes, que l'on serait tenté de les croire bâtis par les mêmes maçons... c'est le même plan, la même forme du cone tronqué, le même appareil, la même disposition de l'entrée: même dome obtenu par la pose d'une série d'anneaux qui vont toujours se rétrécissant jusqu'au sommet. On retrouve souvent ici jusqu'à des details, comme les trois cellules s'ouvrant sur la grande chambre.*

Siccome poi, come si disse, le Baleari non possono essere un centro di emigrazione, così tutto ciò che è riportato qui sopra, viene a conferma della nostra affermazione: che le Baleari furono il primo scalo degli emigranti nuraghici provenienti da ponente o da sud-ovest; oppure il secondo scalo, cioè dopo la Sardegna, ove provenissero da S. o da S.E. o da altri punti più a levante, cosa che però non sembra probabile.

XVIII. *Le statuette nuragiche.* — Da non pochi è fatta l'obiezione: i sardi dei nuraghi fusero il bronzo per armi e statuette; ma pel bronzo occorre lo stagno, or lo stagno non esiste in Sardegna: chi dunque forniva lo stagno ai nuraghici? Certo, soggiungono subito, i fenici, i quali erano incettatori di questo metallo, che accumulavano in verghe e pani nei loro scali commerciali e fornivano così il metallo alle popolazioni che lavoravano il bronzo. Quindi deducono: 1° che i sardi impiegavano il bronzo sol quando i fenici loro portavano lo stagno; 2° che quindi, per le armi e statuine dovettero dipendere dai mercati fenici; 3° che conseguentemente, l'educazione industriale e quella artistica dei sardi sono dovute ai soli fenici.

Con altre parole affermano ciò anche i signori Perrot e Chipiez, i quali del resto godono fama mondiale.

---

(1) Col descritto movimento verso la parte orientale dell'isola non escludo affatto, anzi qui lo confermo, che molti nuraghici si sottomettessero ai puni, rimanendo nei distretti occupati dagli invasori.

Da tutto ciò si dedurrebbe che i nuraghici erano in condizione di alta barbarie quando vennero in Sardegna.

Il *bronzo*, come tutti sanno, è una lega di rame e stagno, in cui qualche volta ad una parte dello stagno è sostituito il piombo.

La proporzione dei due metalli di base varia, secondo l'uso cui è destinata la lega ; ma in massima per le armi dovevano essere 9110 di rame e 1110 di stagno, sostituito in parte dal piombo.

Ora il rame in Sardegna è in quantità sufficente, il piombo abbondante, lo stagno manca : ecco il fulcro dove si appoggiano i critici per venire alla conclusione che i nuraghici dipendevano dai fenici nella questione del bronzo ; donde tutte le conseguenze sovraesposte.

Ma i critici dimenticano una cosa essenziale, cioè che i nuraghici erano *navigatori d'alto mare*, e quindi non potevano essere dell'età della pietra e però anche nemmeno dell'età del rame, metallo pieghevole che mal si prestava alla costruzione di navi di qualche importanza per quei tempi, che mal si prestava alla lotta contro pesanti armi di pietra ; *navigatori che avevano preceduto di molto i fenici nel Mediterraneo occidentale*. Or dunque i nuraghici potevano essi stessi andar a prendere lo stagno dove si trovava : cioè in Etruria, in Ispagna, nelle isole di fronte alla estrema punta di Cornovaglia, dette Cassiteridi (isole dello Stagno), dette dai romani *Silurum Insulae*, dagli italiani Sorlinghe, dagli inglesi Scilly.

Non è fuor di luogo osservare ancora che la quantità di stagno occorrente era minima, e che gli oggetti fuori uso potevano con tutta facilità essere rifusi per produrre oggetti nuovi.

XIX. Ma veniamo alle statuette di bronzo : esse in genere rappresentano guerrieri o divinità guerriere.

A coloro che pretendono che i nuraghici appresero l'arte delle statuette dai fenici osservasi :

a) non vi è traccia fra le statuette nuragiche (e già fu avvertito) delle *Astarte ;* la colomba, attributo della Dea, posta su una barca votiva (Museo di Cagliari), dato che sia una colomba, il che è molto, ma molto dubbio, è un caso unico ed è troppo poco per un accenno alla Dea ;

b) non vi è traccia di figure del genere di quelle sulle steli votive fenicie ;

c) non vi è traccia degli Dei Pigmei, come Bes ;

d) nè delle imitazioni egizie di cui riempivano il mondo i mercanti fenici ;

e) nè di Baal Ammon e di tutti gli altri Baal di cui è ricca la mitologia fenicia ;

f) nè degli Dei fanciulli trovati per es., in Cipro ;

g) nè di attributi siderali e nè di scrittura ;

h) nè di imitazioni di sarcofagi antropoidi ;

i) nè di maschere di Leoni libici ;

j) nè della Dea Madre ;

k) nè di quelle brutte figurine di terra cotta che stanno fra il candeliere e la trottola, di cui lo spirito inventivo fenicio aveva beneficato il mondo ;

l) nè di quelle figurine di terra smaltata che avevano così poco di umano ;

m) nè di quelle ripetizioni a miriadi di quelle figure muliebri che con ambo le mani si stringono le mammelle, o quelle altre che stringono al seno il disco lunare ;

n) nè di quelle figure femminili ripetute che stanno correttamente sedute, nè di quelle orribili figure di donne grasse (specialità assolutamente orientale.

Ora si accenna ad alcune somiglianze che si riscontrano fra le statuette nuraghiche e quelle fenicie.

Vi ha p. es., al Louvre una statuetta fenicia di bronzo, rappresentante un guerriero in atto di combattere ; ha un elmo con alto cimiero puntuto ; la figura è magra, come nelle statuette nuraghiche ; ma, osservando, manca nella statuetta fenicia il carattere delle figurine sarde e per di più ha le braccia, la parte superiore del busto e le gambe ignude, cosa che non si riscontra nelle figurine sarde dove il vestiario è accuratamente riprodotto ; e ciò unito alla differenza nelle fisonomie, dimostra che gli artisti sardi cercavano di riprodurre colui che dava loro la commissione per l'offerta alla divinità del proprio ritratto. Gli artisti cercavano di aiutarsi col vestito : il che fa pensare alla frase di Agnese in casa del sarto dinanzi ad una stampa popolare rappresentante il Cardinal Federico Borromeo : *l'han voluto far lui?...* nel *vestito gli somiglia.*

Così, p. es., una statuetta di bronzo trovata nel Commagene (Siria settentrionale) rappresentante un guerriero ; esso potrebbe arieggiare ad un guerriero nuraghico, ha il pugnale inclinato davanti come in alcune statuette sarde, ma non ha altro vestiario che lo schenti, perizoma coprente le sole parti pudende ; ma ciò che differenzia di più dai lavori nuraghici si è la fisionomia : in luogo della fisonomia seria e maschia delle figurine sarde, ha la fisonomia infantile e sorridente.

Ma vi ha una statuetta nuraghica che merita una osservazione speciale ; essa è riportata dal Pais nell'opera : *La Sardegna :* si tratta di una figura criofora (portatrice di ariete o pecora, da Krios — Ariete) : non si tratta però nè di ariete, nè di pecora, ma probabilmente di un cerbiatto. Le figurine criofore fenicie sono numerosissime.

Ma era proprio necessario di vedere le figurine criofore fenicie per far sì che l'artista nuraghico facesse il crioforo di cui si tratta ? Un cacciatore vuol esser rappresentato mentre porta l'offerta del cerbiatto al Dio : orbene, l'artista rappresenta il cliente portante l'offerta nella maniera colla quale si portava l'animale, cioè sulle spalle, a cavallo al collo, coi piedi tenuti uniti dalla mano : ecco tutto !

Si potrebbe prolungare assai questo confronto, ma pare che il fin qui detto basti per dimostrare l'assoluta originalità delle statuette nuraghiche.

Ma, osserverà il critico impenitente, tutte o quasi le statuine fenicie dianzi enumerate si sono pur trovate in Sardegna... Si certamente ; ma dove ? A Tharros, a Sulcis, a Karalis, e in tutte le altre località, dove vi erano sepolcreti fenici : e ciò viene a confermare la indipendenza e la originalità degli artisti sardi e la loro antichità prefenicia. Essi dovevano molto, ma molto tempo prima della venuta dei fenici, essersi creata una scuola, le cui tradizioni e la lunga pratica, ereditata da padre in figlio, permisero agli artisti stessi di resistere all'influenza artistica di un popolo di civiltà più progredita,

ma probabilmente d'altra razza, d'altra mentalità, di altro sentimento religioso.

Eppoi doveva contribuire a mantenere questa riluttanza alla adozione degli elementi artistici fenici, l'alto sentimento di superiorità morale che il guerriero sardo sentiva sopra l'uomo fenicio: il sardo era bellicossimo, mentre il fenicio era solo negoziante. E pur vinto dai Cartaginesi, il guerriero sardo non ebbe a diminuire il suo sentimento di superiorità morale, poichè se egli fu vinto non lo fu dal Semita, ma dai mercenari che il Semita arruolava. Il guerriero sardo con ragione aveva l'orgoglio di poter dire, come tre secoli dopo il Romano: *Io vado e pago col sangue: Cartagine manda e paga il sangue col danaro.*

Spadiere nuraghico.

Il figurino di guerriero nuraghico armato di spada, qui contro disegnato, e dedotto dalle statuette nuraghiche, presenta le seguenti particolarità:

a) l'elmo è di bronzo ornato con due corna di bue naturali: ornamento comune a molti popoli aryani e semiti;

b) il guerriero ha il volto raso, come appare in quasi tutte le statuette; i capelli coprono la fronte, tagliati all'altezza delle sopracciglia, come si vede in molte statuette, ma specialmente in una trovata a Teti, la quale è a capo scoperto ed in atteggiamento di preghiera; le due treccie sono in molte statuette, ma fra quelle che noi conosciamo, e sono molte, nessuna di quelle rappresentanti arcieri ha tali ornamenti, anzi pare che questi militari abbiano i capelli rasi, forse per non essere incomodati nel tendere l'arco e saettare.

c) il busto nella sua parte superiore è rivestito da un giaco coperto, a quanto sembra, da lamelle di bronzo o di rame, cucite su un corpetto di cuoio, probabilmente col pelo dalla parte interna; tre dischi di bronzo curvati e con circoli concentrici difendono la parte esterna del braccio (vedi tutto ciò per es., nella statuetta trovata a Teti, forse di una divinità guerriera con quattro occhi, quattro braccia che porta due scudi e due spade ed in una statuetta trovata a Patria-Museo di Cagliari); questa specie di lorica di cuoio fa da sopraveste ad una tunica di stoffa con frangia e più lunga della lorica stessa, e probabilmente priva delle maniche per

non incomodare i movimenti delle braccia; queste due vesti si vedono in quasi tutte le statuette guerriere e la frangia si è trovata in una statuetta che ora trovasi a Parigi (Biblioteca Nazionale); sul petto, da destra a sinistra, vi è un largo balteo di cuoio, sul quale è assicurato all'altezza dello sterno un pugnale (così per es., in una statuetta di Teti al Museo di Cagliari, in una statuetta sarda a Parigi, Biblioteca Nazionale);

d) lo scudo rotondo (come tutti gli scudi sardi) convesso (in molte statuette anche piatto) è di legno coperto di cuoio con pronunciatissimo umbo di bronzo; con crociere di bronzo e dischi e coi quattro campi striati da cordoni di bronzo; vi hanno poi nello scudo due particolarità molto interessanti: una di esse è data dai tre merli collocati nella parte superiore dello scudo, allo scopo di permettere al guerriero di coprirsi il volto collo scudo, e nel medesimo tempo, vedere innanzi a sè: negli scudi egizi, p. es., era sovente praticata una finestrella con piccola graticciata allo stesso scopo, così pure era praticato un'intaglio a mezzaluna sull'orlo dello scudo degli opliti greci. L'altra particolarità era data da due forti e brevi punte di bronzo fissate alla parte inferiore dello scudo: i nuraghi non avevano merli, laonde i difensori per coprirsi dovevano attaccare gli scudi ai travicelli fissati sul ciglio del parapetto della terrazza e le due appendici puntute assicuravano la stabilità dello scudo piantandosi nelle connessure delle pietre o meglio in piccoli fori fatti all'uopo. Questo costume era anche Tirio, come lo dice esplicitamente Ezechiele (Bibbia, XXVII, XI): 3 *I figliuoli d'Arvad* (Fenicia settentrionale) *erano sovra le tue mura* (Tiro) *e i Camadei eran nelle tue torri, appiccavano le lor targhe alle tue mura d'ogni intorno: esse aggiungevano perfezione alla tua bellezza.*

Ora questo potrebbe essere un argomento per quelli che sostengono che i nuraghici avevano tutto appreso dai fenici; ma si può loro osservare che l'idea dei merli è stata certamente posteriore agli scudi appesi, perchè prima i guerrieri guernivano gli spalti tenendo gli scudi imbracciati, poi naturalmente, pensarono di fissarli al parapetto, poi di sostituirli con merli, allorchè si ebbe il fiancheggiamento che non avevano i nuraghi; e lo scudo permetteva di sporgersi dal parapetto senza troppo scoprirsi. Del resto, p. es., i normanni attaccavano gli scudi al parapetto delle navi pirate per difesa dei rematori e dei saettatori; ed i normanni non sapevano nè dei fenici, nè dei nuraghici, nè dei cartaginesi;

e) le coscie sono coperte di cuoio che lascia ignudo il ginocchio; forse sotto il ginocchio vi ha una specie di calzettone di pelle leggera che copre il piede, mentre gli stinchi sono difesi con ocre di bronzo, come si vede nelle statuette originali di spadieri; ma forse gli scultori si attenevano in ciò al costume di abbandonare il sandalo calzato a piede ignudo nelle cerimonie religiose; ma abbiamo anche esempi di statuette col piede coperto di cuoio e col sandalo calzato la cui alta suola era forse di sughero coperta di cuoio (statuette di Teti, Museo di Cagliari).

Una curiosità: vi sono due statuette di arcieri a Parigi; una nel Gabinetto delle medaglie e l'altra nella Biblioteca Nazionale; gli arcieri in parola hanno un piede calzato e l'altro ignudo: parrebbe che la calzatura dovesse essere al piede sinistro, come quello che stava avanti coprendo il destro allorchè si tendeva l'arco; e così è infatti nella statuetta del Gabinetto delle

medaglie, ma invece succede il contrario nell'altra statuetta in posizione di riposo; ad ogni modo, è da ritenersi che, ammessa una sola calzatura, essa doveva essere al piede sinistro;

f) le spade potevano essere diritto quanto leggermente curve, con nervatura molto grossa ed assimetrica dalle due faccie: usavano anche i nuraghici spade corte e larghissime, ed altre lunghe fino a m. 1,30, ma queste può darsi che fossero armi votive; avevano larghi pugnali e pugnali sottilissimi, archi, freccie e faretre; fionde e gibernette per i proiettili, ed infine lancie di cui naturalmente non si rinvennero che le cuspidi. Siccome poi i nuraghici erano fanti, così la lancia era l'arma dell'urto in massa, la spada quella della mischia, il pugnale l'arma della lotta corpo a corpo.

Arciere nuraghico.

Questo figurino è pure disegnato strettamente in base alle statuette di bronzo trovate in Sardegna e raccolte nel Museo di Cagliari, nella Biblioteca Nazionale di Parigi e nel Gabinetto delle medaglie, pure di Parigi, ecc.

Esso presenta le seguenti particolarità:

a) sul capo l'arciere porta una calotta di cuoio con pelo esterno, ornata di una cresta di cuoio dipinta probabilmente di rosso;

b) attorno al collo egli tiene avvolta una corda di ricambio per l'arco;

c) egli veste una tunica di cuoio col pelo probabilmente verso l'interno, e una sottoveste di lana greggia tessuta, con frangia colorata;

d) appesa a due larghe correggie vi ha una gibernetta sul davanti, e dietro sostengono due faretre: una per grandi freccie e una per piccole freccie. La gibernetta doveva contenere, con tutta probabilità, punte di freccie per costruire nuovi strali;

e) la mano ed il polso sinistro è difeso, contro l'urto della corda, da un guanto di cuoio con manopola rigida;

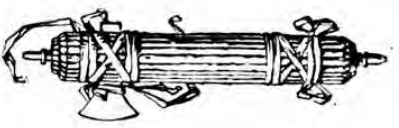
f) l'arciere porta, come lo spadiere, brache sopra il ginocchio, le quali sono di cuoio leggero e di lana tessuta;

g) l'arco è di legno forte ed è munito di rilievo per l'appoggio della mano ;

h) la gamba destra ed il piede destro sono ignudi ; la gamba sinistra invece (che nella posizione di saettamento copre la destra) è difesa da un gambale di forte cuoio rigido : il piede è coperto da morbida calza di cuoio, e porta un sandalo.

Roma, settembre 1921.

VITTORINO EDEL.
Tenente Generale.



NOTIZIE MILITARI STRANIERE

FRANCIA.

Notizie militari: 1. *Creazione del centro d'istruzione specialisti a Biserta.* — 2. *Corso pratico d'educazione fisica in Tunisia.*

Notizie militari.

1. *Creazione del centro d'istruzione specialisti a Biserta.* — Con provvedimento del mese di ottobre il ministro della guerra ha disposto che per l'insieme delle truppe del Corpo d'occupazione della Tunisia funzioni a Biserta un *Centro d'istruzione degli specialisti.*

Tale centro, che ha inaugurato i suoi corsi il 22 ottobre 1921, ha per scopo di istruire nell'uso dei moderni mezzi offensivi i quadri istruttori (ufficiali e sottufficiali) affinchè essi alla loro volta possano formare presso i vari corpi di truppa buoni specialisti per le armi nuove nate nell'ultima guerra e non ancora volgarizzate, e per il servizio di trasmissione e d'informazione.

Ordinamento del centro. — Il Centro d'istruzione di Biserta è posto sotto il comando del tenente colonnello Poupillier dell'8° reggimento tiragliatori, alla diretta dipendenza del generale aggiunto al Governatore della città.

Per ora sono stati formati 4 gruppi di specialisti, che sono i seguenti:

1° gruppo – armi automatiche;
2° id. – armi d'accompagnamento, granate, lanciafiamme;
3° id. – esploratori;
4° id. – informazioni.

Un 5° gruppo, che dovrebbe chiamarsi *gruppo trasmissioni*, non funzionerà fino a quando non si sarà visto il risultato di un corso analogo regionale, attualmente in funzione ad Algeri.

Il quadro istruttori del centro d'istruzione specialisti di Biserta comprende:

1° gruppo – 1 capitano ed 1 sottufficiale;
2° id. – 1 tenente ed 1 sottufficiale;
3° id. – 1 tenente ed 1 sottufficiale;
4° id. – 1 sottotenente ed 1 sottufficiale.

Funzionamento. — L'insegnamento dura due mesi, di cui sei settimane sono dedicate all'istruzione e due alla ripetizione ed applicazione pratica.

Per ogni corso vengono convocati 20 ufficiali e 20 sottufficiali allievi, che vengono divisi in parti uguali fra i gruppi.

Istruzione impartita. — Come regola generale, l'istruzione comprende:

a) teoria;

b) pratica;

c) allenamento al sistema d'istruzione da seguirsi presso i corpi di truppa, assicurandone l'unità di applicazione.

Credito stanziato. — Per l'anno 1921 sono stati stanziati 40.000 franchi.

2. *Corso pratico d'educazione fisica in Tunisia.* — Presso il Centro regionale d'istruzione fisica della Goletta, dal 17 ottobre si sta svolgendo un corso di pratica d'educazione fisica, che ha per scopo:

a) la formazione d'istruttori di educazione fisica per i corpi di truppa della divisione d'occupazione della Tunisia, che ancora ne sono sprovvisti, e per aumentare il contingente di quelli già esistenti, ritenuto insufficiente;

b) la formazione di monitori suddivisionari per assicurare il fabbisogno in caporali o brigadieri e soldati dei comandi militari di Susa e di Biserta.

Potranno prendervi parte tanto elementi metropolitani che indigeni. Per questi ultimi viene pretesa una cognizione generale sufficiente, che dia affidamento di esito sicuro.

Il corso terminerà il 24 dicembre 1921.

INGHILTERRA.

Notizie militari: 1. *Sport nell'esercito.* — 2. *Aviazione.* — 3. *Scioglimento di reggimenti di cavalleria.*

Notizie militari.

1. *Sport nell'esercito.* — L'esercito inglese sta dando sviluppo allo sport, organizzandolo con uniformità in tutto l'impero, secondo un progetto già studiato per opera del tenente generale sir C. H. Harrington, allora sottocapo dello stato maggiore generale.

L'*Army Sport Control Board*, fa ora parte integrale del Ministero della guerra. È stato acquistato un terreno a Leyton (Essex County Cricket Ground), che prenderà il nome di Army Sports Ground at Leyton, e sarà adibito per le esercitazioni sportive dell'esercito e particolarmente per le truppe regolari e territoriali di guarnigione a Londra e nei dintorni.

2. *Aviazione.* — Dal 1° febbraio 1922, il comando dell'aeronautica ora noto come Middle East Command, che comprende le forze aeree di Egitto, Palestina, Aden e Irak, sarà diviso in due comandi separati: uno sotto il Comando di aeronautica di Egitto, Palestina e Aden; l'altro comprendente le forze aeree dell'Irak, amministrato direttamente dal Ministero d'aeronautica.

3. *Scioglimento di reggimenti di cavalleria.* — Con decreto reale dell'agosto scorso, sono stati sciolti i 4 reggimenti di più recente costituzione, e precisamente.

il 5° Lancieri (Royal Irish);

il 19° Ussari (Queen Alexandra's Own);

il 20° Ussari;

il 21° Lancieri (Empress of India's).

Gli ufficiali che appartenevano ai reggimenti disciolti, verranno assegnati ad altre unità di cavalleria, oppure, a loro domanda, e qualora abbiano l'anzianità di servizio minima occorrente, verranno collocati in posizione ausiliaria (come è noto gli ufficiali di fanteria e di cavalleria dell'esercito inglese, rimangono nello stesso reggimento fino al grado di tenente colonnello incluso, grado corrispondente a quello di comandante di reggimento, poichè ai colonnelli sono riservati incarichi rispettivi, ecc., e non comando diretto di truppe).

Per autorizzare il trasferimento di questi ufficiali ad altri reggimenti è stato perciò necessario emanare speciali disposizioni. La truppa verrà distribuita anche essa in altre unità, ovvero licenziata qualora abbia compiuto il prescritto termine di servizio.

Il provvedimento è stato preso per ragioni di economia. Si calcola di economizzare circa 400.000 sterline (un reggimento di cavalleria costa oggi circa 100.000 sterline annue). Per mantenere la efficienza effettiva dell'esercito, si ha intenzione di destinare la somma così economizzata, ad un contemporaneo aumento di automitragliatrici e di tanks.

BELGIO.

Notizie militari: 1. *Ispettorato generale della gendarmeria e Comando generale della gendarmeria.* — 2. *Il cinematografo nell'esercito.* — 3. *Opere di previdenza per l'esercito.*

Notizie militari.

1. *Ispettorato generale della gendarmeria e Comando generale della gendarmeria.* — Con R. decreto del 15 giugno 1921 agli ispettorati generali di arma e servizio già esistenti in Belgio (fanteria, cavalleria, artiglieria, genio e sanità) si è aggiunto l'ispettorato della gendarmeria, che ha, in parte, attribuzioni analoghe a quelle del nostro Comando generale dell'arma dei CC. RR.

Con altro decreto in data 17 ottobre sono state stabilite le attribuzioni rispettive dell'ispettore generale della gendarmeria e quelle del Comandante generale del corpo stesso.

Attribuzioni dell'ispettore generale della gendarmeria. — L'ispettore generale della gendarmeria, residente a Bruxelles, dipende direttamente dal Ministro della difesa nazionale. Egli esercita la sua alta sorveglianza su tutto il personale, sul servizio, sull'amministrazione interna, sull'istruzione e sulla disciplina delle truppe. A tale scopo egli ispeziona, quando lo crede, i diversi elementi del corpo della gendarmeria.

Tiene inoltre la maggiore possibile documentazione dei progressi realizzati in Belgio ed all'estero su tutto ciò che concerne la specialità e dirige tutti i lavori e gli studi intesi ad elaborare e ad aggiornare tutti i regolamenti e le istruzioni relative all'organizzazione, al reclutamento, alla tecnica, all'armamento ed all'equipaggiamento della gendarmeria. Sottopone poi i progetti elaborati al Ministro, il quale può affidargliene l'esecuzione.

Le funzioni dell'ispettore generale della gendarmeria si esplicano senza pregiudizio delle attribuzioni e delle responsabilità del comandante del corpo stesso.

L'ispettorato si compone:
di un ufficiale generale ispettore;
di un tenente colonnello o maggiore;
di un ufficiale subalterno;
di sei uomini di truppa.

Attribuzioni del comandante del corpo della gendarmeria. — Il comandante della gendarmeria, attraverso il tramite dell'ispettore generale, corrisponde col Ministro della difesa nazionale, al quale sottopone tutte le questioni che rientrano nella cerchia delle proprie attribuzioni.

Esercita le funzioni di comandante di corpo per tutto ciò che ha tratto al personale, alla disciplina, all'armamento, all'equipaggiamento, all'istruzione tecnica e tattica ed alla mobilitazione delle truppe e dei servizi da lui dipendenti, che ispeziona quando lo ritiene opportuno.

In caso di sua assenza, il Comandante della gendarmeria è sostituito dall'ufficiale più elevato in grado e più anziano del corpo stesso. Qualora questi non risieda a Bruxelles, egli delega la firma *par ordre*, per il disbrigo delle pratiche correnti, all'ufficiale più elevato in grado e più anziano residente a Bruxelles.

2. *Il cinematografo nell'esercito.* — Visti i buoni risultati ottenuti dalle proiezioni cinematografiche nell'esercito, lo Stato maggiore ha deciso di maggiormente intensificare questo servizio, che si dimostra ogni giorno più utile, oltre che gradito, ai fini dell'istruzione e dell'educazione dei quadri e della truppa.

3. *Opere di previdenza per l'esercito.* — Il Ministro della difesa nazionale nel mese di settembre u. s. ha presentato un progetto di legge per la creazione di una Cassa per vedove ed orfani di militari di truppa (di carriera). A questa istituzione, da molto tempo attesa, si erano finora opposte sopratutto difficoltà di carattere finanziario.

Secondo il progetto, la cassa sarebbe finanziata:

a) con ritenute ai militari di truppa di carriera (anche soldati rafferma ti);

b) con sovvenzione governativa.

Le ritenute sarebbero determinate dal grado, dalla durata del servizio militare e dalla differenza d'età dei coniugi. Il regolamento, attualmente in elaborazione, prevede una larga partecipazione di tutti, anche dei celibi. Per questi il versamento mensile è ridotto a 3 franchi, che concorrono a quota nel caso di matrimonio del celibe, e che, se questi resta celibe, gli saranno restituiti, capitalizzati, all'atto del congedo. Gli ammogliati versano in media 10 franchi al mese.

Queste ritenute sono assai basse, grazie alla sovvenzione governativa che si attua con certa larghezza sui benefici che si realizzano nei magazzini di vendita militare. Questi magazzini, gestiti dall'intendenza militare, vendono agli aventi diritto (famiglie dei militari di carriera — ufficiali e truppa — di pensionati, di ex combattenti, invalidi, ecc.), generi acquistati dall'amministrazione militare per il vettovagliamento delle truppe, sia generi speciali. Questi magazzini vendono ad un prezzo un po' inferiore a quello del mercato, ma ciò nonostante realizzano un beneficio netto che, data l'ampiezza dell'associazione, raggiunge un rilevante valore assoluto.

Per costituire un fondo d'impianto alla cassa sono stati così accantonati, dagli utili dei magazzini, due milioni. I futuri beneficiari della cassa non dovranno pagare alcun arretrato, e fin dall'inizio del suo funzionamento avranno tutti i diritti degli antichi partecipanti.

Questa istituzione che dovrebbe contribuire ad aumentare le attrattive della carriera militare nei ranghi della truppa, non rappresenta una soluzione definitiva nella questione della previdenza militare, ma una prima soluzione provvisoria richiesta da esigenze della presente situazione. È attualmente allo studio del Ministero delle finanze la complessa questione della previdenza per i dipendenti dello Stato. Questo riordinamento apporterà probabilmente qualche modificazione, tanto alla istituenda cassa per vedove ed orfani di militari di truppa, quanto a quella, già in funzione ma che deve essere ritoccata, per vedove ed orfani di ufficiali.

CECOSLOVACCHIA.

Notizie militari: 1. *Frequenza delle scuole superiori per parte degli ufficiali c. s.*

Notizie militari.

1. *Frequenza delle scuole superiori per parte degli ufficiali C. S.* — *a) Frequenza privata.* — 1° Gli ufficiali di carriera possono dedicarsi allo studio privato nelle scuole superiori. Per l'iscrizione deve essere richiesto il permesso del Ministero della difesa nazionale. Il Ministero della difesa nazionale rilascia al candidato un permesso formale scritto per l'iscrizione alla scuola superiore, senza contrarre per parte sua nessun obbligo di facilitare gli studi (licenze, cambiamento di guarnigione, ecc.). Gli studi privati non devono andare in nessun senso a detrimento del servizio.

2° Per gli studi privati nelle scuole superiori, coi quali l'ufficiale intende perfezionare le cognizioni tecniche aventi relazioni col servizio militare che presta, il Ministero della difesa nazionale può concedere delle licenze di studio con pieni assegni. Queste licenze vengono rilasciate in numero limitato secondo i reali bisogni dell'amministrazione militare. Il Ministero della difesa nazionale fisserà tutti i particolari relativi a tali studi, come pure le materie che potranno essere studiate.

L'ufficiale deve obbligarsi per iscritto a prestare 3 anni di servizio attivo per ogni anno trascorso in licenza di studio con assegni.

A scopo di controllo devono questi ufficiali presentare al proprio comando l'attestato dei *colloqui* delle principali materie del ramo studiato e ciò nella misura necessaria per la dispensa del pagamento della tassa scolastica. Il tempo trascorso in licenza di studio viene computato per intero agli effetti dell'anzianità.

Agli ufficiali che agli esami non ottengono la sufficienza o non si presentano agli esami non viene computato il tempo trascorso in licenza di studio nè agli effetti degli aumenti di stipendio (*casovy platovy postup*) nè agli effetti dell'anzianità del grado (*poradi*). Il Ministero della difesa nazionale ne ordinerà il richiamo dalla licenza.

b) *Ufficiali di carriera comandati alla scuola superiore.* — Il Ministero della difesa nazionale può a seconda del bisogno e dell'interesse del servizio comandare alle scuole superiori, in numero limitato, ufficiali di carriera di spiccata intelligenza, provvisti di licenza di scuola media e liberamente chiedenti di esservi ammessi. Questi ufficiali durante gli studi percepiscono gli assegni completi. Inoltre vengono loro concesse le seguenti facilitazioni:

Se l'ufficiale ha bisogno di manuali di studio, che però non intenda comprare per proprio uso privato, gli saranno provvisti caso per caso dall'amministrazione militare (Ministero della difesa nazionale).

L'ufficiale deve dichiarare di quali manuali ha bisogno, presentando un attestato dell'istituto che frequenta che ne confermi la necessità assoluta. Il Ministero della difesa nazionale, o il comando di regione da esso designato, registra i manuali di studio nell'inventario della biblioteca e li rilascia all'ufficiale dietro ricevuta. Terminati gli studi l'impiegato restituisce le spese incontrate dall'amministrazione militare per l'acquisto. I manuali restituiti devono essere controllati per accertare se sono completi. I manuali incompleti o troppo guasti vengono lasciati all'ufficiale, il quale però deve risarcire le spese.

Le spese periodiche d'iscrizione, tasse, lavori nel laboratorio, ecc., vengono rimborsate dall'amministrazione militare dietro presentazione delle ricevute.

Il Ministero della difesa nazionale fisserà tutti i particolari relativi a tali studi ed alle materie che dovranno essere studiate.

Per il controllo degli studi valgono le disposizioni dell'ultimo e penultimo capoverso del comma *A*-2 con la variante che se il Ministero della difesa nazionale richiama tali ufficiali dalla scuola superiore, essi sono obbligati a risarcire l'amministrazione militare di tutte le spese incontrate per il loro mantenimento agli studi.

Gli ufficiali di carriera comandati per parte dell'autorità militare alla scuola superiore devono obbligarsi per iscritto a restare 4 anni in servizio attivo per ogni anno di studio.

Per gli ufficiali già diplomati che sono comandati alle scuole superiori allo scopo di approfondire le loro cognizioni tecniche e di specializzarsi, valgono le stesse disposizioni come per gli ufficiali inscritti. Invece dell'attestato dei *colloqui* il Ministero della difesa nazionale chiederà alla competente autorità scolastica il giudizio sul risultato degli studi.

c) *Conferenze di ufficiali di carriera alle scuole superiori.* — Gli ufficiali di carriera aventi il titolo di docente possono tenere delle conferenze alle scuole superiori solo dietro autorizzazione del Ministero della difesa nazionale.

Assistendo alle conferenze alle scuole superiori e partecipando ad escursioni e viaggi di studio, gli ufficiali di carriera devono vestire l'abito civile.

Disposizioni varie.

1° Le licenze di studio vengono rilasciate dal Ministero della difesa nazionale e solo nei casi in cui questo è richiesto dall'interesse del servizio;

2° Gli ufficiali studenti, che terminano gli studi o che in base alle facilitazioni loro concesse non sono obbligati ad iscriversi alla scuola superiore, dimostrano il loro profitto con gli attestati dei colloqui sulle materie principali

come se fossero iscritti e nei limiti richiesti per essere dispensati dal pagamento della tassa d'immatricolazione;

3° Per ogni anno di studio il candidato si obbliga con una dichiarazione conforme al modulo annesso a restare 3 anni in servizio attivo e per ogni semestre o frazione di semestre 18 mesi;

4° Gli ufficiali studenti d'intendenza e gli aspiranti all'ammissione nel ruolo d'intendenza, che non hanno ancora frequentato la scuola d'intendenza, devono inoltre obbligarsi a frequentare per due anni la scuola d'intendenza e a servire altri 3 anni per ogni anno trascorso a questa scuola alle stesse modalità fissate per la rafferma contratta per la licenza di studio;

5° Gli ufficiali che in seguito a rassegna lasciano il servizio attivo prima di aver terminato la rafferma, sono obbligati a restituire all'amministrazione militare gli assegni ricevuti durante la licenza di studio nella misura corrispondente agli anni di rafferma che avrebbero dovuto servire. Dalla restituzione degli assegni sono dispensati soltanto gli ufficiali divenuti inabili ad ogni servizio militare e civile per il tempo in cui non possono dedicarsi a nessuna occupazione redditizia;

6° L'abuso della licenza di studio per altri motivi è punito disciplinarmente;

7° Terminati gli studi, lo studente può chiedere una licenza per esami, che, se è più lunga di 6 settimane, viene calcolata come un semestre, se dura solo 6 settimane, non viene computata affatto;

8° Gli ufficiali, che in tal modo conseguirono licenze di scuola superiore non hanno diritto, fino al loro passaggio effettivo in un ruolo pel quale sono fissati assegni maggiori, che agli assegni fissati per il ruolo di provenienza, ed al computo degli anni di servizio secondo il ruolo superiore. Col giorno del loro trasferimento nel ruolo superiore saranno loro computati proporzionalmente gli anni di servizio già prestato;

9° Gli ufficiali, a cui fu concessa licenza di studio, sono obbligati al servizio attivo dal 1° agosto fino al termine delle grandi esercitazioni, almeno però per 6 settimane. Gli ufficiali delle armi combattenti saranno chiamati di massima a far servizio nella rispettiva arma; gli altri nella propria specialità;

10° Agli ufficiali studenti d'intendenza sarà eventualmente, d'intesa con le autorità competenti, data la possibilità di fare il loro tirocinio presso qualche impresa industriale;

11° Gli ufficiali studenti che terminano gli studi nelle vacanze, cioè si presenteranno agli esami finali nell'autunno, non saranno chiamati in servizio attivo;

12° Alla chiamata degli ufficiali in servizio provvede il Ministero della difesa nazionale;

13° Terminata la licenza di studio, lo studente ha diritto a una licenza *di convalescenza* di tre settimane da computarsi però nella durata totale della licenza di diritto. Ogni concessione di licenza di studio deve essere pubblicata nel « Bollettino del Ministero della difesa nazionale » per poter dar luogo alle operazioni di registrazione presso il deposito.

Gli ufficiali, cui fu concessa la licenza di studio sono computati nell'organico del proprio corpo;

14° Le domande tendenti ad ottenere licenze di studio debbono essere

presentate per via gerarchica al Ministero della difesa nazionale, sempre prima del 31 marzo e del 30 settembre di ogni anno, provviste dei documenti relativi agli studi compiuti.

MODULO.

« Mi obbligo, se sarò destinato a frequentare la Scuola superiore di... « col godimento degli interi assegni attivi (se mi sarà concessa una licenza « con pieni assegni attivi, allo scopo di frequentare (di sostenere l'esame « presso) la Scuola superiore di .....) a restare per ogni semestre di studio (per « ogni licenza semestrale d'esame) 3 (4) semestri in servizio attivo, secondo « il paragrafo 17 della legge militare e il paragrafo 82 del Regolamento ese- « cutivo, dopo terminato il servizio di ferma o altro servizio attivo cui sono « obbligato in base ad impegni liberamente contratti o alle disposizioni in « vigore ; ogni semestre iniziato e non terminato (ogni licenza d'esame più « breve di 6 mesi) mi sarà contato come semestre. In caso di abbandono « del servizio, prima che sia spirato l'obbligo di servizio contratto, m'impegno « a restituire la parte aliquota degli assegni percepiti a senso del decreto « N..... pres. voj.

A . . . . . li . . . . . .

(*Firma*).

N. B. – La firma deve portare il visto del superiore immediato del postulante.

OLANDA.

Notizie militari : 1. *Bilanci per il* 1922.

Notizie militari.

1. *Bilanci per il* 1922. — È stato presentato alla 2ª Camera il bilancio preventivo per il 1922. Da esso si rilevano le seguenti cifre :

Casa Reale	fiorini	900.000
Alti collegi dello Stato	»	1.986.828
Affari Esteri	»	5.529.520
Giustizia	»	38.686.640
Interni	»	12.315.572
Istruzione	»	148.121.113
Marina	»	59.153.715
Debito Pubblico	»	90.242.251
Finanze	»	220.650.384
Guerra	»	75.863.388
Acque	»	60.534.918
Agricoltura, industria e commercio	»	69.648.011
Lavoro	»	66.706.380
Colonie	»	7.218.465
Spese impreviste	»	50.000

STATI UNITI.

Notizie militari: 1. *Dati demografici.* — 2. *Il rifornimento dei distaccamenti nelle isole a mezzo di aereoplani.* — 3. *Il bilancio dell'aviazione navale per l'anno* 1921-22. — 4. *Il bilancio dell'Army Air Service per l'esercizio* 1920-21.

Notizie militari.

1. *Dati demografici.* — Le statistiche dell'ultimo censimento agli Stati Uniti, del 1920, classificano la popolazione nel modo seguente:

Razza bianca 94.822.431 individui.
Razza nera 10.463.013.
Razza rossa 242.959.
Razza gialla 172.711.
Razze diverse 9.485.

Non si sa che cosa le statistiche americane intendano per razze diverse, ma si suppone che significhi indiani, arabi e malesi.

Si può dire che la popolazione è costituita per i 9 decimi di razza bianca ed un decimo di razza nera, dato che il rimanente rappresenta un numero trascurabile di fronte ai 105.710.599 abitanti dell'America.

I neri sono più numerosi al Mississipi, dove formano il 52 % della popolazione totale.

I gialli sono concentrati nella California (1 per 32 bianchi) ed i pellirosse nell'Arizona (1 per 29 bianchi).

Le statistiche degli stranieri segnano la cifra più elevata per i tedeschi, 1.683.208 e subito dopo gli italiani con 1.607.458. Quindi i russi 1.398.999, i polacchi 1.139.578; i canadesi 1.117.136; gli irlandesi 1.035.680.

Quattro nazioni sono rappresentante da meno di un milione e più di 500 mila individui: inglesi 812.414; svedesi 624.759; austriaci 574.959; scozzesi 554.482. Poi vengono i messicani, 476.676; ungheresi 397.081; norvegesi 363.599; ceco-slovacchi 359.285; danesi 189.051; greci 175.701; yugoslavi 173.063; francesi (alsaziani-lorenesi inclusi) 152.791; finlandesi 149.671; lituanesi 135.139; olandesi 131.162; svizzeri 118.647; portoghesi 67.850; gallesi 67.071; belgi 62.648; spagnoli 49.232, ecc.

Il principale interesse di questa statistica è dato dal fatto che essa tiene conto delle modificate frontiere europee.

2. *Il rifornimento dei distaccamenti nelle isole a mezzo di areoplani.* — La fanteria di marina sta studiando il rifornimento dei suoi distaccamenti nelle isole di Haiti S. Domingo a mezzo di apparecchi Martin, che possono portare sino a 2000 chilogrammi di carico utile. Le difficoltà di comunicazione con queste isole, farebbero sentire tutto il vantaggio di un regolare trasporto aereo. Si tratterebbe, per ora, di portare la posta e le provviste leggere di carattere urgente. Non sarebbe nemmeno necessario di predisporre campi di atterraggio, perchè i pacchi potrebbero essere lanciati a mezzo di piccoli paracadute come si è già praticato durante la guerra.

3. *Il bilancio dell'aviazione navale per l'anno* 1921-1922. — I crediti approvati dal Congresso per l'anno 1921-1922 sono i seguenti:

1° Per aeromobili e accessori in corso di costruzione o di allestimento al 30 giugno 1921	Dollari	440.000
2° Per nuove costruzioni e acquisti di aeromobili	»	5.323.000
3° Per istrumenti di navigazione, fotografici, aerologici e loro riparazioni	»	49.250
4° Per manutenzione, riparazione ed esercizio delle officine di costruzione, impianto per la fabbricazione dell'elio, Stazioni, Aviazione della flotta, laboratori	»	4.534.000
5° Per prosecuzione degli esperimenti in tutti i tipi di aeromobili	»	1.615.000
6° Per personale amministrativo delle stazioni	»	275.000
7° Per nuove costruzioni edifici e sistemazioni di stazioni aeree così distribuite :		

Coco Solo	Dollari	392.000
Lakehurst	»	280.000
Pensacola	»	100.000
Hampton Roads	»	70.000
Pearl Harber	»	125.000
San Diego	»	150.000
	»	1.117.000
In tutto . . .	Dollari	13.353.250

4. *Il bilancio dell'« Army Air Service » per l'esercizio* 1920-21. — Il credito totale per l'« Army Air Service » è di 19.200.000 dollari. In esso sono compresi gli stipendi del personale civile, ma non quelli del personale militare.

Il Congresso ha indicato la seguente distribuzione delle somme :

Paghe al personale borghese : non devono superare . . .	Dollari	4.000.000
Produzione sperimentale dell'elio : non oltre	»	250.000
Ricerche e costruzioni sperimentali di aeroplani e dirigibili ; non oltre	»	4.300.000
Accessori di allestimento di dirigibili : non oltre	»	500.000
Hangar, impianti generatori : non oltre	»	350.000
Acquisto e produzione di nuovi velivoli, parti di ricambio e accessorî : non meno di	»	5.500.000
Istruzione delle forze aeree mobilitate e spese d'aria . . .	»	4.300.000
Totale . . .	Dollari	19.200.000

GIAPPONE.

Notizie militari : 1. *Il programma navale giapponese.*

Notizie militari.

1. Su d'un progetto di bilancio totale elevantesi a 162.542.797 yen il Giappone assegna 493.637.068 yen alla sua marina.

Il programma navale giapponese è conosciuto sotto il nome del programma

degli 8 = 8. Il nucleo della flotta del Giappone dovrà, nel 1928, comprendere 8 superdreadnoughts e 8 incrociatori di battaglia, di cui la data di costruzione non dovrà essere anteriore al 1920.

Il quadro seguente dà la lista delle navi da guerra in servizio, in costruzione o progettate:

Tipo di navi	Data di impostazione	Data di varo	Tonnellaggio
Superdreadnoughts:			
1 Nagato	agosto 1917	maggio 1920	33.800
2 Mutsu	giugno 1918	giugno 1921	33.800
3 Kaga	Id. 1920	1923	40.600
4 Tosa	febbraio 1920	1923	40.600
5 Osvari	1922	1925	43.500
6 Kii	1923	1925	43.500
7 N. 7	1924	1927	43.500
8 N. 8	1925	1927	43.500
Incrociatori:			
1 Amagi	dicembre 1920	1923	43.500
2 Akagi	1920	1923	43.500
3 Takao	1922	1925	43.500
4 Atago	1922	1925	43.500
5 N. 5	1923	1926	43.500
6 N. 6	1924	1926	43.500
7 N. 7	1925	1928	43.500
8 N. 8	1926	1928	43.500

Delle 8 superdreadnoughts 2 sono già in isquadra, la *Nagato* e la *Mutsu*. La *Kaga* e la *Tosa* stazzeranno quasi 700 tonnellate in più e fileranno 23 nodi. La loro artiglieria principale comprenderà 10 pezzi da 406. Il peso della bordata sarà 24.600 libbre. L'armamento secondario comprenderà 20 pezzi da 14, una batteria anti-aerea, una batteria di tubi lancia-torpedini su 4 pezzi da 52 centimetri.

(1) Di tali questioni si occupa presentemente il Congresso di Washington. (Dicembre 1921).

Gli incrociatori di battaglia *Amagi* ed *Okagi* saranno armati di 12 pezzi da 406; l'*Atago* ed il *Takao* sembra che porteranno 8 cannoni da 450.

Se si raffrontano le forze navali rispettive degli Stati Uniti e del Giappone, si giunge alle seguenti conclusioni:

Gli Stati Uniti possiedono attualmente 9 superdreadnoughts posteriori al 1908, non un solo incrociatore di battaglia, non un incrociatore leggero, 291 destroyers di più di 1000 tonnellate.

Il Giappone ha oggi in servizio: sei superdreadnoughts posteriori al 1914, una dreadnoughts varata nel 1911, quattro incrociatori di battaglia, costruiti nel 1912 e 1913, sei incrociatori leggeri, 11 destroyers di squadra e 21 destroyers da 800 tonnellate.

Nel 1923 le forze rispettive delle due flotte saranno le seguenti:

Stati Uniti: 12 superdreadnoughts, 12 dreadnoughts, 10 incrociatori leggeri.

Giappone: 8 superdreadnoughts, 1 dreadnoughts, 6 incrociatori di battaglia, 11 incrociatori leggeri.

Gli Stati Uniti come il Giappone, hanno in servizio un numero molto ridotto di sottomarini, essendo le due flotte costituite assolutamente da navi da guerra potentemente armate.

AMERICA CENTRALE.

Notizie politiche: 1. *La Federazione dell'America centrale.*

Notizie militari.

1. *La Federazione dell'America centrale.* — Tre piccole repubbliche dell'America centrale si sono unite in una confederazione per formare un nuovo stato al quale non tarderanno probabilmente ad aggiungersi due altre repubbliche.

Gli stati attualmente riunitisi sono: il Guatemala, l'Honduras e il Salvador. Quelli di cui è in trattativa l'adesione sono: il Nicaragua e Costarica.

I cinque stati riuniti avranno una superficie di 450 chilometri quadrati. La maggioranza di queste popolazioni è di pura razza spagnola e discendono dai primi conquistadores. La scarsezza delle vie di comunicazione fa sì che il commercio dell'America centrale non sia molto sviluppato. La nuova repubblica avrà una rete ferroviaria di 2549 chilometri, all'insufficienza della quale ripareranno in parte le facilità di comunicazione marittima.

L'unità politica permetterà all'America centrale di migliorare il suo movimento economico ed industriale e di sviluppare le sue relazioni coll'estero. Grazie alla vicinanza del Canale di Panama molte linee di navigazione passano lungo le coste del nuovo stato. Saranno creati quanto prima degli scali e questo porterà all'interessamento delle Compagnie di navigazione. Così entrerà nella vita economica internazionale una regione che ha vissuto finora in un isolamento quasi completo.

TRA I LIBRI

ANGELO GATTI. — *Uomini e folle di guerra* (Saggi). — Milano, F.lli Treves, editori, 1921.

Il libro di Angelo Gatti sugli uomini e sulle folle di guerra è di quelli che lasciano tracce indelebili nell'animo del lettore, tanto l'importanza della materia che egli tratta, il fascino delle persone e degli avvenimenti, si accompagna ad un'attrattiva costante e forbita di stile e di arte. Rappresenta quindi una specie di chiave di volta per comprendere il senso ed il costrutto degli avvenimenti storici dei quali siamo stati tutti — chi più chi meno — attori e parte; la buona guida per interpretarli e per valutarli in tutta la loro interezza e valore. Le persone che si presentano all'interessante *schermo* del nostro autore non sono tutte dei tempi nostri, ma aiutano a comprendere ed intendere i tempi nostri perchè ne costituiscono la necessaria premessa ed origine: anzi questo sguardo al passato consente di raffigurare gli avvenimenti di oggigiorno con un colpo d'occhio più sicuro e sereno, quasi *sub specie aeternitatis* come dicevano i vecchi studiosi di storia pura.

Robusto ed originale è il profilo di Napoleone, essenzialmente per la gigantesca facoltà del suo spirito di imaginazione che l'autore gli attribuisce e dal quale ricava la grandiosità delle sue concezioni guerresche. Le concezioni napoleoniche non conoscono infatti limitazioni di spazio o di tempo: corrono verso la meta come le aquile trasvolano nei cieli, in linea retta, con il disprezzo di ogni altra creatura. Quando l'Imperatore si è prefissa una meta, nulla può arrestare l'attuazione del suo pensiero. E l'imaginazione medesima non è soddisfatta mai, neppure con l'avverarsi di avventure meravigliose. Solo la memoria rappresentativa trova controllo e limite agli sconfinati orizzonti: essa è così il contrappeso, la rèmora, il freno dell'imaginazione costruttiva napoleonica.

Un altro medaglione cesellato è quello di Vittorio Emanuele II, duce e soldato. Egli trasse l'insuperabile fibra di comandante dal genio magnifico della sua Casa, dalla tradizione atavistica della sua stirpe: nè ebbe solamente l'istinto dell'iniziativa ma sentì la necessità di combattere con masse, conforme allo spirito dei tempi nuovi, cioè di condurre battaglie con tutte le forze, trascurando gli obiettivi minori. Solo contro tutti, infatti, Vittorio Emanuele II, nel 1866, voleva raccogliere l'esercito sotto il suo unico comando e marciare a massa contro gli imperiali. Prevalsero invece i partiti medi e la vittoria mancò alle nostre armi nel campo di battaglia di Custoza, il 24 giugno 1866.

Cavour ministro della guerra offre al Gatti materia di considerazioni assai argute ed interessanti: Cavour fu infatti l'uomo più insofferente di vincoli che mai sia stato tra i grandi uomini, e di ciò si trova traccia nella corrispondenza tra Vittorio Emanuele II e Cavour medesimo. All'aprirsi della campagna del 1859, il 10 maggio, re Vittorio gli scriveva come segue: « Nella stessa maniera con cui Lei mi scrive con franchezza, con franchezza Le risponderò. Sappia che la sua lettera mi spiacque. Sappia che è ridicolo fare progetti e teorie da Torino, mentre noi che siamo sul posto ci caviamo la pelle per fare il nostro dovere ».

E veniamo al profilo del generale Luigi Cadorna. Lo studio è preceduto dall'esame del disegno di operazioni contro l'Austria. Il problema poteva infatti — in primavera del 1915 — porsi come appresso: offensiva tra il lago di Garda ed il Cordevole, con obiettivo Trento e difensiva sulla rimanente fronte Giulia; oppure offensiva sulla fronte Giulia con offensiva secondaria verso Tarvisio e Tolmacco e difensiva sulla rimanente fronte trentina. La ragione pura, il raziocinio e la deduzione logica fecero preferire la difensiva attorno al saliente trentino e l'offensiva verso la fronte Giulia, con opportuna larghezza di particolari e di procedimenti. E tale fu il disegno di guerra del generale Cadorna, opera del suo pensiero puro. Il profilo del nostro generalissimo del primo periodo della guerra si delinea meglio nel capitolo: *L'invasione austriaca dal Trentino*, ed in quello delle *Cause strategiche di Caporetto*. Le ragioni psicologiche del diverso apprezzamento strategico e del doloroso dissidio tra i due maggiori capi al tempo delle operazioni di Caporetto, e cioè i generali Cadorna e Capello sono, per l'autore, assai profonde e complesse. Stanno anzitutto nella forza personale dei due comandanti, ognuno dei quali inspirava stima e rispetto all'altro, poi in manchevolezze di cooperazione e di coesione spirituale e materiale, da errori di concezione e da difetti di disciplina intellettuale. Ecco — secondo il Gatti — le ragioni sostanziali del ripiegamento dall'Isonzo alla Piave, epperciò se occorre che il duce supremo abbia mente creatrice, per gli altri è sufficiente che siano obbedienti ed intelligenti esecutori. Tale è la verità vera che è poi il segreto di ogni vittoria.

* * *

Général DOUCHY, ex-chef d'Etat-Major de la 8ème armée. — *Le grand Etat-Major allemand avant et pendant la guerre.* — Analyse et traduction de l'ouvrage du général Von KUHL, ex-chef d'Etat-Major de la 1ère armée allemande. — Paris, Payot et comp., Editeurs, 1921.

Il generale von Kuhl ha pubblicato sotto il seguente titolo: *Der deutsche Generalstab, in Vorbereitung und Durchführung des Weltkrieges*, un'opera di singolare interesse, che giustamente attira la attenzione degli studiosi di arte e di storia militare, perchè si tratta al suo lume di interpretare la genesi e lo sviluppo del piano di operazione dei tedeschi nella grande guerra. Su tale base il generale Douchy, già capo di stato maggiore dell'8ª Armata francese, ha compilato un geniale lavoro di interpretazione e di commento che è destinato a lasciar traccia. La guerra su due fronti — la russa e la francese — rappresentava un ben arduo problema da risolversi da parte dello Stato maggiore germanico. Si trattava di perfezionare la posizione e le linee interne, di ap-

profittare di ogni favore o situazione politica, di osare con decisione e con metodo. Quanto a quest'ultimo, la regola era quella prescritta da tutti i manuali « trattenere un avversario e rivolgersi poi contro l'altro ». Ma l'arte doveva consistere nella scelta più opportuna del primo avversario da combattere e nello sfruttamento tempestivo del tempo e delle circostanze. Subito dopo la guerra del 1870-71, Moltke si riteneva abbastanza forte da potere — in caso di guerra contro la Russia e contro la Francia — attaccare simultaneamente le due fronti. Ma non appena la potenza militare francese principiò a sollevarsi, il piano simultaneo si rivelò inattuabile e sommamente rischioso. Bisognava quindi decidersi per uno o per l'altro avversario, almeno nel primo tempo della lotta.

Moltke si decise, a tutta prima, per l'offensiva contro la Francia e per la difensiva contro la Russia. Fondava questa convinzione sul fatto che l'esercito francese era più rapidamente mobilitabile dell'esercito russo, e che esso poteva essere disponibile alla frontiera fino dal 12° giorno di mobilitazione. In contrapposto, lo Stato maggiore tedesco aveva ragione di ritenere che i Russi non avrebbero potuto affacciarsi alla Vistola, in forze, che a partire dalla quarta settimana di mobilitazione.

Tra il 1879 ed il 1880, il maresciallo Moltke modificava alquanto le sue opinioni e concepiva il proposito di agire dapprima offensivamente contro la Russia, conservando un'contegno difensivo contro la Francia. Il mutamento era originato dal fatto che la Francia, organizzando difensivamente le sue frontiere dell'Est avrebbe potuto, al loro appoggio, trascinare la lotta in lungo, ritardando quella decisione rapida ed immediata che era nei voti dello Stato maggiore germanico. Il conte Waldersee, successo al Moltke, non mutò sostanzialmente queste direttive del vecchio maresciallo tedesco, e cioè azione difensiva tenace verso ovest contro la Francia, offensiva rapida verso oriente contro la Russia con l'aiuto delle forze austro-ungariche.

Di propositi, di movimenti aggiranti per il Belgio, non esiste traccia nè ai tempi del Waldersee, nè a quelli del primo periodo Schlieffen. Senonchè, più innanzi, quest'ultimo rinnova radicalmente le tendenze e le dottrine tradizionali dello Stato maggiore tedesco, trasformandone i primitivi piani. Oramai i francesi si rivelano per il nemico più forte e più manovriero, essi possono moltiplicare le combinazioni di manovra con l'appoggio della loro barriera difensiva e con il favore delle *trouées* appositamente dischiuse lungo di essa, di guisa che occorre fronteggiare simile minaccia. E poichè frontalmente essa è seria ed inattaccabile, ne consegue che si impone l'avvolgimento senza preconcetti e limitazioni: la traversata del Belgio divenne da quel momento una decisione fatale ed irrevocabile.

Da queste premesse n'è scaturito il disegno di guerra dei Tedeschi contro la Francia agli esordi della grande guerra, e tali direttive vennero attuate dal Moltke successore dello Schlieffen.

* * *

Commandant BOUVARD. — *Les leçons militaires de la guerre.* — Masson et Comp., Editeurs, Paris, 1921.

Il comandante Bouvard ha pubblicato un buon libro di sintesi sull'arte della guerra al quale il maresciallo Pétain ha premesso una prefazione franca e chiara. Egli esamina gli elementi della guerra nei suoi principî analitici, uomini,

mezzi, lavoro, poi studia le prerogative di azione delle varie armi, infine prospetta l'impiego delle grandi unità organiche — divisione, corpo d'armata ed armata — per indurne un giudizio complessivo sulle tendenze e sul valore dell'impiego degli eserciti nella guerra odierna. Giustamente l'autore si preoccupa delle correlazioni tra forze armate e nazione, prospetta l'importanza del dominio del mare, dell'organizzazione economica, finanziaria ed industriale e conclude: «il genio militare oggigiorno non è più sufficiente per assicurare la supremazia delle armi sulle orde conquistatrici: la vittoria spetta al popolo più forte, al meglio temprato ed agguerrito per la lotta, e non già a questo o a quell'esercito meglio organizzato e condotto».

Il comandante Bouvard espone quindi il valore delle armi automatiche: mitragliatrici pesanti e leggere, fucile-mitragliere, armi da trincea. Analogo esame estende all'artiglieria, alla cavalleria, al genio, ai carri d'assalto ed alla aviazione. Venendo a discorrere delle grandi unità di guerra, l'autore qualifica la divisione per cellula tattica teoricamente inscindibile, composta di tre reggimenti di fanteria — 9 battaglioni a 700 uomini ognuno — tre gruppi di artiglieria da campagna e due gruppi di artiglieria pesante campale oltre a due compagnie del genio. Egli esprime per di più l'avviso che la divisione deve essere organicamente e stabilmente provvista di elementi di esplorazione aerea — specialmente per fanteria ed artiglieria — e di unità di carri d'assalto. Per il corpo d'armata, l'autore formula alcune proposte intese a renderne più complessa e differenziata l'azione e l'impiego, a svincolarlo da gravami di indole logistica, a dotarlo di larghi mezzi automobilistici ed aviatori. Infine per il comandante Bouvard, l'armata è l'unità completa, la *chiave di volta* delle battaglie.

Successivamente si esaminano le caratteristiche di impiego delle varie armi ed il senso della nuova dottrina di guerra: offensiva, difensiva, controffensiva. Rimanere passivi significa accettare la disfatta più o meno prossima, e ciò devesi evitare con ogni sforzo fino dall'inizio delle operazioni: la difensiva prolungata è una *attitudine da suicidio*. Un comandante e lo spirito degli eserciti debbono quindi proporsi un piano, un'idea di manovra, perchè questa soltanto è feconda di combinazioni e di risorse e risponde al vero sentimento della guerra e dell'arte. Ed il Bouvard conclude questo importante argomento con questo aforisma: «*Offensive pour le premier, expectative pour le second: en aucune manière passivité*».

* * *

Collection de mémoires, études et documents pour servir à l'histoire de la guerre mondiale. — «Le Journal de Lee Meriwether» (1916-1918). Paris, Payot et Comp., Editeurs, 1922.

Lee Meriwether — addetto all'ambasciata americana a Parigi tra gli anni 1916-1918 — ha accuratamente annotate le sue impressioni, giorno per giorno, con occhio acuto ed esperto, con arguzia e sincerità di espressione e di dettato. Visitò i campi di prigionieri austriaci e tedeschi in Francia per conto del governo di Washington allorquando, prima delle ostilità, si era assunto simile carico; percorse l'intera fronte di battaglia lungo i campi di Occidente, ritrasse insomma sentimenti ed emozioni che esternò al di là dell'Oceano presso i suoi compatriotti, contribuendo a creare un ambiente favorevole alla causa

dell'Intesa. La sintesi di questi sentimenti è contenuta in una sua frase che ha fatto epoca: « Procurerò — egli disse — di rimanere neutrale per quanto mi sarà possibile. Ma sono gli stessi tedeschi che mi impediscono di osservare una simile attitudine ».

Pittoriche sono le descrizioni delle scene di guerra, o di vita vissuta durante la guerra, alle quali l'autore ha potuto assistere. Sulla nave « *Pélion* » entra nel porto di Bastia, unitamente ad alcune centinaia di soldati rimpatriati dalla trincea per esaurimento o per malattia, e la popolazione ansiosa attende i soldati alle banchine: donne, fanciulli, vecchi si slanciano sulla tolda per abbracciare i loro cari. Scene toccanti di gentilezza e di sentimento attendono il Meriwether nel suo giro nell'interno dell'isola, che l'americano riguarda con occhio di studioso, di artista e di umanista. Più che le querimonie dei prigionieri tedeschi, attira l'attenzione dell'autore un piccolo quadretto appeso sulle pareti di una camera dell'albergo di Castello di Rostino, presso Bastia. Esso racchiude la medaglia di Sant'Elena di un antenato dell'albergatore, con la famosa dedica « *Napoléon I à ses compagnons de gloire, sa dernière pensée* ».

Dai campi di concentrazione dei prigionieri tedeschi in Francia, il Meriwether passò, ai primi di marzo 1917, in Italia, prima a Firenze e poi a Venezia. Poche pennellate dicono della vita della città delle lagune in quel tempo: precauzioni contro lo spionaggio, difficoltà di circolazione notturna, veste di guerra ai monumenti più cospicui. I Veneziani si rivelano all'autore calmi e stoicamente fiduciosi: « La mort — egli osserva — quand elle fait de visites trop successives, devient moins terrible... et les Venetiens paraissent plus curieux et plus intéressés qu'epouvantés ». Il 28 marzo, Meriwether arriva ad Udine, visita la fronte con un ufficiale italiano — il tenente Bacolla assegnatogli dal colonnello Barbarich dell'ufficio stampa del Comando supremo — e ne riporta un'impressione indimenticabile.

Riportiamo alcuni giudizi nella versione francese dell'opera: « *Quelle que soit l'issue de la guerre, rien n'enlevera aux Italiens la gloire qui leur appartien en propre pour les actes extraordinaires qu'ils ont accomplis dans ce pays qui est le plus accidenté du monde* » (pag. 229).

Con la quale constatazione questa, lasciamo il volume del Meriwether, che ha dedicato pagine di passione e di entusiasmo alla nostra fronte, dal Carso al Sabotino, dal Vallone ad Aquileia.

* * *

Comandante ORTHLIEB. — *L'aéronautique - Hier et demain* - Preface du Commandant WATEAU. — Collection de « *Les Leçons de la Guerre* ». — Masson et Comp., Editeurs, 1921.

Il comandante Orthlieb ha compilato quello che potrebbe dirsi un buon manuale di volgarizzamento dell'aeronautica militare. Egli esamina l'importanza odierna dell'osservazione aerea, il collegamento con la fanteria e l'artiglieria, il valore del servizio fotografico, e passa in seguito a prospettare il valore dell'impiego tattico e strategico della nuova arma dell'aria. In ultimo egli prospetta le correlazioni tra l'aviazione militare e l'aviazione civile, traendone suggestive ed interessanti conseguenze.

Scendiamo ora a qualche particolare. L'aeronautica francese ha compiuto passi di gigante nel corso della guerra ed ha progressivamente sviluppato e perfezionato i rudi apparecchi ed i metodi di azione. Con limitati mezzi, essa sostenne i vecchi combattimenti di stabilizzazione nel 1914 e 1915. Nel 1916 ella cominciò a battere le ali poderose e sicure nei cieli oramai assicurati alla sua supremazia strategica e logistica. Senonchè — giusto appunto a quell'epoca — l'aviazione da bombardamento tedesca tocca il suo maggiore sviluppo ed il motore *Gotha-Friedrichshafen* riesce ad imporsi nei bombardamenti notturni, sia lungo i campi di battaglia della Somme, sia in Lorena, sia infine nelle incursioni contro i maggiori centri abitati e di produzione e sulle retrovie degli alleati sull'Aisne ed in Champagne. Le città di Dunkerque e di Bar-le-Duc, le stazioni di Revigny e di Soully sono frequentemente attaccate.

Era urgente respingere e rintuzzare la brutale minaccia tedesca, e l'aviazione francese rispose ben presto alla bisogna: il Voisin-Renaud surroga l'apparecchio Voisin Peugeot con efficacia e vantaggio. Parallelamente si accresce pure la flottiglia da caccia, non appena alla direzione generale dell'aereonautica è chiamato il generale Duval. Nel 1918, si costituiscono le squadre da combattimento o da bombardamento, di tre gruppi, e la *divisione aerea* su due brigate di due squadre.

Discorrendo poi dell'aeronautica civile, l'autore dichiara che essa è continuamente collegata all'aeronautica militare, perchè rappresenta la palestra e la riserva di quest'ultima in ogni evenienza di pace e di guerra. Oggigiorno, da Parigi, esistono comunicazioni normali con Strasburgo, con Nancy, Marsiglia e Bordeaux: altre comunicazioni sono stabilite con Algeri, Orano, Tunisi, Casablanca, Dakar e Gibuti.

Veniamo ora all'importanza dell'aviazione civile nei riguardi strettamente militari. Il trattato di pace non ha potuto — evidentemente — impedire alla Germania di possedere una aviazione commerciale, perchè essa conta oggigiorno tra uno dei più cospicui mezzi di scambio commerciale. Ma le conseguenze di tale concessione sono pericolose: la Germania si è potuta infatti costituire una poderosa minaccia aerea sulla fronte belga, francese ed italiana, nonchè verso l'Inghilterra, le cui conseguenze non debbono in alcun modo trascurarsi. Oggi, al vecchio motto dell'imperatore Guglielmo *« il nostro avvenire è sul mare »* è stato surrogato un motto più significativo e minaccioso: *« la nostra forza futura risiede nell'aria »*.

* * *

JACQUES BOURCART. — *L'Albanie et les Albanais.* — Edition Bossard, Paris, 1921.

Un libro sull'Albania rappresenta sempre un argomento di speciale interesse ed attenzione per il pubblico e per l'esercito italiano, tanto le correlazioni tra le due rive dell'Adriatico sono tradizionali ed intime, e tanto le nostre armi hanno profuso e consacrato mezzi e sangue per consolidare l'esistenza politica ed economica della nazione schipetara. Il Bourcart ha percorso l'Albania all'epoca dell'occupazione francese nella provincia e la descrive con metodo e competenza scientifica: descrive i limiti, l'unità nazionale albanese, le prerogative geografiche e topografiche, le risorse e le tendenze. Dopo,

egli esamina la storia e la vita politica, indugiandosi sugli ultimi avvenimenti; accenna alla prima occupazione dei bersaglieri italiani a Valona, il 28 dicembre 1914, poi alle operazioni del corpo del generale Ferrero ad Argirocastro e Santi Quaranta. Nel febbraio 1917, un'offensiva francese sgombrava la strada di Santi Quaranta e, poco appresso, il collegamento italo-francese veniva solidamente e sicuramente a stabilirsi nei dintorni di Erseg. Finite le operazioni militari in Albania, venne provveduto all'occupazione internazionale di Scutari, intorno alla quale l'autore si dilunga, come pure a proposito delle operazioni militari attorno a Valona, nel 1920. Quanto al territorio albanese amministrato dalla Francia, il Bourcart è naturalmente diffuso e prolisso: risale alle tradizioni dei crociati francesi sull'altra riva dell'Adriatico, alle imprese degli Angioini, alle operazioni attorno Durazzo nel corso delle guerre contro la veneta repubblica, alle relazioni franco-epirote ai tempi di Alì pascià di Janina, allo stabilimento dei Francesi nelle isole Ionie, infine alla leggenda ancora diffusa in Albania, che Napoleone medesimo sia sceso in Albania per risuscitare per sempre il vecchio reame di Giorgio Castriota, lo Scanderbeg.

Scopo dell'occupazione francese a Korça — o Coritza — era quello di accerchiare da quella fronte la Grecia di Re Costantino, di impedire agli agenti tedeschi di comunicare liberamente, da quella parte, con Atene, e di sfruttare in modo rapido e sicuro le vie di terra tra l'Adriatico inferiore e Salonicco, evitando, in conseguenza, il pericoloso giro al Capo Matapan. Nel dicembre 1916, il colonnello Descoins venne incaricato di reggere l'amministrazione autonoma del circondario di Coritza, sotto il controllo francese. I capi albanesi, all'uopo consultati, diedero il loro assentimento alla occupazione ed il 10 dicembre il vessillo nero e scarlatto dello Scanderbeg, ornato di una cravatta tricolore francese, comparve alla prefettura di Coritza.

L'occupazione — nota l'autore — sollevò lo sdegno degli Elleni che vedevano allontanarsi dalla loro giurisdizione un così importante pegno e sollevò pure la « collera » degli Italiani le cui « ambizioni » parvero « contrariate » dal nuovo presidio francese. Ma il colonnello Descoin — afferma l'autore — trovò il più ampio consentimento nella popolazione albanese ed il *cazà* autonomo di Coritza cominciò la sua vita effettiva. Successivamente, dopo l'armistizio, l'amministrazione francese organizzò il territorio di Pogradez — sulle rive del lago di Ocrida — dove si istituirono pure tribunali civili e penali e scuole. Nell'agosto 1919 il Comando greco surrogava in tutto le truppe di occupazione francesi a Coritza.

Con questi particolari si chiude l'opera del Bourcart, che termina con un esame della vita famigliare ed intima del popolo schipetaro, della sua tradizione, dei suoi costumi, delle sue superstizioni, tendenze e pregiudizi. Al volume è annessa una carta dell'Albania, alla scala di 1 : 750,000.

* * *

Lieutenant-colonel EMIL MAYER. — *La guerre d'hier et l'armée de demain.* — Paris, Librairie Garnier Frères, 1921.

L'autore è un poderoso evocatore di concetti e di suggestioni, e la sua opera diventa quindi una robusta e feconda seminatrice di idee che egli affronta, senza preconcetti, al solo lume della verità e della coraggiosa critica.

La guerra di ieri è naturalmente per il Mayer una sorpresa dovuta allo spirito atavico e cristallizzato del passato, perchè l'arte militare — un po' come il formalismo e l'esteriorità chiesastica — ha delle forme tenaci e tradizionali, dalle quali a malincuore si distacca. La guerra di posizione non venne giustamente apprezzata e considerata prima del 1914, perchè la mentalità militare scolastica era ipotecata dalla scuola offensiva tedesca del 1870; viceversa, da quel tempo, le armi offensive e difensive compierono passi da gigante e, nell'estate del 1914, dimostrarono in modo luminoso il trionfo di quella guerra di posizione che aveva fatto la sua prima comparsa al tempo della guerra russo-giapponese ed anglo-boera. In questa guisa, le mentalità educate ad altri orizzonti si trovarono sorprese al contatto della realtà della guerra nuova: con l'immobilità delle fronti non è infatti sempre possibile esplicare genialità ed iniziativa nella condotta delle operazioni, che affogano in una serie di minuti particolari e previdenze ed in tale contraddizione di termini la lotta stagnò e si prolungò, sterile e sanguinosa.

Il macchinismo moderno concorse a renderla sempre più pletorica e cristallizzata ed a rendere la guerra più differenziata, tecnica ed ingombrante: l'uomo si trovò come a disagio in questa corsa alla perfezione meccanica, e quasi sminuito o svalutato al suo confronto.

Le conseguenze di queste constatazioni non sono confortanti, nullameno il nostro autore rivendica il valore del principio umano, in contrapposto al principio positivo e materialistico. Anzitutto, egli afferma la necessità di allargare la pratica militare all'intera nazione, avendola così alleata nell'immane lotta dell'avvenire, per superare insieme — esercito e nazione — con miglior conoscenza di termini la grave crisi nazionale che impone la guerra odierna. Epperciò la massa del pubblico e le classi dirigenti debbono formarsi una mentalità novella — che non è quella degli eserciti di mestiere dei tempi federiciani, e neppur quella degli eserciti napoleonici e tedeschi —; ma che deve essere un'integrazione di doveri e necessità civili e militari, politiche e sociali da identificarsi nella stessa vita e nello stesso ritmo della nazione. I politici, i parlamentari, i ceti dirigenti debbono rendersi conto della funzione esatta che occupa oggigiorno la nazione armata nella vita e nello sviluppo dell'attività nazionale. Ne debbono anzi, diventare i naturali e necessari apostoli, collaborando in questo lavoro con i soldati di mestiere che debbono formare l'ossatura del nuovo quadro militare, lo scheletro della nazione in armi.

Fatte queste premesse, il comandante Mayer espone il suo schema di riorganizzazione militare, che abbraccia un nucleo di *truppe professionali* (permanenti, coloniali, corpi speciali, gendarmeria, legione straniera, unità indigene) e la *milizia*. Per il Mayer le truppe professionali debbono, di massima, essere volontarie: la milizia è formata dall'intera nazione con obblighi militari e di istruzione limitati al massimo possibile. Tali sono d'altronde le idee comunemente accettate per il riordinamento delle forze armate dopo la guerra.

* * *

THOUVENIN (Capitaine d'artillerie). — *L'Artillerie nouvelle – Munitions, tir, matériels.* — Paris, Charles Lavauzelle, Editeurs militaires, 1921.

L'autore si propone un programma di volgarizzamento della nuova arte artiglieristica. Egli così precisa il suo còmpito: « Montrer l'effort de la guerre, « ses realisations qui déjà appartiennent au passé et les possibilités d'un

« proche avenir ; donner le tableau exact de l'artillerie actuelle, avec ses mu-« nitions perfectionnées, ses méthodes de tir scientifiques ou expédiées, ses « matériels les plus modernes, et tout cela sous une forme simple, accessible « à tous, voilà le but que l'auteur de cet ouvrage s'est imposé. Ce livre vient « à son heure ; il constitue le bagage des connaissances sur l'artillerie que tout « officier, à *quelque arme qu'il appartienne*, tout ingénieur, tout civil, s'inté-« ressant aux choses militaires, doit posséder ».

Dopo la descrizione dei mezzi, degli strumenti e metodi, l'autore esamina le varie specie di tiro. Quello di saggio o di inquadramento, quello di efficacia, di distruzione, di controbatteria, di arresto, di protezione e di accompagnamento: per ogni specie di tiro l'autore espone apprezzamenti e giudizi. Nel capitolo « *Affusti a deformazione* » il capitano Thouvenin esamina i varî modelli di freni in uso ed i loro elementi costitutivi. Infine si descrivono tutte le bocche da fuoco in uso attualmente nell'esercito francese.

* * *

Francesco Grazioli (Generale di Corpo d'Armata). — *L'Educazione fisica nella guerra e nella pace.* Conferenza tenuta a Milano in occasione del 3° Campionato militare. — Roma, 1921.

Il generale Grazioli continua il suo fecondo apostolato per la diffusione ed il perfezionamento dell'educazione fisica, base e piedestallo di ogni educazione ed istruzione militare. Egli osserva giustamente, che nessuna nazione quanto l'Italia può avere interesse ad elevare in massimo grado il valore energetico dei suoi figli, per trasformarli in vigorosi strumenti di difesa del sacro suolo della patria.

Ora, nulla meglio che una sana educazione fisica, bene intesa, ma sopra tutto bene organizzata, impartita con sapiente progressività dalla infanzia alla matura gioventù, potrà assolvere questo grande còmpito, mediante il quale, per la via più propria al nostro carattere nazionale, noi getteremo altresì la più solida base anche per la *elevazione spirituale* del nostro popolo meraviglioso.

Ma per ciò ottenere, occorre che i più autorevoli e più convinti apostoli dell'idea escano dai troppo chiusi cenacoli dell'arte e dell'industria fisica, che hanno troppo odore di serra per la cultura di campioni di eccezione, e si portino invece coraggiosamente alla testa del movimento popolare che spontaneo prorompe dalle più ricche e dalle più evolute regioni d'Italia, e coll'esempio, con la propaganda, ma più che altro con un forte e libero spirito di pratica organizzazione, cerchino di incanalare essi stessi la corrente che gorgoglia nel paese, per trarre poi da essa, e soltanto da essa, la forza che dovrà finalmente imporre all'azione dello Stato quella doverosa attenzione e quel contributo che a così alta impresa nazionale compete.

A traverso l'educazione fisica, infatti, armonicamente fusa, come devo essere, con le altre forme educative della gioventù, si potrà arrivare col minimo sforzo, e senza apparenti coercezioni dottrinarie, a preparare alla Patria e diffondere la pianta feconda di quegli uomini d'azione e di quei caratteri di cui l'Italia ha pur tanto bisogno, per elevare il tono della sua vita politica e sociale. Alla educazione fisica, e specialmente ai giuochi e agli *sports*, noi

italiani potremo chiedere, quale giusto contrappeso al nostro troppo vibrante spirito individualistico, quel rispetto alle elementari norme d'ordine e di disciplina senza il quale nessuna grande azione collettiva è possibile. L'educazione fisica, quando non venga imposta, ma corrisponda ad uno spontaneo bisogno abilmente eccitato e favorito, rappresenterà il miglior reattivo contro tutte le tendenze corruttrici del tempo nostro, e contro l'ozio e la *débauche*, che sono le più tristi piante che si abbarbicano (e non solo nelle classi popolari) al tronco vigoroso della nostra industre civiltà moderna. L'educazione fisica — e il sano spirito di competizione e di emulazione che ne deriva — varrà ad eccitare ed a corroborare il sentimento nazionale, sulla base granitica di un fiero orgoglio di razza, sostanziato di forza, di bellezza e di nobile ambizione per le più genuine virtù di nostra gente.

* * *

Capitano Carlo Cassone. — *Piccola guida storica e geografica della fronte giulia e carnica.* — Udine, Tip. Doretti, 1921.

In occasione di un'escursione organizzata dalla Lega Navale Italiana (*Sezione di Udine*) lungo la nostra fronte di guerra, il capitano Cassone ha compilata una breve ma succosa guida, che descrive la fronte stessa nelle relazioni storiche, geografiche e militari. Essa costituisce un buon ricordo ed un primo fondamento per quello che dovrà essere la più particolareggiata conoscenza dei nostri campi di battaglia, sia dal lato storico che da quello descrittivo. Auguriamo quindi al capitano Cassone di ampliare la sua bella e simpatica iniziativa in occasione di nuove escursioni alla fronte, organizzate dalla benemerita Lega Navale Italiana.

* * *

Francesco Roluti (Ten. colonnello di fanteria). — *Arte Militare*, Parte I – *Napoleone I – I principali fattori odierni della tattica. Evoluzioni e conseguenze.* — Torino, Tip. Ed. Casanova, 1921.

Il colonnello Roluti fonda giustamente lo studio dell'odierna evoluzione della tattica e dell'arte militare sui precedenti storici e tecnici. Traendo argomento dalla celebrazione del centenario napoleonico — che ricorre giustamente in quest'anno — egli rivendica la ragione essenziale dell'arte alla manovra, al movimento, alla decisa volontà di affrontare l'avversario in campo aperto con il meglio delle forze numeriche, materiali e morali.

La vera arte consiste nell'adattamento dei nuovi mezzi ai primordiali principî, che non possono sostanzialmente mutare; perchè l'uomo è, e rimane, il primo ed insuperato artefice della lotta e della vittoria.

Tutti questi intendimenti sono chiaramente espressi dal colonnello Roluti nella sua premessa al nuovo volume edito dal Casanova di Torino: « Se mi si domandasse — dice l'autore — di riassumere con una frase la caratteristica essenziale della tattica odierna, risponderei: la *manovra* convenientemente preparata ed appoggiata con improvvisa ed intensa azione a fuoco.

E tale concetto di base tento appunto di sviluppare in questo volumetto, cui spero poter far seguire, presto, un altro, ***sul combattimento delle minori unità***, dal reggimento alla squadra di fanteria. *Vincere* significa ***andare avanti*** e, per andare avanti sui moderni campi di battaglia occorre saper ***manovrare*** anche con le minori unità: ***manovra di uomini***, preparata e sostenuta con la ***manovra di fuoco***. Ma, per ***manovrare*** sul campo di battaglia, occorre abilità tecnica insieme ad un saldo carattere; diversamente, non è possibile ***vedere, volere, decidere***. Per questo prendo innanzi tutto in esame l'arte bellica napoleonica, insieme alle qualità personali del Grande Condottiero: da tale esame, benchè assai rapido, mi pare sia possibile trarre opportune ispirazioni anche per gli odierni comandanti di piccole unità, i quali debbono saper accoppiare una ferma volontà di riuscire, alla manovra di uomini e di fuoco ».

Roma, novembre 1921.

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI

FRANCIA.

RÉVUE MILITAIRE GÉNÉRALE (Settembre 1921). — Commandant GRASSET: *Angleterre et Russie.* — Se esiste un episodio della vita delle nazioni che abbia fatto scorrere fiumi d'inchiostro, dopo fiumi di sangue, e che si perpetua nel corso dei tre ultimi secoli, direttamente investendo l'intera vita politica del mondo civile, questo episodio concerne la rivalità tra la Russia e l'Inghilterra. Le ragioni di tale rivalità sono naturali: per la Russia si tratta di assicurarsi uno sbocco libero verso il mare e per l'Inghilterra si tratta di impedirglielo. La Russia è Stato continentale ed ha bisogno, per vivere, di scambiare i propri prodotti con l'estero ed, in conseguenza, essa raccomanda alla sicurezza dei suoi sbocchi marittimi la propria indipendenza economica.

Ne consegue che queste ragioni intime del conflitto economico e politico si rinnovano perpetuamente attraverso la storia. Pietro il Grande inizia la spinta verso il mare, sia in direzione di mezzogiorno sia in direzione di occidente. Impaziente di affermare la sua incrollabile volontà di costituire insieme una Russia forte nei rispetti marittimi come in quelli continentali, trasporta il centro di attrazione del suo impero verso il Baltico. Ma il Baltico è mare che è padroneggiato dagli stretti danesi e, per di più, non è sempre libero; onde ne consegue la necessità per la Russia di schiudersi una porta più stabile e sicura alla volta del mar Nero.

Da queste premesse consegue, evidentemente, l'antagonismo con l'Inghilterra e derivano la questione degli Stretti, la questione d'Oriente e tutte le differenze relative a tale necessità storica ed economica della Russia di aprirsi uno sbocco sul mare libero.

REGINALD KANN: *Le premier épisode de la campagne d'Orient. L'operation de Koum-Kalé aux Dardanelles.* (25-26 avril 1915). — Il tentativo di forzare i Dardanelli con una squadra alleata — il 19 marzo 1915 — aveva messo capo ad un insuccesso completo: occorreva quindi pensare alle operazioni di sbarco ed all'impiego delle truppe alleate, il cui comando supremo venne affidato al generale Hamilton, il noto storico militare ed autore delle memorie nella guerra tra la Russia ed il Giappone, nel 1904-05.

Traendo argomento da questa situazione di fatto, Reginald Kann descrive in particolare le operazioni intorno a Koum-Kalé, che hanno costato gravi perdite all'esercito francese, e cioè un totale di 786 uomini fra i quali 20 ufficiali.

Lucius. —La réfonte des réglementes et notre doctrine de guerre. — Continuando l'esame degli argomenti essenziali che concernono la rifusione dei regolamenti francesi e la nuova dottrina di guerra, l'autore discute le caratteristiche del quarto periodo della grande offensiva sulla fronte francese, e cioè l'offensiva tedesca su Verdun, l'offensiva franco-inglese sulle Somme e l'offensiva combinata franco-inglese nell'Artois e sull'Aisne, nell'aprile e nel maggio del 1917. Questo periodo è particolarmente ricco di insegnamenti di ogni fatta ed ha permesso di constatare alquanti postulati: e cioè che la fanteria è dotata di una grande capacità e tenacia di occupazione del terreno, che si logora però rapidamente, che non può manovrare in formazione densa e che, infine, possiede un morale estremamente sensibile e delicato, per cui occorrono cure e previdenze continue e programmatiche.

In forza di queste constatazioni si afferma il principio che la fanteria deve essere economizzata in sommo grado nelle sue forze materiali e morali; che deve essere continuamente spalleggiata dalla artiglieria e che, infine, l'arma aerea deve aiutare costantemente la fanteria stessa nell'assolvimento del suo rude ed arduo compito nella battaglia.

Quanto all'artiglieria essa deve, mediante un tiro sistematico contro le linee retrostanti dell'avversario, distruggere le difese accessorie, sconvolgere i ripari, le vie d'accesso, gli organi di fiancheggiamento, accompagnare la marcia della fanteria nella sua avanzata sicura ed ininterrotta.

Le istruzioni francesi del gennaio 1916 considerano tutte queste circostanze e le codificano. Con esse l'ordine ed il metodo prendono il sopravvento sulla rapidità e sulla continuità; lo scaglionamento in profondità obbliga a scomporre l'azione offensiva in attacchi successivi con obiettivi limitati. Quanto poi alla fanteria, si prescrive che essa non debba agire in alcun modo offensivamente senza il concorso dell'artiglieria; che se l'artiglieria devasta la fanteria sommerge; che infine non si deve mai lottare a colpi di uomini contro la resistenza dei materiali.

Di tutti questi principî è imbevuta la regolamentazione francese al principio del 1916, e l'autore li illustra riferendoli ai contemporanei avvenimenti della guerra.

Lt. Colonel REVOL: *La mésaventure d'un maréchal de France.* — Lo studio si riferisce all'avventura del maresciallo Villeroy fatto prigioniero — come noto — nel 1702 dal principe Eugenio di Savoia a Cremona per cui, per tutta Parigi, corse allora la ben nota canzone: *Français, rendez grâce à Bellone - Votre bonheur est sans égal - Vous avez conservé Crémone - et perdu votre général.*

PIERRE BRUNEAU: *Le rôle du haut commandement au point de vue économique de* 1914 a 1921. — Lo studio delle operazioni militari della guerra delle nazioni non può essere disgiunto da una indagine sugli avvenimenti diplomatici, economici e finanziari che l'hanno accompagnata. Anzitutto è lo studio dell'arma economica quello che più preme e l'esame delle risorse economiche nazionali; e su tali argomenti riferisce ampiamente Pierre Bruneau in questa prima parte dei suoi interessanti studi.

REVUE MILITAIRE GÉNÉRALE (Octobre 1921). — Lt. Colonel REVOL: *La mésaventure d'un maréchal de France* — Continuazione dello studio precedente relativo alla cattura del maresciallo Villeroy a Cremona ed intorno alle

ordinarie occupazioni del generale in capo francese in Cremona medesima. Lo studio espone l'importanza strategica di quella città, che si considerava come tratto di unione tra le forze dislocate nel Milanese e quelle disposte nel Mantovano; sicchè, padroni di Cremona, i Francesi isolavano gli avversari in due tronconi.

Il principe Eugenio marciò contro la città in due colonne: una di esse penetrò in Cremona all'alba del 1° febbraio, approfittando delle nebbie così abituali nella piana lombarda e Villeroy rimase prigioniero. Il Ten. Colonnello Revol riproduce nel suo studio il rapporto del maresciallo francese nel quale egli narra gli eventi della sua cattura.

Capitaine KUNTZ: *Stratégie et opérations dans l'Est.* — Studio sulle operazioni in Lorena ed in Alsazia ed, in particolare, sulle battaglie di Sarrebourg e di Morhange.

Général SALLE. — *L'Albanie.* — L'autore si propone di studiare quale sarà l'assetto futuro dell'Albania, quali saranno le frontiere definitive e quali le relazioni nella suddetta provincia tra Jugoslavi, Greci ed Italiani. Lo studio è preceduto da una descrizione geografica ed etnografica dell'Albania ed esprime il voto che i Francesi prendano interesse all'avvenire di questa nazione, che ha tradizioni così antiche ed importanti sull'altra riva dell'Adriatico.

Capitaine LAFFARGUE. — *Etude comparé sur la tactique des feux d'Infanterie avant et depuis la guerre de* 1914-1918.

LA REVUE D'INFANTERIE (15 octobre 1921). — Capitaine KOELTZ: *L'Armée Allemande actuelle – La formation de l'Infanterie; son esprit et ses tendances.* — Le condizioni d'istruzione dell'esercito tedesco odierno sono profondamente diverse da quelle dell'esercito francese, perchè l'esercito tedesco si compone di volontari accuratamente selezionati e che servono per 12 anni consecutivi; di conseguenza le caratteristiche di questo esercito sono degne di particolare considerazione, sia nella composizione organica che nei particolari di addestramento tattico e tecnico.

Le problème des liaisons et transmissions – Organisation, encadrement et instruction du personnel des transmissions dans un régiment d'Infanterie. — La istruzione del 28 dicembre 1917 sui collegamenti per tutte le armi e le disposizioni relative al personale ed ai mezzi, comprendono il servizio della sezione telefonisti, radiotelegrafisti e segnalatori. Lo studio espone il valore e l'importanza dei mezzi di trasmissione e dei metodi d'istruzione.

Lt. colonel VELPRY: — *Organisation et emploi des chars légers.* — Impiego di un reggimento di carri di assalto, in conformità della pratica esperienza di guerra.

Lt. Colonel PORTERET: — *Tir en bombe des mitrailleuses.* — Le mitragliatrici hanno finito oramai per imporsi nell'odierno armamento della fanteria, sicchè è sorta, in parallelo, l'idea di utilizzare le mitragliatrici stesse, oltrechè per il tiro radente, anche per il tiro curvo, allo scopo di colpire il nemico disposto dietro trincee o in posizioni a contropendenza. L'autore dello studio si propone quindi di risolvere il problema dal lato balistico e riesce originale

ed efficace nelle sue indagini, per quanto queste abbiano d'uopo di una maggiore riprova dei fatti.

Capitaine PRELLIER: — *Quelques opérations militaires dans le Levant.* — Descrizioni delle operazioni in Cilicia al principio del 1921 nei dintorni di Antiochia e nei pressi di Sadjour. Allo studio sono annessi alcuni schizzi dimostratici delle operazioni in quellle lontane regioni.

Le livre d'or de l'Infanterie – Les récompenses collectives accordées à l'infanterie métropolitaine au cours de la grande guerre. — Continuazione dei precedenti studi.

LES ARCHIVES DE LA GRANDE GUERRE (Septembre 1921). — JULES ISAAC: *Le témoignage du général Lanrezac sur le rôle de la 5e armée* (Aout 1914). — L'autore, pur riferendosi al divieto fatto dallo S. M. Francese agli ufficiali di scrivere su argomenti storici prima della compilazione della relazione ufficiale sugli avvenimenti della grande guerra, si augura che tale limitazione di indagine e studio venga attenuata nella pratica, ed esprime l'avviso che si debba procedere metodicamente nello studio della grande guerra cominciando dalle prime operazioni alla frontiera. Circa queste ultime, due testimonianze sono veramente capitali per la storia, e cioè quella del generale Lanrezac e quella del generale Gallieni per quanto concerne i primi combattimenti alla frontiera e la battaglia della Marna. L'articolista esamina, in questa prima parte del suo studio, la critica fatta dal generale Lanrezac al cosidetto piano XVII di operazioni ed esamina in particolare il contenuto del piano stesso.

MAURICE BOURGEOIS; *La propagande britannique et américaine dans les pays ennemis pendant la guerre.* — Continua l'esame dei mezzi di propaganda di guerra britannica ed americana nei paesi nemici, la descrizione dei manifesti diffusi essenzialmente per opera della stampa e dell'aviazione. Anche la propaganda americana si serviva di mezzi non diversi, che avevano sempre considerevole efficacia e diffusione persuasiva e morale.

PAUL PILANT: *Le journal arme de guerre de l'Allemagne – La Gazette des Ardennes.* — Continuazione degli articoli precedenti.

Documents. — Les attitudes et les idées politiques d'Erzberger: I. *La politique de guerre* – II. *Les négociations d'armistice.*

L'Angoisse Allemande en 1914. – Une proclamation d'Hindenburg.

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE (1° novembre 1921) — Général CAMON — *La genèse du plan de guerre allemand.* — Il generale Camon, noto studioso di arte militare, esamina in questa prima parte del suo articolo la genesi e lo sviluppo del piano di guerra tedesco contro la Francia, riferendosi per ciò alla tradizione della scuola tedesca, alla dottrina di Re Federico di Prussia ed agli insegnanti del Clausewitz e dello Schlieffen. Successivamente, l'autore esamina la dottrina dei nuovi scrittori militari germanici e cioè del Goltz, York von Wartenburg, Bernhardi, Falkenhausen e Ludendorff.

Com.te DAILLE: *La manœuvre de Montdidier.* — Continuazione degli studi precedenti ed esame degli ordini di operazione emanati.

Capitaine BERTHEMET: *Le II Corps d'Armée italien en France.* — L'autore espone la genesi del concorso delle truppe italiane alla fronte francese e come il 6 aprile 1918, trovandosi il ministro Orlando alla fronte, avesse fatto i primi accenni al generale francese Gondrecourt — capo della missione militare francese — per l'invio di un corpo d'armata italiano sulla fronte franco-britannica. L'offerta venne accettata dal governo di Parigi ed il trasporto delle nostre truppe ebbe principio il 20 aprile. Il 25, gli elementi combattenti del II Corpo d'Armata italiano, generale Albricci — si trovavano radunati nella regione di Mailly e constavano della 3ª Divisione — generale Pittaluga — con le brigate « Napoli » e « Salerno », e dell'8ª Divisione — generale Beruto — con le brigate « Brescia » ed « Alpi ».

L'autore espone particolareggiatamente le operazioni del Corpo d'Armata italiano attorno Bligny, nelle adiacenze del bosco des Eclisses, di quello di Courton, nonchè le difficoltà e l'acerbità della lotta durata da quelle parti per opera delle nostre valorose truppe. Allo studio, sono annessi due allegati grafici di molto interesse relativi alla dislocazione del II Corpo d'Armata italiano il 15 luglio 1918, ed al terreno d'azione del corpo stesso durante le operazioni sull'Aisne e sulla Sarre.

Colonel ROGER: *Les méthodes d'appui de l'attaque par l'artillerie au cours de la guerre.*

Com.te DE CASTELNAU: *La Bavière et la politique allemande.*

REVUE D'ARTILLERIE (Octobre 1921) — Capitaine de la HELLERIE — *Les preparations de tir de la artillerie lourde de campagne* — La direzione della Rivista fa precedere a questo studio qualche riserva, nel senso che non è possibile considerare come normali i metodi di tiro non fondati su base scientifica. Di questi ultimi, in modo particolare, si occupa l'autore, dopo una breve indagine sulle prescrizioni regolamentari in materia.

GARNIER: *Lois de réference des pressions et des températures.*

Com.te BRUN: *L'aube d'un triomphe.*

Vet. major GOUYRAND: *L'alimentation du cheval dans un groupe de 75 pendant la guerre.*

Colonel CAMBUZAT: *La manœuvre par le feux.*

REVUE D'ARTILLERIE (Novembre 1921). — Lieutenant colonel PAGGEZY. — *Les méfaits d'un essieu qui penche.*

Comte APFFEL: *L'observation d'artillerie.*

Com.te CANOVA: *Emploi d'artillerie au Maroc.*

REVUE DU GÉNIE MILITAIRE (Septembre 1921. (1) — Lieutenent général de SCHAWARZ: *La défense d'Iwangorod au* 1914-15.

---

(1) Per un'omissione di stampa nel resoconto del sommario della *Revue du Genie Militaire* dell'agosto, venne dimenticato il nome del colonnello del genio italiano Angelo Guidetti autore dello studio pubblicato dalla nostra « Rivista di Artiglieria e Genio » (Febbraio-Marzo 1921); studio che venne poi riassunto dal capitano Hyon.

Com.te TRICAUD: *Haxo à Bitche.*

REVUE DU GÉNIE MILITAIRE (Octobre 1921) — Lieutenant général de SCHAWARZ — *La défense d'Iwangorod au* 1914-15 — (Continuazione e fine).

Colonel AUDOUARD: *Memoire sur le redressement des photographies prises sur plaques inclinées.*

SVIZZERA.

REVUE MILITAIRE SUISSE (Octobre 1921). — Colonel FEYLER: *La manœuvre du Sangarios* — Il colonnello Feyler continua in questo fascicolo dell'ottima rivista militare svizzera le sue considerazioni, già iniziate nel fascicolo di settembre sulla guerra greco-turca in Anatolia, ed esamina la manovra sul fiume Sangarios. La manovra — come è noto — importa tre fasi essenziali, e cioè l'avanzata strategica verso oriente, da Eski-Scheir al fiume Sangarios, la battaglia lungo il corso d'acqua durata sette giorni, la fase successiva di tasteggiamento e di sistemazione, infine il ripiegamento dell'esercito ellenico sulla sponda orientale del Sangarios. Allo studio del colonnello federale Feyler sono annessi alcuni schizzi intercalati nel testo.

Major DE VALLIÈRE — *La Reichwehr – Sa formation, son rôle et organisation actuelle* — Comprende il dissolvimento dell'esercito imperiale tedesco dopo la disfatta e la costituzione del *Reichwehr.*

Colonel GROSSELIN: *Questions d'artillerie* — Considerazioni artiglieristiche a proposito della pubblicazione del recente libro del colonnello francese TREGUIER.

Chronique belge et française – Informations – Bulletin bibliographique.

REVUE MILITAIRE SUISSE (Novembre 1921) — I. FLEURIER: *Les attaques en vitesse pendant la grande guerre et après-guerre* — Esame del fattore velocità e decisione nella guerra offensiva e di movimento odierna, ad onta dei nuovi mezzi e della difensiva legata al terreno.

Du recours aux armes.

Capitaine CINGRIA: *A la recherche d'une nouvelle discipline.*

Colonel FEYLER: *Le II Corps d'Armée Ellenique à la manœuvre de Kutahia* (con schizzi intercalati nel testo).

Chronique française – Bulletin bibliographique.

GERMANIA.

MILITÄR WOCHENBLATT, (5 novembre 1921) — *L'offensiva tedesca contro l'Italia e l'impiego dei palloni frenati.* — Il capitano germanico MISCHER, pubblica una serie di osservazioni sull'impiego dei palloni frenati durante l'offensiva tedesca contro l'Italia, nell'ottobre e novembre 1917, che qui appresso si riassumono:

La 14ª armata germanica di nuova formazione — egli dice — doveva sferrare l'urto principale dalla testa di ponte di Tolmino. Il suo nucleo era formato da divisioni tedesche sperimentate in guerra, alle quali gli austriaci del gruppo Krauss dovevano dare la mano da settentrione, mentre, da sud, le truppe del generale Scotti erano a contatto immediato con le truppe germaniche. Nella conca di Plezzo doveva svolgersi un'azione sussidiaria e coordinata.

Obiettivo immediato doveva essere lo sfondamento delle forti posizioni montane italiane, per forzare l'uscita dai monti e ricacciare l'avversario oltre il Tagliamento. A questa avanzata doveva coordinarsi quella della 2ª Armata austriaca dell'Isonzo, la cui ala meridionale appoggiava al golfo di Trieste.

All'estensione ed importanza di queste operazioni — continua l'autore — corrispose l'assegnazione delle forze aeree della 14ª Armata. Per le truppe d'aereonautica, un comandante di aeronautica (cap. Kolust) divenne il consigliere del Comando d'Armata. Alla sua dipendenza tecnica e personale furono posti gli Stati maggiori dei reparti 33° e 45° con 6 sezioni di palloni frenati. Il 45° riparto venne assegnato al III Corpo d'armata bavarese del gruppo Stein: il 33° fu assegnato al XV Corpo d'armata germanico (Berrer).

Al pari dei loro compagni — continua l'autore — gli osservatori dei palloni frenati guardavano con meraviglia il nuovo teatro d'operazioni che loro si schiudeva all'orizzonte. Davanti al Kobilina-glava — che essi salivano ad est di Tolmino per esplorare — si stendeva un imponente panorama montano. Sulla destra il Kuk, in suolo austriaco, si erge a più di 2000 metri, minacciosamente soverchiato verso l'oriente dalla cupola nevosa del Krn. Valli profondamente incise rompono le masse alpine nude ed erte, coperte qua e là da fitta vegetazione arborea. L'Isonzo corre tortuosamente verso il mare e a esso si appoggia la poderosa dorsale del Kolovrat: sulla destra, pendici boscose discendono verso il bianco triangolo di case occupato dal villaggio di Volzana e casali attigui.

Da quella parte gli osservatori dei palloni dovevano aiutare le truppe nella loro offensiva. Il pallone del gruppo di Plezzo doveva avanzare con la sua scorta verso ovest, in Val di Uccea. Era suo còmpito l'esplorazione tattica di val Bergogna, l'osservazione del tiro contro quella strada e, contemporaneamente, esso doveva provvedere alla sicurezza dei fianchi, sorvegliando i distaccamenti da Saga in direzione di Resiutta e di Venzone.

Agli altri palloni fu assegnata l'osservazione delle posizioni principali e del terreno retrostante, giacchè i buoni punti di osservazione terrestre non rendevano necessaria la loro cooperazione nella sorveglianza delle posizioni più avanzate.

Occorreva guadagnare elevazioni di terreno da 1800 a 2000 metri di quota e gli aerostieri si caricarono le pesanti bòmbole piene di gas sulle spalle e salirono i ripidi pendî montani. Il parco incontrò colà tali difficoltà che l'indomani si trovò tutto il materiale rotolato e disperso sul terreno. Ma una ferma volontà dominò le difficoltà, ed il pallone preparato in fondo valle fu sollevato al vento, trasportato in alto sui monti tenendolo alzato ed assicurato poi ad un'àncora già predisposta.

I palloni erano tatticamente sottoposti al comando delle rispettive divisioni e dovevano, dalle medesime, essere portati avanti in conformità della

situazione. In realtà, durante l'operazione furono diretti dagli ufficiali di collegamento della riserva d'aeronautica dei gruppi. I loro punti di ascesa erano solo a 4 chilometri dalla linea più avanzata, ritenendosi che il nemico, scosso dal fuoco preponderante d'artiglieria e di lanciamine, non avrebbe trovato il tempo di sparare contro il pallone. Attacchi aerei di aeroplani assicuravano inoltre il dominio dell'aria da parte nostra.

Era di grande importanza per le truppe aeree l'organizzazione del rifornimento gas. Il Kolust ne assunse egli stesso la direzione. Ogni sezione di palloni aveva presso di sè un secondo rifornimento a Kneza ed a Podlenek, donde il gas era trasportato alla fronte con autocarri da trasporto. I palloni dovevano elevarsi solo durante l'attacco e fino allora era prescritta la massima segretezza. Nessun soldato tedesco doveva mostrarsi in vista del nemico con copricapo tedesco, eccetto l'elmetto d'acciaio. Ogni divisione ricevette 150 berretti austriaci per riparti d'osservazione; era vietata ogni indicazione di quartieri e di carreggi: la posta era continuamente sorvegliata e controllata.

Al mattino del 24 ottobre — scrive l'articolista — gli alleati iniziarono l'attacco. Alle 6 caddero masse di bombarde nelle trincee nemiche più avanzate. Un rumore di tuono risvegliò gli echi delle valli e coprì la voce dei calibri maggiori.

Granate esplosive ed a gas, con rabbioso fuoco di distruzione, cadevano sulle posizioni italiane: l'artiglieria pesante cinse di fuoco da tergo i ricoveri sconvolti ed i reticolati infranti. Un uragano cadde sulle posizioni avversarie inondate dai gas, granate di pezzi a lunga portata scoppiarono nei baraccamenti avversari, gli « *shrapnels* » colpirono le strade di accesso.

Nel mattino grigio e nebbioso, le truppe d'assalto tedesche balzano dai trinceramenti e superano ben presto le linee nemiche più avanzate. Nebbia e pioggia coprivano le falde montane e le valli: un vento impetuoso flagellava gli involucri degli aerei. Solo i palloni frenati, scegliendo i capisaldi più favorevoli alla vista, riescono, col telefono, a trasmettere ai comandi le notizie più interessanti.

Alla sera di questo primo giorno di attacco il gruppo di Plezzo era già in possesso del Rombon, di Plezzo e di Pluzne, come pure del ripido versante nord del Ioma-planina e della dorsale di Za-Kraju. Il gruppo di Tolmino aveva con faticosa ascesa e con tenace lotta guadagnate le alture a nord di Selisce; gli slesiani avevano avanzato oltre l'Isonzo fino a Caporetto; truppe tedesche da montagna si trovavano, dopo la presa dell'Hevnik, ad est di Volzana. Anche tra l'altipiano dei Lom ed il mare la battaglia ormai infuriava, mentre la 14ª Armata proseguiva incessantemente nella lotta.

Già fino dall'alba del 25 i tedeschi irrompevano sul Matajur, chiave della posizione italiana. Sull'ala destra un attacco tedesco strappava agli italiani le alture di Prevala, lo Skutnik ad ovest di Saga ed il Proi-Hum. Notizie dai palloni inducevano a spostare avanti, in tempo debito, il fuoco, dopo occupati quei capisaldi della posizione principale.

Con maggiore visibilità, i palloni poterono vedere al di là delle masse montane nel terreno nemico retrostante ed aiutare anche la 2ª Armata dell'Isonzo. I proiettili dei cannoni da 15 centimetri, ben diretti e della portata di 26 chilometri, colpirono colà forti colonne italiane in marcia. Attacchi di aeroplani, debolmente condotti, disturbarono però l'osservazione dei palloni tedeschi.

Cinque divisioni con la loro artiglieria rinforzata e con migliaia di quadrupedi da soma, si spinsero così sull'unico ponte di Santa Lucia sull'Isonzo, dopo che il fiume ebbe rotti quelli gettati presso Tolmino. Il 27, sotto pioggia battente, fu infranto l'ultimo pilastro del sistema difensivo italiano ed il monte Juanes cadeva.

La 14ª Armata marciò allora instancabilmente per inseguire gli italiani prima che giungessero al Tagliamento ; ma l'avanzata sulle strade ingombre si rese ben presto difficilissima.

Il 30 ottobre — dichiara l'autore — il gruppo di ala sinistra urtò violentemente contro masse nemiche ripieganti e fece alcune migliaia di prigionieri. Poi il Tagliamento — i cui ponti erano stati fatti saltare — sbarrò la via. Il giorno dopo, le due armate dell'Isonzo oltrepassavano la ferrovia Udine-San Giorgio di Nogaro con i loro grossi.

Per le enormi difficoltà del rifornimento di gas soltanto due sezioni palloni poterono essere tenute pronte per l'impiego. Il 2 novembre esse si trovavano in buona posizione sul Tagliamento, guidavano il fuoco d'artiglieria contro le batterie nemiche più moleste ed osservavano che sulla riva orientale del fiume vi erano soltanto retroguardie nemiche. Fu anche così sorvegliato il movimento sulle strade ordinarie e sulle ferrovie, e si constatò che dalle stazioni di Casarsa e di San Vito partivano in fretta parecchi treni non appena esse furono colpiti dal fuoco di artiglieria. Ad ovest di Casarsa pure il nemico aveva due palloni.

Nei giorni successivi, gli osservatori dei palloni frenati agirono attivamente come esplorazione e come osservazione del tiro. Gli italiani si opposero invano agli austro-tedeschi avanzanti sul greto del fiume. Le numerose batterie in arrivo furono subito annunziate secondo il loro raggruppamento e controbattute; il fuoco dei pesanti mortai sollevò fontane di terra nelle opere difensive nemiche. Ma, ad onta dell'impetuosa corrente e della vivace reazione avversaria, si riuscì alla fine a gettare truppe al di là. Il 4 novembre, il 45° reparto aeronautico annunziò che il passaggio a Pinzano era conquistato, e presto giunsero altre notizie complementari da parte del 33° circa i punti situati più a sud.

Epperciò — nota l'autore — un comandante superiore d'artiglieria, al termine di una conferenza, potè dire giustamente che: « al Tagliamento i pal« loni sono stati l'unico mezzo di esplorazione che ci hanno fornito notizie, « ed unicamente notizie giuste. Occorre quindi utilizzare i palloni con tutti i « mezzi se si vogliono avere sicuri elementi sulla situazione ».

La 14ª Armata avanzò in seguito verso la Piave. Di conseguenza, anche la fronte nemica avanti la 10ª Armata, ripiegò. Il nemico sgombrò le salde posizioni montane, ma si oppose ancora ostinatamente sull'alto Tagliamento per salvare dalla distruzione le truppe in ritirata verso il sud. Il 33° reparto, dopo avere attraversato il Meduna a sud di Murlis, aveva avanzato su Pordenone e dovette procedere per Sacile, perchè il ponte sussidiario sulla Livenza a Brugnera era saltato. Per mancanza di gas esso potè mettere in azione soltanto una sezione palloni a S. Lucia, a sud di Conegliano. Anche i palloni del 45° riparto si elevarono dopo faticosi giorni di avanzata sul Piave, a nord del Montello, a S. Stefano ed a S. Martino.

Il nemico tenne in azione dai monti al mare 15 palloni e rinforzò sensi-

bilmente la propria artiglieria: esso parve deciso a mantenere ad ogni costo quella linea.

Il 25 novembre, i combattimenti ostinati impegnatisi dalla metà del mese a nord dell'armata illanguidirono.

L'offensiva aveva oramai oltrepassato il suo punto culminante e si arrestò. La stabilizzazione della lotta intervenne subito dopo lungo tutta la fronte.

BELGIO.

Bulletin Belge des Sciences Militaires (Novembre 1921) — *Les opérations de l'Armée belge* — Continuazione dei precedenti studi sulle operazioni di guerra nei dintorni di Bruxelles e di Louvain.

Lieut. Colonel Van Emelen: *Contribution à l'étude du problème de la sûreté tactique.*

Lieut. Colonel Grade: *Observation terrestre du tir d'artillerie.*

Major Pirot: *Les projecteurs modernes* (Continuazione e fine).

De Block: *Les indices de robusticité physique et leur valeur au point de vue de la détermination de l'aptitude et de l'entrainement militaire.*

Capitaine Com. Deudal: *La mobilitation de la nation en vue de la guerre.*

INGHILTERRA.

The Army Quarterly (N. 1. Ottobre 1921) — Maggior Generale Sir Gerald Ellison: *Amministrazione dell'Esercito. Esame dei mutamenti di criteri nell'amministrazione dell'Esercito, dal* 1660 *ai nostri giorni.*

Maggior Generale on. J. F. Gathorne-Hardy: *Sommario della Campagna di Italia e racconto della battaglia di Vittorio Veneto.* — Il generale Gathorne-Hardy fu capo di Stato Maggiore delle forze britanniche venute in Italia nel novembre 1917, epperciò può parlare con competenza di quel periodo della nostra guerra che va dalle grigie giornate di quell'inverno 1917, alle radiose dell'ottobre 1918.

L'autore premette che prima della battaglia di Caporetto, l'Inghilterra — come tutti gli altri paesi alleati del resto — aveva preso poco interesse per la nostra guerra; così che lo sforzo da noi fatto — egli soggiunge — rimase sconosciuto da tutti, e gli alleati non poterono apprezzare i nostri sacrifici ed il nostro contributo per la comune causa nella grandiosa lotta.

Dopo aver spiegate le ragioni di diritto e di morale per cui noi non entrammo in guerra a fianco dei nostri antichi alleati, l'autore passa all'esame del valore strategico delle nostre frontiere verso l'Austria, e dice subito come esse difficilmente si prestassero ad una guerra offensiva da parte nostra. Infatti, un Esercito italiano operante sull'Isonzo, avrebbe dovuto temere sempre una minaccia dal Trentino e quindi approva pienamente lo svolgimento delle nostre prime operazioni; e dopo avere esaminato le non felici condizioni

in cui ci trovavamo, prima di dichiarare la guerra, senza materie prime e carbone, con i magazzini sprovvisti per la guerra libica, giunge per sommi capi al 24 ottobre 1917.

« *Senza esaminare* — egli scrive — *le cause che provocarono l'indebolirsi della difesa italiana, è sufficiente ricordare che gli imperi centrali guadagnarono un inaspettato successo... Il popolo italiano fu dolorosamente sorpreso dal disastro di Caporetto, ma rapidamente si riprese dal primo colpo. La sconfitta creò, anche nei pacifisti, la determinazione di combattere all'estremo, fino alla completa vittoria. Da quel momento l'Italia cominciò ad essere completamente unita e grande* ».

Accenna quindi brevemente al lavoro di riorganizzazione fatto durante l'inverno e la primavera 1918 e giunge poscia alla battaglia della Piave. In quell'epoca le truppe inglesi che erano diminuite — giacchè due divisioni erano tornate in Francia — occupavano il settore di Asiago, ed il Comando del corpo di spedizione era tenuto dal generale conte Cavan.

L'autore non si sofferma al racconto particolareggiato di quella battaglia, ma si limita a fare delle osservazioni di indole strategica e tattica. Esamina la tanto dibattuta questione, cioè se a noi conveniva prevenire l'azione austriaca agendo offensivamente, come era stato antecedentemente progettato, con una spinta sull'altopiano di Asiago; e se, dopo la sconfitta austriaca sulla Piave, fosse convenuto passare alla controffensiva. E, dopo una breve analisi di entrambe le questioni, egli approva la condotta del nostro Comando Supremo. L'autore è quindi di parere discorde da quello di Lord Cavan, che dopo la battaglia della Piave insistè presso il generale Diaz per passare alla controoffensiva (1).

Ed eccoci infine al periodo ansioso che precedette la nostra grande vittoria. L'articolo esamina la situazione generale di tutti gli scacchieri d'operazione, che teneva gli animi in sospeso in attesa degli eventi e quella speciale che si era determinata sulla nostra fronte dopo la sfortunata offensiva austriaca.

Approva tutte le disposizioni prese dal nostro Comando in vista delle prossime operazioni e di « *una più ambiziosa offensiva da lanciarsi in una inaspettata direzione* ». « *I piani erano pronti ed il loro segreto fu molto bene tenuto* ».

Il 6 ottobre, il generale Diaz offrì al Conte di Cavan il comando della 10ª armata italo-inglese ed i preparativi furono spinti alacremente.

L'autore esamina lo schieramento italiano e quello nemico, e tutte le precauzioni prese da noi per dissimulare gli spostamenti delle nostre forze.

Eccoci giunti al 24 ottobre.

È inutile qui raccontare gli eventi di quelle vittoriose giornate che portarono il nostro tricolore vittorioso a sventolare sul campanile di San Giusto e sulla torre del Buon Consiglio. Su di esse l'articolista si sofferma per portare a conoscenza dei suoi compatrioti la marcia delle nostre armate e, naturalmente, dà particolari maggiori sull'azione della 10ª Armata, e conclude scrivendo che « *la vittoria ottenuta, fu una delle più decisive di tutta la storia della guerra* ».

---

(1) The Army Quarterly, N. 1, ott. 1920 - Lieut. Gen. The Earl of Cavan: *Some tactical and Strategic Considerations of the Italian Campaing 1917-918.*

È questo un articolo che interesserà molto i nostri amici di oltre Manica, che, come molti d'altronde, non sono a conoscenza dei fasti delle nostre armi. È scritto da persona che ha seguito gli avvenimenti, e che senza eccessive lusinghe giudica con giustizia l'operato dei nostri Comandi; ma soratutto è lo scritto di una persona che ci ha bene conosciuti e che dimostra di averci anche bene apprezzati.

Maggiore Sir CHARLES PIERS: *Il Corpo di spedizione canadese.* — Racconto della formazione del corpo di spedizione canadese e delle operazioni di guerra a cui partecipò sui campi di battaglia di Francia.

SPENCER WILKINSON: *Un esperimento di educazione militare.*

Storia della fondazione delle « Forze volontarie » in Inghilterra, loro organizzazione e sviluppo dal 1859 *ai nostri giorni.*

Tenente generale Sir AYLMER HUNTER-WESTON: *Guerra e pace ai Dardanelli — Impressioni della guerra del* 1915 *sul Bosforo.*

Colonnello SOMERVILLE: *Musica militare, passato e presente. Sull'organizzazione delle musiche militari.*

Colonnello BONHAM-CARTER: *Il Reale collegio militare di Sandhurst.*

Note su libri stranieri di guerra Italia. — Queste note parlano dei libri che sono stati scritti sulla guerra d'Italia e fra essi sono citati: *La guerra alla fronte italiana* del generale Cadorna; le *Note di guerra* del generale Capello; *La nostra guerra* del generale Viganò; *Die* 12 *Schlacht am Isonzo* del maggiore di S. M. austriaco Hübner; e *Die Ursachen unserer Niederlage* del generale austriaco Krauss.

Le note però esaminano solamente i libri italiani. Senza entrare in merito a quanto gli autori hanno scritto, esse dànno un riassunto della poderosa materia trattata, mettendo in risalto l'opera di preparazione svolta dal generale Cadorna prima della nostra entrata in guerra e le principali battaglie, dall'offensiva austriaca del Trentino a quella di Caporetto. Mette in confronto gli scritti dei due capi: Cadorna e Capello e quelli del Viganò, specialmente per quello che riguarda le cause che causarono la nostra sconfitta.

E a questo proposito, notando che il generale Capello « *ascrive lo straordinario pànico che seguì l'iniziale successo austriaco alla generale stanchezza della guerra, piuttosto che agli effetti della propaganda pacifista nemica* » soggiunge che forse fu invece causata « *dalla mancanza di ben definite linee di difesa su cui fermarsi per far fronte al nemico* ». E, rileva, « *che coloro che videro le truppe inglesi nel* 1918 *in ritirata, potranno apprezzare le difficoltà avute dagli italiani in quei terreni così montuosi* ».

MEMENTO BIBLIOGRAFICO

Libia agricola, di ANNIBALE GRASSELLI-BARNI, con 319 figure, 1 tavola e 2 carte geografiche. — Milano, Dott. F. Vallardi, pag. 310. L. 50.

Il canzoniere, di UMBERTO SABA. — Trieste, Libreria Antica e Moderna, pag. 230. L. 12.

Il poema di Ero e di Narcisso, versi di GIOVANNI LATTANZI. — Roma, Maglione & Strini, pag. 104. L. 7.

Naticchia, storia di un ragazzo qualunque, di T. MANZELLA. — Ferrara, Taddei, pag. 246. L. 10.

La Chiesa Cattolica nella crisi universale, con particolare riguardo ai rapporti fra Chiesa e Stato in Italia, di GUGLIELMO QUADROTTA. — Roma, « Bilychnis », pag. 350. L. 10.

L'educazione del carattere (*Corso di psicologia applicata*), di MARIA BACIOCCHI DE PEON. — Firenze, pag. 460. L. 12.

Avviamento allo studio della filosofia, di ARMANDO CARLINI, 3ª ediz. accresciuta. — Firenze, « La Voce », pag. 200. L. 5.

La ferrovia del Moncenisio (1871-1921), di EDILIO EHRENFREUND, con illustraz. — Torino, Ditta Eredi Botta, pag. 32.

RELAZIONI DELLA REALE COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLE VIOLAZIONI DEL DIRITTO DELLE GENTI COMMESSE DAL NEMICO. — Vol. I: *Danni ai monumenti*, pag. 218; vol. II: *Mezzi illeciti di guerra*, pag. 396; vol. III: *Trattamento dei prigionieri di guerra e degli internati civili*, pag. 766; vol. IV: *L'occupazione delle Provincie invase*, pag. 699; vol. V: *Legislazione e Amministrazione del nemico nelle Provincie invase* (*Documenti*), libri 2, pagg. 776-698; vol. VI: *Documenti raccolti nelle Provincie invase*, pag. 764; vol. VII: *Sottoscrizione forzosa ai prestiti di guerra nelle provincie redente*, pag. 214. — Milano, Bestetti e Tumminelli, 1921.

Ritagli d'acciaio, di LUIGI VALLI. Pag. 172. L. 9.

Problemi di morale e di educazione, di EMILIO BOUTROUX, traduz. di SANTINO CARAMELLA. Pag. 148. L. 4.

Teoria dell'educazione e saggi minori, di L. LABERTHONNIÈRE; traduz. di E. CODIGNOLA. Pag. 82. L. 2.50.

Il tormento del latino, di ALBERTO GIANOLA. Pag. 51. L. 2.50.

La critica contemporanea, di FRANCESCO PICCOLO. Pag. 219. L. 8.

Salvatore di Giacomo, di LUIGI RUSSO. Pag. 230. L. 8.

I problemi della letteratura russa, di ETTORE LO GATTO. Pag. 132. L. 5.

Saggi critici, di GIOVANNI GENTILE. Pag. 257. L. 8.

François Villon, di SALVATORE GAETANI. Pag. 113. L. 6.

Elenco dei libri introdotti nella biblioteca Centrale Militare nel 1° trimestre 1921

Algeria (L'). *Monografia politico militare.* — Roma, 1912, un fascicolo, in-8°.

AUTENRIETH O.: *Die drei kommenden Kriege.* — Naumburg, 1921, un fascicolo, in-8°.

BACHI R.: *L'Italia economica nel* 1919. — Città di Castello, 1920, un volume in-8°.

BATTISTI C.: *Gli Alpini.* — Milano, s. a, un fascicolo in-8°.

BAUER O.: *Der grosse Krieg in Feld und heimat.* — Lubingen, 1921, un volume in-8°.

BELLI P.: *La notte di Ronchi.* — Milano, s. a., un fascicolo in-8°.

BIONDOLILLO F.: *Dante e la guerra.* — Campobasso, s. a., un fascicolo in-8°.

BORGHETTI E.: *Caporetto e la terza Italia.* — Perugia, 1921, un volume in-8°.

BRIGATA BARI (139°-140° fanteria) nella campagna di guerra 1915-1918. — Perugia, 1921, un fascicolo in-8°.

BRUNHES et VALLAUX: *La geographie de l'histoire* (Geographie de la paix et de la guerre sur terre et sur mer). — Paris, s. a., un volume in-8°.

BUCHNER E.: *Revolutions-dokumente. Im Zeichender roten Fahne.* — Berlin, s. a., un volume in-8°.

BULOW: *Mein Bericht zur Marne Schlacht.* — Berlin, s. a., un volume in-8°.

CAMPANA M.: *Un anno sul Pasubio.* — Firenze, 1919, un volume in-8°.

CAPOZIO e MACULANI: *Indice sistematico cronologico della legislazione italiana* (Leggi-decreti-regolamenti 1920-21). — Belluno, 1920, un volume in-8°.

CHIERICI A.: *Italiani e arabi in Libia.* — Roma, 1921, un volume in-8°.

CORSELLI R.: *Ricordi e visioni di guerra.* — Palermo, 1921, un volume in-8°.

CORSELLI R.: *La battaglia del Piave* (Studio storico militare). — Palermo, 1921, un volume in-8°.

CURIE P.: *La radiologie et la guerre.* — Paris, s. a., un volume in-8°.

D'ARTIGE du FOURNET: *Souvenirs de guerre d'un Amiral,* 1914-16. — Paris, 1921, un volume in-8°.

DE LORENZO G.: *Morale Buddhista.* — Bologna, 1920, un fascicolo in-8°.

Diario della guerra d'Italia. Raccolta dei bollettini ufficiali, fascicoli 51° e 52°. — Milano, 1921, due fascicoli in-8°.

DOUHET G.: *L'onorevole che non potè mentire,* — Roma, 1921.

Ehrentafel der Kriegskörper des Reichsdeutschen Udels, 1914-1919. — Gotha, s. a., un volume in-16°.

FOCH Gen. : *Eloge de Napoléon.* — Paris s. a., un fascicolo in-16°.

FUMAGALLI G. : *Elenco di oltre 300 pubblicazioni sulla parte avuta dall'Italia nella grande guerra.* — Roma, 1921, un volume in-8°.

GELOSO C. : *La 65ª divisione nella giornata del 24 ottobre* 1917. — Roma, 1920, un fascicolo in-8°.

GIANNINI A. : *Fiume nel trattato di Trianon.* — Roma, s. a., un volume in-8°.

GIANNINI A. : *Il trattato di Rapallo al Parlamento italiano.* — Roma, s. a., un volume in-8°.

HAUFEN : *Erinnerungen an den Marnefeldzug*, 1914. — Leipzig, 1920, un volume in-8°.

HAUSSMANN C. : *Geheimbericht* (Nummer 7). — Berlin, s. a., un fascicolo in-8°.

KLUCK A. : *Der Marsch auf Paris und die Marneschlacht*, 1914. — Berlin, 1920, un volume in-8°.

JAEGER P., 1929 : *Weltsriendes-Konferenz in Berlin.* — Stuttgard, s. a., un fascicolo in-8°.

LIEBMANN C. : *Schlachten des Weltkrieges* 1914-18 (Herbstschlacht in Macedonien 1916). — Oldenburg, 1921, un volume in-8°.

LOCCHI V. : *La Sagra di Santa Gorizia.* — Milano, 1919, un fascicolo in-8°.

MANFRONI G. : *Sulla soglia del Vaticano*, 1870-1901. — Bologna, 1921, un volume in-8°.

MARAVIGNA P. : *XXIII maggio* 1915. — Torino, 1920, un fascicolo in-8°.

MARAZZI F. : *Nazione armata.* — Roma, 1921, un volume in-8°.

MUZIO C. : « Mundus » *Le contrade mondiali illustrate nell'ambiente fisico, suolo, clima, etc., con cenni storici.* — Milano, 1920, 15 fascicoli in-4°.

NEUBAUER F. : *Der Weltkrieg in übersichtlicher Darstellung.* — Halle, 1921, un fascicolo in-8°.

NOWAK K. : *Der Sturz der Mittelmächte.* — Munchen, 1921, un volume in-8°.

OLIVOTTI NOTARI M. : *Luce di scomparsi.* — Siena, s. a., un volume in-8°.

PASCOLI G. : *Poemi italici e canzoni di Re Enzo.* — Bologna, 1920, un volume in-8°.

PASINI F. : *Come fui sepolto vivo.* — Trieste 1920, un volume in-8°.

RANGONI MACHIAVELLI L. : *Un ufficiale savoiardo al combattimento del Brichetto*, 21 aprile 1796. — Torino, s. a., un fascicolo in-8°.

RANGONI MACHIAVELLI L. : *Pietro De Angelis in difesa di Re Murat.* — Roma, 1914, un fascicolo in-8°.

Relazioni della reale commissione d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico :

Vol. 1° : *La partecipazione della Germania – Danni di monumenti.*
» 2° : *Mezzi illeciti di guerra.*
» 3° : *Trattamento prigionieri ed internati civili.*
» 4° : *Occupazione province invase.*
» 5° parte 1ª e 2ª : *Legislazione e amministrazione del nemico nelle province invase.*
» 6° : *Documenti raccolti nelle province invase.*
» 7° : *Sottoscrizione forzosa a prestiti.* — Milano-Roma, s. a, otto volumi, 8° grande.

ROSNER K.: *Der Konig.* — Stuttgart, s. a., un volume in-8°.
SCANDIAM U.: *Rapsodia del Monte Nero.* — Milano, 1921, un fascicolo in-8°.
SCHEIDEMANN P.: *Der Zusammenbruch.* — Berlin, 1921, un volume in-8°.
SCHOEN F.: *Erlelts-Beitrage zur politischen Geschichte der neuesten Zeit.* — Berlin 1921, un volume in-8°.
SERRA R.: *Esame di coscienza di un letterato seguìto da ultime lettere sul campo.* — Milano, 1920, un volume in-16°.
STANGHELLINI A.: *Introduzione alla vita mediocre.* — Milano, 1921, un volume in-16°.
STRAUSS W.: *Die Elektrizitätsversorgung, etc.* — Leipzig, 1919, un fascicolo in-8°.
SWEHL K.: *Die Schlachten im Sommer* 1918 *an der Westfront.* — Berlin, 1921, un fascicolo in-8°.
SWEHL K.: *The Journal of American History.* — Washington, 1921, un fascicolo in-8°.
TOEPFFER: *Der Pionierdienst im Kriege.* — Berlin, 1919, un volume in-8°.
TOGNONI G.: *La nuova luce.* — Milano, s. a., un volume in-8°.
Trattato (Il) *di Rapallo* nei commenti della stampa. — Roma, s. a., un volume in-8°.
TREVISANI G.: *Pollicoltura* (manuale Hoepli). — Milano, 1921, un volume in-16°.
TRUSTEE: *Le bilan de la guerre.* — Paris, 1921, un volume in-8°.
WEGENER G.: *Der Wall von Eisen Feuer.* — Leipzig, 1915, 3 volumi in-8°.
WOLFLING L.: *Habsburger unter sich Freimütige Aufzeichnungen eines ehemaligen Erzherzogs.* — Berlin, s. a., un volume in-8°.
ZANELLI C. F.: *L'anima del prigioniero.* — Roma, s. a., un volume in-16°.

EUGENIO BARBARICH, Generale di Brigata — *Direttore.*

(2542) Roma, 1921-22 — Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra.